

# Catari, Templari e Cistercensi

**Terza parte di:  
"Codice Da Vinci... né falso, né verità, piuttosto un'opportunità"**

Testo a cura di Maurizio Sabbadini

Estratto da  
ML " Lo specchio :o) | (o: "  
- anno VII -  
Lettere 5-10 (feb. – lug. 2007)

Lettere pubblicate su [www.viveremeglio.org](http://www.viveremeglio.org)

## Sommaro

<b>GLI SPUNTI DEL "CODICE DA VINCI" SUL TEMA</b> .....	<b>3</b>
<b>I TEMPLARI E IL PRIORATO DI SION</b> .....	<b>3</b>
<b>L'ORDINE DI SION</b> .....	<b>7</b>
<b>RENNES LE CHATEAU</b> .....	<b>12</b>
<b>IL TESORO DI BERENGER SAUNIERE</b> .....	<b>14</b>
<b>I CATARI</b> .....	<b>16</b>
<b>CROCIATA CONTRO GLI ALBIGESI</b> .....	<b>17</b>
<b>STORIA DELL'ERESIA CATARA</b> .....	<b>18</b>
<b>IL CATARISMO IN ITALIA</b> .....	<b>21</b>
<b>LA FINE</b> .....	<b>22</b>
<b>LA FILOSOFIA CATARA</b> .....	<b>23</b>
<b>MARIA DI MAGDALA E RENNES LE CHATEAU: UN'INTRODUZIONE AL TEMA DEI TEMPLARI</b> .....	<b>27</b>
<b>I TEMPLARI TRA STORIA E LEGGENDA</b> .....	<b>33</b>
<b>L'ERESIA</b> .....	<b>34</b>
<b>LEGGENDA E VERITA' CI DICONO CHE I TEMPLARI STIMAVANO L'ISLAM</b> .....	<b>37</b>
<b>ERESIA DELL'IDEALE DI CAVALLERIA</b> .....	<b>39</b>
<b>IL POTERE E LA RICCHEZZA DEI TEMPLARI</b> .....	<b>40</b>
<b>UN PO' DI STORIA</b> .....	<b>42</b>
<b>IL PRIMO PERIODO</b> .....	<b>57</b>
<b>SAN BERNARDO</b> .....	<b>58</b>
<b>LE CALUNNIE E IL PROCESSO</b> .....	<b>59</b>
<b>I TEMPLARI – BREVE RIEPILOGO</b> .....	<b>60</b>
<b>I TEMPLARI E IL GOTICO</b> .....	<b>61</b>
<b>CHE SUCCESSE DOPO IL "DIES NEFASTUS" DEL 1307?</b> .....	<b>67</b>
<b>IL TESORO DEI TEMPLARI</b> .....	<b>68</b>
<b>L'EREDITÀ DEI TEMPLARI</b> .....	<b>74</b>
<b>I TEMPLARI, GLI ESSENI E LA GNOSI</b> .....	<b>78</b>
<b>STORIA ESOTERICA DEI TEMPLARI</b> .....	<b>84</b>
<b>IL GRANDE SEGRETO</b> .....	<b>86</b>
<b>SAN BERNARDO, I TEMPLARI E L'ORDINE CISTERCENSE</b> .....	<b>89</b>
<b>"ORDINE CISTERCENSE E TEMPLARI" IL LEGAME SEGRETO</b> .....	<b>95</b>
<b>ORIGINI DELL'ORDINE CISTERCENSE</b> .....	<b>98</b>
<b>L'ARCHITETTURA CISTERCENSE</b> .....	<b>103</b>
<b>2) L'INFLUENZA DI SAN BERNARDO SULL'ARCHITETTURA CISTERCENSE</b> .....	<b>105</b>
<b>5) L'ABBAZIA COME ESPRESSIONE DELLA GERUSALEMME CELESTE</b> .....	<b>107</b>
<b>LE CATTEDRALI GOTICHE</b> .....	<b>113</b>
<b>LE CATTEDRALI FRANCESI DI NOTRE-DAME</b> .....	<b>118</b>
<b>L'ARCHITETTURA TEMPLARE</b> .....	<b>118</b>
<b>ROSSLYN CHAPEL</b> .....	<b>124</b>
<b>CAPPELLA DI SAINTE ROSALINE: RAPPORTO CON RENNES LE CHATEAU</b> .....	<b>125</b>
<b>LA CATTEDRALE DI CHARTRES</b> .....	<b>128</b>
<b>MANCANZA DELLA SCENA DELLA CROCIFISSIONE</b> .....	<b>139</b>
<b>A COSA DOVEVA SERVIRE LA CATTEDRALE DI CHARTRES?</b> .....	<b>141</b>
<b>NOTE DI CHIUSURA</b> .....	<b>144</b>

## GLI SPUNTI DEL "CODICE DA VINCI" SUL TEMA

Gli spunti e le circostanze nel libro di Dan Brown inerenti ai Templari e al Priorato Sion sono innumerevoli: dal Santo Graal alla cappella di Rosslyn in Scozia, da Temple Church a Rennes le Chateau, dai Sinclair a Bernardo di Chiaravalle... eccetera.

(Scopriremo più dettagliatamente questi argomenti nella successiva trattazione).

Il bello è che, approfondendo ulteriormente, si trovano nella storia e nelle radici di tante apparenti coincidenze, numerosissimi altri collegamenti, i principali riferiti ai Catari, che almeno dal punto di vista cultural/spirituale ispirarono certamente Bernardo (che di Templari e Cistercensi collaborò a redigere la Regola), ai Templari, e all'ordine dei Cistercensi, di cui Bernardo fu uno dei fondatori e che, quando Templari e Catari furono perseguitati per varie ragioni -facenti capo al denominatore comune dell'eresia- dal mondo tradizionalista cristiano, gli diedero asilo nei loro templi e nelle loro chiese.

"Le coincidenze sono come isole, se si toglie l'acqua sono tutte collegate": questo è riscontrabile nella storia, ed è una realtà che ho personalmente riscontrato facendo questa umile ricerca.

La storia della spiritualità, ovvero di come l'umanità l'abbia perseguita e recepita, passa attraverso questo periodo di grande risveglio mistico, periodo che nella sua interezza va dal 1000 al 1300, e che farà anche da "traino" per il grande Rinascimento successivo.

Intorno al 1200 vi fu un fiorire di "sete spirituale", al punto che le vocazioni furono decine e decine di migliaia: i monasteri fiorivano e non bastavano a contenere tutti i monaci.

In quel periodo la popolazione europea era di circa 15 milioni di persone.

Almeno l'un per cento della popolazione si avviava alla vita monastica o comunque religiosa; oggi, che l'Europa conta 400 milioni di persona, sarebbero 4 milioni!

Fu quindi un movimento di dimensioni enormi.

Se pensiamo poi al livello primitivo della comunicazione e ai mezzi informativi dell'epoca, nonché al livello culturale (scolarizzazione praticamente nulla), la cosa è ancora più significativa.

Questo risveglio spirituale fu accompagnato, ovviamente, da distorsioni ed errori: come tali possiamo certo considerare le Crociate, non solo quelle verso la terra santa, ma anche quelle tremende (più che Crociate potremmo parlare di genocidi e stermini di massa) rivolte alle eresie all'interno dell'Europa stessa, che portarono a carneficine e violenze di portata inimmaginabile.

La "vera" conoscenza spirituale era molto vissuta e sentita, ma essendo invisibile all'establishment, doveva essere portata avanti in modo nascosto, esoterico quindi, ad evitare la perdita stessa della propria vita.

I segni di questo parallelismo (simboli esoterici insieme a simboli fedeli alle dottrine) sono visibili ancora oggi nelle cattedrali gotiche e nell'architettura di allora in genere.

Ad esempio i templari, ad una parvenza esteriore diffusa nei ranghi più bassi assolutamente schierata con la chiesa, accompagnavano, ai ranghi più elevati, una conoscenza delle Verità spirituali più profonde, che essi appresero anche dai contatti con il ben più evoluto mondo spirituale orientale (Buddismo e Induismo) e islamico (Sufismo).

Il tema è vastissimo e non si ha neanche la pretesa di sviscerarlo completamente.

Scopo di questa ricerca è solo quello di fare un affresco -il più possibile obbiettivo e ordinato- delle prospettive di quel periodo, soprattutto in ottica spirituale.

## I TEMPLARI E IL PRIORATO DI SION

(1)

E' il 18 marzo del 1314, a Parigi, quando su una piccola isola del fiume Senna vengono arsi sul rogo l'ultimo Gran Maestro dei Cavalieri Templari Jacques de Molay ed altri dignitari dell'Ordo Templi.

Sui Templari sono stati scritti un numero incredibile di libri.

Tanti sono i misteri ancora insoluti che avvolgono questo potentissimo Ordine di monaci-guerrieri.

---

<sup>1</sup> Liberamente tratto dal sito: <http://www.iltemplare.com/index-old.htm>

Avevano effettivamente dei segreti? Se sì in cosa consistevano? E' mai esistito il favoleggiato tesoro dell'Ordine? Cosa si sa oggi di questi cavalieri?

Almeno a questa ultima domanda si può, forse, rispondere con quanto attesta il poco conosciuto "Documento Rubant", che si basa su un testo datato 11 aprile 1308.

Questo documento afferma, tra l'altro, che Filippo il Bello quando arraffò i documenti templari, senza saperlo, si impossessò di "autentici falsi, prodotti molto tempo prima, nel caso avvenisse un attacco incontrollabile ed imprevedibile all'Ordine".

Dunque, se il documento Rubant è vero, come sembra essere, sebbene sia sconosciuto alla maggior parte degli storici, della Milizia del Tempio si sa ancora poco, visto che si sono studiati solo dei falsi.

Quale terribile "segreto" difese con tale accanimento fino ad immolare la propria vita Jacques de Molay? Egli urlò ai suoi inquisitori, il 26 novembre del 1308: *"Mi piacerebbe dirvi certe cose, se soltanto non foste le persone che siete, e se foste autorizzate a sentirli"*.

Era forse il Graal, simbolo della conoscenza, ad essere così gelosamente custodito dall'Ordine?

Il Santo Graal, scrive Introigne (*fonte in questo caso attendibile, in quanto incarnante la longa manus della Chiesa Cattolica*): *"non sarebbe solo il sangue più nobile, destinato a regnare sul mondo intero, ma – a chi sappia entrare in contatto con l'energia che sprigiona attraverso appositi rituali – garantirebbe perfino l'immortalità"* <sup>2</sup>.

Robert Charroux ne: "Il libro dei segreti traditi" (Milano 1969) scrive: *"I Templari erano considerati come i depositari e i continuatori di un 'mistero' di un'importanza capitale e del quale nessun profano – fosse pure il re di Francia – doveva essere informato"*.

Da una dichiarazione resa al processo si viene a conoscenza di un fatto sbalorditivo.

L'11 aprile 1309 fu chiamato come testimone il maestro Radulphe de Praellis, giureconsulto, che affermò, sotto giuramento, che un cavaliere templare, di nome Gervais della Commenda di Laon, gli aveva svelato che vi era nell'Ordine un terribile segreto di tale importanza che: *"avrebbe preferito perdere la testa piuttosto che rivelarlo; un punto così segreto che se il Re di Francia lo avesse visto, sarebbe stato messo a morte dai Templari che custodiscono il capitolo"*.

Alcuni storici sono del parere che esisteva una società segretissima ai vertici dell'Ordine e quelli dichiarati ufficialmente Gran Maestri non furono i veri capi dell'Ordine.

Del resto questo potrebbe spiegare quanto disse, nel corso dell'interrogatorio, il Gran Maestro Jacques de Molay e cioè: *"Io sono solo un povero cavaliere illetterato"*?

Gli fece eco il precettore d'Aquitania e di Poitou, Geoffroy de Gonnoville, che dichiarò: *"Sono illetterato e quindi incapace di difendere l'Ordine"*.

Jean Marqués-Rivière scrisse: *"Esisteva in seno ai Templari un gruppo che perseguiva scopi segreti di potenza, sostenuti da un esoterismo rigoroso"*.

Robert Ambelain fu della stessa opinione e lo storico tedesco Wilke, si spinge ancora più in là e dà, a tale gruppo, il nome di "Tempio Nero".

Esisteva un "Ordine segreto" ai vertici dei Templari?

Taluni studiosi ne sono convinti e asseriscono che si trattava del "Priorato di Sion" (Priuré de Sion, si veda nota di chiusura <sup>A</sup>) che sarebbe ancora oggi operante che, tra i suoi occulti disegni, avrebbe quello di restaurare la dinastia merovingia non solo in Francia ma in tutta l'Europa.

In effetti alcuni studiosi affermano che la stirpe merovingia non si è mai estinta.

Essa si sarebbe perpetuata in linea diretta a partire da Dagoberto II e suo figlio, Sigisberto IV.

Per mezzo di alleanze dinastiche e di matrimoni, la stirpe include Goffredo di Buglione, che nel 1099 conquistò Gerusalemme, e altre famiglie nobili del passato e del presente: Blanchefort, Gisors, Saint-Clair (Sinclair in Inghilterra), Montesquiou, Montpézat, Poher, Lusignano, Plantard e Asburgo-Lorena".

Ancora una teoria della cospirazione che si originerebbe nel buio di secoli lontani, almeno secondo il celebre libro di M. Baigent, R. Leigh, H. Lincoln, Il santo Graal, (Milano 1984) cui anche Dan Brown si è ispirato (*Teabing, è l'anagramma di Baigent- N.d.A.*).

---

<sup>2</sup> Il mito del Graal in "Storia", n. 130, settembre 1998.

In poche parole si ipotizza che l'Ordine del Tempio possa essere stato creato dal Priorato di Sion. Ma esistono documenti che attestino la sua esistenza e la sua relazione con i Templari?

Richard Andrews e Paul Schellenberger ci informano che l'esistenza del Priorato è molto bene comprovata da importanti documenti: *"Il nome originale e l'organizzazione sono menzionati in uno statuto del 1152 e anche in una copia trecentesca di una precedente pergamena datata 1178.*

*L'organizzazione sarebbe stata fondata con il nome di 'Ordine di Sion', mentre il titolo di Priorato di Sion sarebbe stato adottato nel 1188.*

*C'è chi ritiene si trattasse di un gruppo scissosi dai ranghi dei Cavalieri Templari, ma la cosa è controversa.*

*La separazione dell'Ordine di Sion nel 1188 dal corpo principale dell'Ordine dei Templari sarebbe avvenuta in un episodio leggendario noto con il nome di «Taglio dell'Olmo»<sup>3</sup>.*

Il problema è molto complesso, sembrerebbe anche certo che in seno all'Ordine si celebrassero culti segreti e che un esoterismo templare sia sicuramente esistito.

Malauguratamente, come scrive Lavisce nella sua "Storia di Francia" il segreto sulle loro attività era assoluto infatti: *"Tutti gli affari del Tempio venivano sbrigati nel più stretto segreto; la regola scritta esisteva soltanto in pochi esemplari; la lettura era riservata ai soli dignitari; molti Templari non ne avevano mai avuto conoscenza".*

Il cavaliere templare Gaucerand de Montpezat, lontano antenato dei reali di Danimarca, asserì: *"Abbiamo tre articoli che nessuno conoscerà mai, salvo Dio, il diavolo e i Maestri".*

E' anche certo che i filosofi arabi abbiano influenzato i rudi soldati del Tempio.

Sicuramente l'Ordine accolse elementi dottrinari e rituali dell'esoterismo orientale.

Subì l'influsso delle confraternite esoteriche musulmane (Sufi) insieme al disegno di un'unificazione del mondo e di un nuovo ordinamento sociale.

Non è azzardato, a tal proposito, ricordare le ambizioni di Federico II (vedi nota di chiusura <sup>B</sup>) di Hohenstauffen, il "Signore del Mondo", imperatore di Germania, re dei Romani, re di Sicilia, re di Gerusalemme che, alla fine dell'XI secolo era una leggenda.

Saba Malespini di lui scrive: *"Questo Cesare che era il vero sovrano del mondo e del quale la gloria si era propagata in tutto l'universo, credendo senza dubbio alcuno di divenire simile agli dèi con lo studio delle matematiche, si mise a scrutare il fondo delle cose e i misteri dei cieli".*

Il suo progetto fu forse proseguito dai Templari?

Federico II venne certamente a conoscenza di qualcosa di importante che celò in un anagramma, ancora oggi indecifrato.

Nel suo Castel del Monte, in Puglia, interamente costruito secondo l'architettura del Tempio di Salomone (ecco le quattro misure-chiave: 60 – 30 – 20 – 12 cubiti), su una scultura femminile attornata da cavalieri fece incidere queste misteriose lettere: D8 I D CA D BLO C L P S H A2.

In questa enigmatica formula, riportata da Robert Charroux, è forse celato il segreto Di Federico II e di Castel del Monte.

Federico II, nel 1228, a San Giovanni d'Acari, pur essendo stato colpito da scomunica papale, aveva ugualmente partecipato alla Tavola Rotonda del meglio della Cavalleria mondiale: Templari, Ospedalieri, Teutonici, Fàlas saraceni, Turchi, Batinyah (Assassini o Hassaniti), Rabiti di Spagna, ecc., tutti dalla Pactio Secreta (Patto Segreto).

In fondo i Templari furono perduti dalla loro dottrina, dal loro esoterismo (nel senso letterale di conoscenza tenuta nascosta al mondo) e da un inconfessabile "segreto" che ne determinarono la distruzione.

E' più che probabile supporre che la milizia del Tempio ebbe collegamenti oscuri con misteriose catene iniziatiche e praticò rituali segretissimi.

Tra i loro fini, vi era anche quello di assoggettare il mondo ad un'autorità suprema.

*"Sembra effettivamente – continua Charroux – che il sogno più grande dell'Ordine, lo scopo supremo della sua attività, sia stato quello di far risorgere il concetto dell'Impero... vale a dire l'Oriente islamico e l'Occidente cristiano..."*

<sup>3</sup> R. Andrews e P. Schellenberger, "Alla ricerca del sepolcro", Milano 1997.

*Una sorta di federazione di stati autonomi posti sotto la direzione di due capi, l'uno spirituale, il Papa; l'altro politico, l'Imperatore, tutti e due eletti e indipendenti l'uno dall'altro. Sopra il pontefice e l'imperatore, un'autorità suprema, misteriosa".*

Chi era questa misteriosa autorità suprema?

I Templari erano profondi nell'esoterismo.

Si dice che la setta degli Albigesi, o Catari, "divenne essenzialmente un movimento sufi, con una concezione dell'uomo plasmata in tutto e per tutto sul modello ideale del Pir e cioè del «grande saggio» delle sette sufi", grazie all'influenza dei templari.

(Approfondiremo più innanzi tutti gli aspetti legati al movimento dei Catari).

In realtà ciò è abbastanza controverso in quanto i Catari, di cui si hanno prime notizie dal 1018, e che raccolgono l'eredità dei Manichei e dei Bogomili, movimenti nati prima all'anno mille, hanno origini antecedenti ai templari, nati negli anni 1118-1120, subito dopo la prima crociata del 1096.

E' più probabile invece che i due movimenti, dei Templari e dei Catari, si influenzarono vicendevolmente sviluppando nel tempo delle visioni comuni.

E' interessante notare che il potere magico dai Templari attribuito al Sacro Graal (il vaso utilizzato da Gesù per l'ultima cena e nel quale sarebbe stato raccolto il suo sangue) eguagliava perfettamente quello attribuito al Khidr, e cioè al verde manto fiammeggiante del paradiso sufi.

Analoghe ancora a quelle sufi furono le teorie catare sulla "creazione di una società di tipo teocratico..."<sup>4</sup>.

Si sente parlare spesso di altri enigmi irrisolti, come quello relativo al favoloso tesoro dei templari.

Essi avevano raggiunto una grande ricchezza (vedremo in seguito le motivazioni storico-economiche di tale fenomeno) e si mormorava che praticassero l'arte dell'alchimia.

Nello scorso secolo una strabiliante scoperta diede maggiore credito a questa ipotesi; furono trovate, dove avevano sede due importanti commende dell'Ordine, in Borgogna, ad Essarois, e in Toscana, a Volterra, due antichi piccoli scrigni, illustrati con figure e simboli alchemici.

Lo studioso von Hammer affermò che gli scrigni erano senza dubbio di origine templare.

Un'altra eccezionale scoperta la si deve a Theodor Mertzdorff, insigne studioso tedesco che, nel 1877, diede alle stampe un documento templare, ritrovato ad Amburgo, che raccoglieva una serie di regole.

Ecco cosa dice l'articolo 19: "E' fatto divieto, nelle commende in cui tutti i fratelli non sono degli eletti o dei consolati, di lavorare alcune materie mediante la scienza filosofale, e quindi di trasmutare i metalli vili in oro o in argento. Ciò sarà intrapreso soltanto in luoghi nascosti e in segreto".

Si racconta che l'ultimo Gran Maestro de Molay scelse il villaggio francese di Arginy per far nascondere il "tesoro" dell'Ordine da due cavalieri.

Arginy negli oscuri sotterranei del suo castello, che poggia sopra una ragnatela di gallerie segrete, che Daniel Réju descrive: «isolato nella pianura, tra Aone e Beaujolais», deve celare qualcosa di inimmaginabile.

La "Torre delle Otto Bellezze", anche detta la "Torre dell'Alchimia" per i misteriosi segni magici e simboli alchemici disegnati su quei mattoni, è la costruzione più antica del castello e fu oggetto di lunghe visite di studiosi ed esoteristi, tra cui, due personaggi d'eccezione, Eugène Canseliet e Armand Barbault.

Cosa questi alchimisti trovarono o decifrarono non si seppe mai.

Il favoloso "tesoro" dei Templari rimane ancora un mistero insoluto o potrebbe aver ragione André Douzet quando scrive: "Forse l'autore francese Robert Charroux trovò la chiave quando decifrò questo passaggio dal libro di Breyer: «Pensa intensamente: la grande arte è Conoscenza»".

La conoscenza di misteri sublimi e oltremodo pericolosi se ancora oggi sono sigillati in un fitto "segreto".

---

<sup>4</sup> Carlo Palermo, "Il quarto livello", Roma 1996

E' un segreto inviolabile che sembra riecheggiare le parole di Jafar al Sadiq<sup>5</sup>: "*La nostra causa è un segreto velato in un segreto, il segreto di qualcosa che rimane velato, un segreto che solo un altro segreto può insegnare: è un segreto su un segreto che si appaga di un segreto*".

1

## L'ORDINE DI SION

(<sup>6</sup>)

Se per far luce sui misteri celati dietro la fine dell'Ordine del Tempio si è dovuto attendere fino ai tempi di Napoleone Bonaparte, che agli albori del 1800 aveva imposto al Vaticano la consegna degli archivi segreti, per chiarire taluni aspetti ancora oscuri sulle sue origini bisognava pazientare fino al termine della seconda guerra mondiale.

Infatti improvvisamente, poco più di quattro decenni or sono, spuntavano sulla scena letteraria, soprattutto francese, una miriade di pubblicazioni su questo argomento.

Si trattava prevalentemente di opere raffazzonate, tanto fantasiose da risultare di ben scarsa credibilità, tutte comunque riferite a documentazioni provenienti da certi archivi segreti rinvenuti in Orleans.

Era solo allora che veniva alla luce l'Ordine di Sion, rimasto fino a quel momento pressoché sconosciuto.



Molti episodi collegati all'origine dei Templari erano rimasti avvolti nelle tenebre, mai chiariti dai cronisti del tempo e dagli storici.

Restava ignota l'effettiva influenza esercitata dalle carismatiche predicazioni di Pietro l'Eremita<sup>7</sup>, mentre sopravvivevano i sospetti connessi alla apparente immediatezza e spontaneità con cui nel 1118 Baldovino II, Re di Gerusalemme, aveva riconosciuto l'Ordo Templi e messo a loro disposizione quell'ampia ala del suo stesso palazzo residenziale.

<sup>5</sup> Jafar al Sadiq, VI Imam, nato nel 700 d.C. (83 H.) morto nel 765 d.C. (148 H).

Figlio dell'Imam Muhammad al-Baqir, figlio di al-Imam Zain al-'Abidin, figlio di al-Husayn, figlio di Ali bin Abi Talib (r), Ja'far, nacque l'ottavo giorno di Ramadan dell'anno 83 H. Sua madre era la figlia di al-Qassim (r), il cui nobile nonno era Abu Bakr as-Siddiq (r). Fu il maestro di Geber, l'alchimista, di cui si narra che disse: "Sbaglia Democrito a sostenere che l'atomo non possa scindersi. Ma se ciò avverrà ne scaturirà una energia capace di distruggere una città come Baghdad...".

Imam Ja'far (RAA) morì nel 148 H. e venne sepolto in Jannat al-Baqi, nella stessa tomba in cui riposano suo padre e suo nonno.

<sup>6</sup> Liberamente tratto da [WWW.ESONET.ORG](http://WWW.ESONET.ORG) - Enciclopedia Esoterica

<sup>7</sup> **Pietro l'Eremita** (Amiens, c. 1050 - Neufmoustier, 1115), detto anche **Pietro d'Amiens**, fu un religioso francese. Fu tra i promotori della prima crociata e fautore della crociata dei pezzenti.

La **crociata dei pezzenti** è effettivamente da ritenersi la prima crociata della storia anche se gli storici moderni, sia per lo scarso successo e sia perché non fu mai ufficializzata dalla chiesa di allora, la considerano l'avanguardia della prima crociata.

Alla guida di questa c'era Pietro l'Eremita (Pietro d'Amiens) che aveva girato su un asino per le città del nord della Francia alla ricerca di persone appartenenti a ogni cetto sociale spinte da un rancore profondo verso la profanazione da parte degli invasori islamici nella terra santa.

Così contadini, pastori, preti, soldati e perfino principi percorsero affianco a Pietro le terre centrali del Berry, il territorio di Orléans e di Chartres, la Normandia, il territorio di Beauvais, la Piccardia, la Champagne, la valle della Mosella e infine la Renania, alla ricerca di altri che volessero unirsi nell'anticipazione della prima ufficiale crociata.

Furono ben 20 000 uomini che partirono nel marzo del 1096 arrivarono in terra santa 15 giorni prima dell'inizio della prima crociata con Urbano II a Le Puy.

Ovviamente visto che i componenti non avevano esperienza bellica finì come peggio non poteva e così si meritò l'appellativo di crociata dei pezzenti.

Questa crociata è anche famosa per il motto che il suo stesso promotore le aveva dato: "*Deus lo volt*" (Dio lo vuole). Infatti il religioso francese sosteneva che durante il suo precedente pellegrinaggio a Gerusalemme a lui, giovane scandalizzato dalla brutalità con cui i musulmani trattavano sia i luoghi sacri sia i Cristiani stessi, fosse apparso Dio, mentre era in preghiera nel Santo Sepolcro, e che gli avesse confidato la missione di tornare in occidente a predicare la liberazione dei luoghi sacri.

F. Hayez 1828 - Pietro l'Eremita predica la crociata

Risultava decisamente arduo districarsi nella marea di quei prodotti letterari ed anche di quelle documentazioni, diffuse specie a partire dal 1956.

Ma alcuni ricercatori appassionati e seri riuscivano, attraverso un'immensa ed encomiabile attività di ricerca, a gettare finalmente luce sulla maggior parte dei retroscena di quello storico evento.

Occorre premettere che dall'imponente mole di informazione resa disponibile nell'ultimo dopo guerra, emergono dei punti chiave, da non considerare come fatti incontestabili, che comunque di seguito si elencano come punti di partenza per tentare di scoprire la verità:

- Sarebbe esistito un Ordine segreto che avrebbe creato i Templari, onde servirsene poi come braccio armato ed amministrativo; quest'Ordine, che avrebbe agito sotto diverse denominazioni, sarebbe identificabile nel Priorato di Sion;
- il Priorato di Sion sarebbe stato diretto da una sequenza di Gran Maestri, i cui nomi sarebbero tra i più illustri della storia e della cultura occidentale;
- anche se i Templari venivano annientati e disciolti tra il 1307 ed il 1314, il Priorato di Sion non sarebbe stato toccato, uscendo assolutamente indenne da quella bufera; pur essendo stato dilaniato da lotte faziose ed intestine, avrebbe continuato e continuerebbe ad essere perfettamente operativo ed influente e, agendo per lo più nell'ombra, avrebbe orchestrato alcuni tra gli eventi più decisivi nella storia dell'occidente, intervenendo anche nelle vicende interne di vari paesi europei;
- in misura decisamente significativa dirigerebbe direttamente la diffusione della massa di informazioni, specie negli ultimi 50 anni;
- suo scopo dichiarato resterebbe la restaurazione della dinastia merovingia, non solo sul trono di Francia ma anche su quelli di altre nazioni europee; restaurazione giustificabile sia moralmente che legalmente, poiché sebbene deposta nel lontano VIII secolo, dopo Dagoberto II e suo figlio Sigisberto IV, la stirpe non si sarebbe affatto estinta.

Il gruppo di ricercatori già menzionati non poteva che sfruttare il materiale disponibile, compreso quanto aveva consentito la precedente elencazione riassuntiva, per avviare uno scrupoloso esame critico teso a suffragarne la validità od a smentirla.

L'attività di ricerca veniva intrapresa con cinico scetticismo, quasi irridente, poiché si era convinti che quelle stravaganti pretese sarebbero state sgretolate già da una semplice indagine superficiale.

Ma molte grandi sorprese erano in agguato per loro.

Mentre i documenti editi nel corso del corrente secolo ignorano in assoluto un ordine identificato dal nome di Sion, René Grousset, una delle massime autorità del nostro secolo nella storia delle Crociate, ha pubblicato varie pagine dei citati archivi segreti.

In una di queste appare una interessante citazione, già edita negli anni 30 e riferita al Re Baldovino I:

*"Nell'anno 1100, alla morte di Goffredo di Buglione, suo fratello maggiore, egli accettava la corona che gli veniva offerta proprio dall'Ordine di Sion, diventando così il primo Re di Gerusalemme.*

*A quel tempo esisteva una Tradizione reale fondata sulla pietra di Sion, di valore identico a quella riservata alle grandi dinastie regnanti in Europa.*

*Baldovino I ed i suoi discendenti erano ovviamente Re elettivi, non sovrani per diritto di sangue".*

Lo stesso Grousset non ci offre chiarimenti sulle motivazioni che rendevano questa tradizione reale simile, se non identica, alle tradizioni dinastiche.

Ma citava l'Ordine di Sion, che sostiene ne avesse la gestione esclusiva.

Evidente l'importanza rivestita da indagini per accertare l'esistenza di quest'Ordine, ignorato da cronisti e storici, ma apparentemente molto importante, visto che aveva avuto il potere di assegnare almeno un regno.

Ed era proprio quanto i nostri solerti ricercatori si apprestavano a fare.

Occorreva frugare tra enormi fascicoli di antichi documenti, alla ricerca non solo delle prove della sua esistenza, ma anche della sua influenza e delle sue attività.

Su un colle denominato Monte Sion, posto a sud di Gerusalemme, nel 1099 (conquista dell'Outremer) c'erano le rovine di una chiesa bizantina del IV secolo, denominata la Madre di tutte le Chiese.

Per ordine di Goffredo proprio su quelle rovine veniva edificata un'Abbazia.

Un edificio imponente progettato per una comunità autosufficiente.

Un cronista del 1172 riferisce che essa era saldamente fortificata, munita di mura, torri e bastioni di difesa.

Veniva chiamata Abbazia di Nostra Signora del Monte Sion.

Era certo occupata da qualcuno: poteva forse trattarsi di un Ordine che prendeva il nome dall'Abbazia?

Non era una possibilità irragionevole, ma restava pur sempre una semplice ipotesi.

Dalle documentazioni esaminate emergeva un fatto nuovo: i Cavalieri ed i monaci che occupavano la chiesa del Santo Sepolcro, instaurata dall'attivo Goffredo, costituivano un Ordine ufficialmente riconosciuto, detto appunto del Santo Sepolcro.

Lo stesso principio poteva essere applicato agli inquilini dell'Abbazia del Monte Sion, ed i documenti dimostravano che questa doveva essere la realtà.

La comunità assumeva infatti il duplice nome di Santa Maria del Monte Sion e del Santo Sepolcro.

Già nel 1698 uno storico riferiva testualmente: "Vi erano in Gerusalemme, durante le Crociate, Cavalieri legati all'Abbazia di Nostra Signora di Sion".

Venivano portati alla luce gli originali di documenti dell'epoca, che portavano il sigillo e la firma di vari priori di "Nostra Signora di Sion".

Ad esempio uno di questi, datato 19 luglio 1116, è firmato da un priore Arnaldus, mentre in un altro, del 2 maggio 1125, il nome di Arnaldus è abbinato a quello di Hugues de Payns, primo Gran Maestro dell'Ordine dei Templari.

Era stato quindi accertato che l'Ordine esisteva fin dal tempo della prima Crociata.

Ma quando, e da chi era stato fondato?

Si sa che nel 1070 un gruppo di monaci provenienti dalla Calabria aveva raggiunto la foresta delle Ardenne, proprietà di Goffredo di Buglione.

Erano capeggiati da un certo Ursus, un nome che nei documenti del Priorato è spesso associato alla stirpe merovingia.

Quei monaci ottenevano subito la protezione di Matilde, Duchessa di Toscana e madre adottiva di Goffredo, che donava loro un vasto appezzamento di terreno in Orval, nei pressi di Stenay, il luogo in cui era stato assassinato Dagoberto II, l'ultimo dei merovingi.

Vi veniva subito costruita un'abbazia, in cui i monaci trovavano sistemazione.

Non vi restavano molto però, poiché pochi anni dopo, nel 1108, scomparvero tutti misteriosamente verso un'ignota destinazione.

Nel 1131 l'abbazia di Orval veniva poi definitivamente assegnata a San Bernardo.

Lo storico De Sède sostiene che tra quei monaci ci fosse stato Pietro l'Eremita che abbiamo conosciuto prima, il carismatico ispiratore delle Crociate (guidò la prima e non riconosciuta crociata "Crociata degli straccioni").

Abbiamo anche visto che egli era in Gerusalemme almeno fin dal 1099, con Goffredo di Buglione.

Logico quindi dedurre che forse esisteva un collegamento tra i monaci di Orval, Pietro l'Eremita e l'Ordine di Sion.

Ecco identificato un altro importante obiettivo per la ricerca.

Quei monaci si erano distinti dai soliti (all'epoca) itineranti, dato che i loro movimenti, dalla Calabria alle Ardenne, e poi la loro scomparsa misteriosa, evidenziavano una coesione ed una organizzazione, forse anche una precisa sede ubicata però altrove.

Se veramente Pietro era in quel gruppo, è evidente che la sua appassionata predicazione a favore della Crociata non poteva essere considerata come semplice manifestazione di fanatismo religioso, ma di ben calcolate finalità politiche.

Infine, essendo egli istitutore di Goffredo, doveva essere stato facile per lui convincere l'allievo a conquistare la Terrasanta.

Inoltre i monaci spariti da Orval non erano mai ritornati in Calabria, ma si erano stabiliti a Gerusalemme, molto probabilmente proprio nell'abbazia di Nostra Signora di Sion.

Nuovamente semplici ipotesi, che le ulteriori accurate indagini dovevano però presto confermare.

Quei monaci di Orval si erano trasferiti in Terrasanta per organizzarvi un congresso segreto e, diretti da "un vescovo venuto dalla Calabria", forti dell'autorità di cui era investito l'Ordine di Sion, nonostante l'opposizione di nobili potenti come il Conte di Tolosa, avevano proceduto all'elezione del re di Gerusalemme.

Il trono veniva dapprima offerto a Goffredo di Buglione che lo rifiutava, accettando invece il più modesto titolo di "Difensore del Santo Sepolcro".

Alla sua morte, un solo anno dopo (1100), suo fratello Baldovino non esitava invece ad accettare il titolo regale offertagli.

Dagli archivi segreti del Priorato di Sion emerge il fatto che nel marzo 1117 Baldovino I, che doveva il suo trono all'Ordine di Sion, fosse costretto a negoziare la costituzione dell'Ordine del Tempio.

Ulteriore dimostrazione della potenza e dell'influenza dell'Ordine. Poteva conferire titoli sovrani e costringere un Re all'obbedienza.

Risulta inoltre che l'Ordo Templi esistesse già, almeno in forma embrionale, quattro anni prima della sua costituzione ufficiale.

Quindi i cavalieri Templari erano attivi ancor prima del 1118, molto probabilmente in qualità di braccio armato ed amministrativo dell'Ordine di Sion, che restava quindi mascherato ed al sicuro, arroccato nella sua abbazia fortificata.

I ricercatori scoprivano così le evidenti tracce di un immenso disegno, molto ambizioso, che potrebbe essere riassunto come segue:

- verso la fine dell'XI secolo un misterioso gruppo di monaci calabresi appariva nelle Ardenne, ove riceveva un'eccellente accoglienza, protezione ed un vasto terreno in Orval, ove costruivano un'abbazia;
- un membro di questo gruppo sarebbe stato l'istitutore di Goffredo di Buglione, il personaggio che aveva ispirato e promosso la prima Crociata;
- poco prima della fine del secolo XI quei monaci abbandonavano l'abbazia di Orval per scomparire nel nulla;
- benché non vi sia traccia della loro destinazione, è molto probabile che questa fosse stata Gerusalemme;
- è certo che Pietro l'Eremita si fosse imbarcato per la Terrasanta: quale membro della comunità di Orval è molto probabile che fosse stato ben presto raggiunto dai suoi confratelli;
- nel 1099 cadeva Gerusalemme, ed il trono veniva offerto a Goffredo da un consesso anonimo;
- uno dei capi della comunità di Orval era sicuramente di origine calabrese;
- per volontà di Goffredo veniva costruita sul Monte Sion un'abbazia fortificata che assumeva il nome del luogo, e che veniva assegnata ai personaggi che gli avevano offerto il trono;
- nel 1114 i Cavalieri Templari erano già attivi come braccio armato dell'Ordine di Sion, ma la loro costituzione veniva esaminata solo nel 1117, per essere poi approvata nel 1118 su istanza di Hughes de Payns ed Andrea di Montbard, lo zio di san Bernardo;
- nel 1115 San Bernardo di Chiaravalle dirigeva un Ordine (l'Ordine Cistercense) prossimo al tracollo finanziario, mentre si imponeva come principale portavoce della cristianità; era allora che una svolta improvvisa cambiava i destini dei Cistercensi, che dalla miseria cui erano ridotti si ritrovavano ad essere una delle istituzioni religiose più eminenti, ricche ed influenti d'Europa;
- nel 1131 San Bernardo riceveva in dono l'abbazia di Orval, già abbandonata da quei monaci venuti dalla Calabria;
- San Bernardo diventava appassionato sostenitore dei Templari, contribuiva al loro riconoscimento ufficiale e ne redigeva la Regola;
- tra il 1115 ed il 1140 i Cistercensi ed i Templari prosperano, acquisendo ingenti somme di denaro e vastissime proprietà territoriali.

Legittimo chiedersi se tale complesso intreccio di legami rappresentasse una serie di coincidenze, o non fosse piuttosto il frutto di un piano ben congegnato.

Ci si trovava confrontati con una serie di personaggi, eventi e fenomeni sostanzialmente slegati tra loro, che casualmente e saltuariamente si incrociavano tra loro.

Emergeva e si imponeva la necessità di valutare la presenza influente di un Ordine ignoto che avesse tenuto le fila di quel complesso gioco, visto che Cistercensi e Templari sembrava avessero agito secondo una strategia politica se non abilmente pianificata almeno unitariamente coordinata.

Dai documenti segreti del Priorato di Sion non emerge alcun riferimento al periodo intercorso tra il 1118 ed il 1152. Resta peraltro accertato che l'Ordine avesse mantenuto la propria base in Terrasanta.

Al ritorno dalla II Crociata il re Luigi VII di Francia era accompagnato da 95 membri dell'Ordine di Sion. Non è chiaro il motivo di quel viaggio, come rimane oscura la ragione di tanta benevolenza regale.

Ma se l'Ordine era veramente la potenza che si celava dietro i Templari, la spiegazione va cercata nel fatto che quel Re era forte debitore dei Templari stessi, da cui aveva ricevuto denaro ed aiuti militari. Quindi l'Ordine di Sion, nella circostanza, poteva agire sia da garante che da esattore.

Nel 1152 ritroviamo l'Ordine di Sion nuovamente attestato in Francia. Ben 62 dei suoi monaci venivano installati nel Gran Priorato di Saint Samson, in Orleans, offerto da Re Luigi, mentre 26 entravano a far parte del piccolo Priorato di Saint Jean le Blanc.

Solo 7 di loro raggiungevano le fila dei Templari.

Sono tuttora esistenti gli atti con cui Luigi VII insediava in Orleans il Gran Priorato di Sion.

Esiste anche una Bolla del 1178 emessa da Alessandro III, che confermava tutti i possedimenti dell'Ordine, attestando le loro proprietà in Francia, in Piccardia, in Lombardia, in Sicilia, in Spagna ed in Calabria, oltre a varie località della Terrasanta.

Nel 1187 Gerusalemme veniva rioccupata dai saraceni, grazie all'inetitudine ed alla impetuosità incontrollata di Gerard de Ridefort, Gran Maestro del Tempio, citato dai cronisti del tempo come traditore<sup>8</sup>.

Tutti i monaci di Sion, persa l'abbazia del Monte Sion, ritornavano ovviamente in Francia, raggiungendo le sicure basi là costituite. Con la caduta di Gerusalemme erano sorti disastrosi dissidi tra gli Ordini di Sion e del Tempio.

Nel 1188 avveniva poi la netta separazione ufficiale tra i due Ordini: il padre rinnegava ufficialmente il figlio.

Tale rottura veniva commemorata con una cerimonia rituale, denominata "taglio dell'olmo di Gisors", tenuta nel Campo Sacro, un luogo che i cronisti medioevali consideravano consacrato fin dai tempi pre-cristiani.

Il luogo era stato teatro, nel corso del XII secolo, di vari incontri tra i Re di Francia e d'Inghilterra. Al centro di quel campo sorgeva un olmo enorme, vecchio di 800 anni, il cui tronco poteva essere abbracciato solo con l'intervento di ben nove uomini.

A quello storico episodio, rimasto solo malamente chiarito, partecipava anche Riccardo Cuor di Leone, figlio maggiore ed erede al trono di Enrico II d'Inghilterra.

**Quindi dal 1188 l'Ordo Templi era diventato completamente autonomo.**

**Fino a quel tempo i due Ordini avevano addirittura avuto lo stesso Gran Maestro.**

---

<sup>8</sup> Gerard de Ridefort, Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri Templari, originario delle Fiandre, era giunto in Terrasanta durante la seconda crociata. Nel 1173 fu al servizio di Raimondo, conte di Tripoli, che gli aveva promessa sposa Cecilia, una ricca ereditiera. Quando Raimondo cedette Cecilia a un ricco mercante pisano, Plevano, in cambio di 10.000 bisanti d'oro, Gerard de Ridefort si infuriò, divenne acerrimo nemico del conte di Tripoli e si schierò al fianco di Agnese di Courtenay, madre di Sibilla e di Baldovino IV. Poi Gerard de Ridefort entrò nell'Ordine dei Cavalieri Templari e nel 1185 divenne Gran Maestro dell'Ordine.

Questo -in breve- l'episodio che, precedente la Battaglia di Hattin del 4 luglio 1187, tra l'armata Cristiana di Guido di Lusingano e l'armata araba comandata da **Salah al-Din Yusuf ibn Ayyub** (detto Saladino), gli fece affibbiare la nomea di traditore: "La sera del 2 luglio Guido di Lusingano radunò il consiglio di guerra a Saffuriya. Prevalse l'opinione di Raimondo, conte di Tripoli: non si doveva abbandonare la posizione sicura di Saffuriya per andare in soccorso di Tiberiade mettendo a repentaglio l'intero esercito. L'attacco a Tiberiade era un trucco di Saladino per far uscire in campo aperto l'armata cristiana. Ma nella notte il Gran Maestro dei Templari, Gerard de Ridefort, fece cambiare idea a Guido di Lusingano". Come tutti sanno la battaglia fu vinta dal Saladino...

Il Gran Maestro del Priorato di Sion eletto dopo il taglio dell'olmo non avrebbe avuto più alcun rapporto con il gran Maestro del Tempio.

Come una sorta di sottotitolo, il Priorato di Sion avrebbe presto adottato Ormus, usato poi fino al 1306, un anno prima dell'arresto dei Templari francesi.

L'emblema di Ormus è una specie di anagramma, formato da un certo numero di parole chiave e di simboli. La "M" centrale veniva usata come cornice dell'emblema.

Ma era anche il simbolo zodiacale della vergine, che nel linguaggio iconografico medievale significava Notre Dame. Inoltre "orme" in francese significa olmo.

Le prime due lettere, "OR", significano "Oro", mentre le ultime due, "US", sono una contrazione di Ours, il francese Orso ed il latino Ursus, emblema di Dagoberto II.

Secondo la Tradizione massonica Ormus era il nome di un saggio e mistico egizio, un adepto gnostico di Alessandria, vissuto nei primi anni dell'era cristiana.

Nel 46 d.C. Ormus e sei suoi seguaci venivano convertiti al cristianesimo da Marco, discepolo del Cristo.

Dalla conversione nasceva una nuova setta che fondeva il credo cristiano con insegnamenti di altre scuole misteriche ancora più antiche.

Da notare che a quel tempo Alessandria era una vera fucina di attività mistiche, una specie di crogiolo, in cui le dottrine giudaiche, mitraiche, zoroastriane, pitagoriche, ermetiche e neoplatoniche aleggiano nell'aria fondendosi con innumerevoli altre.

I Maestri abbondavano, e non è strano che uno di essi avesse adottato un nome come Ormus, ispirato al principio della Luce.

Sempre secondo la Tradizione massonica Ormus avrebbe adottato per i suoi seguaci iniziati un simbolo di identificazione: una croce rossa. La stessa portata sul petto dai Cavalieri Templari.

Ma dai documenti del Priorato di Sion appare un chiaro riferimento ai Rosacroce, avendo nel 1188 adottato, oltre all'Ormus, anche un secondo sottotitolo, ovvero il nome di "Ordre de la Rose-Croix Veritas".

Il Priorato di Sion di Orleans comunque esiste tuttora, e vi sono chiari ed inequivocabili indicazioni che sia ancora pienamente operativo, enumerando tra i suoi Gran Maestri personaggi indiscutibilmente celebri, quali Sandro Filipepi (noto come Botticelli), Leonardo da Vinci, Isaac Newton, Victor Hugo, Claude Debussy e Jean Cocteau.

## RENNES LE CHATEAU

(<sup>9</sup>)

Che cosa collega i templari a questo paese della Francia? La storia è intricata ma cerchiamo di farvi luce un passo alla volta.

Oltre a Dan Brown decine e decine di scrittori si sono ispirati a questo luogo, dove nel tempo, soprattutto negli ultimi cinquant'anni, si sono accumulate una serie indefinita di suggestioni e misteri, tra cui il primo riguarda il celeberrimo e mai scoperto tesoro dei templari.

Il luogo è anche intitolato alla Maddalena (personaggio evangelico cui abbiamo dedicato la seconda parte di questo saggio).

Rennes-le-Château è un paesino che si trova appollaiato in vetta a una collina ai piedi dei Pirenei orientali, nella zona detta del Razès, a una quarantina di chilometri da Carcassonne, nel dipartimento francese dell'Aude.

La popolazione si è ridotta a una quarantina di abitanti, ma ogni anno i turisti sono decine di migliaia.

Dal 1960 a oggi a Rennes-le-Château sono state dedicate oltre cinquecento opere in lingua francese, almeno un paio di best seller in inglese e un buon numero di titoli anche in italiano.

Se ne parla anche in film e in fumetti di culto, come "Preacher" o "The Magdalena".

Il paesino si trova all'interno di quel «paese cataro», cioè della zona dove l'eresia dei catari ha dominato la regione ed è sopravvissuta fino al secolo XIII.



<sup>9</sup> Liberamente tratto dal sito: <http://www.cicap.org/enciclop/at100419.htm>

Il battage pubblicitario innescato da tutte le accennate pubblicazioni, ha reso il luogo una delle più ambite mete turistiche francesi.

Rennes-le-Château rimarrebbe però solo una delle tante mete del turismo «cataro» contemporaneo se del paese non fosse diventato parroco, nel 1885, don Berenger Saunière (1852-1917). È a lui che fanno riferimento tutte le leggende su Rennes-le-Château.

Secondo Dan Brown (e tanti altri) nel paesino pirenaico esisterebbero i documenti in grado di provare che Gesù Cristo – verità accuratamente nascosta dalla Chiesa cattolica – aveva avuto figli da Maria Maddalena, che questi figli portano in sé il sangue stesso di Dio e che pertanto hanno il diritto di regnare sulla Francia e sul mondo intero.

Il Santo Graal sarebbe, più propriamente, il sang réal, il «sangue reale» dei discendenti fisici di Gesù Cristo: i Merovingi.

La discendenza dei merovingi da Gesù Cristo sarebbe sempre stata mantenuta come un segreto noto a pochi.

Prima i Catari, poi il Priorato di Sion e i templari, i grandi iniziati – dallo stesso Saunière al pittore Nicolas Poussin (1594-1655), il quale ne avrebbe lasciato una traccia nel suo famoso quadro del Louvre "I pastori di Arcadia", che raffigurerebbe precisamente il panorama di Rennes-le-Château – hanno custodito il segreto come cosa preziosissima, lasciando trapelare di tanto in tanto solo qualche indizio.

Fu a partire dai primi anni '50 che la Francia iniziò ad essere invasa da una fitta serie di pubblicazioni che riguardavano il caso di Rennes-le-Château e la relazione esistente, in termini presunti o reali, dei fatti accaduti con il Priorato di Sion.

In mezzo a questa confusione d'informazioni, tuttavia divenne interessante una compilazione di scritti di varia natura e di genealogie dal titolo "Dossiers Segreti", depositata da una persona rimasta misteriosa alla Biblioteca Nazionale di Parigi nel 1964.

Il presunto autore sarebbe stato tale Henri Lobineau, pseudonimo di Leo Schidlof, storico e antiquario austriaco vissuto in Svizzera, nel cantone dei Grigioni, fino al 1966.

Il testo risultò prezioso poiché riportava esplicitamente i nomi dei personaggi che si sarebbero avvicinati alla guida del Priorato di Sion.

Poco tempo dopo la deposizione, apparve a Parigi una pubblicazione che screditava l'antiquario come autore dei dossiers, e che attribuiva il lavoro al conte Henri de Lénoncourt.

Il fatto assunse le dimensioni tragiche di un giallo: il corriere che avrebbe dovuto trasportare in treno una borsa piena di documenti da Ginevra a Parigi fu ritrovato morto decapitato sui binari nei pressi di Melun.

Le indagini della Surêté stabilirono che l'uomo sarebbe stato ucciso, gettato dai vagoni in corsa e depredato della borsa e della valigia con le quali viaggiava. Non ci fu modo di sapere di più.

Una sorte tragica capitò anche ai presunti autori del libello dal titolo "Le serpent rouge", tali



Pierre Feugère, Gaston de Koeker e Louis de Saint-Maxent, ritrovati impiccati in luoghi e in giorni differenti nel 1967, subito dopo la pubblicazione del loro lavoro. Anche in questa circostanza gli investigatori stabilirono che si fosse trattato di omicidi.

Il loro testo era costituito da una genealogia della stirpe merovingia, da due carte dei territori francesi dell'ottavo secolo e da una pianta bene articolata del seminario di Saint Sulpice di Parigi.

Inoltre vi erano scritte tredici strofe corrispondenti ognuna ad un segno zodiacale.

Il tredicesimo segno, chiamato "Serpentario", fu inserito tra lo Scorpione e il Sagittario.

Le tredici strofe sembravano rappresentare un itinerario iniziatico e allegorico attraverso un serpente rosso che si sarebbe snodato nei secoli. Un serpente come aforisma esplicito della stirpe di Cristo.

Rennes-le-Château è anche il centro delle ricerche è un presunto "tesoro" che sarebbe nascosto in paese o nei dintorni, presumibilmente ritrovato dal parroco Saunière.

Il nucleo da cui la leggenda ha preso spunto è un fatto documentato sul quale si è a lungo favoleggiato, arricchendolo di particolari del tutto inverosimili.

Durante i lavori di ristrutturazione della parrocchia, infatti, eseguiti tra il 1887 e il 1897, l'abbé Saunière si imbatté in una serie di reperti.

Uno dei diari del parroco parla della scoperta di un sepolcro, che potrebbe aver trovato sotto il pavimento della chiesa, trattandosi dell'antico sepolcro dei Signori del paese il cui accesso era stato murato.

Testimonianze oculari parlano del ritrovamento di un contenitore di oggetti preziosi, forse qualche reperto lasciato sul posto da Antoine Bigou, parroco di Rennes durante la Rivoluzione Francese che fu costretto a fuggire in tutta fretta dal paese per rifugiarsi in Spagna; all'interno dell'altare Saunière avrebbe trovato delle pergamene (vedi capitolo successivo).

Dopo i restauri della parrocchia, Saunière spese enormi quantità di denaro per costruire una serie di eleganti costruzioni tra cui una villa, dei giardini, una balconata panoramica, una torre-biblioteca e una serra per gli animali esotici.

Il suo tenore di vita non passò inosservato al vescovo De Beauséjour che, dopo un lungo braccio di ferro per vie legali, sospese Saunière dalle funzioni sacerdotali.

Sin dagli Anni Quaranta del XX secolo Rennes fu più volte visitata da un giovane esoterista francese chiamato Pierre Plantard (1920-2000), che fece amicizia con il curatore delle eredità lasciate da Saunière, Noel Corbu (1912-1968), e raccolse molte informazioni sulla vita del parroco.

Corbu, che aveva fatto delle proprietà del parroco un ristorante, era solito parlare dell'origine delle ricchezze di quello che - in seguito ad alcuni articoli sulla stampa locale - fu chiamato "Le Curé aux milliards": nei racconti di Corbu, tra l'altro romanziere dilettante, Saunière avrebbe ritrovato, grazie alla decifrazione delle pergamene ritrovate nell'altare, il tesoro di Bianca di Castiglia.

Fin qui le notizie più o meno oggettive sul tema, ma il mondo si divide tra i favorevoli e i contrari a dare credibilità delle scoperte di Saunière e di Plantard.

Per una visione completamente contraria si veda l'apposita nota di chiusura <sup>c</sup>.

## IL TESORO DI BERENGER SAUNIERE

(<sup>10</sup>)

Nel luglio del 1885 il curato Bérenger Saunière subentrò all'anziano abate Antoine Bigou nella cura delle anime del paese della Linguadoca Rennes-le-Chateau e alcuni anni più tardi intraprese il restauro della cadente chiesa parrocchiale dedicata al culto di santa Maddalena fin dal 1057, quando i Catari popolavano la zona (come tutta la Linguadoca).

Nel corso dei lavori sarebbero state ritrovate quattro pergamene, conservate in astucci di legno sigillati e nascoste dentro una colonna dell'altare.

Due di queste avrebbero contenuto alberi genealogici d'antiche famiglie del luogo. Una sarebbe risalita al 1244, l'altra al 1644.

Le rimanenti pergamene sarebbero state compilate dopo la seconda metà del XIX secolo dallo stesso predecessore di Saunière.

Sta di fatto che negli anni successivi al presunto ritrovamento il tenore di vita del curato cambiò radicalmente. Saunière cominciò a viaggiare e a tenere una mole considerevole di corrispondenza e contatti culturali con i più accreditati esoteristi dell'epoca.

Queste due pergamene avrebbero contenuto messaggi occultati in codice che, decifrati avrebbero fornito la dicitura:

*"Pastora, nessuna tentazione che Poussin, Teniers, hanno la chiave. Pace 681. Per la croce e per questo cavallo di Dio io anniento questo demone guardiano a sud. Mele azzurre".*

Uno scritto davvero oscuro per l'interpretazione, decifrazione che invece risultò essere più chiara nel testo dell'altra pergamena: *"A Dagoberto II e a Sion appartiene questo tesoro, egli è là morto"*.

Saunière fece ristrutturare il camposanto del luogo, fece costruire una torre dedicata alla Maddalena e una ricca casa di campagna, villa Bethania <sup>11</sup>, dove non abitò mai.



<sup>10</sup> Liberamente tratto dal sito: <http://www.astercenter.net/templari/rennes.htm>

Ultimò anche il restauro della chiesa parrocchiale, nella quale fece apporre particolari decorativi dall'apparenza decisamente bizzarri.

Soprattutto Saunière dimostrò una prodigalità che non avrebbe potuto permettersi, tanta e tale da fare insorgere forti sospetti di simonia nella curia vescovile di Carcassonne.

Per precauzione fu sospeso dai sacri uffici.

Saunière si appellò direttamente al Vaticano, fu scagionato dalle accuse (dopo una visita dell'allora inviato pontificio e futuro papa Angelo Roncalli; ne parleremo a seguire) reintegrato nelle funzioni sacerdotali.

Il facoltoso curato di Rennes-le-Chateau morì per un attacco cardiaco (c'è anche chi asserisce che la sua morte non fu naturale) il 22 gennaio del 1917, portando con sé il segreto dell'acquisizione di tanta ricchezza.

L'importanza del caso è legata, oltre al fatto inequivocabile che Saunière fosse venuto in possesso di ricchezze, quanto nell'esistenza delle due pergamene che avrebbero comprovato non solo l'esistenza del Priorato di Sion, ma ben più significativi ed "esplosivi" segreti che riguardavano il Gesù, segreti di cui il Priorato era tenentario.

Gli avvenimenti in questione svilupparono negli anni successivi alla morte di Saunière una ridda di ricerche e di pubblicazioni.

Queste furono sfruttate da una parte per ritrovare pretesi tesori nascosti, dall'altra per divulgare tantissime ipotesi esoteriche, nelle quale le vicende storiche legate alla dottrina catara, ai Templari, al Priorato - perfino al Nazionalsocialismo - furono miscelate a teorie e ipotesi anche stravaganti e arbitrarie (si veda nota di chiusura <sup>D</sup>).

I territori nei quali è situata la cittadina di Rennes-le-Chateau, nel Medioevo erano luoghi in cui la dottrina catara era diffusa tra la popolazione in maniera capillare.

Peraltro, il centro è situato a poche decine di chilometri dal luogo più celebre del Catarismo, Montségur.

Dapprima tollerati dalla Chiesa, i Catari furono dichiarati eretici nel corso del Concilio d'Albi del 1165, ma continuarono la loro professione di fede e la loro predicazione senza tenere conto del divieto imposto da Roma.

Il loro credo si basava sostanzialmente su un'interpretazione dualistica della divinità.

Dei Catari e della "crociata contro gli Albigenesi", che ebbe come effetto il loro sterminio in massa parleremo più innanzi.

La crociata ebbe un risvolto eroico che fu rappresentato dall'assedio e dalla caduta della rocca catara di Montségur nel 1244, episodio paragonato da molti esegeti storici all'assedio della roccaforte di Masada in Galilea da parte delle armate romane.

Una nota tradizione esoterica ha indicato i Catari in generale, e la Rocca di Montségur in particolare, come custodi del sacro Graal.

Di certo la credenza nacque dalla trasposizione letteraria dei fatti operata da Wolfram von Eschenbach <sup>12</sup>, il quale nel suo "Parzival" indicò come luogo di conservazione della sacra coppa il Castello di Montsalvaesche, allusione precisa della cittadella di Montségur.

---

<sup>11</sup> **Betania** è una località della Giudea, attualmente parte della Cisgiordania, molto vicina a Gerusalemme di cui oggi in pratica costituisce un sobborgo. È nota per essere citata dai Vangeli, secondo i quali vi abitava Lazzaro, che fu risuscitato da Gesù (Giovanni 11,1-46), insieme alle sue sorelle Marta e Maria (*di Magdala appunto*). Gesù inoltre vi passò in almeno altre due occasioni (Matteo 26,6-13, Marco 14,3-9, Luca 10,38-42, Giovanni 12,1-8). A Betania oggi sorge una chiesa dedicata a San Lazzaro, di epoca crociata; a breve distanza da essa si può visitare un'antica tomba scavata nella roccia, che la tradizione identifica con quella in cui Lazzaro fu sepolto. Nel redigere la Costituzione dell'Ordine dei Cavalieri Templari nel 1128, san Bernardo menzionò specificatamente il dovere di "obbedienza a Betania, il castello di Maria e Marta".

<sup>12</sup> **WOLFRAM VON ESCHENBACH** (Ger.) - (1170-1220) - Poeta tedesco di cui si conosce molto poco e solo attraverso le sue opere; nato forse in Franconia, poco abbiente, cercava i favori dei Signori come cantore. Dotato di una forma elegante e scorrevole, pur con uno stile robusto e fantasioso, scrisse un'opera che ebbe molta fortuna, il "Parzival". Dichiarò di averlo ricevuto da un misterioso poeta provenzale, ma in realtà la sua fonte fu "Il Conte di Graal" di Chretien de Troyes. L'opera, legata al ciclo arturiano, se ne discosta per il fatto che integra e completa l'esperienza dei suoi protagonisti non nella corte profana di Artù, ma nella comunità sacra del Graal, cui accedono solo cavalieri eletti da Dio a custodire la prodigiosa reliquia ed a diffonderne nel mondo le virtù santificanti. Il Parzival è un romanzo filosofico-religioso di una simbolica edificazione personale, attraverso un itinerario mistico. Scrisse anche una seconda opera epica, "Willehalm", che però rimase incompiuta.

## I CATARI

(dal greco antico *καθαροί* [*katharòi*], « puri »), detti anche **albigesi** (dal nome della loro roccaforte, Albi, in Francia), dettero vita ad un movimento ereticale diffuso in Europa tra il XII e il XIV secolo.

### La dottrina dualistica degli albigesi

I catari o albigesi propugnavano un'eresia gnostica e dualista che, ammirata anche da **San Bernardo di Chiaravalle**, aveva teorie ritenute pericolose dalla Chiesa di Roma.

La dottrina dei Catari non ammetteva la divinità di Cristo e considerava la sua figura come umana, anche se incarnazione di Dio sulla terra, tra gli uomini e per gli uomini.

I Catari disconoscevano la Chiesa ed ogni gerarchia religiosa, e sostituivano al principio della fede quello della "gnosi", ovvero di una conoscenza personale e diretta della divinità attraverso l'esperienza mistica individuale e il superamento della materialità condotto nella dimensione individuale della coscienza delle persone.

Essi quindi credevano in una conoscenza individuale del divino, senza la mediazione dei prelati, considerati invece indegni a causa del potere temporale che rappresentavano.

Rifiutavano in toto i beni materiali e tutte le espressioni della carne, erano sospettati di praticare il controllo delle nascite e l'aborto, credevano nella reincarnazione e professavano la credenza che il re d'amore (Dio) ed il re del male (Rex mundi) rivaleggiassero a pari dignità per il dominio delle anime umane.

Gli albigesi credevano, infatti, che l'intera vita umana fosse segnata dalla lotta tra il principio divino del bene, identificato con il Cristo e con il Dio del Nuovo Testamento, e la divinità del male, delle tenebre e della materia, identificata con Satana e con il Dio dell'Antico Testamento.

In questo gli albigesi erano molto simili ai Manichei<sup>13</sup>, dai quali avevano ereditato la dottrina dualistica che sosteneva l'esistenza indipendente di un Dio del bene accanto a un Dio del male.

Erano noti in Europa occidentale con il nome di catari (puri), ma chiamavano se stessi con l'appellativo di "*Uomini buoni*".

Gli adepti del dualismo si diffusero verso la fine dell'XI secolo nella Francia settentrionale, ma in quanto eretici furono perseguitati e costretti a emigrare verso sud, favorevolmente accolti nella provincia semindipendente della Linguadoca e nella città di Albi, ove stabilirono una loro

<sup>13</sup> Ricordiamo brevemente quanto già detto nelle note di chiusura del saggio "Esegesi di Maria Maddalena":

la complessissima dottrina di Mani (nato, secondo la tradizione, il 25 Aprile 216 nel villaggio di Mardinu, vicino a Seleucia - Ctesiphon sul fiume Tigri in Babilonia, morto dopo lunghe persecuzioni -da parte dei sacerdoti zoroastriani- e torture in Persia il 3 Marzo 277), un sincretismo tra Cristianesimo, Buddismo, Mazdeismo e Gnosticismo, era basata sul principio dualista del confronto tra il Bene ed il Male, tema caro alle sette gnostiche, soprattutto quella di Valentino, i cui adepti confluirono, nei secoli successivi, nel Manicheismo.

I manichei erano divisi in pochi "Perfetti", molto assomiglianti ai monaci buddisti e molti "Uditori" o catecumeni.

I "Perfetti" non potevano avere alcuna proprietà, mangiare carne o bere vino, avere rapporti sessuali, svolgere qualsiasi attività lavorativa, praticare la magia o altre religioni.

Nonostante le violente persecuzioni degli imperatori persiani e romani (Diocleziano nel 297, Valentiniano nel 372, Teodosio nel 382, Giustino e Giustiniano nel VI secolo emisero decreti contro la setta), il Manicheismo si diffuse in vaste parti del mondo: ad est della Persia diversi popoli della Cina occidentale (la regione dello Xinjiang dove si crede la setta sia sopravvissuta fino al XVII secolo), India e Tibet si convertirono: addirittura gli Uigùri, tribù del Turkmenistan, adottarono, nel 763, il Manicheismo come religione di stato fino al XV secolo.

Ad ovest e sud della Persia, il Manicheismo si diffuse in Siria, Egitto e Africa settentrionale, dove l'esponente più famoso fu Fausto di Milevi, ma soprattutto dove **Sant'Agostino** (353-430) **aderì alla setta per ben nove anni prima di convertirsi al Cristianesimo**, disgustato dai vizi e peccati di Costanzo, capo del cenobio manicheo a Roma, e combattere successivamente, in maniera feroce, la sua antica religione.

La punta massima della diffusione del M. avvenne verso la fine del IV secolo, dopo del quale la setta iniziò lentamente a declinare anche sotto l'attacco sistematico del Cristianesimo ad ovest e dell'Islamismo a sud ed est. Come già detto, si mantenne per lungo tempo solo in alcune zone dell'Asia centrale.

Tuttavia, sebbene non sia ancora stata dimostrata la connessione, il M. indubbiamente influenzò tutta una serie di eresie dualiste dei secoli successivi, come i Pauliciani, i Bogomili, e i Catari.

Questi ultimi, nel Medioevo, erano chiamati "Manichei" dai Cristiani.

Chiesa, oltre alle sedi di Carcassonne e Tolosa; quest'ultima si fece promotrice anche di un importante Concilio cataro, a Saint-Félix de Lauragais.

L'intera realtà materiale era considerata un principio negativo, mentre l'anima era concepita come elemento spirituale imprigionato da Satana nel corpo dell'uomo.

La sola speranza di salvezza era riposta nella vita dopo la morte, che liberava dalla schiavitù della materia e evitava la reincarnazione nel corpo di un altro essere umano o addirittura di un animale.

## Prassi

La stessa convinzione che tutto il mondo materiale fosse opera del male esitava, inevitabilmente, nel rifiuto del battesimo d'acqua, dell'Eucarestia, ma anche del matrimonio, suggello dell'unione carnale, genitrice dei corpi materiali - prigionie dell'anima.

Allo stesso modo era rifiutato ogni alimento originato da un atto sessuale (carni, latte, uova), ad eccezione del pesce, di cui in epoca medievale non era ancora conosciuta la riproduzione sessuale.

Pur convinti della divinità di Cristo, gli albigesi sostenevano che egli fosse apparso sulla Terra come un angelo di sembianze umane (di natura angelica era considerata anche Maria) e accusavano la Chiesa Cattolica di essere al servizio di Satana, perché corrotta e attaccata ai beni materiali.

## Struttura e aspetti liturgici

Le comunità di fedeli erano divise in "*credenti*", che si chiamavano « Buoni Uomini », « Buone Donne » o « Buoni Cristiani » e quelli che per l'Inquisizione erano i "*perfetti*".

Questi praticavano forme estreme di ascetismo, rinunciando a ogni proprietà e vivendo unicamente di elemosina.

Solo i perfetti potevano rivolgersi a Dio con la preghiera, mentre i semplici credenti potevano sperare di divenire perfetti con un lungo cammino di iniziazione, seguito dalla comunicazione dello Spirito Santo, il *Consolamentum*, mediante l'imposizione delle mani.

Questo era uno dei pochi Sacramenti catari, tra cui una sorta di confessione collettiva periodica.

Tra i *perfetti* esisteva comunque una gerarchia facente capo ai vari vescovi di ogni Provincia (assistiti da coloro che venivano detti il "*Figlio Maggiore*" e il "*Figlio Minore*") e ai vari diaconi delle comunità catare.

## CROCIATA CONTRO GLI ALBIGESI

(Approfondimento del genocidio su nota a piè di pagina: E)

La crociata<sup>14</sup> contro gli albigesi<sup>15</sup> fu una crociata indetta da papa Innocenzo III per estirpare l'eresia catara dai territori della Linguadoca.

Assunse la forma di vero genocidio e terminò negli anni settanta del 1200 con la sconfitta dei Catari.

Fu condotta tra il 1209 e il 1229 contro i gruppi di eretici provenienti dai Balcani che si stanziarono in Francia nella regione di Albi (da cui il nome *albigesi*).

Dopo la sconfitta della prima campagna militare promossa da Papa Lucio III e i vani tentativi di convertire gli albigesi con l'aiuto dei frati domenicani, Papa Innocenzo III prese spunto dall'uccisione di un legato pontificio avvenuta nel 1208 per invocare una nuova crociata contro di loro.

---

<sup>14</sup> Da Wikipedia, le Crociate (Ctrl+Click per aprire il collegamento): Prima crociata , Crociata del 1101 , Seconda crociata , Terza crociata , Quarta crociata , **Crociata albigese** , Crociata dei fanciulli , Quinta crociata , Sesta crociata , Settima crociata , Crociata dei pastori , Ottava crociata , Nona crociata , Crociate del Nord , Crociata Hussita , (*Reconquista*)

<sup>15</sup> **Romanzi storici inerenti**

"Jordan Viach il Cataro" di Daniele Garella, Edizioni il Punto di Incontro (2005)

"I Codici del Labirinto" di Kate Mosse, Edizioni Piemme (2005)

Sotto la guida del legato papale e del comandante Simon de Montfort (che morirà nel 1218), i crociati - quasi tutti cavalieri provenienti dal centro e dal Sud della Francia - sterminarono la maggior parte degli albigesi e si impossessarono delle loro terre.

La tradizione narra che il legato pontificio (Arnauld Amaury, abate di Citeaux), nel decidere chi delle persone rifugiate in una chiesa dovesse essere riconosciuto eretico e quindi bruciato sul rogo, ordinò di uccidere tutti indiscriminatamente (vedasi nota di chiusura E).

Nel 1209 conquistarono Albi e Béziers uccidendo 20.000 persone.

I massacri tra gli albigesi acquistarono tali proporzioni che Innocenzo III si adoperò senza successo per mitigare gli scontri.

Le lotte si inasprirono fino a diventare un conflitto politico per conquistare il potere sul territorio della Linguadoca.

Dalla parte degli albigesi si schierò il re d'Aragona, mentre la Francia, con Luigi VIII e Luigi IX, appoggiò i crociati assicurandosi in questo modo il dominio del territorio, che fu assoggettato definitivamente nel 1271.



Nel 1229 il conte Raimondo VII di Tolosa, uno dei comandanti degli albigesi, dovette accettare la disfatta di questi ultimi, sancita dal trattato di Meaux (dal nome della località presso Parigi dove venne stipulato).

La conquista di Montsegur e le esecuzioni in massa sul rogo del 16 marzo 1244 posero fine all'ultimo tentativo di ribellione da parte degli albigesi.

Piccoli gruppi sopravvissero in aree isolate e furono perseguitati dall'Inquisizione sino alla fine del XIV secolo.

I Catari espulsi da Carcassonne nel 1209

In Italia nel 1277 il movimento fu decapitato.

Furono catturati a Sirmione circa 170 fra Vescovi, preti e perfetti Catari che furono imprigionati e posti al rogo a Verona.

L'azione fu fatta dagli Scaligeri in concerto con Corradino di Svevia.

I Veronesi, ghibellini, assediaron e catturarono i Catari, anche loro ghibellini, al fine di far ritirare la scomunica del 1267 da parte del papa Clemente IV preoccupato dell'alleanza fra Scaligeri e Corradino. In un sol colpo scomunicò Scaligeri, Corradino di Svevia e tutti i cittadini veronesi.

La brutalità del genocidio non lasciò indifferenti i Templari (ufficialmente neutrali) i quali, nelle precettorie presenti sul territorio, offrirono rifugio a molti catari, difendendoli anche con le armi ed accogliendone molti tra le loro fila.

## STORIA DELL'ERESIA CATARA

(16)



Subito dopo il passaggio dell'anno 1000, la Chiesa di Roma era fortemente impegnata in questioni temporali come l'elezione dei vescovi e la gestione dei diritti feudali che esercitava in molti territori e si impegnava più in questioni politiche che spirituali.

A causa di ciò, sorsero in tutta Europa svariati movimenti eretici che criticavano aspramente la Chiesa Cattolica e la protestavano; tali proteste avevano per tema fondamentale la corruzione della Chiesa e del suo clero feudale, ricco e potente, che si era del tutto discostato dagli insegnamenti spirituali del Vangelo.

Questi primi movimenti, sorti all'inizio dell'XI secolo nella Champagne e giunti attraverso Tolosa (1017) e Orleans (1022) fino a Monforte, in Piemonte (1034), erano peraltro caratterizzati da una sostanziale assenza di proposte filosofiche e teologiche, assenza dettata dalla generale scarsa cultura di coloro che professavano tali eresie (le

<sup>16</sup> Tratto da "I molteplici volti dell'eresia catara" testo di Tommaso Peruzzi, reperibile al link: [www.enricobaccarini.com/catari.pdf](http://www.enricobaccarini.com/catari.pdf)

cronache francesi dell'XI secolo li definiscono "uomini rustici, idioti e spregevoli").

Solo nel 1143, nella Renania, si hanno le prime avvisaglie di quella che sarebbe passata alla storia col nome di "eresia Catara": in quell'anno Evervino di Steinfeld scrisse a Bernardo di Chiaravalle per informarlo sulla presenza nella Renania, a Colonia, di eretici, organizzati in uditori ed eletti, che accettavano solo il Padre Nostro come preghiera e si rifiutavano di frequentare le chiese e ricevere i sacramenti, eccetto una particolare forma di comunione.

Gli eretici furono bruciati e Evervino si stupì che salissero serenamente, o addirittura con gioia, sul rogo. Di simili fatti narrò anche Ecberto di Schönau.

Questo movimento ereticale, che fu di gran lunga il più importante nell'Europa medievale, differiva dai precedenti in quanto caratterizzato da un attento approfondimento filosofico e teologico, che consentì ai propri membri di discettare in più occasioni ad armi pari coi teologi cattolici.

Il movimento si diffuse principalmente in Linguadoca ed Occitania, divenendo caratteristica peculiare della cultura occitana: poco tempo dopo i roghi di Colonia, lo stesso Bernardo accorse nella Francia meridionale, su invito del legato pontificio cardinale Alberico di Ostia, con lo scopo di intervenire contro le predicazioni di Enrico di Losanna a Tolosa, salvo poi rendersi conto dell'elevata diffusione del Catarismo nella zona.

Ogni tentativo del Santo di convertire gli albigesi (come li chiamò dal nome della città di Albi) non ebbe successo e tre anni dopo, nel 1148, il concilio di Tours li condannò, stabilendo che, se scoperti, essi dovessero essere imprigionati e i loro beni confiscati.

Tuttavia queste disposizioni non parvero sortire particolare effetto, anzi proprio in Francia meridionale, nella Linguadoca e in Provenza, i Catari si consolidarono maggiormente.

Questa regione, a ridosso dei Pirenei, nota anche come Occitania, era stata parte dell'ex regno dei Visigoti durante l'alto Medioevo, si era sviluppata come cuscinetto tra il regno dei Franchi a Nord e gli Arabi a sud ed era, dal punto di vista politico, linguistico, culturale e della tolleranza, profondamente diversa dal resto dell'odierna Francia.

Gli occitani parlavano la lingua d'Oc, e non l'Oïl come nel resto della Francia, avevano sviluppato la lirica dei trovatori (alcuni dei quali furono Catari), tolleravano gli ebrei e i pensatori eterodossi cristiani.

Il movimento Cataro ebbe peraltro un cardine importante anche nell'Italia del nord, ove si generarono i più interessanti e raffinati apporti filosofici all'eresia Catara.

Nel 1165 a Lombez fu tenuto un pubblico contraddittorio tra teologi Cattolici e Catari che si risolse in un nulla di fatto.

Fu in quel periodo che i Cattolici iniziarono a chiamarli Catari, sulla cui etimologia gli autori dell'epoca hanno concepito due teorie: più probabilmente dal greco 'Kàtharoi' cioè puri, o più folcloricamente dal latino medioevale catus, gatto, un classico travestimento di Lucifero, al quale gli eretici, durante i loro riti (secondo i loro detrattori), baciavano le terga.

Furono anche denominati pubblicani o pobliciani o populiciani, in collegamento ad un'altra eresia medioevale dualista, il paulicianesimo<sup>17</sup>.

Un ulteriore nome fu "bulgari", dal paese originario della setta dei bogomili o "manichei" per un collegamento con l'eresia di Mani, o impropriamente "ariani" (o arriani) per una connessione con le tesi cristologiche di Ario.

---

<sup>17</sup> Il paulicianesimo fu una setta dualistica, la cui fondazione è tradizionalmente attribuita a [Costantino di Manamali](#) nel 655. Nel 682, Costantino fu ucciso ed il suo stesso carnefice, l'ex ufficiale delle truppe bizantine, [Simeone](#), divenne il nuovo capo della setta fino al 690, data in cui egli fu bruciato sul rogo.

Il p. era derivato probabilmente dalla fusione sincretica di diverse dottrine eretiche, che erano state popolari in Asia Minore nei secoli precedenti, come lo [gnosticismo](#), il [marcionismo](#), il [messalianismo](#), il [manicheismo](#), mentre sembra del tutto accertato l'estraneità agli insegnamenti adozionisti di Paolo di Samosata.

Dalle dottrine di Marcione, i p. negarono l'importanza del Vecchio Testamento e propugnarono il concetto dualista e gnostico di due Dei, il Dio malvagio del Vecchio Testamento, creatore del mondo e della materia, e il Dio buono del Nuovo Testamento, creatore dello spirito e dell'anima, l'unico degno d'adorazione.

I p., quindi, utilizzavano come testi sacri solo il Nuovo Testamento, con particolare attenzione alle lettere di San Paolo ed al Vangelo di San Luca, erano invece rigettate le lettere di San Pietro.

Come altre sette gnostiche, ad esempio i manichei, anche i p. erano divisi in pochi "Perfetti", celibi, astemi e vegetariani, e molti "Uditori" o catecumeni. Oltretutto essi erano non violenti e quindi costò loro molta fatica il dovere brandire le armi per difendersi contro gli attacchi delle truppe bizantine.

Dal mestiere abitualmente svolto da molti dei credenti furono anche chiamati tixerand, dall'antico francese per tessitori, mentre grande confusione fanno ancora alcuni autori, specialmente anglosassoni, che si ostinano a chiamarli patarini, confondendoli con il noto movimento riformista, e non certo dualista, della Pataria dell'XI secolo.

È d'altronde certo che i Catari non usassero chiamarsi con questo termine, preferendo semplicemente chiamarsi "buoni Cristiani", poiché ritenevano di essere i veri depositari della sapienza evangelica.

Nel 1167 essi tennero il loro concilio a Saint-Félix de Caraman (o de Lauragais), vicino a Tolosa, al quale parteciparono il vescovo bogomilo Niceta (impropriamente definito il "papa Cataro"), e i vescovi della Chiesa di Francia, Robert d'Espèron e di Italia, Marco di Lombardia, oltre a Siccardo Cellarius di Albi e Bernardo Catalanus di Carcassonne, in rappresentanza delle altre chiese Catare francesi.

La presenza di Niceta servì ad avallare la tesi che il bogomilismo di tipo assoluto, tipico della Chiesa di Dragovitz, in Bosnia, avesse influenzato in maniera decisiva la dottrina Catara, se non fin dall'inizio, almeno da questo momento in avanti.

Inoltre, il movimento nella Francia meridionale fu ristrutturato in quattro chiese: Agen, Tolosa, Albi e Carcassonne.

Il periodo tra il 1178 ed il 1194 vide il fallimento di diversi tentativi di avvicinamento tra Cattolici e Catari in Linguadoca, mentre nel 1194 divenne conte di Tolosa Raimondo VI (1194-1222), che era favorevole ai Catari e sul cui territorio poterono svilupparsi indisturbate le diocesi Catare di Agen e Tolosa.

Tuttavia anche quelle di Albi e Carcassonne non correvano particolari rischi, in quanto comunque in territorio amico, essendo sotto il controllo del visconte Raymond-Roger Trencavel, nipote di Raimondo VI.

La svolta si ebbe nel 1198 con la salita al trono pontificio di Papa Innocenzo III (1198-1216), ideatore di una vera e propria campagna contro i Catari (vedi nota di chiusura <sup>F</sup>).

Dopo i ben miseri esiti della quarta crociata, Innocenzo III rivolse le sue attenzioni al pericolo rappresentato dai movimenti ereticali, combattendoli dapprima con la predicazione e con provvedimenti, specie nella Francia meridionale, quali esili, confische, scomuniche e interdetti, per arrivare fino alla dichiarazione di incapacità civile con la conseguente interdizione dai pubblici uffici, dai diritti di successione e dalla facoltà di testimoniare.

Innocenzo III inviò in Provenza famosi predicatori come Domenico di Guzman e Diego d'Azevedo, vescovo di Osma, per cercare di convertire i Catari; ma i dibattiti pubblici, come già precedentemente quelli del 1165, non approdarono ad alcun risultato, anzi i teologi Catari, come Guilhabert de Castres, ne uscirono a testa alta.

La predicazione non spese dunque i focolai Catari nel mezzogiorno francese: lo stesso Innocenzo III scriveva come si contassero in quei luoghi più discepoli di Mani che di Cristo, più di Simon Mago che di Simon Pietro.

Vedendo che nemmeno la predicazione di S. Domenico di Guzman riusciva a riportare i Catari sui loro passi, nel 1209 Innocenzo III si risolse a ricorrere alla crociata contro gli albigesi, prendendo come pretesto l'assassinio (in realtà a sfondo politico e non certo dottrinale), a Saint-Gilles nel 1208, del legato pontificio e monaco cistercense Pietro di Castelnau, al quale forse non era estraneo lo stesso Raimondo VI, scomunicato dal legato stesso nel 1207.

La crociata riscosse il consenso prima della piccola nobiltà, poi anche della corona francese (Luigi VIII), e, oltre ai motivi economici e politici che la caratterizzavano, tale crociata fu anche una vera e propria guerra alla cultura occitanica.

In tali circostanze si creò il tribunale dell'Inquisizione per avversare l'eresia.

Il 22 luglio 1209 la prima città ad essere posta sotto assedio, Béziers, fu espugnata dai crociati, e il legato pontificio Arnaud Amaury, abate di Cîteaux, interrogato su come si potesse distinguere gli abitanti Cattolici da quelli Catari, pronunciò la famigerata e tremenda frase: "Uccideteli tutti, Dio saprà riconoscere i suoi".

Furono massacrate 20.000 persone e Amaury ricevette le congratulazioni dal Papa in persona. Stessa sorte toccò a Carcassonne, dove fu imprigionato e morì in carcere il visconte Raymond-Roger di Trencavel.

Dal 1210 i crociati, con a capo Simon IV de Montfort, conquistarono una impressionante serie di città o cittadine Catare.

Ogni signore locale di queste città lottò per la sua sopravvivenza, anche se questa significava passare per 'faydit', colui che era eretico o proteggeva gli eretici ed i suoi terreni venivano dati in ricompensa ai crociati.

Nel 1212 intervenne nella crociata, prendendo le difese dei tolosani, anche il re d'Aragona, Pietro I (1177-1213), cognato di Raimondo, poiché molte delle terre in questione almeno formalmente facevano parte del suo regno.

Fra gli Aragonesi ed i crociati la lite degenerò in guerra, ma all'assalto di Muret, con i crociati nel ruolo di assediati, Pietro fu ucciso.

Il boccone più difficile per i crociati si rivelò l'assedio della capitale Tolosa del 1217-1218, dove Simon de Montfort venne ucciso da una pietra lanciata da una donna.

Prese allora il comando della crociata l'inetto figlio di Simon, Amaury VI de Montfort, con scarso successo.

La situazione politica comunque stava già cambiando tutta a favore del re di Francia, sia nel 1215, quando il futuro re di Francia Luigi VIII il Leone (1223-1226) era intervenuto personalmente nelle operazioni militari, che nel 1224 quando lo stesso, diventato sovrano, obbligò Amaury di fare dono di tutte le terre conquistate alla corona di Francia.

Oltretutto l'incapacità di Amaury permise ai Catari ed ai conti di Tolosa di serrare le fila, prima della parte finale della guerra voluta da Papa Onorio III (1216-1227) e condotta da Luigi VIII in persona, e, per questo, denominata Crociata reale (1226-1228).

Alla fine nel 1229, Raimondo VII di Tolosa (1222-1249) spossato da una guerra che aveva totalmente stravolto il Midi, accettò una pace, mediata da Bianca di Castiglia, madre del nuovo re minore Luigi IX (1226-1270), ratificata con il trattato di Meaux.

Raimondo conservò parte delle sue terre, cedendo il resto alla Francia, dovette dichiarare la sua fedeltà al re, ma soprattutto negare ogni appoggio ai 'boni homini'.

Le ricche terre della Provenza furono devastate e saccheggiate e la regione fu duramente segnata da tale conflitto tanto da perdere anche la propria autonomia politica, venendo assorbita nell'orbita capetingia, e intellettuale, assistendo al tramonto della cultura occitanica.

Tale crociata non fu peraltro un episodio limitato nel tempo: nel 1223 papa Gregorio IX (1227-1241) invocò nuovamente la crociata contro l'eresia Catara.

Insieme alla crociata, si diffusero nel territorio provenzale gli inquisitori domenicani e francescani, la cui attività era stata ufficializzata nel 1233 da Gregorio IX come 'Inquisitio heretice pravitatis'.

Gli inquisitori, odiati dalla popolazione locale, imperversarono sul territorio per circa 100 anni (1233-1325), in realtà facendo uccidere meno persone di quanto si è portati a credere, ma utilizzando metodi di tortura e pressione psicologica di una sottile efferatezza.

L'odio per gli inquisitori si concretizzò ad Avignonnet nel 1242, dove due di essi, Arnauad Guilhelm de Montpellier e Étienne de Narbonne, e il loro seguito furono massacrati.

Questo fu il pretesto per scatenare un ultimo colpo di grazia ai Catari asserragliati nella fortezza di Montségur, il cui assedio nel 1243-1244 fu l'atto finale della guerra contro i Catari.

Montségur era infatti diventata, dal 1232, l'ultimo baluardo della resistenza Catara, voluta da Guilhabert de Castres.

Nel maggio del 1243 la fortezza, difesa da Raimond de Péreille e dal perfetto Bernard Marty, fu posta sotto assedio da parte delle truppe del siniscalco di Carcassonne, Hugues de Arcis, ma solo nel marzo del 1244 gli assediati espugnarono la roccaforte.

Il tragico epilogo di tale assedio fu la distruzione della rocca di Montségur e l'immediato rogo dei 225 Catari che vi si erano asserragliati.

## IL CATARISMO IN ITALIA

L'Italia settentrionale e centrale, assieme alla Francia meridionale, fu l'area geografica dove si sviluppò maggiormente il Catarismo: secondo l'ex Cataro Raniero Sacconi, erano circa 2.500 alla metà del XIII secolo, anche se questo dato si riferiva solo ai cosiddetti "perfetti".

Si suppone quindi che il movimento, includendo credenti e simpatizzanti, fosse molto diffuso.

Il primo vescovo di tutti i Catari italiani fu, come si è detto, Marco di Lombardia e il suo successore fu Giovanni Giudeo, ma in seguito il movimento si frazionò in sei chiese locali:

- la Chiesa di Desenzano (sul Lago di Garda), l'unica che praticava un dualismo di tipo assoluto e i cui adepti si chiamavano albanensi, dal nome del primo vescovo Albano; altri vescovi degni di nota furono Belesinanza e soprattutto il massimo teologo Cataro Giovanni di Lugio;
- la Chiesa di Concorezzo, vicino a Monza, fu la maggiore in Italia e i cui membri si chiamavano garattisti, dal nome del loro primo vescovo Garatto. Seguirono Nazario e Desiderio, ma con l'abiura dell'ultimo vescovo, Daniele da Giussano, la Chiesa si estinse.
- la Chiesa di Bagnolo San Vito (vicino a Mantova), i cui fedeli venivano chiamati bagnolensi o coloianni, dal nome in greco del loro primo vescovo Giovanni il Bello, e che si estinse con l'abiura degli ultimi due vescovi, Albertino e Lorenzo da Brescia;
- la Chiesa di Vicenza o della Marca di Treviso, fondata dal primo vescovo, Nicola da Vicenza, seguito da Pietro Gallo, noto per la confutazione delle sue dottrine da parte di S. Pietro Martire da Verona, che, secondo una leggenda, fu un Cataro pentito, diventato poi un inquisitore domenicano;
- la Chiesa di Firenze, fondata da Pietro (Lombardo) di Firenze e di cui si ricorda il famoso condottiero ghibellino Farinata degli Uberti, cantato nell'Inferno di Dante;
- la Chiesa di Spoleto e Orvieto, fondata da Girardo di San Marzano e proseguita da due donne, Milita di Marte Meato e Giuditta di Firenze: tale Chiesa si estinse con l'abiura dell'ultimo vescovo, Geremia.

Le ultime cinque chiese praticavano un dualismo di tipo moderato, di origine bulgara (Concorezzo) o dalla Sclavonia (le altre quattro).

Il Catarismo in Italia seguì un destino diverso rispetto alle chiese sorelle in Francia, e ciò era dovuto all'appoggio che spesso le fazioni ghibelline, in chiave antipapale, accordavano loro.

Il tutto perdurò fino alla battaglia di Benevento del 1266, quando la sconfitta del partito ghibellino e l'affermarsi di quello guelfo degli Angioini fece mancare i potenti appoggi goduti dai Catari fino a quel momento.

Inizì il declino ed anche in Italia venne il momento della resa dei conti finale: una "Montségur" italiana avvenne nel 1276 con l'espugnazione della rocca di Sirmione, dove si erano asserragliati i vescovi delle chiese di Desenzano e Bagnolo San Vito e numerosi perfetti italiani e occitani.

Tutti furono arrestati e portati a Verona, dove 174 perfetti furono bruciati sul rogo nel 1278.

## LA FINE

Infine, verso la fine del XIII secolo, si ebbe in Francia un nuovo rifiorire delle dottrine Catare, portate dai fratelli Guglielmo e Pietro Authier, da Amelio de Perles e da Pradas Tavernier, che si erano formati presso i Catari lombardi ed erano quindi tornati per predicare in Francia: Pietro fu catturato e bruciato nel 1310 per ordine del famoso inquisitore Bernardo Gui.

L'ultimo Cataro ufficialmente riconosciuto fu Guglielmo Belibasta, tradito dal Cataro rinnegato Arnaldo Sicre e bruciato nel 1321 per ordine dell'inquisitore Jacques Fournier, che sarebbe poi diventato Papa Benedetto XII (1334-1342).

A partire da quella data il Catarismo cessò di esistere, almeno esteriormente, mentre probabilmente proseguì in forma segreta e limitata a pochi adepti.

La sistematica distruzione di tutto il materiale eretico da parte della Chiesa Cattolica ha lasciato molte zone oscure sulla vicenda Catara: tali incognite hanno nel corso del tempo stimolato la sete di ricerca non solo degli storici, ma anche di molti movimenti esoterici, specie per quel che riguarda l'insieme di leggende che legano il Santo Graal all'eresia Catara e quelle riguardanti il tesoro della Chiesa Catara perduto dopo la presa di Montségur.

Le scuole ufficiali hanno contribuito poco ad acclarare la verità fattuale: già nel Medioevo le scuole teologiche e filosofiche non fanno incredibilmente alcun accenno al Catarismo ed ai problemi scottanti da esso posti, e anche oggi nei libri di filosofia medievale l'eresia Catara trova un posto alquanto marginale; tutto ciò, comparato con la effettiva ingente rilevanza storica che ebbe il fenomeno Cataro nell'Europa medievale, sottolinea ancor di più come il Catarismo sia stato un movimento del tutto singolare che, risultato scomodo a troppe autorità, ha subito una feroce rappresaglia seguita da una vera e propria 'damnatio memoriae' che ancor oggi faticiamo non poco a superare.

Inoltre, la maggior parte degli studi, generati dal grande interesse suscitato dal Catarismo a partire dal XX secolo, si è incentrata sull'analisi delle caratteristiche storiche della vicenda

Albigese, lasciando come marginale, salvo rari casi, un'analisi prettamente filosofica e teologica dell'eresia Catara.

## LA FILOSOFIA CATARA

Dottrinalmente i Catari erano dei dualisti cristiani, che accettavano il Nuovo Testamento, e in questo si distinsero dai manichei, con i quali venivano spesso accomunati dai Cattolici.

Essi credevano nell'esistenza di due principi contrapposti, il Bene ed il Male, impersonificati rispettivamente dal Dio santo e giusto, descritto nel Nuovo Testamento, e dal Dio nemico o Satana.

Come si è detto, il Catarismo non era un movimento unitario, ma era diviso in due filoni principali, quello assoluto e quello moderato.

Per i dualisti assoluti, i due Dei erano sempre esistiti in una eterna lotta ed avevano creato i loro due mondi, quello dello spirito contrapposto a quello imperfetto della materia, il mondo nel quale noi viviamo.

Per i dualisti moderati, Satana non era un dio, ma un angelo ribelle caduto, che aveva comunque creato il mondo materiale.

Alcuni degli angeli (circa un terzo), cioè gli spiriti, furono lusingati ad unirsi a Satana, che li intrappolò successivamente nei corpi umani, impedendo loro di ritornare dal Dio giusto.

L'anelito continuo, quindi, dello spirito, dalla sua dolorosa prigionia nel corpo dell'uomo, era quello di poter tornare un giorno da Dio Padre, cosa che i Catari cercavano di fare attraverso il 'Consolament' durante la loro vita, perché altrimenti sarebbero stati costretti a subire una continua metempsicosi (passaggio dello spirito da un corpo all'altro, anche animale), fino a potersi riunire di nuovo con Dio.

La figura di Cristo solo apparentemente coincideva con la dottrina Cattolica.

In realtà non era affatto così: i Catari credevano che Cristo fosse un angelo di Dio, chiamato Giovanni, secondo Belibasta, che era sceso sulla terra sotto forma di puro spirito.

Quindi anche i Catari aderivano al concetto docetista<sup>18</sup> della mera apparenza della nascita, sofferenza e morte di Cristo sulla terra.

Automaticamente venivano a cadere due simboli cristiani, legati alla vita terrena di Cristo: la croce, che i Catari negavano, se non odiavano, e la transustanziazione, la trasformazione cioè, del pane e vino in corpo e sangue di Cristo durante l'eucaristia, che i Catari respingevano con orrore.

Per quel che riguarda le ritualità, i Catari rifiutarono la maggior parte delle liturgie cristiane per utilizzare le proprie.

La più importante ritualità Catara era il Consolament, una forma di rito complesso con imposizione delle mani, fatto ad adulti, che riuniva in sé il valore dei sacramenti cristiani del battesimo, della comunione, della ordinazione e della estrema unzione.

---

<sup>18</sup> *Docetismo*

Terminologia cristologica derivata dal greco *dokéin*, cioè apparire. Si riferisce alla convinzione che l'umanità e le sofferenze di Gesù Cristo fossero più apparenti che reali. Secondo i docetisti, in Gesù Cristo non potevano essere simultaneamente presente sia il Bene che il Male, rappresentato dalla carne.

Allora Cristo avrebbe dovuto avere un corpo solo apparente oppure etereo e quindi Egli non sarebbe potuto nascere dalla Vergine Maria, né morire, né resuscitare, né infine ci sarebbe il corpo di Cristo nell'eucarestia: il tutto insomma sarebbe una pura illusione dei sensi.

Non si segnalano capostipiti di questo pensiero, che apparve più volte durante la storia del cristianesimo. Si sviluppò come un pensiero collaterale dei gnostici, preoccupati di rimuovere lo scandalo della crocefissione.

Già da Simon Magò in avanti, si formulò il concetto che il Cristo non aveva sofferto sulla croce, o perché era stato sostituito da qualcun altro (p.e. Simone Cireneo, secondo Basilide) o perché tutto l'episodio del Calvario era stato un'illusione.

Propugnatori della dottrina docetica sono i più famosi maestri gnostici, come: Saturnino, Cerdo, Basilide, Valentino, Tolomeo, ed altri eretici come: Marcione, Apelle, Bardesane, Giulio Cassiano, gli Elcasaiti, i Manichei, i Priscillianisti, i Pauliciani, i Seleuciani, i Bogomili fino a finire ai Catari.

Nel periodo della riforma, gli Anabattisti avevano coltivato alcune vedute docetiche ed infine in tempi più moderni alcuni concetti del docetismo hanno fatto parte della dottrina teosofica.

Benché i Catari non aborrissero del tutto il battesimo dell'acqua conferito ai neonati, consideravano però fondamentale la piena coscienza del ricevente per attuare il valore salvifico del sacramento.

Ecco che allora il Consolament si riceveva solo in età adulta, dopo almeno un anno di preparazione spirituale ed ascetica, ed era comunque la conseguenza di un lungo periodo di apprendimento, in cui al credente venivano insegnati i veri principi della conoscenza, la vera natura divina dell'uomo, veniva insomma messo a parte in modo approfondito di quello che si soleva definire "Mysterium o Secretum".

Il sacramento non era pertanto destinato a tutti, ma solamente a coloro tra i credenti che volessero diventare Buoni Cristiani, - Perfetti, secondo la terminologia usata dagli inquisitori - ed in ciò era assimilabile ad una sorta di ordinazione, regolata quindi da una ritualità ben precisa.

Si trattava infatti di una cerimonia collettiva, della Chiesa di Dio, alla presenza di un pubblico di credenti. Gli officianti erano il decano o l'anziano della comunità o, se possibile, un Vescovo.

Quando in tempi di clandestinità non fu più possibile radunare i fedeli in gran numero, il rito poté essere officiato anche da un solo Perfetto.

Dopo la consegna al postulante del libro del Nuovo Testamento, che gli sarebbe servito in futuro per predicare la parola di Dio, e dopo la recitazione del "Pater", veniva pronunciata, in forme diverse seppur simili, una formula di voti, una serie di impegni che il nuovo Perfetto si prendeva: **non uccidere, non rubare, ma anche promesse più particolari, quali quella di vivere in castità, di non pronunciare giuramento e di attenersi ad una dieta strettamente vegetariana.**

Dopo tutto ciò il postulante, chiesto ed ottenuto perdono per tutti i suoi peccati, riceveva finalmente l'imposizione delle mani e del libro sul capo, con la recitazione da parte dei presenti di una vera e propria formula finale:

*"Padre nostro, ricevi il tuo servitore nella tua giustizia, ed invia la tua grazia ed il tuo Spirito Santo su di lui".*

Molti credenti aspettavano di essere in fin di vita per chiedere il 'Consolament' e preferivano a quel punto lasciarsi morire per digiuno, per non rischiare di essere esposti alle possibilità di peccato.

Questa pratica si chiamò 'endura' e divenne popolare nel periodo del tardo Catarismo, quando la scarsità di Perfetti poteva rendere impossibile una seconda cerimonia di 'Consolament', se fosse stata necessaria.

Tra i riti praticati dai Catari vi era poi il 'Melhorament', un'elaborata forma di saluto tra Catari;

l' 'Aparelhament' o 'Service', una confessione pubblica dei propri peccati;

la 'Caretas', un bacio rituale di pace;

la recita del Padre Nostro, unica preghiera accettata dal Catarismo, benché con alcune significative correzioni del testo: il riferimento al "pane soprasostanziale" al posto del "pane quotidiano", inteso non come cibo materiale ma come insegnamenti di Cristo, e l'aggiunta in fondo alla preghiera della postilla "perché Tuo è il regno, la potenza e la gloria nei secoli dei secoli. Amen".

I Perfetti avevano l'obbligo di recitarlo più volte al giorno, solitamente in serie da sei (sezena), da otto (sembra) o sedici (dobla).

I Catari avevano inoltre molte norme che regolavano la loro esistenza.

Dal punto di vista alimentare, i Perfetti Catari erano vegetariani, abolendo dalla loro dieta carne, uova, latte e derivati, e praticavano spessissimo il digiuno a pane e acqua, nella Quaresima, nell'Avvento, dopo la Pentecoste e tre giorni alla settimana o come penitenza per peccati di lieve entità.

Non potevano mentire ed erano inoltre casti, avversando il matrimonio e l'unione sessuale che portava alla procreazione, come atto tipico del mondo materiale creato da Satana e che perpetrava continuamente la catena delle reincarnazioni, proprio quello che i Catari cercavano di spezzare.

Infine essi erano tenuti al precetto di non uccidere, il che li mise spesso in forte crisi quando si trattava di difendersi durante le crociate e le successive campagne di persecuzioni dell'Inquisizione.

Questi precetti, tuttavia, non si applicarono ai semplici fedeli e simpatizzanti, che poterono invece prendere le armi per difendere la propria causa.

Per quanto concerne l'organizzazione sociale, il capo della comunità o della Chiesa assumeva il titolo di vescovo, secondo i cronisti Cattolici dell'epoca, mentre il Perfetto destinato a succedergli veniva denominato "figlio maggiore" e quello destinato a succedere, a sua volta, "figlio minore".

Pare invece improprio il titolo di "Papa" Cataro, attribuito a Niceta<sup>19</sup>.

A parte il Nuovo Testamento, i Catari avevano prodotto una copiosa letteratura, per la maggior parte andata distrutta durante le persecuzioni.

Nondimeno qualcosa è giunto fino a noi, come ad esempio il '*Liber de duobus principiis*', scritto da Giovanni di Lugio, vescovo della Chiesa di Desenzano e maggiore teologo Cataro; la '*Interrogatio Iohannis*', un apocrifo bogomilo portato in Italia da Nazario, vescovo della Chiesa di Concorezzo, che si ispirava alla Genesi e agli apocrifi della Bibbia.

Un altro apocrifo bogomilo che fu adottato dal Catarismo è la '*Visione di Isaia*', tradotto in provenzale da Pietro Authier.

Sono sopravvissute fino ai giorni nostri anche varie versioni dei rituali Catari, sia quello utilizzato dai francesi, denominato occitano, che quello usato dagli italiani, chiamato latino.

Vi sono inoltre gli atti del concilio di Saint Felix de Caraman, trascritti in un testo, denominato Carta di Niceta, scritto tra il 1223 ed il 1226, di cui ci sono giunte delle copie del XVII secolo.

Gli studi più recenti che hanno interessato il movimento Cataro sono stati rivolti nella direzione di evidenziare affinità tra il Catarismo radicale e l'Origenismo (si veda nota di chiusura <sup>G</sup>): è stato in effetti mostrato che elementi condivisi tra questi due sistemi sono la preesistenza delle anime, da cui consegue la teoria della rinascita, la corporeità degli angeli, la doppia creazione e i mondi paralleli, uno dei quali opera del principio positivo e l'altro opera del principio negativo; entrambi i sistemi ritengono inoltre che il corpo di resurrezione dell'uomo sia diverso rispetto al corpo posseduto in vita, e negano l'onnipotenza e il libero arbitrio di Dio.

A ogni modo, né Origene né i suoi eredi hanno mai ammesso l'esistenza di un altro principio, diverso da Dio, che abbia creato il mondo terreno; l'interpretazione manicheizzante dell'Origenismo nell'ambito del Catarismo radicale sembra dunque essere una proposta assolutamente nuova ed originale.

Resta da definire l'origine di tale dualismo; in merito a ciò è stata avanzata l'ipotesi che il dualismo sia frutto di un'elaborazione autonoma, da parte dei Catari, degli scritti Agostiniani al riguardo.

Il Catarismo, per la sua vastità e per l'impatto che ebbe sull'Europa medievale, non può essere costretto dalla denominazione riduttiva di 'eresia cristiana'.

Infatti i Catari non volevano affatto riformare la Chiesa Cattolica, né con essa volevano avere qualcosa a che fare: essi ritenevano invero che la Chiesa Cattolica non fosse la Chiesa originaria descritta dai testi neotestamentari, né di questa l'erede legittima, né che ne possedesse la natura.

---

<sup>19</sup> *Niceta (o Nicheta o Niquinta) (vescovo o "papa" cataro) (XII secolo)*

Vescovo [bogomilo](#) della *Ordo Drugunthiae* (Chiesa di Dragovitz, in Bosnia), di ispirazione dualista radicale, in opposizione alla Chiesa di Bulgaria, di impostazione moderata.

A Niceta è attribuita la fondazione del [catarismo](#) occidentale nella sua forma radicale.

Predicando in Italia settentrionale, egli incontrò [Marco di Lombardia](#), capo della neonata Chiesa catara d'Italia, d'ispirazione moderata bulgara, e lo convinse ad allinearsi sulle posizioni radicali, nominandolo vescovo di tutti i catari d'Italia.

Quest'episodio ed il successivo concilio di Saint Felix de Caraman fecero sì che molti autori considerano, impropriamente, N. come il papa dei catari.

Nel 1167, a Saint Felix de Caraman, vicino a Tolosa, in Francia meridionale, si tenne un importante concilio cataro, presieduto da N. Questi impose le mani (*Consolament*) a sette vescovi e pose le basi del catarismo francese con la fondazione di quattro diocesi: Albi, la più consistente, da cui la terminologia di albigesi data ai catari, Agen, Carcassonne e Tolosa.

Tutte queste diocesi francesi aderirono alla corrente radicale, ma in Italia le cose andarono diversamente: solo la chiesa di Desenzano si schierò apertamente per la dottrina radicale, mentre le altre cinque, con la chiesa di Concorezzo in testa, rimasero moderate.

Gli atti del concilio di Saint Felix de Caraman furono trascritti in un testo, denominato Carta di Niceta, scritto tra il 1223 ed il 1226, di cui ci sono giunte delle copie del XVII secolo.

A questa conclusione i Catari giungevano partendo da una critica dei costumi nei confronti della Chiesa dell'epoca, sempre più coinvolta negli intrighi politici e sempre meno interessata all'aspetto che le avrebbe dovuto competere, la fede.

Con una logica stringente, molto più stringente di tutti i compromessi cui un qualunque cristiano doveva adeguarsi, i Catari rifiutavano qualunque cosa provenisse dalla Chiesa stessa, come le gerarchie ecclesiastiche o i sacramenti.

L'influenza della Chiesa ufficiale sulla vita politica del periodo è pressoché inimmaginabile al giorno d'oggi; la Chiesa ed il suo ordinamento erano, sotto certi aspetti, la società stessa: quindi delegittimare l'ordinamento religioso significava attentare all'ordinamento sociale.

Tale delegittimazione, oltre che da motivazioni di carattere pratico, trovava nei Catari anche giustificazioni di carattere religioso che erano legate principalmente al modo tipico in cui erano interpretati il Nuovo Testamento (unica sacra scrittura unanimemente accettata dai tutti i Catari) che per certi versi capovolgeva il punto di vista dai cristiani Cattolici.

**Il Catarismo fu dunque una religione alternativa al cristianesimo Cattolico, da esso non derivava né con esso intendeva aver niente in comune: e data l'importanza del consenso che il Catarismo riscosse e la potenzialità deflagrante delle tesi religiose, morali e sociali che sosteneva, si comprende come la Chiesa Cattolica, reduce dal grave smacco dello scisma d'Oriente del 1054, temesse la formazione di una Chiesa del tutto alternativa anche nell'Europa occidentale.**

La Chiesa Catara, catalizzando in sé tutti i movimenti di protesta contro la dissolutezza delle gerarchie ecclesiastiche, aveva avuto un successo e una diffusione assolutamente straordinaria in Italia e soprattutto in Occitania, e non voleva scendere a nessun compromesso con il cristianesimo Cattolico: essa rappresentava pertanto un pericolo reale ed imminente per il mantenimento dello status quo politico e sociale nell'Europa occidentale.

La prova di questo fatto è lampante se si considera l'entità dello sforzo profuso da Roma insieme alle potenze temporali Cattoliche nel compito di cancellare quella che, anche se definita spregiativamente eresia, fu in realtà una vera e propria Chiesa pericolosamente concorrente ed alternativa.

Ricapitolando, in termini religiosi la dottrina dei catari era essenzialmente gnostica.

I catari erano persone dotate di grande spiritualità e credevano che lo spirito fosse puro, ma che la materia fisica fosse contaminata.

Al pari dei Cavalieri Templari, i Catari erano apertamente tolleranti verso la cultura ebraica e musulmana e sostenevano anche l'uguaglianza dei sessi.

Come livello di apprendimento e di educazione, i Catari erano tra i più colti nell'Europa di quel periodo, permettendo uguale accesso all'istruzione ai ragazzi e alle ragazze.

Al pari dei Cavalieri Templari, i Catari non volevano assolutamente sostenere la tesi che Gesù fosse morto sulla croce.

Si riteneva così che possedessero sufficienti informazioni attendibili per smentire clamorosamente la storia della crocifissione.

Di tutti i culti religiosi nati in epoca medievale, il catarismo era il meno minaccioso, ma la tradizione sviluppata in Provenza, già dal I secolo, sulla storia dei discendenti di Gesù alla Chiesa romana non piaceva.

Il timore del papato quindi, oltre che causato dall'essenza del catarismo molto più in linea con la spiritualità innata negli uomini (testimoniata dal successo in tutti gli strati della popolazione), pare fosse legato ad un'altra ragione.

Si diceva che i Catari fossero i custodi di un grande e sacro tesoro, associato ad un'antica conoscenza.

La regione della Linguadoca corrispondeva sostanzialmente a quello che era stato il regno ebraico di Septimania nell'VIII secolo, sotto il merovingio Guglielmo de Gellone.

Tutta la zona della Linguadoca e della Provenza era impregnata delle antiche tradizioni di Lazzaro (Simone Zelota) e di Maria Maddalena e gli abitanti consideravano Maria la "Madre del Graal" del vero cristianesimo occidentale.

Questa potrebbe essere un'altra ragione di persecuzione.

C'era soltanto una soluzione per un regime disperato che aveva paura di perdere credibilità. Dalla Chiesa di Roma fu impartito un ordine: "Uccideteli tutti" (si veda nota a piè di pagina: E).

## MARIA DI MAGDALA E RENNES LE CHATEAU: UN'INTRODUZIONE AL TEMA DEI TEMPLARI

*Dal Medioevo si afferma la figura della Maddalena come "contro-eroina" in un mondo di oppressione maschile.*

*Ella era ammirata come*

- 1) *la donna che fu la prima testimone della resurrezione*
- 2) *la donna che insegnava agli apostoli quando questi si distraevano*
- 3) *la donna che predicava, in un momento in cui alle donne era vietato predicare*
- 4) *la donna che sconfisse l'opposizione maschile*

*La devozione alla Maddalena cominciò a diffondersi.*

*La troviamo in statue, dipinti, fregi, pannelli dell'altare e illustrazioni dei manoscritti.*

*Era usualmente rappresentata o al momento di ricevere l'incarico da Gesù o mentre predicava alle folle.*

*Si diffuse in tutta Europa il racconto del suo arrivo in Francia attraverso la "Legenda Aurea", il testo citato del XIII secolo sulle vite dei santi che veniva letto in ogni chiesa e monastero.*

*([http://www.ilcerchiodellaluna.it/central\\_Dee\\_MMadd.htm](http://www.ilcerchiodellaluna.it/central_Dee_MMadd.htm))*

Certamente per molti di voi quello che dirò in questo capitolo può costituire essere una sorta di déjà vu, anche per via di quanto già scritto su Maria Maddalena nella mia precedente ricerca, ma vi chiedo di avere pazienza al solo fine di una maggior completezza e per poter più chiaramente comprendere i successivi collegamenti.

<sup>20</sup>Nel Nuovo Testamento non si dice mai che Gesù non era sposato e, se fosse stato così, la cosa, in quei tempi, avrebbe provocato non pochi commenti.

Tuttavia nei Vangeli qua e là si trovano delle velate allusioni alla sua condizione di sposo e anche cenni a proposito della possibile identità della moglie.

A. N. Wilson prova a suggerire: «*La storia delle nozze di Cana, altro non è che la descrizione camuffata delle nozze di Gesù*» <sup>21</sup>.

Lo studioso musulmano, professor Fida Hassnain, aggiunge:

*A un certo punto sorge la questione su chi sia l'ospite e chi la sposa.*

*Ritengo che l'ospite possa essere Maria, dal momento che è lei che dà ordine di procurare il vino per gli invitati, a cui Gesù prontamente obbedisce.*

*Viene da chiedersi se si tratti del matrimonio di Gesù con Maria Maddalena e perché, se sì, i testi evangelici lo abbiano voluto nascondere sotto mentite spoglie...*

*Credo che Maria Maddalena si comportasse come la sposa di Gesù, perché lui l'aveva presa come tale* <sup>22</sup>.

Nel Vangelo di Giovanni è scritto:

*Tre giorni dopo si fecero delle nozze in Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. E Gesù pure fu invitato con i suoi discepoli alle nozze. E venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non han più vino». E Gesù le disse: < Che v'è fra me e te, oh donna? L'ora mia non è ancora venuta». Sua madre disse ai servitori: «Fate tutto quel che vi dirà»* <sup>23</sup>.

La storia procede con il miracolo della trasformazione dell'acqua in vino, che Gesù dà ordine ai servi di portare in tavola.

<sup>20</sup> Tratto da: Tim Wallace-Murphy – IL CODICE SEGRETO DEI TEMPLARI – Ed. Newton Compton - INIZIO

<sup>21</sup> A. N. Wilson, Jesus, cit., p. 101.

<sup>22</sup> Fida Hassnain, A Search for the Historical Jesus, Bajh, Gateway Books, 1994, p. 84 (trad. it. Sulle tracce di Gesù l'esseno, Torino, Amrita, 1997).

<sup>23</sup> Giovanni 2: 1-5.

In quel tempo, la legge ebraica permetteva soltanto allo sposo o alla madre di impartire ordini ai servitori per apprestare quanto necessario al banchetto <sup>24</sup>, ne consegue che doveva trattarsi per forza del matrimonio di Gesù.

Più oltre, leggiamo di altri fatti che, visti e intesi nella logica sociale del tempo, ci svelano l'autentico rapporto esistente fra Gesù il Nazareno, e Maria Maddalena:

*Come dunque Marta ebbe udito che Gesù veniva, gli andò incontro, ma Maria stava seduta in casa...*

*E detto questo, se ne andò, e chiamò di nascosto Maria; sua sorella, dicendole: «Il maestro è qui e ti chiama».*

*Ed ella udito questo si alzò in fretta e venne a lui <sup>25</sup>.*

La Maria dell'episodio è quella di Betania, meglio conosciuta come Maria Maddalena, che qui svolge il ruolo di moglie premurosa.

È lei la sola donna a cui è permesso di sedere ai piedi del maestro, come possiamo leggere nel Vangelo di Luca: «*Ella aveva una sorella chiamata Maria, la quale, postasi a sedere ai piedi di Gesù, ne ascoltava la parola*»<sup>26</sup>.

La teologa americana, di impronta cattolica romana, Margaret Starbird, dopo aver letto il best seller *The Holy Blood and the Holy Graal*, era così indispettita dall'ipotesi ventilata dagli autori che Gesù fosse stato sposato, da decidere che avrebbe smascherato quella costruzione fasulla con il suo impegno.

E così aveva lavorato e studiato per anni, arrivando però a risultati da lei stessa inattesi.

La sua integrità morale non le ha comunque impedito di non dare alle stampe ciò che aveva raccolto, edito nell'opera intitolata *The Woman with the Alabaster Jar* <sup>27</sup>.

Si tratta di un libro, scritto in modo egregio, in cui si dimostra in modo inequivocabile che Gesù non solo era sposato ma aveva avuto anche una prole.

La celebre giara di alabastro conteneva un prezioso unguento profumato che Maria aveva sparso sul capo di Cristo:

*Or essendo Gesù in Betania, in casa di Simone il lebbroso, venne a lui una donna che aveva un alabastro d'olio odorifero di gran prezzo e lo versò sul capo di lui che stava a tavola <sup>28</sup>.*

A seguito di questo episodio, l'iconografia cristiana occidentale ha da sempre associato la figura di Maria Maddalena a quella della fiala, della piccola giara di alabastro.

Secondo la tradizione ebraica - ereditata ancora una volta dalle tradizioni di Sumer, Babilonia e Canaan - la testa del re veniva ritualmente unta con olio e la funzione veniva svolta dalla principessa reale o sposa del re, nel suo antico, ancestrale ruolo di divinità femminile.

Per i Greci questa unzione era detta hieros gamos, ossia matrimonio sacro.

L'unzione sacra era un momento cruciale di estrema importanza se il re voleva essere riconosciuto nella sua divinità terrena e nella sua piena condizione regale, nei panni di colui che era stato unto, il "messiah" <sup>29</sup>.

Da tutto quello che si è detto, emergono dunque due diverse visioni di Gesù, del suo essere, dei suoi insegnamenti e dei suoi giorni finali.

Si tratta, come si è visto, di due filoni completamente diversi, addirittura contraddittori, quando entra in ballo il leader che dovrà prendere il suo posto nella nascente cristianità.

In merito al fatto che il suo insegnamento fosse qualcosa di inedito e di nuovo i dubbi sono fortissimi, in quanto si trattava di dottrine derivate da un'antichissima tradizione di misticismo iniziatico, trasmessagli dal suo mentore e maestro, Giovanni il Battista.

Un messaggio che, dopo la sua morte, era stato recepito dal "discepolo prediletto", quello che Gesù amava più di tutti, Giovanni il divino, l'ispirato.

**E anche il fulcro del cristianesimo, l'imperativo che ne costituisce il cuore, «ama il prossimo tuo come te stesso», non era una novità, perché apparteneva da sempre**

<sup>24</sup> Fida Hassnain, *A Search for the Historical Jesus*, cit., p. 84.

<sup>25</sup> Giovanni 11: 28-29.

<sup>26</sup> Luca 10: 39.

<sup>27</sup> Margaret Starbird, *The Woman with the Alabaster Jar*, Santa Fe, Baer & Co., 1993 (trad. it. Maria Maddalena e il Santo Graal, Milano, Mondadori, 2005).

<sup>28</sup> Matteo 26: 6-7.

<sup>29</sup> Margaret Starbird, *The Woman with the Alabaster Jar*, cit., p. 36.

**alla tradizione religiosa e mistica del giudaismo e, in particolare, già compariva nella Torah, con la citazione in Levitico <sup>30</sup>.**

Se vogliamo comprendere fino in fondo, nella sua essenza, i significati nascosti che si celano nel simbolismo della Chiesa, diventa necessario essere pronti ad accettare con mente e spirito liberi questi punti di vista differenti e difformi. <sup>31</sup>

Ma torniamo alla Maddalena. Nella Torre Magdala che l'abate Saunière fece erigere a Rennes le Chateau. "Magdala" è scritto con la M rovesciata. Perché?

Il rovesciamento delle lettere, specialmente quelle indicanti un nome, era un uso che i Templari facevano per indicare nomi o personaggi che "volutamente", da parte di chi ne aveva interesse, erano stati male indicati nei secoli.

Senza voler significare con ciò che Saunière fosse un neotemplare, di certo si può pensare che fosse a conoscenza (anche prima dei suoi ritrovamenti) di storia templare, stante la sua amicizia ed i diversi incontri con il deputato Camillo Dreyfus, massone-templare e direttore de "La Nation" di Parigi.

Maria, dall'ebraico Miryam e dal greco Mariam o Maria (nella Bibbia dei Settanta, nei vangeli e negli Atti degli Apostoli) era un nome molto diffuso in Palestina ai tempi di Gesù e la si trova in iscrizioni antichissime scavate nelle regioni vicine, la cui più importante è la "mrym" indicata nelle tavolette di Ugarit (XV-XIV secolo a.C.) scoperte a Ras Shamra sulla costa fenicia.

L'analisi della radice semitica, alla quale i filologi la fanno risalire, Maria potrebbe significare "ribelle", "amara" o "forte", ma anche "colei che si innalza" o che "è innalzata" oppure ancora "profetessa" o "Signora".

La tradizione cristiana di San Gerolamo la fa derivare dall'ebraico "mar yam" (goccia di mare), in latino "stilla maris", o "Stella maris", "stella del mare", con cui viene pure indicata la madre di Gesù, chiamata Maria Vergine.

Stella Maris era pure il nome di una nave templare che solcava la rotta di "Ofiuco", legata alla storia (o leggenda come molti ritengono) delle sette sorelle, alle quali si deve collegare la fondazione dell'Ordine delle sorelle di Maria Maddalena (anno 1224), ad opera del Cavaliere Templare Rodolfo di Worms.

Il Nuovo Testamento cita sei donne col nome di Maria, le cui più importanti sono Maria la madre di Gesù e Maria Maddalena o di Magdala.

Magdala era il suo luogo d'origine, ubicato sulla costa occidentale del lago di Tiberiade, nei pressi dell'attuale Magdal.

Il ruolo più importante, nei vangeli canonici, Maria di Magdala lo ebbe quando fu presente, nel giorno del Sabato, alla sepoltura del Maestro.

Dato che la religione ebraica vietava, al sabato, qualsiasi attività, il rito funebre fu celebrato il giorno successivo.

Quando Maria di Magdala tornò sul posto con una o più donne (sei pie donne) portando oli ed aromi per cospargere il morto, trovò la tomba aperta e vuota.

**Questa è l'indicazione dei Vangeli e della Chiesa, ma non dei Templari.**

Per spiegare cosa i Templari con tutta probabilità ritenevano, se non altro ai loro livelli più alti e segreti, dobbiamo partire un po' più da lontano, dal tempo precedente ai fatti evangelici, dal tempo in cui vivevano in terra d'Israele gli Esseni, popolo di cui faceva parte Gesù Cristo (*detto anche "Nazareno", ma non -come vedremo- perché proveniente da Nazareth su cui vi sono molti dubbi se esistesse al tempo*).

Gli esseni erano una discendenza delle dodici tribù di Israele ed erano appunto il popolo scrisse e nascose i rotoli del Mar Morto (*detti anche "di Qumran", recentemente citati anche dal pontefice Benedetto XVI come fonte molto attendibile in relazione a comprovare la data effettiva della Pasqua in contraddizione tra vangelo di Giovanni e vangeli sinottici*).

I rotoli rappresentano non solamente un atto religioso e quindi un documento di fede, ma una vera e propria ricchezza storica di comportamento e di cronaca.

Questi documenti sono databili in un tempo che va dal IV secolo a.C. fino ad un periodo che può stabilirsi fra il 70 ed il 132 d.C.

<sup>30</sup> Levitico 19: 18.

<sup>31</sup> Tratto da: Tim Wallace-Murphy – IL CODICE SEGRETO DEI TEMPLARI – Ed. Newton Compton - FINE

**Gli esseni si attenevano a due Regole principali, La Regola della Comunità e la Regola della Guerra, i cui testi, quasi integrali, si trovano fra i rotoli di Qumrân, e sono già stati tradotti e pubblicati.**

**Facevano parte di una frangia degli Esseni, gli Zeloti<sup>32</sup>, ossia gli zelanti della legge sia divina che umana.**

**Lo storico romano Giuseppe Flavio, enumerando le correnti del periodo ebraico, mette gli zeloti al quarto posto dopo i Sadducei<sup>33</sup>, i Farisei<sup>34</sup> e gli stessi Esseni, di cui appunto gli Zeloti erano una derivazione.**

**Come riferisce lo storico e studioso C. Roth, gli zeloti costituivano un partito di gelosi e feroci custodi della legge e dell'indipendenza politica degli Ebrei. Gli zeloti erano apertamente antagonisti dei romani e non avrebbero mai accettato la pace con gli stessi, poiché li ritenevano usurpatori del loro territorio e del loro popolo.**

**A loro interno, gli zeloti, avevano una frangia estremista, quella dei Nazorei o Nazirei<sup>35</sup> (da Nazor il Maestro di Giustizia) e si rifiutavano di pagare le tasse ai romani (Kittim o Kthjmm), manifestando il diritto di uccidere chiunque, non ebreo, oltrepassasse i limiti dei cortili del Tempio.**

---

<sup>32</sup> **Zeloti:** gruppo politico-religioso giudaico apparso all'inizio del I secolo, gli Zeloti erano partigiani accaniti dell'indipendenza politica del regno ebraico, nonché difensori dell'ortodossia e dell'integralismo ebraici.

<sup>33</sup> **I Sadducei** costituiscono una importante corrente spirituale del tardo giudaismo (fine del periodo del secondo Tempio), che si costituisce anche quale distinta fazione politica verso il 130 a.C. sotto la dinastia asmonea. Rappresentata eminentemente dall'aristocrazia delle antiche famiglie, nell'ambito delle quali venivano reclutati i sacerdoti dei ranghi più alti, nonché, in particolare, il Sommo Sacerdote, la corrente dei sadducei, si richiamava, nel proprio nome, all'antico e leggendario Sadoc (anche Sadoq o Zadoq), sommo sacerdote al tempo di Salomone.

Dei sadducei e della loro spiritualità non conosciamo molto, perché la loro fazione, ritenuta colpevole di collaborazionismo nei confronti dei romani, fu letteralmente sterminata, durante la rivolta giudaica del I secolo d.C., dagli insorti più esagitati e violenti, come ci narra lo storico Flavio Giuseppe, in quella guerra giudaica che, oltre ad essere una lotta di liberazione dalla dominazione straniera, fu anche una vera e propria cruenta e spietata guerra civile. Gli eventuali residui superstiti dei sadducei o furono assimilati dalla società romano-ellenica nella quale si rifugiarono, oppure si convertirono al cristianesimo. In ogni caso, dopo la catastrofe nazionale giudaica del 70 d.C., culminata nella distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio, l'ebraismo riemerge coagulandosi attorno alla corrente spirituale dei farisei, avversaria dei sadducei e di questi ultimi non vi è alcuna traccia. Sui sadducei cala, quindi, un velo che assomiglia molto ad una sorta di *damnatio memoriae*.

<sup>34</sup> La corrente spirituale dei **Farisei** costituisce, probabilmente, il gruppo religioso più significativo all'interno del giudaismo, nel periodo che va dalla fine del II secolo a.C. al 70 d.C. ed oltre.

Le testimonianze più note sui farisei sono costituite dal Nuovo Testamento e dalle opere dello storico Flavio Giuseppe. Poiché, tuttavia, l'ebraismo rabbinico o moderno (cfr. infra) è, essenzialmente, derivato dal fariseismo, anche esso ci attesta molti aspetti della dottrina e del pensiero di tale corrente spirituale.

I sadducei si reclutavano sociologicamente in un'aristocrazia di nascita e di denaro, i farisei corrispondono ad una nuova aristocrazia fondata sulla cultura, ossia sulla conoscenza della Scrittura. Con essi si viene così a creare nella società ebraica una classe di intellettuali e di persone colte, in opposizione alla vecchia aristocrazia chiusa e tradizionalista. L'ambiente fariseo comprendeva gli scribi, vale a dire quanti insegnavano la Legge; ma gli scribi non erano necessariamente farisei.

Pur annoverando nel suo seno individui spregiudicati, il movimento fariseo rappresentava nel giudaismo la corrente più fervente, più aperta e più moderata.

Sul piano dottrinale, caratteristica dei Farisei e l'ammissione di uno sviluppo dogmatico e giuridico: intransigenti sulla sostanza della fede e della legge, si mostrano duttili sulle sue applicazioni

<sup>35</sup> Un'altra delle designazioni dei **Nazirei** era quella di **EBIONITI** (Ebionim) o "Poveri Uomini", dall'ebraico "Ebion" che significa appunto "Povero" (un titolo che tra l'altro si attribuivano anche gli Esseni).

Il termine "Ebion", secondo Renan, fu un sinonimo di "Santo" e "Amico di Dio"; il nome di Ebioniti fu per lungo tempo quello dei cristiani giudaizzanti della Batanea e dell'Horan (regioni ad est della Galilea), che restarono fedeli ai primitivi insegnamenti di Gesù, affermando di avere tra di loro i discendenti della Sua Famiglia. Gli Ebioniti speravano in una specie di rivoluzione sociale che avrebbe innalzato il povero al disopra del ricco, sostenendo che "solo i poveri saranno salvati".

Consideravano Gesù un uomo perfetto, un grande Maestro, figlio carnale di Maria e Giuseppe, che divenne profeta e Cristo (Unto) al Suo Battesimo, quando in Lui discese lo Spirito.

Gesù sarebbe ritornato come Messia e Re per instaurare sulla Terra un regno millenario di pace, giustizia e prosperità coadiuvato dagli Eletti di Israele.

Gli esseni, zeloti e nazorei, al tempo di Gesù erano poco più di quattro mila, sparsi un po' dovunque, ma specialmente sulla sponda occidentale e settentrionale del Mar Morto (*Plinio il Vecchio*).

Veniamo ora a quelli che erano i precetti che tutti dovevano seguire, vale a dire i dettami della Regola della Comunità e di quella dell'Assemblea.

Per capire meglio l'argomento, che sarà poi legato ai ritrovamenti di Saunière, verranno citati fra parentesi quadre alcuni punti di alcuni paragrafi rilevati dal testo qumranico della Regola della Comunità.

Par. II: I sacerdoti benediranno tutti gli uomini della sorte di Dio che cammineranno integralmente... - I leviti malediranno tutti gli uomini della sorte di Belial... [Nota: I membri della Comunità erano divisi in tre categorie fondamentali: sacerdoti, leviti e laici (tutti gli uomini)].

Par. III: Per il saggio affinché istruisca e ammaestri tutti i figli della luce... e sul tempo della loro retribuzione. - In una sorgente di luce sono le origini della verità e da una fonte di tenebra le origini dell'ingiustizia.

Par. IV: ...e nascondere fedelmente i misteri della conoscenza: questi sono gli elementi fondamentali dello spirito per i figli della verità che sono nel mondo.

Par. VI: ...l'inferiore obbedirà al superiore per quanto concerne il lavoro e il denaro; mangeranno in comune, benediranno in comune e delibereranno in comune.

Par. VIII: Nel consiglio della comunità ci saranno dodici uomini e tre sacerdoti perfetti in ogni cosa manifestata da tutta la legge, per praticare la verità, la giustizia... [Nota: I 12 uomini erano laici che rappresentavano le 12 tribù di Israele] - Questo è il muro provato, la pietra d'angolo inestimabile! Non vacilleranno le sue fondamenta né saranno mosse dal loro posto. [Nota: su questo punto è bene citare anche Isaia 28,16: "Guardate! Pongo in Sion una pietra, una pietra scelta, angolare, preziosa, quale fondamento: chi vi crederà non vacillerà"].

Par. XI: ...il mio occhio contempla una saggezza nascosta all'uomo, scienza e pensieri prudenti, celati ai figli di Adamo...

Gli esseni, nazirei e zeloti rappresentavano le classi sociali più deboli e si contrapponevano alle altre tribù israelite, in particolare dei farisei e sadducei, che erano un'élite religioso-politica.

Per questi ultimi, quindi, Gesù ed i suoi discepoli esseno-nazirei erano personaggi scomodi, al punto non solo di contrastarli, ma di eliminarli.

Eliminando però il loro Capo, gli altri sarebbero venuti a miti consigli.

Si rifà invece alla regola della temporalità del noviziato la ragione per cui Gesù cominciò a predicare all'età di 30 anni.

Le norme di comportamento erano dettate dalla Regola dell'Assemblea che delinea appunto il cammino per chi veniva ammesso allo studio nella comunità.

Ecco alcuni punti principali di detta Regola:

- Allorché giungeranno, raduneranno tutti gli arrivati, dai bambini alle donne, e leggeranno alle loro orecchie tutti gli statuti del patto e li istruiranno in tutte le loro disposizioni, affinché non sbagliano commettendo inavvertenze. (I-4,5)
- Fin dalla sua giovinezza lo si istruirà sul libro della meditazione e, secondo la sua età, lo ammaestreranno sugli statuti del patto, ed egli riceverà la sua educazione nelle loro disposizioni per dieci anni. (I-7,8)
- All'età di venti anni passerà tra gli arruolati, entrando, in base alla sorte, in mezzo alla sua famiglia, in comunione con l'assemblea santa... (I-9)
- All'età di venticinque anni entrerà a partecipare alle strutture fondamentali dell'assemblea santa... (I-13)

- All'età di trenta anni potrà essere promosso ad arbitrare una lite e un giudizio, a prendere posto tra i capi delle migliaia di Israele, tra i comandanti delle centurie e i comandanti delle cinquantine... (I-14)
- Ma nessun uomo poco dotato entrerà nel sorteggio per accedere a un posto sopra l'assemblea di Israele per emettere una sentenza o per assumere una carica dell'assemblea o per accedere ad un posto nella guerra destinata ad abbattere le nazioni. (I-20,21)
- Questa sarà la seduta dei notabili, chiamati al convegno per il consiglio della comunità, quando Dio avrà fatto nascere il messia in mezzo a loro. (II-11,12) [Nota: Il messia esseno non è una personalità celeste, ma il Maestro di Giustizia del momento. Forse Gesù fu proprio un Maestro di Giustizia].

Ritornando a Gesù e quindi alla II di Nazoreus, abbiamo visto che i Nazirei seguivano le Regole in modo tassativo.

Di certo le predicazioni di Gesù, Nazoreo e probabilmente Maestro di Giustizia, avevano una forte presa sul popolo. La gente seguiva i suoi insegnamenti, lo andava ad ascoltare durante il suo peregrinare, abbandonando quella che era la linea ufficiale della religione ebraica e cioè i dettami del Sinedrio.

Il Sinedrio era una congrega religiosa composta da sacerdoti e da saggi; in pratica erano coloro che determinavano le linee politiche e religiose che il popolo doveva seguire.

Nessuno più ascoltava i sacerdoti del Sinedrio per accorrere invece dove predicava Gesù.

Quindi Gesù, come già detto in precedenza, era diventato scomodo.

Per questo viene inquisito e condannato a morte dal Sinedrio.

In relazione a quanto detto sopra e a quanto contenuto in alcuni brani dei Vangeli, non quelli gnostici, ma quelli della chiesa vaticana riconosciuti dalla CEI, ed in relazione alla storia templare che di seguito approfondiremo, possiamo elencare queste suggestioni inerenti a quanto lega Gesù, Maria Maddalena e i Templari :

- il ruolo importante di Maria Maddalena nella vita e nella morte di Gesù,
- la conferma che Gesù era esseno-nazoreo e probabilmente Maestro di Giustizia (Rabbi),
- che ogni gruppo era formato da 12 fratelli (successivamente lo sarà per i Templari),
- che Gesù era diventato un personaggio scomodo per i potenti ed i corrotti (potere religioso e potere politico), così come successivamente divennero scomodi i Templari sia per il potere della chiesa che per la monarchia,
- che Gesù fu condannato dall'allora potere religioso del sinedrio (congregazione dell'ortodossia religiosa corrente in quella zona) come successivamente i Templari furono condannati dal potere temporale dei papi ed ambedue dopo aver subito un processo infame,
- che l'esecuzione di Gesù fu posta in atto dal potere politico (Roma e Pilato) così come quella di Jacques de Molay dal potere politico francese (Filippo il Bello),
- che Gesù resuscitò (anche se questa, come vedremo, non è una verità templare) come resuscitò l'Ordine del Tempio, dopo la sua soppressione.

## I TEMPLARI TRA STORIA E LEGGENDA

*H* (per ulteriori approfondimenti si veda nota di chiusura)



conquista.

**I Pauperes Commilitones Christi Templique Salomonis** ("Poveri compagni di Cristo e del Tempio di Salomone"), meglio noti come **Cavalieri templari** o semplicemente **Templari** o **Tempieri**, furono tra i primi e più noti ordini militari cristiani.

L'origine di quest'ordine viene fatta risalire agli anni 1118-1120, subito dopo la prima crociata del 1096, per aiutare il nuovo Regno di Gerusalemme a resistere contro gli sconfitti musulmani e per assicurare la sicurezza dei numerosi pellegrini europei che visitavano Gerusalemme dopo la sua

***Non nobis Domine, non nobis, sed nomini Tuo da gloriam***

Il motto dei Templari, che compariva sotto il stemma, era "*Non nobis Domini, non nobis, sed nomini Tuo da gloriam*", che significava:

«Non per noi Signore, non per noi, ma per il Tuo nome dai la gloria»

La storia ufficiale dice che all'inizio vi furono nove cavalieri, religiosi e timorati di Dio, che professarono di voler vivere secondo le consuetudini delle regole dei canonici, osservando la castità e l'obbedienza e rifiutando ogni proprietà e si impegnarono a difendere i pellegrini contro briganti e predatori, e a proteggere le strade.

I loro capi erano due uomini venerabili: Ugo di Payns e Goffredo di Saint-Omer.

Baldovino, Re di Gerusalemme, assegnò loro degli alloggi presso la moschea di Al-Aqsa, dove un tempo sorgeva il tempio di Salomone e fu concesso loro di occupare le vastissime scuderie nei sottostanti sotterranei.

Per nove lunghi anni essi abitarono questi luoghi.

Nel 1127 Ugo di Payns con 5 dei suoi cavalieri ritorna in Francia e a Troyes, nell'anno 1129, durante un concilio, appositamente convocato, la Milizia dei poveri cavalieri di Cristo ebbe il riconoscimento ufficiale della Chiesa, fu posta alle dirette dipendenze del pontefice e si diede una regola con l'aiuto di San Bernardo di Chiaravalle che a sostegno del tempio scisse il "De Laude novae militiae", che sancì la sacralità dell'uso delle armi.

L'Ordine si diffuse rapidamente in tutto l'occidente cristiano insediandosi lungo le strade percorse dai pellegrini che si recavano a pregare nei luoghi santi, soprattutto lungo la Via Compostellana e la Via Francigena.

Diventano una potenza economica di grande peso in tutta l'Europa cattolica, aprono linee di credito a principi, sovrani e allo stesso re Filippo il Bello.

I Templari erano un ordine cavalleresco monastico che segnò la storia Medioevale, influenzando moltissimo la cultura del tempo e lasciando delle tracce indelebili.

Un'altra cosa importantissima va subito specificata e chiarita: qual è stato effettivamente l'ideale Templare.

E' vero innanzitutto che i Templari nacquero con lo scopo di proteggere i pellegrini in Terra Santa, ma il loro ideale era anche dei più tolleranti, in quanto non volevano cacciare i musulmani da Gerusalemme e dagli altri territori sacri ad entrambe le religioni, ma volevano una convivenza pacifica tra le due culture ed in generale tra tutte le culture del Mediterraneo.

Da notare che il più famoso sigillo templare era un cavallo cavalcato da due cavalieri che stava ad indicare il dualismo a cui si rifà il loro ideale, cioè la convivenza pacifica in Terra Santa della cultura Cristiana e di quella Islamica.

Durante il loro famoso processo i Templari furono accusati di "connivenza col nemico", perchè spesso strinsero rapporti di buon vicinato, se non di amicizia, con i musulmani.

Con alcuni di loro, come Usāma b. Munqidh, arrivarono a veri e propri favori, come quello di concedergli di pregare nella Cupola della Roccia, benché già trasformata in chiesa.

Questo ideale di unificazione e unità è dimostrato anche dalla leggenda del Santo Graal. Come? Facciamo qualche passo indietro.

Il poema fu scritto da Wolfram von Eschenbach (cavaliere templare) con il titolo "Parzival".

Eschenbach asserisce di avere attinto una cospicua parte degli elementi narrativi del suo poema dal "Perceval ou le conte du Graal", di Chrétien de Troyes (seconda metà del secolo XII) e da un libro scritto da un non meglio identificato Kyot de Provence il quale, a sua volta, ne sarebbe venuto a conoscenza dopo aver consultato una fonte documentaria antecedente attribuita ad un dotto mussulmano di nome Flegetanis o Flegitanis, profondo conoscitore dei misteri dell'universo e secondo quanto riportato da Eschenbach stesso, discendente di re Salomone...

## L'ERESIA

Premettiamo qualche parola sul tema dell'eresia, sia perché nel periodo in cui i Templari operarono tanto peso ebbe sugli eventi storici e sociali (per certi versi ai loro inizi i Templari vi presero parte attiva e poi, alla fine della loro fulgida parabola, ne subirono le pesanti conseguenze essendone accusati), sia per meglio far comprendere ai lettori i successivi paragrafi.

I Templari furono sempre in bilico tra ortodossia ed eresia...

La chiesa fece fin dai suoi albori, distinzione tra tutto ciò che era accettato e accettabile, e tutto il resto, definito per l'occorrenza eretico...

Ma erano sempre uomini a decidere... Dio c'entrava ben poco in tutto ciò. Questa è la grande mistificazione portata avanti nei secoli.

<sup>36</sup> Fin dai suoi albori l'eresia costituì uno dei problemi più gravi e spinosi all'interno della Chiesa. Una questione lucidamente affrontata e risolta da sant'Agostino di Ippona, il quale definiva eresia la «*distorsione di una verità rivelata da parte di un credente o non credente*».

Il termine centrale, «verità rivelata», era quindi stato definito dall'establishment gerarchico ecclesiale che l'aveva definita: «*ciò che la Chiesa dichiara essere verità rivelata*».

Questa definizione assurda, circolare, che si morde la coda, divenne lo strumento fondamentale usato dalle autorità della Chiesa per garantirsi l'assoluto monopolio di accesso a tutto ciò che era considerato sacro <sup>37</sup>.

L'impellente necessità della Chiesa in fieri di riuscire a sopravvivere la spinse a rigettare con grande accanimento, spacciandolo per eretico, tutto ciò che non si conformava alle sue esigenze, provocando la nascita e la cristallizzazione di credenze e atti di fede che venivano difesi a spada tratta con una rigidità dogmatica assoluta.

In breve, la crescente e sempre più forte Chiesa di Roma si sbarazzò di tutti i rivali, sia all'interno della cristianità stessa, sia al di fuori nel contesto del mondo pagano, lottando con vigore per la distruzione e la chiusura dei templi e dei centri religiosi di venerazione delle fedi rivali, sovente sovrapponendosi con, un'astuta mossa di ricambio e trasformando questi luoghi in luoghi di culto cristiano.

In questo modo i grandi e antichi misteri della religione greca e, più in genere, della classicità vennero dimenticati e i loro oracoli tacitati per sempre <sup>38</sup>.

Con il declino e il definitivo crollo dell'Impero Romano, la Chiesa si propose come unico e principale organismo legiferante per tutti i nuovi popoli d'Europa sorti dal disfacimento.

Le leggi ecclesiastiche e religiose, un tempo trasmesse soltanto oralmente, incominciarono a essere scritte da preti, sacerdoti, scribi, codificatori trasformati in giudici dal giudizio inappellabile.

Ritrovandosi, per loro stessa iniziativa, unici e soli arbitri e custodi della storia, i rappresentanti del clero cristiano presero a riscrivere leggende e miti delle varie e diverse culture antiche, appositamente trascurando tutto quello che poteva porsi in contrasto con gli

<sup>36</sup>Tim Wallace-Murphy – IL CODICE SEGRETO DEI TEMPLARI – Ed. Newton Compton – INIZIO CITAZIONE

<sup>37</sup> Paul Johnson, A History of Christianity, London, Penguin, 1978, pp. 116, 117.

<sup>38</sup> T. Ravenscroft - T. Wallace-Murphy, The Mark of the Beast, London, Sphere Books, 1990, p. 79 (trad. it. Il potere occulto della lancia del destino, Roma, Newton & Compton, 2003).

**insegnamenti della Chiesa, invece trattenendo, sottolineando, modificando e arricchendo ciò che tornava utile per creare un nuovo, formidabile supporto di sostegno per una nuova cultura essenzialmente cristiana.**

Un'operazione radicale, che pur non riuscendo completamente a distorcere miti e leggende dei popoli pagani fece di tutto per convogliarli nel solco di una matrice religiosa cristiana <sup>39</sup>.

Questo formidabile processo di integrazione ad ampio raggio venne ulteriormente rinvigorito e confermato dall'assunzione in chiave cristiana, all'interno del nuovo calendario, di tutte le principali festività pagane: la Pasqua, assimilata alla festa di Astarte, la dea fenicia dell'amore e della fertilità; la festa del solstizio d'estate, rimpiazzata da quella dedicata a san Giovanni il Battista; la celebrazione del solstizio d'inverno in cui il 25 dicembre ricorreva la nascita del dio Mitra, trasformata nella più antica e cara tradizione cristiana, quella della santa Natività.

La gran parte della mitologia legata alla figura di Mitra venne incorporata nella tradizione cristiana.

Anche nella vicenda terrena del dio si parlava di una nascita miracolosa, della visita dei pastori adoranti, di una vita piena di imprese strabilianti, di un gruppo di seguaci fedeli e della celebrazione di un'ultima cena prima del supplizio finale, prima dell'ascesa al cielo. Mitra, sotto la forma del Sol Invictus - il dio adorato da Costantino il Grande - era atteso nuovamente sulla Terra alla fine dei tempi, per il giudizio definitivo dell'umanità <sup>40</sup>.

Insomma, una serie di avvenimenti un po' troppo simili a quelli della successiva vita di Gesù e che dovrebbero aprire gli occhi a tutti coloro che, senza criterio né giudizio, ritengono che il messaggio della cristianità sia qualcosa di unico e di assolutamente inedito rispetto a tutto ciò che era venuto prima.

Non furono soltanto gli accessi ai templi e le porte degli antichi luoghi di venerazione pagana a essere serrati e chiusi dall'intervento dell'imperante Chiesa.

**Nella sua devastante marcia verso un controllo globale e la conquista di un'autorità assoluta, la Chiesa si premurò anche di impedire qualsiasi altro ritorno o aggancio a tutte le tradizioni sacre antiche di secoli che non si conformassero alla sua richiesta, al suo insegnamento.**

In questa azione, l'educazione e la cultura vennero drasticamente ristrette al solo clero, al punto che persino Carlo Magno (ca. 742-814), imperatore del Sacro Romano Impero, sapeva a stento siglare la sua firma.

Negando il libero accesso alla cultura e ai libri, alla conoscenza e alla comprensione, la Chiesa uscì allo scoperto, rivelando il suo vero obiettivo: ottenere il potere e il controllo totale sull'operato di re, imperatori e principi; su territori e beni, genti e persone, governando il destino di chi era al mondo con la promessa di un transito più agevole nell'altro, quello dell'aldilà.

**Dando il via a questa imperiosa e totalitaria azione di monopolio nei confronti di tutto ciò che poteva definirsi sacro, annunciandosi come i soli tenutari della "divina realtà rivelata", i custodi del vero e autentico sapere disceso dal cielo inaugurarono un'era di sangue, che si manifesterà nei secoli successivi con terribili forme di repressione e persecuzioni, culminate nell'opera della Inquisizione.**

La Chiesa ben presto si fece corrotta, influenzando in modo deleterio anche la vita sociale del mondo.

Tuttavia, nel campo dell'arte e dell'architettura seppe lo stesso ispirare all'Europa un momento di strepitoso rigoglio culturale.

Nei secoli bui, la letteratura redatta dagli scribi cristiani fu la base ispirativa per la nascita e l'affermazione di alcuni fra i simboli e le icone più importanti della nascente cristianità.

Le immagini degli evangelisti - le sole illustrazioni dei manoscritti antichi - agli inizi del x secolo incominciarono a diventare non soltanto oggetto di venerazione, ma anche il simbolo della trasmissione della conoscenza divina <sup>41</sup>.

Anche se in genere gli storici considerano questo periodo in modo negativo, come barbarico e oscuro, la verità è diversa, in quanto si tratta di secoli a dir poco sorprendenti.

<sup>39</sup> Paul Johnson, A History of Christianity, cit., pp. 135-38.

<sup>40</sup> Ute Ranke-Heinemann, Putting Away Childish Things, London, HarperCollins, 1995, p. 278.

<sup>41</sup> Kenneth Clark, Civilisation, London, John Murray, 1980, p. 17.

Principi mecenati come Lotario e il re di Francia Carlo il Calvo, commissionavano la redazione di manoscritti racchiusi in rilegature e copertine incastonate con gioielli preziosi, ma anche mirabili reliquiari, che erano usi donare ad altri sovrani e autorità ecclesiastiche <sup>42</sup>.

In questi manufatti religiosi di rara bellezza, lo sfarzo dell'oro e delle gemme preziose non viene solamente più apprezzato come simbolo di ricchezza o di potenza di un grande condottiero o capo, ma anche - e forse ormai soprattutto - come un mezzo per celebrare la gloria di Dio.

È entro la fine del x secolo che l'arte cristiana adotta gran parte delle peculiarità che conserverà intatte nel corso di tutto il Medioevo <sup>43</sup>.

Nei primissimi anni del secondo millennio, il simbolismo cristiano si costituì come una formidabile forza unificatrice, riuscendo a rendere coese tradizioni artistiche, mitiche e leggendarie mediate da quelle dei popoli pagani convertiti e unificate con l'intreccio culturale e tradizionale proprio del movimento e della fede cristiani <sup>44</sup>.

È per questo che, come ci accorgeremo, molti simboli cristiani hanno a che spartire una forte radice comune con quelli tipici delle precedenti religioni pagane <sup>45</sup>.

La rappresentazione della Crocifissione - l'atto redentivo fondamentale, il cuore della fede cristiana - era raramente eseguita nei primi tempi del consolidamento della tradizione simbolica cristiana e non rientrava nei soggetti dominanti dell'arte di questi momenti storici.

La motivazione non era tanto teologica quanto molto pragmatica, perché in quei momenti la Chiesa aveva assoluta necessità di convertire, di far passare dalla sua parte, genti e popoli ed era evidente che una scena così raccapricciante non poteva certo incoraggiare.

Dapprincipio, la prima arte cristiana si concentrò pertanto sui miracoli di Gesù, sulle sue qualità di terapeuta e sugli aspetti, diciamo così, ispirativi della fede, come l'Ascensione e la Resurrezione <sup>46</sup>.



Mano a mano che il tempo passava, incominciarono a imporsi vari tipi di croci soprattutto quelle a bracci eguali, anche se corre obbligo rammentare che l'uso della croce come simbolo di religiosità era ben precedente l'avvento della cristianità.

Due fra le forme più vetuste erano la swastika, originaria dell'India, e l'ankh<sup>47</sup>, o croce ansata, molto diffusa nell'antico Egitto.

La swastika rappresentava il sacro fuoco e la ricchezza ed era simbolo di Maia, la dea della fertilità.

L'ankh era il segno geroglifico che indicava la vita eterna, la vita dell'anima oltre la morte.

Ambedue, sebbene simboli maturati presso culture diverse e lontane, stavano a raffigurare lo stesso concetto, quello della affermazione della vita <sup>48</sup> nel suo più ampio concetto.

Quando il simbolo della croce di Cristo, quella allungata e coronata, incominciò a prevalere nell'iconografia, si presentava sovente caratterizzato da connotati pagani.

A volte, per esempio, era l'albero cosmico, l'axis mundi, verniciato con una patina di cristianità a rappresentare il peccato originale o, meglio ancora, l'albero della conoscenza del bene e del male, trasformato nell'albero della vita, a unire i due Adamo <sup>49</sup>.

La croce poté essere interpretata anche come simbolo di dualità, e



<sup>42</sup> Ivi, p. 24.

<sup>43</sup> Ivi, p. 19.

<sup>44</sup> John Baldock, ne Elements of Christian Symbolism, Shaftesbury, Element Books, 1997, p. 32.

<sup>45</sup> Ivi, p. IX.

<sup>46</sup> Kenneth Clark, Civilisation, cit., p. 29.

<sup>47</sup> Ankh: la croce ansata. Il significato originale della Croce Ansata deriva dal simbolo geroglifico che indica la Vita. Nell'antico Egitto gli Dei venivano rappresentati nell'atto di porgere la Croce alle narici del Faraone, per conferirgli in questo modo il dono della Vita Eterna. Essa era il simbolo della "Vita oltre la Morte" e veniva donata ai defunti perché ne proteggesse l'anima durante il viaggio verso l'oltretomba. Conosciuta anche come "Chiave del Nilo" si dice potesse regolarne le piene, e di conseguenza la fertilità del terreno circostante il Sacro Fiume: per questo è collegata anche ai temi della fertilità e della fecondità.

<sup>48</sup> Richard Taylor, How to Read a Church, London, Rider, 2004, p. 39.

<sup>49</sup> John Baldock, The Elements of Christian Symbolism, cit., p. 47.

dall'Egitto nella sua forma di croce ansata, arrivò ai Templari nella sua forma detta "Croce Patente" divenendone il simbolo.

Il simbolo venne inserito anche nel famoso *Beauceant* (spesso scritto anche in altre grafie: *baussant*, *bauçant* o *beaucant*) che fu il vessillo dei Cavalieri Templari.



Sia esso in forma di scudo o di bandiera, presentava sempre la medesima caratteristica, la suddivisione in due parti simmetriche di colori opposti, bianco e nero.

Il dualismo espresso da questo emblema costituisce un concetto fondamentale nelle filosofie esoteriche.

Esso rappresenta le due forze cosmiche opposte e complementari, la lotta tra il Bene e il Male, il costante dinamismo dei due principi fondamentali che muove e governa il mondo.

Esso rappresentava in modo "occulto" come i Templari avessero una visione del mondo che prevedeva anche l'accettazione e il superamento delle diversità, per arrivare all'unificazione del tutto in Dio, termine e obbiettivo dell'evoluzione dell'essere umano.

Per questo anche il loro approccio verso i musulmani che apparentemente osteggiavano prendendo parte alle crociate, in realtà e soprattutto nelle centinaia di anni di convivenza in medio oriente, non fu mai di ostilità, ma di ricerca dei punti comuni, nella certezza che Dio è uno e identico per tutta l'umanità, per quanto possano essere diversi i linguaggi in cui lo si adora.

#### LEGGENDA E VERITA' CI DICONO CHE I TEMPLARI STIMAVANO L'ISLAM

<sup>50</sup>

Sappiamo che una delle interpretazioni del termine "Santo Graal" deriverebbe dalla corruzione e contrazione delle parole *sang real*, sangue reale <sup>51</sup>.

Questa teoria è venuta per la prima volta a conoscenza del pubblico e dei lettori di lingua inglese con la pubblicazione nel 1982 del best seller *The Holy Blood and the Holy Grail* (poi è stata ripresa anche da Dan Brown nel suo libro più famoso).

Si tratta del primo libro scritto in inglese in cui si affermava a chiare lettere che Gesù era sposato e aveva dato origine a una dinastia.

Inutile ricordare che il libro venne accolto con boati di protesta; accusato di blasfemia ed eresia da una parte; lodato come brillante e provocatorio dall'altra. Ancora oggi, come si suol dire, si vende come il pane.

Le storie del Graal sono sempre andate incontro a delle reazioni contraddittorie, varie.

Appena dopo la sua prima comparsa, l'epica del graal venne vista come qualcosa di irritante da parte della Chiesa cattolica romana, un organismo sempre pronto a eliminare, senza troppi complimenti, quei gruppi di fedeli che anelavano ad avere un approccio più diretto al mondo del divino e della luce.

È interessante osservare che nelle storie originali sia Perceval che Parzival ricevono il suggerimento decisivo per rintracciare il Graal da un santo eremita laico <sup>52</sup>.

Non è pertanto difficile intuire come la saga dei racconti del Graal nella sua forma originale rappresentasse una certa turbativa per il potere e la gerarchia ecclesiale.

Tuttavia, questi racconti avevano raggiunto una tale prodigiosa diffusione che sopprimerli non sarebbe stato atto lungimirante, e così la Chiesa aveva adottato quella stessa strategia, quella stessa formula che già gli antichi padri avevano applicato e perfezionato per il confezionamento

<sup>50</sup> Liberamente tratto da: Tim Wallace-Murphy – IL CODICE SEGRETO DEI TEMPLARI – Ed. Newton Compton – pp 208-213

<sup>51</sup> M. Baigent - R. Leigh - H. Lincoln, *The Holy Blood and the Holy Grail*, London, Jonathan Cape, 1982, pp. 262-68 (trad. it. *IL Santo Graal* Milano, Mondadori, 1984).

<sup>52</sup> Andrew Sinclair, *The Discovery of the Grail*, cit., p. 37.

dei Vangeli: creare una nuova versione a suo uso e consumo alla quale garantire la massima diffusione.

Grazie all'assiduo e scrupoloso impegno di un gruppo di monaci letterati era così venuta alla luce una versione purificata e censurata delle storie del graal, redatta nella più completa conformità alla dottrina della Chiesa del tempo.

Questa nuova, inedita versione ufficiale divenne nota come "ciclo vulgato" <sup>53</sup>.

Da qui, altri autori attinsero per scrivere ulteriori, successive versioni, come Morte d'Arthur (1469) di Thomas Mallory, sigillo definitivo di collegamento fra il ciclo arturiano e le saghe del Santo Graal.

E così la Santa Madre Chiesa aveva brillantemente risolto il problema suscitato dal messaggio eretico insito in origine nelle prime versioni dei racconti redatti da Chrétien e Wolfram.

E lo aveva fatto, mirabilmente, una volta per tutte, con un lavoro destinato a durare nel tempo, tanto da ispirare ancora qualche secolo dopo, la penna e l'immaginazione fantasiosa di illustri artisti vittoriani come lord Alfred Tennyson e la scuola dei pittori preraffaeliti.

L'eresia racchiusa nella versione originale della saga graaliana era facilmente intuibile da un lettore attento e iniziato, dal momento che il codice di scrittura non era particolarmente sofisticato.

Faccio un esempio. Wolfram von Eschenbach, parlando di se stesso, dice di non essere capace né di leggere né di scrivere. Annota:

*Ma proseguo con la storia, chi da me s'attende questo, or non pensi che sia un libro. Non mi intendo io di lettere, questa via già in molti prendono. Questa serie di avventure senza guida dotta seguita. Prima che lo chiami libro, mi si veda senza un panno, come siedo ognor nel bagno, ricoperto sol da frasca!* <sup>54</sup>.

Trevor Ravenscroft commenta il brano con queste parole:

*La questione della presunta condizione di illetterato di Wolfram von Eschenbach si rivela nella sua simpatica ironia nell'ultima frase di questo enigmatico passaggio... la foglia di fico (frasca) è da sempre simbolo dell'iniziato occulto che ha sviluppato facoltà intuitive e percettive superiori, entrando in una dimensione più elevata di consapevolezza* <sup>55</sup>.

E così l'ammissione di non essere un uomo di lettere si rivela in realtà come un modo allusivo di segnalare che egli era in grado di vedere nel regno dello spirito e di leggere scritti segreti.

Wolfram prosegue affermando che la fonte principale delle sue informazioni è un certo Kyot di Provenza, da lui incontrato a Toledo, in Spagna.

All'inizio del XIII secolo, quando Wolfram scrive, Toledo era una città importante, un autentico luogo illuminato, dove studiosi della tradizione esoterica islamica convivevano liberamente con quelli delle accademie di studi ebraici e con i fedeli alle dinastie Rex Deus <sup>56</sup> che difendevano gli

<sup>53</sup> Chris Knight - Robert Lomas, *The Second Messiah*, London, Century, 1997, pp. 114-17 (trad. it. *Il secondo Messia*, Milano, Mondadori, 1998).

<sup>54</sup> Wolfram von Eschenbach, *Parzival*, Torino, Einaudi, 1993.

<sup>55</sup> Trevor Ravenscroft, *The Cup of Destiny*, cit., pp. 10, 11.

<sup>56</sup> La segreta e sotterranea corrente di spiritualità, guidata dalle famiglie dei discendenti e degli eredi dei sommi sacerdoti dell'antica Gerusalemme, imboccò diverse interpretazioni e vie del messaggio cristico, continuando comunque a mantenersi per oltre un millennio in condizioni di totale segretezza.

Questi lignaggi sacerdotali - che presero a riconoscersi reciprocamente con l'appellativo di Rex Deus -, dopo essere riusciti a eludere la soppressione e soprattutto la repressione ideologica della Chiesa di Roma, erano riusciti a trasmettere una conoscenza segreta che era stata ampiamente collaudata dalla tradizione genealogica: i padri trasmettevano ai figli e alle figlie, esattamente come ancora prima avevano fatto gli iniziati all'antico sapere d'Egitto. Oltre alle famiglie definite genericamente come Rex Deus ne esistevano poi altre dette dei Desposyni che erano quelle discendenti in modo diretto dal Cristo, **il maestro**.

L'intento generale di queste dinastie era di preservare l'autentico insegnamento di Gesù fino a quando avrebbe potuto essere diffuso, segretamente e senza paura di persecuzioni, anche al di là dei membri delle famiglie stesse, a discepoli prescelti attentamente.

Questi personaggi pur non partecipando alle dispute teologiche e alla vita religiosa attiva, esteriormente davano l'impressione di conformarsi ai dettami correnti, mentre invece, sotterraneamente, si trasmettevano il vero e autentico insegnamento di Gesù il Nazareno, così come era stato tramandato da Giovanni il Battista e dall'altro Giovanni, il discepolo prediletto.

autentici principi insegnati da Gesù, nella loro veste di principali divulgatori della corrente esoterica all'interno della cristianità <sup>57</sup>.

Forti collegamenti erano anche stabiliti con i trovatori che cantavano la saga del Graal e i gruppi di poeti sufi che, nell'ambito della corrente esoterica islamica, conducevano la stessa ricerca iniziatica.

**Non a caso, è proprio all'interno della storia del Sufismo che riscontriamo le prime e più complete annotazioni relative alla trasmissione della conoscenza spirituale da maestro a iniziato.**

Il suo mistico fondatore, El Khidir, era conosciuto come il "verdeggiante", essendo il verde il colore riconosciuto dell'iniziazione.

Il poeta inglese Robert Graves parla dei Sufi in questo modo:

*«Si tratta di un movimento simile a un'antica fratellanza spirituale, le cui origini non sono mai state individuate o datate, sebbene l'impronta delle caratteristiche del Sufismo si possa trovare, vastamente diffusa, nella letteratura a partire almeno dal secondo millennio prima del nostro tempo»* <sup>58</sup>.

L'insegnamento sufi in Europa aveva raggiunto il suo zenith con la scuola misterica di Spagna nel IX secolo.

Poggiando su questa solida base, questa dottrina aveva incominciato poco a poco a diffondersi e a permeare tutta l'Europa cristiana, un processo che aveva trovato un forte momento di esaltazione con la nascita dell'Ordine Templare.

**I Cavalieri Templari avevano intrecciato frequenti contatti con i Sufi, tanto che alcune delle loro pratiche segrete, come per esempio l'obbedienza assoluta e disinteressata, erano state mediate proprio dal proficuo e continuo contatto con il movimento del misticismo orientale.**

La saga graaliana di matrice tedesca diffondeva anche un'altra forma di eresia: la libera tolleranza religiosa fra cristiani e musulmani <sup>59</sup>.

In Parzival, Wolfram descrive i Cavalieri del Graal vestiti con delle tuniche decorate con delle croci rosse, lo stesso modo di vestire dei Cavalieri Templari.

**Contrariamente a tutti gli altri cavalieri compagni di crociate, i Templari avevano da sempre mostrato una grande tolleranza e un profondo rispetto nei confronti della cultura dell'Islam.**

La cavalleria, per esempio, era stato uno dei concetti che i Templari non conoscevano e che, mediati dagli "infedeli" saraceni, avevano trasferito nella cultura europea. Ma non basta.

I Cavalieri del Santo Graal avevano introdotto in Occidente anche molte conquiste che noi oggi chiameremmo progressi tecnologici come, per esempio, l'uso del telescopio, i principi della navigazione con l'orientamento stellare, lo strumento finanziario conosciuto come la "nota di cambio" al portatore <sup>60</sup>, considerevoli avanzamenti nel campo della medicina e della chirurgia, la respirazione artificiale bocca a bocca e, soprattutto, la piena libertà di poter accedere al mondo della conoscenza e delle idee, senza intralci e remore.

**Al pari dei Catari, anche i Templari erano influenzati dalle dottrine cabalistiche, sufi e islamiche e seguivano l'autentico sentiero iniziatico tracciato da Gesù e dal fratello, suo erede spirituale, Giacomo il Giusto <sup>61</sup> (vedi nota di chiusura <sup>1</sup>).**

## **ERESIA DELL'IDEALE DI CAVALLERIA**

La prima raccolta di leggende dedicate a re Artù – redatta da Goffredo di Monmouth attorno al 1136, diciotto anni dopo la fondazione ufficiale dell'Ordine dei Templari - e quelle del Santo Graal, composte qualche decade dopo, in principio erano filoni separati e distinti, ma non ci volle molto tempo per far sì che diventassero inestricabilmente collegate e intrecciate fra loro.

---

Trasmessa da padre in figlio con continuità, questa conoscenza esoterica si arricchiva nell'ombra, mentre alla luce non dava segni di discostarsi da quella riconosciuta e ufficiale.

<sup>57</sup> René Querido, *The Mystery of the Holy Grail*, London, Rudolf Steiner College~ 1991 p. 3

<sup>58</sup> Dalla Introduzione di Robert Graves al libro di Idries Shah, *The Sufis*, London, Jonathan Cape & Co.,1969.

<sup>59</sup> Andrew Sinclair, *The Discovery of the Grail*, cit., p. 75.

<sup>60</sup> Prince Michael of Albany, *The Monarchy of Scotland*, Shaftesbury, Element Books,1998, p. 118.

<sup>61</sup> Andrew Sinclair, *The Discovery of the Grail*, cit., p. 35.

Il substrato di incontro era costituito da alcuni temi comuni, condivisi dalle due saghe, come gli ideali della cavalleria e il concetto di una ricerca spirituale sempre in divenire, costretta in un mondo brutale, vicino alla realtà dei molti che quelle storie ascoltavano o dei pochi che avevano la capacità di leggere.

Secondo alcuni autori e studiosi questi due distinti filoni letterari - il ciclo arturiano e la saga del Santo Graal - in origine avrebbero condiviso una fonte, uno spunto comune, andato irrimediabilmente dimenticato.

Noi sappiamo per certo che essi erano legati fra loro da una sorgente ispirativa comune ma segreta: gli insegnamenti e la tradizione delle occulte ed eretiche famiglie appartenenti al gruppo delle dinastie Rex Deus.

Uno studioso odierno della mitologia graaliana, Malcolm Godwin, mi pare si sia avvicinato molto alla chiave autentica del problema, quando scrive:

*La leggenda del Graal, più di qualsiasi altro mito della tradizione occidentale, ha trattenuto in sé quella vitalità magica che la segnala come una leggenda vivente, in grado di stimolare sia la fantasia che lo spirito.*

*Nessun altro mito è così ricco di simbolismo intrinseco, così diverso e, al tempo stesso, sovente così contraddittorio nel suo significato.*

*E nel suo centro sta un segreto che ha sostenuto il forte, mistico richiamo esercitato dal santo Graal per oltre nove secoli, mentre altri miti e racconti leggendari sono scivolati impietosamente nel dimenticatoio e sono stati cancellati dalla memoria dell'umanità*<sup>62</sup>.

Ma l'eresia più smaccata e suprema della saga originale dei racconti del Graal è che Parzifal o Perceval, l'indiscusso protagonista delle avventure alla ricerca del sacro calice, si proclama discendente di Giuseppe di Arimatea.

Una linea di sangue che, vista alla luce della diretta discendenza dei lignaggi Rex Deus dai ventiquattro sommi sacerdoti del Tempio di Gerusalemme, era ovviamente molto significativa.

Ma questa dichiarazione di origine rivelava anche altri aspetti imbarazzanti per la gerarchia della Chiesa.

Uno dei suoi dogmi asseriva, con l'autorità e l'imperio conferitigli dal fatto di essersi autonominata custode della "verità divina rivelata", che Gesù aveva indicato Pietro come suo successore, con queste parole: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa...»<sup>63</sup>

Affermare, invece - diversamente da quanto dalla Chiesa disposto - che lo stesso Gesù aveva riconosciuto in Giuseppe di Arimatea e non in Pietro il custode del Santo Graal, non poteva di certo essere cosa gradita alle alte sfere ecclesiastiche.

Per alcuni studiosi questo è un «chiaro e tangibile segno che starebbe a indicare a livello simbolico una successione apostolica alternativa»<sup>64</sup>.

In definitiva, dunque, la Chiesa aveva ottime motivazioni per non vedere di buon occhio le sin troppo popolari storie scritte da Chrétien de Troyes e da Wolfram von Eschenbach ed è quasi certamente per questo che il simbolismo del Graal all'interno delle decorazioni artistiche delle chiese compare raramente.

Tutto il contrario di ciò che invece accadeva al di fuori dei luoghi sacri, dove il simbolismo del Graal non la fa padrone assoluto soltanto nelle mirabili opere pittoriche dei preraffaelliti di epoca vittoriana, ma compare anche rigoglioso e ripetuto nel contesto di un altro mezzo strategico della, chiamiamola così, propaganda messa in atto dalle famiglie dinastiche del Rex Deus, un veicolo che incominciò a diffondersi con grande celerità nella consapevolezza della cultura europea, molti decenni dopo la brutale soppressione dell'Ordine Templare, sotto la forma di un curioso mazzo di carte da gioco: i Tarocchi... Ma questa è un'altra storia.

## IL POTERE E LA RICCHEZZA DEI TEMPLARI

All'inizio del IV secolo il potere, la ricchezza e l'influenza dell'Ordine dei Templari si erano fatti così assoluti da suscitare un notevole senso di risentimento presso certe gerarchie e monarchie europee di primo piano.

<sup>62</sup> Malcolm Godwin, *The Holy Grail*, cit., p. 6.

<sup>63</sup> Matteo 16: 18.

<sup>64</sup> Malcolm Godwin, *The Holy Grail*, cit., p. 80.

Il re di Francia, Filippo IV detto il Bello, si trovava in gravi difficoltà finanziarie ed era indebitato fino al collo proprio con i Templari. Da giovane aveva chiesto di essere ammesso nei ranghi dell'Ordine, ma era stato respinto.

Nel corso di una violenta sollevazione di popolo, ed essendo alla disperata ricerca di un posto sicuro dove potersi rifugiare, Filippo aveva trovato accoglienza nella sede centrale dell'Ordine, nel palazzo del loro Tempio parigino <sup>65</sup>.

Stupito dall'opulente ricchezza che vi aveva constatato, da quel giorno Filippo aveva in cuor suo incominciato a tramare, con lo scopo di impossessarsi di tutti i beni dell'Ordine, meditando in tal modo di poter estinguere gli immensi debiti contratti con banchieri e finanziatori.

Nella sua mente fertile aveva preso a cullare un progetto diabolico, che avrebbe dovuto, nelle sue intenzioni, portare al completo annientamento dei Cavalieri del Tempio.

In quell'epoca di repressioni e di ingiustizie, il mezzo ideale per perseguire questo suo scopo era rappresentato dall'Inquisizione, divenuta ormai un'organizzazione abilissima nel porre in atto processi fasulli e torture, ben allenata in queste operazioni negli ultimi sei decenni con la terribile persecuzione attuata contro la presunta eresia dei Catari <sup>66</sup>.

Non sarebbe stato difficile per i suoi sgherri dimostrare contatti fra i Templari e l'Islam e anche fra l'eresia catara e l'atteggiamento sovversivo e inquietante da sempre tenuto dai membri dell'Ordine.

Il re, pazientemente, aveva preparato ogni cosa con cura e segretezza e aveva quindi fatto scattare la sua trappola di morte all'alba di venerdì 13 ottobre 1307.

Alle prime luci del giorno Jacques de Molay, l'ultimo Gran Maestro dell'Ordine, veniva arrestato assieme con altri sessanta cavalieri anziani, mentre simultaneamente in tutta la Francia si procedeva a molti altri arresti <sup>67</sup>.

Tuttavia, quando gli sbirri del re erano entrati nella casa madre di Parigi, avevano scoperto, con sommo disappunto, che i sospettati grandiosi tesori si erano come volatilizzati senza lasciare traccia, mentre contestualmente a questa sparizione un'intera flotta templare aveva gonfiato le vele dal porto di La Rochelle diretta verso una meta sconosciuta.

Nella ritualistica massonica francese si riferisce che la meta della flotta templare sarebbe stata la Scozia, nazione prescelta come quella più idonea per mettere al sicuro il tesoro templare <sup>68</sup>.

I Templari erano assolutamente dediti alla Cristianità ed alla Chiesa a cui rimasero fedeli fino alla fine, anche quando essa li tradì.

L'estremo, barbarico atto finale legato alla distruzione dell'Ordine del Tempio, si consumò a Parigi nell'Ile de France, sulla Senna, il 14 marzo del 1314, quando il Gran Maestro Jacques de Molay e il precettore della Normandia, Goffredo di Charney, erano stati pubblicamente arsi vivi a fuoco lento.

Prima di morire, il de Molay aveva lanciato un anatema accompagnato da una profezia contro il papa e il re francese, preconizzando che lo avrebbero raggiunto nell'aldilà in quello stesso anno, cosa che, in effetti, puntualmente si verificò <sup>69</sup>.

Una delle accuse più terribili mosse contro i Templari era quella di idolatria, l'adorazione di un idolo che veniva chiamato Bafometto (vedi nota di chiusura <sup>J</sup>).

Idries Shah, autore del libro *The Sufis*, sostiene che il nome Bafometto sarebbe la corruzione del vocabolo arabo abufihamet (pronuncia "bufimat") che, tradotto, significa "padre della conoscenza".

Eliphas Levi, il grande - lo scrittore mistico del XIX secolo - avanza l'ipotesi che la parola andava letta al contrario: TEM. OHP. AB. Secondo la sua traslitterazione ne sarebbe uscito *Templi Hominum Pacis Omnium Abbas*, vale a dire "Padre del Tempio della Pace Universale fra gli Uomini" <sup>70</sup>.

---

<sup>65</sup> Trevor Ravenscroft - T. Wallace-Murphy, *The Mark of the Beast*, cit., p. 52.

<sup>66</sup> David Christie Murray, *The History of Heresy*, Oxford, Oxford University Press, 1976, pp. 104-108.

<sup>67</sup> Malcolm Barber, *The Trial of the Templars*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, p. 46 (trad. it. *Processo ai Templari: una questione politica*, Genova, ECIG, 1998).

<sup>68</sup> Prince Michael of Albany, *The Monarchy of Scotland*, cit., pp. 62-64.

<sup>69</sup> Trevor Ravenscroft - T. Wallace-Murphy, *The Mark of the Beast*, cit., p. 53

<sup>70</sup> Tim Wallace-Murphy, *The Templar Legacy and the Masonic Inheritance within Rosslyn Chapel Edinburgh* The Friends of Rosslyn, 1994.

Lo studioso di temi provenzali, Guy Jourdan, sostiene che il reliquiario che contiene la presunta testa di san Giovanni il Battista conservato nella cattedrale di Amiens sarebbe proprio la celebre testa-idolo venerata dai Templari, il Bafometto <sup>71</sup>.

Il professor Hugh Sconfield, storico della Chiesa primitiva, l'uomo che ha scoperto i messaggi segreti nascosti nei rotoli del Mar Morto ricorrendo all'uso del codice "Atbash", applicando lo stesso procedimento di decodifica alla originaria parola Bafometto, ne ha tratto Sophia, il nome gnostico della dea della Saggezza <sup>72</sup>.

La forte venerazione che i Templari mostravano verso la Madonna Nera sembrerebbe avvalorare questa ipotesi.

Le reazioni alla dura repressione dell'Ordine Templare variarono a seconda delle nazioni e dei luoghi.

I Cavalieri Templari di Germania si affrettarono a unirsi a quelli Ospedalieri e all'Ordine de Cavalieri Teutonici.

In Portogallo, i Templari non andarono incontro ad alcuna soppressione, bensì, sotto l'alto patronato della corona, cambiarono soltanto nome, diventando Cavalieri di Cristo, riconosciuti come "Ordine cavalleresco nazionale" <sup>73</sup>.

## UN PO' DI STORIA

Le origini dei Templari si possono capire solo se si conosce ed analizza la storia della prima Crociata guidata dal celebre Goffredo di Buglione.

All'appello di papa Urbano II al concilio di Clermont (1095) per la 'guerra all'infedele', risposero in tanti, da ogni regione e di qualsiasi ceto sociale; pellegrini, povera gente, commercianti, principi e nobili cavalieri.

La Crociata dei Baroni riuscì ad arrivare in Terra Santa e a liberare Gerusalemme.

A dimostrazione della bontà "spirituale" e non economica di questa avventura si può guardare alla condotta di Goffredo di Buglione dopo la conquista della Città santa: sarebbe potuto diventare Re di Gerusalemme, ma rifiutò la carica, volendo essere soltanto "Difensore del Santo Sepolcro".

Comunque, una volta riconquistata Gerusalemme, i Crociati, per la maggior parte tornarono in Europa, alle loro case e alle loro famiglie, lasciando così Gerusalemme quasi senza protezione.

Proprio in questo momento entrano in gioco i Templari.

Hugues de Payns<sup>74</sup> insieme ad altri otto cavalieri (Bysol de Saint Omer, Andrè de Montbard *zio di San Bernardo di Chiaravalle*, Archambaud de Saint Aignan, Gondemar, Rossal,

<sup>71</sup> "...La cattedrale di Chartres non era soltanto un monumento creato per celebrare il principio cardine della gnosi, la Sophia o la saggezza sacra, ma anche un luogo dove poter conservare la più preziosa fra le reliquie preservate dai Templari: la teca contenente la testa decollata di Giovanni il Battista. Stando allo studioso templare Guy Jourdan di Provenza questa reliquia sarebbe l'autentica "vrai tête Baphometique Templier", cioè il Baphomet, la mitica testa venerata dai Cavalieri del Tempio. Nel transetto della cattedrale, una serie di pannelli scolpiti e policromi offre scene di vita relative alla vita di Giovanni il Battista.

Un tema, questo, che compare ripetuto sulla parete esterna del coro, decorato in modo mirabile con altre sculture in bassorilievo dedicate alla vita e alla morte, compresa, ovviamente, la scena della decollazione, ma in questo caso la testa è trapassata da un lungo coltello. Il vero significato di questa allusione non è chiaro, ma sembra avesse a che fare con le sepolture dei Templari e con le loro pratiche funebri.

In una chiesa templare a Bargemon, sempre in Provenza, una parte del pavimento è stata proprio di recente sostituita con delle lastre trasparenti per consentire di osservare la cripta sotterranea dove sono custodite alcune tombe di cavalieri templari. Vi si trovano anche file ordinate di femori e crani. In particolare si può notare che tutti i teschi sono forati come se avessero subito la stessa sorte di quello del Battista visibile nel coro della cattedrale di Amiens.

Nelle regioni francesi anticamente impregnate di templarismo ancora oggi si festeggia con grande enfasi la festività di san Giovanni il Battista. Non si deve inoltre dimenticare che anche la Fratellanza massonica - al pari dei Templari - teneva in grande considerazione due santi nel ruolo di protettori assoluti: san Giovanni l'Evangelista e san Giovanni il Battista, i due Giovanni."

Tim Wallace-Murphy – IL CODICE SEGRETO DEI TEMPLARI – Ed. Newton Compton

<sup>72</sup> Ean Begg, *The Cult of the Black Virgin*, London, Arkana, 1985, p. 103.

<sup>73</sup> John Robinson, *Born in Blood*, London, Arrow, 1993, p. 137.

<sup>74</sup> Ugo de Pagani o Ugo de Pains o Hugues de Payens? La nascita di Ugo de Pagani avviene nel feudo di FORENZA, in territorio Lucano (vicino a Potenza in direzione Canosa di Puglia), territorio che comprendeva gran parte del salernitano e delle attuali province di Cosenza e Campobasso. (Maria Lo Mastro nell'introduzione al libro "Vestigia templari in Italia" di Bianca Capone –Ed. Templari – Roma)

Jacques de Montignac, Philippe de Bordeaux e Nivar de Montdidier) partono dalla Francia per andare in Terra Santa con lo scopo ufficiale di difendere i pellegrini diretti in Terrasanta. Venivano chiamati inizialmente i "Poveri Cavalieri di Cristo" ed erano un Ordine monastico e guerriero.

Questa fu un'idea veramente rivoluzionaria per quel tempo!

Scavalcò la tradizionale divisione sociale formata da: Bellatores (coloro che combattevano), Oratores (coloro che pregavano), e Laboratores (coloro che lavoravano).

**I Templari univano alla mansuetudo del monaco la fortitudo del guerriero.**

**I monaci cosiddetti tradizionali pronunciavano tre voti, ossia obbedienza, povertà e castità: i Templari, oltre a questi tre voti, ne pronunciavano anche un quarto, cioè lo "stare in armi", quindi il combattimento armato. Erano dei veri e propri monaci guerrieri.**

Questi cavalieri, a differenza di tanti altri, non si presentarono al re vestiti in maniera sfarzosa, con i mantelli pieni di colori e con le gualdrappe dei loro cavalli pieni di frange dorate e multicolori, ma erano coperti da un semplice mantello bianco senza nessun altro fregio o armatura luccicante.

Hugues de Payns sostenne, davanti al re, che non erano le vesti che facevano i buoni e coraggiosi cavalieri, ma il cuore.

Questo in estrema sintesi. Ma andiamo per ordine.

## **LA MISSIONE DEI NOVE CAVALIERI: STORIA DELLA NASCITA DELL'ORDINE TEMPLARE <sup>75</sup>**

La storia dunque racconta che nell'anno 1118, nove cavalieri francesi, devoti, religiosi e in timore di Dio si presentarono dal re di Gerusalemme Baldovino II.

Gli rivelarono che, avevano progettato di riunirsi in comunità e di proteggere dai ladroni e dagli omicidi, i pellegrini; e di custodire le strade pubbliche.

Dopo averli ascoltati, Baldovino II concesse loro come quartier generale un'ala del monastero fortificato di Nostra Signora di Sion, accanto a quello che era stato il Tempio di Salomone nel Masjid-el-Aksa.

I nove cavalieri fecero poi visita al Patriarca per informarlo della missione che essi stessi si erano affidata, e del desiderio che avevano di essere considerati «Soldati di Cristo» e di vivere in modo monacale o semi-monacale, in quanto rimasero laici sino al 1128.

Ottenuta l'approvazione del Patriarca, essi pronunciarono tra le sue mani i tre voti di castità, obbedienza e non-possesso personale.

Infine, i monaci del Santo Sepolcro, cedettero loro, ad alcune condizioni, un luogo che essi possedevano intorno alla casa che aveva loro prestato il Re.

La storia narra inoltre che in seguito, dall'area che essi occupavano, sul luogo dell'antico Tempio di Salomone, fu dato loro il nome di Cavalieri del Tempio, o Templari...

**E questo era il risultato di una ben singolare premonizione.**

Così ebbe inizio la bella leggenda dell'Ordine del Tempio, che doveva contrassegnare tutta la cristianità con la sua impronta, e che si compì sul rogo dove nel 1314 Filippo il Bello fece bruciare l'ultimo Gran Maestro, Jacques de Molay.

Sono, si dice, dei poveri cavalieri... Hanno come capo fila Hugues de Payns, che diverrà il primo Grande Maestro dell'Ordine quando sarà costituito.

Hugues de Payns ha il feudo a Nord Ovest di Troyes, nel luogo che diverrà la prima commenda guida d'Occidente.

Appartiene alla famiglia dei conti di Champagne.

Il secondo è Godefroy de Saint-Omer, fiammingo.

Certamente fu a un suo parente, che Baldovino I aveva affidato Tiberiade e il Principato di Galilea.

**Un altro fu André de Montbard, lo zio di San Bernardo, abate di Clairvaux.**

Si sa che era imparentato con i conti di Borgogna.

Payen de Montdidier e Archambaud de Saint-Amand sono parimenti fiamminghi.

Degli altri si conoscono solo i nomi patronimici o solo i nomi di battesimo: Gondemare, Rosal, Godefroy e Geoffroy Bisol.

---

<sup>75</sup> Louis Charpentier - I misteri della Cattedrale di Chartres - Arcana Editrice, Torino, 1972 – INIZIO CITAZIONE

Quanto detto a proposito della loro stirpe, fa pensare a una povertà piuttosto relativa. Ammettiamo dunque che essi fossero poveri, che i loro armigeri fossero poveri, e che i loro servitori fossero poveri... perché, per forza essi avevano con sé dei servitori. Un cavaliere, in quei tempi, non poteva armarsi da solo, né combattere solitario. Nondimeno è probabile che essi rispettassero il loro voto di non possedere alcun bene personale; e comunque questo voto fu rispettato per tutta la durata della storia del Tempio, quale che fosse la ricchezza dell'Ordine. Parimenti, il voto di castità merita di essere preso in considerazione. È possibile che lo stato di castità corrisponda all'idea che ci si faceva in quei tempi, di una assemblea di cavalieri desiderosi di assicurarsi la salvezza dell'anima, ma questo sacrificio era ben poca cosa in rapporto con la missione di polizia delle strade percorse dai pellegrinaggi che si erano assegnata. Per questo genere di lavoro un soldato qualsiasi, anche dissoluto, vale quanto un cavaliere senza macchia. Il lavoro era certo uno dei più meritori e utili. Oltre le razzie delle armate musulmane, l'entroterra tra Giaffa e Gerusalemme, era infestato dai Beduini devastatori ai quali gli onesti cristiani indigeni davano volentieri una mano per borseggiare i pellegrini. Tuttavia, questa polizia delle strade non era forse una copia della missione che si era assegnata un altro Ordine, già esistente prima ancora che questo sorgesse, un Ordine che aveva scelto come compito quello di alloggiare i pellegrini e di difenderli: l'Ordine Ospitaliero di San Giovanni di Gerusalemme? La logica, come pure una buona organizzazione, avrebbe dunque voluto che questi nove cavalieri che volevano difendere i pellegrini venissero indirizzati all'Ordine degli Ospitalieri. Il che non accadde.

Come si legge nella storia, va detto che questi nove cavalieri arrivarono a Gerusalemme, in modo piuttosto strano. Non erano crociati, altrimenti avrebbero fatto parte di un esercito, di una truppa. Non erano pellegrini: i cavalieri che giungevano in pellegrinaggio, essendo uomini d'armi, erano occupati a tirare di spada «in nome di Dio» e non a tirare le orecchie ai briganti delle grandi strade. Ora, essi non partecipano a nessuna azione guerriera; non sono residenti in Terra Santa, altrimenti il Re non sarebbe stato obbligato a dare loro alloggio. Essi si presentano come totalmente indipendenti e diventano immediatamente oggetto di una particolare benevolenza da parte del Re, che offre loro parte del suo palazzo e fa allontanare i canonici del Santo Sepolcro. Ben presto, essendosi trasferiti i re francesi nella cittadella della torre di David, tutto il Templum Salomonis è lasciato alla residenza dei nove cavalieri. Tutto avviene come se si fosse voluto assegnare loro questo luogo, e a loro soli perché vi restassero soli. Lo storico Guillaume de Tyr è esplicito a questo riguardo: per nove anni essi rifiutarono ogni compagnia, ogni reclutamento, eccetto - e la cosa è da mettere in evidenza - verso il 1225, un nuovo cavaliere, Hugues, conte di Champagne, che abbandonò la sua contea, ripudiò moglie e figlio per raggiungerli. Uno dei più grandi signori di Francia che va a salvaguardare le strade e le comunicazioni! Appare evidente - e questo salta agli occhi meno avveduti - che questi nove, poi dieci cavalieri, non sono là semplicemente per salvaguardare le strade. Questa missione ne maschera un'altra. L'altra missione si effettua nello stesso Tempio di Salomone che tutti hanno sgombrato per lasciare a loro l'intera fruizione. I nove cavalieri formano quello che ai nostri giorni si chiamerebbe un «commando» in missione. Ed essi sono stati mandati là. Da chi? È qui che bisogna ricordarsi del voto di obbedienza.

Il patriarca di Gerusalemme aveva ricevuto tra le sue mani i voti dei nove cavalieri: di povertà, di castità, di obbedienza. Sorge una questione: di obbedienza a chi o a che cosa?

I monaci obbediscono ad una regola, a un superiore; ma nel 1123, Hugues de Payns, su un atto, firma ancora come un laico.

Non si tratta dunque di obbedire ad una regola che non esiste ancora. I nove non sono ufficialmente religiosi. Non si fa al re voto di obbedienza ma giuramento di fedeltà. E neppure lo fecero al patriarca di Gerusalemme al quale non obbedirono mai.

Allora? I testi ci risponderanno.

Vi è nei privilegi dell'Ordine di Citeaux (cistercensi) una formula di giuramento dei Cavalieri del Tempio (che, d'altra parte, sembra che sia quella dei Cavalieri affiliati). Eccola:

*«Io giuro di consacrare i miei discorsi, le mie forze e la mia vita per difendere la fede nell'unità di Dio e nei misteri della Fede; io prometto di essere sottomesso e obbediente al Grande Signore dell'Ordine; quando i Saraceni invaderanno le terre dei Cristiani, traverserò i mari per liberare i miei fratelli; darò l'aiuto del mio braccio alla Chiesa e ai Re contro i Principi infedeli; finché i miei nemici non saranno che tre contro di me io li combatterò e non mi darò mai alla fuga; da solo li combatterò se sono miscredenti».*

Perché questo brano nei privilegi dell'Ordine cistercense?

Ed ecco, ora, parte della formula che doveva pronunciare il Signore o Priore della provincia di Portogallo, conservata in un manoscritto della provincia di Alcozaba:

*«Io X... Cavaliere dell'Ordine del Tempio, e recentemente eletto signore dei Cavalieri che sono in Portogallo, prometto di essere sottomesso al Signore generale dell'Ordine secondo gli statuti che ci sono stati prescritti da Nostro Padre San Bernardo... e che non rifiuterò ai monaci, specialmente ai monaci di Citeaux e ai loro abati, come se fossero nostri fratelli e compagni, nessun soccorso...».*

Il testo è chiaro: *«ai monaci di Citeaux e ai loro abati come se fossero nostri fratelli e nostri compagni».*

Il termine: *«fratello»* si potrebbe, equivocando, attribuirlo, per la sua estensione semantica, a tutta la gente monacale, ma nessun equivoco può essere fatto, invece, sul termine *«compagno»*. Sono quelli che mangiano lo stesso pane, che vanno in compagnia, che si dedicano allo stesso lavoro.

Ma esiste un altro testo ancora più esplicito.

Nell'aprile del 1310, al tempo del processo dei Templari, Fratello Aymery, della diocesi di Limoges, depose davanti ai procuratori pontificali, in nome dei Templari, detenuti nell'abbazia di Sainte Geneviève, con una difesa in forma di preghiera, che nello stesso tempo è una professione di fede e una rievocazione delle opere dell'Ordine.

Vi si legge (egli si rivolgeva a Dio):

*«... Il Tuo Ordine, quello del Tempio, è stato fondato in Concilio generale per l'Onore della Santa e Gloriosa Vergine Maria, Tua Madre, dal Beato Bernardo, Tuo Santo Confessore, scelto per questo servizio dalla Santa Romana Chiesa. È lui che con altri uomini virtuosi lo ha ammaestrato e gli ha affidato la sua missione».*

Poi ancora rivolgendosi alla Vergine:

*«Santa Maria, Madre di Dio... difendete la vostra religione (si legga il vostro Ordine), che è stata fondata dal vostro santo e caro confessore, il beato Bernardo...».*

È chiaro, netto e completo.

**Il patrono è San Bernardo** e dal momento che il voto di obbedienza aveva costituzione ufficiale, era indirizzato a lui. Ed è stata loro affidata una missione di cui essi non ne sono gli «inventori». Essi obbediscono.

A sostegno di quanto detto, un fascio di coincidenze potrebbe, a buon diritto, far la funzione di prova indiretta. Il capo, Hugues de Payns, vassallo del conte di Champagne e suo parente, abitava molto vicino all'abbazia cistercense di Clairvaux, il cui abate era San Bernardo.

Sarebbe inverosimile che Bernardo, consigliere se non «direttore» di tutta la nobiltà di Champagne, non l'abbia conosciuto.

André de Montbard è zio di San Bernardo, il fratello di sua madre, Aleth de Montbard.

Non si sa quale sia l'influenza che esercitava l'abate sulla sua famiglia, è difficilmente ammissibile, però, che André non abbia almeno sollecitato il parere di Bernardo, col quale d'altra parte fu in rapporti epistolari... e rivolgendosi a lui come al suo diretto superiore.

Più tardi è il vero e proprio sovrano di Clairvaux, il donatore delle terre abbaziali, che raggiungerà i cavalieri in Terra Santa...

Gli altri cavalieri conosciuti sono fiamminghi.

Ora alla morte del re di Gerusalemme, Baldovino I, la sovranità era stata proposta a suo fratello Eustache de Boulogne.

Questi si mise in viaggio ma, recatosi in Puglia, venne a sapere che suo cugino il conte di Edessa si era già fatto incoronare; egli allora ritornò indietro lasciando ai suoi cavalieri licenza di continuare il loro viaggio oltre mare.

La strada dalle Fiandre verso l'Italia passa per la Champagne; è dunque normale che Eustache di Boulogne abbia preso contatto con il sovrano di cui attraversava le terre: il conte di Champagne, Hugues, il futuro Templare che, d'altra parte, rientrava dalla Terra Santa; e parimenti con la personalità religiosa più ragguardevole d'Occidente: Bernardo de Clairvaux.

**Tutto, lo si vede, converge verso il santo abate, più o meno per tramite del conte di Champagne, la cui figura abbastanza misteriosa appare collegata molto da vicino con l'origine della storia.**

E' molto probabile, dal momento che anche la logica lo vuole, che i tre cavalieri fiamminghi: Godefry de Saint-Omer, Payen de Montdidier e Archambaud de Saint-Amand facessero parte della scorta di Eustache de Boulogne e che almeno i due cavalieri dello Champagne, Hugues de Payns e André de Montbard, mandati in missione da San Bernardo, si unissero a questa scorta.

Questo presuppone che Eustache de Boulogne fosse, bene o male, al corrente della missione devoluta ai nobili dello Champagne e, se si riflette, è perfettamente normale: Eustache partiva per essere re di Gerusalemme e si trovava dunque nella condizione di essere l'uomo che aveva più possibilità di aiutarli in questa missione.

Quando, recatosi in Puglia, venne a sapere che il trono era già stato occupato da suo cugino, prese la decisione di non continuare il suo viaggio, lasciò che alcuni dei suoi cavalieri si incorporassero nella missione di Hugues de Payns, per aiutare questa missione presso il nuovo re, Baldovino II, ugualmente fiammingo, e del quale senza dubbio erano parenti.

A volte si ha l'impressione che tutto questo sia stato narrato sotto il velo dell'allegoria, come nei romanzi della Tavola rotonda, almeno negli episodi che riguardano la conquista del Santo Graal, dove si vede Lancillotto scoprire il Castello Avventuroso, in cui si trova il calice sacro, senza poterlo raggiungere; Galaad giungervi, e Perceval utilizzare il Graal.

Perché infatti è proprio del Graal che si tratta.

### **Nel Tempio di Salomone**

È un fatto fin troppo evidente che Bernard de Clairvaux non ha mandato Hugues de Payns, né suo zio, André de Montbard, per tutelare delle vie di comunicazione; né questa è la ragione per la quale Eustache de Boulogne si è separato dai suoi cavalieri.

O ancora, per la quale Hugues de Champagne, nel 1125, abbandonerà la sua contea, che era quasi un regno.

**Ma se la salvaguardia delle strade è un «motivo fittizio, un pretesto», quale poteva dunque essere la missione reale dei nove cavalieri?**

Sono stati scelti cavalieri, cioè coraggiosi - e senza dubbio non solo fisicamente - e per di più addestrati alle armi. E tuttavia non si batteranno; essi non devono mettere a repentaglio la loro vita che al minimo...

Il loro compito di sorveglianza li obbligava a vivere a contatto col mondo, ma si esigeva da loro che si comportassero come monaci; che rimanessero casti e non sottomessi alle passioni.

Nulla li deve deviare dal loro lavoro. Essi devono rimanere, se non poveri, senza possessi personali. È dunque impossibile comperarli.

Infine devono assolutamente obbedire. La missione prima di tutto. Perché degli uomini acconsentano a tali sacrifici, bisogna che la missione sia ben alta e ben grande!

Assomigliandosi, nel tempo, tutte le cose, d'altra parte, come non pensare al raduno di tutti gli scienziati atomici che sono stati rinchiusi, verso la fine dell'ultima guerra, nel deserto americano di Los Alamos, per costruirvi la prima bomba atomica?

La premura che si è avuta nel cedere loro il Tempio di Salomone indica, abbastanza chiaramente, che è questo il luogo in cui si trova la chiave dell'enigma.

Altrimenti apparirebbe inverosimile che si sia abbandonato a nove cavalieri un luogo in cui dimoravano, contemporaneamente, il Re, la sua casa e i canonici del Santo Sepolcro.

Si sono lasciate veramente tutte le comodità principesche a questi poveri cavalieri; agi che eccedono, di molto, i bisogni di tutori di strade e comunicazioni!

E se questi nove cavalieri hanno voluto abitare soli è intuibile, necessariamente, che avessero non sulle strade, ma nel Tempio, un'attività segreta.

Quale attività? Certamente si tratta di trovare qualche cosa di nascosto ed in effetti sgombreranno, sotto l'area del Tempio, le immense scuderie di Salomone che certamente erano ostruite, prima del loro arrivo, dal momento che non è possibile reperirne menzione alcuna dopo la distruzione del Tempio.

Jean de Würzburg, crociato tedesco, che vide queste scuderie, le descrive così: «*Si vede una scuderia di una capacità così meravigliosa e così grande che può alloggiare più di duemila cavalli o millecinquecento cammelli*».

Vi è una sola spiegazione possibile: i nove cavalieri sono andati là per scoprire, guardare, portar via qualche cosa di particolarmente importante, dal momento che erano necessari dei cavalieri d'armi; di particolarmente sacro, dal momento che erano necessari uomini che fossero al di sopra delle passioni umane; di particolarmente prezioso e pericoloso, dal momento che bisognava mantenere un segreto assoluto.

Quale oggetto poteva essere così importante, così sacro, così prezioso così pericoloso, se non l'Arca d'Alleanza e le Tavole della Legge?

Anche perché, l'Arca e le Tavole della Legge, non sono forse quello che generalmente si pensa. Che cosa sono dunque?

L'Arca è un cofano di legno resinoso ricoperto di due lastre d'oro, all'interno e all'esterno.

Nel campo dell'elettricità, si può definire come un condensatore.

Dio fu un buon elettricista - e così pure Mosè, che aggiunse a questo condensatore quattro antenne metalliche, sotto forma di «cherubini» per raccogliere l'elettricità statica... ciò era sufficiente per fulminare un uomo, come accadde a quel povero Uzza il quale, un giorno, volle toccare l'Arca? In ogni caso era sufficiente per dare una forte scossa e anche per emettere delle scintille.

L'Arca è un cofano che assicura da se stesso la propria protezione. Tuttavia non è che un cofano. L'importante è il suo contenuto: le Tavole della Testimonianza o «Tavole della Legge».

Il Libro dell'Esodo dice:

«(31-38) Quando ebbe terminato di parlare con Mosè, sulla montagna del Sinai, l'Eterno gli consegnò le due tavole della Testimonianza, Tavole di pietra scritte dalla mano di Dio».

È cosa nota che, quando Mosè scese dal Sinai trovò il popolo che sacrificava al vitello d'oro.

Egli andò in collera, ruppe le tavole, ridusse il vitello d'oro in polvere, versò nell'acqua questa polvere e la fece bere al popolo...

... In seguito a ciò, dicono le male lingue, il popolo conservò un'instinguibile sete d'oro...

Infine la collera di Mosè si placò; come pure quella di Dio, che acconsentì a scolpire nuove tavole «scritte sulle due parti». La qual cosa può significare leggibili dal diritto e dal rovescio, oppure nei due sensi: essotericamente ed esotericamente.

Mosè depose le pietre nell'Arca e organizzò una guardia di leviti: «*consacrati a Dio*».

I leviti d'altra parte compiono il loro servizio di guardia solo dai 25 ai 50 anni. Poi passano nella riserva. Mosè vuole una guardia solida: non chierichetti né veterani. E lo straniero che si avvicina alle Tavole è punito colla morte.

Che cos'è dunque questa legge così preziosa?

Una letteratura da catechismo domenicale la presenta come costituita dai dieci comandamenti più gli imperativi, rituali o morali, dati da Mosè. È giocare sulle parole.

Questa, è la legge di Mosè, non la Legge dell'Eterno. Non è un segreto, anzi al contrario.

È scritto, proclamato, insegnato.

È una disciplina; e non è nell'Arca. Le Tavole della Legge, sono qualcosa di estremamente sacro, perché provengono da Dio; di estremamente prezioso perché è un contratto di potenza; di estremamente pericoloso perché nessuno vi ha accesso, nemmeno i leviti di guardia.

Solo il Grande Sacerdote; e ancora questo accesso sarà limitato da Salomone ad una sola volta all'anno. Si tratta di una legge divina.

È proprio scritto che la potenza promessa ad Israele proviene da queste tavole: allora, o sono un talismano o sono un mezzo di potenza.

L'Eterno non è un piccolo stregone fabbricante di medaglie o amuleti.

Bisogna dunque che queste Tavole siano un mezzo di potere.

Sono le Tavole della Legge, le Tavole del Logos, del Verbo, della Ragione, della Misura, del Rapporto, del Numero.

«*Ho fatto tutto con Numero, con Misura e con Peso*», dice l'Eterno, nella Genesi.

La legge divina è quella del Numero, della Misura e del Peso. Nel linguaggio attuale si direbbe delle Tavole della Legge che sono le Tavole dell'equazione dell'Universo.

Possedere le Tavole della Legge significa dunque avere facoltà di accesso alla conoscenza della grande Legge d'unità che regge i mondi, la possibilità di risalire dagli effetti alle cause e, conseguentemente, di agire sui fenomeni che generano le cause diversificandosi verso la pluralità.

Si capisce che Mosè non ingannava il popolo ebreo quando gli prometteva, in nome dell'Eterno, potenza e dominazione per mezzo delle Tavole della Legge.

Ma è naturale che Mosè volesse dare la possibilità di utilizzare lo strumento di potenza solo a quelli che ne avevano acquistato la dignità; ed è per questo che egli non solo vietò l'accesso alle Tavole ma ancora ebbe la più grande cura di mettere la fiaccola sotto il moggio.

E ammettendo che un uomo fosse riuscito a superare la triplice difesa dei leviti armati, dell'Arca elettrificata e delle difese segrete (quelle che davano le «emorroidi» ai filistei) ancora, quest'uomo, per utilizzare le Tavole avrebbe dovuto essere stato iniziato alla loro lettura.

Questa iniziazione, Mosè la dà in un commentario in lingua semitica e in una scrittura che forse inventa lui stesso. E questa scrittura criptica è ottenuta mediante un sistema numerico che più tardi sarà chiamato la Kabala.

Il segreto è ben sigillato. E più ancora di quanto sembri, dal momento che i commentari di Mosè, che sono costituiti dai suoi libri sacri e che erano scritti criptologicamente in nessun caso dovevano essere modificati, nemmeno di uno iota.

Ogni cambiamento renderebbe indecifrabile la crittografia.

E si incomincia a capire perché Etienne Harding, Sant'Etienne, abate di Citeaux, sebbene il suo ordine fosse «contemplativo», avesse impegnato, con tanto ardore, dalla conquista di Gerusalemme, tutta la sua abbazia, allo studio dei testi ebraici, con l'aiuto dei saggi rabbini dell'Alta Borgogna; e perché san Bernardo fece espressamente un viaggio oltre il Reno per andare a calmare il furore antisemita dei Transrenani che organizzavano - già - sanguinosi «pogroms». Il motivo è che i libri ebraici sono il «Trattato di lettura» della Pietra, e che i Giudei sono i depositari di questo Trattato.

Bisogna ritornare su questa Legge? Da dove viene? Da Dio certo, che la scrisse lui stesso di suo Pugno sulla Pietra; dal diritto e dal rovescio. È un miracolo.

Ma il miracolo è il nome che danno gli uomini a quello che supera il loro intendimento; o che si vuol far loro credere.

Chiamare in causa Dio per un miracolo, è volerlo assoggettare all'idea che si fanno gli uomini delle leggi che reggono il mondo. Significa portare Dio nel nostro tempo e nel nostro spazio. Significa ricondurlo al rango di demiurgo se non di mago. Tutto viene da Dio, senza dubbio, ma sul piano umano tutto si materializza tramite gli uomini.

Mosè proviene dall'Egitto. Tutta la scienza egiziana era concentrata nel Tempio. Mosè era del Tempio e fu istruito in tutta la scienza dei Faraoni (Atti VII-2).

Per quanto non abbia utilizzato le materie plastiche, i motori a scoppio, e i detersivi per lavare i piatti - tutte cose che avvelenano la terra, l'aria e l'acqua - l'élite sacerdotale egiziana ha posseduto una scienza che si iscrive ancora adesso tra i suoi monumenti, una scienza alchimistica che ha persino conservato il nome della sua terra d'origine è una scienza umana di cui ancora non conosciamo la maggior parte degli aspetti.

## L'EREDITÀ EGIZIANA

<sup>76</sup> La stupefacente civiltà dell'antico Egitto ci ha lasciato in eredità una massiccia quantità di testi scritti e di testimonianze architettoniche e archeologiche, che sono risultati molto influenti nei confronti delle tre grandi religioni rivelate del mondo, vale a dire giudaismo, cristianesimo e islamismo <sup>77</sup>.

<sup>76</sup> Wallace-Murphy – IL CODICE SEGRETO DEI TEMPLARI – Ed. Newton Compton – INIZIO CITAZIONE

<sup>77</sup> Milioni di fedeli appartenenti alle tre grandi religioni rivelate monoteistiche del mondo credono fermamente che la Bibbia non sia soltanto il libro ispirato più importante mai stato scritto, ma anche - chi con più convinzione, chi

Assai singolarmente, la civiltà egizia sembra essere sorta quasi d'incanto, già plasmata, come se non fosse stata preannunciata da fasi propedeutiche e di gestazione, di cui, infatti, non si trova traccia nelle pur abbondanti testimonianze scritte e archeologiche.

Nei cosiddetti Testi delle Piramidi - che sono le più antiche testimonianze di letteratura esoterica che conosciamo - si parla con insistenza di Tep Zepi, il "Primo Tempo", quello del leggendario dio Osiride, quando la terra d'Egitto era governata dagli dèi in sembianze d'uomini, donatori della conoscenza sacra e della complessa e profonda conoscenza di astronomia.

Due, per lo meno, gli interrogativi spontanei: da dove scaturiva, in quell'Egitto preistorico, una conoscenza del firmamento così scrupolosa e precisa?

Secondo: quando si registrò il Primo Tempo e dove?

A rispondere alla prima domanda ci prova l'autore John Anthony West, quando scrive <sup>78</sup>:

*“Non c'è aspetto della conoscenza degli antichi Egizi che non sembri essere nato già completo sin dall'origine, dal suo primo manifestarsi. Le tecniche scientifiche, artistiche e architettoniche, così come il sistema scritturale dei geroglifici non mostrano quasi alcun segno di sviluppo, al punto che molte delle conquiste delle primissime dinastie faraoniche raggiunsero livelli così alti da non potere essere superati né eguagliati dalle dinastie successive... La risposta è facile e ovvia, ha il solo difetto di non essere per niente gradita all'establishment della scienza ufficiale, ma è importante farla lo stesso conoscere: la civiltà egizia non si è mai sviluppata perché, in verità, si tratta di un lascito”*.

Se West è nel giusto, da dove derivava una simile civiltà precedente?

L'assenza pressoché totale di qualsivoglia segno di evoluzione della civiltà egizia ci porta all'inevitabile conclusione che queste conoscenze si svilupparono altrove, oppure che facevano parte di una civiltà scomparsa o del tutto sconosciuta, fiorita da qualche parte all'interno dell'Egitto stesso.

Quest'ultima ipotesi non è peregrina come potrebbe sembrare a prima vista, poiché in Egitto esistono grandi aree completamente sepolte dalle sabbie del deserto e altre in cui è altrettanto impossibile compiere esplorazioni archeologiche in quanto completamente occupate dalle grandi città come Il Cairo.

A oggi, comunque, una delle ipotesi accreditate con maggiore consistenza per cercare di giustificare l'origine di questi sofisticati livelli di conoscenza è la "teoria della razza dinastica" proposta per la prima volta da William Matthew Flinders Petrie, un tempo professore emerito di Egittologia presso l'University College di Londra e oggi quasi venerato come il padre della moderna ricerca sull'antico Egitto.

*“Per le loro avanzate conoscenze astronomiche <sup>79</sup> anche Aristotele non può fare a meno di scrivere: «...essi hanno effettuato osservazioni sin dai tempi più antichi ed è da queste che hanno derivato una salda conoscenza delle cose delle stelle» <sup>80</sup>.*

Ancora nel v secolo d.C. il neoplatonico Proclo Diadoco scriveva: *«Grazie all'osservazione celeste si è visto come le stelle ruotino attorno ai poli dello zodiaco in ragione di un grado nell'arco di un secolo, movendo verso Oriente, come già Tolomeo e Ipparco avevano detto...*

con meno - che si tratti di un'accurata trascrizione dei dati storici che sono stati alla base della nascita della loro fede.

Che si tratti di ebrei, cristiani o mussulmani, tutti fanno sempre finta di non ricordare la matrice egizia del giudaismo e dimenticano l'esistenza di almeno due versioni ben diverse riguardanti la figura e la vita di Gesù.

La fede in cui credono - anche se spesso in modo piuttosto traballante - non ha solo smosso milioni di individui, ma è anche stata la causa di conflitti continui, per non dire perenni, mai sopiti.

E pensare che, se solo le si esamina con il giusto distacco, queste tre religioni hanno più punti in comune che in disaccordo e, ammesso che lo facciano, si differenziano semplicemente nella facciata esteriore, quella ritualistica.

D'altra parte, esse hanno preso vigore dallo stesso ceppo e, per quanto attraverso forme diverse di simbolismo letterario, non predicano che lo stesso messaggio di pace, fratellanza e armonia, principi che sono veramente difficili da ritrovare, a un primo sguardo, nei rapporti che questi tre movimenti religiosi hanno avuto fra loro negli ultimi duemila anni.

<sup>78</sup> John Anthony West, *The Serpent in the Sky*, London, HarperCollins, 1979, p. 1 (trad. it. *Il serpente nel cielo*, Milano, Armenia, 1981).

<sup>79</sup> Robert Bauval - Graham Hancock, *Keeper of Genesis*, cit., p. 154.

<sup>80</sup> Aristotele, *De Caelo*.

*anche grazie agli insegnamenti sulle stelle fisse che gli Egizi avevano dispensato a Platone...»*<sup>81</sup>.

Gli autori moderni ed egittologi, Robert Bauval e Graham Hancock scrivono: «*I sacerdoti di Heliopolis erano molto addentro ai misteri del firmamento e una delle loro occupazioni principali era proprio quella di osservare le stelle e annotare i diversi movimenti del Sole e della Luna, dei pianeti e degli altri corpi celesti*»<sup>82</sup>.

Un altro noto autore, il già citato John Anthony West, ha sintetizzato il pensiero del grande studioso del XX secolo della spiritualità dell'antico Egitto, Schwaller de Lubicz, quando puntualizza che la scienza, la medicina, la matematica e l'astronomia degli Egizi avevano raggiunto un livello di specializzazione così sofisticato da sorprendere ancora oggi chi le studia e che ogni loro sapere si fondava su una completa e approfondita conoscenza delle leggi dell'universo<sup>83</sup>.

Secondo Schwaller de Lubicz è grazie a questa forma di conoscenza, ispirata e superiore, di mitologia, simbologia, iconografia e perfette proporzioni geometriche delle loro architetture che gli Egizi sarebbero stati in grado, come dire, di incapsulare la loro conoscenza delle strutture fondamentali del creato<sup>84</sup>.

### Indizi archeologici sulle origini della civiltà egizia

Flinders Petrie e James Quibell realizzarono scavi archeologici nel sito di Nakada nel biennio 1893-94, esaminando oltre 2000 sepolture del periodo pre-dinastico.

Le ceramiche e gli artefatti venuti alla luce si potevano distinguere nettamente come provenienti da due diversi periodi, battezzati da Petrie come Nakada I e Nakada II<sup>85</sup>.

Nelle tombe di Nakada il, Petrie rinvenne frammenti di ceramiche di evidente matrice mesopotamica<sup>86</sup>, mentre in tutti gli altri scavi effettuati nella Valle del Nilo in siti antecedenti questo periodo manufatti di origine straniera non erano mai stati rinvenuti<sup>87</sup>.

Nel rapporto di Petrie si cita anche il ritrovamento, sempre nelle tombe di Nakada il, di pietre di lapislazzuli, l'unica occasione, fra tutti i siti del periodo pre-dinastico fino a quel momento esplorati, in cui questa preziosa pietra dura era stata rintracciata.

Si trattava di un materiale molto ricercato, ma già in uso presso la civiltà mesopotamica molto prima della datazione delle tombe egizie di Nakada li.

Questi non erano i soli segnali di un'inattesa influenza mesopotamica nella civiltà egiziana del tempo, ve n'erano alcuni altri come, per esempio, la mazza dalla caratteristica forma a pera, l'uso dei sigilli cilindrici, l'improvviso apparire di costruzioni realizzate in mattoni, la stessa scrittura geroglifica, forse evolutasi, secondo una trasformazione ancora tutta da verificare, da una radice babilonese<sup>88</sup>.

### Un simbolismo perpetuato

L'evidenza che il giudaismo post-esodo fosse imbevuto, sia a livello folcloristico che spirituale, di innesti egizi è stata ormai riconosciuta da molti esperti e studiosi, ma, stranamente, non ha trovato riscontro presso l'opinione pubblica più generalizzata<sup>89</sup>.

**Per questo, oggi che l'Islam accusa l'Occidente e lo Stato di Israele di aggressione, sarebbe ora che queste tre grandi religioni rivelate riconoscessero le loro comuni origini**

<sup>81</sup> Proclo Diadoco, Commentario al Timeo.

<sup>82</sup> Robert Bauval - Graham Hancock, Keeper of Genesis, cit., p. 154.

<sup>83</sup> Colin Wilson, From Atlantis to the Sphinx, London, Virgin Books, 1997, p. 21.

<sup>84</sup> René A. Schwaller de Lubicz, Le Temple de l'Homme, Paris, Dervy Livres, 1977; citato anche da Robert e Deborah Lawlor nell'introduzione all'opera di Schwaller de Lubicz, Symbol and the Symbolic, Rochester, Inner Tradition, 1978 (trad. it. Il Tempio dell'Uomo, Roma, Mediterranee, 2002).

<sup>85</sup> David M. Rohl, Legend: the Genesis of Civilisation, London, Century, 1998, p. 310.

<sup>86</sup> M. Rice, Egypt's Making: The Origins of Ancient Egypt 5000-2000 B.C., London, Routledge 1990, p.33.

<sup>87</sup> H. J. Kantor The Relative Chronology of Egypt and its Foreign Correlations Before the Late Bronze Age, in Chronologies in Old World Archaeology, p. 6.

<sup>88</sup> David Rohl, Legend: the Genesis of Civilisation, cit., p. 6.

<sup>89</sup> Messod e Roger Sabbah, Le secret de l'exode, cit.

egizie, poste a base di tutti i loro credo e che, in questa dimensione, riconoscessero finalmente come tutti i fedeli siano fratelli e non nemici e accaniti rivali.

Queste dirette colleganze fra la tradizione, le usanze, i riti e le pratiche religiose egiziane e l'attività di Mosè e dei suoi diretti seguaci non costituiscono solamente prova delle origini mediate dall'Egitto della religione ebraica, ma ne sono anche in alcuni casi un simbolo.

Volendo, possiamo continuare a elencare questi momenti di comunione.

Uno dei più tipici è quello dell'immagine dei due grandi pilastri o colonne che si ergevano libere e sole davanti al tempio di Karnak, simbolo dell'unione fra l'umanità e i cieli, la divinità.

Nel Libro dell'Esodo questo particolare simbolismo va incontro a una trasformazione interessante: passa dall'aspetto architettonico a quello meramente letterario, atto a celebrare la vibrante e appassionata vicenda della fuga degli Ebrei dalla terra del Nilo.

Quando le Scritture descrivono questa partenza i toni sono epici, Mosè conduce la sua gente al di fuori d'Egitto:

*"E l'Eterno andava davanti a loro: di giorno, in una colonna di nuvola per guidarli per il loro cammino; e di notte, in una colonna di fuoco per illuminarli, onde potessero camminare notte e giorno. La colonna di nuvola non si ritirava mai di davanti al popolo di giorno, Né la colonna di fuoco di notte"<sup>90</sup>.*

A questo simbolismo vivissimo si ricorreva anche per significare la presenza concreta di Dio nel tabernacolo:

*E come Mosè era entrato nella tenda, la colonna di nuvola scendeva, si fermava all'ingresso della tenda, e l'Eterno parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nuvola ferma all'ingresso della tenda e tutto il popolo si alzava e ciascuno si prostrava all'ingresso della propria tenda. Or l'Eterno parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla col proprio amico<sup>91</sup>.*

In altro passo scritturale il salmista scrive che Dio si volgeva loro attraverso una colonna di nuvola<sup>92</sup>, una forma letteraria andatasi poco a poco a trasformarsi nel tempo per arrivare a indicare l'autentica sorgente della rivelazione, vale a dire il trono stesso della saggezza divina<sup>93</sup>. Con questo annodando, di nuovo, un ulteriore profondo legame fra il concetto egizio di gratitudine verso il dio per la sua saggezza divina e la mai spenta importanza attribuita alla tradizione sapienziale dai primi Ebrei che vedevano nella "sapienza" un'entità divina separata da quello che era il Dio di Israele. Nei testi apocrifi leggiamo di Dio: «*Ho stabilito la mia dimora nei luoghi alti e il mio trono sta su una colonna di nuvola*»<sup>94</sup>.

L'antichissimo dono della gnosi, la sapienza sacra, era tanto importante nel contesto della dottrina mosaica quanto lo era presso coloro che erano venuti prima di lui, i sacerdoti egizi.

Lo studioso dei rotoli del Mar Morto, il professor John Allegro, afferma che l'autore de La Sapienza di re Salomone identifica la sapienza con i pilastri<sup>95</sup>: «*Essa divenne una colonna di nuvola di giorno ed un'alta lingua di fuoco di notte*»<sup>96</sup>.

Nel Libro dei Proverbi si parla della sapienza come colei che collabora con Dio nell'atto della creazione: «*La sapienza ha fabbricato la sua casa, ha lavorato le sue colonne, in numero di sette*»<sup>97</sup>.

Essa viene anche descritta come la "sposa di Dio", una definizione davvero singolare, che ha fatto nascere non pochi problemi in tutti coloro che ritengono che il giudaismo costituisca una religione totalmente monoteistica, scevra da influssi esterni, come quelli di origine egizia.

Nei secoli, mano a mano che la dottrina veniva rielaborata, la Sapienza è andata incontro a una radicale trasformazione, diventando, per comodità di interpretazione, anch'essa una creatura di Dio<sup>98</sup>.

<sup>90</sup> Esodo 13: 21-22.

<sup>91</sup> Ivi, 33:9-11.

<sup>92</sup> Salmo 99, versetto 7.

<sup>93</sup> J.M. Allegro, The Dead Sea Scrolls and the Christian Myth, London, Abacus, 1981, p. 173.

<sup>94</sup> Ecclesiaste 24: 4.

<sup>95</sup> J. M. Allegro, The Dead Sea Scrolls and the Christian Myth, cit., p. 174.

<sup>96</sup> La Sapienza di re Salomone 10: 17.

<sup>97</sup> Proverbi 9: 1.

<sup>98</sup> K. A. Armstrong, History of God, London, Mandarin, 1994, p. 82.

Anche il progetto e la realizzazione del grandioso Tempio di Gerusalemme voluto da re Salomone si attagliano alla perfezione a quelli tipici riscontrabili nei modelli egizi, canaaniti e siriani<sup>99</sup>.

Il complesso consisteva in tre grandi spazi a forma quadrata via via sempre più sacri nella tradizione iniziatica e culminanti in un ultimo ricettacolo relativamente ristretto, una stanza nota come il "sacro luogo", il cosiddetto "santo dei santi", dove veniva conservata l'Arca dell'Alleanza<sup>100</sup>.

Malgrado la diffida a non realizzare immagini scolpite e simulacri, nel tempio si potevano osservare dei cherubini alti dieci cubiti<sup>101</sup>, ma anche palme e fiori, ancora una volta simboli ereditati dalla terra del Nilo<sup>102</sup>.

La scienza egizia, probabilmente ispirata da Dio, Mosè sul Sinai l'ha condensata in formule, e, dal momento che il papiro è fragile, l'ha scolpita sulla pietra.

La Legge è d'altra parte pur sempre divina, come ogni legge vera.

Ancora qualche parola sull'Arca. La scienza, qualunque sia, non presenta che un interesse speculativo. Perché abbia un'utilità umana bisogna metterla in azione.

Per realizzare un'opera, sono necessari degli operai.

Israele dimenticò questo evidente principio ed è per ciò che non ebbe mai la possibilità di realizzare essa stessa l'opera i cui dati si trovavano nelle Tavole della Legge.

Salomone, re di Gerusalemme, dovette ricorrere a Hiram, re di Tyr, per costruire il suo Tempio. I figli di san Benedetto non lo dimenticheranno...

Certamente sono necessari degli operai ma è pure necessaria la misura.

Più alta o più bassa, la piramide di Cheope non sarebbe che un bel cumulo di pietre. Più grande o più piccolo, il diapason non dà più il LA.

Bisogna disporre di una misura valida, denominatore comune tra il mondo e l'uomo.

Sembra che con le Tavole della Legge, sia stata introdotta un'unità di misura, nell'Arca, sotto la forma della Verga di Aronne, il bastone vivente.

Essa disparve al tempo di Salomone.

Senza dubbio è un'unità di peso come la manna contenuta in un vaso anch'esso posto da Mosè nell'Arca: *«Mosè disse ad Aronne: Prendi un'urna, metti un omer di manna e colloca quest'urna davanti all'Eterno affinché sia conservata di generazione in generazione, ora l'omer è la decima parte dell'epha»*.

Una domanda rimane senza risposta: al tempo delle Crociate, l'Arca era ancora nei sotterranei del Tempio di Salomone?

## L'Arca nascosta

L'esistenza dell'Arca, nei sotterranei del Tempio di Salomone, è una realtà che discende dalla storia stessa dell'Arca.

Questa storia è scritta nella parte storica dell'Antico Testamento, da Mosè sino a Salomone, poi disparve dagli scritti, salvo quelli apocrifi. Sotto la guida di Mosè, severamente custodita, l'Arca seguì o precedette il popolo, dal deserto del Sinai a Horma, al paese di Moab, al paese di Galaad.

Dopo la morte di Mosè, sotto la guida di Giosuè, essa passò in Giordania ed entrò in Palestina dove seguì le vicende delle lotte.

Sembra che sia rimasta a Silo abbastanza a lungo. Ai tempi di Samuele, i Filistei sconfissero Israele e l'Arca di Dio fu presa e portata a Ashod, nel tempio di Dagon dove causò alcuni danni, in particolare provocando agli abitanti della città le emorroidi (sarebbe sorprendente che la traduzione fosse esatta. Io sono incline a pensare che si trattasse di incidenti emofilici ai quali forse non era estranea un'azione radioattiva; azione forse provocata dalla manna).

Da Ashod, sempre in possesso dei Filistei, l'Arca fu trasportata a Gath, poi a Ekron, sempre provocando gli stessi effetti sugli abitanti di quei luoghi.

L'Arca si difende da sola, spiegazione non del tutto scientifica nel senso attuale del termine; ma bisogna ben credere che l'avessero fornita di qualche «magia» di difesa.

<sup>99</sup> D. Ussishkin, King Solomon's Palace, in «Biblical Archaeologist», n. 35, 1973.

<sup>100</sup> Re 6: 19.

<sup>101</sup> Ivi, 6: 26.

<sup>102</sup> Wallace-Murphy – IL CODICE SEGRETO DEI TEMPLARI – Ed. Newton Compton – FINE CITAZIONE

Alla fine, spaventati, i Filistei la restituirono agli Israeliti che la trasportarono a Kirjath-Jearim, da dove David la fece trasportare a Gerusalemme, nella sua dimora di Sion. Salomone doveva farla mettere nel Santo dei Santi del Tempio che fece costruire.

Dopo il Libro di Giosuè, si fa scarsa menzione dell'Arca, se non come un oggetto sacro, un «portafortuna», di cui gli scrittori ignorano o vogliono fingere di ignorare il profondo valore. Solo David le attribuisce qualche importanza, oltre che venerazione. Egli balla davanti ad essa, la qual cosa gli procura il disprezzo di una piccola snob dell'epoca...

Sembra pure che David il musico, vincitore delle potenze materiali, sotto la forma di Golia, sia stato istruito nella Kabala ed abbia tentato di accostarsi alla scienza scritta nella pietra.

Egli è, in ogni caso, un geomante piuttosto esperto nel fissare il luogo del futuro tempio; che non poté realizzare, essendo stato uomo di guerra, ma per il quale veniva raccogliendo i materiali necessari. Questa costruzione doveva essere l'opera precipua di Salomone.

Salomone è l'uomo della pace. Salomone è un saggio. Salomone è un «forte». Salomone è un iniziato. Troviamo scritto nel libro dei Re:

*«(I, 4-29) Dio diede a Salomone la saggezza, una grandissima intelligenza, un'estensione di mente vasta come la sabbia che è sulla riva del mare. (30)*

*La saggezza di Salomone superava la saggezza di tutti gli orientali e tutta la saggezza degli Egiziani. (31) Era più saggio di ogni altro uomo...»*

E questo uomo, così saggio, costruì il Tempio.

O più esattamente, lo fece costruire perché non aveva a sua disposizione un popolo di costruttori; e soprattutto di costruttori religiosi, iniziati.

È obbligato a rivolgersi a Hiram, re di Tyr: Io mi propongo dunque di fabbricare una casa a gloria del Nome dell'Eterno, gli scrisse («*In nomini Dei da gloriam*», diranno gli altri).

Tuttavia è lui, Salomone che fornirà il piano; il che presuppone, tra le altre conoscenze, quella delle proporzioni cosmiche e della misura-campione.

Ma Salomone è saggio, cioè, dotto in scienza occulta; dunque è kabalista.

Egli può leggere le sacre Scritture; egli possiede la chiave della decifrazione della Legge; egli possiede le Tavole della Legge; egli possiede il bastone-misura di Aronne.

E fa il piano del Tempio.

Sembra che Salomone, nuovo Mosè, abbia parimenti composto un nuovo «commentario» alle Tavole della Legge; commentario, evidentemente scritto in termini criptici che era, allo stesso tempo, il suo «testamento» di adepto: Il Cantico dei Cantici.

Si servì per questo di un tema antico, egiziano. che era considerato uno scritto di altissimo valore iniziatico; e, se questo canto d'amore, apparentemente profano, fu introdotto tra i libri sacri, non è certamente senza ragione...

Come non furono senza ragione quei cento e venti sermoni che gli consacrò san Bernardo...

Bell'argomento di letteratura sacra, in verità, per dei monaci biancovestiti, quello di questo libro, guarnito di immagini erotiche, ma il cui primo verso afferma e denuncia il suo contenuto ermetico:

*“Sono nera ma bella, ragazze di Gerusalemme! Ma l'alchimia e l'architettura sacra paiono inseparabili...”*

Non introducendo nelle sue discipline il lavoro materiale, tranne quello agricolo, forse Mosè volle riservare ad Israele il semplice ruolo di custode dell'Arca; ma, checché ne sia, grazie a Hiram-Abi, il Fenicio, capace di utilizzare la «vecchia misura», il Tempio fu costruito.

La tradizione iniziatica della «magia manuale» dei costruttori, arrivava senza dubbio ai Fenici dai costruttori dei templi egiziani.

Probabilmente sono loro che la tramandarono ai Greci e, attraverso questi, giunse al nostro Occidente medievale... I compagni costruttori di ponti e di chiese si riallacciano volentieri a questa tradizione dei «figli di Abiram». Li ritroveremo in seguito.

Appena costruito il Tempio, Salomone fece mettere l'Arca nel Santo dei Santi.

L'ultima menzione «diretta» fatta dell'Arca, nei libri sacri, si trova nel libro dei Re:

*«(I, 8-12) Allora Salomone disse: L'Eterno ha dichiarato che avrebbe abitato nell'oscurità.*

*Io ho terminato di costruire una casa che sarà la Tua residenza, Dio, una dimora dove Tu abiterai eternamente».*

Dopo questa non si trova più nessuna menzione, nei libri storici, dell'Arca, restano solo leggende.

Secondo una di queste, il figlio di Salomone e della regina di Saba sarebbe venuto a far visita a suo padre che l'avrebbe istruito e poi gli avrebbe affidato l'Arca, con venti leviti al suo servizio.

L'Arca, allora, sarebbe stata trasportata in Etiopia dove si troverebbe ancora.

Secondo un'altra versione, il figlio avrebbe rubato l'Arca.

È certo che il clero cristiano di Abissinia afferma di possedere ancora attualmente l'Arca e che solo il Patriarca avrebbe la possibilità di contemplarla, una volta all'anno, secondo le prescrizioni di Salomone per il Gran Sacerdote.

Sembrerebbe strano che Salomone avesse potuto dare a suo figlio, perché la portasse via, l'Arca d'Alleanza, senza che il popolo protestasse, perché conteneva la prova che l'Eterno aveva eletto il suo popolo e gli aveva promesso la sovranità su tutti gli altri popoli.

Ugualmente sorprendente sarebbe che il figlio di Salomone abbia potuto rubare l'Arca nel Santo dei Santi così ben custodito.

Tanto più che l'ingresso al Tempio era vietato agli stranieri, sotto pena di morte.

Ma non appare per nulla impossibile che Salomone abbia fatto fare una copia delle Tavole e anche dell'Arca, per consegnarle a questo figlio, dopo averlo senza dubbio istruito.

Quando Nabucodonosor prese Gerusalemme, non è fatta nessuna menzione dell'Arca nel bottino. Egli fa bruciare il Tempio nel 587 avanti Cristo. E l'Arca brucia con esso, dice Wegener.

Ora, è sicuro che l'Arca era stata sotterrata.

E Salomone non ha forse detto che sarebbe rimasta nell'oscurità?

E questo non poteva essere il caso del Santo dei Santi.

Vi è ancora un'altra prova di questo sotterramento. I rabbini avevano l'usanza (dopo la sparizione del Tempio) di rinchiudere il cibo delle offerte nell'armadio dove si conservavano i rotoli della Thorà.

Questi cibi provocarono commenti ironici e l'autorità rabbinica pubblicò parecchi decreti per porre fine a questa interpretazione abusiva dei testi; ma cosa bisognava farne di tutte le derrate alimentari che erano state in contatto coi libri sacri?

Non si poteva decentemente gettarle nell'immondizia; esse dovevano finire in un ghènzah (cimitero delle cose sacre). Si ricordò, a questo riguardo, un'antica tradizione: «*Quando l'Arca dell'Alleanza fu seppellita si portò al ghènzah il recipiente che conteneva la manna, perché era stato a contatto con le Tavole della Legge*»<sup>103</sup>.

Dunque l'Arca fu sotterrata. Anche se non è stato Salomone a farlo, è certo che in Gerusalemme assediata l'Arca fosse il primo oggetto che doveva essere sottratto ai possibili vincitori.

E se Nabucodonosor non trovò l'Arca è perché non aveva scavato abbastanza, se lo fece.

Si ritrova menzione dell'Arca nel Documento di Damasco, scritto in caraito, che risale al primo secolo dell'era cristiana.

I Caraiti sembrano abbastanza vicini agli Esseni: «*Ma David non aveva potuto leggere nel libro della Legge, sigillato, che si trovava nell'Arca; e questa non è stata aperta ad Israele dopo la morte di Eliezer, di Giosuè e del Salvatore. E come i venerabili che sacrificarono ad Astarte si erano resi impuri, essa fu nascosta fino a quando non arrivò Çaddoq*»<sup>104</sup>.

Giuseppe Flavio, nelle sue Antichità giudaiche la segnala sicuramente, ad Ascalona.

Penso che sia più verosimile che le Tavole della Legge, utilizzate da Salomone, nel momento in cui dovevano esserlo, furono poi rimesse in cripta, in letargo, come la principessa sino a che non arrivi a svegliarla il principe azzurro nei tempi prescritti.

Perché, dice il Cantico dei Cantici:

*“Non svegliate, oh! non svegliate la Diletta che all'ora scelta da Lei”.*

Non si può scartare a priori la possibilità che l'Arca sia stata scoperta dagli Arabi quando presero Gerusalemme.

Se menzione ne era stata fatta negli scritti mussulmani, probabilmente non era che sotto una forma allegorica.

Questa potrebbe essere la spiegazione della venerazione che professano le leggende mussulmane per Suleiman ben Daoud (Salomone figlio di Davide); come pure la spiegazione dell'erezione della moschea El Aksa nello stesso luogo dove sorgeva il Tempio.

<sup>103</sup> DEL MEDICO, I manoscritti del Mar Morto, secondo Yom, 52b.

<sup>104</sup> DEL MEDICO, op. cit.

Questo potrebbe spiegare l'accanimento che ebbero i giudei e i mussulmani riuniti, nel difendere, al tempo della presa della città da parte dei crociati, il Masjid-el-Aksa. E questo spiegherebbe anche la civilizzazione mussulmana... Non si cerca, con questa difesa disperata, di guadagnare il tempo necessario per ultimare il camuffamento del nascondiglio nel quale si trova sotterrata l'Arca?

Ben prima delle Crociate, una leggenda correva per l'Occidente, a proposito di un misterioso "prete Gianni", quasi immortale, che avrebbe fondato un regno cristiano in qualche parte, verso Oriente, e che avrebbe dovuto sia il suo successo che la sua longevità al possesso dell'Arca d'Alleanza.

Per tutto il Medioevo, ci furono uomini che andarono alla scoperta di questo regno misterioso di cui si ignorava l'esatta posizione geografica dal momento che lo si situava in Persia, in India e perfino in Cina.

Lo stesso San Luigi inviò degli ambasciatori che non fecero mai ritorno.

È probabile che questo misterioso regno fosse l'Abissinia dove la leggenda situava l'Arca, rubata dal figlio di Salomone, e forse i copti d'Egitto avevano sparso la voce che l'Arca vi fosse realmente, copia o originale.

Evidentemente, quello che interessava l'Occidente in questo regno del prete Gianni, era l'Arca, fonte di ogni potenza; perché, se i saggi dei monasteri avevano qualche cognizione su quello che erano l'Arca e il suo contenuto, è probabile che i laici, dal re al popolo, la considerassero come uno straordinario talismano di ricchezza e di potenza, dimenticando quello che di essa aveva detto San Paolo:

*"La Legge non ha che l'ombra dei beni futuri, non la forma reale delle cose (Epistola agli Ebrei, 16,1)"*.

Ma saggi e uomini del volgo erano talmente convinti del suo valore che ci si può domandare se i Crociati non fossero stati «caricati» principalmente per la sua conquista.

## Il ritorno in Francia

I Templari, dove hanno trovato l'Arca?

Si capirà che non si può dare una risposta assolutamente sicura a questa domanda e che non vi possono essere prove assolute.

La missione era segreta come segreto è rimasto il suo risultato: sia che sia stato un insuccesso o un successo.

Ma vi sono delle ipotesi, e in tale quantità, che possono a buon diritto comportate almeno una certezza morale.

Citiamo dapprima, per richiamarla alla memoria, la tradizione orale che fa dei Cavalieri del Tempio i detentori delle Tavole della Legge le quali avrebbero procurato loro potenza e iniziazione.

A questa leggenda si può collegare il poema di Wolfram d'Eschenbach, composto su una «gesta» scomparsa di Gyot che, probabilmente, fu Guyot de Provins.

Questo Wolfram d'Eschenbach, che si afferma sia stato templare - ma senza darne delle prove - e secondo il quale il «Gaal» è una pietra, fa di colui che ha conquistato il Gaal un Gran Maestro di Templari.

Non sembra che questo Cavaliere abbia scritto né alla leggera, né per comporre un «best-seller».

Già più probante è il ritorno dei nove cavalieri nel 1128.

Questo ritorno è, storicamente, così narrato:

Nel 1128, il re Baldovino II travagliato da difficoltà dovute alla mancanza di combattenti e di abitanti franchi in Terra santa, inviò al Papa un messaggio per chiedere soccorso.

Pregò Hugues de Payns di essere suo ambasciatore presso questo papa.

Hugues de Payns era certamente un uomo molto ragguardevole e di nobiltà abbastanza alta per assumere questo ruolo di ambasciatore che doveva comportare, oltre alla consegna del messaggio, una perorazione che Baldovino giudicava fosse in grado di fare.

Tuttavia egli non era né tra i consiglieri del re - nell'ambito dei quali, generalmente, erano scelti gli uomini per questa specie di missioni - né possedeva un feudo in Terra santa.

Infatti, come vedremo, non è il re che «invia» Hugues de Payns, ma approfitta di un viaggio di questi per incaricarlo della missione.

E Hugues de Payns parte con quasi tutti se non tutti i suoi compagni.

Da fonte certa cinque almeno di loro lo accompagnano e si ritroveranno al Concilio di Troyes: Payen de Montdidier, Archambaud de Saint-Amand, Geoffroy Bisol, Rosal e Godefroy.

La guardia alle strade dei pellegrinaggi è proprio passata in secondo piano!

È evidente che non si spostano tutti o quasi tutti i Cavalieri per trasmettere un semplice messaggio.

C'è stato un ordine venuto da un'altra parte; San Bernardo stesso in modo molto esplicito, riconosce nei preliminari della regola che impone all'Ordine del Tempio, sia di aver richiamato i cavalieri sia che la loro missione è stata portata a termine.

Questi preliminari cominciano così: «*Bene ha operato Damedieu (Dominus Deus, o la Madonna?) con noi e il Nostro Salvatore Gesù Cristo; che ha chiamato i suoi amici della Santa Città di Gerusalemme nella Marca di Francia e di Borgogna...*».

L'opera è compiuta col Nostro aiuto.

E i Cavalieri sono proprio stati chiamati nella marca di Francia e di Borgogna, cioè nella Champagne, sotto la protezione, come vedremo, del conte di Champagne, là dove si poteva prendere ogni precauzione contro ogni tipo di ingerenza sia dei poteri pubblici che di quelli ecclesiastici; là dove, in quell'epoca si poteva meglio mantenere un segreto, una guardia o un nascondiglio.

E si è indotti a pensare che se i Cavalieri si sono spostati così numerosi è perché scortavano qualche cosa che doveva essere scortata e custodita, qualche cosa di particolarmente prezioso.

Vi sono nel portale Nord di Chartres, portale detto «degli Iniziati», due colonnette scolpite in rilievo, delle quali una reca l'immagine del trasporto dell'Arca per mezzo di una coppia di buoi, con l'iscrizione: *Archa cederis*; l'altra, l'Arca che un uomo ricopre con un velo, o afferra con un velo, vicino a un ammasso di cadaveri tra i quali si distingue un cavaliere in cotta di maglie; il commento è: *Hic amititur Archa cederis* (amititur verosimilmente per amittitur).

Un acuto latinista quale Eugene Canseliet scrive a questo proposito: «*Le leggende appaiono molto poco chiarificatrici: Archa cederis: «Tu lavorerai per l'Arca»; Hic amititur, archa cederis: «qui, si afferma, tu lavorerai per l'Arca»...*

Queste leggende mi sembrano, almeno la prima, molto «chiarificatrici».

Non contengono affatto la spiegazione di alcuni dati architettonici della cattedrale di Chartres, le cui risoluzioni sono, scientificamente, talmente al di là di quello che si ammette sia la scienza dell'epoca (e probabilmente anche della nostra epoca) che solo l'utilizzazione di un documento come le Tavole della Legge può far luce su di esse. Si ritornerà su questo punto.

Le scene rappresentate sono evidentemente bibliche.

Si ritrova il trasporto dell'Arca e la sua perdita al tempo della battaglia contro i Filistei.

Tuttavia senza voler fare un avvicinamento forse azzardato con un eventuale trasporto dell'Arca da parte dei Templari, vorrei segnalare una bizzarra.

L'Arca rappresentata è un cofano munito di ruote, un cofano a ferrature che trascinano direttamente i buoi, contrariamente a quello che dicono le scritture: «*Collocarono l'Arca di Dio su un carro nuovo e la portarono via*» (Samuel II, 6-3).

Non si può trattare di una stilizzazione dell'insieme: l'Arca-carro perché nella scena d'ecatombe, l'uomo che afferra l'Arca con un velo afferra egualmente un'Arca con le ruote...

Ora, si è sostenuto - e non è affatto illogico - che i quattro Keroubinn dell'Arca indicavano non dei cherubini ma delle ruote.

La ruota era relativamente nuova, al tempo di Mosè.

Essa non esisteva ancora al tempo della costruzione delle piramidi di Gizah... In ogni caso è strano che, rappresentando l'Arca, lo scultore, il fabbricante di immagini, come si diceva allora, che obbligatoriamente seguiva le direttive del maestro di bottega, non abbia rappresentato questi «angeli cherubini» di cui parlano le versioni cristiane delle scritture, ma proprio delle ruote fissate al corpo stesso dell'Arca.

Parimenti, nutriti delle scritture, i costruttori di cattedrali non potevano ignorare che le versioni cristiane parlano, per il trasporto dell'Arca a braccia d'uomo, di «sbarre» infilate in anelli (che non dovevano essere tolti) e non di assi; ora vi è un uomo che con la protezione di un velo solleva l'Arca a forza di braccia.

Il maestro di bottega di Chartres (chiesa - se lo fu - di congregazione e templare) avrebbe avuto delle conoscenze particolari sull'aspetto dell'Arca?

Non esistono altre prove di un trasporto dell'Arca in Francia - dell'Arca o di una «copia».

Non altre prove salvo quelle che non si possono non vedere dal momento che le si ha sotto gli occhi: le cattedrali gotiche...

Come abbiamo detto, nel 1128, Hugues de Payns ritorna in Francia.

A partire da questa data, e per circa centocinquanta anni, si viene manifestando quello che si è potuto chiamare il miracolo della fioritura gotica.

Ed ancora: lo sviluppo del gotico e quello del Tempio vanno di pari passo: spariranno insieme; non certo la «tecnica» gotica; questa, Viollet-le-Duc la conosceva ancora abbastanza bene tanto da riuscire, talvolta, a trarre in inganno.

Altra coincidenza: i nove Cavalieri erano mandati da Bernardo il cistercense.

Ora, il gotico è nato a Citeaux.

Tutta la «formula» gotica viene dai cistercensi; e i «Compagnons des Devoirs», eredi dei costruttori di cattedrali gotiche, non fanno mistero di possedere la loro «linea», la loro geometria descrittiva, indispensabile per l'erezione del monumento gotico, dell'Ordine di Citeaux.

Ancora un'altra considerazione: se il romanico non raggiunge la sua pienezza, a partire dallo stile romano e da quello bizantino, che dopo molteplici «miglioramenti», il gotico invece appare in un sol colpo, completo, totale e in tutto l'Occidente.

«*Si stenta a credere - scrive Regine Pernoud - che una tale espansione in una volta così vigorosa e rapida abbia potuto essere dovuta all'attrattiva di una nuova formula decorativa.*»

Ma il fatto è che non si tratta di una nuova formula decorativa, ma di uno strumento iniziatico di civilizzazione...

Qualcuno ha risvegliato la «Bella addormentata nel bosco» e tutti i suoi servitori si sono svegliati nello stesso tempo.

E lavorano con nuovi procedimenti su dati nuovi, culturalmente, commercialmente e artisticamente.

Vi è qualcosa di meglio e di più, nel gotico, che delle nuove soluzioni tecniche.

Vi è insita la costruzione di Templi che sono dei vestiboli al Regno di Dio; e questo richiede una scienza più alta di quella dei calcoli di forze e di resistenze.

È necessaria una conoscenza delle leggi dei Numeri, una delle leggi della materia, una delle leggi dello spirito e, per agire sugli uomini, una conoscenza delle leggi fisiologiche e psichiche.

Qualcuno ha rivelato questa scienza.

Se non è l'Arca, se non sono le Tavole della Legge, bisogna che i Cavalieri del Tempio abbiano portato in Occidente uno straordinario documento iniziatico...<sup>105</sup>

## IL PRIMO PERIODO

Dopo aver approfondito - grazie all'aiuto di uno dei maggiori esperti mondiali dell'arte gotica, Luis Charpentier - l'evento iniziale e più misterioso della storia templare, con tutte le sue possibili conseguenze, riprendiamo le fila dell'argomento templare approfondendo ulteriori aspetti storici e sociali.

A prescindere dal ritrovamento di cui sopra, di cui come abbiamo visto non si possono avere certezze assolute (ma solo attendibili deduzioni), storicamente il primo periodo di storia Templare è contrassegnato dalle grandi difficoltà incontrate, sia dal punto di vista militare (nota di chiusura <sup>K</sup>) sia dal punto di vista economico.

Furono anche questi i motivi che spinsero Hugues de Payns a tornare in Francia nel 1127 per cercare rinforzi morali ed economici.

In questo momento avviene la svolta decisiva dell'Ordine del Tempio: Hugues de Payns arriva a Troyes dopo aver incontrato a Roma il Papa Onorio II.

Bisogna ammettere che la creazione della nuova milizia non aveva precedenti nella storia cristiana, e, anche il Papa stesso mostrava evidenti segni di imbarazzo.

Certo, i Templari non furono i primi monaci con altre finalità oltre la preghiera e la meditazione, i Cavalieri di San Giovanni conosciuti anche come Ospitalieri o Gerosolimitani e oggi come Cavalieri di Malta già esistevano, ma non avevano il voto delle armi, si preoccupavano soprattutto della cura dei feriti, degli invalidi e dei pellegrini più tardi però, sull'esempio Templare, abbracciarono anch'essi le armi.

---

<sup>105</sup> Louis Charpentier - I misteri della Cattedrale di Chartres - Arcana Editrice, Torino, 1972 - FINE CITAZIONE

Per non parlare dei Teutonici, che copiarono sia la Regola Templare, sia la divisa. Lo stesso dicasi per gli altri Ordini Cavallereschi, soprattutto quelli della Penisola Iberica. Era necessario quindi trovare una posizione chiara e precisa, ricercando anche una Regola che si adattasse perfettamente alla situazione. (*Si veda la nota di chiusura*<sup>1</sup>).

## SAN BERNARDO

Non è un caso se da questo momento entra in scena nelle vicende Templari, uno dei personaggi più carismatici ed autorevoli del tempo: San Bernardo di Chiaravalle (*nota di chiusura*<sup>M</sup>) appartenente all'ordine monastico nato a Cistercium (I Cistercensi di cui parleremo a seguire) e fondatore dell'abbazia di Chiaravalle.

Fu proprio nel Concilio di Troyes che venne presentata la Regola e l'Ordine.

Oltre al Papa Onorio II ed allo stesso San Bernardo, erano presenti anche gli arcivescovi di Reims, Sens, Chartres, Amiens e Tolosa, oltre ai vescovi di Auxerre, Troyes e Payns.

Tutti gli Statuti dell'Ordine furono approvati e la Regola Templare in blocco fu sottoscritta da tutti e vi fu apposto il sigillo papale, mentre Hugues di Payns, anch'egli presente al Concilio, venne nominato Gran Maestro dell'Ordine.

In questo frangente venne presentato il '*De laude novae militiae*' (elogio della nuova milizia), vero e proprio proclama di esaltazione dell'Ordine Templare, che ebbe non poca importanza per il successivo sviluppo dell'Ordine.

Ne citiamo una parte:

*"Una nuova cavalleria e' apparsa nella terra dell'Incarnazione... essa e' nuova, dico... che si combatta contro il nemico non meraviglia... ma che si combatta anche contro il Male e' straordinario... essi non vanno in battaglia coperti di pennacchi e fronzoli, ma di stracci e con un mantello bianco... essi non hanno paura del Male in ogni sua forma... essi attendono in silenzio ad ogni comando aiutandosi l'un l'altro nella dottrina insegnata dal Cristo... essi fra loro non onorano il più nobile, ma il più valoroso... essi sono i Cavalieri di Dio... essi sono i Cavalieri del Tempio".*

Da un altro scritto relativo alla nuova milizia sempre scritto da San Bernardo si percepisce ulteriormente lo spirito dei cavalieri templari:

*"Le armi nemiche avrebbero forse avuto paura dell'oro, avrebbero rispettato gemme e non oltrepassato la seta?*

*Sono necessarie solo tre cose: abilità, prontezza e circospezione; abilità nel cavalcare, prontezza nel colpire, circospezione nel guardarsi quando ci si recasse in terre e fra genti sconosciute".*

A Troyes poi i Templari adottarono il motto citato all'inizio di questo capitolo: "*Non nobis Domine, non nobis, sed nomini Tuo da gloriam*", ossia "*Non a noi, Signore, non a noi, ma al Tuo nome da gloria*".

Anche qui c'è poco da aggiungere, è facile immaginare come un simile motto potesse accendere gli animi.

San Bernardo inoltre trasmise ai cavalieri la devozione a Maria e il grande rispetto per la donna, la Regola infatti cita:

*"Maria presiedette al principio del nostro Ordine, ne presieda anche, se questa sarà la volontà del Signore, la fine".*

Ancora l'ultimo Gran Maestro, sul rogo, pregò i suoi carnefici di legarlo con il viso rivolto verso Notre Dame.

D'esempio per i Templari furono quindi i Cistercensi e gli Agostiniani, di cui ammirarono la loro vita comunitaria e il gusto per la liturgia sontuosa.

## Affari e organizzazione

Le Crociate avevano un costo altissimo, sia per gli armamenti, sia per il viaggio, sia per la costruzione di fortezze.

Le ricchezze ottenute dai Templari furono impensabili e loro stessi furono bravi a gestirle: non lasciavano il denaro in eccesso a marcire in buie stanze, ma lo investivano munificamente,

soprattutto facendo servizio di tesoreria per nobili e re e prestando il denaro, certo, da Cristiani non potevano chiedere interessi, ma sapevano come non subire danni con tariffe di prestito.

Gli affari che svolgevano erano soprattutto di quattro categorie:

- deposito tributi e somme di denaro di un principe votatosi alla Crociata
- trasferimento in Terra Santa di dette somme
- riscossione delle decime pontificie per le crociate
- prestiti a principi o nobili, che motivassero tale bisogno di denaro con pii motivi.

A loro è dovuta anche l'invenzione dell'assegno o della lettera di cambio: per esempio i pellegrini che si volevano recare in Terra Santa, ma avevano paura di essere rapinati, potevano lasciare denari in una qualsiasi magione templare e ricevere una quietanza di riscossione; all'arrivo in Terra Santa portavano la quietanza nella magione e tornavano in possesso della somma di denaro lasciata prima della loro partenza.

I Templari quindi godevano di un'altissima stima da parte delle popolazioni medioevali che li vedevano come la Cavalleria di Cristo; i Templari erano l'incarnazione del vero spirito Cavalleresco, spirito che Bernardo di Chiaravalle contribuì ad esaltare con i suoi scritti, ma non solo...

Scriveva infatti Clemente III nel 1191:

*"...Consacrati al servizio dell'Onnipotente, vanno considerati parte della Cavalleria Celeste".*

Anche Pietro il Venerabile <sup>106</sup> ammoniva:

*"Chi non si rallegra con tutto il suo animo in Dio suo Salvatore, che la Cavalleria dell'Eterno, i Templari, abbia lasciato gli accampamenti celesti per scendere a ingaggiare nuove battaglie, a battere i principi di questo mondo, a sconfiggere i nemici della Croce di Cristo?".*

E ancora, sempre rivolto ai Templari:

*"Siete Monaci nelle vostre virtù, Cavalieri nelle vostre azioni; le une le realizzate con la forza dello spirito, le altre le esercitate con la vigoria del corpo".*

Un aspetto da notare è la scelta gerarchica fatta all'interno dell'Ordine: l'assoluto rispetto per i superiori, esistevano infatti dei Marescialli, dei Precettori, dei Balivi, dei Priori, dei Gran Priori. Era una organizzazione perfetta, visto che ognuno per la gestione interna era totalmente indipendente dall'altro, e ognuno doveva rendere conto al suo superiore diretto, fino ad arrivare al Gran Maestro che era il "primus inter pares".

## LE CALUNNIE E IL PROCESSO

<sup>N</sup> (si veda nota di chiusura per approfondimento)

I Cavalieri del Tempio erano i depositari, i procuratori, gli amministratori di un conto corrente intestato formalmente al Re, si comportavano da grande banca privata ma con tutti i privilegi e le franchigie di una banca di stato.

Per il re di Francia, Filippo il Bello, ad un certo punto, pare dopo aver visitato una dimora templare e averne concepito la ricchezza, non fu più tollerabile che, per poter decidere qualcosa di importante, stipulare un'alleanza o romperla, intraprendere una guerra o un progetto importante, dovesse mettere in conto la spada e l'oro dei templari.

---

<sup>106</sup> **Pierre de Montboissier**, conosciuto comunemente come **Pietro il Venerabile**, (Francia, 1092 – Cluny, 1157) fu un noto abate di Cluny. Grande viaggiatore, svolse un importante ruolo diplomatico soprattutto con l'elezione al papato, nel 1130, di Innocenzo II, che riconobbe contro l'antipapa Anacleto II. Dopo una permanenza in Spagna, Pietro fece tradurre in latino il Corano; combatté le dottrine musulmane e israelite.

Considerato l'ultimo dei grandi abati di Cluny, era succeduto nel 1122 a Pons de Melgueil, abate scismatico deposto da papa Callisto II e combatté le dottrine di Pietro di Bruys con la sua *Epistola adversus petrobrusianos*.

Riformò l'abbazia di Cluny, oppressa da difficoltà finanziarie; la riforma del dominio signorile è per lui necessaria per assicurare un tenore di vita dignitoso per i monaci: tale è lo scopo della *Dispositio rei familiaris*. Anche gli inventari indicati nella *Constitutio expense cluniaci* costituiscono una fonte preziosa per gli storici, attestando i redditi, le sementi, le tecniche agricole utilizzate. Pietro il Venerabile fu anche l'autore de *Il libro delle Meraviglie*. [Da Wikipedia, l'enciclopedia libera].

Perciò decise la soppressione del tempio.

Ma non poteva sottomettere i Templari con mezzi arbitrari: essi erano protetti dall'immunità ecclesiastica.

Contro di loro la violenza non bastava, occorreva inventare un sistema di artifici giuridici e abbozzare delle parvenze di legalità.

Non rimaneva che la calunnia.

Di voci sui templari ne circolavano parecchie già da tempo: omosessualità, eresia, idolatria (l'adorazione di un idolo barbuto Baphomet o Bafometto), e Filippo e i suoi consiglieri trassero partito da queste dicerie.

I Templari furono poi accusati –come abbiamo già detto- di "connivenza col nemico", e di fare favori non consentiti, ai musulmani.

All'alba del 13 ottobre dell'anno 1307 tutti i Templari di Francia, compreso il Gran Maestro Giacomo di Molay, vennero arrestati. Il papa tentò una protesta ma troppo tardi <sup>107</sup>.

I commissari e la Santa Inquisizione cominciarono a lavorare di ferro e fuoco e, molti cavalieri, sotto tortura, presero a confessare.

Anche il Gran Maestro Giacomo di Molay, interrogato, ammise di aver dovuto, all'atto di venir accettato nell'Ordine, rinnegare il Cristo e sputare sulla Croce, ma negò l'accusa di sodomia.

Il 22 marzo 1312 si tenne il concilio di Vienne, e il papa, condizionato dalle pressioni del re, il 3 aprile 1312, emise la bolla "Vox in Excelso" del con la quale soppresse formalmente l'Ordine del Tempio, per "*viam provvisionis et ordinationis*", concedendo tutte le proprietà agli Ospedalieri e riservando a sé il giudizio dei dignitari del Tempio.

Il 18 marzo 1314, Giacomo de Molay e il Precettore di Normandia, dopo sette anni di prigionia, vennero condotti al portale di Notre Dame per ascoltare la sentenza che li avrebbe condannati alla prigione perpetua per i crimini confessati, ma di fronte ai due cardinali, inviati dal Papa per giudicarli, essi ritrattano le loro confessioni.

I cardinali, sorpresi, rimandarono il giudizio al giorno dopo.

Ma il re, appena informato, convocò all'istante un consiglio di stato e quello stesso giorno, comandò di innalzare la catasta di legna... verso le sei di sera, all'ora del vespro, su un'isoletta della Senna, situata tra i giardini reali e la chiesa dei frati eremitani di Sant'Agostino, il rogo cominciò a crepitare.

La tradizione vuole che il Gran Maestro prima di morire profetizzasse la morte del papa, del re e del suo ministro, cosa che effettivamente avvenne in quello stesso anno.

Qui finisce la storia e comincia la leggenda.

## I TEMPLARI – BREVE RIEPILOGO

La storia dell'Ordine dei Cavalieri Templari, le accuse portate contro di esso, la sua tragica fine, hanno lasciato tracce nella coscienza collettiva: partendo da una base storica nel tempo si sono formati, diffusi e deformati, misteri, tradizioni e leggende.

Nel corso degli anni sono talmente numerosi i miti nati intorno ai Templari che capire qual è la "linea di confine" tra verità e leggenda risulta un compito difficilissimo.

Come abbiamo già visto, per nove lunghi anni i primi templari abitarono nei locali presso la moschea di Al Aqsa e occuparono i sotterranei del tempio di re Salomone.

Le leggende che sono scaturite dalla loro permanenza su questa montagna sacra sono velate da un alone di segretezza e mistero.

Poteva il loro compito essere veramente quello di sorvegliare le strade e di proteggere i pellegrini che si recavano a visitare i Luoghi Santi?

Come potevano nove persone tener testa a bande numerose e ben armate?

Pare più logico pensare che la loro missione fosse un'altra.

Dal lavoro compiuto ininterrottamente per nove anni sotto il Tempio trassero forse segreti terribili e straordinari, fra cui, abbiamo visto, potrebbe esservi stata l'Arca dell'Alleanza con le tavole della legge, come anche i "segreti della Grande Piramide" sottratti da Mosè agli Egiziani

---

<sup>107</sup> La studiosa italiana Barbara Frale ha recentemente rinvenuto negli Archivi Vaticani un documento che dimostra come papa Clemente V perdonò segretamente i Templari nel 1314 assolvendo il loro Gran Maestro dall'accusa di eresia.

la qual cosa spiegherebbe l'accanimento con cui il faraone avrebbe tentato di impedire agli israeliti di lasciare l'Egitto e li avrebbe inseguiti fino al Mar Rosso.

Ma qualsiasi cosa trovarono i Templari sotto il Tempio di Salomone, Ugo di Payns, quando ritornò in Francia nel 1127 assieme a 5 dei suoi cavalieri, disse a S. Bernardo che il compito era stato portato a termine.

A quale compito si riferiva?

Aver trovato le cose che cercavano sotto il monte del Tempio?

Sicuramente portarono dall'Oriente conoscenze sconosciute fino ad allora.

E' forse una coincidenza casuale che il ritorno dei templari vide il fiorire di uno stile nuovo, straordinario e originale già nella sua forma finale, senza apparente sviluppo e sperimentazione, che dimostrava una conoscenza architettonica, matematica e geometrica sconosciute fino ad allora?

## I TEMPLARI E IL GOTICO

Certamente c'è un collegamento temporale tra i templari e la prima comparsa dello stile gotico.

Molti grandi studiosi ipotizzano che le cattedrali gotiche siano l'espressione di una parte di fedeli (tra cui i più alti livelli dell'ordine Templare) che avevano maturato idee diverse in merito alla figura di Gesù.

Il segno di queste idee diverse è presente in alcune delle chiese e delle grandi cattedrali europee. Il loro messaggio, però, si è insinuato segretamente e come tale è stato tramandato e conservato, pur restando, sia chiaro, sempre visibile a tutti.

**Segreto per evitare i pericoli di essere intrappolati nella rete dell'Inquisizione, ma palese, perché riconoscibile dagli iniziati, i quali seguirono il flusso di una spiritualità sotterranea che vivificò un po' ovunque i Secoli Bui e che, all'atto del fiorire della misteriosa e travolgente arte gotica, intendeva finalmente cercare di venire allo scoperto, di rendersi sempre meno esoterico e sempre più riconoscibile.**

*"La fondazione dell'Ordine dei Cavalieri Templari, le azioni intraprese da Bernardo di Chiaravalle e l'esplosione artistica creativa che accompagnò la costruzione delle cattedrali gotiche, erano tutti segni che le antiche famiglie dei Rex Deus avevano incominciato a manifestarsi e, grazie alla relativa tolleranza dei tempi, stavano facendosi portatrici di un messaggio nuovo ed esaltante da diffondere presso tutti.*

*Poco alla volta, astutamente, mescolarono il loro messaggio eretico all'interno del flusso principale dell'iconografia canonica della Chiesa e della cristianità, utilizzando racconti, favole, allegorie e, soprattutto, l'architettura gotica, un concetto assolutamente inedito e rivoluzionario"<sup>108</sup>.*

La geometria sacra era una forma di arte che includeva conoscenze d'ingegneria, edilizia e disegno, tramandate, da maestro a novizio, da tempi antichissimi fino alla caduta di Gerusalemme nel 70 d.C, e questa conoscenza andò perduta finché, come già argomentato, i templari non ne scoprirono la documentazione nel corso dei loro scavi sotto le rovine del tempio di Salomone.

Questa architettura era una specie di codice tridimensionale in grado di trasmettere il suo messaggio occulto ma al tempo stesso chiaro e sublime.

Uno stile incredibile, quello gotico, tutto proteso verso l'alto, con un sistema di spinte e contropunte straordinario, una tecnica costruttiva che a quel tempo era veramente rivoluzionaria.

La volta è concepita in modo che la copertura non pesi più sui muri ma sia proiettata verso l'alto; i muri hanno solo una relativa importanza e si svuotano trasformandosi in immense vetrate.

Come i tecnici e gli architetti possono certamente capire meglio, ad esempio, si verifica come i contrafforti esterni esercitino una spinta sulle pareti laterali della navata e, così facendo, il peso, anziché gravare verso il basso, venga come spinto verso l'alto, e tutta la struttura appaia proiettata verso il cielo.

---

<sup>108</sup> Tim Wallace-Murphy – IL CODICE SEGRETO DEI TEMPLARI – Ed. Newton Compton

## LA GEOMETRIA SACRA E LA "LANGUE VERTE" <sup>109</sup>

L'immagine simbolica di Dio nei panni del geometra o architetto divino, mentre, compasso alla mano, crea l'universo, venne certamente mediata dal verso scritturale che recita: «Tu che hai regolato ogni cosa con la misura, il numero e il peso» <sup>110</sup>.

Questo preciso simbolismo geometrico ritornava inoltre in alcuni passi biblici, dove si descrivono le forme e le dimensioni accurate di certi oggetti o strutture: l'arca di Noè, l'Arca dell'Alleanza, il Tabernacolo, il Tempio di Salomone, la città santa della Nuova Gerusalemme.

In particolare, le caratteristiche costruttive del Tempio di Salomone suscitavano il forte interesse degli aderenti alla Massoneria <sup>111</sup>.

Inoltre il divino geometra o, come i massoni preferivano chiamarlo, il Sublime Architetto dell'Universo, compasso alla mano, aveva diviso la luce dalle tenebre, il cielo dalla terra e questa dalle acque.

Col tempo si era arrivati a ritenere che la geometria pitagorica dove "tutte le cose sono espresse da numeri", fosse il veicolo perfetto di espressione e manifestazione dell'intrinseca armonia rintracciabile nella natura e nel cosmo <sup>112</sup>.

Ecco che cosa ha scritto lo storico dell'architettura John James in merito: «*Un processo creativo che non contenga in sé il senso dell'unità non può considerarsi arte, che è invece quello che i grandi maestri architetti del tempo medievale, pur se lacerati da molti contrasti, seppero brillantemente raggiungere nella creazione delle loro opere, dove il concetto di unità è sovrano*» <sup>113</sup>.

In questo modo la rappresentazione architettonica e artistica si era configurata secondo una scienza governata da leggi fisse e segrete che non potevano in alcun modo essere prevaricate dall'iniziativa di nessuno.

Questo concetto, molto importante, nel corso del Medioevo venne incapsulato in un aforisma massonico: "Ars nihil scientia est", vale a dire l'arte non è nulla senza la conoscenza.

Le mastodontiche cattedrali gotiche medievali non furono erette per poter essere intese soltanto sotto una prospettiva umana, ma addirittura per simulare quella di Dio stesso, dell'Altissimo.

Altre considerazioni erano del tutto secondarie per questa gente...

### La nascita del Gotico

Qualcosa permise la edificazione (prima impensabile) di queste costruzioni imponenti: fu questo qualcosa riportato alla luce negli scavi condotti dai Templari nelle fondamenta dell'antico Tempio salomonico, oppure furono altre spinte, sempre comunque maturate nella città santa di Gerusalemme, a determinare questa vera e propria esplosione di meraviglie architettoniche e di tecnologie completamente innovative?

Abbiamo analizzato in precedenza la prima ipotesi.

Sentiamo cosa dice Tim Wallace-Murphy a proposito della seconda:

*Due illustri storici, quali sono l'inglese William Anderson e il francese Jean Boney, affermano invece che la vera scaturigine dei principi dell'arte e dell'architettura gotica sarebbe stata la cultura islamica* <sup>114</sup>.

*Il mio caro amico e collega Gordon Strachan ha elaborato un'idea che gode di buona credibilità.*

*La prima volta che ho incontrato Gordon è stato a Edimburgo, in un seminario organizzato da Keith Critchlow.*

*L'ipotesi di Gordon, sebbene per molti non del tutto convincente, ha comunque il pregio della semplicità e inoltre si inserisce in quel contesto di scambi culturali tipici del periodo delle crociate.*

<sup>109</sup> Ibid.

<sup>110</sup> La saggezza di Salomone 11: 20.

<sup>111</sup> O. von Simson, *The Gothic Cathedral*, Princeton, Princeton University Press, 1988, p. 11.

<sup>112</sup> John Baldock, *The Elements of Christian Symbolism*, Shaftesbury, Element Books, 1997, p. 17.

<sup>113</sup> John James, *The Master Masons of Chartres*, London, D.S. Brewer, 1991, p. 145.

<sup>114</sup> William Anderson, *The Rise of the Gothic*, cit., p. 39; Jean Bony, *French Gothic Architecture of the 12° and 13° Centuries*, Berkeley, University of California Press, 1992, p. 17.

***Gordon è convinto che l'origine dell'arco a sesto acuto e del conseguente nuovo stile dell'arte gotica sia da ricercare al fuori del contesto europeo.***

***Al pari di Anderson e Boney, condivide un possibile influsso islamico, ma si spinge ancora oltre e parla di Terra Santa. Per lui, dunque, l'arco acuto sarebbe nato da una «felice sintesi di influssi architettonici locali e tipici della Terra Santa, mescolati con altri di impronta islamica»<sup>115</sup>.***

### **Un influenza Sufi?**

Come abbiamo già accennato è storicamente provato che nel corso dei primi nove anni trascorsi dai Templari a Gerusalemme vennero intrecciati intensi scambi culturali con l'Ordine dei Sufi, che proprio in quel periodo storico stava vivendo un momento di grande fulgore e riscoperta<sup>116</sup>.

I Sufi costituivano il principale ordine mistico esoterico dell'Islam.

Dal punto di vista religioso, abbracciavano una sorta di sincretismo misticheggiante capace di convogliare valori elaborati da fedi diverse, un concetto ben sintetizzato dalle parole di Jalaluddin Rumi:

***«La religione dell'amore si discosta da tutte le altre religioni. Chi ama Dio non ha alcuna altra religione se non l'amore di Dio».***

Un sentiero iniziatico ideale molto simile a quello poi intrapreso dai Templari e dalle famiglie Rex Deus nel territorio europeo.

**Secondo Strachan, sarebbe stato da questo continuo e proficuo contatto con la cultura sufi che i Templari avrebbero mediato non soltanto l'arco a sesto acuto - il mukhammas islamico - ma anche alcuni altri principi architettonici poi confluiti nel gotico.**

La controprova sarebbe un primo tentativo eseguito nella realizzazione di un triplice portale con archi a sesto acuto realizzato nella stessa Gerusalemme e visibile ancora oggi<sup>117</sup>.

**La commistione fra questi diversi elementi culturali - quelli del Sufismo e quelli dell'Ordine dei Templari - avrebbe pertanto originato una nuova concezione del costruire, una geometria sacra rinnovata, sbocciata in uno stile nuovissimo nella realizzazione degli edifici sacri e in particolare nelle stupefacenti e grandiose cattedrali gotiche europee.**

Due illustri pensatori e mistici del XX secolo hanno sottolineato l'importante influsso dei Templari su questo stile architettonico.

Il primo è lo scrittore iniziatico Ouspensky, il quale parla di collegamento stretto fra la nuova architettura gotica e la corrente segreta e sotterranea dello spiritualismo:

***La realizzazione delle cattedrali faceva parte di un colossale progetto, abilmente concepito, che consentiva l'esistenza di scuole filosofiche e psicologiche completamente libere nel mondo medievale, duro, assurdo, crudele, superstizioso.***

***Queste scuole ci hanno lasciato un'immensa eredità, che in gran parte abbiamo già disperso, senza comprenderne significato e valore<sup>118</sup>.***

Il secondo è l'iniziato e alchimista francese Fulcanelli, il quale sottolinea come una chiesa o una cattedrale non erano soltanto un semplice luogo di venerazione o un santuario dove malati e poveri trovavano conforto spirituale e materiale, ma anche un luogo di attività pubbliche, commerciali, un centro di fermento sociale:

***La cattedrale gotica, quel meraviglioso santuario di tradizione, scienza e arte che conosciamo, non deve essere guardata soltanto come un edificio dedicato alla gloria del Signore e della cristianità, ma piuttosto come l'espressione sotto forma concreta degli ideali, delle tendenze delle credenze popolari; un insieme, un unico perfetto a cui ci possiamo volgere senza timore***

<sup>115</sup> Gordon Strachan, Chartres, Edinburgh, Floris Books, 2003, p. 14.

<sup>116</sup> Idries Saha, The Sufis, London, Jonathan Cape & Co., 1969, pp. 166-93.

<sup>117</sup> Gordon Strachan, Chartres, cit., p. 29.

<sup>118</sup> P. D. Ouspensky, A New Model of the Universe, London, Arkana, 1931 p. 345.

*ogni volta si intenda penetrare un po' meglio la conoscenza religiosa, secolare, filosofica e sociale dei nostri antenati*<sup>119</sup>.

Sempre Fulcanelli, poi, non esita a osservare anche **"il forte, innegabile legame della corrente sotterranea della spiritualità sintetizzata nella pietra e nelle sculture delle cattedrali gotiche con aspetti eretici e arcani della religione e della filosofia segrete, bellamente esposti agli occhi di tutti, ma incomprensibili a quelli di un clero tardo e, in questo caso, addirittura privo di sospetti..."**<sup>120</sup>.

## **I templi gotici dovevano rappresentare la Gerusalemme celeste**

La quasi improvvisa esplosione dell'architettura gotica segnò non soltanto un notevole balzo in avanti nel campo delle forme e della bellezza, ma anche, all'interno dell'arte più in generale a essa legata, un rinnovamento nella creatività, nell'ambito dottrinale e della speranza.

Quelle maestose e potenti "preghiere in pietra", le cattedrali del Nord Europa, ancora ornano il paesaggio europeo e intrigano il visitatore.

Quel genio dell'architettura e del restauro che fu nel XIX secolo Viollet Le Duc scrisse in proposito: **«Gli artisti medievali hanno realizzato il tempio cristiano, un modo nuovo di concepire i luoghi sacri, dove, come in un meraviglioso poema fatto però di pietra e cemento, hanno saputo proporre l'intero universo, le creature visibili e invisibili del mondo»**<sup>121</sup>.

Tutte queste tensioni, queste aspirazioni trovarono espressione in un nuovo stile architettonico arricchito da un idealismo devozionale come mai era stato registrato prima.

**I nuovi templi gotici vennero innalzati a figurazione della "Gerusalemme celeste", come descritta da san Giovanni nell'Apocalisse.**

Ogni cattedrale, al pari della città santa, presentava quattro facciate, ciascuna dotata di tre ingressi, per consentire di entrarvi nel nome della Santissima Trinità; tre accessi per lato, vale a dire dodici a rappresentare le dodici pietre preziose, i dodici apostoli sulla missione dei quali la Chiesa di Roma aveva posto il suo fondamento<sup>122</sup>.

L'ingresso principale della chiesa o della cattedrale era affiancato da una selva di colonne, a ricordo dei boschi sacri dentro ai quali i progenitori pagani erano usi andare a pregare e a rendere voti agli dèi<sup>123</sup>.

Ingressi, porticati e portali venivano decorati in modo superbo con sculture che rappresentavano i concetti più importanti della fede cristiana.

Decorazioni parietali, grandi vetrate e un'infinità di statue, tutto indicava la via di una vita retta, di una vita santa e, di conseguenza, la strada che l'anima del fedele doveva imboccare per meritarsi il premio celeste.

I costruttori, artefici di queste montagne di pietra lavorata, ben sapevano che questo simbolismo evocava in forma diretta la natura dei principi universali della Spiritualità.

Le forme artistiche a cui essi davano sostanza avevano valenze molteplici e operavano sulla psiche e sulla fantasia di ciascuno su livelli diversi, sempre però per andare a cogliere un unico e solo scopo, quello di richiamare allo spirito anche chi se ne fosse allontanato e cercasse di evitarlo.

I simboli non sono aggressivi, ma quanto mai evocativi, forti.

**Essi lavorano, operano in modo sottile e subliminale, così che il devoto o l'interessato non ha alcun bisogno che gli vengano spiegati, perché li sente propri in virtù del loro lavoro interiore che opera in perfetta sintonia in un reame che sta oltre la mente consapevole dell'essere umano**<sup>124</sup>.

I grandi maestri medievali intuirono alla perfezione quanto le immagini possano essere imperiosi ed eloquenti maestri.

**San Tommaso d'Aquino, il celebre padre della Chiesa, ebbe a dire: «L'uomo non è in grado di comprendere senza immagini».**

<sup>119</sup> Fulcanelli, *Le Mystère des Cathédrales*, London, Neville Spearman, 1977, p. 36 (trad. it. *Il mistero delle cattedrali*, Roma, Mediterranee, 1988).

<sup>120</sup> Ivi, pp. 39-41.

<sup>121</sup> Viollet Le Duc, citato da Emile Mâle nell'opera *Notre-Dame de Chartres*, Paris, Flammarion, 1983.

<sup>122</sup> M. C. Nieuwbam *Church Symbolism* London, Sands & Co., 1910, pp. 12, 13.

<sup>123</sup> Richard Taylor, *How to Read a Church*, London, Rider, 2004, p. 29.

<sup>124</sup> John Baldock, *The Elements of Christian Symbolism*, Shaftesbury, Element Books, 1997, pp. IX-X.

## Le chiese gotiche spuntarono improvvisamente...

Diamo alcuni accenni alle cattedrali che sorsero in Europa mentre era giunto all'apice il potere economico dell' Ordine templare.

Le cattedrali gotiche in tutta la Francia sorsero in brevissimo tempo (tra il 1200 e il 1250).

Erano costruzioni di uno stile che fino ad allora era sconosciuto, e per le quali non si trovano tracce di un precedente periodo di preparazione.

Una dopo l'altra, sorsero le cattedrali di Evreux, di Rouen, di Reims, di Amiens, di Bayeux, di Parigi, fino ad arrivare al trionfo della cattedrale di Chartres.

Costruita su un preesistente sito druidico, è più di una semplice cattedrale: è l'affermazione delle verità fondamentali che avvicinano l'uomo a Dio, è il centro mistico dalle occulte correnti di spiritualità.

Ancor oggi i pellegrini che si spingono fin qui ripartono elevati spiritualmente e trasformati.

### La prima chiesa gotica

L'abate Suger - colui che con la chiesa di St. Denis a Parigi fece realizzare la prima chiesa gotica conosciuta - era quanto mai diretto ed esplicito nei suoi intendimenti:

*"Il nobile lavoro deve risplendere, perché un lavoro brillante illumina le menti, le quali, trovandovi ispirazione, possono viaggiare attraverso la vera luce, e andare a raggiungere quella autentica, unica e sola, del Cristo, la vera porta.*

*Le menti ottuse giungono alla verità solo attraverso ciò che è materiale, concreto e scorgendo la luce, solo così una mente opaca riesce a emergere, riacquisendo il suo antico fulgore"<sup>125</sup>.*

Inutile sottolineare come l'abate Suger e gli artefici, architetti e maestri d'opera, che inventarono e crearono lo stile gotico fossero uomini di una fermezza e di una decisione a dir poco eccezionali, personaggi straordinari, capaci di lasciarci un'eredità architettonica e artistica davvero unica.

Essi seppero creare una sorta di organizzazione internazionale che nell'arco di oltre quattro secoli - dal 1140 al 1540 circa - sfornò generazioni e generazioni di artisti dall'ingegno purissimo; uomini capaci di mantenere vivo e alto il tenore dell'arte da loro a suo tempo creata, ma anche di offrire sempre un prodotto al passo coi tempi, attuale e moderno.

Per tutto questo lungo periodo questi artisti furono i maestri della scienza applicata e della tecnologia più avanzata.

Per queste loro spiccate e uniche qualità, sono passati nel ricordo delle generazioni successive come i Maestri del Gotico <sup>126</sup>.

### La cattedrale di Amiens

La cattedrale di Amiens è la più grande delle cattedrali gotiche francesi, con la volta che si spinge verso il cielo fino a toccare 42.5 metri in altezza.

Indubbiamente, si tratta del più illustre e sublime esempio di architettura gotica europea, quella che viene definita l'eglise ogivale par excellence.

Realizzata in una variante del gotico detta "rayonnante", in questa cattedrale si apprezza con stupore la qualità misteriosa della luce che sembra squarciare le pareti attraverso le grandi vetrate, in netto e forte contrasto con la relativa tetruggine rabbbuiata della cattedrale di Notre-Dame.

Il senso dello spazio e il sapore della luce che fluiscono all'interno vengono ulteriormente amplificati dalle semplici, severe linee dei pilastri e pilastrini che reggono gli archi gotici e la volta gloriosa, quasi a ricordare l'immagine simbolica di un grande e potente dio che sorregge la volta del cielo con le sue stesse mani.

Il timpano che sovrasta il portone centrale della facciata occidentale ripropone, grosso modo, i temi della cristianità già celebrati a Parigi, soltanto con lievi varianti nella figurazione e nel disegno.

---

<sup>125</sup> Brano tratto da E. Gilmore, A Documentary History of Art, volume 1, p. 25.

<sup>126</sup> William Anderson, The Rise of the Gothic, cit., p. 12.

Di nuovo Cristo è seduto in trono nella gloria e mostra le piaghe della crocifissione, mentre gli fanno corona alla destra Maria, affiancata da un angelo che porta la croce della redenzione, e a sinistra san Giovanni, pure lui accompagnato da un angelo che reca i chiodi del supplizio in croce e la lancia del destino.

Subito sotto, ai loro piedi, si notano i salvati e i condannati.

I giusti e i santi sono vestiti e mostrano volti che esprimono serenità mentre stanno salendo al cielo; viceversa i dannati, nudi e tormentati, stanno per essere precipitati all'inferno, fra le fiamme.

Sopra a questi gruppi ecco l'arcangelo Michele in atto di soppesare le anime dei morti per il giudizio finale, circondato dai defunti che si stanno destando alla nuova vita al suono delle squillanti trombe del Giudizio Universale.

I gloriosi esempi dell'arte scultorea medievale ritornano, praticamente, sotto una forma piuttosto che un'altra, in tutte le cattedrali d'Europa di questo periodo storico, dalle grandi chiese alle modeste cappelle votive.

Forse soltanto l'Inghilterra fa eccezione, per via del puritanesimo in seguito imposto da Cromwell e dai suoi eserciti, capaci, nella loro furia iconoclastica, di devastare e deturpare, ovviamente in nome di Dio, alcuni fra i più fini e ricercati capolavori architettonici in territorio britannico.

### **Il mistero delle cattedrali rimane tale**

Come avranno fatto gli uomini di quel tempo (le confraternite di costruttori collegate ai Templari e ai Cistercensi) a progettare e costruire queste cattedrali che, nonostante le loro migliaia di tonnellate di peso, sembrano leggerissime e tali da sfidare la legge di gravità?

I piani di costruzione e tutti progetti originali di esecuzione non sono mai stati trovati.

Le opere murarie erano fatte con una maestria eccezionale.

Le Cattedrali inoltre sono tutte poste allo stesso modo: con l'abside rivolto verso est (cioè verso la luce), sono tutte dedicate a Notre Dame, cioè alla Vergine Maria e se unite insieme formano esattamente la costellazione della Vergine. Curioso no?

Nella parte nord delle cattedrali ci sono molto spesso immagini di demoni e nella cattedrale di Amiens c'è addirittura un Pentalfa, cioè una stella a 5 punte rivolta verso il basso.

Le cattedrali sono dense di segni e di messaggi che sono stati lasciati dagli architetti forse su suggerimento di alcuni precettori templari.

Questo è dovuto in parte al fatto che i templari erano di vocazione giovanita, cioè cultori e interpreti del più ermetico dei quattro Vangeli, propensi a una lettura più simbolica che letteraria delle verità della fede.

Quello che avevano da dire lo mettevano negli affreschi, nelle statue, nei bassorilievi spesso mescolato alle iconografie più classiche e ortodosse.

I templari ci hanno lasciato un'infinità di segni da decifrare: speravano forse in una umanità futura un po' diversa da quella attuale, che guarda le cose con l'occhio della scienza e del materialismo.

La loro invece era un'umanità che le guardava con l'occhio dello spirito e della fede.

Un'interpretazione dei segni lasciati dai Templari è possibile solo con una visione non scientifica ma simbolica.

Le Cattedrali sono libri di pietra nei quali sono nascosti dei segreti di sapienza e conoscenza che gli antichi Templari hanno voluto tramandare ai posteri.

Ma non una conoscenza scientifica, atta a concedere potere sul mondo, bensì una conoscenza simbolica, fornita in modo esoterico per comprendere ciò che non poteva essere spiegato con un semplice sermone.

### **La cattedrale di Chartres**

La magia della cattedrale di Chartres è conosciuta come "Libro d'oro", un libro in cui i saggi ispirati hanno iscritto la loro sapienza come duraturo retaggio per tutti coloro che cercano la verità spirituale.

L'innato carattere e la natura di questo antico sito sacro sono celebrati dalle figure che fiancheggiano la porta nord, il Portale degli Iniziati.

La scultura dell'Arca dell'Alleanza su una colonna del portico sud ha ispirato la teoria secondo la quale sotto la cripta sarebbe stata nascosta l'Arca assieme a molti manoscritti (il tutto sarebbe

poi stato trasferito successivamente in Scozia, nella cappella di Rosslyn, dopo la soppressione del Tempio).

Le dimensioni della cattedrale di Chartres presuppongono una conoscenza esatta del globo terrestre e delle sue misure, e portano alla conclusione che i costruttori ed ancor più gli ideatori dovevano essere in possesso di una straordinaria conoscenza scientifica.

La cattedrale, come tutte le sue consorelle, ha l'abside rivolto verso est, cioè verso la luce ed è, sempre come tutte le altre, dedicata a Nostra Signora (Maria Maddalena o Maria Vergine?).

La dislocazione di questi edifici sacri ci permette di tracciare sulla Terra di Francia, quasi con perfetta corrispondenza, la costellazione della Vergine tale e quale la si vede nel cielo.

### Qualche domanda sui costruttori

Ma come fu possibile trovare così tanti architetti, capo mastri, artigiani e costruttori e che disponevano di fondi sorprendentemente abbondanti in un'epoca di forte recessione economica?

Chi si prese carico delle spese?

L'unico finanziatore occulto così ricco da poter anticipare tanto denaro era il Tempio.

Ma lo avrebbe fatto se ciò non avesse fatto parte della sua missione?

Occorre considerare che i costruttori delle cattedrali erano riuniti in confraternite i cui membri erano suddivisi in una gerarchia di tre gradi.

Gli apprendisti imparavano il mestiere in giro per i cantieri, nel corso di un tour de France ricevendo insegnamenti dai cosiddetti "Compagnons".

La Confraternita più importante era quella detta "dei Figli di Salomone" alla quale viene attribuita la costruzione di molte chiese fra cui le cattedrali di Chartres, di Amiens e di Reims.

Il rapporto tra questa confraternita ed il Tempio fu molto stretto, a tal punto che furono i Templari, con il consenso di Bernardo di Chiaravalle, a dare una regola a questo ramo di Compagnonage.

La regola, che includeva norme di un retto comportamento, era preceduta da queste parole:

*"Noi, Cavalieri di Cristo e del Tempio, desideriamo dare questa regola di vita, di lavoro e d'onore ai costruttori delle chiese in modo che il cristianesimo si diffonda in tutta la terra, e non perché sia ricordato il nostro nome, Oh Signore, ma perché viva il tuo nome".*

E' perciò molto probabile che questi artigiani fossero affiliati in qualche modo ai Templari, dai quali erano protetti e godevano di molti privilegi tra cui l'esenzione dalle tasse.

Significativo il fatto che, quando il tempio fu soppresso, anche i Figli di Salomone persero tutti i privilegi e le immunità di cui godevano.

Abbiamo fatto questo primo excursus in ambito della nascita del Gotico, tanto per dare completezza alla storia templare ma approfondiremo ulteriormente il tema sia dello stile che delle cattedrali (soprattutto quella di Chartres) in uno dei prossimi capitoli... Ora continuiamo a seguire i templari e la loro sorte domandandoci cosa successe dopo la soppressione dell'ordine.

### CHE SUCCESSE DOPO IL "DIES NEFASTUS" DEL 1307?

Dopo il processo e la messa al bando dell'Ordine cosa successe ai Templari in Europa?

Abbiamo visto come in Portogallo essi confluirono nel nuovo Ordine dei Cavalieri di Cristo che dei templari continuava gli ideali.

In Spagna fu data loro la possibilità d'entrare nell'ordine di Montesa.

Altrove, se assolti e riconciliati con la chiesa, furono autorizzati a vivere nelle case del tempio o in un monastero di loro scelta.

C'è poi il mistero della scomparsa della flotta templare che si trovava alla fonda nel porto de "La Rochelle".

Situata sulle coste occidentali della Francia, La Rochelle è tutta un mistero.

Su di essa convergevano ben 10 strade e qui i Templari avevano costruito grandi fortificazioni e un porto per le loro navi.

Perché costruire un porto così lontano dalle rotte per la Terra Santa?

Un'ipotesi che molti sostengono è che da qui partissero le navi templari dirette verso l'America.

Tale ipotesi può essere supportata da diversi elementi.

I Templari avevano marinai di origine normanna, eredi di quei navigatori che si dice fossero già sbarcati nel continente americano.

Inoltre essi sapevano che terra era sferica come lo sapeva l'architetto costruttore della cattedrale di Chartres, le cui misure sono esattamente in proporzione con le misure dell'equatore e del raggio terrestre.

A tal proposito si noti che S. Bernardo, in un suo infuocato discorso, avvalendosi di una strana terminologia tipicamente marinaresca, dice di Maria:

*"...chi dunque potrà mai scrutare, o Vergine Benedetta, la longitudine e la latitudine, l'altezza e la profondità della tua misericordia?"*

Egli qui introduce in modo inaspettato il concetto di longitudine, importante nozione tecnica per la navigazione, che ufficialmente si governerà appieno solo dalla fine del diciottesimo secolo.

In quell'epoca inoltre si ebbe una insolita diffusione di monete d'argento, cosa alquanto insolita, in quanto l'Europa scarseggiava di miniere di questo metallo.

Come possono poi trovarsi, nella cappella di Rosslyn, rappresentazioni di aloe e mais, quest'ultimo un cereale introdotto in Europa solo dopo la scoperta del Nuovo Mondo?

Si tratterà solo di ipotesi ma è pur vero che, oltre al carattere della suggestività, queste ipotesi hanno anche quello, non trascurabile, della verosimiglianza.

La storia ci tramanda che Cristoforo Colombo, nella fase di preparazione della sua spedizione, consultò i cartolari di Calatrava, redatti proprio dai templari.

Pare poi che al momento dello sbarco in terra americana gli indigeni non si mostrarono sorpresi nel vedere la croce rossa templare sulle vele delle tre caravelle.

A tal proposito si potrebbe arguire come non possa proprio essere una coincidenza che le nazioni che accettarono e ospitarono i templari sfuggiti alle persecuzioni, Spagna e Portogallo su tutte, furono poi le protagoniste incondizionate delle nuove scoperte geografiche.

Enrico Secondo, il Navigatore, fu Maestro dell'Ordine portoghese dei Cavalieri di Cristo e Vasco de Gama uno dei suoi appartenenti.

## IL TESORO DEI TEMPLARI

Veniamo ora ad un altro argomento da sempre molto "gettonato": il tesoro dei Templari.

Pare che il tesoro fosse formato anche da oro, monete, oggetti d'arte e quant'altro ma, come abbiamo già visto, anche qualcos'altro, qualcosa di mistico e di antico.

Era formato da ciò che fu trovato dai famosi nove primi cavalieri e poi da ciò che si aggiunse nei circa 200 anni di storia dell'ordine e che tanto fece gola a Filippo il bello.

Che fine ha fatto questo formidabile tesoro?

Si sa che nel 1160 fu spostato dal Tempio di Gerusalemme in Francia, in quanto si riteneva che la Terra Santa non fosse più sicura.

A spostare il tesoro fu il Gran Maestro Bertrand de Blachefort che aveva possedimenti vicino a Rennes-le-Chateau e ne era originario.

Questo è un primo sito possibile dove si dice possa essere stato spostato il tesoro Templare, ma altre ipotesi lo posizionano a Parigi, nelle stanze segrete dell'imponente fortezza dei Templari, che svettava sulla città con le sue sette torri (Tour du Temple).

Di questa fortezza oggi non rimane quasi niente, solo una stazione del metrò (Fermata TEMPLE) ricorda questa antica costruzione che fu adibita a carcere durante la rivoluzione francese e nei primi anni del 1800 fu completamente distrutta.

Questo nel caso il tesoro in qualche modo si sia salvato. Ma vi sono altre ragioni che potrebbero far supporre che non sia stato così.

Riepiloghiamo i temi inerenti alle due ipotesi:

### 1. Il tesoro si è salvato.

Filippo il Bello nell'assalto dell'alba del 13 Ottobre 1307 (data in cui il Re di Francia mise sotto arresto in una sola volta tutti i Templari di Francia, con l'accusa di eresia) riuscì a prendere solo i Templari, non il loro tesoro, in quanto i Templari sarebbero stati informati in tempo dell'imminente agguato e lo avrebbero così messo in salvo. Vi sono varie ipotesi sulle direzioni e sui luoghi possibili:

§ verso Ovest, precisamente verso il porto di La Rochelle, dove era ancorata la maggior parte della flotta Templare. Ma che fine fece questa flotta? Tutte le navi salparono riuscendo a sfuggire alle maglie della rete di Filippo il Bello?

- Alcuni storici asseriscono che le navi del Tempio dopo aver superato la Cornovaglia e aver compiuto una parziale circumnavigazione dell'Irlanda, abbiano trovato approdi sicuri in Scozia, nella penisola del Kintyre e in questa terra, scomunicata dal papa, presero parte nel 1314, al fianco di Bruce, alla battaglia di Bannockburn, che segnò la prima vera vittoria in campo degli scozzesi sugli inglesi (la versione storica che collega l'ordine templare al successivo nascere dell'ordine massonico, ricorda come sia il "rito scozzese" a connotare la massoneria).
  - Altri avanzano l'ipotesi che parte della flotta per vendicarsi, abbia iniziato ad assaltare le navi associate al Vaticano e ai suoi alleati adottando per bandiera il teschio con le tibie incrociate. E il "teschio e tibie incrociate" non sono altro che una variazione della rappresentazione della croce patente dell'Ordine realizzata con materiale osseo. Lo storico Bradley scrive: *"L'insorgere della pirateria europea inizia in questo periodo e il suo comportamento indica che molti pirati erano dei filibustieri particolari che concentravano le loro attenzioni sulle imbarcazioni delle nazioni alleate al Vaticano"*.
  - Altri invece avanzano l'ipotesi che le navi, dopo aver attraversato l'atlantico, abbiano fatto scalo nella terra della Nuova Scozia, dove, nella piccola isola di Oak Island avrebbero nascosto il loro tesoro, ma malgrado le numerose e costose ricerche a tutt'oggi nulla è stato trovato.
- § **Verso l'Italia.** Dei carri col tesoro fecero tappa in Liguria e poi alle precettorie del Tempio di Firenze, di Orvieto, di Roma e di Anagni. Poi, la colonna di fermò nei dintorni di Sermoneta vicino all'Abbazia Cistercense di Valvisciolo. Una tradizione radicata, recita che una parte del tesoro del Tempio è nascosta nei sotterranei dell'Abbazia di Valvisciolo, ma non se ne è mai avuta prova. La particolarità di questa abbazia è quella che è architettonicamente situata fra il romanico ed il gotico ma tali contrafforti sono perfettamente inutili, in quanto non devono sostenere una cosiddetta "contropinta" dall'interno e internamente sono vuoti! Anche la struttura interna dell' Abbazia richiama ai Templari.  
Il pozzo ottagonale, la Sala Capitolare che è strutturata come le sale ove si svolgevano i Capitoli dell'Ordine del Tempio, i nodi Templari incisi sulle chiavi delle volte a crociera della sala. Per chiudere in bellezza c'è un bel SATOR, cioè il crittogramma Cristiano colmo di mistero fino all'orlo che decodificato da il Pater Noster e che era spesso usato dai Templari.
- § **Verso il confine con la Francia, più precisamente a Rennes le Chateau, e questo è un argomento che abbiamo già trattato in precedenza.**
- § **Verso il castello di Gisors:** una tradizione persistente riporta che, nella notte precedente all'arresto dei templari, alcuni pesanti carri avrebbero lasciato il tempio di Parigi diretti a Gisors, dove il loro contenuto sarebbe stato nascosto in una cripta segreta del castello, nota solo ai templari.  
Costruito nel 1097 da Guglielmo il Rosso e successivamente ampliato da Filippo Augusto, il castello di Gisors (si veda nota di chiusura <sup>o</sup>) ricopriva una posizione strategica perché controllava non solo l'entroterra ma proteggeva anche la regione parigina da eventuali aggressioni da Nord-Ovest.  
Il castello fu affidato ai templari nel 1158, come forza neutrale, nella disputa tra il re di Francia e quello d'Inghilterra.  
Sotto questo castello, ancor oggi, palpita un mondo pieno di ombre e di misteri.  
Cosa nascondono le misteriose gallerie in cui non brilla mai il sole?  
Forse qui riposano il tesoro e gli archivi dell'Ordine?
- § **Un altro luogo misterioso, dove si dice possa trovarsi il tesoro, è "La Foresta d'Oriente".**  
Situata tra la Senna e L'Aube, nell'umida Champagne, questa foresta occupa una area di oltre 20.000 ettari, ma in passato era molto più vasta.  
C'è da considerare che praticamente qui era nato il tempio: infatti ad est della foresta d'oriente si trova Payns, città natale di Hugues de Payns, primo Gran Maestro dell'Ordine del Tempio , a sud di Payns, sorge Troyes, capitale del conte di Champagne, la cui storia è legata intimamente alla fondazione del Tempio e fu qui che l'Ordine ricevette l'imprimatur dalla Chiesa in un concilio appositamente

convocato; da ultimo, a sud-ovest della foresta, sorge Clairvaux, abbazia cistercense, il cui abate S. Bernardo scrisse la regola templare.

Questa foresta fu il dominio incontrastato dei Cavalieri Templari con al centro una grande fattoria, chiamata "Casa del Tempio".

Qui esistevano e ancor oggi così si chiamano: la "strada forestale del Tempio", il "ruscello del Tempio", la "fontana dei Tempio".

Solcata da sentieri inestricabili era ed è tutt'ora piena di stagni e di paludi naturali; la cosa strana è che i templari costruirono decine di dighe per formare altri stagni artificiali e stesero una vera e propria rete di passaggi segreti, trabocchetti e voragini che si aprivano all'improvviso.

Perché, noi ci domandiamo, costruire altri stagni artificiali in un posto dove abbondavano quelli naturali e a cosa servivano siffatte difese?

Non certo per difendere se stessi, ma qualcosa di molto importante e prezioso.

Tradizioni orali narrano che, quando alcune navi dell'Ordine provenienti da Cipro attraccarono nel porto di Marsiglia, parte del misterioso carico fu trasportato proprio nella "foresta d'oriente" e dicono che su uno dei carri ci fosse addirittura l'Arca dell'Alleanza.

Forse era per proteggere l'Arca, il motivo per cui era stata creata questa rete di difesa così capillare e strettissima?

Da analisi effettuate sulla qualità del terreno, è stato scoperto che esso, in alcune zone della foresta, è formato da una varietà di argilla che al contatto con l'acqua acquista una consistenza compatta e impermeabile, perciò è logico pensare che i templari avessero creato un nascondiglio posto successivamente al sicuro sotto l'acqua di uno stagno artificiale.

§ Altro luogo magico, ancor oggi tutto pervaso di segreti è Provins. Una rete di gallerie si estende sotto tutta la città.

Cunicoli e sale nel cuore della terra, piene di graffiti: sono raffigurazioni druidiche, simboli dei catari dello Champagne sopravvissuti in segreto e che si riunivano in queste catacombe dell'eresia.

Umberto Eco, nel Pendolo di Foucault dice che: " *Posti dove se qualcuno si riunisce in segreto può disperdersi in pochi secondi di fronte al nemico che vi penetra e quando gli uomini del re arrivarono a Provins arrestarono sì i templari in superficie, ma non trovarono quelli nascosti sotto terra con le loro cose ed i loro segreti.*"

Cosa hanno nascosto in queste gallerie?

In seguito i principali e assidui frequentatori di questo chilometrico intrico di cunicoli furono i fratelli massoni, che adattarono a camera iniziatica una delle sale, costellandola di simboli esoterici.

§ Si racconta che l'ultimo Gran Maestro de Molay scelse il villaggio francese di Arginy per nascondere il "tesoro" dell'Ordine.

Gli oscuri sotterranei del suo castello, che poggia sopra una ragnatela di gallerie segrete, devono celare qualcosa di misterioso e furono oggetto di lunghe visite di studiosi ed esoteristi, ma cosa questi alchimisti trovarono non fu mai detto.

## 2. Il tesoro non si è salvato.

L'assalto di Filippo il Bello dell'alba del 13 Ottobre 1307 sarebbe andato a buon fine e insieme ai Templari sarebbe stato preso anche tutto il loro favoloso tesoro (almeno per la parte che si trovava in Francia).

A suffragare questa ipotesi ci sono delle tesi:

§ I Templari non hanno mai saputo dell'arresto, altrimenti non avrebbero messo in salvo solo il tesoro, ma anche il Gran Maestro e i massimi dignitari sarebbero fuggiti in tempo, si sarebbero messi al sicuro, magari in Portogallo oppure a Cipro, ovvero in luoghi dove il Re di Francia non aveva nessuna autorità e soprattutto nessuna influenza.

Inoltre i Templari sapendo che l'atto contro di loro era ingiusto avrebbero forse anche reagito non facendosi imprigionare, magari accettando il processo sicuri della loro buona fede, ma trattando alla pari con i loro accusatori grazie agli appoggi papali, e non in manette e torturati.

Godevano oltretutto del massimo rispetto dei popoli e delle corti europee, per cui nessuno avrebbe negato loro il diritto di convenire in giudizio da uomini liberi.

§ I lavori per la costruzione di Notre Dame e del Palazzo Reale di Parigi erano fermi da mesi, il Re non aveva più i soldi.

Intanto la Fortezza Templare dominava su Parigi con le sue sette Torri.

In più la moneta francese (talleri e bourgeoises) era stata svalutata due volte in un anno e le stesse monete erano fatte con una lega squallidissima.

Non a caso Filippo il Bello fu chiamato "Il Re Falsario" dal Papa Bonifacio VIII e si diffuse un detto: "Il Re di Francia è falso come le sue monete".

Stranamente già pochi mesi dopo il processo i lavori ripresero alla grande e le vecchie monete furono sostituite con delle nuove, fatte in una lega pregiatissima.

L'esistenza del tesoro templare è un mistero non ancora risolto e nessuno sa quale sia la linea di confine tra verità e leggenda.

Ovviamente la distanza temporale, una politica oscurantista perdurata per diversi secoli e soprattutto il riserbo che ammantò le ricchezze dell'ordine non ci permettono oggi di sapere con precisione l'esatto contenuto del tesoro su cui possiamo fare solo ipotesi.

Forse era composto da monete d'oro, gioielli e pietre preziose oppure da ciò che, si dice, avevano trovato nei loro scavi a Gerusalemme: l'Arca dell'Alleanza, il Sacro Graal (*si veda nota di chiusura*<sup>P</sup>), o da documenti segreti, terribili verità dimenticate che potevano incrinare paurosamente i dogmi sui quali si reggeva il potere temporale della Chiesa?

E il beaussant che fine ha fatto? Nessuno ne ha più parlato.

Non poteva far parte del tesoro o essere esso stesso considerato il tesoro?

Non dobbiamo dimenticare che i templari tenevano a tal punto allo stendardo che colui che lo portava in battaglia veniva degradato e messo ai ceppi, se lo avesse abbassato foss'anche per utilizzare l'asta come lancia nell'assalto.

O forse il tesoro era costituito dai segreti della scienza filosofale?

A tal proposito Theodor Mertzdorff, insigne studioso tedesco, nel 1877, diede alle stampe un documento templare, ritrovato ad Amburgo, che raccoglieva una serie di regole.

Ecco cosa dice l'articolo 19:

*"E' fatto divieto, nelle commende, in cui tutti i fratelli non sono degli eletti, di lavorare alcune materie mediante la scienza filosofale, e quindi di trasmutare i metalli vili in oro o in argento. Ciò sarà intrapreso soltanto in luoghi nascosti e in segreto".*

Quando si parla dei "tesori dei Templari" sono molti gli storici che assumono un tono di scetticismo.

Tuttavia, ovunque si fosse stabilito l'Ordine del Tempio, antiche storie, tramandate oralmente, raccontano di tesori gelosamente nascosti tra i quali, l'esistenza di un tesoro più importante di tutti e che fosse anche il più segretamente custodito.

Sono solo ipotesi come lo sono i luoghi dove si pensa possa essere stato nascosto.

## Il tesoro e Sauniere

Se il tesoro dei templari o una parte di esso fosse quello rinvenuto da Sauniere a Rennes-le-Château sarebbe importante capire come mai, prima di morire chiese un prete per l'ultima confessione, e il sacerdote rimase talmente sconvolto di quanto aveva udito da rifiutargli l'assoluzione.

Forse Sauniere era venuto a conoscenza, attraverso la decifrazione dei documenti trovati, di un segreto inconfessabile?

C'era qualcosa che poteva mettere in discussione il cattolicesimo stesso?

Alcuni avanzano l'ipotesi che Sauniere abbia trovato il tesoro del Tempio di Salomone trafugato dai romani nel 70 D.C. e qui trasportato dai Visigoti dopo il saccheggio di Roma; altri invece che potrebbe trattarsi del tesoro dei Catari.

E' questo un territorio dove il movimento cataro era molto radicato ed era diventato, nel dodicesimo secolo, alternativo al cattolicesimo.

La fortezza di Montségur, dove abbiamo visto finì la persecuzione dei Catari col loro sterminio definitivo, si trova a pochi chilometri da Rennes le Château, e per secoli si favoleggiò di un tesoro che i catari avrebbero messo in salvo all'ultimo momento e nascosto in una delle tante grotte di cui è ricca la zona.

**Ci sono congetture, dell'atteggiamento di solidarietà assunto dai templari verso i catari, accanto ai quali si dice che abbiano combattuto, senza insegne e con mantelli grigi.**

Ma l'abate Saunier potrebbe aver trovato invece quella parte del tesoro templare che si dice portato qui dalla Terra Santa nel 1160, quando la situazione militare della Palestina non la rendeva più una terra sicura.

E a trasportarlo sarebbe stato Bertrand de Blanchefort, sesto Gran Maestro, il cui lignaggio avrebbe costituito uno dei motori fondamentali del mistero legato a questo paese.

Qui egli possedeva terre ed un castello e tutt'intorno esistevano diverse commanderie templari a Campagne-sur-Aude, a Brenac, Limoux e soprattutto una rocca, a Bezu, costruita su un picco inaccessibile della quale ancor oggi si possono ammirare le rovine.

Come mai i templari avrebbero scelto un luogo così isolato, in cima ad un'imponente montagna e lontano da ogni via di comunicazione?

Forse avevano costruito questo castello per nascondere e custodire un qualcosa di molto prezioso?

E perché i templari che vi risiedevano non furono arrestati, come era successo nel resto della Francia.?

Molte domande sui templari di Bezu sono tutt'ora senza risposta.

Si dice che sotto le rovine del castello ci sarebbe un pozzo, all'interno del quale si troverebbe la campana d'argento dei templari.

*"Tutte le notti del 12 e 13 ottobre, la campana suona a morto; e una lunga fila di ombre bianche salgono dal cimitero abbandonato verso le rovine del castello in cerca della piccola chiesa."*

Il mistero continua ed è come un labirinto fatto di miti, segreti, verità scomode e nascoste dove ogni risposta solleva nuovi interrogativi.

Forse qui nascosero il Sacro Graal?

Oppure il Graal si trova nella cappella di Rosslyn?

## La Cappella di Rosslyn

Questo tempio, situato in un piccolo villaggio, a poco più di sette miglia da Edimburgo, è un richiamo mistico per pellegrini e visitatori di ogni religione e credo, è un tempio della spiritualità e del misticismo, un monumento commemorativo all'Ordine dei Templari.

Di tutti i misteri e le leggende che avvolgono la Cappella di Rosslyn, pochi sono così noti come quello che circonda una delle più sconcertanti e belle gemme artistiche, il cosiddetto pilastro dell'apprendista.

La leggenda dell'apprendista assassinato, con i suoi palesi riferimenti ai rituali d'iniziazione dell'antica corporazione dei muratori e i suoi paralleli con la leggenda di Hiram Abif, assume un profondo significato emotivo per la fratellanza massonica.

Troppo lungo sarebbe parlare di questa chiesa, della sua storia, del suo simbolismo seminascosto ma chiaramente riconoscibile per gli iniziati e noi preferiamo rimandare il tutto a un prossimo futuro accompagnando le parole con immagini impresse nella pellicola.

In riferimento invece ai misteri e alle leggende templari naturale è porci la domanda: perché i pellegrini che avevano compiuto il lungo e arduo viaggio al santuario di Santiago de Compostela avrebbero dovuto recarsi a Rosslyn per depositare le conchiglie, unica testimonianza tangibile del loro pellegrinaggio?

Nel breve periodo che intercorse tra l'apertura della cappella e la Riforma passarono da qui così tanti pellegrini che i gradini in pietra che conducono alla cripta sono consumati all'inverosimile.

Quali misteri nascondono queste mura?

L'Ordine del Tempio porta a un'infinità di percorsi misteriosi, ancora da esplorare e da spiegare, a interrogativi dai risvolti inquietanti e ancora senza risposta.

## Altre ipotesi sul Graal

Considerando l'interpretazione cristologica-eucaristica del Graal, calice usato da Gesù nell'ultima cena e successivamente usato da Giuseppe d'Arimatea per raccogliervi il sangue scaturito dalle sue ferite, non mancano altre chiese che vantano il privilegio di possedere il sacro calice.

Chrétien de Troyes descrive il suo Graal come un piatto largo e abbastanza profondo e capiente, altri come un grande vassoio, altri come pietra lucente.

A Genova, nel museo del tesoro della cattedrale di S.Lorenzo, si trova il Sacro Catino, in pasta vitrea e di forma ottagonale, rinvenuto a Cesarea durante la prima crociata, ma secondo la tradizione, il vero calice dell'ultima cena, si trova in Spagna, nella cattedrale di Valencia.

Si tratta di un calice in pietra di calcedonio montata in oro.

Questo calice è probabilmente il Graal più conosciuto della cristianità ed anche Giovanni Paolo Secondo lo andò a venerare.

*"Il Catino di Genova ed il Calice di Valencia", dice il Cardini, "ci pongono sulla strada per colmare il forse solo apparente contrasto fra il Graal di Chrétien e quello di Wolfram: coppa o pietra? In realtà tutti e due richiamano al fatto che il recipiente dell'ultima cena era, secondo la tradizione, ricavato da un'unica pietra."*

Ma qualunque forma abbia il Graal è un oggetto misterioso.

Noto e sfuggente; a livello di idee diffuse è il calice dell'ultima cena contenente il sangue sparso da Gesù sulla croce ma per altri è un oggetto che si presenta in varie forme all'interno di differenti sistemi mitico-religiosi dotato sempre di un valore universale e simbolo di potere e conoscenza.

E queste mura, dove si dice sia nascosto il Sacro Graal, sveleranno, forse, in futuro il mistero a meno che come dice sempre lo storico Cardini:

*"La cerca del Graal a livello letterale, è solo una bella avventura cavalleresca, con prove da superare, come nei poemi cavallereschi del ciclo di Artù o nell'opera di Wagner, ma a livello allegorico, è il racconto del processo iniziatico che conduce alla conquista della sapienza, cioè alla liberazione dalla prigionia delle apparenze; e la cerca è infinita: il Graal resta ineffabile e insondabile e in tale ineffabilità e insondabilità, permane il nucleo ultimo del suo mistero."*

Il mistero continua.

## L'ESOTERISMO TEMPLARE

Certo le leggende non nascono dal nulla e spesso ci si accorge che corrispondono a realtà trasposte in immagini e codificate simbolicamente per essere trasmesse in forma accessibile solo agli iniziati.

Come i tanti graffiti che i templari incisero nelle pietre delle segrete dove erano tenuti prigionieri.

Quale necessità li spinse a creare questi disegni di carattere simbolico ed iniziatico?

Forse sono il frutto dell'ozio forzato, ingannato coprendo di disegni le pareti?

O forse l'intenzione era quella di trasmettere notizie e segreti a persone che conoscevano questi simboli ed erano in grado di leggerli?

E chi poteva leggerli se non degli iniziati?

Questo fa pensare che il Tempio racchiudesse in sé, oltre alla duplice natura di organizzazione militare e religiosa anche quella di corpo iniziatico.

Sarebbe esistita cioè una struttura amministrativa e militare impegnata sul terreno dell'operatività profana, mentre una segreta e selezionatissima rete di frati guerrieri avrebbe coltivato la Tradizione Templare, tutta esoterica, rivelata solo a pochissimi eletti.

Sicuramente l'Ordine accolse elementi dottrinari e rituali dell'esoterismo orientale e subì l'influsso delle confraternite esoteriche musulmane insieme al disegno di un'unificazione del mondo e di un nuovo ordinamento sociale.

*La spontanea domanda che sorge è: come fecero i Templari a mantenere nel segreto per così tanto tempo queste loro convinzioni e credenze eretiche?*

*Come abbiamo detto, l'Ordine dei Cavalieri Templari venne fondato da membri illustri delle famiglie Rex Deus, abituate nei secoli a dissimulare per evitare le continue, feroci persecuzioni. Sin dall'inizio l'Ordine si identificò come un'organizzazione militante ligia alla Chiesa.*

*Ed è effettivamente probabile che la maggior parte dei maggiorenni; dei militanti, dei sergenti, degli ausiliari e dei semplici militi fosse di acclarata e indiscussa fede cristiana.*

*Tuttavia, è indubbio che l'autentica forza dell'Ordine derivava dal fatto che al proprio interno i segreti venivano conservati gelosamente, come, per esempio, occulta restava la matrice "eretica" e gnostica abbracciata dai fondatori*

**dell'Ordine, mentre in apparenza il credo templare risultava canonico e rispettoso dei dettami della Chiesa.**

**Gli studiosi francesi Georges Caggar e Jean Robin scrivono: «L'Ordine dei Cavalieri del Tempio era costituito da sette strati o cerchi "esterni" dedicati ai misteri minori, e di tre altri cerchi "interni" corrispondenti all'iniziazione ai grandi misteri. Questo nucleo centrale era composto da settanta cavalieri, i più illustri...».**

**Che cosa in realtà distinguesse o che cosa fossero i piccoli e i grandi misteri non è ancora stato chiarito, tuttavia è ragionevole ipotizzare che essi rappresentassero la stessa divisione o distinzione che esisteva fra le conoscenze minori e supreme all'interno dell'alchimia, dove ovviamente i grandi misteri erano prerogativa di conoscenza soltanto degli adepti ai più alti gradi.**

**In questo modo, gli adepti devotamente cristiani dell'Ordine appartenevano ai circoli esteriori e quasi mai potevano avere accesso ai misteri dei cerchi più interni.**

**L'élite decisionale era ristretta ai soli membri delle dinastie Rex Deus con la possibile, sebbene rara, aggiunta di altri - attentamente selezionati - esterni che avevano dato ampia prova di essere all'altezza e, soprattutto, rispettosi dei capi carismatici riconosciuti.**

**In tutti i modi, il nucleo centrale, quello del comando, era composto sempre e soltanto da membri di casate appartenenti alla schiatta Rex Deus.**

**Si trattava di personaggi dediti allo studio, alla ricerca dell'illuminazione e della sacra conoscenza; gestivano lo stesso ruolo dei loro antichissimi antenati egizi ed ebrei dei quali cercavano di sfruttare le conquiste spirituali, al fine di migliorare la qualità della vita delle comunità all'interno delle quali vivevano e operavano, oltre a mantenere il predominio su quella che per loro era l'eredità più sacra e preziosa, vale a dire la Terra Santa.<sup>127</sup>**

## L'EREDITÀ DEI TEMPLARI

**Dopo la soppressione che ne fu dei gloriosi ideali Templare?**

**Di sicuro il suo influsso non poté essere spazzato dall'oggi al domani, e tali ideali rimasero per un bel po' nel cuore della gente.**

**E la loro immagine non fu distorta, non venivano considerati eretici, ma martiri.**

**La gente sapeva che il Processo e la soppressione erano tutta opera dell'avidità di Filippo il Bello, ma oltre che ciò non potevano fare quasi niente.**

**Il fatto che l'avidità di un Re potesse mettere in scacco ideali puri come quelli dei Templari ci dice molto: il denaro e il potere iniziavano ad essere più importanti della fede, del senso dell'onore della giustizia e del buon senso.**

**Erano i prodromi della società odierna cui ci si avviava attraverso quella rinascimentale.**

**Il mistero che circonda i Templari è un labirinto fatto di miti, segreti, verità scomode e nascoste dove ogni risposta solleva nuovi interrogativi.**

**Di fatto però si sa che i Templari fuori i confini della Francia riuscirono per la maggior parte a mettersi in salvo, soprattutto in Portogallo, Germania e Scozia.**

**Rinnegato da Clemente quinto, soppresso ma non condannato, il tempio poteva risorgere solo al di fuori della storia delle istituzioni, della continuità diplomatica, notarile: in una dimensione metastorica.**

**C'è chi pensa che si riunirono in società segrete, come i Rosacroce del XVI secolo, ma per molti è molto difficile che ciò sia accaduto. i Templari delle varie nazioni erano troppo lontani tra loro per riuscire a comunicare: non potevano più usare il loro vero nome, non avevano un punto di riferimento, erano perseguitati e –se scoperti- prontamente colpiti nel cuore.**

**I superstiti non avevano più soldi, erano dei fuggiaschi ricercati dalla polizia, non avevano figli a cui tramandare le loro tradizioni e i loro segreti (la Regola non permetteva il matrimonio) e avevano grandissime difficoltà a trovare nuovi adepti: chi avrebbe mai voluto entrare in un Ordine soppresso dal Papa e ricercato dalle milizie?**

<sup>127</sup> Tim Wallace-Murphy – IL CODICE SEGRETO DEI TEMPLARI – Ed. Newton Compton

Anche se ci fossero state persone con ideali purissimi e lo spirito giusto, sarebbe stato meglio unirsi ad Ordini già esistenti (soprattutto i Gerosolimitani godevano di grandissima fama) o al limite crearne di completamente nuovi.

Nei secoli sono state molte le società che rivendicavano il titolo di "Templari", ma nessuna fu all'altezza: nel libro "Discours" del 1737 del Cavaliere scozzese Ramsay si narra di un'ipotetica Comanderia Templare in Scozia la Herodom-Kiwinning.

Nel 1833 fu creata a Parigi la "Maison du Temple" che durò pochissimo ed ebbe una scarsissima risonanza.

Durante il XVIII secolo il barone tedesco Karl Gotthelf von Hund und Altengrotkau -che si dichiarava erede dei Templari- rifondò l'Ordine guidandolo sugli antichi modelli Templari, creando una sorta di oasi medioevale in un mondo ottocentesco.

Ebbe abbastanza risalto (nel 1775 26 principi tedeschi ne facevano parte), ma non aveva speranza di vita, il periodo era intriso delle idee illuministiche e rivoluzionarie (di lì a poco ci sarà la rivoluzione francese) che non lasciavano spazio a reminescenze siffatte.

Morto il Barone l'Ordine si sciolse di lì a poco, non riuscendo a trovare un altro capo che fosse all'altezza del carisma del primo.

Anche Goethe si scomoda e nel suo scritto "Geheimnisse" e ipotizza la fondazione di una confraternita simile a quella Templare.

Restando in campo artistico Mozart dedicò ai Templari la sua composizione "Flauto Magico".

### Pretese discendenze

Nel tempo altre innumerevoli aggregazioni di persone hanno rivendicato una discendenza diretta dall'antico Ordine Templare, adducendo che l'ultimo Gran Maestro, prima della sua morte avrebbe trasmesso i suoi poteri a tale Larmenius assicurando così la continuità dell'ordine.

Ma questa pretesa si fonda su un falso storico.

Cerchiamo di dare delle risposte razionali e non emozionali.

Il Tempio è stato soppresso dal papa Clemente V e dal Concilio di Vienne nel 1312.

E il Papa, come capo supremo della chiesa e come suprema autorità da cui il Gran Maestro dell'Ordine Templare e l'Ordine stesso dipendevano direttamente, aveva facoltà di estinguere l'Ordine ed una volta che tale soppressione fosse avvenuta, nessuno, se non un altro pontefice, avrebbe potuto restaurarlo.

Il fatto che la soppressione dell'Ordine decretata dal papa sia stata un atto moralmente ingiusto sotto tutti i punti di vista, non sposta di una virgola la realtà dei fatti.

Clemente V, diretto superiore gerarchico del Gran Maestro dell'Ordine, poteva sopprimere l'Ordine; questo era nel suo diritto ed egli si servì di questo diritto con la celebre bolla: "Vox in excelso del 22 marzo 1312: *non senza intima sofferenza, non in virtù di una sentenza giudiziaria ma ex auctoritate apostolica*".

Successivamente, nella bolla "ad Providam Christi Vicarii" del 2 maggio 1313 chiarisce che: *"Questa estinzione dello statuto dell'Ordine, del suo abito, del suo stesso nome, Noi l'abbiamo decretata con l'approvazione del Sacro Concilio, non sotto forma di sentenza giudiziaria, poiché secondo l'inchiesta ed i processi intentati in questo affare, Noi non eravamo giuridicamente in grado di pronunciarla, ma come provvedimento, cioè con ordinanza apostolica."*

E se leggiamo bene le espressioni contenute in questi due documenti, non possiamo fraintendere queste frasi: *"sopprimiamo l'Ordine...con decreto assoluto, perenne, proibendolo per sempre"*.

Non vi è spazio per altre interpretazioni.

Se si fosse trattato solo di una sospensione dell'Ordine perché il papa avrebbe detto che il suo decreto era perenne?

Perché, infine, avrebbe minacciato di scomunica chi avesse tentato di resistere a questa soppressione: *"se poi qualcuno facesse diversamente, incorrerà nella sentenza di scomunica ipso facto"* come si legge ancora nella bolla "Vox in excelso" ?

Perciò il 22 marzo 1312 l'Ordine cessò di esistere.

Consideriamo anche un altro aspetto.

Anche volendo, il Gran Maestro Jacques de Molay, non avrebbe potuto trasmettere i suoi poteri ad un'altra persona per il semplice fatto che l'autorità magistrale non era ereditaria, bensì elettiva e perciò non avrebbe potuto conferirla o trasmetterla a chicchessia.

I retraits, quegli statuti gerarchici che regolavano la vita quotidiana dell'Ordine, indicano chiaramente che il Capitolo controllava l'operato del Gran Maestro, pur nella più rigorosa disciplina e nella più imperativa gerarchia e spiegano dettagliatamente la prassi da seguire per eleggere il Gran Maestro: innanzitutto alla sua morte il Maresciallo convocava il Capitolo il quale eleggeva un Gran Capitano che, in accordo col Gran Maresciallo e con i Capitani di Gerusalemme, Antiochia e Tripoli, fissava la data dell'elezione.

Nel giorno stabilito il Capitolo eleggeva il Capitano dell'Elezione ed un altro fratello; ad essi il Gran Capitano chiedeva di scegliere altri due fratelli e questi altri due finché si raggiungeva il numero di dodici, in memoria dei dodici Apostoli.

I dodici eleggevano un cappellano che rappresentasse Gesù ed infine queste tredici persone, a porte chiuse, eleggevano il Gran Maestro.

Queste cose Jacques de Molay le sapeva, aveva partecipato precedentemente all'elezione di due Gran Maestri e lui stesso era stato eletto seguendo questa regola.

Perciò il Tempio, soppresso ma non condannato, poteva risorgere solo al di fuori della storia delle istituzioni, in una dimensione metastorica.

### Templari e ordini massonici

Gli ideali templari furono riscoperti nel diciottesimo secolo ed alcuni storici ne attribuiscono l'ispirazione ad Andrei Michael Ramsay, uno scozzese di umili origini, che fu segretario e curatore letterario del grande scrittore ed ecclesiastico francese Fènelon, ma anche cavaliere dell'ordine di S.Lazzaro e soprattutto massone e Cancelliere della Gran Loggia di Francia.

Da quel momento i cavalieri del tempio divennero il simbolo per tutti gli spiriti liberi.

E la data di nascita del templarismo può essere considerata quella della costituzione delle prime logge massoniche inglesi nei primi decenni del diciottesimo secolo dove l'Ordine Templare in generale, ma più in particolare il Tempio e la costruzione interiore di esso, sono stati e sono tutt'oggi, punti sostanziali di riferimento del credo massonico. (vedi nota di chiusura <sup>Q</sup>)

Fu la riscoperta della tradizione cavalleresca con connotati mistico-esoterici e religiosi-cristiani strettamente legati alla ritualità originale dell'Ordine del Tempio.

Crebbe e si sviluppò una ideologia e una filosofia di vita che pur riconfermando un laicismo di fondo venne a crearsi un ponte col Cristianesimo identificato con la sacralità della persona umana che sapeva rendersi libera e pura attraverso un linguaggio simbolico.

Da allora, fino ad oggi è stato un proliferare di ordini, associazioni, organizzazioni Templari dove possiamo osservare che in alcune esiste un legame con l'antico Ordine, attraverso il recupero di una parte dell'antica regola, ma esso è esclusivamente di carattere ideale.

Altre che si basano su di un non meglio identificato ideale umanistico-cristiano, e si dedicano a opere di carità sociale.

Sono Ordini moderni che, pur ispirandosi a quello antico, non possono esser considerati la continuazione temporale ed amministrativa dell'antico Ordine.

Vi sono inoltre molte associazioni, cosiddette templari, dove tutto o quasi tutto, si riduce a far rilucere al collo o sul petto l'orpello di una decorazione o di indossare una sciarpa ricamata nel corso di cerimonie con elargizioni di titoli ed incarichi cavallereschi i più folli ed assurdi, fonte oltretutto per qualcuno di notevole guadagno, dove tutto è stato travisato contrariamente ad ogni autentica tradizione.

Il mistero e il fascino che si legano ai cavalieri del tempio dal bianco mantello hanno fatto nascere nel corso dei secoli decine di leggende e a palesarci scenari certe volte incredibili ed altre volte assurdi, ma in alcuni casi estremamente validi seppur scartati o non considerati dalla storiografia ufficiale per le più disparate ragioni.

E parlare di misteri e di leggende fa parte della nostra cultura perché il vero autore di una leggenda è il popolo, capace di ampliare, modificare e moltiplicare una notizia o l'interesse per dei personaggi le cui gesta, in qualche modo, hanno impressionato la fantasia popolare.

**E crediamo che anche lo storico non deve occuparsi solamente del vero, ma anche del falso quando questo sia stato creduto vero ed interessarsi anche dell'immaginario e del sogno; solo deve rifiutarsi di confonderli.**

4

## I TEMPLARI, GLI ESSENI E LA GNOSI

Le analogie fra esseni-nazorei e templari sono molte, come molti sono i segreti templari che si legano agli esseni, a Maria Maddalena ed a Gesù.

La religione templare, se non altro quella dei livelli più alti, pare essere molto vicina a quella essena, e quindi vicina al primo cristianesimo gnostico.

A tal proposito si deve ricordare che la chiesa di Roma, agli inizi del XVI secolo, per impedire la dilatazione, specialmente nell'Europa del Nord, dei veri "gesuiti", quelli gnostici che si rifacevano al pensiero di Gesù, si appropriò del nome stesso dei "gesuiti" in modo tale da far credere alle popolazioni che i gesuiti erano fedeli alla chiesa di Roma. L'intento ebbe successo.

Infatti, dopo la dieta di Spira del 1529, quando neotemplari (gesuiti) ed alcune confessioni cristiane (protestanti), si ribellarono ai decreti di Carlo V ed alla autorità della chiesa, il potere religioso capì che era necessario intervenire al fine di arginare il proselitismo gnostico, riportando l'ortodossia nelle mani del papa.

Non passò molto tempo e nel 1534, Ignazio di Loyola, fondò l'ordine religioso dei "Gesuiti" sotto la potestà della chiesa, rendendo quindi vane le predicazioni di buona parte degli gnostici circa la verità su Gesù.

La gnosi cristiana conosce nel XIV e XV secolo uno sviluppo anche all'interno delle file della chiesa di Roma, dovuto principalmente al fatto che il potere, a quel tempo molto arrogante e corrotto, aveva mostrato tutta la sua spudoratezza nel voler far propria la verità delle sacre scritture, utilizzandola solamente per fini personali e di interesse, come del resto aveva fatto nei secoli precedenti seppur in misura molto meno impudente.

L'esempio culminante del pensiero divino senza intermediazioni e della Divinità presente all'interno di ogni uomo fu incarnato da Giordano Bruno <sup>128</sup>, non per niente messo al rogo dalla chiesa di Roma.

### La gnosi e le sue radici egizie

<sup>129</sup> La sofisticata e, valutando oggi, quasi incredibile conoscenza iniziatica - gnosi - che i sacerdoti egizi detenevano, custodivano e continuamente approfondivano veniva trasmessa di generazione in generazione dai maestri ai discepoli nell'ambito dei segreti dei templi.

Nessuno si sognava di utilizzare queste conoscenze a proprio vantaggio, né i sacerdoti né, tanto meno, i faraoni, anche se ovviamente queste categorie sociali godevano di ampi privilegi.

Le conoscenze sacre in settori come l'astronomia, l'agricoltura, l'architettura, l'edilizia, la medicina, la matematica, l'arte della navigazione e la metallurgia venivano utilizzate da preti, faraoni e aristocratici esclusivamente al servizio della comunità.

Ben sostenuta da una gnosi ispirata dal divino e, soprattutto, ben protetta dagli inaccessibili deserti che la circondavano da ogni lato, la civiltà egizia riuscì a sviluppare un alto livello di sofisticazione, stabilità e complessità, mai più eguagliata nella sua strabiliante brillantezza.

Nei Testi delle Piramidi, in quelli di Edfu e nel Libro dei Morti, come sulle pareti dei templi e nei tanti papiri, si è conservato un vasto corpus di conoscenze esoteriche, percorso da un dualismo che viene ben sintetizzato da Bauval e Hancock, quando scrivono: «*Il linguaggio utilizzato in questi testi è esoterico e rispecchia il pensiero dualistico che sembra stare nel cuore della società egiziana e che è forse stato il potente motore che le consentì di approdare a così straordinarie conquiste*» <sup>130</sup>.

I testi di Edfu, in particolare, fanno insistente riferimento alla "sapienza dei saggi", enfatizzando continuamente il concetto che per l'establishment egizio ciò che più di ogni altra cosa contava era la conoscenza <sup>131</sup>.

<sup>128</sup> **Giordano Bruno** (Nola, 1548 – Roma, 17 febbraio 1600) filosofo, condannato al rogo per eresia dalla Chiesa cattolica. Il Bruno si rifecce anche al pensiero di Ario (sconfessato nel famoso concilio di Nicea del 325 d.C.) e al pensiero gnostico.(che influenzò il successivo movimento ariano).

<sup>129</sup> Tim Wallace-Murphy: Il Codice Segreto Dei Templari – Ed. Newton Compton- INIZIO CITAZIONE

<sup>130</sup> Robert Bauval - Graham Hancock, Keeper of Genesis, cit., p. 228.

<sup>131</sup> E. A. E. Reymond, Mythical Origins of the Egyptian Temples, London, Bames & Noble,1969, p. 273.

Secondo Schwaller de Lubicz, il modo in cui gli antichi Egizi cercavano di penetrare il mistero dell'universo e di comprendere la collocazione dell'uomo al suo interno, era completamente diverso da quello abbracciato dall'umanità moderna <sup>132</sup>.

Questo modo "sacro" di conoscere il creato non poteva in alcun modo essere trasmesso per il tramite del linguaggio, ma soltanto attraverso il mito e il simbolismo <sup>133</sup>.

Robert e Deborah Lawlor - gli autori che hanno tradotto in lingua inglese tutta l'opera di Schwaller de Lubicz - affermano che il simbolismo era il mezzo più usato per ricordare e trasmettere una precisa conoscenza soprannaturale, ottenuta anche per mezzo di visioni intuitive, per Schwaller de Lubicz l'aspetto fondamentale del modo di conoscere in atto presso gli Egizi <sup>134</sup>. Schwaller de Lubicz iniziò a mettere insieme il suo ponderoso lavoro di ricerca sul simbolismo partendo dal principio che esistono due diversi livelli e modi per avvicinare la lettura e l'interpretazione dei testi religiosi egiziani: quello essoterico e quello esoterico.

Il modo autentico, profondo, è quello esoterico che si riesce a svelare soltanto con l'interpretazione dei geroglifici e con lo studio attento dei sacri testi storici e religiosi.

Questa versione serviva anche per trasmettere significati e messaggi nascosti che Schwaller de Lubicz definisce come interpretazione simbolica <sup>135</sup>.

Poiché questa sorgente segreta è stata negletta e dimenticata per secoli, il solo modo in cui è stata, in un modo o nell'altro, tramandata, è col tramite delle grandi religioni monoteistiche, giudaismo, cristianesimo e islamismo, tutte imbevute di una forte radice egizia <sup>136</sup>.

## La scienza della simbologia

Ancora oggi simboli e geroglifici echeggiano risposte assai più ricche e complesse che non quelle offerte dalla loro mera traduzione, per quanto corretta e perfetta essa possa risultare, e anche indipendentemente dalla loro più o meno ben riuscita fattura.

Essi rievocano qualcosa di aggiuntivo che sembra fondarsi su una profonda integrazione di corpo, mente e spirito, un insieme che neppure la psicologia odierna sembra capace di sintetizzare.

Coloro che si sono dedicati allo studio delle sculture, dei dipinti, delle meravigliose vetrate delle cattedrali dei costruttori medievali o si sono immersi nella civiltà egizia credo che abbiano potuto rendersene conto direttamente.

Due scrittori francesi di esoterismo, Pauwels e Bergier, commentano proprio questo aspetto dell'antico simbolismo riconoscendo la profondità della conoscenza iniziatica di coloro che ne facevano uso.

*Scrivono: essi... scolpivano nella pietra il loro messaggio esoterico. Segni, del tutto incomprensibili per quegli uomini la cui consapevolezza non era ancora andata incontro a mutamenti...*

*Questi iniziati non si volgevano alle cose segrete per amore della segretezza, ma soltanto perché le loro scoperte delle leggi dell'energia, della materia e della mente umana avvenivano su un diverso piano di coscienza e per questo motivo non potevano essere comunicate e trasmesse* <sup>137</sup>.

Gli iniziati dell'antico Egitto non erano i soli che ricorrevano al simbolismo in questo modo.

Il simbolismo è una forma di comunicazione efficace e istintiva che saggi e illuminati di tutto il mondo delle antiche religioni usavano sin dalla notte dei tempi.

Da parte loro, gli Egizi non restringevano l'uso della simbologia soltanto alle cose religiose e della conoscenza - al tempo in pratica sinonimi o, quanto meno, differenti aspetti di una medesima realtà - ma vi ricorrevano anche per rinforzare l'origine divina, il potere e la linea genealogica dei faraoni.

Le raffigurazioni classiche dei sovrani d'Egitto li presentano con sul capo la duplice corona dell'Alto e del Basso Egitto.

<sup>132</sup> Andre Van den Broeck, Al-Kemi, Great Barrington, Lindisfarne Press, 1987.

<sup>133</sup> Colin Wilson, From Atlantis to the Sphinx, cit., p. 32.

<sup>134</sup> Robert e Deborah Lawlor nell'introduzione all'opera di Schwaller de Lubicz, Symbol and the SYmbolic, cit., p. 9.

<sup>135</sup> René A. Schwaller De Lubicz, Sacred Science, London, HarperCollins, 1982, p. 120.

<sup>136</sup> Colin Wilson, From Atlantis to the Sphinx, cit., p. 14.

<sup>137</sup> Louis Pauwels - Jacques Bergier, The Dawn of Magic, London, Gibbs & Phillips, 1963, p. 247 (trad. it. Il mattino dei Maghi, Milano, Mondadori, 1964).

A corredo del copricapo -come anche sulle maschere funerarie - stavano poi, ben distinti e visibili, altri due simboli: le teste di un falco e di un cobra.

L'incarnazione del faraone come corpo vivente del dio Horus era simbolicamente indicata dalla testa del falco, mentre quella del cobra aveva due accezioni simboliche: la prima a segnalare la sede della saggezza e la seconda il lignaggio divino.

Vi erano anche altri simboli che indicavano l'impronta celeste, divina, della genealogia del sovrano e degli alti sacerdoti, simboli forti trasformati poco alla volta nel tempo ed ereditati in tempi medievali dalle famiglie aristocratiche per accreditarsi, anche in questo caso, una progenie e un'origine divina.

I templi egizi ridondavano di simboli e geroglifici che celebravano la saggezza, il potere e il dominio sul mondo da parte dei grandi faraoni.

Grandiosi obelischi - tutti riccamente decorati e sormontati, sulla cima, da una pietra a piramide detta ben-ben - venivano eretti in coppie, a costeggiare le grandi strade che conducevano ai luoghi di culto più importanti.

La pietra ben-ben, la sommità a piramide degli obelischi, rappresentava il punto di quiete dell'uccello sacro, la Fenice, il leggendario essere che rinasceva dalle sue stesse ceneri dopo essere morto nel fuoco, icona simbolica della morte e della rinascita spirituali.

Al tempo del faraone Thutmosi 111 (1476-1422 a.C.) questa forma di simbolismo incominciò a trasformarsi e si trasmise mutando forma dalla religione egizia al giudaismo biblico e attraverso la diffusione della Fratellanza massonica è giunta fino ai nostri giorni.

Nel grande cortile all'aperto che fronteggiava il meraviglioso tempio di Karnak al simbolismo della coppia di obelischi andò a sostituirsi quello di una coppia di colonne, la cui funzione era diventata puramente simbolica, in quanto ad esse non faceva capo alcuna funzione architettonica.

L'antropologo inglese David Rohl sostiene rappresentassero i due regni dell'Egitto <sup>138</sup> e descrive le loro iscrizioni con queste parole: «La colonna collocata verso est presentava tre steli che andavano a confluire in un grande fiore stilizzato con petali pendenti. Se, compiendo un balzo temporale, ci proiettiamo nel simbolo araldico della monarchia medievale francese non stentiamo a riconoscere immediatamente il celebre "fleur-de-lys"» <sup>139</sup>.

I gigli non nascevano spontaneamente in Egitto e, comunque, non era certo agevole coltivarli in quei luoghi.

Lo erano lo stesso per esplicito desiderio dei sovrani e venivano curati per la loro qualità di modificare l'umore della persona, una volta ingeriti.

Il loro consumo era una prerogativa del faraone e per questo anche il fiore del giglio divenne presto un altro simbolo della dinastia regale.

E poiché la sacra gnosi veniva impartita agli iniziandi quando si trovavano in una condizione alterata di coscienza, il giglio si trasformò anche in icona della saggezza, allo stesso modo dei due appena citati pilastri.

Col tempo, essi vennero associati in modo indissolubile alla discendenza regale della Casa d'Egitto...

## Il Dio Aten

Esiste un saldissimo legame fra il giudaismo e il culto del dio Aten, perché - se diamo retta al professo Flinders Petrie la più evidente differenza fra Aten e il resto degli dèi egizi era che pur non essendo il dio supremo, Aten era lo stesso l'unico e il solo.

Anche Petrie annota che: «Il *dio Aten* è il solo esempio di divinità gelosa fra il ricchissimo pantheon egiziano, la sua venerazione escludeva quella di tutte le altre e questo si chiama monoteismo, universalità» <sup>140</sup>.

Gli studiosi israeliani Messod e Roger Sabbah, aggiungono che il culto del dio Aten abolì completamente le immagini e i simulacri di tutti gli antichi dèi, proponendo il rivoluzionario concetto di un dio solo e unico, un'entità astratta, invisibile, trascendentale, onnipotente e che tutto conosce.

<sup>138</sup> David Rohl, Legend: the Genesis of Civilisation, eit., p. 381.

<sup>139</sup> Ibid.

<sup>140</sup> Flinders Petrie, The Religion of Ancient Egypt, London, R. A. Kessinger Publishing Group Company, edizione originale 1908, ristampa 2003.

Questo concetto unico e presumibilmente nuovo si attagliava inoltre all'idea di un dio creatore dell'universo, secondo una sintonia pressoché perfetta con l'antica credenza egiziana <sup>141</sup>.

La norma che vieta la realizzazione di immagini scolpite delle divinità, che compare nel Deuteronomio a proposito dei Dieci Comandamenti, trova una perfetta replica nel codice morale dei cultori di Aten.

Nell'egizio Libro dei Morti si elencano le attestazioni che l'anima del defunto è tenuto a dichiarare una volta giunta nell'aldilà presso la corte del supremo Osiride <sup>142</sup>, eccole:

*Non ho mai detto il falso contro qualcuno;  
non ho mai impoverito alcuno dei miei compagni;  
non ho mai ucciso* <sup>143</sup>.

Nel racconto dell'Esodo fra i Dieci Comandamenti leggiamo:

*Non uccidere.  
Non rubare.  
Non attestare il falso contro il tuo prossimo* <sup>144</sup>.

Poiché il giudaismo afferma per tradizione che i Dieci Comandamenti erano una rivelazione dedicata a pochi eletti, il confronto appena evidenziato sembra ancor di più confermare l'ipotesi che la religione ebraica altro non sia stata in origine che un'emanazione evolutiva del culto del dio Aten.

Se poi confrontiamo il Salmo numero 104 dell'Antico Testamento con l'inno ad Aten scritto da Akhenaton, il nesso di collegamento fra i due movimenti religiosi sembra assolutamente certo.

*Oh Signore, quante sono le tue opere!  
Tutte le hai realizzate nella pienezza della tua saggezza:  
la terra è colma delle tue ricchezze* <sup>145</sup>.

Pur con il beneficio della traduzione, un passaggio sospettosamente simile si trova proprio nell'inno ad Aten del faraone Akhenaton:

*Quanto grandi e numerose sono le tue opere,  
tenute segrete e nascoste prima del nostro venire;  
oh unico e solo Dio, il cui potere nessun altro possiede  
Tu, che hai creato la Terra  
Secondo il tuo proprio desiderio* <sup>146</sup>.

## La somiglianza della terminologia sacra

Le parole che indicano arca e cesta sono pressoché identiche in egizio ed ebraico.

Lo studioso di lingue semitiche del XIX secolo Antoine Fabre d'Olivet ha scritto in merito: «Se si considera il lessico ebraico usato nel Sepher (i rotoli scritture della Torah), si intuisce che si tratta di una derivazione della lingua egizia» <sup>147</sup>.

L'arca, che veniva usata nella città santa di Amarna come mezzo simbolico grazie al quale trasferire la potenza del dio Aten, era anche utilizzata dagli Ebrei dell'esodo per conservare e trasferire oggetti sacri legati alla rivelazione divina, come le tavole di pietra sulle quali erano stati scolpiti i Dieci Comandamenti.

Nel corso della progressiva occupazione della Terra Promessa, l'Arca trovò temporaneo rifugio nel sito di Shiloh, all'interno di un santuario presidiato e custodito dai figli della tribù di Levi.

Nelle Scritture si legge che la consacrazione di questi sacerdoti risale al periodo egiziano.

<sup>141</sup> Messod e Roger Sabbah, Les Secrets de l'Exode, cit., p. 99.

<sup>142</sup> Osman Ahmed, Moses Pharaoh of Egypt, cit., pp. 172, 173.

<sup>143</sup> R. Faulkner, Vie Ancient Egyptian Book of the Dead, London, British Museum Press, 1972, p. 29.

<sup>144</sup> Esodo 20: 13, 15-16.

<sup>145</sup> Salmo 104, versetto 24.

<sup>146</sup> Geddes - Grosset, Ancient Egypt Myth and History, New Lanark, Geddes & Grosset Ltd., 1997, p.268.

<sup>147</sup> Antoine Fabre d'Olivet, La Langue Hébraïque Restituée, Paris, L'Age de l'Homme, 1990.

Altre prove chiare dell'immanenza di spunti di religiosità egizia nel cuore di quella giudaica sono le dieci Sefirot, dette anche attributi di Dio, della Cabala e della tradizione mistica: corona, saggezza, intelligenza, pietà, potere, bellezza, vittoria, gloria, fondazione e regalità.

Queste, secondo gli autori ebraici, i fratelli Sabbah, altro non erano che le qualità che venivano attribuite al faraone <sup>148</sup>.

Come Akhenaton sacrificava animali sugli altari di Amarna, così faceva Mosè.

Amarna viene descritta come la città santa e si racconta che Akhenaton abbandonò la sacra terra di Karnak per la Terra Santa del dio, unico e solo, Amarna. Il modo di dire Terra Santa è tipico sia degli Ebrei che dei Cristiani <sup>149</sup>.

Gli antichi Egizi erano soliti scolpire ritualmente i testi sacri all'ingresso dei loro templi, una tradizione ereditata pienamente dagli Ebrei con i "mezzuzot", estratti delle Scritture che ancora oggi si possono trovare scolpiti e incisi accanto alle porte di ingresso delle case di osservanti ortodossi <sup>150</sup>.

L'evidenza che il giudaismo postesodo fosse imbevuto, sia a livello folcloristico che spirituale, di innesti egizi è stata ormai riconosciuta da molti esperti e studiosi, ma, stranamente, non ha trovato riscontro presso l'opinione pubblica più generalizzata.

**Per questo, oggi che l'Islam accusa l'Occidente e lo Stato di Israele di aggressione, sarebbe ora che queste tre grandi religioni rivelate riconoscessero le loro comuni origini egizie, poste a base di tutti i loro credo e che, in questa dimensione, riconoscessero finalmente come tutti i fedeli siano fratelli e non nemici e accaniti rivali.**

### Un simbolismo perpetuato

Queste dirette colleganze fra la tradizione, le usanze, i riti e le pratiche religiose egiziane e l'attività di Mosè e dei suoi diretti seguaci non costituiscono solamente prova delle origini mediate dall'Egitto della religione ebraica, ma ne sono anche in alcuni casi un simbolo.

Volendo, possiamo continuare a elencare questi momenti di comunione.

Uno dei più tipici è quello dell'immagine dei due grandi pilastri o colonne che si ergevano libere e sole davanti al tempio di Karnak, simbolo dell'unione fra l'umanità e i cieli, la divinità.

Nel Libro dell'Esodo questo particolare simbolismo va incontro a una trasformazione interessante: passa dall'aspetto architettonico a quello meramente letterario, atto a celebrare la vibrante e appassionata vicenda della fuga degli Ebrei dalla terra del Nilo.

Quando le Scritture descrivono questa partenza i toni sono epici, Mosè conduce la sua gente al di fuori d'Egitto:

*"E l'Eterno andava davanti a loro: di giorno, in una colonna di nuvola per guidarli per il loro cammino; e di notte, in una colonna di fuoco per illuminarli, onde potessero camminare- notte e giorno."*

La colonna di nuvola non si ritirava mai di davanti al popolo di giorno, né la colonna di fuoco di notte <sup>151</sup>.

A questo simbolismo vivissimo si ricorreva anche per significare la presenza concreta di Dio nel tabernacolo:

*"E come Mosè era entrato nella tenda, la colonna di nuvola scendeva, si fermava all'ingresso della tenda, e l'Eterno parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nuvola ferma all'ingresso della tenda e tutto il popolo si alzava e ciascuno si prostrava all'ingresso della propria tenda. Or l'Eterno parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla col proprio amico" <sup>152</sup>.*

In altro passo scritturale il salmista scrive che Dio si volgeva loro attraverso una colonna di nuvola <sup>153</sup>, una forma letteraria andatasi poco a poco a trasformarsi nel tempo per arrivare a indicare l'autentica sorgente della rivelazione, vale a dire il trono stesso della saggezza divina <sup>154</sup>.

<sup>148</sup> Messod e Roger Sabbah, Les Secrets de l'Exode, cit.

<sup>149</sup> Ibid.

<sup>150</sup> Ibid.

<sup>151</sup> Esodo 13: 21-22.

<sup>152</sup> Ivi, 33:9-11.

<sup>153</sup> Salmo 99, versetto 7.

Con questo annodando, di nuovo, un ulteriore profondo legame fra il concetto egizio di gratitudine verso il dio per la sua saggezza divina e la mai spenta importanza attribuita alla tradizione sapienziale dai primi Ebrei che vedevano nella "sapienza" un'entità divina separata da quello che era il Dio di Israele.

Nei testi apocrifi leggiamo di Dio: «*Ho stabilito la mia dimora nei luoghi alti e il mio trono sta su una colonna di nuvola*»<sup>155</sup>.

L'antichissimo dono della gnosi, la sapienza sacra, era tanto importante nel contesto della dottrina mosaica quanto lo era presso coloro che erano venuti prima di lui, i sacerdoti egizi.

Lo studioso dei rotoli del Mar Morto, il professor John Allegro, afferma che l'autore de "La Sapienza di re Salomone" identifica la sapienza con i pilastri<sup>156</sup>: «*Essa divenne una colonna di nuvola di giorno ed un'alta lingua di fuoco di notte*»<sup>157</sup>.

Nel Libro dei Proverbi si parla della sapienza come colei che collabora con Dio nell'atto della creazione: «*La sapienza ha fabbricato la sua casa, ha lavorato le sue colonne, in numero di sette*»<sup>158</sup>.

Essa viene anche descritta come la "sposa di Dio", una definizione davvero singolare, che ha fatto nascere non pochi problemi in tutti coloro che ritengono che il giudaismo costituisca una religione-totalmente monoteistica, scevra da influssi esterni, come quelli di origine egizia.

Nei secoli, mano a mano che la dottrina veniva rielaborata, la Sapienza è andata incontro a una radicale trasformazione, diventando, per comodità di interpretazione, anch'essa una creatura di Dio<sup>159</sup>.

Anche il progetto e la realizzazione del grandioso Tempio di Gerusalemme voluto da re Salomone si attagliano alla perfezione a quelli tipici riscontrabili nei modelli egizi, canaaniti e siriani<sup>160</sup>.

Il complesso consisteva in tre grandi spazi a forma quadrata via via sempre più sacri nella tradizione iniziatica e culminanti in un ultimo ricettacolo relativamente ristretto, una stanza nota come il "sacro luogo", il cosiddetto "santo dei santi", dove veniva conservata l'Arca dell'Alleanza<sup>161</sup>.

Malgrado la diffida a non realizzare immagini scolpite e simulacri, nel tempio si potevano osservare dei cherubini<sup>162</sup> alti dieci cubiti ...<sup>163</sup>.

Gli ebrei che più si collegavano all'essenza dei temi spirituali egizi, erano proprio gli Esseni.

E proprio a questi si fa risalire il cosiddetto gnosticismo, per secoli tramandato solo oralmente, ma che ha trovato vigore nel ritrovamento dei già citati documenti rinvenuti a Nag Hamadi, detti anche Vangeli gnostici<sup>164</sup>.

Della possibilità tutt'altro che remota che il Cristo appartenesse alla "branca" essena degli ebrei. E proprio questo il collegamento che tanti studiosi vedono nella parte esoterica del culto templare, quella conosciuta solo da pochi ranghi più alti e tramandata anche nella simbologia delle cattedrali.

<sup>154</sup> J. M. Allegro, *The Dead Sea Scrolls and the Christian Myth*, London, Abacus, 1981, p. 173.

<sup>155</sup> Ecclesiaste 24: 4.

<sup>156</sup> J. M. Allegro, *The Dead Sea Scrolls and the Christian Myth*, cit., p. 174.

<sup>157</sup> La Sapienza di re Salomone 10: 17.

<sup>158</sup> Proverbi 9: 1.

<sup>159</sup> K. A. Armstrong, *History of God*, London, Mandarin, 1994, p. 82.

<sup>160</sup> D. Ussishkin, *King Solomon's Palace*, in < *Biblical Archaeologist* >, n. 35, 1973.

<sup>161</sup> JRe 6:19.

<sup>162</sup> Ivi, 6: 26.

<sup>163</sup> Tim Wallace-Murphy: *Il Codice Segreto Dei Templari* – Ed. Newton Compton- FINE CITAZIONE

<sup>164</sup> I **Vangeli gnostici** sono un insieme di opere, che ha origine nel colto ambiente intellettuale di Alessandria d'Egitto, circa nel II secolo d.C., nell'ambito di quella corrente mistico-filosofica nota come gnosticismo, in particolare dello gnosticismo cristiano.

La conoscenza dello gnosticismo e dei suoi testi è rimasta per lunghi secoli legata alle citazioni e ai commenti, molto spesso ostili, di cui si trova traccia principalmente nelle opere della patristica cristiana.

La assoluta mancanza di documenti, che non fossero frammenti riportati in altre opere, spesso anche alterati, ha reso in genere difficile la collocazione e la comprensione dello gnosticismo.

## STORIA ESOTERICA DEI TEMPLARI

(tratto da: <http://www.alateus.it/SetteSorelle.pdf> e <http://www.chieracostui.com/costui/docs/popup/maddalena.htm>)

... I primi europei a difesa dei pellegrini in Terrasanta furono i Franchi Crociati che, in molti, dopo il 1118 confluirono nei ranghi "Templari", ma non tutti fecero parte dei maggiori.

Tutti furono "Crociati" in Terrasanta, ma una parte di loro, i Cavalieri dell'Ordine del Tempio, erano "iniziati" (ai misteri esoterici legati alle conoscenze essene) e gli altri no.

I "dignitari" appartenevano ad un rango ben definito che con tutta probabilità trova le sue origini in quello che da molti oggi viene chiamato "Priorato di Sion".

Le leggende sul Priorato di Sion (anticamente i Saggi di Sion) sono molteplici, a volte tenebrose e piene di occultismo, a volte epiche e romanzesche.

Tralasciando il "Priorato di Sion" di Plantard, pare invece che "I Saggi di Sion" esistessero fin dal I secolo d.C. e sono strettamente legati a Maria Maddalena e alle sette sorelle.

Lo stesso legame che unisce i Templari a Maria Maddalena.

Si può dire che l'Ordine di Sion (e non il Priorato di Sion) è continuato con l'Ordine dei Cavalieri del Tempio.

Sappiamo poi degli scavi eseguiti dai Templari sotto il Tempio di Salomone.

È da qui che inizia quello che viene indicato come "Il grande segreto Templare" che prende la via sulla rotta di Algol, stella raggiante della costellazione di Ofioco.

Nel 1118 quando Ugo di Payns ed altri 8 cavalieri decidono di fondare l'Ordine, con l'accordo di Bernardo di Chiaravalle, le crociate erano in atto da oltre 20 anni, e cioè sin da quando nel 1096, Goffredo di Buglione, con le sue truppe, partì per l'Oriente conquistando Gerusalemme nel 1099. Vi sono domande importanti che sorgono spontanee.

Perché la costituzione dell'ordine avviene solamente dopo 20 anni e con un riconoscimento ufficiale altri undici anni dopo?

Qual è stato il motivo che ha indotto i Cavalieri, con l'intermediazione di Bernardo e la Chiesa Romana a darsi un regolamento?

Perché anche Baldovino II, re di Gerusalemme premeva affinché l'Ordine fosse ufficializzato?

C'è da dire che Baldovino già alcuni anni prima del 1118, aveva messo a disposizione di alcuni Cavalieri francesi della Champagne, fra i quali Ugo di Payns, una parte del suo palazzo: il Tempio di Salomone.

Il Tempio nel 1110 d.C. aveva già una lunga storia, poiché era stato costruito 2.000 anni prima, distrutto più volte, ricostruito e trasformato.

I cavalieri francesi scoprirono che i sotterranei del palazzo rappresentavano un altro palazzo pieno di cunicoli, camere, corridoi e labirinti che in minima parte, fino ad allora, erano stati esplorati, anche perché molti ingressi erano rimasti celati da pareti.

Come abbiamo già visto ottennero il permesso di Baldovino per esplorare i sotterranei ed aprire i cunicoli che fino ad allora erano rimasti segreti.

### L'ipotesi

Dopo circa 3-4 anni di "scavi", scoprirono, sotto il luogo indicato come Sancta Sanctorum, un qualcosa che indicava IESUS NAZOREUS.

L'abate Saunier troverà poi a Rennes le Château non quel "qualcosa" rinvenuto dai Templari (che nel momento del ritrovamento non si chiamavano ancora così), ma la documentazione che dimostrava il ritrovamento e l'esistenza di quel "qualcosa".

Ugo di Payns, alla fine del 1117, rientra in Francia, rende edotto di ciò che è stato ritrovato, Bernardo di Chiaravalle ed assieme (solo loro due), in gran segreto, incontrano Papa Pasquale II, per riferire della loro scoperta.

Alcuni hanno asserito, ma la cosa non è verificabile, che Pasquale II, dopo aver appreso l'informazione, abbia subito uno scossone tale che -poco dopo- il 21 gennaio del 1118, passò a miglior vita. Pochi giorni dopo, il 24 gennaio 1118, è eletto Papa, Gelasio II.

Bernardo ed Ugo riferiscono quindi a papa Gelasio, quanto ritrovato. Assieme viene deciso di portare il rinvenimento, in gran segreto, in terra europea, per non farlo cadere nelle mani degli infedeli. Nasce così il "grande segreto" dei Templari.

Dapprima si pensa di portarlo a Roma, ma considerando che il papato era in lotta con Enrico V e la famiglia Frangipani, viene deciso di portare il ritrovamento in Francia, a Cluny e per non dare

troppo nell'occhio si dispone che la scorta sia formata da 4 cavalieri e 7 dame (le sette sorelle), così nessuno avrebbe fatto caso ad un convoglio formato per lo più da donne.

Ugo ed altri cavalieri ripartono quindi per la Terra Santa portando con loro diverse dame.

Altra cosa strana.

Il Papa, a Roma, viene aggredito da alcuni sicari e fugge in Francia, proprio a Cluny. Perché?

Il 17 gennaio 1118 arrivano sul territorio francese i 4 Cavalieri e le 7 sorelle, portando quanto era stato rinvenuto nel Tempio di Gerusalemme.

Sarà un altro caso, ma anche Gelasio II muore, nello stesso mese, dopo aver verificato quanto gli era stato mostrato.

Cinque giorni dopo viene eletto nell'abbazia di Cluny (e non a Roma) papa Callisto II, ovvero il francese Guido di Borgogna.

Si tratta di un altro caso, cioè che venga eletto un francese e per di più a Cluny.

Per ragioni di sicurezza e di segretezza, viene deciso, dal pontefice di nascondere il "tesoro" a Rennes le Château.

Ripartono quindi 4 cavalieri e 7 dame alla volta di Rennes ed il segreto, composto da più reperti, viene posto in un incavo all'interno di una vecchia chiesuola (abbattuta e ricostruita a metà del 1200) e protetto da una lastra di marmo: quella che poi verrà chiamata "Dalle des Chevaliers".

È papa Callisto che "inventa" il modo per tramandare ai suoi successori ciò che era stato trovato nel Tempio di Gerusalemme.

## Torniamo a Rennes

Furono impartite disposizioni che prevedevano che almeno un cavaliere a turno con altri, vigilasse, in preghiera, all'interno della chiesuola, durante tutte le ore di luce e che le 7 sorelle restassero sempre disponibili, presso la loro famiglia, per qualsiasi evento.

Per organizzare queste ultime ed averne un ricambio, sempre disponibile, fu fondato nel 1224 l'Ordine delle sorelle di Maria Maddalena ed un primo luogo monastico, guarda caso, fu realizzato nei pressi di Rennes e le prime sorelle presero il nome di tutte le 7 dame che nel 1118 contribuirono al trasporto del "segreto".

Cosa molto strana che la regola di un ordine para-religioso maschile quale era quello Templare, prevedesse pure norme per le "sorores templi".

In questo modo nessuno avrebbe fatto caso alle sorelle, non solo a quelle che accudivano i monaci-guerrieri, ma che con loro facevano carovana e si spostavano dall'Europa all'Oriente e viceversa. Perché solo la regola templare prevedeva questo?

I Templari detti i custodi del Tempio, in effetti custodivano più Templi.

Fu fatto un giuramento fra Templari e Chiesa che prevedeva che mai alcun Templare avrebbe rivelato il segreto, e qualora ciò fosse stato fatto, spettava solo ed esclusivamente al papa.

Quindi solo i Templari (o meglio i Gran Maestri) e la Chiesa sapevano di cosa si trattasse.

Da questo si possono capire tante altre cose, quali: la potenza economica dei Templari, l'esenzione degli stessi dal pagamento delle decime ed il perché nei loro confronti, sebbene incriminati (ingiustamente) per eresia, non sia mai stata pronunciata alcuna scomunica.

È solamente dal 1118 che i Templari e successivamente anche alcuni papi, scriveranno IIRI con la N rovesciata.

Il "segreto" resta a Rennes fino al 1241 e viene spostato, in parte, in alcune grotte di Foix e di Niaux, per poi riprendere (ancora in parte) la via di Gerusalemme nel 1243, accompagnato da 6 Cavalieri e da 7 sorelle di quell'ordine fondato appositamente nel 1224.

Fu decisa la partenza per Gerusalemme, perché il Sancta Sanctorum del Tempio della Città Santa sarebbe stato il luogo finale dove il "segreto" doveva restare per l'eternità.

Il convoglio si fermò a san Giovanni d'Acri, perché Gerusalemme era continuamente assediata dai musulmani, che poi l'occuparono (definitivamente) nel 1244.

Visto che era difficile poter riprendere Gerusalemme, Luigi IX di Francia decise, nell'Agosto 1248, di partire per una nuova crociata (la sesta), cercando l'appoggio dei Mongoli per poter rioccupare la Città Santa.

Non riuscendo nel suo intento, Luigi IX, spinto anche dal Gran Maestro dei Templari, Renaud de Vichiers, decise, nel 1251, di fortificare San Giovanni d'Acri per poter meglio difendere ciò che lì era stato portato e occultato otto anni prima.

Visto che San Giovanni d'Acri era continuamente presa d'assalto da parte musulmana fu stabilito, dopo il furioso assalto da parte dei mamelucchi dell'aprile 1261, di riportare in Europa il cosiddetto "tesoro" in quanto in oriente non era più sicuro.

A quel tempo, Patriarca di Gerusalemme era Jacques Pantaleon e Gran Maestro dei Templari Thomas Berault.

Il Patriarca Pantaleon ebbe un ruolo importante in tutta la vicenda, non solo perché salpò con la cassa contenente il "tesoro" unitamente a cinque cavalieri ed alle sempre presenti sette sorelle, ma anche per eventi successivi che fra breve indicheremo.

Il Patriarca, i Cavalieri e le sette sorelle approdarono nella località di Fos, nei pressi di Marsiglia, nei primi giorni dell'agosto 1261. Da questo momento il "tesoro" non lasciò mai più l'Europa.

Alcuni affermano che sia stato collocato in una nicchia sotto il pavimento della chiesa di Rennes, altri dicono invece che la chiesa sia quella di Rosslyn in Inghilterra, altri ancora che raggiunse l'Italia per essere consegnato alla Chiesa.

Ma cosa avevano trovato in realtà i Templari nel 1117 nel Sancta Sanctorum sotto il Tempio di Gerusalemme? Che cosa trovò successivamente Saunière?

Molti studiosi affermano che "avrebbe scoperto un segreto di tale gravità (io direi novità) da far tremare le fondamenta del mondo cristiano..."

In effetti, Saunière, non aveva trovato il segreto, ma qualcosa che documentava detto segreto.

Ritorniamo per un attimo al Patriarca di Gerusalemme Jacques Pantaleon che raggiunge la Francia nei primi giorni d'Aprile del 1261 con la cassa contenente la "scoperta".

Nel momento del suo rientro sono in corso le elezioni per il nuovo Papa che dovrà succedere ad Alessandro IV, morto a Viterbo il 25 maggio dello stesso anno.

I casi della vita e le coincidenze possono essere molte in un lungo periodo, ma in uno così breve no. Che cosa successe?

Per eleggere il successore d'Alessandro IV, i cardinali litigarono per tre mesi, poi il 28 agosto 1261 comparve Jacques Pantaleon che, non era candidato al trono papale ed ebbe un incontro con i maggiori dignitari della Chiesa.

Il giorno dopo 29 agosto, fu eletto papa Jacques Pantaleon che prese il nome di Urbano IV. Perché i Cardinali elessero lui Papa?

Quali furono i termini dell'incontro avuto il giorno prima?

Di cosa si parlò?

Sta di fatto che, come diciamo oggi, in quattro e quattr'otto il Patriarca Pantaleon divenne Papa. Ma non solo! Con lui il papato si orientò verso la Francia abbandonando Roma.

Infatti, Urbano IV rimase sempre fra Viterbo e Perugia e mai andò a Roma.

Ampliò poi il collegio cardinalizio nominando sei francesi. Ma la cosa più importante ed interessante per il nostro argomento è che nel 1264 introdusse nella liturgia ecclesiastica la festa del "Corpus Domini".

Da allora il Corpus Domini non è la festa del Signore Dio onnipotente, ma del Signore Gesù il cui simbolo risiede nell'ostia consacrata come "corpo di Cristo".

## IL GRANDE SEGRETO

(tratto da: <http://www.alateus.it/SetteSorelle.pdf> e <http://www.chieracostui.com/costui/docs/popup/maddalena.htm>)

Cosa scoprirono i futuri Templari nel 1117?

Stando a diverse opinioni di studiosi di gnosi cristiana e templarismo, risulterebbe che i nove cavalieri comandati da Ugo di Payns, scoprirono il corpo di Gesù e Urbano IV, in un certo qual modo, lo rese pubblico nel 1264 con la festa del "Corpus Domini".

Cerchiamo di riassumere la storia secondo questa tesi e, come alcuni la chiamano, raccontiamo la leggenda templare del "grande segreto".

Facendo oggi i calcoli con il nuovo calendario, ritorniamo agli anni dal 35 al 37 d.C. quando Yeshua ben Joseph viene condannato dal sinedrio ed assassinato per mano romana (Ponzio Pilato).

La sua morte avvenne di Sabato e dato che la religione ebraica vietava, di sabato, qualsiasi attività, il rito funebre fu rinviato al giorno successivo.

La tumulazione avviene quindi di sabato per poi fare il rito dell'unzione il giorno dopo. Questo è anche quanto dicono le scritture ufficiali della Chiesa.

E come, anche citano le scritture, Maria di Magdala fu presente, nel giorno del Sabato, alla sepoltura del Maestro (chiamato Rabbi).

E Rabbi era il termine per indicare il Maestro di Giustizia degli esseni-nazirei.

Visto quanto ritrovato dai Templari, probabilmente avvenne che, Maria Maddalena unitamente ad altre sei pie donne, nella notte fra il sabato e la domenica, portarono via di nascosto il corpo di Gesù, forse per paura che (visto ciò che era successo) potesse essere, il giorno dopo, fatto oggetto di ulteriori violenze o addirittura sparizioni da parte di chi l'aveva condannato e non voleva quindi che la gente ne facesse "oggetto" di adorazione.

Fino qui è una tesi probabile e possibile.

Sulla persona di Yeshua ben Joseph nascono leggende, storie e lo si fa diventare, da parte di chi ha interesse, un riferimento, ma attenzione, non in senso divinatorio o di fede, ma per costruirci sopra un "potere".

Subito dopo la sua morte nacque un mito, quello dell'uomo giusto perché povero, perché del popolo, perché umile, perché contro le ingiustizie, perché combatteva le prevaricazioni, perché disprezzava le ricchezze ed apprezzava chi viveva senza pretese solo del proprio lavoro, perché appunto Esseno.

Infatti, le repressioni verso i primi cristiani furono cruente e venivano considerati come banditi e sovversivi.

Poi osservando che l'opinione pubblica sia romana sia mediorientale faceva di Gesù un punto di riferimento, per l'uomo onesto ed il buon padre di famiglia, un qualcuno pensò che sarebbe stato meglio "adeguarsi" creando un "potere" che avrebbe contato più proseliti di qualsiasi esercito o nazione.

Probabilmente questo qualcuno fu Alessandro di Caput Tauri, eletto papa nel 105 d.C. in base ad una scelta fatta dai Vescovi e dal clero, quindi in un modo diverso dalle precedenti nomine, che avvenivano secondo un sistema che si tramandava da maestro a discepolo (si veda nota di chiusura <sup>R</sup>).

Per questo fu malvisto dalla base che voleva un papa non nominato da alcun potere, poiché proprio il potere "sinedrio" aveva condannato Gesù e l'altro potere, Poncio Pilato, l'aveva assassinato.

Infatti, nel seicento viene scoperto un manoscritto, ritenuto apocrifo, in cui si cita "Alessandro I impegnato in scontri con gli eretici gnostici".

Il seguito è conosciuto da tutti, basti pensare alla falsa donazione di Costantino ed al lusso in cui hanno vissuto e vivono gli alti prelati ed alle ricchezze che sono state costituite sul nome di Cristo.

Possono questi rappresentare colui che scacciò i mercanti dal Tempio?

La gnosi d'allora, che era a conoscenza del corpo di Cristo e non della resurrezione (che faceva comodo agli altri) portò alla costituzione di un gruppo di saggi che furono chiamati i "Saggi di Sion".

Sion è il sinonimo di Gerusalemme essendo il monte sul quale sorgeva prima il tempio di Salomone poi il Tempio di Gerusalemme.

Passano i secoli, restano i papi, che rafforzano sempre più il loro potere, ma restano altresì i Saggi di Sion.

Arriviamo al 1110 quando Ugo di Payns ed altri otto Cavalieri si recano in Terrasanta in aiuto dei franchi crociati ed è in quel momento che vengono a conoscenza dell'esistenza dei Saggi di Sion con i quali prendono contatto.

Era stato nominato a Gerusalemme un re di nome Baldovino II il quale aveva buoni rapporti con i Saggi di Sion e mise a disposizione di Ugo e degli altri cavalieri, un'ala del suo palazzo che in pratica era l'antico Tempio di Salomone.

Su indicazione dei saggi, Ugo e gli altri iniziarono una serie di scavi (segreti) e trovarono, diversi metri sotto le fondamenta del Tempio, una lunga serie di cunicoli, in massima parte inesplorati che portavano al Sancta Sanctorum.

Dopo circa otto anni di scavi, trovarono un'urna di granito, contenente ossa umane con la scritta, in aramaico, su di un lato: "Yehoshuah ben Joseph Maestro di Giustizia", oltre ad altra documentazione in rame e su pelle di capra che appunto documentava che Gesù, Maestro di Giustizia dei Nazorei era stato condannato da Hanna e Caifa ed ucciso dagli invasori Romani.

Nei ritrovamenti dei rotoli del Mar Morto di Qumran, mancano due rotoli in rame, ma ci sono gli atti che descrivono la religione Esseno-nazireo.

Questi rotoli ed altra documentazione, probabilmente è ciò che trovò l'Abate Saunière e che lo resero ricco, ma anche detestato ed avversato dalla chiesa ufficiale.

Saunière però non trovò l'urna con i resti mortali di Yeshua ben Joseph, anche dopo aver scavato tutto il pavimento della chiesa di Rennes e l'adiacente cimitero.

Saunière ha anche ritrovato una parte dei documenti scritti da Ugo de Payns e dagli altri cavalieri dove era descritta tutta la storia (dettata dai Saggi di Sion) di Maria Maddalena, della morte di Gesù, della sua inumazione, della sua esumazione e collocazione dei resti mortali nell'urna di granito.

Veniva così messa in dubbio la resurrezione materiale di Gesù, ma non quella spirituale ritenendo ciò che lo stesso sia risorto con la rinascita del credo esseno da parte dei suoi seguaci.

Per dire e credere quanto da lui scoperto, Saunière non ebbe mai l'assoluzione, anche in punto di morte.

Dopo il ritrovamento dell'urna sotto il Tempio di Salomone, i Saggi di Sion, consigliarono Ugo e gli altri di trasferire il "tesoro" in Europa per paura che i musulmani lo trovassero e lo distruggessero.

Però tutto ciò doveva avvenire come era avvenuto in principio, con la presenza delle sette pie donne.

Il potere personale di alcuni alti prelati della chiesa di Roma, che sono venuti a conoscenza delle vicende legate a questo argomento, è aumentato e molti sono diventati Papi,.

Un'ultima curiosità, oppure caso o coincidenza se così lo vogliamo chiamare.

Saunière nel 1910 viene sospeso a divinis.

Qualche anno dopo riceve la visita del Monsignor Angelo Giuseppe Roncalli, inviato dal papa per esaminare il ricorso presentato contro la sua sospensione.

Monsignor Roncalli ritorna a Roma e successivamente il provvedimento di sospensione viene revocato.

Nel 1958 Angelo Giuseppe Roncalli viene eletto Papa con il nome di Giovanni XXIII.

A questo punto si lascia spazio ai ricercatori ed agli storici ma, secondo una narrazione templare, solo il primo Papa franco che sarà eletto nel terzo millennio, potrà svelare questo mistero.

## SAN BERNARDO, I TEMPLARI E L'ORDINE CISTERCENSE

### San Bernardo di Chiaravalle e i Cavalieri Templari

<sup>165</sup>All'inizio del XII secolo una catena di eventi particolari, avvenuti nella regione francese della Champagne, indica che le famiglie Rex Deus stavano operando una forte influenza sulla Chiesa di Roma, i cui dogmi detestavano.

In prima battuta, paiono singolari alcune curiose decisioni assunte dalla famiglia di un nobile quanto sconosciuto cavaliere, certo Bernardo de Fontain, grazie alle quali le dinastie locali appartenenti alla stirpe Rex Deus ebbero a guadagnare grande potere.

Quando Bernardo aveva rivelato alla famiglia la sua intenzione di diventare monaco cistercense, lo shock era stato forte per tutti.

Se dapprima la resistenza a questa iniziativa era stata compatta, a un tratto, all'improvviso, per motivi che non conosciamo, l'atteggiamento era completamente mutato e la vocazione era stata addirittura caldeggiata.

Perché, non solo il contrasto era evaporato come neve al Sole, ma anche tutti gli altri maschi della casata, parenti e amici stretti, si erano pure loro aggregati all'ordine scelto da Bernardo, al punto, che nel 1112 la bellezza di trentadue fra parenti e conoscenti di Bernardo si erano fatti cistercensi <sup>166</sup>?

Qualunque sia stata la spinta che portò a questa singolare decisione è indubbio che dovette essere alquanto forte e impellente.

Questo improvviso sbocciare di fervore religioso fra i membri delle famiglie Rex Deus coinvolse anche il fratello più anziano di Bernardo - l'erede dei beni di famiglia, per intenderci -, i suoi due fratelli più giovani e uno degli zii, il cavaliere Gaudri di Touillon.

Alla fine, il reclutamento dei numerosissimi rappresentanti delle famiglie Rex Deus aveva fatto sì che il numero degli aderenti all'Ordine dei cistercensi quasi raddoppiasse nel giro di pochissimo tempo <sup>167</sup>.

Ma, fatto ancora più strano, la maggior parte di questi nuovi adepti aveva rapporti di alleanza feudale con uno dei grandi nobili francesi del tempo, il conte Ugo di Champagne.

La casa dei conti di Champagne non soltanto era fra le più illustri della ramificata dinastia dei Rex Deus, ma era riuscita a ritagliarsi una vasta indipendenza e i suoi rappresentanti governavano territori più estesi del Galles a est e sudest di Parigi.

Si dichiaravano fedeli al re di Francia, al Sacro Romano Impero e al duca di Borgogna ed erano imparentati per stretti vincoli di sangue e matrimoni incrociati con la stirpe dei re capetingi, i nobili normanni, i sovrani Plantageneti d'Inghilterra e i St. Clair di Normandia e Rosslyn.

Nel 1108, prima di partire alla volta della Terra Santa, Ugo di Champagne aveva organizzato un grande incontro fra tutti questi illustri personaggi, riunendo famiglie di impronta Rex Deus provenienti da Joinville, Brienne, Chaumont e Angiò <sup>168</sup>.

**Il conte era fortemente coinvolto nella spiritualità gnostica e, proprio sotto i suoi auspici e la sua protezione, l'illustre studioso ebreo Solomon ben Isaac, meglio noto come Raschi, aveva fondato nel 1070 una celeberrima scuola cabalistica a Troyes, uno dei centri più vivi dal punto di vista culturale dell'intera contea <sup>169</sup>.**

Quando, nel 1115, il conte Ugo era tornato da una visita in Palestina, la sua prima preoccupazione era stata quella di donare all'Ordine Cistercense terre e possedimenti dove fondare una nuova, grandiosa abbazia e riconoscerne in Bernardo de Fontain l'illustre primo priore <sup>170</sup>.

Qui, Bernardo era stato subito raggiunto dai due fratelli di un certo **Andrea di Montbard**, che sarebbe in seguito diventato uno dei fondatori dell'Ordine Templare.

<sup>165</sup> Tim Wallace-Murphy – il codice segreto dei templari – Ed. Newton Compton – INIZIO CITAZIONE

<sup>166</sup> Michel Kluber, Une Vie par Reforme l'Eglise, pubblicato in «Bernard de Clairvaux», Editions de l'Argonante.

<sup>167</sup> Ibid.

<sup>168</sup> «Recueil des Historians» volume 15, n. 245, p. 162.

<sup>169</sup> Haim Beinart, Atlas of Medieval Jewish History, London, Simon & Schuster, 1992, pp. 52, 81.

<sup>170</sup> M. Baigent - R. Leigh - H. Lincoln, The Holy Blood and the Grail, London, Jonathan Cape, 1982, p. 59 (trad. it. Il Santo Graal, Milano, Mondadori, 1984).

## Bernardo di Chiaravalle

Bernardo di Chiaravalle, così come oggi lo conosciamo, assunse con una rapidità quasi incredibile, un ruolo incontestabile di leadership all'interno della Chiesa del suo tempo, diventando consigliere privato di un papa che precedentemente era stato un suo allievo e abate e, soprattutto, potendo esercitare un'immensa influenza su tutti gli affari della Chiesa di Roma, estendendo il suo carisma presso re e sovrani, imperatori e membri illustri della nobiltà e dell'aristocrazia.

**Il suo coinvolgimento nella dottrina e negli insegnamenti iniziatici era ben noto e, da parte sua, non faceva nulla per mantenerlo segreto.**

Bernardo predicava tramite sermoni e omelie, che traeva (se ne contano oltre 120) dal testo biblico il *Cantico dei Cantici*, che la tradizione assegna alla sapienza di re Salomone<sup>171</sup>.

Inoltre, la sua influenza si estendeva anche nella guida spirituale di una confraternita iniziatica, la gilda dei cosiddetti Figli di Salomone.

**In men che non si dica, Bernardo era diventato uno degli uomini più potenti dell'Europa del XII secolo, e giocò, senza dubbio, un ruolo fondamentale, per quanto misterioso, nella seconda fase della scalata al potere assoluto delle dinastie Rex Deus, vale a dire la nascita, la creazione e la strutturazione dell'Ordine dei Templari.**

Nove anni dopo la fondazione dei Templari, Bernardo scriveva un discorso sull'Ordine - dal titolo "In lode della Nuova Cavalleria" - indirizzato a Ugo di Payns, uno dei co-fondatori e primo Gran Maestro.

Nell'ultimo paragrafo di questo documento si legge: «*Salve, terra di eterne promesse, che un tempo generavi latte e miele per i tuoi fedeli e ora offri il pane della vita e indichi al mondo intero il modo per salvarsi*»<sup>172</sup>.

Che cosa intendeva dire esattamente Bernardo con queste affermazioni?

Nella dottrina della Chiesa, il solo atto che aveva portato alla salvezza dell'uomo era la Crocifissione ed era evidente che Bernardo, nel suo ruolo di ufficiale e influente rappresentante ecclesiastico, non poteva pensarla diversamente e su questo non possono esserci dubbi.

Che credere, allora?

Si potrebbe immaginare che Bernardo avesse voluto fare riferimento a qualcosa d'altro, per esempio, alla scoperta di una antica conoscenza sacra, rimasta sepolta per secoli e ora ritrovata in qualche luogo della Terra Santa.

Documenti preziosi, oggetti di conoscenza esoterica tornati alla vita grazie alla loro riscoperta da parte dei crociati e dei Cavalieri del Tempio?

Nel cosiddetto rotolo di Rame venuto alla luce a Qumran in mezzo agli ormai famosi rotoli del Mar Morto, vengono elencati alcuni luoghi e siti segreti dove si riteneva fosse celato il famoso tesoro del Tempio di Gerusalemme<sup>173</sup>.

Trattando argomenti così delicati e importanti credo che fosse poco economico e utile disporre di una sola copia, quella, per l'appunto, rintracciata nel 1948 durante gli scavi presso il sito di Qumran.

Perché non immaginare che Bernardo abbia potuto mettere le mani su una copia di questo testo?

Oppure che, nella sua qualità di membro illustre della dinastia Rex Deus avesse accesso ad alti segreti iniziatici, facenti parte delle tradizioni di famiglia?

È stato ormai ampiamente assodato che i nove membri fondatori dell'Ordine Templare, prima di tornare in Europa, avevano avuto agio di trascorrere alcuni anni di intense ricerche nelle segrete del Monte del Tempio<sup>174</sup>.

Certamente, ben sapevano dove indagare e dove scavare.

Una ricorrente tradizione asserisce infatti che essi ebbero modo di scoprire uno straordinario e unico tesoro, composto da numerosi, importanti documenti e oggetti, fra cui la preziosa Arca dell'Alleanza<sup>175</sup>.

<sup>171</sup> Da «Bernard de Clairvaux», cit.

<sup>172</sup> In *Liber ad milites Templi: de laude novae militatie*.

<sup>173</sup> Si tratta del rotolo di Rame decifrato dal professor John Allegro.

<sup>174</sup> Graham Hancock, *The Sign and the Seal*, London, Hodder & Stoughton, 1992 (trad. it. *Il mistero del Santo Graal*, Casale Monferrato, Piemme, 1995).

Un autore moderno, il principe Michael di Albany, sostiene che i Templari riuscirono a mettere le mani sopra documenti che costituivano il frutto di migliaia di anni di tradizioni e conoscenze. Afferma anche che, fra questi documenti, ce ne sarebbero stati alcuni in cui si sconfessava la realtà della Crocifissione e quindi della conseguente Resurrezione di Gesù <sup>176</sup>.

### Conosciamo la vera storia dei Cavalieri Templari?

La vera storia della fondazione dell'ordine cavalleresco ovunque conosciuto col nome di Cavalieri Templari continua ancora oggi a essere avvolta nel mistero.

È addirittura in discussione la data della fondazione e il primo resoconto credibile di questo evento è datato una settantina di anni dopo la presunta data di avvio.

Lo troviamo nell'opera di uno storico del tempo, Guglielmo di Tiro, il quale scrive che l'Ordine dei Poveri Cavalieri di Cristo e del Tempio di Salomone era stato fondato nel 1118 da Ugo di Payns, Andrea di Montbard e da altri sette cavalieri.

L'Ordine era anche noto come "Milizia di Cristo" e, stando alla leggenda, era stato costituito per proteggere i fedeli e i pellegrini lungo le strade che portavano alla Terra Santa <sup>177</sup>.

Inutile sottolineare che i due membri più illustri - Ugo di Payns e Andrea di Montbard, imparentati sia con il duca di Borgogna che con Bernardo di Chiaravalle, che era loro zio - erano vassalli del potente duca di Champagne <sup>178</sup>.

Stando ad alcuni antichi documenti rintracciati presso il municipio del piccolo Principato di Seborga, nel nord dell'Italia, Bernardo di Chiaravalle avrebbe fondato proprio in quell'enclave un'abbazia destinata in modo esclusivo a custodire i grandi tesori portati in Europa dalla Terra Santa e a mantenere protetto un "grande segreto".

All'interno di questa comunità - guidata dal priore, l'abate Edoardo - vi erano due monaci che avevano aderito all'Ordine Cistercense assieme con Bernardo: Gondemar e Rossal.

In un documento d'archivio, si attesta che nel febbraio del 1117 Bernardo in persona aveva fatto visita all'abbazia col preciso compito di sciogliere dai voti Gondemar e Rossal.

Qualche tempo dopo - nel novembre del 1118 - questi due ex monaci venivano benedetti da Bernardo mentre erano sul piede di partenza per la Terra Santa, unitamente a Ugo di Payns, Andrea di Montbard e gli altri cinque cavalieri che avrebbero fondato l'Ordine dei Templari: Pagano di Montdidier, Goffredo di St. Omer, Arcibaldo di St. Amand, Goffredo di Bisol e il conte Ugo di Champagne.

Lo stesso documento ricorda anche che era stato Bernardo a nominare Ugo di Payns primo Gran Maestro della Povera Milizia di Cristo e che quella investitura era stata benedetta dal priore Edoardo dell'abbazia di Seborga <sup>179</sup>.

Questo racconto - per quanto non confermato da altra fonte indipendente - sarebbe però perfettamente in linea con il fatto che Ugo di Champagne avrebbe contribuito in modo decisivo alla nascita e fondazione del tanto controverso Ordine Templare.

In poche parole, tutti coloro che presero parte alla fondazione dell'Ordine avevano qualche legame, più o meno stretto, con rami delle famiglie Rex Deus. Da parte sua, Ugo di Payns apparteneva a un ramo cadetto della casa dei conti di Champagne.

Una volta a Gerusalemme, al neonato Ordine erano stati assegnati alloggiamenti e quartiere generale nell'antico sito dove un tempo si ergeva il Tempio di Salomone, da cui anche il loro nome.

Qui, i membri fondatori avevano trascorso circa nove anni in scavi e ricerche <sup>180</sup>, sotto l'alto patronato del re di Gerusalemme.

---

<sup>175</sup> T. Ravenscroft - T. Wallace-Murphy, *The Mark of the Beast*, London, Sphere Books, 1990, p.52 (trad. it. *Il potere occulto della lancia del destino*, Roma, Newton & Compton, 2003); C. Knights - R. Lomas *The Hiram Key*, London, Century, 1996 (trad. it. *La chiave di Hiram*, Milano, Mondadori, 1997).

<sup>176</sup> HRH Prince Michael of Albany, *The Forgotten Monarchy of Scotland*, Shaftesbury, Element Books, 1998, p. 61.

<sup>177</sup> Charles Addison, *The History of the Knights Templars*, London, Black Books, 1995, p. 5.

<sup>178</sup> M. Baigent - R. Leigh - H. Lincoln, *The Holy Blood and the Grail*, cit., p. 61.

<sup>179</sup> T. Wallace-Murphy - M. Hopkins - G. Simmans, *Rex Deus*, Shaftesbury, Element Books, 2000, pp. 113, 114 (trad. it. *Il codice segreto del Graal*, Roma, Newton Compton, 2006).

Gli scavi dei Templari vennero rinnovati in epoca recente (primi anni del XX secolo) dal luogotenente Warren, del genio militare inglese.

Warren ebbe modo di scavare ed esplorare alcuni cunicoli verticali che scendevano per oltre 25 m per poi sfociare in una serie di altri tunnel e stanze che si diramavano e aprivano al di sotto delle fondamenta dell'antichissimo Tempio.

Qui Warren e i suoi collaboratori erano ancora riusciti a trovare alcuni manufatti di stampo templare come una spilla, il resto di una lancia, una piccola croce e una spada. Nulla era invece trapelato in merito a quanto i primi scavi avevano portato alla luce.

Tuttavia, scolpito su un piastrino del portale settentrionale della cattedrale di Chartres esiste un'indicazione che potrebbe essere significativa: l'Arca dell'Alleanza che viene trasferita a bordo di un carro<sup>181</sup>.

Stando a una leggenda ricorrente, Ugo di Payns sarebbe stato prescelto dai compagni come custode e protettore dell'Arca nel suo lungo e periglioso viaggio di trasferimento in Europa<sup>182</sup>.

Una volta terminati gli scavi, i Templari avevano fatto rientro in Europa.

Su esplicita richiesta di Ugo di Payns, il re di Gerusalemme, Baldovino II, aveva scritto a Bernardo di Chiaravalle chiedendogli di intercedere formalmente presso la sede papale per il riconoscimento ufficiale dell'Ordine.

D'altra parte, Bernardo era il primo e più fidato consigliere del papa Onorio II, che in gioventù era stato un suo allievo<sup>183</sup>.

E così Ugo di Payns e i suoi fedeli compagni cofondatori dell'Ordine avevano fatto rotta per la Provenza.

Da qui si erano spinti in Inghilterra dove si erano fermati in Scozia, dando origine alla casata dei St. Clair di Roslyn.

In Scozia, il re Davide aveva elargito al nuovo Ordine vasti appezzamenti di terreno nei dintorni di Ballantrach, che era diventato il quartier generale dell'Ordine presente in Scozia, tanto da essere rinominato Temple.

All'Ordine vennero affidate molte altre terre oltre a quelle scozzesi, in Inghilterra, Champagne e Provenza.

Ai possedimenti terrieri erano poi seguite donazioni di castelli, città, fattorie e villaggi, sparsi un po' ovunque in tutta Europa.

Intanto, l'Ordine Templare veniva fortemente sostenuto da Bernardo e dal papa<sup>184</sup>, che lo benediceva.

All'uopo, il papa aveva dato ordine al legato vaticano, il cardinale Matteo d'Albano, di convocare un concilio ecclesiastico, perché, alla presenza dei massimi dignitari della Chiesa, l'Ordine venisse ufficialmente riconosciuto anche con la formale assegnazione di compiti di natura religiosa.

Il concilio venne aperto il 14 gennaio 1128 a Troyes e il 31 dello stesso mese Ugo di Payns e i suoi compagni vennero convocati per comparire di persona al cospetto del concilio riunito, al fine di ricevere la loro Regola dalle mani dello stesso Bernardo di Chiaravalle, che ne era stato l'estensore<sup>185</sup>.

Dieci anni dopo questo avvenimento decisivo, il papa Innocenzo II emanava la bolla intitolata "*Omne datum optimum*" in cui, per il tramite della figura del suo Gran Maestro, l'Ordine veniva sottomesso all'autorità, unica e sola, del papato ed affrancato dalla servitù nei confronti di vescovi, arcivescovi, imperatori e re.

Questa clausola rendeva all'Ordine Templare un'autonomia straordinaria, pressoché unica nel pur vasto panorama delle istituzioni cavalleresche e religiose del mondo cristiano di quel tempo. E così, grazie a questo provvedimento, i Templari poterono diventare in un tempo brevissimo l'ordine militare-religioso più forte, influente, potente e ricco d'Europa.

---

<sup>180</sup> Graham Hancock, *The Sign and the Seal*, cit., pp. 94, 99; T. Ravenscroft - T. WallaceMurphy, *The Mark of the Beast*, cit., p. 52.

<sup>181</sup> Graham Hancock, *The Sign and the Seal*, cit., pp. 49-51.

<sup>182</sup> T. Ravenscroft - T. Wallace-Murphy, *The Mark of the Beast*, cit., p. 52.

<sup>183</sup> John J. Robinson, *Born in Blood*. London, Arrow Books, 1993, p. 37.

<sup>184</sup> Malcom Barber, *The Trial of the Templars*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, p. 6 (trad. it. *Processo ai Templari: una questione politica*, Genova, ECIG, 1998).

<sup>185</sup> Anonimo, *Secret Societies of the Middle Ages* (1884), London, R. A. Kessinger Publishing Co., 2003, p.195.

Stilando la Regola dell'Ordine, Bernardo aveva previsto una specifica obbedienza da parte degli adepti a «*Betania ed alla casa di Maria e Marta*»<sup>186</sup>.

**Questa singolare precisazione corrobora un'opinione da tempo condivisa da molti studiosi, ovvero che la realizzazione delle grandi cattedrali gotiche di Notre-Dame sia stata finanziata o, per lo meno, fortemente voluta, dai Cavalieri Templari e che in realtà queste immense chiese fossero dedicate non tanto a Maria, la madre di Gesù, quanto a Maria Maddalena, la compagna di Cristo, "simbolo della sapienza divina".**

Sappiamo che nella tradizione nazorea, Maddalena viene sempre descritta come vestita di nero, esattamente come erano solite vestirsi le sacerdotesse di Iside, avendo sul capo la corona di stelle della Sophia, mentre il divino fanciullo portava quella dorata simbolo della sua regalità.

### **La crescita dell'Ordine Templare e dell'Ordine dei Cistercensi**

A partire dal 1140 i Templari incominciarono a insediarsi anche in Portogallo e a ricevere le prime donazioni territoriali nella parte orientale della Spagna.

In breve erano diventati così potenti e attrezzati da riuscire a sostenere eserciti e mercenari in grado di opporsi agli infedeli musulmani contemporaneamente su due fronti: quello della Terra Santa e quello della penisola iberica.

Immediatamente dopo il trionfale concilio di Troyes, la popolarità dell'Ordine era cresciuta in modo esponenziale e le donazioni di terreni, possedimenti, città, castelli e villaggi erano state così copiose che a volte gli stessi Cavalieri non erano in grado di poterne prendere possesso o di presidiarli per mancanza di uomini.

Il compito principale dei Templari consisteva comunque nella difesa del regno cristiano di Gerusalemme.

Tutti i giovani Templari in grado di potersi arruolare venivano spediti in Oriente appena possibile, seguendo l'esempio del loro illustre Gran Maestro; Ugo di Payns ci era andato, accompagnato da oltre 300 cavalieri reclutati presso le più nobili e aristocratiche famiglie europee, e aveva fatto ritorno in Terra Santa nell'anno 1129<sup>187</sup>.

Se solo ci fermiamo per un attimo a pensare quale tremendo sforzo organizzativo doveva costare preparare, armare e predisporre al lungo viaggio gruppi così consistenti di uomini e soldati, convocandoli da ogni angolo d'Europa in un punto di ritrovo unico, per poter quindi passare in Terra Santa, ci rendiamo conto di quanto le famiglie Rex Deus fossero potenti e capaci di portare a buon fine progetti anche a lunga scadenza e molto articolati.

**Il combattivo Ordine dei Cistercensi, che aveva conosciuto una nuova fioritura dopo che Bernardo e i suoi compagni erano entrati nelle sue file, visse anch'esso uno straordinario periodo di espansione.**

Durante la vita di Bernardo furono fondate 300 nuove abbazie, il più rapido sviluppo che un ordine monastico abbia mai avuto, prima e dopo di allora.

Inoltre, almeno finché fu in vita Bernardo, i Cistercensi e i Templari erano considerati come due braccia dello stesso corpo: contemplativo e monastico il primo, militare l'altro, che costituiva la forza della medesima organizzazione.

In Europa nazioni e regioni come la Francia, la Provenza, la Champagne, il Bar, l'Inghilterra, la Toscana e il territorio dell'attuale Linguadoca-Rossiglione francese divennero presto i punti nevralgici e strategici degli stanziamenti templari, unitamente al regno di Aragona e della Galizia in Spagna, alla Normandia, a nazioni come il Portogallo e la Scozia, e a tutte le altre del Sacro Romano Impero.

All'acme del loro potere, i Cavalieri Templari possedevano territori che andavano dal Mar Baltico alle coste del Mediterraneo, da quelle dell'Oceano Atlantico alle rive della Terra Santa.

In altri termini, possiamo tranquillamente affermare che furono i precursori delle grandi multinazionali odierne.

Un consulente manageriale, il professore americano S. T. Bruno, descrive l'organizzazione dell'Ordine con queste parole:

*La realtà è che i Templari gestivano una rete mondiale di luoghi, fattorie, porti, villaggi e centri finanziari potentissimi. Nella Valle del Giordano spremevano le olive per ottenere l'olio;*

<sup>186</sup> Graham Hancock, *The Sign and the Seal*, cit., p. 334.

<sup>187</sup> Anonimo, *Secret Societies of the Middle Ages*, cit., p. 199.

*in Francia coltivavano l'uva per dell'ottimo vino; in Irlanda moltiplicavano le greggi per ottenere la pregiata lana.*

*L'agricoltura, per quanto importante, non era dunque la loro sola attività.*

*Possedevano flotte che attraccavano ad Edessa e trasferivano frotte di pellegrini attraverso il Mar Mediterraneo; fiumi di persone che si muovevano dalla Lombardia ad Acri.*

*Sempre loro avevano inventato l'antesignano del "traveller cheque" a uso e consumo di chi viaggiava ed erano i primi finanziatori di re e sovrani.*

*Anche se si potrebbe immaginare che, come da statuto, il loro compito fondamentale fosse quello di proteggere militarmente le strade che portavano alla Terra Santa, in realtà l'Ordine si occupava di una straordinaria quantità di cose e di affari diversi<sup>188</sup>.*

In effetti, non risulta agevole immaginare che in tempo medievale, potesse esistere un organismo internazionale così organizzato, grandioso, vasto, onnipotente, capace oltre che di gestire affari e mercati finanziari anche di scendere sul campo di battaglia.

Eppure i Templari ci riuscivano brillantemente, anche se, ancora oggi, alcuni opinionisti all'interno della Chiesa sostengono che i Cavalieri Templari erano dei rozzi illetterati!

Stando a Bruno, per oltre 180 anni, quasi due secoli, i Templari riuscirono a gestire tutta questa complessa organizzazione in modo unico e straordinario, inventandosi una managerialità così sofisticata da poter essere paragonata solamente a quella di questi nostri convulsi giorni di modernità<sup>189</sup>.

È evidente che un'organizzazione così articolata non avrebbe potuto svilupparsi e sostenersi non fosse stata supportata da un'altrettanto robusta organizzazione finanziaria ed economica<sup>190</sup>, con ciò aggiungendo al già ricco panorama delle conquiste e delle capacità di questi guerrieri "illetterati" un ulteriore merito.

I Templari curavano il trasferimento o lo spostamento di grandi quantità di oro e denaro nei vari paesi del continente, al fine di finanziare e sostenere la campagna militare in Terra Santa e diventarono in breve i finanziatori privilegiati non solo della nobiltà, ma anche di quella classe intermedia che sarebbe poi diventata la ricca borghesia di mercanti e commercianti.

**Utilizzavano un metodo ingegnoso, mediato dai contatti avuti in Oriente con il movimento dei Sufi dell'Islam.**

Si trattava della cosiddetta "nota al portatore", una sorta di assegno che aveva validità internazionale e che veniva pagato sulla fiducia, consentendo a chi viaggiava di non portarsi appresso del denaro, ma di poterlo riscuotere una volta giunto a destinazione.

I Templari prestavano denaro a mercanti, nobili, principi, prelati, cardinali, re e imperatori e tutte le loro operazioni economiche e finanziarie erano garantite da un marchio di correttezza, onestà, limpidezza e sicurezza.

Non ci volle molto che diventarono la più potente e ricca istituzione del mondo cristiano del tempo, i cui immensi profitti venivano destinati a uno e uno solo scopo: la difesa assoluta del regno di Gerusalemme, la città santa.

Come detto, i possedimenti, i castelli, le fortezze, le chiese, i villaggi dei Templari - quella singolare mescolanza di preti-guerrieri, monaci e banchieri - erano presenti in ogni angolo d'Europa, la maggior parte strategicamente situata lungo le rotte commerciali e di pellegrinaggio più battute.

Molti di questi siti sono ancora oggi identificabili con una certa sicurezza perché la traccia della loro derivazione templare non è andata perduta.

In Inghilterra, per esempio, troviamo Temple, in Cornovaglia; Templecombe, nel Somerset; a Londra, il cuore dell'Ordine, Inner Temple. Nel Galles incontriamo Templeton e Temple Bar ...<sup>191</sup>

<sup>188</sup> S. T. Bruno, Templar Organisation, pubblicato privatamente, p. 65.

<sup>189</sup> Ivi, p. 165.

<sup>190</sup> Peter Jay, Road to Riches, p. 118.

<sup>191</sup> Tim Wallace-Murphy – il codice segreto dei templari – Ed. Newton Compton – FINE CITAZIONE

## “ORDINE CISTERCENSE E TEMPLARI” IL LEGAME SEGRETO

(tratto da [http://mypage.bluewin.ch/robertbamp/italiano/C\\_cistercensi.htm](http://mypage.bluewin.ch/robertbamp/italiano/C_cistercensi.htm))

Per introdurre l'approfondimento sull'Ordine dei Cistercensi <sup>192</sup>, ed allacciare ad essi sia i Templari, con i quali tanto hanno da spartire in collegamenti e comuni origini, sia il loro “padrino” Bernardo di Chiaravalle, vorrei utilizzare un interessante relazione di Robert Bamp <sup>193</sup>, reperita in rete.

*“L'argomento di cui parleremo questa sera è alquanto complesso, molti di voi conosceranno a grandi linee ciò che la storia racconta sia sull'Ordine Cistercense che sull'Ordine Templare, ma sicuramente siete all'oscuro del vero ruolo che ambedue ricoprirono nei secoli.*

*Per coloro che poco conoscono di questi fatti è doveroso per me raccontarvi dal principio l'intera vicenda.*

*L'origine dell'Ordine Cistercense si colloca nell'anno 1098 e precisamente il giorno 21 di quell'anno, inizio della Primavera e festa di san Benedetto e anche Domenica delle Palme.*

<sup>192</sup> Da Wikipedia: l'**ordine dei Cistercensi** è un ordine religioso derivato da quello dei Benedettini.

L'origine dell'ordine si deve a San Roberto, abate di Molesme, quando nel 1098 si trasferì con una ventina di compagni in una località solitaria nei pressi di Digione, detta Citeaux (in latino *Cistercium*, da qui il nome *Cistercensi*), per applicare nella sua integrità originale la regola, i cui rigori si erano allentati nei monasteri benedettini.

Richiamato poco dopo, da una decisione sinodale, Roberto a Molesme, nella direzione dell'abbazia di Citeaux gli successe il beato Alberico e, a questi, santo Stefano Harding, al quale risale il primo statuto cistercense, la *Charta caritatis*.

L'ordine assunse straordinario incremento e vigore dopo l'ingresso a Citeaux di Bernardo di Fontaines che, inviato nel 1115 a fondare un nuovo monastero a Clairvaux (Chiaravalle), ne derivò l'appellativo di Bernardo di Chiaravalle.

Questo monastero insieme alla casa madre di Citeaux e a quelli di *La Fertè*, di *Pontigny* e di *Horimond*, istituiti nel biennio 1113-1115, costituirono le cosiddette *abbazie madri* da ciascuna delle quali derivarono altre fondazioni in Francia, Spagna, Italia, Germania, Inghilterra, con tanta rapidità che alla fine del XII secolo le abbazie cistercensi erano più di 500 e alla fine del XIII secolo circa 700.

Intanto alla *Charta caritatis*, che era stata confermata dai pontefici Callisto II e Lucio III, si aggiunsero, nello stesso XII secolo, le *Consuetudini* ed infine, nei secoli XIII-XIV, i *Libelli definitionum*, che definivano più esattamente gli statuti dell'ordine.

La regola risultante associava ufficio divino e lettura spirituale al lavoro manuale, tali monasteri venivano fondati in luoghi solitari ed incolti, il lavoro di quei monaci, rafforzato con l'introduzione di conversi laici, promosse in molte zone la bonifica e il disboscamento di terreni paludosi o selvosi per la coltivazione.

La semplicità di vita, di veste (bianca per devozione alla Vergine e per opposizione ai benedettini di Cluny di cui criticavano violentemente il lusso), di liturgia, di arredamento nella chiesa, nel chiostro e negli edifici, costituirono elementi essenziali di quest'ordine.

In particolare, le chiese non avevano campanili, né pitture, sculture, pavimenti o vetrate colorate che potessero distrarre l'attenzione dei monaci e nessuno era ammesso agli uffici divini, riservati solo ai monaci.

L'ordine raggiunse il massimo splendore nei secoli XII-XIII, successivamente, con l'acquisto di vaste proprietà e una negligenza dell'opera manuale, la severità della regola fu intaccata.

Nel 1335 ci fu una riforma dell'ordine proposta dall'abate di Fontfroide che però non fu appoggiata dagli altri priori. Infine nel 1664, l'abate del monastero di Nostra Signora de la Trappe, Armand Jean le Bouthillier de Rancé, fece nel suo monastero un'opera di rinnovamento in profondità dalla quale nacque un nuovo ordine, **l'Ordine dei Trappisti**.

<sup>193</sup> **Robert Bamp**, è lo pseudonimo con cui scrive Roberto Berretta. Roberto Berretta è nato a Marsiglia (Francia) nel 1958. È Piramidologo diplomato presso la Scuola Zuccari di Trento. Operatore Radionico e Radiestesista della Scuola Servranx di Bruxelles. Membro di Cristal Essence, Associazione francese di Lithoterapia. Consulente "Nuove Terapie con i Fiori di Bach" secondo la Scuola Kraemer. Numerologo metodo Fermier. Studioso di Feng-Shui e Geobiologia. Si adopera per il recupero degli antichi valori di Etica e Morale.

Dopo aver vissuto in Polinesia ed aver vagabondato per il mondo sperimentando diverse iniziazioni a carattere sciamanico ritiene che la Preghiera sia una delle strade per ottenere la giusta realizzazione delle proprie aspirazioni. Vive attualmente ad Alberga.

*In quel giorno Robert, abate di Moleste<sup>194</sup>, insieme a 21 monaci lascia il suo monastero benedettino e si trasferisce nella Borgogna francese, 20 Km a Sud di Digione per fondarvi un nuovo insediamento ecclesiastico che avrà nome "Nuovo Monastero".*

*Solo in un secondo tempo verrà chiamato con il nome della località Cîteaux che in latino è tradotto Cistercium e proprio da questa lingua deriva il nome Cistercensi.*

*L'Ordine nasce come conseguenza dell'insofferenza verso una liturgia troppo ricca ed articolata che veniva applicata dall'Ordine Benedettino: le abbazie come Molesme erano diventate un luogo dove i Signori del luogo venivano a trascorrere i loro ritiri spirituali accompagnati da tutta la loro corte ed il bisogno di alcuni monaci di rifarsi interamente alla Regola originale di san Benedetto era tenuto in poco conto.*

*Di qui la decisione dello stesso abate di lasciare questi luoghi per trasferirsi altrove ritrovando così l'origine umile e povera in cui riavvicinare il loro spirito a quello di Dio stesso.*

*Robert aveva già percorso questa via fondando la comunità di Molesme nella quale aveva espresso il desiderio di rifarsi alla vita monastica dei Padri del deserto, ma il suo prestigio aveva fatto crescere in modo spropositato le donazioni al convento e nello stesso tempo aveva aumentato anche il numero delle vocazioni.*

*Un notevole successo, penserete voi, ma ben presto il numero di eremiti fondatori si trovò in minoranza e l'abbazia diventò presto molto simile alle altre, la povertà e la solitudine scomparivano nuovamente e questo Robert non lo accettava: di qui le ragioni per cui si decise a fondare una nuova comunità.*

*Robert è quindi l'artefice di quella grande riforma che porterà alla nascita dell'Ordine Cistercense, riforma del monachesimo che era iniziata con Cluny in cui l'Ordine Benedettino si liberava dal dominio dei nobili e diventava dipendente formalmente dal Papa.*

*La differenza nell'applicazione della Regola, viene evidenziata a Cîteaux dove la liturgia non viene più applicata come a Cluny dove essa ricopriva grande importanza e occupava gran parte della giornata del monaco, con conseguente riduzione al minimo del lavoro e della preghiera personale: Liturgia che voleva essere un preludio della Liturgia Celeste e quindi moltiplicava oro, argento e pietre preziose e sete per l'arredamento degli altari delle chiese e delle processioni.*

*Il governo di quel tipo di chiesa, ricalcava fedelmente quello della società feudale, da Cluny dipendevano altri monasteri che a loro volta avevano priorati, questo in ordine gerarchico piramidale.*

*Questo non poteva stare bene ad animi semplici che avevano nella preghiera e nella meditazione il loro scopo primario e di conseguenza la scissione che viene evidenziata nel modo di vestirsi: i benedettini che indossavano l'abito scuro e venivano appellati i monaci neri, i cistercensi che per contrapposizione venivano chiamati i monaci bianchi dal colore delle loro tuniche che per povertà, erano realizzate con la lana grezza delle pecore, senza alcuna tintura.*

*Ma, come in tutte le cose, il desiderio crea l'idea, ma non sempre quest'ultima si realizza in modo completo e come era voluta.*

---

<sup>194</sup> **San Roberto di Moleste** (1029 circa - Molesme 21 marzo 1111), in francese Robert de Molesme, venerato come santo dalla Chiesa cattolica, fu il fondatore dell'Ordine dei Cistercensi.

Nato attorno al 1029 in una ricca famiglia della Champagne, forse a Troyes, iniziò il suo noviziato a 15 anni nell'abbazia benedettina di Moutier-la-Celle.

Nel 1069 fu eletto abate dell'abbazia di Saint-Michel, a Tonnerre, dove intendeva riformare la disciplina e introdurre una più stretta osservanza religiosa. Nel 1071, deluso per le resistenze incontrate, ritornò nuovamente a Moutier-la-Celle, e poco dopo si ritirò presso alcuni eremiti nella foresta di Colan, presso Châtillon-sur-Seine.

Richiamato ancora una volta all'abbazia di Saint-Michel a Tonnerre, venne nominato priore di Saint-Ayoul a Provins, alle dipendenze di Moutier-le-Celle. Frattanto gli eremiti di Colan si rivolsero al papa Alessandro II perché Roberto fosse inviato come loro direttore. Roberto accettò; ma in seguito, per l'insalubrità di Colan, si trasferì con tredici eremiti nella foresta di Molesme.

Infine, con Sant'Alberico di Cîteaux e Santo Stefano Harding, il 21 maggio 1098 fondò il monastero riformato di Cîteaux. Quando la fondazione fu stabilita, nel 1107, dopo avere eletto Stefano Harding priore e Alberico abate di Cîteaux, ritornò all'abbazia di Molesme, che col suo arrivo fiorì come centro di vita riformata.

Fu canonizzato nel 1222.

*Dopo circa un anno dalla sua dipartita da Molesme, Robert deve ritornare al suo vecchio convento, perché il suo successore non possedendo una reale attitudine alla direzione dello stesso, ha permesso che si realizzassero tutta una serie di abusi che hanno minato il prestigio del monastero: questo, naturalmente provoca una perdita di stima da parte dei nobili locali e di conseguenza una diminuzione delle sovvenzioni.*

*Come al solito, verrebbe da dire: è sempre con il denaro che si fanno le cose.*

*Quindi per ritornare a noi, Robert è costretto a ritornare alle origini, viene eletto abate a Citeaux*

*Alberico, uno degli eremiti più fedeli alla linea di guida del gruppo: purtroppo la sua reggenza sarà breve, un decennio circa, ma la sua opera determinerà nel tempo la condotta dell'Ordine.*

*Egli sposta il monastero in un luogo più favorevole, un Km più a Nord e fa costruire la prima vera chiesa di Citeaux che viene consacrata nell'anno 1106: a tutto questo si aggiunge l'ottenimento del privilegio di mettere il monastero sotto la protezione di Roma, sottraendolo alla pressione del Vescovo e della nobiltà locale.*

*Ma l'opera di Alberico non si ferma qui, vengono fissate delle norme di condotta e di vita che cercano di togliere dalle usanze monastiche del tempo, tutto ciò che è contrario alla Regola di san Benedetto: in particolare si afferma la scelta della povertà e di un luogo solitario per il monastero, l'obbligo del lavoro manuale per i monaci, per provvedere al loro sostentamento, rifiutando le decime e gli altri privilegi ecclesiastici.*

*Una grande opera, quella di Alberico, superiore nella sostanza, anche a quella di Robert di Molesme che diede inizio all'avventura.*

*Ma finalmente giungiamo alla parte più intrigante del racconto: l'apparizione sulla scena di Stefano Harding che alla morte di Alberico diviene abate di Citeaux.*

*Stefano è di famiglia nobile inglese, ha compiuto i suoi studi in Irlanda e a Roma ed è dotato di un'ampia cultura personale per i tempi: si trova a Roma quando apprende della scelta di Robert di fondare Molesme e capisce che il momento è giunto, lascia la vita comoda e si mette a disposizione, dopo un lungo viaggio, di Robert unendosi al gruppo dei 21.*

*Secondo la storia canonica, egli da subito prova della sua abilità a trattare con i potenti, non vuole assolutamente che Citeaux diventi come Molesme: a tal titolo, proibisce ai donatori di venire a visitare il monastero per trattenersi con la loro corte a scopo devozionale; questa misura radicale in aperto contrasto con gli usi del tempo non gli aliena la simpatia e l'aiuto dei potenti, anzi le accresce.*

*Stefano rimane comunque uno studioso: migliora la liturgia facendo ricerche per avere gli inni autentici di sant'Ambrogio e con l'aiuto di rabbini eruditi conduce le ricerche sui libri della Bibbia consultando testi ebraici originali.*

*Il risultato è una preziosa Bibbia che fa miniare dallo scriptorium di Citeaux e che si è conservata fino a noi.*

*Ora consideriamo questa parte come quella ufficiale, ma Stefano Harding è ben altro: durante il suo soggiorno in Irlanda egli viene avvicinato dai custodi della storia orale che si è tramandata nei secoli e che riguarda in prima persona Gesù stesso.*

*Questo gruppo di persone appartiene alla "Compagnia" e gli rivela che la morte in croce di Gesù altro non è stata che una bella messa in scena: all'inizio un po' incredulo, egli con il passare del tempo ed i riscontri acquisiti si convince del tutto e decide di aderire alla "Compagnia".*

*Poi quando accade il fatto che riguarda Robert, si rende conto che un momento così favorevole difficilmente potrà ripetersi: la lunga mano della Chiesa Cattolica Romana si protende già verso i catari, i "buoni uomini" che portano avanti la linea cristiana di Gesù e degli apostoli; egli comprende che solo creando intorno a loro una rete di protezione efficace e segreta, potrà salvarli da una fine terribile.*

*L'Ordine Cistercense fa al caso suo e permette di dare asilo nei suoi monasteri a chi è ingiustamente perseguitato.*

*L'ulteriore svolta avviene quando incontra un giovane nobile, Bernardi, che è animato da uno spirito idealistico e cosciente delle disgrazie che affliggono il genere umano: in seguito alla morte della madre egli avverte un senso di vuoto interiore e di impotenza verso la vita, la vita di cavaliere lo ripugna perché non desidera operare con le armi; lo attirano invece la quiete e la pace del chiostro.*

*È così che Stefano lo convince ad entrare in convento e rendendosi conto dell'animo nobile di Bernardo lo mette al corrente del Grande Segreto, di chi lo custodisce e dell'importanza dell'opera intrapresa: venuto a conoscenza di tutta la storia da lui men che meno mai immaginata, egli ne parla con i membri della sua famiglia e ne convince un gran numero a seguirlo; fra di loro ci saranno alcuni che faranno parte dell'Ordine dei Poveri Cavalieri di Cristo fondato da Bernardo a Seborga durante una sua convalescenza. Ordine dei Poveri Cavalieri di Cristo che diventerà poi famoso nella storia con il nome di Templari..."*

Chi fossero questi emissari appartenenti alla "Compagnia", dal nostro autore non viene detto: forse i famosi "Despoysini", di cui abbiamo già parlato? O emissari delle casate Rex Deux a cui per altro anche il futuro Bernardo di Clairvaux appartiene?

In ogni caso mi pareva interessante associare tutti gli argomenti fin qui trattati con il successivo, che è proprio l'approfondimento sull'Ordine dei Cistercensi, così legato all'ordine Templare e che ebbe fondamentale importanza per la costruzione delle cattedrali nelle quali è contenuta tutta la simbologia esoterica templare, anche quella che prevede che Cristo non fosse morto sulla croce, come suggerito (non molto lievemente per altro...) nella relazione di cui sopra.

## ORIGINI DELL'ORDINE CISTERCENSE

Com'è nata l'*idea Cistercense*? Un enigma che nove secoli non hanno saputo ancora spiegare esaurientemente...

Oggi siamo abituati a sentir parlare di Comunità Europea, di Consiglio Europeo, Parlamento Europeo, di politica europea, cultura europea, economia europea, in poche parole, ad un'insieme di Paesi che -pur restando autonomi- si sono uniti sotto medesimi intenti comuni e che si riconoscono in essi, rispettano determinate Direttive che tutti gli Stati membri hanno sottoscritto in via preliminare e subordinata, con diritti e doveri, garanzie e obblighi derivanti dalle stesse.

Nel Medioevo, però, non dobbiamo dimenticare che l'Europa ha avuto un prototipo non certo trascurabile: il monachesimo e in particolare quello Cistercense.

Un Ordine davvero particolare e interessante da conoscere e approfondire, che ha mosso i primi passi da una fitta foresta ai confini della regione della Champagne e della Borgogna, nel lontano 1069.

Un abate benedettino (Robert de Molesme) aveva realizzato una fondazione a Molesme in Borgogna, nella diocesi di Langres -nel 1075 su richiesta di vecchi eremiti desiderosi di essere iniziati alla vita monastica, secondo l'ideale di vita proposto da San Benedetto, ma conservando le loro attitudini solitarie.

Robert lasciò due volte Molesme (con qualche fedele monaco), spinto da una volontà di fondare una nuova comunità.

Verso il 1090 andò ad Aux e il 21 marzo 1098 a Cistercium (oggi Citeaux), luogo umido e malsano.

Il piccolo gruppo si stanziò in uno spazio deserto (*heremum*) detto Citeaux, situato nella diocesi di Chalon e con il consenso vescovile e del proprietario del terreno, tagliati ed estirpati piante e rovi, essi cominciarono a costruirvi un monastero.

I primi resoconti dei primordi di questo nascente Ordine, sono raccolti nel Piccolo Esordio di Citeaux.

Nel 1098, dunque, proprio l'anno della Prima Crociata, un piccolo gruppo di eremiti (il priore Alberico, l'abate Roberto, il giovane ed eruditissimo monaco Stefano Harding e altri sei monaci) intraprende una strada che segnerà l'Europa intera per tutti i secoli a venire.

Staccatisi dal modello Cluniacense, che aveva attirato l'attenzione quale modello di perfetta vita monastica, ma che per loro non la rispecchiava, Alberico e Stefano (e il resto del gruppo) decisero di fondare un *Nuovo Monastero*, dove avrebbero osservato in modo peculiare la Regola benedettina cui anelavano, e ottennero dal legato apostolico l'autorizzazione ufficiale a fondarlo.

Scelsero Citeaux, e vi fondarono una nuova Abbazia.

A Roberto De Molesme si deve la fondazione sia di Citeaux che dell'Ordine Cistercense, il "Nuovo Monastero" (un nuovo modo di vivere il monachesimo, in poche parole), anche se nel

1099 egli fu invitato imperiosamente dal legato pontificio e da molti numerosi vescovi a riprendere il proprio posto nell'Abbazia di Molesme.

Certo egli non fu il solo ideatore del '*sistema cistercense*': con lui contribuirono alla gestazione dell'idea sia Alberico, in francese Aubry (che viene considerato il secondo abate di Citeaux, la madre di tutte le Abbazie cistercensi) dal 1099 al 1108, che Stefano Harding, che divenne terzo abate (dal 1109 al 1133).

Alberico, che morì il 10 gennaio 1109, lasciò un monastero nuovo su un terreno ristretto, sottoposto alla Santa Sede.

A quel tempo, era stato già redatto uno Statuto e lo *scriptorium* era in piena attività, diretto dal priore Stefano Harding, che prese il posto dello stesso Alberico alla guida dell'Abbazia.

### Stefano Harding

Anzitutto, vietò al duca di Borgogna di tenere corte nel monastero, com'era invece tradizione, essendo costui il principale benefattore dello stesso.

Come risposta, la classe aristocratica smise di elargire donazioni, costringendo i monaci - nei due anni seguenti - a vivere in ristrettezze e a mendicare letteralmente un pezzo di pane, e si temette di dover abbandonare il progetto del Nuovo Monastero.

Il vescovo di Chalon lanciò però un appello in favore di Citeaux, che in tal modo poté riprendere fiato.

Stefano accettò terre, vigne, granai (impensabile se vi fosse stato ancora Alberico), permettendo al nascente Ordine di sopravvivere.



Il grande merito di Stefano Harding fu quello di possedere una personalità non comune per l'epoca, che lo portò ad una concezione 'europea', nonostante la sua volontà di aderenza alla Regola Monastica di San Benedetto.

Aveva capito che la Cristianità occidentale passava attraverso differenze etniche, culturali, socio-politiche, giuridiche, linguistiche... dieci anni di studi classici e venticinque spesi a conoscere le realtà dell'Europa del tempo.

Egli fu il capo storico e il legislatore del movimento Cistercense, destinato a

trasformare la Cristianità. E' con lui che l'Ordine si espande.

Egli vuole stabilire due teste di ponte, una che vada in direzione del mondo germanico e oltre, l'altra nel fulcro del regno Francese. Riesce infatti, in un periodo di tempo praticamente sovrapponibile, a far *partorire* all'Abbazia madre Citeaux, quattro Abbazie figlie, a cominciare da la Ferté (1113), *Pontigny* (1114); *Morimond*(1115) e *Clairvaux* (1115).

In quest'ultima ebbe appoggio nella famiglia di Bernardo di Fontaine, designato come abate, e futuro San Bernardo, noto come San Bernardo di Chiaravalle (*Clairvaux*), che tanta parte ha avuto e ha ancora oggi per la diffusione dell'Ordine Cistercense.

La strategia di Stefano Harding era perfetta: costruire una 'rete' di Abbazie autosufficienti e comunicanti tra loro, sotto un' unica Regola, con una propria Arte, Architettura, Musica, Economia, politica organizzativa... *Morimond* fu centrale per la sua posizione geopolitica contestualmente all'espansione verso l'Est.



Nel periodo compreso tra il 1114 e il 1121, sorgono nove abbazie, che a loro volta 'partorirono' altre abbazie, che si moltiplicarono a vista d'occhio. (Clairvaux riunirà ben 350 abbazie 'figlie'; Morimond 240).

La rete stava assumendo proporzioni grandiose. Per dieci anni -tra il 1121 e il 1131- Stefano bloccò ogni ulteriore costruzione, per riprendere a fondare altre tre Abbazie tra il 1131 e il 1133, anno in cui si dimise.

Le Abbazie, come si nota dalle date, crescevano con una media di una ogni anno, e questo induce a pensare: **ma da dove arrivava il denaro necessario?**

Di certo si può ipotizzare come il sistema economico all'interno dell'Ordine stesse prendendo un moto vorticoso, perchè ogni Abbazia aveva annesso un sistema di *grange* (vere e proprie aziende agricole, diremmo oggi); un sistema che si ripercosse su tutta l'Europa medievale, sulla tecnologia dall'Atlantico alla Russia e sulla colonizzazione delle foreste dell'Europa centrale.

I Cistercensi hanno sviluppato in tutto il continente tecniche agricole avanzate, industriali, opere di ingegneria idraulica, oltre che -come accennato- architettura, lavorazione di manoscritti e organizzazione del lavoro.

Nelle Abbazie non vi erano solo i monaci, ma anche i conversi, che costituivano una cospicua presenza nel suo interno e nella sua organizzazione.

Essi erano persone laiche, che avevano scelto di vivere secondo le regole di uno Spirito austero, e che vivevano all'interno dei Monasteri Cistercensi.

La loro preparazione in vari campi del Sapere, unita a quella dei Monaci, contribuì enormemente all'affermarsi di questa struttura reticolare in tutta la cristianità e a diffonderne l'importanza a vari livelli.

Le più antiche fonti informative sulla fondazione del Nuovo Ordine sono la Charta Caritatis (la cui menzione più antica ad oggi rinvenuta è del maggio 1114), l'*Exordium Parvum* (Piccolo Esordio), avente finalità storico-giuridiche e l'*Exordium Cistercii* (databile al 1123-1124), più sintentico, centrato soprattutto sugli aspetti spirituali.

I tre pilastri del Pensiero e della legislazione dell'Ordine, fondati da Stefano Harding (e poi sviluppati da San Bernardo) sono sinteticamente tre:

§ La Charta Caritatis (nome della Costituzione Cistercense che costituisce l'antica legislazione)

§ il Capitolo Generale <sup>195</sup>

§ la visita annuale

**Il sistema Cistercense**



Cerchiamo di focalizzare i punti più importanti delle innovazioni che apportarono i Cistercensi nei luoghi dove si insediarono.

### 1) Bonifica, idraulica, agricoltura.

Dagli studi emersi, pare che almeno all'inizio, nel periodo di maggior floridezza economica per l'Ordine, le fondazioni (costruzioni monastiche) si effettuarono ex novo, dal nulla, scegliendo il terreno in base ad un criterio irrinunciabile: la presenza di acqua nelle vicinanze, che assicurava rifornimento idrico per tutte le attività connesse

<sup>195</sup> Bibliografia essenziale:

- P.Charbel Gravand, Ordine Cistercense, Abbazia di Aiguebelle (Francia) "*Stefano Harding: un santo medievale, un genio europeo*" in Atti del "Convegno celebrativo per il IX centenario della fondazione di Citeaux 1098-1998" Citeaux '98: Cantieri di Ideali per un'identità culturale Europea, Abbazia di Morimondo, 5 maggio 1998-Fondazione Abbazia Sancte Marie de Morimundo

- P.Giorgio Picasso, Università Cattolica di Milano: "*Il monachesimo cistercense e il suo inserimento nella società dei secoli XII-XIII*" in "Un'Abbazia Lombarda: Morimondo la sua storia e il suo messaggio"-Fondazione Abbazia Sancte Marie de Morimundo

- Sandrina Bandera "*Da Citeaux nasce la nuova Europa*" -Fondazione Abbazia Sancte Marie de Morimundo

alla vita del futuro monastero: *Fontenay, Fountains, Fontfroide, Clairefontaine, Tre Fontane, Fontevivo, Fossanova...*

In un periodo successivo, l'Ordine si installò spesso in costruzioni preesistenti.

Spesso questi luoghi scelti come area di edificazione, erano da bonificare; si trattava di prosciugare zone semisommerse o paludose e malsane.

Sembra una faccenda molto semplice, ma in realtà non lo è, richiedendo un progetto tecnico a monte, mezzi (economici, pratici, materiali) per eseguirlo e tutto questo venne compiuto - per ogni abbazia- in tempi incredibilmente brevi.

Ciò presuppone che l'esperienza che essi avevano, era *consolidata*, erano *organizzati ed efficienti*.

Un sistema così 'chiuso' come quello che può essere un monastero, riservava delle grandi sorprese: non erano loro che chiedevano aiuto all'esterno, ma il contrario, infatti è documentata la consulenza di Monaci cistercensi al Comune di Milano, su problemi idraulici...

La loro capacità era tenuta in alta considerazione, come vedremo per tutti gli aspetti della vita materiale in quel tempo.

Per quanto riguarda la Lombardia, il prestigio morale goduto dai cistercensi, soprattutto all'epoca dei comuni, fu tale che oltre al privilegio giuridico per cui essi potevano essere giudici nelle proprie cause..

I Cistercensi concretizzarono le loro capacità dimostrando una spiccata preparazione in campo idraulico, nella costruzione di dighe e canali.

A Clairvaux si hanno le prime notizie di creazione di *marcite*, tecnica poi trapiantata ampiamente nella Pianura Padana, che consisteva nello sfruttamento di piccole pendenze create appositamente; lo scorrimento continuo delle acque permette di mantenere la terra ad una temperatura superiore a quella atmosferica e di poter ottenere numerosi tagli di erba, il primo già in marzo, da cui il termine stesso di "*marcita*".

In Lombardia si sente nominare per la prima volta questo termine nel 1188 relativamente a terreni annessi all'abbazia di Morimondo.

A Fontenay e a Clairvaux, in date molto precoci, 1118 circa, si ha notizia di costruzioni di dighe per bloccare le acque che periodicamente inondavano il fondovalle.

I Cistercensi crearono ovunque sistemi di canalizzazione per lo sfruttamento dell'acqua e quindi dell'energia con più ruote in sequenza, adibite anche alla *lavorazione del ferro*.

Sì, perchè tutto ciò che serviva al sistema cistercense non era fine a se stesso ma in previsione di un impiego che supportasse altre attività di lavoro (dunque i monaci lavoravano anche il ferro!).

A Maubisson si è perfino rintracciata l'insistenza su di una *canalizzazione sotterranea di acqua potabile*.

A Ottenberg sono state trovate *tubature interne in legno*.

A Fiastra sono state individuate delle dighe e un sistema di decantazione delle acque pluviali (raccolta delle acque dal pavimento del refettorio dei conversi).

E a Chiaravalle milanese è stata scoperta la struttura originaria del *mulino*. Gli esempi potrebbero continuare.

Inoltre, la creazione di grandi bacini d'acqua venne sfruttata dai monaci anche per l'*allevamento di pesci* e per le varie *attività agrarie*.

Si può ricordare per esempio quello vastissimo e ancora esistente a Morimondo.

E' stata messa in evidenza in parecchi casi la presenza di fornaci all'interno delle abbazie, per produrre direttamente i mattoni da costruzione.

Se non era un sistema su scala industriale quello Cistercense...Un autentico 'caso' da seguire con estremo interesse.

## 2) Allevamenti e commerci.

Erano ottimi allevatori di bestiame; ottimi nell'allevamento del pesce ed esperti nella viticoltura e nella produzione di sidro.

Molto importante la produzione di vini; molte abbazie avevano vigneti lungo il Reno, la Mosella e il commercio si estendeva dalla Francia alla Germania ai Paesi Bassi, all'Italia e un po' ovunque il 'sistema cistercense' arrivasse.

Scambi commerciali avvenivano anche nel campo dell'allevamento del bestiame, fiorente era la *produzione di formaggi e di burro*; alcune abbazie poi esercitavano il *controllo dei mulini* su zone molto vaste e alcune si distinsero per l'estrazione e il commercio del carbone.

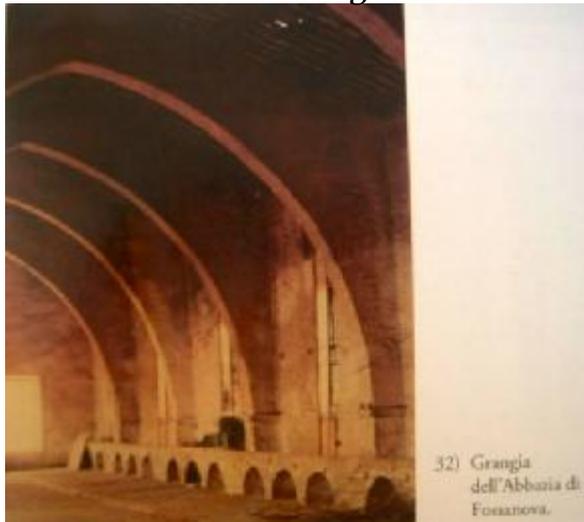
Fino alla metà del XIV secolo molte abbazie inglesi in particolare quelle dello Yorkshire prosperarono per il commercio della lana esercitato su piano internazionale.

Il sistema cistercense -apparentemente chiuso al mondo- era in realtà la base di un *mercato europeo comune*, florido e sicuramente innovativo, che gettò le basi alla moderna Europa!

Tutte queste attività '*extra abbaziali*', viene da chiedersi, dove venivano svolte? Ci volevano ambienti adatti, scuderie, stalle, aziende agricole, insomma immaginiamo come sono oggi le moderne fattorie...A quell'epoca i cistercensi avevano le grange, sistema che avevano già adottato i monaci Cluniacensi (chiamandole *decanati*).

### 3) Le grange cistercensi.

Le grange costituiscono le strutture elaborate per lo sfruttamento del patrimonio terriero: il termine indica sia il *territorio in senso amministrativo* sia *gli stessi edifici rurali costruiti in funzione del lavoro da svolgere*.

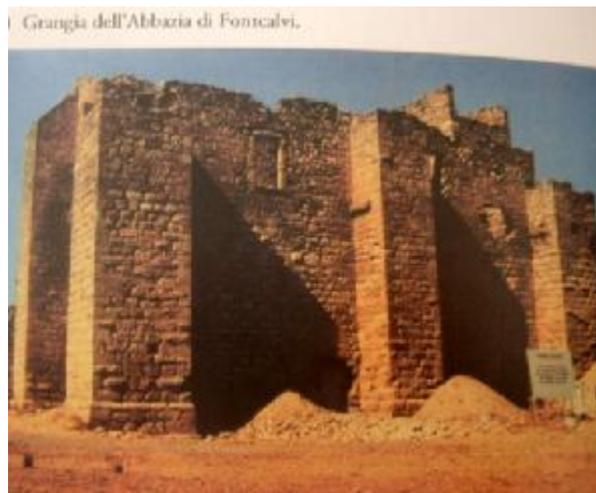


32) Grangia dell'Abbazia di Fossanova.

Va sottolineato come, pur trattandosi di 'fattorie' o locali di 'lavoro', spesso queste costruzioni lasciano stupiti per l'accuratezza con cui sono state realizzate. Una straordinaria *qualità architettonica* per alcune costruzioni rurali, come la grangia di *Vaulerent*; quella di *Fossanova* (foto) o come l'ambiente della forgia di *Fontenay* o ancora come il casale di *Villamagna*, dove l'architettura interna ripete alcuni schemi della Chiesa e dei locali dell'abbazia.

Anche in questo settore l'architettura cistercense realizza straordinari risultati di impegnativa applicazione di metodiche costruttive, basate sul '*modulo*', che caratterizza anche la pianta dei complessi monastici stessi, come vedremo.

Nel XIII secolo le grange si dotarono di sistemi difensivi come torri, palizzate, etc.



Grangia dell'Abbazia di Fontcalvi.

Fontcalvi (foto)

Sorgono spontanee delle domande: perchè un Ordine che nasce per espletare una vita più distaccata possibile dalle cose terrene, lontano dai luoghi abitati, in cui perfino nella chiesa dell'abbazia non c'era posto per altre persone se non i monaci e i conversi... ebbene, *questo Ordine dimostrava di conoscere meglio di chi stesse fuori dal monastero tutte le Arti!*

Non è po' strano questo?

Chi aveva dato ai Cistercensi tutte quelle conoscenze?

E a chi essi le trasmisero?

Uno degli aspetti più significativi da esplorare per meglio comprendere il fenomeno dei Cistercensi nel medio evo in Europa passa certamente per l'analisi di ciò che di più significativo di essi è rimasto: la loro architettura.

## L'ARCHITETTURA CISTERCENSE

196

### 1) Considerazioni preliminari

Dalle epoche pre-romane fino ai nostri giorni, vi sono alcune tipologie architettoniche veramente particolari: quella circolare (e ottagonale), che spazia, passando per un Medioevo in cui la si vorrebbe appannaggio di ordini come i Templari (che ricalcherebbero la forma dell'Anastasis, che erano deputati a difendere); quella Romanica e Gotica, splendidamente espressa nelle Cattedrali Francesi ma non solo.

Poi ci troviamo di fronte ad un'architettura, quella delle Abbazie cistercensi, che presenta aspetti diversi pur trattandosi di un'unica espressione di edilizia religiosa monastica: pur non essendo 'esperti', abbiamo notato come si trovi una tipologia 'primitiva', caratterizzata da un'estrema semplicità strutturale e iconografica, ad una 'secondaria' (post bernardina) in cui si arricchisce di elementi gotici, di elementi e di sculture che San Bernardo non aveva mai voluto introdurre.

**Si può parlare di un'Architettura a parte, dunque,rispetto alle altre tipologie costruttive, cioè di un'Architettura cistercense?**

**Esiste un legame plausibile tra Comacini <sup>197</sup> e Cistercensi?**

Cistercensi e Templari sono spesso accomunati,dal momento che S.Bernardo, uno dei fondatori storici dell'Ordine Cistercense, fu il propugnatore anche della nascita dell'Ordine monastico-cavalleresco dei Poveri Cavalieri di Cristo (Templari).

In più, si aggiunga che entrano in gioco i Maestri Comacini, maestranze attivissime nel periodo di maggior splendore sia degli uni che degli altri.

Loro sono (o potrebbero, per essere corretti al massimo) gli artefici delle colonne annodate presenti in vari chiostri Cistercensi, tanto per esordire con una curiosità.

<sup>196</sup> Tratto dal sito: <http://www.duepassinelmistero.com/Architettura%20Cistercense.htm>

<sup>197</sup> Maestri Comacini: la loro presenza è attestata fin dal tempo dei Longobardi (vengono menzionati in due Editti: di re ROTARI del 22/11/643 e in quello di re LIUTPRANDO del 713), per non dire che già al tempo dell'Imperatore Traiano, ne troviamo menzione. In una lettera di Plinio Cecilio indirizzata all'imperatore stesso, troviamo che viene lodato un 'maestro comacino' per la costruzione di una "Amenissima villa suburbana sul Lago di Como". Potrebbero, quindi, originare addirittura dai Collegia Romani, avere un'eredità millenaria.

E' importante capire se queste 'maestranze' possano aver "legato"insieme i culti precedenti al Cristianesimo, ne abbiano ereditato alcuni 'modelli' spirituali oltre che iconografici(quello è abbastanza evidente!) la flora, la fauna, le spirali, le figure geometriche, e abbiano continuato nei secoli, adeguandosi ai nuovi committenti. Consideriamo che, che tra i Romani, vi doveva essere un miscuglio di genti proveniente da vari distretti, oltre che *italiani* anche *orientali* e *nordici*, popoli che avevano una particolare venerazione per il serpente e per gli intrecci. Roma aveva "Corporazioni"(i "Collegia Romani") proprie, in cui l'arte antica si insegnava a porte chiuse, si propagava nella 'schola' e nel 'Laborerium'. L'uso dei Collegia si estese a molti territori conquistati da Roma, tra cui c'è la zona di origine dei Maestri Comacini, che furono i depositari di quell'antica Arte, uniti da quel senso di solidarietà e fraternità che li farà giustamente appellare Maestri e Fratelli Comacini.

Furono chiamati anche 'Fabbri Muratori' e sembra che questa associazione muratoria possa essere stata il prototipo e l'inizio dei cantieri degli scalpellini nel Medioevo e gli antenati dei Liberi Muratori della Loggia Massonica".

Naturalmente non vi sono documenti certi che lo attestino ma questa supposizione può essere da stimolo per ulteriori ricerche. Il fatto che si spostassero dove venissero richiesti,e per il fatto che siamo di fronte ad una corporazione che si tramandava di generazione in generazione l'Arte edificatoria nei secoli, aumenta la probabilità che fossero venuti a contatto con svariati stili e culti... Sotto la protezione dei Re Longobardi i Maestri Comacini divennero i custodi dell'arte edilizia romana.



1. colonne ofitiche abbazia cistercense di Follina (TV); 2. Chiaravalle Milanese; 3. Chiaravalle alla Colomba (Alseno-PC)

Se i Cistercensi furono gli 'ideatori' delle colonne ofitiche, perchè allora questi manufatti sono attestati già in epoche precedenti alla loro costituzione?

E perchè sarebbero presenti in contesti che nulla (apparentemente) hanno da spartire con i Cistercensi stessi?

Dunque, perchè le colonne annodate nelle abbazie cistercensi?

Questa è una bella domanda!

Le videro in altri contesti e le vollero per i loro chiostrì?

Per suggellare quell'Unità che il nodo in sè stesso incarna?

Suscita curiosità che si trovi scritto su alcuni opuscoli o guide che la colonna ofitica è tipica della scultura cistercense, perchè non risulta da nessuna parte che essa sia 'tipica' di quella invece!

Magari fosse così, avremmo un riferimento non trascurabile!

Mentre è 'tipica', se vogliamo andare a ripercorrere tutti i luoghi in cui sono censite, dell'arte Comacina.

Ma cos'avevano da spartire Comacini e Cistercensi, allora?

Che i primi -millenari conoscitori della pietra e dei suoi segreti di lavorazione- fossero in 'collegamento' con l'Ordine è più che possibile, anzi probabile.

Che i secondi, conoscitori di tutto lo scibile allora disponibile attraverso i manoscritti arabi, greci, latini che si riversava nei monasteri (che costituirono pertanto i più grandi depositi di cultura che la storia abbia mai avuto!) abbiano concordato una collaborazione con quelle Maestranze è anche possibile e che perfino abbiano loro trasmesso tecniche più avanzate come l'uso di macchinari, è probabile!

Fino a poco tempo fa eravamo convinti che il termine Comacini fosse da attribuirsi alla loro provenienza, seppure allargata, alle aree limitrofe al lago di Como, ma oggi la nostra visione si è modificata e siamo disposti a ritenere che l'utilizzo di 'strumenti' possano averli fatti appellare così, perchè *cum machinis*, cioè aventi delle macchine da lavoro è un dato tangibile, se si considera a quali monumenti siamo di fronte (non solo Abbazie ma Cattedrali).

I Cistercensi dimostrano di conoscere e saper utilizzare perfettamente tali strumenti per l'erezione delle loro abbazie, senza spreco di sforzi, di denaro, di tempo, di manodopera, avevano macchine speciali per portare ad esempio a certe altezze i materiali, etc.

Le due ipotesi (da Como e utilizzatori di macchine edili) non si escludono certo a vicenda.

Da dove arrivassero tali macchinari, non è dato sapere ancora con certezza.

Può essere un'ipotesi, già peraltro vagliata in relazione alle cosiddette Cattedrali del Mistero, quella che tali conoscenze siano giunte in Europa con le Crociate.

Studi ufficiali concordano nel sostenere che i Monaci cistercensi non disponevano di grossi marchingegni: i lavoratori spostavano le pietre con delle barelle e le appoggiavano in piatti concavi muniti di gancio.

Altri lavoratori azionavano con i piedi una ruota e una carrucola; così sollevavano le pietre e i mattoni portandoli ai piani superiori.

A riprova di questo, in alcune abbazie, esisterebbero ancora le fessure in cui venivano infilati i ponteggi per costruire gli alzati.

Questo può essere valido per certe altezze e certe dimensioni, ma per altre?

Il collegamento Comacini/Abbazie Cistercensi non si limiterebbe, comunque, alla presenza di colonne annodate, dal momento che anch'esse sono ancora senza paternità 'ufficiale', ma anche alle strombature dei portali, alle sculture dei capitelli, delle colonnine dei chiostrì, delle volte a crociera, ma soprattutto di simboli analoghi raccolti in contesti diversi.

"Le maestranze anonime attive nei cantieri, "fraglie", avevano poi una sigla, collegata altro alla simbologia sacra, così a Morimondo, per esempio, troviamo incisa sulla pietra dei portali laterali di accesso alla chiesa e nella sala capitolare e in altri luoghi ancora, una specie di doppia croce. Dato che troviamo questa sigla ripetuta anche in epoche differenti, è possibile che abbia anche un carattere simbolico esclusivo della spiritualità dell'Abbazia; elementi in pietre incisi si trovano anche in altre costruzioni medievali e sono state interpretate in vario modo".

## 2) L'INFLUENZA DI SAN BERNARDO SULL'ARCHITETTURA CISTERCENSE

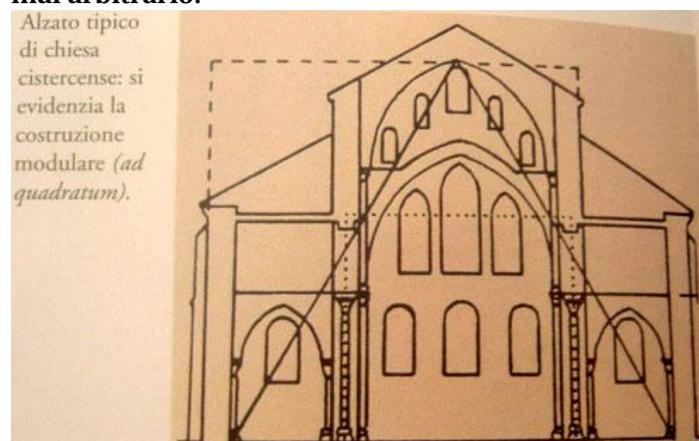
Nell'esaminare l'architettura cistercense, gli studiosi hanno messo in rilievo la personalità diretta dell'ascetico Bernardo per l'elaborazione di un progetto pilota, il "piano Bernardino" all'origine del quale sarebbe l'esistenza di "cantieri scuola", ossia luoghi e laboratori dove questi progetti venivano insegnati ai monaci, che se ne appropriavano per insegnarli e farli conoscere negli aspetti tecnici, poi nelle abbazie di nuova fondazione.

Sappiamo per esempio che il fratello di San Bernardo, Gerard, maneggiava con abilità la cazzuola e che a Clairvaux esisteva un monaco, Robert, che nel 1142 fu invitato a dirigere i lavori di una nuova costruzione cistercense in Irlanda e che il maestro dei novizi di Clairvaux, Achard, fu invitato a presiedere i lavori di una nuova costruzione a Himmerod in Renania. Geoffroy d'Aigny, monaco di Clairvaux, a partire dal 1135 diresse i lavori di Fountains in Inghilterra.



Nella foto: costruzione di un'abbazia da parte dei monaci cistercensi (dipinto su legno, Abbazia di Maulbronn-Wurtemberg)

Si è anche riscontrato come i monaci nell'esportare questo programma di lavoro fossero comunque in grado di adattarsi ai sistemi locali e tradizionali di costruzione. La particolare armonia delle architetture cistercensi, dovuta a un ordine e a una proporzione non casuale, inoltre, è il raffinato risultato di una progettazione basata sul principio del modulo usato secondo un calcolo matematico che condiziona le varie parti di un edificio, così che ogni dimensione, ogni distanza e ogni parte di un'abbazia, sono effetti di un sistema razionale e mai arbitrario.



Alzato tipico di chiesa cistercense: si evidenzia la costruzione modulare (ad quadratum).

La Chiesa cistercense spicca per il rigore del suo reticolo e per la costruzione modulare che pertanto sviluppa una visione sintetica.

Il rapporto costruttivo è quello armonico del quadrato 1:1 oppure 1:2, che regola non solo la divisione in pianta, ma anche quella dell'alzato in consonanza con i rapporti numerici della Gerusalemme Celeste descritta nel Libro dell'Apocalisse.

Questo tipo di pianta cistercense, caratterizzata da abside e cappelle rettangolari, risulta essere stata adottata quasi senza eccezioni nel periodo in cui San Bernardo era in vita, mentre sembra che nella seconda metà del XII secolo abbia subito alcune modifiche.

Ma i caratteri sostanziali delle costruzioni cistercense vanno rintracciati in un certo senso soprattutto in aspetti più raffinati e più sottili, ravvisabili nella semplicità delle parti, nella loro

distribuzione logica, nella perfezione dell'esecuzione, nell'uso di materiali selezionati e nell'austerità del decoro.

Dove la situazione del terreno lo permetteva, i complessi abbaziali cistercensi, seguivano una tipologia omogenea: i complessi ruotano infatti compatti intorno alla forma quadrata del chiostro, il cui il lato settentrionale è costituito dalla Chiesa, accanto alla quale sono edificati, in senso orario, una serie di ambienti collegati tra loro adibiti ai vari servizi della vita comunitaria.

**Il proposito di San Bernardo è infatti quello di realizzare una specie di Gerusalemme Celeste, una città misurata, dove l'anima cristiana è considerata il Tempio e la casa di Dio.**

**I Cistercensi pare che seguissero un ordine divino per creare il loro complesso monastico: si canalizzavano le acque stagnanti così che la terra si asciugasse; la si livellava e fissando con la corda le dimensioni del complesso monastico, si orientava la chiesa e gli altri edifici con la luce dell'alba.**

**Si mettevano a coltura i prati, si piantavano alberi da frutto, verdure e fiori, abbandonando il disprezzo per il lavoro manuale e agricolo a cui si dava valore, al pari della preghiera.**

### **3) Lettura simbolica dell'architettura in San Bernardo e nella cultura cistercense**

San Bernardo non negava riferimenti al Vecchio Testamento o alla Gerusalemme Celeste ma poneva l'accento sul significato didascalico dell'architettura della Chiesa insistendo sugli aspetti di umiltà e di semplicità.

Le chiese a pianta Bernardina terminano quasi tutte con un quadrato o un rettangolo, generalmente più basso della navata, derivato dalle piccole chiese e dalla tradizione degli oratori, è infatti un'espressione dell'umiltà monacale.

La forma rettangolare era ritenuta più modesta di quella rotonda o addirittura la più modesta possibile, mentre l'abside tonda rappresenta una simbologia della tradizione imperiale.

### **4) La simbologia dei numeri**

L'interesse per il numero e per i rapporti numerici in San Bernardo, quindi, assume un'importanza fondamentale.

Il concetto del numero come espressione della bellezza fu ereditato da parte dei Padri della Chiesa dalla più alta antichità, dai Semiti e dei Greci e non era comunque estraneo all'Antico Testamento.

Si pensi ai 318 servitori di Abramo, ai 480 anni computati dall'uscita dall'Egitto alla costruzione del Tempio. Quanto alla metafisica di questo simbolismo, i Padri l'avevano ricevuta principalmente dalla tradizione pitagorica largamente diffusa da opere tradotte in latino da Apuleio.

Seguendo questa tradizione, i numeri sono il principio, la fonte e la radice di tutto.

Lo sforzo continuo degli autori cristiani e anche di San Bernardo, fu di purificare la scienza dei numeri da ogni riferimento alla divinazione astrale.

Essi rinviano quasi sempre a una frase del Libro della Sapienza che è la più citata. Il versetto costituisce una specie di consacrazione di tale scienza: *ma tu (cioè Dio) hai disposto tutto con misura, numero e peso* e definisce il carattere fondamentale del bello e dell'estetica.

Il percorso dal mondo greco verso la cultura occidentale fu segnata per primo da Agostino.

Alla metà del XII secolo il cistercense Odo di Morimond sostiene che i numeri sono superiori alle cose perché alcuni simboli numerici precedono le cose stesse. Per esempio, se l'uomo fu creato nella doppia natura di anima e corpo, ciò fu possibile perché già esisteva il concetto di due; tre inoltre ha sempre significato la Trinità, ed è simbolo di trascendenza, così che, secondo il pensiero di Odo i numeri sono digniores rispetto alle cose.

In quel secolo l'interesse per l'allegoria del numero si arricchì del rapporto esistente tra microcosmo e macrocosmo che fu espresso in termini numerici, ossia archetipi matematici.

Il numero quattro per esempio rappresenta i punti cardinali, le fasi della luna, i sensi, le stagioni e che nella cultura classica è l'elemento costitutivo del tetraedro di Platone, o il numero costruttivo dell'uomo di Vitruvio, significa la perfezione morale (immanenza, cioè l'espressione della perfezione divina nel creato).

Il numero otto nelle scritture si riferisce al giorno che segue l'ultimo della creazione e il giorno dopo la Resurrezione di Cristo; esso non si aggiunge al settimo, ma ne manifesta lo splendore, la pienezza della perfezione, perché ottavo è il giorno dopo il quale non vi sarà più inizio di nulla: è il primo e l'ultimo giorno della settimana senza fine, tempo che si compie nell'eterno.

Questa correlazione tra 7 e 8 indica il ritorno definitivo della creazione nel seno di Dio.

Il numero sei (2 x 3) è numero della creazione, il sette il numero della storia della salvezza o dell'Antico Testamento, l'otto è quello della consumazione della salvezza, o del Nuovo Testamento; il dodici (3 x 4) è il numero della durata.

Da tutta questa serie di riferimenti alla cultura a cui si riferisce San Bernardo è possibile quindi acquisire nuove chiavi di lettura per interpretare il valore simbolico di molti particolari architettonici dei progetti cistercensi come il numero dei lati dei pilastri, il numero delle campate, il numero delle finestre, i lati del monastero etc.

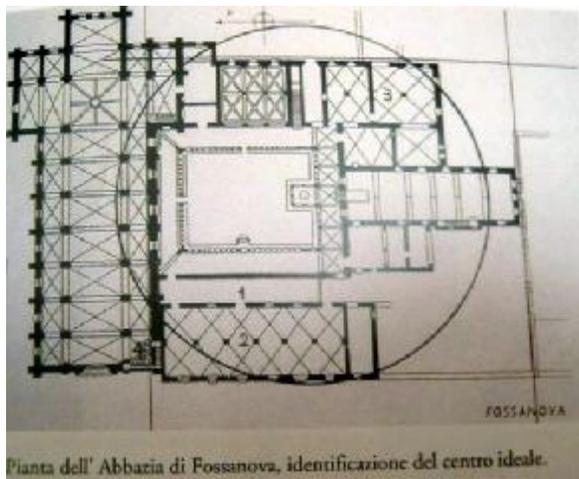
## 5) L'ABBAZIA COME ESPRESSIONE DELLA GERUSALEMME CELESTE

Il risultato delle indagini condotte sui complessi monastici cistercensi (Padre Goffredo Viti, *Architettura Cistercense*, 1995, Morimondo, cat. mostra) ha evidenziato:

- a. il complesso monastico sembra risultare un quadrato e la lunghezza esterna della Chiesa ne determina più o meno esattamente le dimensioni
- b. il volume esterno della Chiesa è quasi costantemente formato dall'accostamento e sovrapposizione di dodici cubi
- c. la fontana che sempre si trova circa di fronte al refettorio, non è posizionata al centro dei chiostri ma risulta spostata di uno o più metri verso il lato dei fratelli conversi. Ciò

colloca la fontana al centro del quadrato dell'abitato monastico (la fonte d'acqua viva si trova al centro della città apocalittica)

- d. la somma dei pilastri o colonne che sorreggono l'impianto monastico potrebbe risultare multiplo di 12.



Non a caso gli storici sottolineano l'importanza della sacra scrittura nella vita dei cistercensi.

Basti pensare ciò che costituì una delle prime preoccupazioni di Stefano Harding: la stesura di un testo critico della Bibbia affinché ognuno potesse meglio comprenderne le figure e i simboli.

La costante più frequente rimane la quadratura dell'impianto e la cubatura degli ambienti.

La reale portata storica dell'architettura cistercense, quindi non è comprensibile se ci si sofferma esclusivamente sulle chiese.

Tutte le parti del monastero, infatti sono costruite su un sistema fondato sulla equivalenza e la moltiplicazione delle parti.

Il modulo regola l'intera operazione costruttiva, dalle fondamenta ai capitelli, alle mattonelle, alle tessere vitree delle finestre.

Tutto ciò diversifica l'architettura cistercense da quanto esisteva fino ad allora nel Nord.

Alla base di questo processo sta il caratteristico fenomeno dei cantieri -scuola la cui esistenza per quanto non documentata espressamente, è dimostrata dalla rigorosa omogeneità di edifici che si ripetono in tutt'Europa e che hanno spinto la critica a parlare della "esportazione di prefabbricati".

Ma in realtà si trattò sempre di idee architettoniche e costruttive identiche adattate alle tecniche e alla tradizione dei materiali locali: ciò che fu esportato, quindi, non furono prefabbricati ma uomini, esperti del 'computer' Bernardino, capaci di riprodurlo rispettando le tradizioni locali e in grado di insegnarne l'uso alle maestranze del posto.

Ciò che permise la forte unità delle tipologie architettoniche dell'ordine cistercense in tutta Europa fu il senso della regola intesa come guida verso la santità della vita e la forte unità all'interno di un'organizzazione di carattere non gerarchico.

In Italia abbazie che riproducono la caratteristica pianta bernardina sono: Chiaravalle alla Colomba, Morimondo, Cerreto, Fastra nelle Marche, Santa Maria del Corte e Cabuabbas in Sardegna, presso Sindia.

Si trattava dunque, per quanto riguarda l'architettura cistercense, di un sistema e di una lingua internazionali e tali da poter essere riprodotti con la massima facilità in tutta Europa, servendosi dei più vari materiali e delle manovalanze locali.

Questa nuova architettura era destinata a diventare il manifesto della spiritualità del nuovo ordine.

## 6) Gli strumenti

Materialmente, l'Abbazia veniva costruita anzi progettata da un monaco-architetto, chiamato 'maestro d'opera', che si diceva ispirato da Dio, Dio che aveva posto delle Leggi nel Creato.

Il Maestro d'opera le conosceva, le rispettava e utilizzava per dare ordine e funzionalità all'Abbazia.

Lo ausiliavano dei 'semplici' *strumenti da lavoro*, con i quali eseguiva sia i calcoli che le misurazioni, basandosi su figure geometriche quali i quadrati, i rettangoli, i triangoli e i cerchi di cui conosceva tutte le proprietà statiche e armoniche.

A queste figure corrispondevano, come sappiamo, significati simbolici che il Medioevo aveva fatto propri.

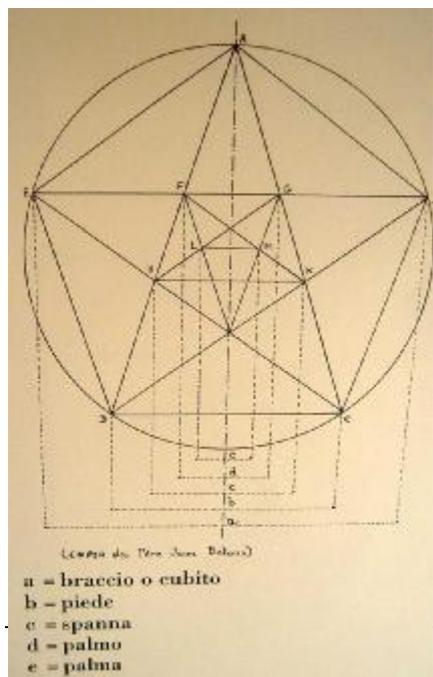
Naturalmente vi erano altri monaci che provvedevano ad altre attività: *taglialegna*, perchè servivano abitazioni per i monaci e i lavoratori, per le impalcature e il trasporto del materiale, per la vita quotidiana e per ardere; le prime costruzioni erano provvisorie in legno in cui la comunità viveva; falegnami e carpentieri; addetti alle fornaci, alla preparazione di mattoni e calcina; i conversi muratori davano il loro aiuto in ogni attività.

Il Maestro d'opera usava la "riga" o "canna cifrata", che era la somma di 5 misure in *rapporto armonico* con l'uomo, di cui portano il nome di una parte del corpo (palma, palmo, spanna, piede, braccio).

Ogni misura è uguale alla somma delle due precedenti.

Da luogo a luogo potevano variare leggermente ma rimaneva costante questa relazione.

Inoltre, come si legge nel pannello sottostante, entrava in gioco un numero noto già al tempo di Pitagora (e forse prima), chiamato *numero aureo* (o *divina proporzion*e) e corrispondente a 1,618, un numero irrazionale: ogni misura è uguale a quella che la precede moltiplicata per 1,618.



Nel pentagono regolare, si ritrovano utilizzate tutte e cinque le misure.

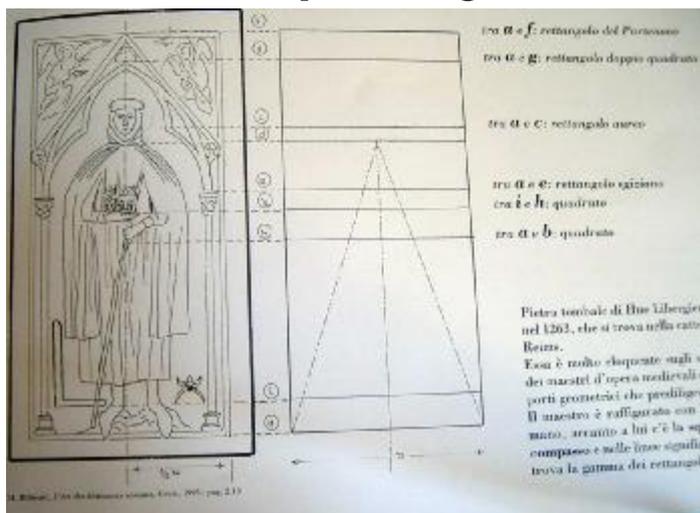


Il maestro d'opera usava anche la Squadra, che serviva per tracciare angoli retti e per verificare la precisione del taglio della pietra.

Essa era tarata in vari punti e aveva segnati più di una unità costruttiva (rettangolo Egiziano, rettangolo del Partenone, etc.).

Solitamente, il lato lungo rappresentava il braccio o cubito, quello corto il piede.

I costruttori cistercensi dovevano perciò essere a conoscenza delle misure che usavano in luoghi d'oltremare (extraeuropei come l'Egitto...).



Da una tomba presente nella cattedrale di Reims, quella del maestro d'opera medievale Hue Lieberger (morto nel 1263) si può avere un'idea sia degli strumenti utilizzati a quel tempo (accanto a lui c'è una squadra, alla sua destra in basso un compasso aperto, alla sua sinistra in mano ha una riga) sia sui rapporti geometrici utilizzati e inseriti nell'insieme, seppure non evidenti ai 'dilettanti'

Nella mano destra regge un'Abbazia: voleva forse trasmetterci i 'segreti' dei costruttori?



La corda a dodici nodi permetteva di ottenere in maniera semplice tutte le figure geometriche su cui si basavano le costruzioni cistercensi; la distanza tra un nodo e l'altro è di un braccio (cioè 53 centimetri circa).

## 7) L'abbazia

Uno dei doveri del monaco secondo San Benedetto è quello di osservare la 'stabilità della propria comunità'.

Nella Regola essa viene menzionata in un contesto Cristologico, in connessione con l'edificazione dell'anima e la perseveranza.

Gli Statuti del 1134 prevedono esplicitamente le modalità per l'erezione canonica di un'abbazia:

*"Una nuova fondazione viene eretta in abbazia con l'elezione dell'abate, con un nucleo di 12 monaci e con tutto il necessario alla vita monastica: vengono inviati nei nuovi cenobi 12 monaci più l'abate, né tuttavia siano inviati sino a quando il luogo non sia stato fornito di libri, di costruzioni e di tutte le altre cose necessarie[...]"*

*Per quanto riguarda le costruzioni, la Chiesa, il refettorio, il dormitorio, i locali della foresteria e della portineria e in più la sufficienza economica: tutto questo in modo che immediatamente si possa iniziare l'osservanza della vita regolare" .*

La disposizione della pianta cistercense differisce da quella dei benedettini.

I luoghi regolari sono quelli raggruppati intorno al chiostro in cui si sviluppa ogni giorno da mattina a sera la vita del monaco.

Questi luoghi sono posti il più delle volte a Sud della Chiesa che è quasi sempre rivolta verso oriente.

In tutte le abbazie sorte nel corso dei secoli XII e XIII in Europa dalla casa madre di Citeaux e dalle altre proto-abbazie, l'elemento comune non è tanto l'ubicazione materiale legata a precise norme strutturali o stilistiche ma nel rigore assoluto con cui l'idea benedettina del monastero, come città di Dio, viene purificata da ogni elemento inessenziale e ricondotta a forme basate esclusivamente sulla linea retta.

L'edificio è effettivamente sentito come segno, espressione immediata dei valori divini.

L'esame delle architetture cistercensi, siano esse edifici monastici o agrari, officine o mulini o altro ancora, dimostra comunque che non si trattò di una povertà di mezzi o di una rozzezza ideologica, ma anzi di una scelta operata per una straordinaria ricchezza di razionalità.

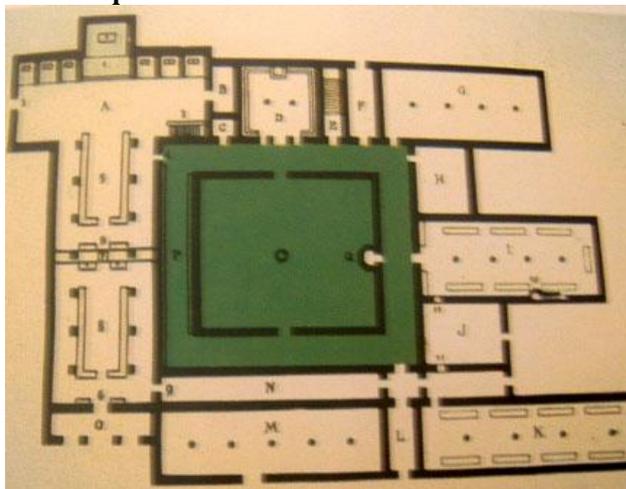
Come noto si trattò di una determinazione di leggi modulari che permisero la massima concentrazione dei lavori e riducendo gli sforzi, le difficoltà e quindi anche i costi, con il fine di esaltare la spiritualità della vita monastica.

## 8) Il chiostro

E' generalmente quadrato, secondo la tradizione della villa romana ed è il punto di riferimento di tutto il complesso abbaziale.

Organizzato secondo un'idea distributiva, esso è misura delle singole parti che formano un compatto nucleo di edifici rettilinei disposti ai quattro lati.

E' considerato cuore del monastero perché esso è il centro della vita di monaci così come lo è della disposizione dei vari ambienti dell'abbazia stessa.



Lo schema tipo di un'Abbazia cistercense secondo i dettami di San Bernardo risulta così concepita come da schema qui mostrato: chiesa con abside orientata a est; lato settentrionale costituito da un quadrato di edifici che racchiudono al proprio interno un chiostro (in verde).

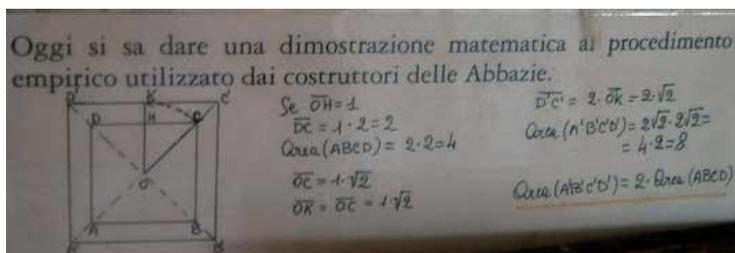
Adiacenti l'ala sud del transetto sono di regola: la sacrestia, la sala Capitolare, il parlatorio, la frateria, al di sopra dei quali si trova il dormitorio dei monaci; quindi sull'altro lato, che chiude il chiostro, si trovano gli ambienti per i conversi (come si può vedere in verde nello schema più avanti),

analoghi e opposti a quelli dei monaci.

Il chiostro è in realtà costituito da due quadrati: uno piccolo (parte scoperta, giardino e aiuole), e uno più grande (tutti i locali coperti e le gallerie) che ha l'area doppia del piccolo.

Questo si otteneva utilizzando il modello di Villard de Honnecourt (XIII secolo), che molto probabilmente aveva a sua volta 'attinto' o si era basato su studi precedenti.

Per realizzare un chiostro come quelli di un'Abbazia Cistercense bastava, a quanto pare, l'uso di una corda a dodici nodi e una squadra.



Come si vede nella piccola illustrazione a fianco, c'è una dimostrazione matematica del procedimento empirico usato dai costruttori delle abbazie.

Anche la cinta muraria esterna, era costruita sul 'quadrato' (formando dunque una triplice cinta).

## 9) La chiesa

Era costruita sulla parte più elevata del terreno generalmente in forma di croce latina, con una zona sacra sollevata di 12 gradini di vaste dimensioni.

Era il centro della vita di un monastero.

A causa della semplicità della vita cistercense, al momento delle cerimonie si ricorreva a pochi ministri per cui non servivano grandi spazi.

Nella zona sacra dalla parte dell'epistola, entrando a destra, era un piano d'appoggio ricavato nel muro con alcune piccole vasche, piscine, dove durante la Messa si versava l'acqua delle abluzioni, che attraverso condutture si perdeva nel terreno.

Dato che nella chiesa cistercense solitamente non vi erano i fedeli, ma solo i monaci, non avevano quasi mai i portali, ma una piccola porta sul fianco, e se vi era una porta in facciata, essa era di piccole dimensioni e spesso non era collocata al centro.

La Chiesa comunica con il chiostro attraverso una porta situata in asse con il transetto, quasi costituendo una linea continua con il lato orientale del transetto stesso.

Un'altra porta, che giungeva alla navata della chiesa circa nella prima campata entrando, costituiva l'ingresso dei fratelli conversi.

Dal lato opposto a quello di accesso al chiostro, tramite 'la porta dei morti', si accede al cimitero dei monaci.

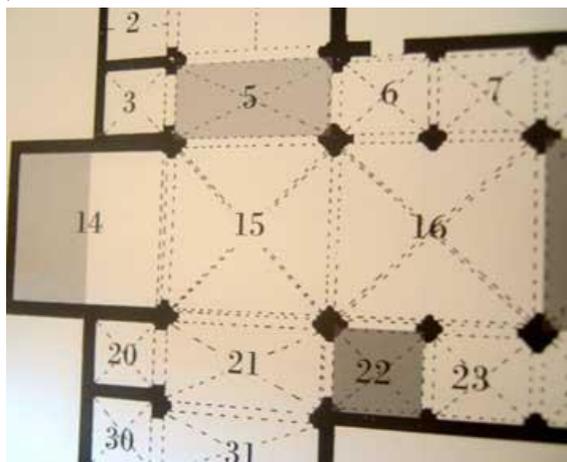
La chiesa di un'abbazia era costruita generalmente su rapporti costanti, aritmetico-geometrici, basati sul numero tre e sul quattro.

La forma base, lo abbiamo già rimarcato più volte, è il modulo 'ad quadratum' che viene usato *piccolo* nella crociera delle navate laterali, nelle cappelle del transetto e, *grande*, nella navata centrale, nel coro e nell'incrocio della navata con il transetto.

In molte chiese abbaziali ritroviamo anche il doppio quadrato cioè il rettangolo 1 x 2 che si ottiene unendo le due crociere delle navate laterali, corrispondenti ad un lato della crociera della navata centrale.

L'abside della chiesa pure corrisponde ad un rettangolo, che è un quadrato doppio (dove l'abside presente abbia quella forma naturalmente).

Si è visto che -applicando opportuni calcoli matematici (teorema di Pitagora) al triangolo in cui può essere ripartito il rettangolo, si ottiene un rapporto corrispondente al numero aureo 1,618.



Questo fatto conferirebbe particolare 'armonia' anche estetica all'insieme.

Ai monaci non c'era proprio da insegnare nulla!

Nella figura sono chiaramente espressi i rapporti numerico-geometrici su cui si basa l'architettura cistercense: il modulo 'ad quadratum'.

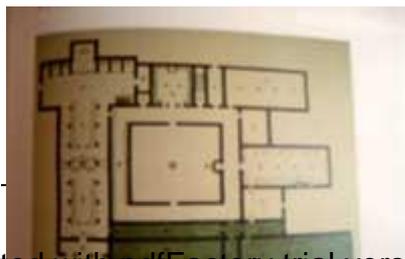
Nel disegno si vede un particolare della pianta dell'abside e alcune crociere; l'abside quadrata dell'Abbazia di Chiaravalle della Colomba, Alseno (PC), n.14, è divisibile in due rettangoli; il quadrato piccolo -esempio al n.3,6 e 7- è la metà del rettangolo 5; i quadrati grandi 15 e 16, sono formati da quattro quadrati piccoli cioè due rettangoli n.5.

## 10) I fratelli conversi

Il termine *conversus* appartiene alla più antica lingua della cristianità e significa originariamente sia monaco pervenuto tale in età adulta (monachus conversus), sia (e questa è l'accezione che ci interessa) quel membro del monastero che conduceva una vita pia, ma senza assumere tutti gli impegni della professione monastica (famulus converus).

All'interno dell'organizzazione cistercense, pur non essendo tenuto al coro, alla lettura e alla meditazione, il converso pronuncia voti che comportano gli elementi tradizionali della vita monastica: stabilità obbedienza e conversione dei costumi.

Essendo per lo più analfabeti, essi erano addetti esclusivamente ai lavori manuali.



Diversamente, ai monaci, che giungevano ai voti già preparati culturalmente, erano riservati l'attività intellettuale, il governo della comunità e tutti gli aspetti collegati alla liturgia e al canto, compresa la trascrizione di codici.

Particolare della zona riservata ai Conversi

L'attività agraria condotta in proprio, che costituiva l'aspetto più significativo dell'Ordine Cistercense, era possibile grazie alla manodopera dei fratelli conversi che spesso provenivano dalla classe contadina e qui trovavano nuova dignità sociale e un vero riconoscimento.

E inoltre si deve notare che il cantiere -scuola cistercense di cui si è già parlato- non riguardò solo l'edilizia ma ogni campo e ogni tipo di lavoro e di insediamento: l'agricoltura, l'allevamento, i vari servizi del monastero, dalla cucina all'infermeria, alla cantina, allo scriptorium e infine l'artigianato, che contemplava, tra le attività dei fratelli conversi, calzolai, tessitori, stellari, fabbri, muratori e mugnai(strutture operative).

#### **Bibliografia e immagini:**

- § S. Bandera "*Da Citeaux nasce la nuova Europa*", Fondazione Abbazia Sancte Marie de Morimundo,1996
- § Ricerca interdisciplinare di studenti e docenti dell'Istituto Professionale per l'Agricoltura e l'Ambiente 'S.Solari' di Fidenza (PR), a.s.1995-96
- § "*L'Abbazia di Chiaravalle della Colomba e il suo tappeto di fiori*", stampato a cura della Comunità Cistercense di Chiaravalle della Colomba - Alseno (PC), presso cui è reperibile
- § Mostra didascalica allestita presso la Sala del Capitolo dell'Abbazia di Chiaravalle della Colomba -Alseno (PC)

## LE CATTEDRALI GOTICHE

198

Intorno al 1140 iniziarono a cambiare le cose e, in Francia, sotto la spinta di San Bernardo di Chiaravalle, si cominciò col seguire certe tendenze artistiche innovatrici, da contrapporre ad altre di stampo Romanico.

Le chiese romaniche erano caratterizzate dalla presenza di spesse pareti, con lo scopo di sorreggere grandi pesi, quindi, poche finestre, oscurità, coperture lignee facilmente degradabili per via delle tarme e più soggette ad incendi ma, soprattutto, erano caratterizzate dalla presenza di grosse colonne sui quali capitelli comparivano figure di mostri, diavoli e diavolerie.

Lo scopo di queste orrende figure era quello di incutere più timore nei fedeli e, così, avvicinarle maggiormente alla Chiesa, in visione di un imminente fine del mondo.

Ma San Bernardo non gradiva questi messaggi, così come, non gradiva né lo sfarzo della Chiesa, né la ricchezza ben espressa dai costruttori degli edifici ecclesiastici che, nel loro mestiere, si ispiravano alla maestosità dell'abbazia di Cluny, in Borgogna, importante centro della religiosità di quel periodo, attiva fin dal 910 d.C.



A questa ricchezza della chiesa, a questo eccedere in sculture, San Bernardo proporrà un ideale di semplicità, di umiltà e di povertà, che esprime nel suo scritto "Apologia ad Guillelmum", il famoso attacco all'ostentazione cluniacense.

Presto, così, gli ideali di San Bernardo vennero diffusi in tutta l'Europa dall'ordine Cistercense, L'obiettivo di San Bernardo, e dei Cistercensi, era un rigoroso ritorno alla regola di San Benedetto, quindi, una riforma monastica.

Quegli erano anni di guerre terribili, combattute in Medio-oriente.

Dal 1099 Gerusalemme era in mano ai Cristiani e una seconda crociata era alle porte.

Nel 1144 era caduta in mano degli infedeli, Edessa.

Nel 1145 Papa Eugenio III bandì la crociata e diede incarico a San Bernardo di predicarla per tutta la Francia.

### ST. DENIS

Come abbiamo potuto vedere San Bernardo di Chiaravalle era un uomo importante nell'Europa dei suoi tempi.

Egli era anche amico di altri importanti uomini di chiesa, quali Suger di St.Denis, Enrico di Sens e Goffredo di Chartres.

L'unione di queste menti diede inizio al periodo delle cattedrali gotiche.

Suger fu il più grande tra tutti.

Nel 1122 iniziò a raccogliere i fondi necessari per la ristrutturazione della sua Abbazia, St.Denis, fondata in età carolingia e completata nel 775 dall'abate Fulrado.

Fino al 1137, anno in cui iniziarono i lavori, fu impegnato alla corte del Re di Francia, Luigi VI.

Successivamente, alla morte di questi, venne accolto come consigliere anche da figlio, Luigi VII.

Ciò gli procurò grande fama e stima da parte di tutti i sudditi della corona.

Basti pensare che fu proprio Suger ad ottenere la direzione del regno di Francia, durante la momentanea assenza del sovrano, partito nel 1147 per la seconda crociata in Terra Santa.

L'abate sognò di far diventare St.Denis un importante centro di pellegrinaggio, come lo erano Gerusalemme, Roma o Santiago di Compostela.

Cercò, negli ultimi anni della sua vita, di bandire una terza crociata che avesse avuto come centro proprio la sua Abbazia, ma morì prima di attuare i suoi piani.

<sup>198</sup> <http://www.croponline.org/cattedrali.htm>

Tuttavia sarebbe comunque stato ricordato, ma per altro.

Come già detto, nel 1137 iniziò i lavori di ristrutturazione a St.Denis.

Fece arrivare delle colonne dalle Terme di Diocleziano a Roma.

Lui stesso, partì per cercare del materiale da costruzione nelle vicinanze. Progettò, seguendo le idee di San Bernardo, suo amico, la nuova abbazia, che divenne il modello per tutte le successive cattedrali gotiche.

Suger non inventò nulla di nuovo, ma a lui spetta il merito di aver intuito le potenzialità architettoniche e simboliche di certe tecniche importate dalla Borgogna e dalla Normandia.

Con lui, iniziò così a diffondersi l'uso del capitello con motivi floreali, al posto delle scene mostruose del periodo precedente; l'uso di vetrate policrome, delle volte a crociera, che permettevano di suddividere il peso della copertura su robusti pilastri laterali, e non più sulle pareti.

Questi pilastri, sostituirono le colonne, dando un ulteriore senso di leggerezza all'edificio.

Si trattava di un trucco visivo: piccole colonnine appoggiate alla colonna principale che davano un senso di leggerezza ma che, da sole, non avrebbero potuto reggere nemmeno se stesse!

Facendo confluire tutto il peso sulle colonne portanti, le pareti divennero superflue così, al loro posto, sorsero grandi vetrate gotiche e leggere pareti interne, forate da bifore e altri spazi ornamentali.

Era la vittoria della luce sull'oscurità. Ma non è tutto.

Archi rampanti permisero di innalzare l'altezza degli edifici, comparvero guglie e rosoni circolari, immagine del cosmo, dell'infinito.

E, soprattutto, si iniziarono a costruire edifici rispettando precise regole matematiche.

Tali regole rimasero segrete, tramandate dalle logge massoniche, fino al XV secolo, quando Matthias Roriczer ne rivelò l'esistenza e certi segreti.

Un altro personaggio importante a cui fare riferimento è il piccardo Villard d'Honnecourt che ci lasciò il suo quaderno d'appunti, sulle cui pagine sono raccolte molte curiosità proprie dei costruttori di cattedrali gotiche.

Questi costruttori seguirono una certa logica, affidandosi ciecamente alla matematica ed alla geometria, ma non solo, anche alla musica.

Già San Agostino, nel suo "De Musica" aveva accostato la preziosa arte all'architettura.

Lo stesso Suger, ci lasciò degli scritti interessanti, "Relazione sull'amministrazione" e "Libretto sulla consacrazione dell'abbazia di St.Denis", in cui ritroviamo presente l'importanza per le arti del quadrivio.

Figure fondamentali erano il quadrato (simbolo della materia, del finito e dell'uomo), il cerchio (simbolo dell'infinito e di Dio) e l'ottagono (unione del finito con l'infinito).

Importante era anche il triangolo, con tre lati, tre angoli, figura perfetta.

Dal cubo, invece, si partiva per costruire l'edificio, in quanto figura perfetta: 6 facce, 8 spigoli, 12 lati; quindi, in rapporto con gli accordi musicali di ottava, quarta e quinta, gli accordi perfetti.

La stessa Creazione era vista come una composizione sinfonica.

Importante era anche il pensiero di Dionigi l'Areopagita, filosofo greco del I secolo, perché identificato con San Dionigi, patrono del regno di Francia e Santo a cui era stata dedicata St. Denis.

I due personaggi vennero ritenuti essere stati un'unica persona e, tale convinzione fu determinante per quanto riguarda il gotico, perché, in tal modo, gli scritti di Dionigi l'Areopagita vennero ritenuti "sacri".

Basti pensare che il filosofo Abelardo rischiò una condanna a morte solamente per aver affermato che i due erano due persone distinte.

Anche da ciò, possiamo capire l'importanza dell'abate di St.Denis, l'abbazia di San Dionigi, di cui, si diceva, si custodivano le sacre reliquie.

Dionigi l'Areopagita ci lasciò, nei suoi scritti, una filosofia dell'estetica che poi sarebbe stata ripresa da altri autori e interpretata in senso cristiano.

Uno di questi fu Massimo il Confessore (VII secolo d.C.), a cui si deve l'importante scritto "Mystagogia", studiata dall'abate Suger.

La filosofia dell'estetica prendeva in considerazione le arti del quadrivio, in particolare la musica e la geometria.

Secondo Ugo di San Vittore e Tommaso d'Aquino, la luce era elemento essenziale del bello, così come l'armonia delle forme geometriche, attraverso cui si pensava di poter arrivare a comprendere, a partire dal mondo "dell'illusione", il "mondo reale" dei cieli.

Modelli divini per eccellenza erano il Tempio di Salomone e quello di Ezechiele.

Le loro proporzioni erano considerate perfette.

Il Tempio di Salomone, cui dimensioni erano state dettate direttamente da Dio a Mosè, era: 60 cubiti di lunghezza, 20 di larghezza e 30 di altezza, con il Sancta Sanctorum di 20 cubiti di lunghezza, 20 di larghezza e 20 di altezza, un cubo perfetto.

Le cattedrali gotiche verranno costruite utilizzando queste proporzioni perfette, così come molti altri edifici.

Castel del Monte, in Puglia, è stato anch'esso costruito seguendo regole geometriche ben precise, su una pianta di forma ottagonale.

Ma non si tratta solamente di un fattore estetico. Molti dettagli geometrici non potevano nemmeno essere visti dai fedeli, in quanto posizionati in punti nascosti, impervi, come nelle volte, etc.

Si trattava di regole trascendenti la stessa comprensione dei fedeli, utili solo a creare un edificio perfetto, una "Gerusalemme Celeste" in terra.

L'edificio ecclesiastico diveniva il Tempio di Gerusalemme, dentro cui avveniva qualcosa che trascendeva l'umano essere.

Si trattava di regole dettate da Dio in persona, incomprensibili quindi per l'uomo.

Nel 1137, Suger mise mano alla facciata di St. Denis e, nel 1140, al coro.

La navata non fu toccata per molti anni, per via della credenza che fosse stata consacrata, al tempo, da Cristo in persona. Vi si mise mano solamente nel 1149.

In questo stesso periodo si pensò al transetto ed alle torri della facciata.

Nel 1150 muore Suger, durante i preparativi della "sua" crociata, che non venne mai attuata.

### *SENS*

Amico di Suger fu Enrico, detto "il cinghiale", arcivescovo di Sens.

Questa provincia era la più importante della Francia intera; contava tra i suoi suffraganei anche i vescovi di Parigi e di Chartres.

Anche qui, Enrico mutò l'aspetto della sua cattedrale, seguendo gli ideali di San Bernardo e dei suoi compagni.

La conquista della luce fu alla base di tutti i lavori condotti a Sens.

Anche qui, il rapporto d'ottava, 1:2, permea tutto l'edificio.

### *CHARTRES*

Il terzo, tra i costruttori, fu Goffredo di Lèves, vescovo di Chartres.

Anch'egli, come Suger, faceva parte dei più intimi consiglieri del Re di Francia, Luigi VI.

Attivissimo, partecipò a più di dieci concili e, come Suger e Enrico, mise mano alla sua cattedrale, ristrutturandola secondo i nuovi canoni.

Sotto di lui, la scuola di Chartres passò il periodo di massimo splendore.

Nel 1134 vi fu un grande incendio che distrusse parte della chiesa romanica ideata dal vescovo Fulberto nell'XI secolo.

In quello stesso anno iniziarono i lavori di ristrutturazione, che interessarono la facciata.

In particolare, fu rilevante la realizzazione del magnifico Portail Royal, il portone d'ingresso, archivoltato, adornato da figure di santi e martiri iscritti in lunghe lettere "I", ad imitazione dei codici miniati borgognoni e cistercensi.

Anche qui, si seguirono precise regole matematiche e geometriche.

Figura principale, in questo caso, fu il pentagono.

Un pentagono di lato 16,44 mt., da cui si ricavarono le misure: 13,99 (raggio della circonferenza in cui è inscritto), 32,90 (la somma di due lati, circa) e 8,64 (lunghezza del lato di un decagono inscritto nella stessa circonferenza).

I pilastri vennero innalzati per 8,64 mt., inoltre, ritroviamo la grandezza di 13,85 mt. sia per la distanza tra le colonne della navata centrale, sia per l'altezza dei pilastri delle navate laterali.

Se dividiamo 16,44 per 10, otteniamo 1,644, che si avvicina moltissimo al numero aureo 1,618 ( $\phi$ ).

È risaputo, infatti, che tale grandezza venne usata dai costruttori delle cattedrali gotiche. Prendiamo in esame ancora il pentagono usato a Chartres: se dividiamo una qualsiasi diagonale per il lato del pentagono, otteniamo ancora il numero aureo.

La proporzione perfetta, che ottenne anche il matematico Leonardo Fibonacci (1170, 1240), creando una serie di numeri in cui il successivo è sempre la somma dei primi due (1 1 2 3 5 8 13 21 34 55...).

Se dividiamo un numero per il suo precedente, otteniamo un numero mano a mano sempre più vicino al numero aureo, 1,618...

A quanto sembra, tale numero, ricorrerebbe molto spesso nella storia dell'umanità e sarebbe alla base della proporzione perfetta, dell'armonia.

Quindi, sarebbe possibile ritrovarlo anche in natura. B

asti vedere al microscopio un fiocco di neve, per capire quanto sia "geometricamente" perfetta la natura.

Già conosciuto da Fidia, il più grande scultore e "architetto" dell'antichità classica, si dice fosse stato scoperto da Ippaso da Metaponto, vissuto nel V secolo a.C., e che, perciò, venne scomunicato dalla sua setta e lasciato morire in mare.

Ciò, perché era stato visto come un sovvertitore dell'ordine, della tradizione.

Ciò che sarebbe accaduto ancora quasi mille anni dopo con l'inquisizione.

La storia, da che mondo è mondo, si ripete.

Quindi, anche i costruttori di Chartres conoscevano la "sezione aurea" e la applicarono per la costruzione della cattedrale.

Chartres era anche un grande centro di studi.

Qui, si studiavano i manoscritti greci e arabi che giungevano dall'oriente e dalla Spagna (fino all'inizio del XIII secolo, ancora musulmana).

Qui, i filosofi e gli studiosi cristiani, appresero molte nozioni scientifiche appartenenti ad altre culture, facendole proprie.

Forse, tramite questi scritti, appresero del numero aureo e di altri segreti architettonici.

Segreti che, successivamente, dovettero essere custoditi e trasmessi a successori.

Per questo motivo, nacquero le logge massoniche, si pensa, proprio nello stesso periodo in cui venne ristrutturata Chartres.

Sarebbe stato impensabile costruire un'opera del genere senza l'organizzazione simile.

Nel 1194, un grande incendio distrusse gran parte della città di Chartres, compresa la cattedrale.

Rimase in piedi solamente la facciata.

Fin da tempo memorabile, in essa era custodita una grande reliquia, il manto che la Madonna, secondo la tradizione, avrebbe indossato alla nascita di Gesù.

Supponendo che esso fosse andato in fiamme assieme al resto dell'edificio, il popolo di scoraggiò.

Bastò mostrare il manto alla folla per ridestare gli animi della gente e indurli a collaborare per la ricostruzione.

Importanti furono i contributi del vescovo Rinaldo di Mouçon ed il cardinale Melior di Pisa, in visita in quegli anni in Francia.

Grazie al loro sostegno, si lavorò assiduamente alla cattedrale e, in breve tempo, fu di nuovo in piedi.

Venne ultimata nella prima metà del XIII secolo.

### *MARIA MADDALENA*

Come fecero i costruttori di cattedrali ad ottenere i fondi necessari per la realizzazione di queste grandi opere?

Possiamo pensare a diverse ipotesi.

La prima, ed anche la più ovvia, prende in considerazione le offerte, le donazioni ed il denaro (in forma di decime e simili, ma anche ottenuto tramite la vendita di reliquie, indulgenze etc.) che il popolo dava alla Chiesa.

La Chiesa stessa era solita organizzare grandi fiere, in giorni di feste in onore di Santi, anche con lo scopo di racimolare fondi da dedicare, tra le altre cose, alla costruzione di edifici ecclesiastici.

Attorno a Notre Dame di Chartres venivano organizzate quattro grandi festività dedicate alla Vergine, in onore della sua "Purificazione", "Annunciazione", "Assunzione" e "Natività".

Ed attorno a St. Denis, Suger organizzò delle grandi fiere, chiamate Landit, cui ricavato andava tutto all'abbazia.

Ma, per alcuni, tali fondi non sarebbero bastati alla costruzione di così impegnative opere.

Molti ipotizzano, come abbiamo già visto, l'utilizzo di un grande tesoro, portato in Europa dai Templari, durante i loro viaggi dalla Terra Santa.

In tal modo, San Bernardo di Chiaravalle, potrebbe essere stato il fulcro di tutto questo, al centro tra l'Ordine cavalleresco da lui creato, ed i costruttori delle cattedrali, suoi amici.

Ma non possiamo sapere quanto sia attendibile ciò.

Come abbiamo già visto i cavalieri del Tempio vennero tutti sterminati, nei primi anni del XIV secolo, per ordine di Filippo il Bello, Re di Francia, proprio desideroso di mettere le mani sul loro leggendario tesoro.

Tuttavia, è anche possibile che Filippo morisse senza esservi riuscito.

Il tesoro dei templari non è mai stato trovato.

Per il momento gli storici prendono per buona solamente l'ipotesi che fu il denaro racimolato tramite le numerose fiere del Regno di Francia a permettere la costruzione di queste grandiose opere architettoniche.

I dubbi però sono piuttosto leciti...

Ma al di là dell'esistenza di un tesoro per le cattedrali si parla per certo di un grande segreto.

Notre Dame, la Nostra Dama, ovvero la Madonna secondo la tradizione storica più ortodossa, secondo molti studiosi sarebbe invece Maria Maddalena.

Nello specifico, nel 1947 vennero ritrovati a Qumran una serie di rotoli identificati come il "Vangelo di Filippo".

In questi, che non vennero accettati dalla Chiesa di Roma, si parla del viaggio compiuto dalla Maddalena attraverso il mare fino alla Francia, dove morì nel 63 d.C. a St. Baume.

Tale storia sarebbe d'altronde confermata dal manoscritto medievale dell'arcivescovo di Magonza, Raban Maar (776/856), dal titolo "La Vita di Maria Maddalena".

Secondo questo scritto, Maria Maddalena attraccò a Ratis, ovvero Les Saintes Maries de la Mer.

Poi, si spostò lungo la costa, convertendo la popolazione di allora al cristianesimo.

Giunse a Marsiglia, poi a Rennes Le Chateau che, infatti, nel 1059, venne a lei consacrata.

Successivamente, fu a Vezeley, anch'essa a lei consacrata nel 1096, anno in cui venne predicata la prima crociata e città da cui San Bernardo predicherà anche la seconda, nel 1147.

Nella costituzione dell'Ordine Templare, redatto dallo stesso, come abbiamo già visto si parla infatti dell'adorazione del culto della Maddalena.

Così, sembrerebbe ovvio pensare che le stesse cattedrali di Notre Dame, sorte proprio per volere del Santo, dei cistercensi e dei cavalieri Templari, fossero dedicate a Maria Maddalena.

Secondo questi scritti, la santa donna non era sola nei suoi viaggi, ma in compagnia di altre persone, tra cui la diretta discendenza di Gesù Cristo.

Egli avrebbe avuto almeno due figli che, condotti in Europa, avrebbero dato vita ad importanti dinastie, tra cui quella dei re di Francia, Merovingi.

E veniamo dunque al già citato concetto che il San-Greal non sarebbe altro che il San-G-real, il "sangue reale", la discendenza diretta di Cristo, portata in Europa da Maria Maddalena.

Ma non è tutto.

Come già detto, solo alcune cattedrali gotiche sono dedicate a Notre Dame, più esattamente si parla delle cattedrali di Parigi, Chartres, Reims, Laon, Amiens, Rouen, Bayeux ed Evreux.

Ebbene, guarda caso, se prendiamo una cartina della Francia e congiungiamo queste località tra loro, componiamo una figura del tutto simile a quella raffigurante la costellazione della Vergine.

Sarà un caso?

## LE CATTEDRALI FRANCESI DI NOTRE-DAME

199

*"...Recandosi in alcune cattedrali francesi famose per la loro bellezza in tutto il mondo, apogeo della potenza della Chiesa nel Medioevo, per rintracciarvi quel messaggio 'criptato' che l'alchimista Fulcanelli invita a 'scoprire' ne "Il Mistero delle cattedrali", ci si scontra con una realtà che considera poco o per nulla l'aspetto esoterico di queste meraviglie di pietra: le guide - per quanto preparate sul classico e standardizzato 'itinerario di visita' - tendono a sottovalutarne l'aspetto simbolico.*

*NOTRE DAME significa " NOSTRA SIGNORA" e le cattedrali che recano questo titolo sono dedicate alla Vergine".*

E' importante notare come le cattedrali Francesi dedicate a "Nostra Signora" (notre dame), cioè alla Vergine, non sono state costruite a caso, ma secondo un progetto unitario ben preciso, tendente a ricreare in Terra un'immagine speculare di ciò che sta in Cielo.

L'intero progetto delle cattedrali ripropone infatti il disegno della costellazione della Virgo o Vergine.

Una dopo l'altra, sorsero le cattedrali di Evreux, di Rouen, di Reims, di Amiens, di Bayeux, di Parigi, fino ad arrivare al trionfo della cattedrale di Chartres.



## L'ARCHITETTURA TEMPLARE

200

A quale 'modello' si ispirarono i Monaci -Cavalieri per le loro costruzioni?

Esiste veramente un 'modello' di architettura Templare?

Ci è capitato di 'incontrare' (o personalmente o attraverso i resoconti degli studiosi) tipologie edilizie attribuite ai Cavalieri del Tempio, ma assai eterogenee tra loro (circolare,ottagonale, rettangolare con abside semicircolare...) Dunque? Come stanno le cose?

Abbiamo pensato fosse utile, per coloro che come noi se lo sono chiesto, fare il 'punto' della questione, affidandoci a chi di Templari si interessa a livello professionale.

Nell'ambito di costruzioni circolari o ottagonali le ipotesi vertono principalmente in due direzioni: il modello fu l'Anastasis, cioè il Santo Sepolcro (edificio cristiano) o la Cupola della Roccia (la Moschea di Omar, edificio musulmano)?

Le abbiamo prese in considerazione entrambe, in un'ottica di 'parconditio', affinché ciascun lettore si possa formare il proprio parere.

La prima ipotesi è affidata a Malcolm Barber, inglese, docente di storia medievale presso l'Università di Reading in Gran Bretagna, considerato tra i più accreditati e autorevoli studiosi dei templari, di cui ha scritto vari saggi e pubblicazioni.

La seconda è di Renzo Pardi, architetto, autore di vari libri legati ai Templari e alla loro architettura, al cui lavoro rimandiamo nel [link](#).

1. "L'idea che la forma circolare o poligonale sia ad imitazione della Cupola della Roccia, o Tempio del Signore, com'era chiamata dai Cristiani, sembra improbabile, poiché quest'area della spianata del Tempio era occupata dai Canonici del Tempio del Signore.

<sup>199</sup> <http://www.duepassinelmistero.com/Le%20Cattedrali%20francesi%20di%20Notre%20Dame.htm>

di Marisa Uberti

<sup>200</sup> <http://www.duepassinelmistero.com/L'Architettura%20Templare.htm>





Fig. 16 - Sigillo di Berrando di Blancfort, 1168: (a) dritto; (b) rovescio.

Sigillo di B.de Blancfort, 1168 (il dritto e il rovescio). Quella raffigurata è l'Anastasis o la Cupola della Roccia?



Fotografia moderna della cappella del Santo Sepolcro o Anastasis.

Ad Athlit i costruttori incorporarono un'ampia chiesa circolare di larghezza superiore ai trenta metri, posta nell'angolo sud-occidentale della cinta fortificata interna.

I 12 lati furono costruiti attorno ad un pilastro centrale, a partire dal quale la volta si stendeva a ventaglio verso l'esterno, creando una struttura non dissimile alla rotonda costantiniana del Santo Sepolcro, che pare sia stata ampiamente imitata.

A Safed la cappella era situata in uno dei punti più elevati del castello, ricavata entro la torre circolare posta sul lato sud orientale del cortile interno.

Sembra possedesse una forma ottagonale, sormontata da una cupola attraverso la quale riceveva la luce.

Attorno alle pareti vi erano nicchie contenenti statue, la più importante delle quali rappresentava San Giorgio; nel 1260 i mamelucchi vittoriosi le considerarono idoli da abbattere.

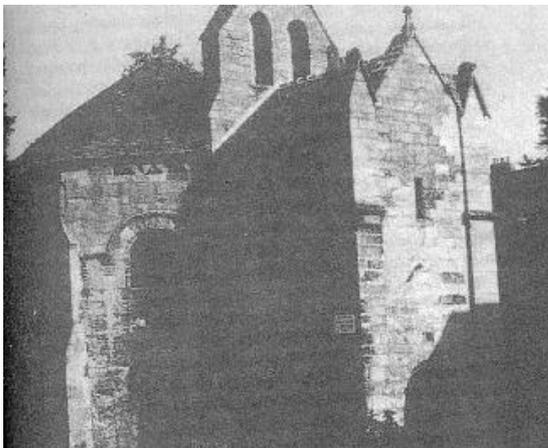


La torre di Safed necessita di una dettagliata indagine archeologica prima che l'esatta natura della cappella possa essere conosciuta, ma è probabile che non differisse molto dalle chiese poligonali e circolari erette dai Templari in molti dei loro precettorati in Occidente.

A Tomar in Portogallo e a Segovia in Castiglia essi possedevano straordinarie cappelle circolari, ciascuna delle quali aveva una lanterna centrale sovrastante il tabernacolo (foto).

La chiesa fu costruita in posizione singolare, in aperta campagna e fuori le mura settentrionali. Si noti la somiglianza con la struttura architettonica ottagonale della chiesa di S. Sepolcro a PISA.

A Segovia questa lanterna includeva un piano superiore che formava un'edicola in cui era tenuto un frammento della Vera Croce.



Su scala più piccola, nel precettorato di Laon, a nord-est di Parigi, un nartece ad archi aperti introduceva in una cappella esagonale, risalente al XII secolo (foto a sinistra).

Entrambi i grandi centri di **Londra** e **Parigi** possedevano grandi chiese circolari, più tardi ampliate da cori rettangolari.

L'edificio parigino non è più esistente, mentre la **Temple Church**, situata appena fuori lo Strand a Londra e consacrata nel 1185 da Eraclio, patriarca di Gerusalemme, resta un elegante esempio dello stile inglese di transizione.

Non in tutti i precettorati furono costruite chiese così sontuose, ma i Templari cercarono comunque di erigere cappelle che consentissero ai membri della locale magione l'osservanza delle ore canoniche stabilita dalla regola.

Al pari di quelle cistercensi, tali cappelle erano caratterizzate dalla pianta rettangolare e dalla scarsa decorazione.

Molte erano dislocate in piccoli precettorati rurali, dove costituivano uno dei lati di un quadrato con il refettorio, gli edifici domestici e le stalle sugli altri lati, quasi a riprodurre una versione in scala ridotta di un monastero cistercense.

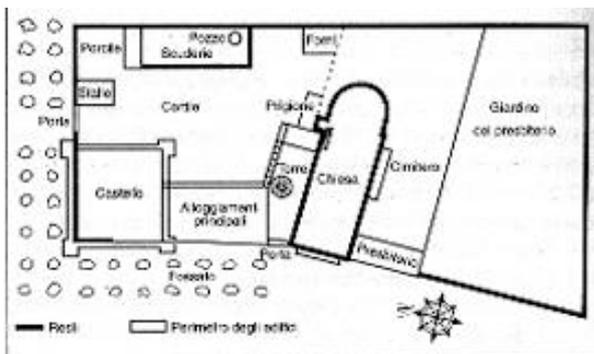


Fig. 18 - Pianta della magione templare di Montsaunès (Haute-Garonne)

Entro lo spazio cinto da mura della magione di Mountsaunès nei Pirenei, alla confluenza del Sarlat e della Garonna, la chiesa separava l'area degli uffici militari e domestici a nord dal cimitero, e dal giardino del presbitero a sud.

Il pubblico accesso alla chiesa, che serviva anche da parrocchia, avveniva attraverso la porta occidentale, mentre i templari disponevano di un ingresso separato sul lato nord. Una porta più piccola a sud conduceva ad un cimitero".

2. Per una diversa visione delle cose, come abbiamo detto all'inizio, abbiamo preso a riferimento un lavoro di Renzo Pardi, "Le costruzioni templari a pianta ottagonale ripropongono una struttura architettonica musulmana".



*Quando, dopo la conquista crociata di Gerusalemme, ai Templari fu concessa la spianata del Tempio di Salomone, essi dovettero essere orgogliosi del possesso della splendida moschea, tanto è vero che ne fecero uno dei principali emblemi dell'Ordine, come è chiarissimamente mostrato da un sigillo che la riproduce e che reca la scritta "S. Tñbe Templi Xristi" (Sigillum Turbae Templi Christi).*

*Conseguentemente ci sembra di non avanzare possibilità campate in aria se riteniamo che il meraviglioso edificio musulmano, tuttora risplendente della propria delicata rivestitura azzurrina, abbia costituito modello per le chiese templari offrenti pianta ottagonale, particolarità che è del tutto inspiegabile se invece si ritiene che l'unico modello sia*

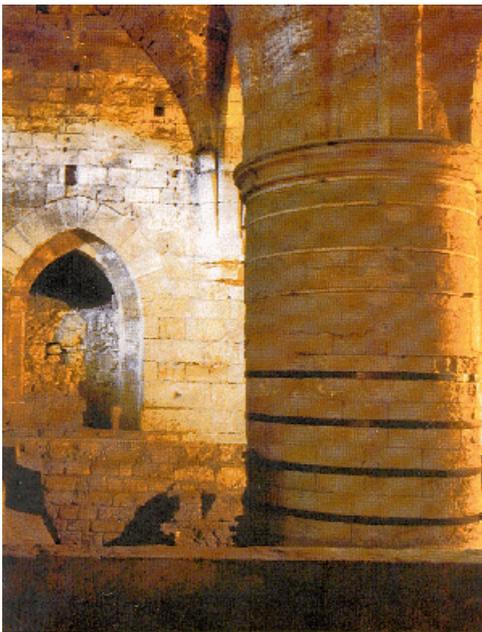
*stato il rotondo edificio della Anastasis.*

*Ritornando brevemente al suaccennato sigillo raffigurante la moschea di Omar, si deve sottolineare che sinora esso è stato reputato una rappresentazione dell'Anastasis: ma quest'ultima chiesa non ha mai posseduto una cupola a forma di cipolla, poiché invece è stata sempre coperta da un tetto a tronco di cono.*

*Né ci sembra sostenibile tradurre la leggenda sul bordo del sigillo stesso "S. Tñ be Templi Xristi" come "Sigillo della cupola del Tempio di Cristo", tradurre cioè "tuba" come "cupola", poiché allora la leggenda sarebbe priva di senso; ma poiché la "ñ " di "tñ be" è superiormente sbarrata, essa va letta "turbae", cioè moltitudine, raggruppamento, e allora la leggenda acquista un senso: esso cioè è il sigillo di quel contingente (militarmente addetto alla difesa) del Tempio di Cristo.*

*Il fatto che i Templari si definissero, secondo vari sigilli, sia "Milites Templi Salornonis", sia "Turba Templi Christi", sia "Milites Christi" ecc., dimostra che essi si ritenevano qualificati tanto come difensori del tempio di Salomone dove si trovava la loro casa madre, quanto del tempio di Cristo, o Anastasis: erano i soldati del tempio in generale, tempio come "luogo santo", indipendentemente dalla collocazione che i luoghi santi trovano dentro Gerusalemme.*

*In conclusione, ci dissociamo dalle tendenze espresse più o meno da tutti gli studiosi che hanno trattato il tema dell'architettura templare e che hanno ritenuto l'adozione della forma ottagonale o rotonda, per le chiese a pianta centrale dell'Ordine di cui trattasi, frutto di scelte casuali; riteniamo invece che la preferenza accordata rispettivamente ai due tipi edilizi sia da ascrivere ad una consapevole decisione: vale a dire, dove ci si volle riferire alla chiesa del S. Sepolcro fu adottata la pianta rotonda, e dove invece alla moschea di Omar - naturalmente esorcizzata, benedetta, e consacrata in chiesa cristiana durante l'occupazione crociata di Gerusalemme - la pianta poligonale.*



*Cripta Templare a S. Giovanni d'Acri - Israele*

*Quest'ultima soluzione architettonica rappresenta quindi un interessante esempio di "cominixtio" tra idee artistiche cristiane e musulmane le quali, nel contrapposto gioco di elementi appartenenti ai due mondi spiritualmente così diversi, hanno tuttavia trovato una finale, efficace sintesi espressa successivamente in numerose pregevoli realizzazioni dell'Occidente europeo.*

*Alcuni studiosi affermano che i Templari si basassero sulla forma-base del triangolo (e di conseguenza attribuiscono al numero tre e ai suoi multipli, significati particolarmente importanti per l'Ordine).*

*Vedasi ad esempio:*

*<http://www.le-gigan.org/othm/75003.htm>*

### **Bibliografia:**

- § Fulcanelli: "Il Mistero delle cattedrali" e "Le dimore Filosofali" -Ed. Mediterranee.
- § Louis Charpentier "I Misteri dei Templari" e "Il Mistero della cattedrale di Chartres" - Editrice Atanor-Roma.
- § E. Danese: "La Vita-La Grande Opera".
- § "La cattedrale di Chartres" -Ed. Valoire.
- § "Il segreto della pietra filosofale", a cura di Valerio Zecchini.
- § Fulcanelli : "Le Dimore Filosofali" Ed. Mediterranee, Roma, 1973.
- § Fulcanelli: "Il Mistero delle cattedrali", Ed. Mediterranee, Roma, 1972.
- § Louis Charpentier "I Misteri dei Templari", ed. Atanor-Roma.

- § Schwaller de Lubicz R.A. "La scienza sacra dei Faraoni", Ed.Mediterranee, Roma,1996
- § Canseliet E.: "L'Alchimia-simbolismo ermetico e pratica filosofale" Ed.Mediterranee, Roma, 1985.
- § Canseliet E.: "L'Alchimia spiegata sui suoi testi classici" Ed.Mediterranee, Roma, 1985.
- § Atorene : "Il laboratorio alchemico", Ed.Mediterranee, Roma, 1996.
- § "La Storia dei Templari" - Malcolm Barber -Piemme
- § F. Bramato "Storia dell'Ordine dei Templari in Italia - Le Fondazioni" - Roma, 1991
- § Pardi Renzo - "Architettura templare e crociata" - Perugia, 2004 - Volumnia Editrice

## ROSSLYN CHAPEL

201

Si trova in Scozia nei pressi del paese di Rosslyn distante 16 Km da Edimburgo.

Il toponimo (nome del luogo) di Rosslyn, tradotto dal gaelico, lingua del gruppo celtico, significa: "antico sapere tramandato di generazione in generazione".

Sulla Cappella di Rosslyn sono stati effettuati vari studi e ricerche i cui esiti si basano su varie ipotesi.

Molto interessanti sono quelli che si rilevano da due pubblicazioni: "la chiave di hiram" e "Il secondo messia" scritti dai fratelli massoni Crhistopher Knight e Robert Lomas.

I due Fratelli studiosi sostengono che nelle fondamenta della Cappella di Rosslyn sono nascosti alcuni manoscritti, della comunità di Qumran, che riguardano la dottrina cristiana.

Abbiamo già detto dei Rotoli del Mar Morto, manoscritti attribuiti alla comunità di Qumran, che vennero scoperti, casualmente, nel 1947 da un pastore beduino.

I manoscritti a cui si riferiscono Knight e Lomas sono stati portati alla luce molto tempo prima da altri, ma da chi?

La cappella di Rosslyn venne fatta costruire dal conte William Saint Clair tra il 1440 e il 1480 o 1490.

William era un discendente di Sir Henry Saint Clair che partecipò alla prima crociata nel 1100 assieme ad Ugo di Payns, fondatore dell'Ordine dei Templari, che nel 1101 sposò Catherine Di Saint Clair.

La pianta della Cappella di Rosslyn corrisponde a quella del Tempio di Erode realizzato ai tempi di Gesù Cristo sul monte Moria nella città di Gerusalemme laddove, 3000 anni prima, venne costruito il Tempio di Salomone.

Il Tempio di Erode venne distrutto dai Romani nel 70 d.C.

Nell'atrio della cappella sono situate 14 colonne abbellite da splendide sculture.

Due colonne hanno la stessa collocazione delle colonne principali Boaz e Jachim del Tempio di Erode.

La struttura sovrastante il pianterreno riporta una rappresentazione della "Gerusalemme Celeste".

Tale disegno proviene dalle volte del Tempio di Erode e venne portato alla luce, nel corso degli scavi archeologi intrapresi intorno al 1119 da Ugo di Payns e altri otto templari, con alcuni manoscritti segreti della comunità di Qumran.

Tale gruppo di templari capeggiati da Ugo di Payns intuendo che i documenti portati alla luce potevano essere di una certa importanza, decisero di farli tradurre.

Geoffrey di Saint-Omer, braccio destro di Ugo di Payns, partì per la propria città natale portando con sé qualche esemplare dei manoscritti da far vedere ad un anziano religioso di sua conoscenza e fiducia, molto colto e saggio, di nome Lambert.

L'erudito riuscì a decifrare una parte degli scritti ma morì nel 1121, senza essere riuscito a portare a termine l'incarico.

Lambert di Saint-Omer riuscì a copiare da uno dei manoscritti da lui esaminati, per l'appunto, la raffigurazione della "Gerusalemme Celeste".

Tale raffigurazione riporta, oltre alle due colonne menzionate, altri simboli massonici: la squadra e il compasso.

Nella copia del disegno, Lambert indicò con il nome di Giacobbe (Giacomo) le due colonne e con l'appellativo Sion (Israele) l'arco.

Sotto le colonne gemelle vi sono tre squadre ciascuna sormontata da un compasso e denominate Andrea, quella posta a destra, Pietro quella nel centro, la denominazione dell'altra risulta indecifrabile.

La posizione in cui si trovano le tre squadre rispetto alle due colonne, ovvero in basso a quest'ultime, starebbe a significare che, dopo la scomparsa di Gesù, Giacomo fu il capo della chiesa di Gerusalemme e non Pietro.

---

<sup>201</sup> <http://www.esoteria.org/documenti/simbologia/cappellarosslynsiclari.htm> di Dante Siclari

Gli elementi decorativi che si riscontrano all'interno e all'esterno della Cappella di Rosslyn rappresentano una simbologia che si connette all'esoterismo massonico, non solo, vi sono altri elementi la cui interpretazione consente di avanzare delle ipotesi che tra l'altro sono in contrasto con alcuni fatti che la cultura in cui siamo cresciuti ci ha sempre indicato come quelli corrispondenti alla realtà.

Infatti, su altre due colonne delle 14 menzionate, risultano scolpite pannocchie di mais e foglie di aloe, piante di origine americana.

Tenendo conto che la cappella venne costruita una decina o forse una ventina d'anni prima della scoperta dell'America avvenuta nel 1492 da parte di Cristoforo Colombo, la raffigurazione su dette colonne di tali vegetali proverebbe che sulle coste americane vi erano già sbarcati altri uomini.

Infatti, sulla base di alcuni scritti di Andrew Saint Clair, si ipotizza che sia stato il gruppo di Templari rifugiatisi in Scozia in seguito alla soppressione dell'Ordine dei Templari da parte Filippo il Bello.

Tale gruppo, di cui fece parte l'anzidetto Sir Henry Saint Clair, intraprese il viaggio con una flotta di 12 navi al comando del veneziano Antonio Zeno e avrebbe raggiunto, attraverso il Nord-Ovest, la Nuova Scozia (Canada) nel 1398 stabilendo il proprio presidio nel castello di New Poss, località a 23 miglia dalla costa di Oak Island dove si ritiene siano nascoste altre verità scoperte dai Templari.

Sopra il portale occidentale della cappella vi è scolpita una testa con una ferita sulla tempia sinistra: secondo alcuni si tratta di un'apprendista assassinato, secondo i due fratelli massoni Lomas e Knight potrebbe rappresentare l'architetto che Re Salomone incaricò per la costruzione del Tempio omonimo ovvero il maestro Hiram Abif, ucciso in seguito ad un colpo infertogli sulla tempia sinistra ma, la colonna situata all'estremità orientale della cappella nota come "*Colonna dell'Apprendista*", sosterebbe la prima ipotesi infatti si ritiene che sia stata costruita per l'appunto da un apprendista senza l'autorizzazione del maestro e durante una lunga assenza di quest'ultimo.

Rientrato, il maestro visto la magnifica opera realizzata senza la sua autorizzazione, preso dall'invidia uccise l'apprendista.

## CAPPELLA DI SAINTE ROSALINE: RAPPORTO CON RENNES LE CHATEAU

202



Che rapporto può esistere con l'affare di Rennes-le-Chateau e questa cappella collocata in Scozia, a sud di Edimburgo?

A prima vista, nulla.

Ma qualche nome e patronimico comuni a questi due luoghi misteriosi esistono.

Ritroviamo:

§ Sainte Rosaline, festeggiata il 17 gennaio (Rosalina, Rosa Linea, meridiano di Parigi),

§ la famiglia Sinclair, fondatrice della Cappella,

§ Pierre Plantard (co-fondatore del Priorato

di Sion nel 1956) si farà chiamare "de Saint-Clair".

Dei templari ritroviamo un simbolismo framassone la Cappella essendo stata la culla della fra massoneria scozzese.

Fondata nel 1446 da Sir William Saint Clair che sarà poi sepolto nel 1484 quando la costruzione non era ancora terminata.

Ecco alcuni fatti significativi:

§ 1589, William Knox, prete e fratello del predicatore John Knox, fu interdetto di celebrare un battesimo all'interno della cappella perché era "un monumento d'idolatria" e non era il luogo adatto per insegnare la Parola e amministrare il Santissimo Sacramento.

§ 1590, fu rifiutata la sepoltura della Baronessa di Rosslyn nella Cappella (la famiglia Saint Clair non aveva accettato la Riforma).

<sup>202</sup> <http://www.renneslechateau.com/italien/rosslyn.htm>

- § 1601, i Fra massoni di Scozia riconoscono William, conte di Roslin come loro patrono e protettore
- § 1628, i Fra massoni di Scozia riconoscono William, (figlio del precedente William 1601), Conte di Roslin come loro patrono e protettore
- § 1688, saccheggio della Cappella da parte della popolazione locale a seguito dell'arrivo al potere del protestante Guillaume d'Orange.
- § Fino al 1736, la Cappella è allo stato di abbandono totale
- § 1736, William Saint Clair de Roslin è il primo Gran Maestro della Grande Loggia d'Inghilterra.
- § 1861, Restauro della Cappella

Qualche foto (lasciare il cursore del mouse sopra una foto per vedere apparire un commento)



**William di Saint Clair  
Cavaliere Templare**





Quando il Maestro Scultore vide la qualità del lavoro realizzato dal suo apprendista sulla colonna a tortiglione, fu preso da un attacco di gelosia a tal punto di uccidere il suo allievo a colpi di piccone.



Sito ufficiale della Rosslyn Chapel. <http://www.rosslynchapel.org.uk>

## LA CATTEDRALE DI CHARTRES

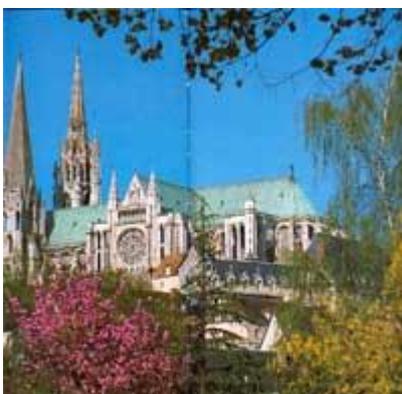
<sup>203</sup> (di Marisa Uberti)

"L'emozione di scoprire, laggiù, di fronte a sè, al di sopra della distesa delle messi, la grande navata e i suoi alti campanili, eguaglia quella del pellegrino che vede le mura di Gerusalemme, quella del mistico all'apparizione della città celeste, modello ideale della Chiesa..."



Questa frase -presa a prestito da uno dei tanti libretti in vendita presso il piccolo 'bazar' della Cattedrale stessa, rende l'idea di ciò che si prova arrivando dalla strada che proviene da Parigi.

Oggi come un tempo, le sue guglie si stagliano più alte di qualsiasi altra cosa. Le immagini che avevo visto in fotografia, come quella a sinistra, la facevano apparire sfavillante e luminosa, mentre quando ho potuto esserle vicino, i suoi colori erano quelli della pietra, una gigantesca pietra modellata con perfezione e maestria dai Maestri costruttori.



Il cielo minaccioso di pioggia, a tratti, le conferiva in quel momento l'aspetto di una fortezza più che di una Cattedrale.

La sensazione di essere parte di un 'mistero' imprigionato nelle sue sculture si è fatto, così, assai vivo e presente.

Come altri edifici antichi (il Tempio di Salomone, Stonehenge, ecc.), fa notare lo studioso Aldo Tavolaro, nelle cattedrali ritroviamo misure che hanno una matrice geografica perché discendono dai meridiani e dai paralleli terrestri: le navate di molte chiese, infatti, avevano una lunghezza pari alla



millesima parte della larghezza del grado del parallelo geografico su cui le cattedrali stesse sorgevano:

La cattedrale di Chartres sorge su un parallelo geografico (48°26'53" la cui lunghezza di un grado è di 74 chilometri.

La lunghezza della navata della chiesa è di 74 metri (millesima parte di un grado di parallelo) e quella del coro di 37 metri (duemillesima parte) e 37 metri è alta la volta ed altrettanto profondo il pozzo celtico.

Un caso? Una pura 'coincidenza? Non credo.

Se ne deduce che i costruttori conoscevano molto bene il globo terrestre, ma ciò non corrisponde a quanto è ufficialmente riconosciuto circa le nozioni dell'epoca.



### Storia

Chartres si trova nella pianura della Bouce, sul fiume Eure, capoluogo del dipartimento francese di Eure-et-Loire, a qualche decina di Km da Parigi.

La cittadina ospita altri importanti monumenti, ma io ho visitato la cattedrale, dopo averne letto molto attraverso i testi.

Essa sorge su un poggio circondato da una galleria sotterranea, che mantiene concentrate le vibrazioni provenienti dal sottosuolo, la verticalità dell'edificio permetterebbe -inoltre- una esposizione all'influenza delle radiazioni cosmiche particolarmente intensa, cosicché il fedele, entrando in Chiesa, va a collocarsi proprio nel punto energetico ideale di congiunzione tra la Terra e il Cielo.

La zona fu sempre venerata dagli uomini, che qui venivano ad incontrare 'Dio' sotto aspetti diversi: dalle divinità pagane associate alla potenza della natura (vi fu eretto un complesso megalitico) o, come fecero i Celti più tardi, celebrandolo nella forza e nel folto del fogliame delle querce sacre, nelle sorgenti, nella terra Madre e nel cielo degli astri e del tuono.

<sup>203</sup> [http://www.duepassinelmistero.com/La\\_cattedrale\\_di\\_Chartres.htm](http://www.duepassinelmistero.com/La_cattedrale_di_Chartres.htm) di Marisa Uberti

I Druidi, i 'sapientissimi' sacerdoti-maghi dei Celti, vi avevano eretto un santuario dedicato ad una Vergine e questo molto tempo prima della nascita di Cristo e quindi della comparsa dei primi cristiani nella zona.

Stando ad un libro del 1609, scritto da un avvocato di nome Sebastie Rouillard, i Celti, ispirati da una profezia che una Vergine avrebbe partorito un dio, ivi avevano eretto un altare in suo onore, all'interno di una grotta nascosta in una foresta.

Là vi collocarono la statua della Vergine Nera con il dio Bambino in grembo, intagliata in un tronco di pero, che diede luogo a miriadi di pellegrinaggi e ad un vero e proprio culto.



La Madonna di legno di pero è conservata tuttora ed è collocata nella galleria nord della cripta: fino al 1793 si trattava di una Madonna Nera di stile romanico, in legno di pero scurito dal tempo, che poi fu bruciata durante la Rivoluzione Francese; adesso si può vedere una copia recente, fedelmente riprodotta in base ad antichi testi. .

Relativamente alla simbologia e al significato esoterico della Madonna Nera, vale la pena ricordare che, fin dai tempi più antichi, la "dea madre", come personificazione della materia vergine, era rappresentata di colore nero.

Pierre Dujols, citato da Fulcanelli, scrive:

"Bigarne dice che Iside, prima della concezione è, secondo la teogonia astronomica, l'attributo di quella vergine che parecchi monumenti, molto più

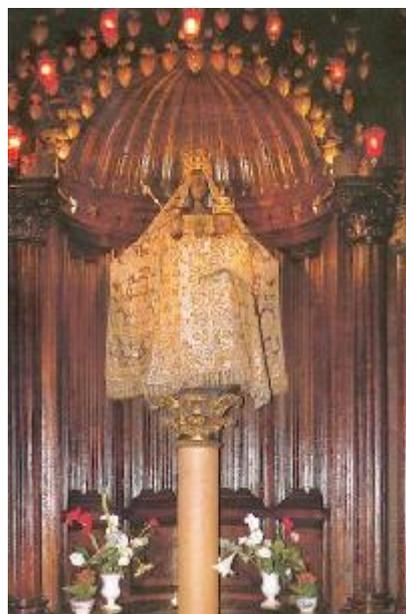
antichi del cristianesimo, indicano col nome di Virgo paritura, cioè la terra prima d'essere fecondata, e che sarà ben presto rianimata dai raggi del sole".

Un tempo le camere sotterranee dei templi servivano come dimora per le statue di Iside, ed esse diventarono, al tempo dell'introduzione del cristianesimo in Gallia, quelle vergini nere che il popolo, ai giorni nostri, circonda d'una venerazione tutta particolare.

Del resto il simbolismo tra queste due raffigurazioni è lo stesso: le une e le altre mostrano sul loro basamento la famosa iscrizione "Virgini pariturae", ovvero "alla vergine che deve partorire".

Esse raffigurano, nella simbologia ermetica, la terra primitiva, quella che l'artista deve scegliere come soggetto della propria Grande Opera.

Sembra dunque normale che il geroglifico umanizzato di questo minerale, abbia il suo stesso colore caratteristico e che gli si riservi, come sede, i luoghi sotterranei dei templi.



La dea pagana Cibele era adorata a Pessinunte, in Frigia, sotto la forma di una pietra nera che si diceva "essere caduta dal Cielo".

Qui ritroviamo la dualità di significato per esprimere la prima madre dell'Opera.

Tuttora si crede sia caduta dal Cielo pure la pietra nera della Kaaba, adorata nella Mecca. La leggenda narra che sia stata donata dall'arcangelo Gabriele, e che all'origine era bianca, ma una volta donata divenne nera, rivestendo, così, il ruolo del mercurio dei saggi.

Per quanto riguarda il ruolo di prima madre, interpretata dalla Madonna, vi si trova velata l'infinita bontà di Dio sempre rivolta verso le sue creature".

All'interno della cattedrale è conservata anche la Vergine del Pilastro, databile al XVI° secolo, è anch'essa Nera e riccamente rivestita. .

Come abbiamo già visto le cattedrali Francesi dedicate a "Nostra Signora" (Notre Dame), cioè alla Vergine, non sono state costruite a caso, ma secondo un progetto unitario ben preciso, tendente a ricreare in Terra un'immagine speculare di ciò che sta in Cielo.

L'intero progetto delle cattedrali ripropone il disegno della costellazione della Vergine.

Una dopo l'altra, sorsero le cattedrali di Evreux, di Rouen, di Reims, di Amiens, di Bayeux, di Parigi, fino ad arrivare alla cattedrale di Chartres.



Nelle vicinanze della grotta dove i Celti avevano creato il loro Santuario, crearono un luogo per le cerimonie d'iniziazione, il cosiddetto "Pozzo dei Possenti", il quale realmente esiste, è alimentato da una sorgente sotterranea e fu scoperto nel 1904.

E' profondo 33 metri ed ha una rilevanza speciale, in quanto sembra che le sue acque avessero poteri particolari.

Tra il XII e il XI° sec. gli infermi sembra accorressero in massa per beneficiarne (anche se tali proprietà erano note da tempi remotissimi).

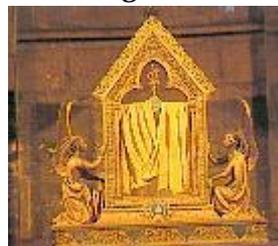
Importante territorio dei Carnuti in età Gallo-Romana, ebbe anche allora un tempio orientato verso l'asse est-sud-ovest, che nel IV° secolo d.C. venne sostituito dalla prima Basilica cristiana, dopo che Teodosio aveva decretato il Cristianesimo quale religione ufficiale dell'Impero.

Nel VI secolo -con i Merovingi- si costruisce una cattedrale di cui restano tracce sotto il coro; nell'VIII° sec. la cattedrale è distrutta ad opera di Hunald, duca d'Aquitania.

Ne sorgerà una nuova su queste rovine.

Nel IX° sec. viene messa nuovamente a fuoco (858) durante un'incursione vichinga; si ricostruirà in stile carolingio con cripta (Cripta di Saint-Lubin).

Nonostante distruzioni che si succedettero, le impostazioni successive rispettarono sempre l'asse originario.



Nel 876 Carlo il Calvo donò alla nuova Cattedrale ricostruita una reliquia molto particolare portata da Costantinopoli: un tessuto di seta lungo più di 5 metri che leggenda vuole sia appartenuto alla Vergine Maria.

Lo si può ammirare nel suo reliquiario: ed è noto come "Velo della Vergine".

I pellegrinaggi continuarono incessanti a Chartres.

All'inizio del Mille, diviene sede di una Scuola episcopale di grande fama.

Rosa nuovamente dalle fiamme, e restandone solo la cripta, nel 1020 viene eretta su questa una nuova costruzione in stile Romanico (tra le più prestigiose d'Europa e la più grande, con 220 m di lunghezza; oggi resta la Chiesa inferiore) con l'aiuto economico di fedeli, nobili di tutta Europa, laici ed ecclesiastici ma nel 1030 le fiamme la invadono di nuovo.

Nonostante ciò e altri incendi successivi, la Cattedrale attuale fu consacrata nel 1260, eretta in soli 25-30 anni.

Anche durante i lavori di ricostruzione, arrivavano pellegrini da ogni dove.

I temi che dominano i portali della cattedrale di Chartres sono quelli dell'apogeo del gotico, e ricordano quelli della Basilica di St. Denis, a nord di Parigi.

Infatti Suger, abate di St. Denis e amico del vescovo Goffredo de Lèves, fece venire gli stessi scalpellini.

### Innovazione architettonica

L'architetto sostituisce la volta di pianta quadrata a sei blocchi con una volta semplice, a ogiva, di pianta rettangolare.

La volta romanica è una copertura che pesa sui muri, che di conseguenza sono compatti e spessi; la volta Gotica è un insieme di spinte della pietra concepito in modo che la copertura non pesi più sui muri ma sia proiettata verso l'alto.

I muri assumono relativa importanza e si svuotano, trasformandosi in immense invetriate.

Alle tribune sostituisce il triforio, semplice galleria le cui colonne hanno l'altezza di un uomo; le finestre vengono allargate, riducendo la superficie dei muri portanti, mentre le volte vengono sostenute con archi a spinta doppi. (A ds veduta degli archi rampanti esterni).

Il Gotico è un sistema completamente nuovo di cui non si



riscontra alcuna traccia anteriore, nel quale la volta - sostenuta da due archi rampanti - si fenderebbe sotto la loro spinta se non fosse stabilizzata dalla chiave di volta.



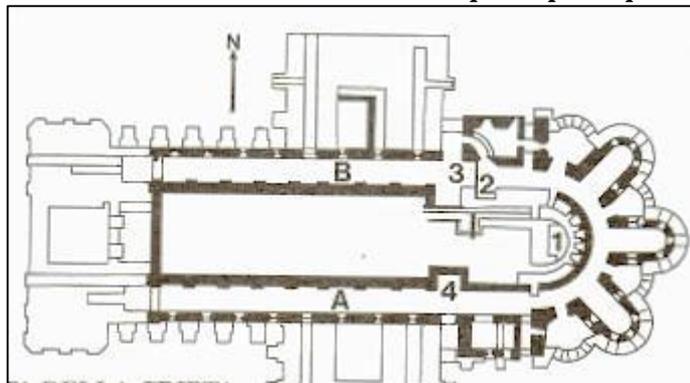
Il peso stesso degli archi rampanti crea la spinta laterale; il peso stesso delle pietre della volta crea la spinta verticale, dal basso in alto, dalla chiave di volta.

E' quindi il peso stesso delle pietre a lanciare verso l'alto la volta. Il peso ha la propria negazione in sè stesso. Si tratta quasi di un fenomeno di levitazione.

Molte sono le leggende accumulate attorno a questa enigmatica cattedrale: tra esse, una narra che se si scoprisse e rimuovesse la pietra che costituisce la 'chiave di tutte le chiavi' che ne determina l'equilibrio, si innescherebbe un crollo a catena ed essa si affloscerebbe come un castello di carte.

Un'altra la lega ai Cavalieri Templari i quali avrebbero rinvenuto documenti relativi alle "leggi divine dei numeri ,dei pesi e delle misure" sotto le rovine del tempio di Salomone a Gerusalemme e lo avrebbero fornito ai costruttori di cattedrali.

L'architetto divide i pilastri in colonne e colonnette che raggiungono la nervatura delle volte. Dato che la cripta impone la pianta della navata, egli costruisce un transetto di uguali dimensioni, le cui facciate imitano quella principale.



- 1=cripta St.Lubin
- 2=Pozzo dei Santi Forti;
- 3=Cappella di Notre dame de Sous-Terre;
- 4=Cappella di san Clemente;
- 5=Galleria Sud;
- 6=Galleria Nord.

Uno studio molto interessante è a mio parere quello del dr.Rubino, che cerca di dimostrare come antichi 'schemi' o 'costanti geometriche' armoniche presenti già nell'Antico Egitto, si ritrovino nell'architettura del Medioevo dell'Occidente cristiano, importati sicuramente con le Crociate.

"La Geometria Sacra -afferma Rubino- tende a inserire l'uomo in un sistema di ritmi e armonie affini a ritmi e armonie naturali.



Se l' uomo vive e sperimenta correttamente gli stimoli prodotti dall'osservazione dei Simboli Geometrici Sacri potrà sostenere l'armonia con se stesso accordandola con l'armonia della creazione.

**I monaci cistercensi avevano sviluppato una straordinaria conoscenza sul potere evocatore dei forme-simbolo che venivano costruite utilizzando codici geometrici, tenuti rigorosamente segreti.**

Queste conoscenze erano soprattutto usate nell'Architettura delle loro Abbazie. L' analisi geometrica che viene ora proposta si basa sulla possibile somiglianza con i codici geometrici usati nell' antico Egitto.

Alla base dei modelli antichi, anche greci, sono spesso presenti due forme elementari:

a - il rettangolo 1-2 ( doppio quadrato)

b - il Triangolo Sacro 3-4-5

Queste forme-base vengono "impastate" tra loro secondo schemi che tendono sempre a evidenziare nuove correlazioni e nuove simmetrie.

E' interessante notare che probabilmente anche alcuni Pittori del Rinascimento, come Giotto, ne erano a conoscenza e le usavano nei loro dipinti.

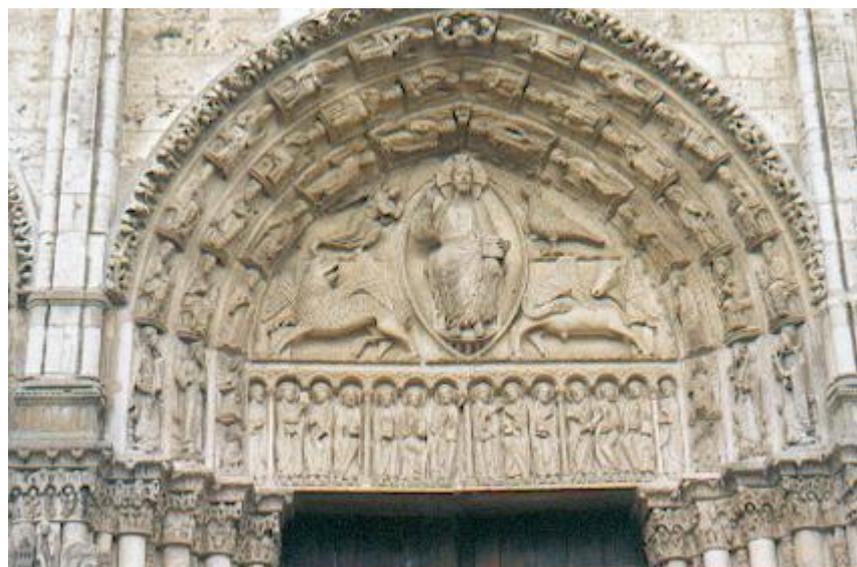


Sul portale destro, che si vede qui accanto ,nelle volte si ammirano 6 angeli, le sette arti liberali che erano assimilate alle branche della conoscenza nell'antichità e qui sono rappresentate da altrettante donne accompagnate da una celebrità rappresentativa della loro arte.



Cariche di significato sono le figure di Aristotele e di Pitagora <sup>204</sup>

Nel timpano del portale centrale c'è Cristo glorificato e i simboli dei 4 Evangelisti (il Tetramorfo: noteremo come il Cristo in trono è racchiuso all'interno di quella che viene chiamata 'mandorla mistica' o meglio 'Vescica piscis' per gli esoteristi.



Il nome deriva dalla forma di Vescica di pesce.



Aggirando la cattedrale, si raggiunge il portale MERIDIONALE; questa facciata si presenta più scura in quanto non è ancora stata effettuata la ripulitura come in quello reale.

Anche questo consta di tre diversi portali, sinistro, centrale e destro.

Qui ho potuto riscontrare vari simboli presenti anche nella cattedrale parigina di Notre-Dame.

Una menzione merita il rosone, che è riempito con 72 pietre tagliate perfettamente sulla base di 6 sagome.

Il portale settentrionale presenta pure tre diversi portali, sinistro, centrale e destro; sopra, un rosone che sembra evocare esattamente l'immagine di una rosa dai petali aperti.

Se osserviamo con attenzione, questi tre Portali assumono una valenza simbolica se analizzati in chiave esoterica.



A Fulcanelli spetta il merito di aver fatto 'riscoprire' l'Alchimia riportandola nell'ambito della nostra cultura, dalla quale era stata esclusa per vari secoli.

<sup>204</sup> La figura di Pitagora offre un altro spunto segreto, in quanto egli non era stato soltanto il filosofo celebre per la teoria della musica e dell'armonia delle sfere celesti, ma anche il primo personaggio che la tradizione della cultura europea aveva riconosciuto, oltre a ogni dubbio, come un iniziato ai misteri dell'antico esoterismo egizio.

Per questo la sua scultura era da intendersi come un simbolo della corrente occulta iniziatica; in effetti un'inclusione alquanto bizzarra e fuori luogo, se considerata inserita in un contesto simbolico esclusivamente cristiano.

Tim Wallace-Murphy – IL CODICE SEGRETO DEI TEMPLARI – Ed. Newton Compton

Egli -nei suoi volumi "Il Mistero delle cattedrali" e "le Dimore Filosofali" ci permette di rivalutare gli autori classici, definendo correttamente le teorie generali, gli scopi e le tecniche operative alchemiche.

Fulcanelli resta un mito. Un maestro circondato dal mistero: chiaramente egli ha realizzato la 'pietra filosofale', giungendo in età avanzata ad ottenere quel "donum dei" che moltissimi alchimisti ricercano e che in pochissimi raggiungono.

Ottenere la 'pietra' significa aver agito secondo la Natura, accelerando quel processo di 'divinizzazione' dell'Uomo, tornando a quella condizione Edenica in cui Egli viveva prima della 'caduta' nella materia.

La famosa "Età dell'ORO" che viene descritta da tutti i grandi popoli dell'antichità, sta a significare proprio questo!

L'Alchimia è una Scienza spirituale in cui religione, filosofia e tecnica di laboratorio coesistono e si identificano.

Secondo Eugene Canseliet -discepolo di Fulcanelli- l'Alchimia costituisce il nocciolo della Tradizione Universale ed è alla base delle stesse religioni.

"Tutte le simbologie, religiose e non, si confondono nel medesimo insegnamento detenendo un'unica verità".



Avanzare e riuscire in questa Grande Opera è un 'dono concesso da Dio' solo ad anime elevate e a coloro che 'risvegliano' l'Intelligenza.

Questa è il 'fuoco segreto' insito in ognuno di noi.

Questa energia creatrice è chiamata anche 'kundalini' o 'fuoco serpentino' o 'Quintessenza'.

Quando gli alchimisti parlano del loro 'fuoco segreto' lo assimilano spesso al sale, il 'terzo principio' che ha il compito di mediare tra i due elementi opposti, zolfo e

mercurio.

"A questo punto la Natura riprende il suo lavoro interrotto.

Così non è mai l'uomo a compiere la Grande Opera ma soltanto la Natura nel mistero assoluto di Dio".

*"L'alchimista riceve l'influsso purificatore che promuove la sua graduale trasformazione interiore e l'apertura della sua coscienza; questa 'Illuminazione' gli permetterà di procedere sulla difficile strada del laboratorio che -con il conseguimento finale della pietra- trasformerà il semplice uomo in dio".*

Per noi questi concetti sono alquanto difficili da capire e forse da accettare, ma resta il fatto importante che Fulcanelli ci ha lasciato in eredità una fonte sapienziale che ci introduce nei segreti della 'Grande Opera' alchemica, indicando in ognuno di noi il segreto per realizzarla, attraverso una serie di fasi ed operazioni che necessitano della massima cautela per essere trasmesse: per questo gli Iniziati hanno usato simboli e allegorie che -di volta in volta e secondo le epoche- hanno assunto aspetti diversi, giungendoci attraverso le cattedrali gotiche, fusi con i simboli della fede cristiana.

*"Così i personaggi e gli avvenimenti della nostra 'storia sacra', di quella della 'sacra famiglia' stessa -senza per questo perdere nulla dei propri contenuti originali propriamente religiosi- sono stati caricati di un ulteriore significato, un senso recondito e criptato per cui -ad esempio, Sant'Anna - la madre della Vergine Maria -rappresenta il simbolo della 'materia prima' ancora allo stato grezzo di minerale".*

Il Portale Nord -quello dove il Sole non entra, ovvero dove prevale il colore nero- sembra evocare la prima fase alchemica descritta da Fulcanelli ne "Il Mistero delle Cattedrali", in cui la materia prima 'nera e sulfurea' deve subire una 'trasformazione' con l'aiuto del fuoco celeste: il vile piombo deve essere 'lavorato' e trasformato in oro.

Questa 'materia grezza' ha vari nomi che gli alchimisti le hanno conferito nei secoli: mercurio, vergine Nera, terra, acqua, torba, caos metallico, diavolo, lepre, calamita, piombo dei saggi, antimonio dei filosofi, vaso, specchio dell'arte... e molti altri.

Questo per allontanare dalla strada giusta coloro che nutrono solamente la bramosia di impossessarsi del segreto di fabbricare la 'pietra' e nel contempo fornire tracce a coloro che con pazienza e umiltà perseguono veramente la ricerca di sè stessi e della loro divinizzazione.

La materia prima ha una duplice forma: con essa si intende, infatti, quello 'spirito universale' o fuoco segreto che sta alla base dell'esistenza sia delle cose animate che inanimate.

E' assimilabile allo Spirito Santo simboleggiato nel cristianesimo dalla "colomba" che esprime la natura e l'azione della terza ipostasi della Santissima Trinità; è il Telesma di cui parla Ermete Trismegisto nella sua "Tavola di Smeraldo".

Non a caso, sul portale Nord di Chartres, troviamo proprio Sant'Anna con in braccio Maria.

E troviamo l'Annunciazione, in cui la "colomba" scende dal cielo e permette il casto concepimento della Vergine Maria.

Lo stesso 'fuoco celeste' che si incorpora (e incorpora) nella materia prima e permette il procedere dell'Opera!

Ecco perchè Gesù - considerato 'la pietra' - è realmente l'incarnazione dello Spirito, Dio e fuoco incarnato.

Su questo portale troviamo La Natività di Gesù e la Visitazione dei Magi.

Così procede l'operazione alchemica: il ricercatore scorgerà una 'stella' sul "lingotto della separazione della prima opera alchemica", segno inequivocabile che egli sta procedendo correttamente e che lo porterà alla 'meta', ovvero alla 'pietra'.

I Magi seguirono 'la stella' e trovarono Gesù... (questo 'segno' viene anche denominato 'artiglio del grifone' o 'regolo stellato di antimonio').



Un'altra leggenda lega Chartres all'arca dell'alleanza, che i templari avrebbero trovato sotto le rovine del Tempio di Salomone a Gerusalemme, contenente di documenti della Legge Universale.

Una raffigurazione presente nella cattedrale (che peraltro ho cercato senza trovare, quindi mi rifaccio a testi letti in precedenza) dell'Arca mostrerebbe dei Cavalieri trasportarla.

La leggenda vorrebbe che l'Arca (e/o il suo contenuto) possa essere stata nascosta proprio a Chartres, magari nei sotterranei della cattedrale e che - se venisse ritrovata - l'intero edificio crollerebbe su sè stesso.

Penso che questa potrebbe essere anche un'allegoria per indicare come le Conoscenze della "Legge Universale" su cui si basano le armonie del cosmo siano state inserite nella cattedrale stessa, che ne sarebbe, quindi, l'espressione.

### Le vetrate

Meritano una menzione a parte, sono ben 176: esse sono -per i 3/4- originali, e sono le uniche ad essersi conservate tali (così numerose) di tutte le cattedrali dedicate a Notre Dame in Francia.

Nel XVIII° secolo, infatti, i canonici delle cattedrali un po' ovunque disprezzavano questi capolavori (o ne avevano intuito il sottile senso esoterico?) e installavano vetri chiari per la comodità di una buona illuminazione.

A Chartres otto vetrate furono sacrificate in tal modo e altre otto distrutte dai rivoluzionari.

Nonostante questo, conserva ancora le sue vetrate del XIII° secolo, alcune delle quali restaurate e restituite all'antico splendore (si nota la differenza tra quelle 'ripulite' e quelle ancora da ripulire).

Il concetto su cui i committenti e gli artefici delle Cattedrali gotiche basarono l'uso della vetrata colorata non è quello di avere semplicemente la luce del sole e del cielo delle quattro stagioni: essa doveva 'illuminare' il pellegrino che qui veniva per recepire il messaggio della Salvezza e lo imparasse da tutta l'iconografia qui così superbamente raffigurata.



All'interno, i Maestri vetrai ricrearono ciò che -all'esterno- avevano fatto gli scalpellini.

La lettura va in genere effettuata dal basso in alto, da sinistra a destra.

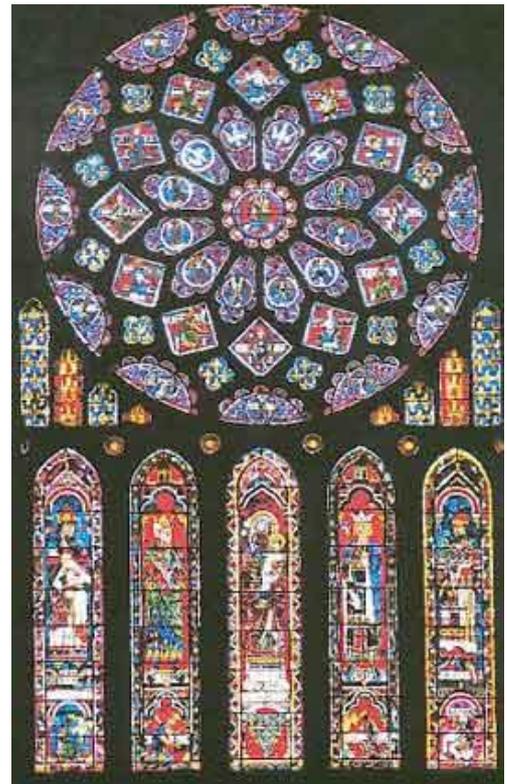
All'inizio vi si possono scorgere le figure di coloro che effettuarono donazioni e che sono stati rappresentati intenti nei loro lavori o nelle loro botteghe, quando non sono principi e principesse, vescovi, canonici, grandi e piccoli signori, ecc.

Nella foto vediamo "Nostra Signora della Bella Vetrata" (inizio del XVI° sec.) e la diversità dei colori: infatti i

quattro pannelli centrali furono salvati da un incendio del 1194 e furono incastonati nella vetrata eseguita nel XIII° secolo.

L'azzurro si differenzia da quello utilizzato per i vetri di epoca posteriore.

Sempre Fulcanelli, introducendoci alla 'scoperta' in chiave esoterica delle cattedrali gotiche, ci informa che le vetrate gotiche furono colorate con procedimenti alchemici ora perduti e nascondono -sotto i temi popolari e religiosi- la scienza dell'elaborazione della 'pietra'.



La vetrata dello Zodiaco e i lavori dei mesi (XIII° sec.), nel dettaglio, deambulatorio del coro, lato sud.



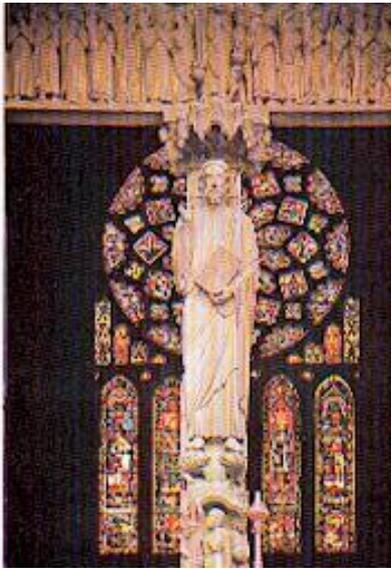
Quella settentrionale (XIII° sec.) che fa da eco ai temi del portale e glorifica la Vergine.

(lancetta centrale: S. Anna con Maria; a sinistra Davide che sovrasta Saul; Melchisedec al di sopra di Nabucodonosor; a destra Salomone al di sopra di Geroboamo, Aaron al di sopra del Faraone).

Notiamo le proporzioni armoniche e la presenza del simbolo del 'giglio' che contraddistingueva la Casa reale Francese.

Il portale meridionale veniva aperto, nel Medioevo, e sullo sfondo si poteva vedere il grande rosone nord.

Questo per quei cavalieri che si supponeva avessero raggiunto una rigenerazione spirituale dopo un percorso avviato all'Iniziazione e all'Illuminazione.



Entrando in chiesa, le loro teste venivano a trovarsi sotto i piedi del Cristo (che sta fuori) e sembravano così "aureolati" dal rosone sullo sfondo. Un profondo significato.

Ho avuto modo di descrivere (nella sezione "Medioevo e cattedrali") la presenza di un piccolo foro, nella vetrata detta di S.Apollinare.

Il 21 giugno, se splende il sole, un raggio entra proprio da qui e va direttamente a colpire una lastra di pietra posta di sbieco rispetto al pavimento.

La pietra è ben riconoscibile poiché ha un diverso colore ed ha dimensioni diverse.

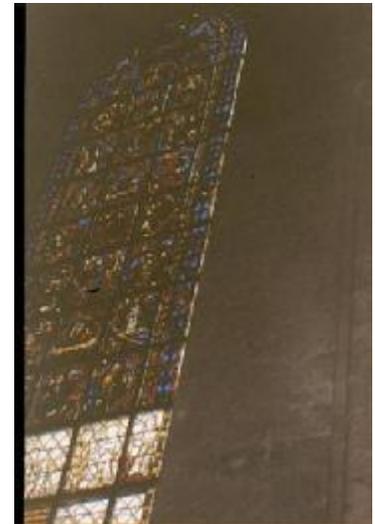


La guida l'aveva sistematicamente ignorato, questo fatto, e solo su richiesta ce lo ha mostrato, dicendo che un tempo, su quella stessa lastra, era posta la statua di una Vergine Nera.

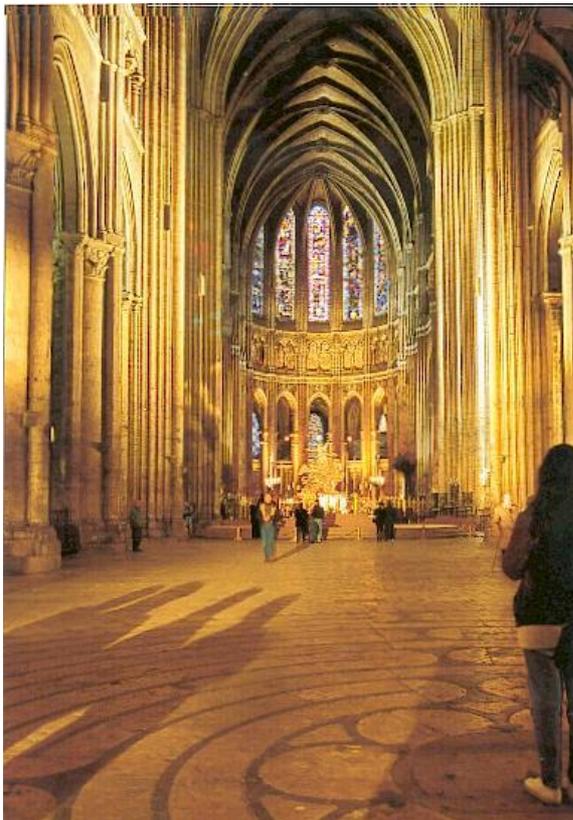
Più palese 'messaggio esoterico' di questo!

(il foro è visibile osservando la quarta fila orizzontale, a destra, primo riquadro blu, partendo dalla sezione colorata).

Si noti come il pavimento, a Chartres, appaia rovinato, tanto da sembrare un pavimento da esterni.



## Il Labirinto



A Chartres c'è un labirinto originale, che ovviamente ha un significato iniziatico.

Quando l'abbiamo visitata, la cattedrale lo mostrava libero, ben visibile anche se coperto dalle numerose sedie.

E' molto grande e si trova nella navata centrale, che è larga 13 m e 40, e alta 37 metri.

La navata include sette campate ogivali al primo piano e il labirinto, lungo 294 m, che un tempo veniva percorso in ginocchio dai pellegrini, a simbolizzare la ricerca della Gerusalemme celeste.

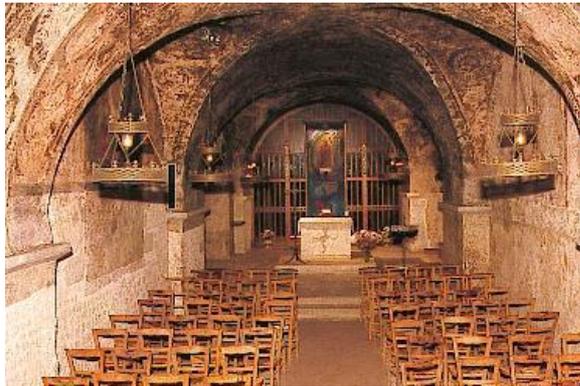
In effetti reca i segni di questi 'passaggi', presentandosi consunto. Al centro, disegna un fiore con sei petali.



Il capitolo della cattedrale pare lo tenga spesso coperto con un tappeto e lo scopra in occasioni speciali, ma noi l'abbiamo trovato scoperto.

In quelle stesse 'occasioni speciali' viene distribuito un depliant ai visitatori, con le indicazioni per un percorso simbolico/interiore .

## La Cripta



Dopo l'incendio della cattedrale di epoca carolingia, la cripta fu ricostruita in forme romaniche nel 1020, inserendovi la precedente piccola cripta di Saint-Lubin dove c'è il coro.

Il suo artefice fu l'architetto Bèrenger che ideò dei 'deambulatori' ad entrambi i lati della navata centrale, una sorta di corridoi per i pellegrini che in lunghe file si accodavano per venire a venerare le reliquie e pregare la "Santa Vergine di Sottoterra".

Essa fu ingrandita prima della costruzione dell'attuale cattedrale.

Nel cuore più antico della cripta, vi è il famoso

pozzo la cui acqua era considerata miracolosa, da tempi molto antichi, come abbiamo detto più sopra.

In epoca cristiana la credenza continuò a perdurare, credendo che tali virtù fossero dovute ai corpi dei Santi Martiri che vi erano stati gettati.

## Congedo



La visita alla cattedrale di Chartres si sta concludendo: aggirandola ancora una volta e sporgendosi dal parapetto si può notare -in basso- un curioso 'labirinto' disegnato sull'erba dove giocano i bambini:

Un ultima 'lettura' di questo imponente ed enigmatico monumento, le cui mura e la composizione architettonica devono essere 'studiati' e contemporaneamente osservati!



Attraversando la strada, si passa sopra una curiosa lastra inserita nel piano stradale, costituita da tessere a mosaico colorate:

La scritta dice: 1625 Km Chemin de Saint Jacques de Compostelle.

Un tempo, i pellegrini partivano proprio da qui per recarsi a San Giacomo di Compostella, in Spagna.

Questo 'luogo' assume un significato duplice.

Esotericamente il 'viaggio' è il cammino verso la realizzazione della Grande

## Opera Alchemica.

Fulcanelli rivela che le conchiglie servivano come distintivo ai pellegrini di San Giacomo.

Agli inizi tutti i pellegrini sono a questo stadio.

Devono compiere, con il bordone come guida e la merelle come distintivo, quel lungo e pericoloso viaggio di cui una metà è terrestre e l'altra metà marittima". (merelle=conchiglia).

**Il pellegrino intende il neofita che si accinge a intraprendere la Grande Opera.**

**Egli come guida si serve del suo bordone, il lungo bastone simbolo della via lunga e che interpreta lo spirito, ciò che bisogna sempre tenere presente nella pratica.**

**Il nostro Insegnante rivela che "nella notazione alchemica, qualsiasi barra o tratto, qualunque sia la sua direzione, è il segno grafico convenzionale dello spirito".**

**Il viaggio terrestre e marittimo indica le due vie ermetiche.**

**Quello terrestre è anche definito via secca, cioè priva d'illuminazione e intende la psiche prima della rivelazione che inizia a decifrare gli arcani dell'arte.**

**La via marittima, detta pure via umida, si riferisce alla psiche dopo l'illuminazione che realmente inizia a compiere il Magistero.**

**Il Maestro insegna che "utilizzando la via secca, rappresentata dal sentiero terrestre, seguito per primo dal nostro pellegrino, si giunge a esaltare a poco a poco, la virtù diffusa e latente, trasformando in attività ciò che era solo in potenza.**

**L'operazione è compiuta quando appare alla superficie una stella brillante".**

**Lo stesso significato è dato dalla conchiglia, che se prima rappresentava la comune psiche di tutti gli uomini, ora indica la mente nobilita.**

**Infatti, prosegue Fulcanelli, "l'umile e comune conchiglia che egli portava sul cappello, s'è mutato in astro splendente, in aureola di luce. Materia pura di cui la stella ermetica consacra la perfezione: è adesso il nostro compost, l'acqua benedetta di Compostella".**

**Questo intende il simbolico pellegrinaggio in Spagna a San Giacomo di Compostella.**

**Il lavoro filosofale che permette alla mente di aprirsi.**

**"Sentiero aspro, gravoso, pieno d'imprevisti e di pericoli. — Prosegue Fulcanelli — Strada lunga e faticosa è quella attraverso la quale il potenziale diventa attuale e l'occulto manifesto.**

**I Saggi, dunque, hanno velato, con l'allegoria del pellegrinaggio a Compostella, la delicata preparazione della materia prima o mercurio comune".**

**Si sa che il pellegrinaggio è sempre stato effettuato nelle più grandi difficoltà.**

**Giuseppe Porto segnala che "dopo notti e giorni di cammino, dopo fatiche e digiuni, si arrivava ad inginocchiarsi alle soglie del santuario.**

**Poi, proseguivano in ginocchio il loro cammino, fino all'altare maggiore, invocando la grazia con le lacrime agli occhi; di più le donne, avanzando, strisciavano la lingua sul pavimento, perché venissero cancellati i loro peccati, come ci dà testimonianza il pittore Francesco Paolo Michetti ne "Il voto".**

**La gente penetrava nel tempio cantando gli inni popolari in rima.**

**Il loro voto era compiuto, raggiunto la meta tanto sospirata".**

**Chartres è ora alle nostre spalle, si staglia maestosa sopra l'abitato.**

**Dentro di me un senso di smarrimento... ci si sente piccoli dinanzi a questo 'colosso di pietra' che è veramente una Grande Opera Compiuta.**

## **MANCANZA DELLA SCENA DELLA CROCIFFISSIONE**

<sup>205</sup>

**Si pensi che, fra le oltre 200 figurine che animano il fregio nelle trentotto scene importanti della vita di Gesù e di sua madre presenti nella Cattedrale di Chartres, non esiste la rappresentazione del vero momento topico, vale a dire la Crocifissione.**

**E pensare che questa cattedrale, come la maggior parte, è dedicata alla grazia di Cristo, il quale, stando all'insegnamento della Chiesa, è morto in croce sul Calvario per la redenzione dei nostri peccati!**

**Credo che davanti a tanto, chi, come noi, immagina che il caotico disordine col quale le scene del fregio in questione sono state rappresentate sia frutto di un intervento deliberato appositamente**

---

<sup>205</sup> Tim Wallace-Murphy – IL CODICE SEGRETO DEI TEMPLARI – Ed. Newton Compton

per confondere le idee e trasmettere in realtà un messaggio sottile e segreto, possa essere non solo compreso ma anche perdonato.

**Un concetto eretico, che viene ripetuto in modo evidente in altre parti della chiesa.**

Perché, mentre le immagini di Cristo in varie situazioni si succedono e si moltiplicano - come nella colonnina centrale che separa le porte dell'ingresso meridionale; nel timpano della porta di destra, fra le figure di Giovanni e della Madonna; affiancato da due angeli nella porta di sinistra detta dei Cavalieri oppure nelle tante altre scene della sua vita sulla facciata a settentrione - **non se ne rintraccia neppure una databile tra il XIII e il XIV secolo che riprenda la Crocifissione o anche soltanto vi alluda** <sup>206</sup>!

Non c'è dubbio che questa deliberata omissione è frutto di un'impronta templare.

La sola raffigurazione della Crocifissione di Gesù compare in una vetrata, risalente al XII secolo, che si apre sulla facciata occidentale, la grande finestrata detta della Passione e Resurrezione del Cristo.

Questa mancanza, quasi deplorabile verrebbe da dire, di una sola scultura che commemori il cuore centrale del dogma cristiano, fu senz'altro qualcosa di voluto, di intenzionale.

**Siamo al cospetto di un riflesso della tradizione templare, secondo il quale Gesù sarebbe tornato in vita, ma non risorto.**

Questo messaggio, sottile ma fondamentale, derivato dall'insieme dei riferimenti esoterici e dal simbolismo segreto che troneggia sul fronte occidentale della cattedrale di Chartres, indica una cosa in specifico, un punto fondamentale: **la cattedrale trattiene segreti trascritti in codice, richiede una visione occulta, del tutto improponibile per chi non è addentro ai misteri e leggibile in modo corretto solo da chi ha la conoscenza dell'iniziato.**

Nel 1194, sebbene i mastri costruttori stessero realizzando capolavori eterni in ogni angolo d'Europa, a Chartres superarono se stessi.

Una volta presa la decisione di ricostruire la facciata occidentale della cattedrale, le due grandi torri e il portale reale stabilirono una linea di base da cui organizzare il resto della costruzione.

La realizzazione del corpo centrale e delle navate si sarebbe dunque concretizzata partendo dal fronte ovest, poggiando sulle fondamenta della precedente basilica romanica e per tutta la sua estensione, così da ricomprendere anche la cripta della cattedrale di Fulberto.

Sul lato orientale della nuova costruzione la preesistente cripta sarebbe stata rinforzata con una serie di robusti costoloni gotici al fine di sopportare il tremendo peso aggiuntivo costituito dal nuovo ambulatorio e dalle cappelle absidali disposte radialmente.

Su questo stesso fronte, il fabbricato non avrebbe potuto espandersi oltre a causa della conformazione geologica del terreno, che discendeva in una scarpata piuttosto ripida verso il corso del sottostante fiume Eure.

Una volta portati a termine gli abbellimenti e le decorazioni del fronte occidentale, le attenzioni dei costruttori si sarebbero quindi spostate sulle pareti laterali nord e sud e sul grande transetto centrale, collocato fra la navata principale e il coro.

Nel corso degli anni si sono versati fiumi di inchiostro e spese montagne di parole per cercare di definire con esattezza al genio di quale costruttore o architetto poter assegnare la meraviglia della cattedrale di Chartres.

Chi fu colui che diresse i lavori della ricostruzione, portandoli a compimento nel relativamente breve arco di soli trentacinque anni?

La risposta è articolata, perché, contrariamente a quel che di norma accade nella realizzazione delle architetture moderne d'oggi, nel caso di Chartres non si deve quasi certamente parlare di un solo artefice.

Al contrario - stando a quanto sostiene lo studioso Eric Gill - questo vero capolavoro dell'arte gotica sarebbe stato progettato da diversi costruttori, succedutisi nel tempo a seguire le opere, con idee architettoniche di volta in volta adeguate alle richieste del clero imperante e al servizio del lucroso commercio legato ai pellegrini che andavano numerosi a visitare la cattedrale.

Le decorazioni erano dettate dalla dottrina emergente in quegli anni.

---

<sup>206</sup> Louis Charpentier, *The Mysteries of Chartres Cathedral*, cit., p. 165.

Gill afferma: «*La sola differenza fra un ingegnere progettista d'oggi e un architetto costruttore medievale sta nel fatto che quest'ultimo governava e dirigeva una pletera di lavoratori, artigiani e artisti che condividevano, tutti quanti, il suo entusiasmo realizzativo e ne comprendevano appieno il linguaggio creativo e architettonico (essendo cresciuti tutti nella stessa atmosfera e nutriti con gli stessi convincimenti) e anche perché nessuno era esentato da compiti importanti e di responsabilità...*»<sup>207</sup>.

Passando dalla mirabile facciata occidentale al porticato del transetto settentrionale, se si pone attenzione all'analisi critica ci si rende conto di alcune anomalie architettoniche e progettuali.

La più evidente è il gruppo di sostegni di rinforzo gotici costituito da archi acuti e pinnacoli istoriati che si distacca dagli archi romanici delle finestrate della cripta, anche se, ovviamente, i punti di squilibrio cui si è fatto cenno sono ben più numerosi.

L'architetto australiano John James ha trascorso alcuni anni a Chartres cercando di studiare a fondo ogni pietra raggiungibile della cattedrale e dalla sua analisi è emerso che l'intera costruzione è ricchissima di posizionamenti non corretti, neppure di difficile percezione per un occhio clinico.

I combaciamenti delle pietre terminali delle varie strutture sono sempre approssimativi; raramente le ogive e gli ovali che costellano finestre e archi risultano fra loro identici; le strutture di finestre, colonne, pilastri e pinnacoli sono tutte e sempre diverse fra loro e tanto vale anche per i motivi e gli elementi decorativi.

Pilastri e rinforzi della navata principale sono possenti e immensamente solidi, mentre quelli del coro sono leggerissimi ed eleganti.

Questo disegno, apparentemente caotico, sembra quasi compendiarsi nel momento in cui ci si applica alla considerazione dei portici e delle finestre dei transetti sul fronte a nord e sud.

James è stato in grado di verificare che per arrivare al termine della costruzione ci sono volute almeno trenta campagne di, lavori, condotte da non meno di nove diverse compagnie di costruttori<sup>208</sup>.

Tuttavia, il vero miracolo consiste nel fatto che, malgrado tutta questa apparente confusione e disorganizzazione costruttiva siano quanto mai tangibili e visibili, l'effetto che la cattedrale genera in chi l'osserva è profondamente mistico e suscita un forte senso di unità e coesione.

#### A COSA DOVEVA SERVIRE LA CATTEDRALE DI CHARTRES?

<sup>209</sup>

... non possiamo non condividere il commento di Viollet le Duc, quando scrive: «*La quantità di intelligenza, conoscenza, maestria ed effetti, ed esperienza pratica che venne impegnata nella realizzazione di questi due porticati di Chartres, sarebbe a mio avviso bastevole per decretare la gloria imperitura di un'intera generazione di artisti*»<sup>210</sup>.

Questi manufatti non stabiliscono soltanto la gloria di un manipolo di grandi scultori, ma inneggiano in modo eloquente ai dogmi della Chiesa e anche ai loro contenuti esoterici, sottolineando in modo inequivocabile la continuità esistente fra la tradizione iniziatica dell'antico Egitto e gli insegnamenti di Gesù.

Inoltre, troviamo due importanti esempi di sculture di grande interesse esoterico, che passano in genere sotto silenzio, disposte sulle colonne che sostengono il baldacchino del porticato settentrionale.

Si tratta di due sculture che nascondono un messaggio da trasmettere.

La prima è una singolare rappresentazione dell'Arca dell'Alleanza che viene trasportata da un carro.

<sup>207</sup> Eric Gill, *Work and Property*, citato da Colin Ward in *Chartres, the Making of a Miracle*, cit., p. 22.

<sup>208</sup> Colin Ward, *Chartres, the Making of a Miracle*, cit., pp. 25, 26 e John James, *The Master Masons of Chartres*, London, D. S. Brewer, 1991.

<sup>209</sup> Tim Wallace-Murphy – *IL CODICE SEGRETO DEI TEMPLARI* – Ed. Newton Compton

<sup>210</sup> Viollet Le Due, *Dictionnaire Raisonné*.

La Bibbia ricorda come questa preziosa reliquia venisse trasferita sempre ricorrendo all'uso di lunghe aste di legno e non su un carro e dunque viene spontaneo immaginare che questa raffigurazione abbia a che vedere non con tempi biblici, quanto con momenti storici più recenti.

Questa scultura, unita a una leggenda esoterica di antichissima data, ha spinto Trevor Ravenscroft e Tim Wallace-Murphy a scrivere in un loro libro:

*"In origine i primi Cavalieri Templari avevano trovato alloggio in quelle che nell'antichità erano state le celebri stalle di re Salomone, nelle fondamenta del Tempio distrutto.*

*Era lì che la gloriosa Arca dell'Alleanza aveva trovato rifugio e riparo, sottratta alla furia distruttrice delle legioni romane di Traiano. Ugo di Payns, fraterno amico di Chretien di Troyes, era stato il prescelto al recupero dell'Arca e al suo trasferimento in Europa, dove sarebbe poi stata ospitata e segretamente occultata nella cattedrale di Chartres"*<sup>211</sup>.

Qualche anno dopo la pubblicazione di questo commento, gli storici della Massoneria, Christopher Knight e Robert Lomas hanno rintracciato delle valide indicazioni per corroborare e confermare il nostro pensiero e le nostre conclusioni.

Essi affermano che i Templari giunti a Gerusalemme avevano ritrovato l'Arca dell'Alleanza e anche una serie di preziosi documenti, alcuni forse duplicati di quelli che sono stati trovati a Qumran, presso il Mar Morto.

I due autori sono convinti che anche questo materiale sarebbe finito a Chartres<sup>212</sup> e in altri luoghi custoditi dalle famiglie Rex Deus.

Dopo la terribile e brutale soppressione dell'Ordine Templare, tutti questi documenti sarebbero stati raccolti e trasferiti in gran segreto presso la cappella di Rosslyn, in Scozia, che - stando a Knight e Lomas - sarebbe stata costruita appositamente per custodire questi oggetti, considerati i più preziosi manufatti e documenti della storia del mondo<sup>213</sup>.

In questo senso esisterebbe un forte collegamento fra due dei più importanti e sacri luoghi della tradizione esoterica europea (Chartres e Rosslyn).

Questi due mirabili edifici sarebbero stati dunque innalzati per conseguire la stessa finalità.

Dal punto di vista esoterico, si tratta di due luoghi di culto cristiano decorati in modo ridondante e ricchi di infinite allusioni al sapere dell'iniziazione gnostica.

Oltre a questa maschera di facciata e ai segreti custoditi in una loro "lettura" a livello di simbologia esoterica, queste due chiese condividono anche un altro aspetto.

Come si è detto, sono state costruite per contenere delle reliquie preziose.

Ambedue esternamente sono a dir poco accecanti e questo venne realizzato apposta per sviare e distogliere l'attenzione dal loro autentico scopo, quello di fungere da contenitore.

Esiste, ovviamente, una profonda e mistica differenza fra il contenitore e il contenuto, perché è ciò che vi è segretamente occultato che vale infinitamente di più.

In origine, il primo luogo di ricovero era stato la cattedrale di Chartres, dopo, quando la furia del papa e del re di Francia aveva cancellato l'Ordine del Tempio, il compito era passato alla cappella di Rosslyn.

Altre sculture dimostrano quanto sia importante e fondamentale applicarsi con grande attenzione quando si analizzano cattedrali e chiese del calibro di Chartres e Rosslyn: alla base di alcuni pilastri che sostengono il baldacchino del portico settentrionale di Chartres è scolpita la cosiddetta *croix fleury* racchiusa all'interno di un cerchio.

Questa croce e altri motivi decorativi, risalenti all'inizio del XIII secolo, sono piuttosto insoliti e, di norma, sempre collegabili a luoghi e a edifici posti sotto il patronato di una delle famiglie Rex Deus.

Questa particolare croce era l'emblema dell'Ordine cavalleresco del Fleur-de-Lys (giglio), considerato una gemmazione pressoché diretta di un precedente Ordine, quello della Mezzaluna fondato dal re Renato d'Angiò.

<sup>211</sup> T. Ravenscroft - T. Wallace-Murphy, *The Mark of the Beast*, cit., pp. 52.

<sup>212</sup> Christopher Knight - Robert Lomas, *The Hiram Key*, London, Macmillan, 1996, pp. 271, 272 (trad. it. *La chiave di Hiram*, Milano, Mondadori, 1997).

<sup>213</sup> Questo argomento costituisce il principio portante del libro di Knight e Lomas.

L'adesione al moderno Ordine del Giglio avviene per inviti e, in teoria, si tratta di un organismo aperto a tutti coloro che godono di una buona posizione.

Viceversa, per poter rivestire una qualche carica al suo interno è necessario vantare una discendenza accertata da determinate famiglie e lignaggi, tutte appartenenti, per via ereditaria, alle case Rex Deus.

Dunque anche in questo caso specifico, un simbolo dall'aspetto apparente del tutto innocuo nasconde in realtà un messaggio segreto, vale a dire che le famiglie Rex Deus segnalavano la loro immanenza sin dagli inizi del XIII secolo.

## NOTE DI CHIUSURA

### <sup>A</sup> PRIORATO DI SION

(Ricavato da "[http://www.esopedia.it/index.php?title=Priorato di Sion](http://www.esopedia.it/index.php?title=Priorato_di_Sion)")



Il **Priorato di Sion** (in francese *Prieuré de Sion*), costituisce il misterioso protagonista di moderne leggende che sembrano affondare le proprie radici in antiche istituzioni.

Necessario ed imprescindibile è un distinguo che vede nell'Ordine fondato nel 1956 da Pierre Plantard solo un'abile mistificazione ordita per fini ben poco chiari su cui ancora oggi gli studiosi e gli storici stanno facendo luce.

Anche se è stato descritto in modi che vanno dalla più potente tra le società segrete della storia occidentale ad una farsa di un neo-costituito ordine dei Rosacroce, viene generalmente ritenuto che il Priorato di Sion sia in gran parte una elaborata mistificazione moderna.

### Storia

In base all'articolo III.c dello statuto originale del Priorato di Sion del 1956, l'associazione prendeva il nome da una vicina montagna, chiamata Sion, nei pressi della cittadina francese di Annemasse.

Era dedicata, tramite il suo giornale intitolato *Circuit*, ad opporsi alla borghesizzazione della regione.

Il Priorato del 1956 aveva sede nell'abitazione di Pierre Plantard, ad Annemasse, ed era stato registrato ufficialmente alla sotto-prefettura di Saint-Julien-en-Genevois il 7 maggio 1956, da André Bonhomme e Pierre Plantard.

Venne sciolto in un periodo successivo all'ottobre 1956, ma rivitalizzato intermittenemente da Plantard tra il 1962 e il 1993, come loggia iniziatica, con la speranza che potesse diventare un'avanguardia dedicata alla restaurazione della cavalleria e della monarchia in Francia, per portare avanti le sue pretese al trono di Francia.

Pierre Plantard iniziò a scrivere un manoscritto e produsse delle "pergamene" (create da un suo amico, Philippe de Cherisey) che Padre Bérenger Saunière avrebbe presumibilmente scoperto mentre ristrutturava la sua chiesa a Rennes-le-Château.

Questi documenti mostravano la sopravvivenza di una linea Merovingia di re Franchi. Plantard manipolò le attività di Saunière a Rennes-le-Château allo scopo di "provare" le sue rivendicazioni relative al Priorato di Sion.

Tra il 1961 e il 1984 Plantard diffuse un pedigree mitico del Priorato di Sion, sostenendo che era stato fondato a Gerusalemme, durante la prima crociata, da Goffredo di Buglione.

Le ricerche condotte sui misteri di Rennes-le-Château portarono poi Michael Baigent, Richard Leigh, e Henry Lincoln a trovare lo pseudostorico "*Archivio segreto di Henri Lorraine*", compilato da "Philippe Toscan du Plantier", che divenne la fonte per il loro libro, *Holy Blood, Holy Grail*, nel quale riportavano delle dichiarazioni secondo cui il Priorato di Sion:

- con una lista di illustri grandi maestri (si veda sotto), aveva una lunga storia che iniziava con la creazione dei Templari come suo fronte militare e finanziario;
- ebbe un grande ruolo nel promuovere e partecipare al "fiume sotterraneo dell'esoterismo", l'Alph, nell'Europa medioevale;
- giurò di riportare la dinastia Merovingia, che governò il Regno dei Franchi dal 447 al 751, sui troni d'Europa e Gerusalemme; e
- l'ordine proteggeva questi pretendenti reali in quanto discendenti diretti di Gesù e di sua moglie Maria Maddalena.

Questi autori sostennero che gli scopi ultimi del Priorato di Sion sono:

- la fondazione di un "Sacro Impero Europeo" che sarebbe diventato la prossima superpotenza e avrebbe introdotto un nuovo ordine mondiale di pace e prosperità;
- la sostituzione della Chiesa Cattolica Romana con una religione di stato ecumenica e messianica, per mezzo della rivelazione del Santo Graal e di un "testamento di Giuda" che avrebbe provato la

visione Ebionita (*Setta giudeo-cristiana radicale, diffusasi in Siria e Giudea dalla metà del I secolo, il cui nome deriva dall'aramaico ebhyonim, cioè poveri, in quanto praticavano il culto della povertà ed erano vegetariani; non considerarono Gesù come il Figlio di Dio, ma come un profeta di eccezionali doti, incarnazione dello spirito profetico che fu già di Adamo e Mosé; condannavano San Paolo come un'apostata ed erano ancora in attesa della venuta del Messia. In Occidente furono noti anche come Nazirei o Simmachiani, da Simmaco, un loro autore, i cui lavori sono andati quasi totalmente perduti. Si estinsero in seguito all'invasione della Siria da parte degli arabi nel 637) e le rivendicazioni dei Desposyni (Eusebio di Cesarea -265:340- riferisce nella sua "Storia Ecclesiastica" che i discendenti di Cristo, o Desposyni -gente del Maestro-, furono a capo di diverse chiese basandosi su una rigida successione dinastica, ma vennero disconosciuti dalla chiesa di Roma nel 318 da Papa Silvestro che non volle riconoscere le loro motivazioni e richieste)*

- la generazione e installazione del re consacrato di una Grande Israele.

Baigent, Leigh, e Lincoln giunsero ad una loro interpretazione dei *Protocolli dei Savi di Sion* che vedevano come una delle prove più evidenti dell'esistenza e delle attività del Priorato di Sion:

- La versione originale emanata da un'organizzazione massonica irregolare che usava in nome "Sion" non aveva niente a che fare con una cospirazione giudaica internazionale.
- La versione originale non era intesa per essere infiammatoria o rilasciata al pubblico, ma era un programma per ottenere il controllo della massoneria.
- La persona responsabile per aver cambiato il testo attorno al 1903 fu Sergei Nilus, nel corso del suo tentativo di guadagnarsi influenza alla corte di Nicola II di Russia. La presenza di una cricca esoterica all'interno della corte reale portò ad un considerevole intrigo. La pubblicazione del testo da parte di Nilus fu dovuta al fallimento nello strappare l'influenza a Papus e a un non meglio identificato "Monsieur Philippe".
- Poiché Nilus non riconobbe una serie di riferimenti all'interno del testo che riflettevano un contesto culturale cristiano, non li cambiò. Questo fatto dimostrava che la versione originale non poteva provenire dal primo Congresso Sionista di Basilea (1897).

Accettando queste ipotesi come fatti, alcuni escatologi cristiani marginali, videro il Priorato di Sion come l'esaudimento delle profezie che si trovano nell'Apocalisse e come un'ulteriore prova di una cospirazione anticristiana di proporzioni epiche.

Comunque, poiché gli storici moderni non accettano *Holy Blood, Holy Grail* come un serio contributo agli studi storici, tutte queste pretese sono considerate come facenti parte di una dubbia teoria della cospirazione.

Gli autori francesi come Franck Marie (1978), Jean-Luc Chaumeil (1979, 1984, 1992) e Pierre Jarnac (1985, 1988) non hanno mai preso sul serio Pierre Plantard e il Priorato di Sion, al contrario di Baigent, Lincoln e Leigh.

Essi conclusero rapidamente che si trattava di una bufala, delineando i motivi del loro verdetto, e fornendo prove dettagliate che gli autori di *Holy Blood* non avevano riportato per esteso.

Implicano inoltre che queste prove sono state ignorate da Baigent, Lincoln e Leigh allo scopo di sostenere la versione mitica della storia del Priorato.

Nel 1989, Pierre Plantard cercò senza riuscirci di salvare la sua reputazione e il suo programma sostenendo che il Priorato di Sion era stato in realtà fondato nel 1681 a Rennes-le-Chateau.

Nel settembre 1993, egli sostenne che Roger-Patrice Pelat era stato Grande Maestro del Priorato di Sion. Pelat era un amico dell'allora presidente francese François Mitterrand ed era al centro di uno scandalo che coinvolgeva il Primo Ministro francese Pierre Bérégovoy.

Un tribunale francese ordinò una perquisizione nell'abitazione di Plantard, trovando molti documenti, inclusi alcuni che proclamavano Plantard come vero Re di Francia.

Sotto giuramento, Plantard ammise che aveva fabbricato tutto, compreso il coinvolgimento di Pelat con il Priorato di Sion.

A Plantard venne ordinato di cessare e desistere da tutte le attività legate alla promozione del Priorato di Sion e visse lontano dai riflettori fino alla sua morte, avvenuta a Parigi il 3 febbraio 2000.

**Motto criptico**

---



I "Pastori di Arcadia" di Nicolas Poussin

*Et in Arcadia ego...* è il presunto motto della famiglia Plantard e del Priorato di Sion, secondo una rivendicazione apparsa per la prima volta nel 1964.

*Et in Arcadia ego* è una frase latina nota perché appare come iscrizione tombale sul dipinto classico, *I pastori di Arcadia* (ca. 1640), del pittore francese Nicolas Poussin.

La frase significa letteralmente, "E io nell'Arcadia". Comunque, l'aggiunta dell'ellissi (non presente nel dipinto di Poussin), suggerisce una parola mancante. Anche se non richiesta dalla grammatica latina, *sum* è una delle parole suggerite per completare la frase, che diventa: "Ed io nell'Arcadia sono". Inoltre, è stato teorizzato da Richard Andrews e Paul Schellenberger che la frase completa *Et in Arcadia ego sum* sia un anagramma di *Arca Dei Tango Iesu*, che significa "Io tocco la tomba di Dio – Gesù". L'implicazione è che la tomba contenga l'ossario di Gesù, figura centrale nella teologia cristiana.

Indipendentemente dall'accuratezza di questa straordinaria pretesa, essa non è considerata parte della storia ufficiale del dipinto di Poussin che contiene la frase, che è ben documentata.

### ***Influenze culturali***

Il Priorato di Sion ha avuto diverse influenze sulla cultura popolare, non tutte completamente accurate o serie:

- Il Priorato funse da modello per l'Ordine del Grail nella collana di fumetti Preacher, e più alla lontana per il Millennium Group della serie televisiva Millennium.
- Il Priorato, dipinto più come una religione occulta dedicata ad una divinità femminile, gioca un ruolo importante nel romanzo di Dan Brown, *Il codice da Vinci*.

### ***Presunti Grandi Maestri del Priorato di Sion***

1. Ugo de Blancheford (1150-1151)
2. Bernard de Tremblay (1151-1153)
3. Guillaume de Chanaleilles (1153-1154)
4. Evrard de N...? (1154-1154)
5. Andrè de Montbard(1155-1156)
6. Bertrand de Blanchefort (1156-1169)
7. Philippe de Milly (1169-1170)
8. Eudes de Saint-Amand (1170-1180)
9. Arnaud de Toroge (1181-1184)
10. Gérard de Rideford (1184-1188)
11. Jean de Gisors (1188-1220)
12. Marie de Saint-Clair (1220-1266)
13. Guillaume de Gisors (1266-1307)
14. Edouard de Bar (1307-1336)
15. Jeanne de Bar (1336-1351)
16. Jean de Saint-Clair (1351-1366)
17. Blanche d'Evreux (1366-1398)
18. Nicolas Flamel (1398-1418)
19. Rene d'Anjou (1418-1480)
20. Iolande de Bar (1480-1483)
21. Sandro Filipepi alias Botticelli (1483-1510)
22. Leonardo da Vinci (1510-1519)
23. Carlo III, Duca di Borbone-Montpensier (1519-1527)

24. Ferdinand de Gonzague (1527-1556)
25. Michel de Notre-Dame alias Nostradamus (1556-1566)
26. Duc de Longueville e Nicolas Froumenteau (1566-1575)
27. Louis de Nevers (1575-1595)
28. Robert Fludd (1595-1637)
29. Johann Valentin Andrea (1637-1654)
30. Robert Boyle (1654-1691)
31. Isaac Newton (1691-1727)
32. Charles Radclyffe (1727-1746)
33. Carlo di Lorena (1746-1780)
34. Massimiliano di Lorena (1780-1801)
35. Charles Nodier (1801-1844)
36. Victor Hugo (1844-1885)
37. Claude Debussy (1885-1918)
38. Jean Cocteau (1918-1963)
39. Pierre Plantard (1963-1981)
40. Umberto Eco (1932----

Un secondo elenco di Grandi Maestri del Priorato di Sion che comprende il nome di Roger Patrice Pelat e Thomas Plantard apparve nel 1989, ma non deve essere confuso con quello qui presentato, che appartiene ad una versione del Priorato di Sion che fu rigettata da Plantard.

Quando Plantard cercò di fare il suo ritorno e rivitalizzò il Priorato di Sion nel 1989, successivamente al suo pensionamento nel 1984, sostenne che la lista di cui sopra era falsa e parte degli "Archivi Segreti", che per quell'epoca erano stati sveltati come una frode dai ricercatori e autori francesi.

#### **Bibliografia**

- Michael Baigent, Richard Leigh e Henry Lincoln. *Holy Blood, Holy Grail*, 1982 (ISBN 055212138)
- Michael Baigent, Richard Leigh e Henry Lincoln. *The Messianic Legacy*, 1987 (1989 reissue: ISBN 0440203198) Il seguito di *Holy Blood, Holy Grail*.
- Richard Andrews e Paul Schellenberger. *The Tomb of God: The Body of Jesus and the Solution to a 2,000-year-old Mystery*, 1996 (ISBN 0316879975)

---

#### <sup>B</sup> FEDERICO II

(<http://www.misterisvelati.it/fedII/svevia/Contributo1.htm>)

#### **Federico II e Castel del Monte: un binomio inseparabile.**

Contributo per una lettura simbolica di Castel del Monte

Numerosi gli scritti che ci dicono quello che Castel del Monte non è, pochi quelli che alla soluzione si avvicinano, nessuno che provi l'asserto.

Le incertezze sussistono perché si tenta di capire cosa sia questa straordinaria costruzione, e non cosa essa significhi.

Da sempre, tra tutti i simboli, è il cerchio che rappresenta la perfezione, ma esso è un punto di arrivo.

Se guardiamo agli edifici sacri vediamo che molti di essi sorgono su base quadrata, poi il loro perimetro si trasforma in ottagonale ed infine sono chiusi da una semisfera ispirata dalla volta celeste.

L'ottagono, dunque, dinamicamente inteso, è il passaggio dalla terra al cielo, la via per avvicinarsi alla divinità. Uno straordinario esempio di questa teoria lo troviamo nel faro di Alessandria.

Dedicato a Zeus Soter che, nella sua parte più bassa era quadrangolare, poi continuava con un secondo piano ottagonale ed infine terminava con una cupola sormontata dalla divinità.

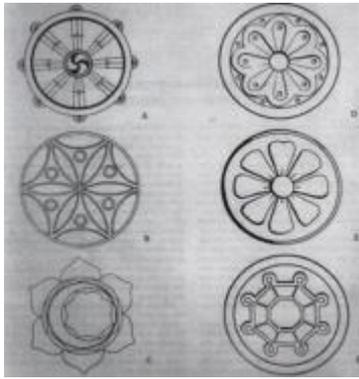


Fig. 26 - Mandala in sanscrito vuol dire cerchio e questo è il simbolo che indica sempre - nel culto solare dei primitivi o nelle religioni moderne, nei miti o nei sogni, nei motivi mandala dei monaci tibetani o dei mistici islamici, nei rosoni delle cattedrali - l'aspetto essenziale, la sua complessiva e definitiva globalità. Nel mondo della civiltà orientale i mandala servono alla meditazione e al raggiungimento della pace interiore, essi stimolano senso dell'ordine che dà significato e valore alla vita dell'uomo. Nel caso di Federico essi sembrano, inoltre, alludere alla condizione di equilibrio necessaria per governare un regno con giustizia. La figura qui di lato riproduce alcuni mandala, tra i tanti esistenti, rispettivamente: la Ruota della Legge (A); un motivo di stella, arte micenea, XVI sec. a. C. (B); un mandala ispirato al fiore di loto (C); il ricamo che compare sulla tunica più intima che veste la mummia di Federico II come dal disegno del Danieli 1781 (D), alla (E) corrisponde un'immagine che compare spesso nelle insegne regali dell'Imperatore e che compare anche sulle borse da caccia portate da lui e dai i suoi famigliari nell'affresco di S. Margherita a Melfi (vedi un'immagine dell'imperatore), in (F) la pianta di Castel del Monte.

Federico conosceva la magia dell'otto perché fu incoronato re dei romani nella cappella palatina di Aquisgrana, che era un tempio a pianta ottagonale (attorno al quale corre un ambulacro di sedici lati), illuminato da un lampadario (legato alle tradizioni di famiglia) formato da otto lati e recante una torricella su ciascuno spigolo. Inoltre la corona che gli venne imposta era anch'essa ottagonale.

Viveva, inoltre, questa forma anche nell'arte e nella simbologia islamica e per questo dovette apparire a Federico come il segnacolo più adatto a rappresentare la vagheggiata unione tra Oriente e Occidente.

Infatti egli la celebrò in molte costruzioni da lui volute fino a consolidarne il trionfo con Castel del Monte.

Ma c'è di più: quando, nel 1782, si procedette alla ricognizione del sepolcro di Federico, fu presente un diligente testimone, F. Daniele, che pubblicò un'accurata relazione dell'avvenimento, tra l'altro, accompagnandola con calligrafici disegni della mummia, perfettamente conservata.

Da essi chiaramente appare che l'Imperatore portava un anello il cui castone era formato da uno smeraldo centrale completato da otto "petali" sulla circonferenza.

Una sorta di sigillo personale, dunque, che invano cercheremmo nella cancelleria imperiale (in realtà mai nulla del genere è stato ritrovato), un simbolo segreto, come vogliono le regole esoteriche, utilizzato e fatto rivivere da Federico, che sicuramente era un iniziato, ogni volta che voleva far riconoscere, a chi poteva intendere, il segno della sua presenza, della sua anima, della sua fede.



Fig. 27 - Qui di lato un particolare del disegno di F. Daniele che ci permette di vedere, il particolare del sigillo ottopetalo al dito anulare della mummia di Federico II.

A saldare tra loro le varie parti di questo discorso e a collegarle biunivocamente a Federico, si vedano i fiori ottopetali che appaiono sulle borse da caccia della famiglia imperiale raffigurata nella cappella rupestre di S. Margherita in Melfi.

Alla luce di queste sintetiche note (oggetto delle pubblicazioni di L. Capaldo citate in bibliografia) anche Castel del Monte appare come un simbolo, ovvero un Mandala di pietra. In esso, pertanto, deve vedersi

---

un edificio sacro (senza uno scopo pratico), un tempio laico che riassume il credo e l'anima stessa del grande Federico.

### Castel del Monte luogo del Mistero

Persino le origini di Castel del Monte sono avvolte nel mistero, tuttavia un documento del 1240 attesterebbe che fu Federico II di Svevia a volerne la costruzione.

L'ombra del mistero si diffonde dalle origini alle sue funzioni.

Le ipotesi più disparate furono fatte nel corso dei secoli: manufatto di natura militare, dimora fortificata, luogo di delizie, castello di caccia, tempio laico.

E' facile essere d'accordo con la definizione di Mario Praz, secondo il quale Castel del Monte è un *sonetto di pietra*.

La costruzione è infatti un'autentica trasposizione in mura della musica del cielo, è un tempio che racchiude i simboli numerici dell'universo.

Penetrare nel mistero di Castel del Monte non è tentativo di poco conto, tanti si sono cimentati in tale prova.

Qui riportiamo alcune coincidenze astronomiche, le quali, più che disvelare e risolvere l'enigma, lo ammantano, se si può, di ulteriore fascino.

#### *Coincidenze astronomiche*

- A mezzogiorno dell'equinozio d'autunno la parete sud del cortile, alta originariamente m 20,50, proietterebbe sul terreno un'ombra lunga quanto la larghezza del cortile del castello. E così via, spostandosi di mese in mese, tutti gli spazi interni del castello sarebbero toccati dalle ombre proiettate dalla parete sud, come a seguire il viaggio del sole. Persino l'analemma di Vitruvio sovrapposto alla sezione di Castel del Monte, dimostra la coincidenza delle ombre vitruviane con con quelle individuate dagli elementi architettonici dell'edificio.
- Le presunte irregolarità del cortile ottagonale interno sarebbero in realtà il riflesso di un sapiente simbolismo dell'anno platonico, ovvero della precessione degli equinozi. Ciò implica la conoscenza dell'angolo di inclinazione dell'asse terrestre, cioè della caratteristica più propria del pianeta Terra che ne rende possibile la vita qual è.
- Alla latitudine di 41° nord, cioè quella di Castel del Monte, la somma delle aperture angolari del sole nel giorno dell'equinozio da un angolo di 45°, ovvero quello che sottende una corda pari al lato dell'ottagono regolare corrispondente alla costruzione. Infatti Castel del Monte ha la forma di un ottagono e il sole, nell'equinozio, segna un lato del castello.

La lettura attenta delle numerose pubblicazioni su Castel del Monte può soddisfare la curiosità dei lettori, senza nulla togliere al mistero dell'edificio, ricco di simboli esoterici, oltre che astronomici e geometrici.

---

### <sup>c</sup> RENNES LE CHATEAU

Tratto dal sito: <http://www.cicap.org/enciclop/at100419.htm>

Sin dagli Anni Quaranta del XX secolo Rennes fu più volte visitata dal giovane esoterista Pierre Plantard (1920-2000), che fece amicizia con il curatore delle eredità lasciate da Saunière, Noel Corbu (1912-1968). Corbu, che aveva fatto delle proprietà del parroco un ristorante, era solito favoleggiare sull'origine delle ricchezze di Saunière.

Gli articoli usciti sull'argomento sulla *Depeche du Midi* fecero accorrere nella zona decine di cercatori di tesori, tra i quali Robert Charroux, che nel 1962 nel suo libro "*Trésors du monde*" parlò del presunto ritrovamento di Saunière.

Delle voci che iniziarono a circolare si occupò il custode della Biblioteca di Carcassonne, René Descadeillas: la sua posizione gli consentiva di accedere ai documenti originali intorno alle vicende descritte da Corbu.

Nella sua *Notice sur Rennes le Château et l'abbé Saunière* lo studioso smontò gran parte delle "voci" diffuse da Corbu, pubblicando i documenti che dimostravano la vera origine delle ricchezze di Saunière: una monumentale impresa di vendita di messe per corrispondenza.

Sebbene la *Notice* contenesse diverse imprecisioni (e più di recente si scoprirà che le ricchezze di Saunière non provenivano solo dalle messe ma anche da finanziamenti occulti da parte di filomonarchici

che si opponevano alla Repubblica), il lavoro di Descadeillas poteva già fornire una prima ricostruzione corretta delle vicende.

Mentre i cercatori effettuavano i primi scavi nei dintorni del paese, rivelando molti reperti che testimoniano la secolare storia del paese, nel 1956 Pierre Plantard fondava in Svizzera, insieme a tre amici, un gruppo di ispirazione esoterica chiamato Priorato di Sion, il cui nome si ispirava ad un monte nei pressi della città di Annemasse, il monte Sion.

Come molti altri gruppi esoterici, anche il Priorato di Sion - nella persona di Plantard - fece enormi sforzi per crearsi un passato glorioso e antico: falsificando una serie di documenti e collegando con personaggi fittizi moltissimi alberi genealogici separati, Plantard intendeva proporsi come discendente dai re Merovingi, e quindi possibile erede di un ormai anacronistico trono francese.

Molto del materiale creato a tavolino da Plantard e soci venne depositato alla Biblioteca Nazionale di Parigi sotto molti pseudonimi, tra cui quello di Henri Lobineau, pseudo-autore dei *Dossier Secrets* che raccoglievano le su citate genealogie collegate ad arte.

Per supportare questa teoria, oltre a tenere una serie di conferenze nella chiesa di Saint Sulpice a Parigi, Plantard contattò lo scrittore Gérard de Sède che, nel 1967, pubblicò "*L'or de Rennes*".

Nel libro veniva raccontato il ritrovamento da parte di Saunière di alcune pergamene, corredato da alcune testimonianze. Più di recente gli abitanti di Rennes si sono lamentati che le testimonianze fornite all'epoca erano state gravemente alterate; in particolare, gli scrittori implicati nella macchinazione, intendevano "provare" il ritrovamento di quattro pergamene che fornivano la base documentale dell'invenzione di Plantard.

Una signora così si esprese: "Loro non riportavano mai sui loro giornali quel che avevo detto loro, citavano sempre delle pergamene trovate nel pilastro dell'altare sebbene io non avessi mai detto una cosa del genere!".

In realtà, le pergamene riprodotte nel libro di De Sède erano state disegnate da Philippe De Cherisey, amico di Plantard, che si ispirò alla letteratura di Maurice Leblanc e ai romanzi su Arsène Lupin, colmi di codici segreti e giochi di parole.

Il messaggio nascosto nelle pergamene faceva riferimento ad un tesoro che apparteneva a Sion (dunque al Priorato) e a Dagoberto II e a qualcuno che era "morto là" (a Rennes).

Il personaggio che sarebbe morto a Rennes era, nella macchinazione di Plantard, Sigisberto IV.

Presunto figlio di Dagoberto (che storicamente si ritiene essere deceduto molto giovane e senza figli insieme al padre), nel racconto di Plantard divenne l'anello di congiunzione tra i Merovingi e i signori di Rennes, dai quali - a sua volta - lui affermava di discendere.

Il libro di De Sède fu letto alla fine degli Anni Sessanta del XX secolo da un giornalista della BBC, Henry Lincoln, che - sconvolto dalle rivelazioni dello scrittore francese - ai misteri di Rennes-le-Château dedicò tra il 1972 e il 1981 tre documentari della serie "Chronicle": *The Lost Treasure of Jerusalem?* ("Il tesoro perduto di Gerusalemme"), *The Priest, the Painter and the Devil* ("Il prete, il pittore e il diavolo") e *The Shadow of the Templars* ("L'ombra dei Templari").

Per il terzo documentario, Lincoln si avvalse della collaborazione di Richard Leigh, romanziere appassionato di esoterismo, e di Michael Baigent, giornalista e psicologo; il successo della serie assicurò al libro che raccoglieva gli studi presentati vendite da capogiro.

*The Holy Blood and the Holy Grail* ("Il Sacro Sangue e il Sacro Graal") fu pubblicato anche in Italia, con il titolo di *Il Santo Graal*.

Nelle pagine del libro, le vicende raccontate da Plantard vennero ulteriormente distorte dai tre autori: attraverso i Merovingi, il fondatore del Priorato di Sion discendeva addirittura da Gesù Cristo, che non era affatto morto in croce, ma si era sposato con Maria Maddalena e aveva raggiunto Marsiglia per dar via a una discendenza che avrebbe poi conquistato il trono francese.

Secondo la loro versione della storia, il tesoro che arricchì Bérenger Saunière non era di natura materiale ma documentale: i tre autori sostennero, infatti, che il parroco avesse trovato documenti che provavano la terribile verità della discendenza di Gesù, conosciuta storicamente come dinastia del *Sang Real*, il "Sangue Reale", termine in seguito corrotto in *San Greal* o più precisamente *Santo Graal*.

Dietro le ricchezze di Saunière ci sarebbe dunque stata l'ombra del Vaticano, che stava comprando il silenzio del curato sulla scottante scoperta.

Era proprio questa "conoscenza" il tesoro maledetto cui avrebbe fatto riferimento De Sède nel suo libro. Essa sarebbe giunta dall'oriente tramite i Catari che a loro volta l'avevano ricevuta dai Templari.

Costoro sarebbero stati l'emanazione di un'organizzazione segreta chiamata *Priorato di Sion*, fondata da Goffredo di Buglione nel 1099.

Questo fantomatico gruppo avrebbe avuto a capo, nel corso dei secoli, personaggi sorprendenti: furono Gran Maestri di Sion tra gli altri Sandro Botticelli, Leonardo da Vinci, Robert Boyle, Isaac Newton, Victor Hugo e Jean Cocteau.

Il Priorato avrebbe avuto come scopo quello di purificare e rinnovare il mondo intero, radunando tutte le nazioni sotto una monarchia illuminata retta da un sovrano merovingio dello stesso lignaggio di Cristo.

I tre studiosi citarono a sostegno delle loro teorie l'indole bizzarra di Bérenger, singolarmente attenta alle allegorie e al simbolismo esoterico, ma - nonostante sulla scia di una tradizione locale dell'epoca, non parrebbe così strano ritrovarvi un modesto interesse per l'esoterismo - non esiste alcuna prova di suoi contatti con ambienti occultistici parigini, come da loro affermato.

E' sufficiente un'analisi sommaria del libro dei tre autori per riconoscere la firma di Plantard dietro la finta storia del Priorato di Sion.

Le conclusioni cui giunsero sono ormai oggetto di scherno da parte degli storici più seri.

Perfino alcuni studiosi di esoterismo come Mariano Bizzarri e Francesco Scurria scrissero: "Dopo anni di ricerche sappiamo, ora, che la tesi di Lincoln e soci riposa su un cumulo di inesattezze, falsità e manomissioni. [...] I pretesi manoscritti sono un falso palese e dichiarato. Non esiste discendenza di Dagoberto II, né tanto meno vivono Merovingi pretendenti a un trono che è caduto con Luigi XVI [...]"

L'Ordine di Sion non è mai esistito; quanto al Priorato, le sue tracce nascono e muoiono con l'atto di registrazione depositato nel 1956. Né l'uno né l'altro sono stati fondati da Goffredo di Buglione, e con i Templari e la Massoneria esoterica hanno tanto a che vedere quanto un terrestre con un marziano".

Nel 1989 Pierre Plantard, in seguito all'imprevista evoluzione della sua storia dovuta al best seller inglese, rinnegò tutto quanto aveva affermato in precedenza e propose una seconda versione della leggenda, sostenendo che il Priorato non era nato durante le Crociate ma nel 1781 a Rennes-le-Château.

Incarcerato per truffa, chiuderà in questo modo una carriera costantemente in bilico tra la beffarda ironia e le anacronistiche aspirazioni monarchiche.

**Il romanzo di Dan Brown *Il Codice Da Vinci* riporterà al centro della scena mondiale il Priorato di Sion, affermando - all'interno delle note storiche che precedono il romanzo - che la descrizione storica dell'organizzazione è vera.**

**Sono tali e tanti i punti di contatto con *Il Santo Graal* che Michael Baigent e Richard Leigh denunceranno Brown per plagio.**

Henry Lincoln, invece, dichiarerà di non credere più minimamente alle teorie proposte da lui stesso nel libro.

I più recenti studi di Mario Arturo Iannaccone hanno dimostrato interessanti connessioni del corpus leggendario di Rennes con i romanzi di Maurice Leblanc del ciclo di Lupin, aprendo nuovi orizzonti alle analisi storiche degli avvenimenti occorsi nell'Aude di fine Ottocento, che rappresentano il vero enigma di Rennes-le-Château.

Il sito italiano dedicato a Rennes-le-Château

<http://www.renneslechateau.it>

Il sito ufficiale del paese di Rennes-le-Château

<http://www.Rennes-le-Chateau.fr>

Il sito francese che riporta i più recenti ritrovamenti documentali sulla vicenda

<http://www.octonovo.org>

La più completa documentazione sul Priorato di Sion raccolta da Paul Smith

<http://priory-of-sion.com/>

---

D

## RENNES LE CHATEAU E IL PRIORATO DI SION

Tratto dal sito: <http://www.astercenter.net/templari/rennes.htm>

(...) A proposito dei fatti di Rennes-le-Chateau si disse che Saunière fosse venuto in possesso dell'ingente quantitativo di preziosi appartenuto ai Catari sul quale gli storici locali vagheggiarono per secoli e che, fino ad allora, non sarebbe mai stato trovato.

Del caso in questione si occupò Otto Rhan, autore del discusso libro "Crociata contro il Graal", considerato il più autorevole rappresentante della letteratura storico-esoterica negli anni in cui presero maggiore diffusione le ricerche su Rennes-le-Chateau.

Entrato ancora giovane nel corpo delle SS, Rahn raggiunse il grado di colonnello grazie all'appoggio fornito da Alfred Rosenberg, amico personale di Adolf Hitler.

Questa sua posizione privilegiata rispetto agli altri ricercatori del periodo, gli consentì di eseguire di persona strettissime indagini tra i documenti e nei luoghi che furono teatro delle vicende in questione. Rahn morì ufficialmente suicida nel 1939. Certi documenti, resi noti dallo scrittore Emile Bernadac, dimostrerebbero però che fosse ancora in vita nel 1945, e che stesse mettendo a punto le ricerche già condotte a Rennes-le-Chateau.

Oltre ad Otto Rahn altri ricercatori analizzarono il caso, pervenendo a ricostruzioni spesso fantasiose.

Secondo una di queste, il Priorato di Sion avrebbe manovrato il curato attraverso tale Henri Boudet, parroco del paese limitrofo di Rennes-les-Bains.

L'operazione sarebbe stata condotta per proporre all'attenzione pubblica l'esistenza dell'organizzazione e, una volta esaurita lo stimolo del meccanismo propagandistico Saunière sarebbe stato ucciso da sicari del Priorato.

La deduzione nacque dal fatto che dieci giorni prima di morire il curato avrebbe avuto un'ottima forma fisica.

Secondo un'altra ricostruzione, Saunière e Boudet sarebbero stati affiliati in gioventù ad una sorta di loggia massonica di rito scozzese, la quale avrebbe assunto il nome di "Hiéron du Val d'Or" nel 1873. Questo gruppo si sarebbe avvalso dell'opera consenziente sia di Saunière che di Boudet per propagandare se stesso all'interno dei circoli segreti esoterici della Francia dell'epoca.

La situazione però sarebbe sfuggita di mano, tanto che sarebbe divenuto necessario eliminare fisicamente entrambe i religiosi.

Sono certo ricostruzioni farneticanti, ma è quanto offrono i risultati più attendibili delle ricerche finora condotte.

L'esistenza di un potentissimo gruppo segreto bene articolato nel suo interno, che operava sotto la denominazione "Hiéron du Val d'Or", è comunque un fatto accertato.

Non è difficile intuire che poteva essere un'ulteriore sigla con la quale avrebbe operato il Priorato, oppure un'emanazione dello stesso.

Lo "Hiéron, per quanto è dato sapere, avrebbe propugnato la fondazione di una sorta di un nuovo Sacro Romano Impero in Europa, un immenso potentato costruito su basi ierocratiche<sup>D</sup> -peraltro già vagheggiato dall'Ordine del Tempio nel XIII secolo- e spirituali, il cui vertice, sembra, avrebbe dovuto essere stato ricoperto dai discendenti della casata Asburgo-Lorena in quanto rappresentanti legittimi della stirpe di Cristo.

Inoltre sembra che quest'organizzazione abbia avuto come supporto propagandistico un testo particolareggiato che, nelle intenzioni dei compilatori, avrebbe dovuto screditare i governi sostenuti dalle lobbies economiche ebraiche e costituire il programma per accedere alla dominazione del mondo.

Il libro, che fu pubblicato negli anni sotto diversi titoli, era intitolato "**I protocolli degli anziani di Sion**", comparve nei suoi contenuti originari per la prima volta nel 1864 a Ginevra, a firma di tale Maurice Joly, come opera politica fortemente satirica.

Fu ristampato, marcatamente riveduto e corretto, nel 1905 come appendice ad un testo del filosofo Vladimir Soloviov, ma contrabbandato come redatto nel corso del "Congresso Giudaico Internazionale" di Basilea del 1897.

In sostanza i Protocolli propugnavano una cospirazione internazionale tesa a produrre disordini per rovesciare i governi del tempo e per assumere il controllo d'ogni istituzione del mondo occidentale.

Il testo in questione, inoltre, faceva continui riferimenti ad un "re del sangue di Sion", oppure alle "radici dinastiche di re Davide" e profetizzava che "... il Re dei Giudei diventerà il vero papa ... certi membri del seme di Davide prepareranno i re e i loro eredi ... solo il re e i tre che furono i suoi garanti sapranno ciò che avverrà..."

Alcuni storici sono propensi a ritenere che i Protocolli costituiscono un testo autentico compilato da un'associazione segreta, ma successivamente modificato negli originari contenuti. Le rettifiche, peraltro sostanziali, sarebbero state apportate nelle edizioni comparse dopo il 1864.

Il 25 luglio del 1956 presso la Prefettura di Saint Julien en Genevois fu registrata una strana associazione. Il nome era "**Priorato di Sion**", la sede sociale era posta in un piccolo centro dell'Alta Savoia, Sous Cassan de Annemasse, ed aveva come sottodenominazione "**cavalleria di istituzioni e regole cattoliche dell'unione indipendente e tradizionalista**".

Lo scopo dichiarato era quello di eseguire studi storici e di mutua assistenza tra i soci. Ne fu registrato anche lo statuto. Questo si articolava in ventuno commi che regolavano l'attività di ben 9841 membri, suddivisi secondo mansioni e importanza in nove gradi.

Secondo alcuni commentatori però, la registrazione e la conseguente divulgazione dello statuto sarebbero state dettate dalla minaccia di uno scisma verificatosi nel 1956 all'interno del Priorato, come sarebbe accaduto nel Medioevo con l'Ordine del Tempio.

Né i dati registrati in Prefettura sarebbero stati interamente veritieri: il vero statuto non sarebbe mai stato reso pubblico; i suoi articoli sarebbero stati ventidue e il numero dei membri sarebbe stato soltanto di 1093, ripartiti in soli sette gradi.

Tale statuto avrebbe portato la firma di ratifica di Jean Cocteau, apposta il 5 giugno dello stesso anno come suggello dell'avvenuta riconciliazione tra rappresentanti del Priorato.

"Senza i Merovingi il Priorato di Sion non esisterebbe, e senza il Priorato di Sion la dinastia dei Merovingi sarebbe estinta".

E' questa un'affermazione di uno stretto collaboratore di **monsignor Marcel Lefèbvre**, registrata nel corso di un seminario di studi medievali tenuto a Parigi nel giugno del 1978.



Marcel Lefèbvre, elemento di spicco e bandiera internazionale del tradizionalismo cattolico, l'arcivescovo che osò sfidare il papato portandolo sull'orlo di un nuovo scisma religioso, secondo certe indiscrezioni avrebbe avuto ripetuti ed amichevoli contatti con i maggiori rappresentanti del Priorato, tanti e tali che alcuni commentatori d'Oltralpe vociferarono che fosse stato un loro agente provocatore.

Altri sostennero che l'arcivescovo avesse rivestito il ruolo d'ambasciatore del così detto "re perduto", di un re sconosciuto della stirpe di Cristo che continuerebbe a regnare in segreto in virtù di ciò che rappresenta e al quale gli altri monarchi cristiani riconoscerebbero l'autorità di farlo.

Fantapolitica, è certo. Ma la convinzione fu abbastanza radicata negli ambienti dell'esoterismo francese negli anni precedenti e dopo l'opera apostolica di Lefèbvre.

Nel 1977 comparve in Francia un opuscolo a carattere storico dal titolo "Il Cerchio d'Ulisse", autore tale Jean Delaude.

Tra le altre affermazioni, nella pubblicazione era dichiarato esplicitamente che sia monsignor Lefebvre che il potente abate parigino François Ducaud-Bourget fossero membri temibili del Priorato. Quest'ultimo avrebbe retto il vertice del Priorato dal 1963 in poi.

Tre anni dopo le rivelazioni del "Cerchio", un periodico largamente diffuso e autorevole come "Bonne Soirée" pubblicò due lunghi e articolati servizi sul caso di Rennes-le-Chateau, nei quali i due alti prelati non solo furono collegati alle attività del Priorato, ma anche indicati come maggiori propagandisti.

Rimane però un enigma come Marcel Lefebvre, rappresentante dell'ala cattolica tradizionalista e oltranzista, possa aver sostenuto, incoraggiato e divulgato, le tematiche di un'organizzazione che da secoli stava combattendo la Chiesa di Roma e molte sue posizioni in tema di teologia.

E' probabile tuttavia che egli fosse stato a conoscenza della tradizione sulla stirpe di Cristo e fosse stato convinto della sua veridicità, al punto da usarla nella battaglia contro il Vaticano.

C'è un fatto che potrebbe confermare quest'ipotesi.

Nel 1976, quando la scomunica dell'arcivescovo appariva imminente, papa Paolo VI desistette dal provvedimento più che giustificato.

Si disse che il papa avesse avuto paura della minaccia di una rivelazione che avrebbe sconvolto - forse distrutto, data la tensione sociale esistente in quegli anni - la fede cattolica costruita per secoli sulle affermazioni evangeliche canoniche.

---

E

**CROCIATA CONTRO I CATARI: "UCCIDETELI TUTTI, DIO RICONOScerà I SUOI!"<sup>[1]</sup>**

**Di Alessio Di Benedetto**

da <http://www.alexmusicanalysis.com/wagner.htm>

Era il 16 Marzo del 1244. Capitolava all'alba, con dignità e coraggio, l'ultimo baluardo della democrazia, della libertà all'autodeterminazione e della parità dei diritti fra donna e uomo.

Tra bagliori apocalittici, terminava nel "Campo dei Cremati", ove oggi è una lapide, la speranza della convivenza civile fra i popoli in Occitania.

Con il castello di Montségur<sup>[2]</sup>, abbarbicato sul *pog* dei Pirenei orientali a 1200 metri di altezza, dominatore incontrastato della piana dell'Ariège, quel giorno, capitolavano anche la struggente musica e poesia dei trovatori e dell'armoniosa provincia della Linguadoca.

L'alleanza ignobile tra il Papato e i Franchi, quel giorno deviò il destino dell'intera Europa, verso tempi brevi in cui la delazione, la menzogna e i roghi divennero lo spettacolo edificante del Cattolicesimo.

Uno sterminio calcolato, minuzioso e vile si abbatté contro una delle più ricche e più progredite civiltà del Mediterraneo, fiorite in quel paese meraviglioso che gli antichi Romani chiamarono Romania; le cui terre assolate, multicolori e profumate di tulipani, rose e vigneti s'estendevano dalla Provenza a Rennes Le Château, dal Rossiglione alla contea di Tolosa e da qui, risalendo il fiume Ariège fino al limitare del Regno d'Aragona, sui Pirenei orientali, luoghi sacri ai Celti, ai Druidi, ai Bardi cantori, le cui melodie cantavano l'immortalità dell'uomo e dei suoi universi paralleli!

**L'operazione di pulizia etnica, si chiamò - nel gergo ufficiale - "Crociata contro gli Albigesini",** dalla città d'Albi, centro mistico del movimento ereticale che, nel breve volgere di un decennio, a cavallo del XII e XIII secolo, conquistò al suo credo la quasi totalità della popolazione occitanica, senza distinzione di ceto, di razza e di cultura.

Gli inquisitori della Santa Chiesa di Roma, con malcelato disprezzo, ribattezzarono gli eretici "Catari", ossia Puri e Perfetti.

È ben chiara oggi la provenienza di costoro, anche se gli storici ufficiali continuano a nascondere - con ipotetici dubbi, più menzogneri che reali - una discendenza (Albi-Gens) che atterrisce ancora, con la sua conoscenza superiore d'antichi misteri - ereditata dalla dottrina di Giovanni Battista, dal Manicheismo e dallo Gnosticismo alessandrino - i possessori dei documenti obliati o svaniti nel nulla e poi nascosti nelle segrete della Biblioteca Vaticana.

Ma perché mai tanto accanimento omicida dei Cattolici contro i Cristiani linguadochiani?

In un'epoca in cui gli eserciti feudali contavano solo alcune centinaia d'unità, e in una terra nella quale i musici - presso le corti dalle rigogliose architetture - intessevano le lodi della Dama e dell'Amor, si abbatté un uragano distruttore costituito da 200.000 fanti e da 30.000 cavalieri, al grido di "Guai a te Provenza, Dio è con noi"!

Ebbene sì, le domande, oggi, si fanno impellenti e perfino ossessive.

Non è possibile dimenticare, dopo 757 anni, una delle storie più nere del Cristianesimo romano.

Non importa se alcune risposte presenteranno un quadro raccapricciante e lugubre fatto di stragi, torture e follia omicida, poiché la maledizione degli uomini è che essi dimenticano sempre.

Le ombre della storia dei Secoli Bui bisogna fugarle con risposte chiare che vanno al cuore del problema. Di là dalle considerazioni accademiche forniremo una motivazione ben precisa alle seguenti domande:

§ Quali sono le radici del Catarismo e che cos'è?

§ Quali le occulte motivazioni che spinsero i cattolici a perseguirlo per quasi due secoli?

§ Perché mai un'intera civiltà ha conosciuto un olocausto così terribile?

§ Come mai si tenta di nascondere un eccidio di massa ben più terribile di quello ebraico?

§ C'erano forse dei legami fra i discendenti del Re Davide e i Catari?

§ E con i Musulmani?

§ Perché gli adepti Albigesini furono eliminati, dapprima in massa e poi uno per uno, con una meticolosità scientifica, affinché nessuno potesse sfuggire allo sterminio?

§ Come mai tutti i documenti ed i testi della loro dottrina sono stati accuratamente distrutti?

§ Erano forse a conoscenza di segreti tanto imbarazzanti per la Chiesa di Roma?

Forse il più spinoso mistero, riguardante indirettamente le genti occitaniche, è quello scaturito dalle ricerche di tre incaricati della BBC, mentre essi indagavano, nel 1979, sul tesoro del Tempio di Gerusalemme e dei Templari<sup>[3]</sup>. Emerse, allora, una realtà sconcertante. I Templari, come i Musulmani, erano a conoscenza dell'apparente crocifissione di Gesù sulla croce: una messa in scena organizzata da Pilato, pagato lautamente da Giuseppe d'Arimatea, fratello di Cristo.

Poi, la fuga del Messia verso il Cachemire, e della sua sposa Maria Maddalena -maestra ed iniziatrice della mistica androgina- verso la Camargue.

Da loro discese la dinastia dei Merovingi, tenuta in grand'onore dai Visigoti ariani, in un territorio protetto nel V secolo dalle minacce di Roma<sup>[4]</sup>.

Anche Lawrence Gardner, Priore della Chiesa Celtica, puntualizza che Maria Maddalena "*fuggi in esilio recando in seno il figlio di Gesù [il secondogenito]*".

Giovanni, nella *Rivelazione* 12:1-17, descrive Maria e suo figlio e narra della sua persecuzione, della sua fuga in esilio e della caccia al 'resto del suo seme' (i suoi discendenti), condotta senza tregua dai Romani.

Oltre a Maria, fra gli emigrati in Gallia nel 44 d. C. c'erano Marta e la sua serva Marcella.

C'erano anche l'apostolo Filippo, Maria Iacopa (moglie di Cleofa) e Maria-Salomè (Elena).

Il luogo dove sbarcarono in Provenza era Ratis, divenuto poi noto come Les Saintes Maries de la Mer<sup>[5]</sup>.

Aix-en-Provence, dove Maria Maddalena morì nel 63 d. C., era l'antica città di Aquae Sextiae.

In alcune tradizioni, Maria è ricordata come *la Dompna del Aquae*, 'Signora delle Acque'. (*Idem*, 127).

Per i Celti e per gli gnostici - non a caso - le donne profetesse erano associate con sorgenti e fontane.

Si rammenti La Signora del Lago, Morgana e i Re Pescatori che furono discendenti di Gesù e Maria.

Ne derivò, nella regione di Rennes Le Château, una venerazione che tutt'oggi ha dell'incredibile, per Maria Maddalena e per i Merovingi, sua progenie.

Va ricordato, inoltre, che l'Arianesimo<sup>[6]</sup> non era ostile né all'Ebraismo né all'Islamismo.

È bene chiedersi allora: furono questi antichi patti fra Arabi (Ismaeliti) e Templari<sup>[7]</sup> a far sì che i primi evitassero di penetrare nella contea del Razès, ove i secondi avevano costruito dodici masserie che, a circolo, dominavano la zona?

E perché mai i Cavalieri di Cristo protessero i Catari?

Come mai tale evidente significato zodiacale dei dodici *castra*, con Rennes Le Château il *tredicesimo centro*?

Perché i Templari, soggetti al reame d'Aragona, non vi misero mai piede?

Come mai le masserie furono dislocate proprio nelle zone di Coustassa, Campagne sur Aude, Lavaldeu, Blanchefort, Couiza, Bezu, Alet, Bugarach, Bernots, Quillan, Peyrolles e Limoux?

Il libro *Le serpent rouge* comprende 13 poesie e "ognuna corrisponde a un segno dello Zodiaco: uno Zodiaco di tredici costellazioni, perché la tredicesima, Ofiuco o Serpentario, è inserita tra lo Scorpione e il Sagittario"<sup>[8]</sup>. Ed il 13 è il simbolo del matriarcato occitanico.

Esso portò le profetesse catare a rivestire ruoli fondamentali, com'era nel Cristianesimo originario, ruoli che la Chiesa di Roma distrusse completamente, non solo per salvaguardare il potere assoluto maschile, ma per nascondere la stirpe reale o Sangréal della famiglia messianica, stirpe basata sulla progenie matrilineare di Maria Maddalena.

Un'altra risposta attuale, dopo anni di ricerche attinenti all'insegnamento graalico, la fornisce il già nominato genealogista di famiglie reali e di cavalieri Lawrence Gardner, in un libro - da poco pubblicato per i tipi della Newton & Compton - il cui titolo suona come un'arpa gaelica che accompagna una "Chanson de geste", volutamente dimenticata dai detentori del potere ecclesiastico e politico, *Il Regno del Signore degli Anelli - Mito e Magia del Santo Graal*:

*"Al tempo di Erode il Grande tutti i documenti relativi alla genealogia della famiglia di Gesù (i Desposyni) furono ufficialmente distrutti su ordine dello stesso re. (...)".*

Lo storico palestinese del II secolo Esegippo nella sua opera *Hypomnemata* (Memorie) riferisce che durante il regno dell'imperatore romano Domiziano (81-96 d. C.) la persecuzione degli eredi *desposyni* della successione davidica venne messa in atto su apposito decreto imperiale.

Tuttavia, sebbene molti venissero catturati, compresi i discendenti di Giuda, un fratello di Gesù, molti altri riuscirono a scappare o vennero rilasciati, così che '*Appena liberi, essi divennero i capi delle chiese, sia perché erano noti testimoni sia perché erano proprio loro i Signori della famiglia*'.

Questo viene ulteriormente confermato da Eusebio (ca. 260-340 d.C.) vescovo di Cesarea nella sua opera *Storia della Chiesa da Cristo a Costantino*, Libro 3:17.

Lo storico Giulio Africano di Edessa in Anatolia (da non confondere con l'Edessa greca), che visse tra il 160 e il 240 d.C., scrisse che a seguito della distruzione sistematica avvenuta nel I secolo della documentazione attestante la genealogia di Gesù solo pochi privati conservavano ancora qualche testimonianza nelle loro case, preoccupandosi di riscrivere a mente quanto potevano ricordare e di ricavare copie dai pochi originali ancora disponibili, con lo scopo preciso di riuscire a preservare per quanto possibile la memoria di quella nobile origine.

Si trattava di quella gente... che viene chiamata *Desposyni* in virtù della sua relazione di parentela con la sacra famiglia del Salvatore'. Ivi, Libro 1:7, p. 22.

Giulio Africano è giunto fino a noi soprattutto per la traduzione in latino di una serie di epistole ascrivibili al I secolo, di un discepolo di nome Abdia, vescovo nazarita di Babilonia.

Il testo *I Libri di Abdia* si compone di 10 volumi in cui si raccontano storie apostoliche di prima mano.

Ciò malgrado, anche questa testimonianza, come moltissime altre parimenti affidabili e coeve, furono rigettate dalla Chiesa come apocrife, quando nel corso del IV secolo si ebbe una prima versione del Nuovo Testamento [*Vulgata*]. (Abdia è ricordato come uno dei 70 discepoli di Gesù, così come detto in *Luca*: 10. Fu il primo vescovo di Babilonia, consacrato da Simone e Giuda, i fratelli di Gesù).

Solo i discendenti di Gesù per linea matriarcale erano qualificati come *Desposyni* (termine che significa 'coloro che appartengono [gli eredi] al Signore').

Essi e tutti i loro discendenti vennero accanitamente perseguitati per decreto dall'Impero Romano e sistematicamente eliminati.

Tuttavia, nell'anno 318 d.C. (come confermato da Martin Malachi, professore gesuita per anni al servizio a Roma del Cardinale Agostino Bea e del papa Giovanni XXIII) una delegazione di *Desposyni* giunse a Roma, presso l'appena inaugurato Palazzo Laterano, dove furono ricevuti dal vescovo Silvestro.

Tramite il loro portavoce Giosia (un discendente diretto di Giuda, fratello di Gesù) i delegati riferirono al Papa che la centralità della Chiesa avrebbe dovuto essere trasferita nella città di Gerusalemme, lasciando Roma.

Dissero che il vescovo di Gerusalemme era il vero erede della dinastia cristica e ad esso avevano da rapportarsi tutti gli altri delle chiese di Alessandria, Antiochia ed Efeso.

Ovviamente, le loro richieste caddero nel vuoto e non solo, essi corsero anche un grave rischio, dal momento che Silvestro avrebbe potuto esercitare con la stessa autorità i decreti imperiali di persecuzione.

Ma, gli insegnamenti di Gesù erano ormai stati sovrastati da una nuova dottrina, modellata sulle esigenze e le aspettative dell'impero, e dunque Silvestro non aveva avuto esitazione a dichiarare impudicamente ai pellegrini che in verità il potere di salvezza era passato dalla figura del Cristo a quella, altrettanto mirabile, dell'imperatore Costantino!<sup>[9]</sup>.

A questo presunto imperatore della cristianità, che mai e poi mai fu cristiano se non per motivi politici di convenienza, fu attribuita la cosiddetta *Donazione di Costantino* (*Constitutum Constantini*).

In base ad essa, l'imperatore stesso riconosceva al Papa la funzione di rappresentante di Cristo sulla Terra (*Vicarius Filii Dei*), con l'autorità di eleggere i re e di considerarli come suoi sottoposti.

Peccato, però, che il documento, già in base alle accurate analisi storiche del Rinascimento italiano, si dimostrò un falso redatto intorno alla metà dell'VIII secolo d. C. e non nel 313, anno dell'editto di Milano.

Con codesto Imperial Decreto, la Chiesa romana, ad ogni modo, diveniva - di fatto - una forza militare con i propri possedimenti terrieri<sup>[10]</sup> e tutti i privilegi tipici dei regimi più totalitari.

D'allora in poi, la sua forza si basò non solo sul potere temporale ma anche su quello ben più schiavizzante dell'imposizione spirituale.

Con quel falso Decreto, i Vescovi di Roma si auto-concedevano - molto democraticamente e con estremo spirito di sacrificio - il primato assoluto e quello della loro chiesa su tutte le altre. Creavano altresì una gerarchia clericale derivata da quella militare dell'Impero<sup>[11]</sup>, di cui - pertanto - divenivano in Occidente gli effettivi discendenti, poiché la Città Eterna, le province d'Italia e quelle occidentali passavano (dopo il trasferimento di Costantino a Bisanzio-Costantinopoli) sotto il controllo assoluto del vescovo di Roma.

I primi a dubitare dell'autenticità del documento furono gli imperatori della casa di Sassonia (sec. X), mentre Arnaldo da Brescia (XII-XIII sec.)<sup>[12]</sup> l'attaccò senza remore, cui seguirono Nicolò Cusano (1401-64)<sup>[13]</sup> e soprattutto Lorenzo Valla (1407-57)<sup>[14]</sup>.

I primi dubbi sorsero, perché nel documento si fa riferimento alla *Vulgata*, la Bibbia di Gerolamo, nato nel 340, 26 anni dopo la presunta *Donazione*.

Gli studiosi moderni, presso i quali essa non gode di alcun credito, ne hanno persino rilevato le difformità stilistiche col latino del IV secolo.

E poi - chiediamoci - per quale motivo, quella "donazione" fu mostrata al mondo, solo 400 anni dopo?

Fu il papa Zaccaria, nel 751 a mettere in pratica quanto era scritto nel documento appena confezionato, necessario per deporre la dinastia messianica dei Merovingi a favore dei filocattolici Carolingi; il che ci farà meglio capire l'intesa perfetta tra Roma e Parigi nella Crociata contro il Graal.

Oltretutto, il fatto più preoccupante fu che, con quel provvedimento, si capovolse tutta la tradizione messianica e graalica del Cristo, ossia che la Albigens (la Razza Superiore Cristica) si dovesse porre al servizio del popolo; invece - d'allora in poi - la Chiesa di Roma si mise solo ed esclusivamente "al servizio di se stessa" e dei suoi accoliti, anche in barba al termine *katholikòs* che significa universale!

Citiamo per intero l'ultima norma della *Donazione* di Costantino, dal momento che essa fa presagire, *in nuce*, il programma politico di distruzione totale di tutti coloro i quali si opporranno al progetto dittatoriale e disumano che la sottende:

*"Decretiamo, dipoi, che tutte queste cose, (...) che abbiamo ora stabilito, restino intoccate e inviolate per sempre, fino alla fine dei tempi. (...) Qualora mai qualcuno (...) provi a contrastare o a intralciare questa*

*norma, venga egli cacciato e condannato alla eterna dannazione e sappia che i santi capi degli apostoli di Dio, Pietro e Paolo, gli si opporranno oggi come nei tempi che verranno. E bruciando egli nel più terribile e tetro degli inferni, sia condannato a vivere in eterno con il diavolo e tutti gli empi come lui*<sup>[15]</sup>.

Torniamo però alla nostra storia sugli eretici Catari o Albigesi.

L'espressione "Catari", usato spesso dagli eresiologi, deriva dal greco *katharoi* e significa "i puri".

In realtà essi si chiamavano *boni christiani* o *boni homines* (dall'occitanico *bon ome*).

Questi termini, così impiegati, configurerebbero la loro derivazione dalle eresie orientali e balcaniche, quali quelle dei Pauliciani prima e dei Bogomili dopo. Ma noi andremo oltre i fatti.

Dapprima, faremo riferimento ai brandelli di storia, sfuggiti alla sistematica distruzione di chi aveva tutto l'interesse a nascondere la verità dei Templari e della discendenza regale dalla Sapienza graalica.

Di poi, proporremo un'ipotesi audace, che cercherà di leggere di là dei documenti, per rivelare le intime coincidenze tra visione catara e trobadorica.

Le analisi desolanti di certi storicisti odierni non c'interessano, quando sono condotte col bisturi della menzogna.

Esse, infatti, invece di riunire, in una visione armonica eventi analoghi e persino coincidenti, dividono le misere vestigia che ci sono miracolosamente pervenute, svolgendo - oggi - lo stesso ruolo delle fiamme dell'Inquisizione d'allora.

Risaliremo, pertanto, dal sangue vivo degli adepti catari alle ideologie che li animarono; dai luoghi del tolosano, ove più forte fu la loro presenza, agli intrecci più prolifici i quali, dai popoli celtici ai bardi, giunsero ai primi focolai segnalati nella Champagne (inizio XI sec.), a Tolosa (1017) e fino a Monforte (Piemonte, 1034).

Nel ventennio che va dal 1143 al 1163, ci furono le prime sicure presenze di culti catari fra Renania e Fiandra, tra Liegi e Colonia, soffocate nelle fiamme dei roghi.

Poi la diffusione, a macchia d'olio, del Catarismo in Italia, Catalogna, Paesi Bassi e Germania. Proprio nel nostro paese fu particolarmente numerosa la chiesa di Concorezzo a nord est di Milano<sup>[16]</sup>, ma anche quella di Desenzano sul Garda, Mantova-Bagnolo, nella Marca trevigiana ed in Toscana, Verona, Milano e Piemonte in genere. **A Chieri abitarono dei Catari "Perfetti" fino al 1370.**

Il carattere già multirazziale del paese d'Oc fece poi il resto nell'elaborazione di un credo, il quale riassumeva, in sé, secoli d'iniziazioni misteriche e di eresie sincretistiche.

È indubbio, infatti, che, sebbene non vi siano legami storici ufficiali, quelli mitici - invero - svelano i Catari, quali eredi del Buddhismo e dei Druidi, delle dottrine iniziatiche di Pitagora e Platone, ma soprattutto dell'insegnamento gnostico e manicheo in senso lato, in quanto dualità sia del Creatore sia della Creazione.

La fede dualistica rintraccia, poi, le sue origini nella concezione bipolare zarathustriana (VII sec. a. C.), quando lo "Spirito cattivo" (Angra Mainyu) si oppose alla parola divina di Ahura Mazda ("Il Saggio Signore").

Del pari, il messaggio di Mani (III sec.) appare compreso in un dualismo categorico, nel quale il mondo è preda del Male. Bisognerà però arrivare al VII secolo dell'era volgare, per rintracciare il gruppo dei Pauliciani, il quale dall'Armenia si stanziò in Anatolia.

Quando essi ne furono espulsi, si riversarono in Tracia ed in Bulgaria.

Qui diedero luogo ad un altro credo religioso, il Bogomilismo, così denominato dal loro fondatore, il *pop* Bogomil che in Bulgaro significa *amico di Dio*.

I Bogomili professavano la negazione dell'incarnazione di Cristo<sup>[17]</sup> ed il bisogno di un ascetismo rigoroso per sconfiggere il Male.

Dal *Vangelo di Giovanni*, unico testo sacro adoperato anche dai Catari, essi derivavano la dottrina emanativa dello gnosticismo.

Di conseguenza, **respingevano l'intermediazione della Chiesa nella ricerca della scintilla divina ch'è in noi**, rifiutavano i sacramenti, le preghiere ed il culto della croce, della Vergine, delle icone e dei santi. Il loro rito era di una tale semplicità che vi si ammetteva solo il "Padre Nostro"<sup>[18]</sup>, esposto dal Vangelo di Giovanni (*Interrogatio Johannis*), quale unica preghiera insegnata da Gesù stesso, ed intonata in cielo dagli angeli come inno, prima della caduta.

Dunque, non solo molte affinità, fra il Bogomilismo ed il Catarismo, portano verso una dipendenza tra le due credenze, ma anche migrazioni storiche di popoli e dottrine.

Codeste migrazioni condussero i Bogomili dai Balcani all'Italia attraverso la Dalmazia, ed infine in Aquitania nel 1022, per opera di una donna italiana.

La nostra patria è chiave di volta per la comprensione del movimento. Anche perché, quasi tutti i proto-catari processati ad Arras, nel 1025, erano d'origine italiana.

Circa cento anni dopo, la fede albigese trovava adepti in gran parte dell'Europa occidentale. Nel 1167 si tenne a Saint-Félix de Caraman, vicino Tolosa, un concilio cataro presieduto dal *pop* Niceta, che fece il punto sulla consistenza dei Bogomili (Romania, Serbia, Bulgaria e Dalmazia). I compagni di fede linguadociani s'organizzarono in modo analogo e stabilirono ad Albi la loro sede più importante. Perciò il nome Albigesi, dato a tutti i Catari dell'Occitania.

La loro dottrina dualistica faceva risalire tutto il Male alla materia, creata da Satana, mentre il Bene riguardava solo lo Spirito, emanante direttamente dalla Divinità Primaria.

Ecco perché, il mondo materiale, nel quale viviamo, doveva essere trasceso.

Ne derivava anche il rifiuto del matrimonio e della procreazione, al fine d'eliminare il mondo delle apparenze. La sessualità, infatti, imprigiona l'anima nel corpo.

L'obbligo per i "Parfaits", ossia per il clero militante, era quello della completa castità.

Per i fedeli, invece, l'invito nel tempo diventò: *"Se non potete fare a meno del piacere carnale, perlomeno non lo santificate con il matrimonio ed evitate di procreare"*.

Paradossalmente, i risultati di simili indicazioni furono l'unione libera e le tecniche contraccettive, ma - nel contempo - un'estrema moralità regolava ogni cosa.

Sebbene vi fosse nel loro insegnamento l'invito a non concepire e procreare, al tempo stesso i Catari furono i maggiori difensori d'ogni forma di vita, poiché ogni corpo, persino quello animale, ospitava - per loro - un'anima.

*[Questo dimostra che anche per i Catari valse che i primitivi insegnamenti di un Maestro illuminato furono nel tempo male interpretati, fino a farne degli anatemi contro la rigenerazione stessa della vita, la qual cosa non avrebbe senso in quanto verrebbe meno la stessa possibilità di evolvere e trascendere delle anime. Senza parlare del fatto che la sessualità fine a se stessa è proprio una delle principali ragioni volte ad incatenare l'anima alla materia. Esattamente il contrario dell'insegnamento di partenza. N.d.R.]*

Non violenti per missione e convinzione, i "puri" erano vegetariani (Vegani) e rifiutavano ogni cibo proveniente da qualsiasi essere vivente.

Dalla loro dieta erano perciò esclusi non solo la carne, ma anche le uova ed il latte, giacché questi erano pur sempre dei derivati della procreazione.

Il divieto d'uccidere, per qualsiasi motivo, valeva finanche nel caso della legittima difesa.

Necessari furono, perciò, i mercenari ed i simpatizzanti per la difesa personale degli adepti. **In alcuni casi furono i Templari a svolgere questo compito.**

Tra i "Puri" si ricordano - per la loro vita ed onestà esemplari - Guilhabert de Castres, Guilhelm Vidal e Bertrand Marti, mentre fra le "perfette" spiccano i nomi di Esclarmonde de Foix, Galharda del Mas o Marquesia de Lantar.

Otto Rahn<sup>[19]</sup>, nella sua indagine intitolata *Crociata contro il Graal* (I<sup>a</sup> edizione 1933) e pubblicata, in traduzione dal tedesco (*Kreuzzug Gegen den Graal*), per i tipi della Società Editrice Barbarossa (Milano, 1991), riassume alcuni rigidi precetti dei "Buoni uomini" e dei "Consolatori" nella maniera seguente:

*"Essi si interdicevano qualsiasi possesso di beni materiali e non appartenevano più a se stessi, essendosi votati, corpo e anima, alla Chiesa d'Amore.*

*I beni e le donazioni che la Chiesa riceveva, li amministrava e li impiegava al servizio della carità. La vita dei catari era un séguito di privazioni e di rinunce.*

*Non rinunciavano solamente a tutti i legami della famiglia e dell'amicizia; erano anche tenuti, tre volte l'anno, a quaranta giorni di digiuno e al pane e all'acqua tre giorni la settimana.*

*Il loro motto era quello di San Giovanni (XII, 25): 'Colui che rifugge la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna'.*

Inoltre:

*"Era proibito di uccidere, anche un vermicello. La dottrina catara della migrazione delle anime lo interdiceva loro. Così non avevano mai diritto di prendere parte a una guerra.*

*Quando l'era delle persecuzioni si aprì per la Romania [Provincia romana, nome latino della Linguadoca], li si vide, la notte, errare sui campi di battaglia, ma per curare i feriti e donare ai morenti il Consolamentum.*

*I catari erano ugualmente buoni medici e avevano la reputazione di astrologi infallibili. (...)*

*I catari si vestivano con lunghe vesti nere, simbolo del lutto della loro anima, condannata al soggiorno infernale di questo basso mondo; coprivano la loro testa con una tiara persiana (...) e portavano sul petto un rotolo di cuoio che conteneva l'Evangelo secondo San Giovanni". (In: op. cit., 117-8)."*

Tra l'altro, la cosiddetta caduta dell'Uomo non derivava, per il credo cataro, da un ipotetico peccato originale, ma dal potere aggressivo del DemONIO.

Dal canto suo, la via della salvezza consiste nel liberarsi dalle spire materiche; il che avviene durante le varie esistenze che seguono la legge delle reincorporazioni, **fino alla riunione completa colla divinità di Luce.**

In questo panorama, Gesù perdeva il suo ruolo centrale nel processo della redenzione, e non gli si riconosceva la realtà effettiva dell'incarnazione, della crocifissione e della resurrezione.

Solo la conoscenza (gnosi) può condurre all'illuminazione, la quale s'ottiene con i riti d'iniziazione contenuti nella *Cena segreta*, ossia nell'*Interrogatio Johannis*<sup>[20]</sup>.

Il primo passo è **il distacco dal mondo materiale** e quindi la rinuncia ad ogni possesso terriero e ad ogni forma di ricchezza.

Una logica conseguenza di ciò, fu il ripudio della Chiesa storicizzata, dei suoi sacramenti, del dogma trinitario e delle gerarchie ecclesiastiche; ed anche, la condanna della croce in quanto strumento di tortura.

Inoltre, la confessione, come nel Cristianesimo originario, era pubblica. Gli incontri, tra i fedeli, avvenivano in campagna, nei castelli, nei boschi e nelle case private.

La morale catara riecheggiava le parole che **Giacomo il Giusto** pronunciò al cospetto di Paolo di Tarso: "La fe sens obras morta es" ("La fede, senza le opere è una fede morta").

Il *consolamentum*<sup>[21]</sup>, costituiva il battesimo spirituale del Fuoco.

Dopo una lunga preparazione (*abstinentia*), esso innalzava il credente al rango di "puro", ed all'obbligo di non tradire mai i segreti della propria chiesa, neppure di fronte a morte certa.

Infine, per accelerare l'uscita dalla dimensione materiale, i *Consolatori* praticavano l'*Endura*. Ai pari dei bardi cantori e dei Druidi, alcuni dei "Parfaits" bruciavano le tappe della vita terrena lasciandosi morire di fame o di freddo. Sembra, però, che tale pratica riguardasse soltanto le zone a nord della valle dell'Ariège e le regioni di Ussat-les-Bains.

Dal V secolo della nostra era, i Cattolici e i Cristiani edificarono basiliche nella Provenza e nell'Occitania, adoperando pietre e colonne dei templi pagani.

Non riuscirono, però, a raggiungere i Druidi e i Vates dei Pirenei. Per costoro era impensabile considerare come loro divinità un Cristo giudeo, della stirpe di David.

Essi continuarono ad adorare la loro divinità della Luce, Abellio, immaginando che un Dio non potesse volere l'eccidio e la persecuzione di coloro che la pensavano diversamente.

Alcuni anni prima, arrivò nei boschi e nelle caverne, ai piedi del castello di Montségur, una schiera di Cristiani gnostico-manichei, perseguitata dai fratelli Cattolici.

I suoi esponenti raccontarono del loro maestro Priscilliano giustiziato a Treviri nel 385.

Fu il primo caso di condanna a morte per eresia.

I Druidi accolsero in modo ospitale i Priscilliani, i quali ricevettero in dono, come nuova patria, i boschi di Serralunga (alta valle dell'Ariège), fra il Sabarthés e l'Olmes. Da allora, le selve sottostanti al *pog* di Montségur si chiamarono dei *Priscilliens*.

Il culto priscilliano rigorista, basato sugli scritti apocrifi, e l'antica sapienza druidica prepararono, per alcuni versi, il terreno alla nascita della fede catara, mentre i bardi cantori *iniziarono* la tradizione dei trovatori...

La non violenza, però, la tolleranza e l'ospitalità non potevano frenare la sete di potere di Roma e dei Franchi "cattolicizzati" nei confronti delle ricchezze della Linguadoca.

Tra l'altro, non solo in Occitania in particolare, ma in tutto il resto del mondo cristianizzato, il Cattolicesimo attraversava un periodo di nera decadenza morale negli anni compresi fra l'XI ed il XIII secolo.

La vita dei canonici era identica a quella dei laici: prostitute d'ogni genere, figlioli e concubine, bravi e palafreni, vesti sontuose e gioielli adornavano la loro doviziosa esistenza.

Le funzioni liturgiche, i canti e le offerte per i defunti, insieme con l'insopportabile decima<sup>[22]</sup>, servivano ad alimentare il potere temporale dei preti e dei vescovi e le loro perversioni.

La predicazione dei "Buoni uomini", pertanto, fra la gente d'ogni ceto, ebbe un successo sì grande che Roma vide la fine del suo dominio in Provenza, in Guascogna ed in Linguadoca.

Non solo il popolo tutto, ma anche i nobili appoggiavano l'eresia ed affidavano i loro figli e figlie all'educazione dei Perfetti: i visconti di Béziers, Albi e Carcassonne, così come i conti di Foix o i Trencavel di Tolosa.

Bernardo di Chiaravalle prima e Domenico di Guzman dopo, cercarono - con la predicazione - di riportare sotto il potere di Roma i Catari occitani. La sconfitta fu totale.

La stessa Esclarmonde, viscontessa di Foix, accoglieva nel suo castello, situato alla foce dell'Ariège, gli eretici che decifravano con lei l'ermetismo platonico e l'esoterismo di Giovanni l'Evangelista. Aria di guerra, però, si respirava in ogni luogo. Roma non avrebbe atteso più a lungo. Per questi motivi, allorché il Razès (con Rennes Le Château) divenne un possedimento di Raymond-Roger Trencavel, i Catari chiesero ad Esclarmonde di fortificare il castello di Montségur, fin dall'inizio dell'anno 1204.

Roma era disposta a scatenare anche il finimondo, pur di ricondurre sotto il suo dominio gli eretici. C'era solo bisogno che quel tanto chiacchierato soglio di Pietro cadesse sotto le grinfie di un individuo senza scrupoli.

E la cosa avvenne puntualmente nel 1198 con Innocenzo III, al secolo Lotario, discendente d'una delle famiglie più potenti ed intralazzatrici dell'epoca, quella dei Conti di Segni.

E fu la fine per la democrazia municipale dell'Occitania e per la civiltà cavalleresca più nobile che l'Europa avesse mai conosciuto, basate su *Joie e Parage*.

Scriva Simone Weil, ricordando i momenti drammatici dell'assedio di Tolosa:

*"Il conte non fa nulla senza consultare tutta la città, 'li cavalier el borgez e la cuminaltaz', e non le dà ordini, le chiede il suo appoggio; appoggio che tutti gli accordano, artigiani, mercanti, cavalieri, con la stessa dedizione gioiosa e totale. (...) L'unione di un simile spirito con il sentimento civico, un attaccamento ugualmente intenso alla libertà e ai signori legittimi, ecco qualcosa che probabilmente si è visto solo nel paese d'Oc durante il XII secolo. (...) Lo spirito cavalleresco forniva il fattore di coesione di cui lo spirito civico è privo. (...)*

*Nel poema [La Chanson de la croisade] il passo più toccante è quello in cui la città libera di Avignone si sottomette volontariamente al conte di Tolosa vinto, spogliato delle sue terre, privo di ogni risorsa, pressoché ridotto alla mendicizia.*

*Il conte, (...) trova gli abitanti in ginocchio, che gli dicono: 'Tutta Avignone si rimette alla vostra signoria - ciascuno vi consegna il suo corpo e il suo avere. (...) Signore legittimo e amato - Noi daremo i nostri beni e sacrificheremo i nostri corpi - Affinché recuperiate la vostra terra o che noi moriamo con voi'<sup>[23]</sup>.*

Il papa Innocenzo III, l'Anticristo per eccellenza, il mostro dalle Sette Teste dell'Apocalisse di Giovanni, scrisse lettere di fuoco a tutti i governanti d'Europa, affinché costoro appoggiassero il Vaticano contro l'eresia.

In particolare si rivolse ai baroni della Francia (solo il paese a nord della Loira portava allora questo nome), baroni che avevano sempre covato mire espansionistiche verso la ricchissima e meravigliosa Linguadoca.

I premi promessi furono la remissione dei peccati, il bottino assicurato, protezione della Chiesa, estinzione dei debiti contratti con gli ebrei. Altrimenti, a chi rifiutava di dare man forte, anatema e scomunica<sup>[24]</sup>.

Cattolici e Carolingi, inoltre, auspicavano la distruzione della democrazia federativa e municipale e della cavalleria cantate dai trovatori.

Sia l'una sia l'altra stavano creando non pochi problemi al regime feudale, monarchico e repressivo della terra dei Franchi (a nord della Loira), i quali si sarebbero annessi nuovi possedimenti terrieri, dietro il vessillo della Croce Vaticana.

Tutto ciò attrasse i feudatari ed i monarchi della Borgogna, della Lorena e della Francia, dell'Ungheria, della Frisia e dell'Austria.

**Il 24 giugno del 1209 iniziò la Crociata contro gli Albiges** (i discendenti delle Regine Graaliche e del Sangue Reale Messianico) e la civiltà mediterranea più avanzata dei Secoli Bui, l'Occitania.

Un esercito spaventoso per quell'epoca feudale, si radunò a Lione (200.000 fanti e 30.000 cavalieri) e da lì, costeggiando il Rodano, discese verso Béziers.

Otto Rahn, archeologo e studioso tedesco della letteratura e delle eresie medioevali, così scrive nel suo studio *"Crociata contro il Graal (Grandezza e caduta degli Albiges)"*:

*"Ma quale accozzaglia in questa armata di Gesù Cristo!... (...)*

*Vi era posto per la teppaglia di ogni genere: i ribaldi, i teppisti e, nei 'Templi di Venere' montati su quattro ruote, le squaldrine di tutti i paesi possibili..."<sup>[25]</sup>.*

Di poi è lo storico navarrese, d'osservanza cattolica, Guillaume de Tudèle a ricordare i tragici avvenimenti:

*"Béziers attende la crociata. Un dragone che sputa fuoco e morte si avvicina, strisciante... Un prete anziano domanda di entrare nella città (e grida): 'consegnateci gli eretici; altrimenti morirete tutti'.*

*"Tradire i nostri fratelli? Che ci si getti piuttosto nel fondo del mare!"*,  
fu l'unanime risposta<sup>[26]</sup>.

Dopo non molto, le porte delle mura di cinta cedettero, ed iniziarono le devastazioni e gli eccidi, durante i quali, narra Devic-Vaissète:

*"Gli abitanti sperduti si rifugiano in folla nelle chiese, nella speranza di trovarvi asilo sicuro, i più vanno nella cattedrale di S. Nazario e vi si mettono sotto la protezione dei canonici i quali, ricoperti dei loro vestiti da coro, fanno suonare le campane per incitare i vincitori alla compassione.*

*Gli altri si rifugiano nella chiesa della Maddalena; ma nulla arresta i crociati, che inseguono i loro nemici nei luoghi santi e ne fanno una orribile carneficina, di guisa che si conta che sette mila abitanti perirono in questa sola chiesa"*<sup>[27]</sup>.

Molti dei crociati si vergognarono, entrando nel duomo dove si erano rifugiati perlo più donne, vecchi e bambini, dello scempio che s'accingevano a commettere. S

tupiti si rivolsero al legato del Papa Arnaud-Amaury, abate di Citeaux.

Gli chiesero come distinguere i cattolici dagli eretici.

La risposta fu terribile:

***"UCCIDETELI TUTTI, DIO RICONOScerà I SUOI!"***.

Nei resoconti di Guilhem De Tudèle<sup>[28]</sup>, autore della "Chanson de la croisade contre les Albigeois", si legge ancora:

*"Niente può salvarli, né croce, né altare, né crocifisso. E questi ribaldi folli e ladroni sgozzano preti, donne e fanciulli. Non uno solo, io credo, ne sfuggì"*<sup>[29]</sup>.

Ventimila morti a Béziers. Poi fu la volta di Carcassonne, Minerve (1210), Termes (1211), Lavaur e Castelnaudary (1211), Muret (1213) e Tolosa (1215).

La città di Lavaur pullulava di trovatori in fuga e di cavalieri proscritti.

Qui s'allesi un gran falò che bruciò 400 Catari. Tutti i suoi abitanti furono passati a fil di spada dall'armata di Cristo comandata da Simone di Monfort.

Ottanta nobili cavalieri e trovatori furono impiccati.

La castellana Donna Geralda, che portava in grembo un bimbo, fu buttata in un pozzo e lapidata fino a che si spensero i suoi lamenti.

Dalle testimonianze della gente del luogo, raccolte nella terra selvaggia del Thabor pireneo, Otto Rahn ricorda le fasi del martirio dei Catari:

*"Si danno reciprocamente il bacio della pace, e, al grido di 'Dio è Amore', si gettano nelle fiamme. Le madri mettono le mani davanti agli occhi dei loro fanciulli, fino al momento in cui le fiamme li chiudono per l'eternità, restituendo loro il Paradiso.*

*Come un dito accusatore levato verso il cielo, Montségur, sulla sua roccia altera e splendida, si drizza, nitido a ovest, al di sopra di questa nube di sangue, di bracieri e di città fumanti. Dito che accusa e che nello stesso tempo mostra la strada del Signore ove non si avrà altro che Luce, Amore e Giustizia"*<sup>[30]</sup>.

E quello che non fecero i massacri fu completato dall'Inquisizione, organizzazione speciale fondata da Innocenzo III ed affidata ai domenicani, guidati da Domenico di Guzman, amico intimo di Simone di Monfort, lo sterminatore.

Si narra che il "santo" disse messa a Lagrasse, nei pressi di Carcassonne, dall'alto di un pulpito, innalzato seduta stante, mentre quattro bracieri fumigavano nell'attesa degli eretici.

Accuse d'eresia, anche solo da parte di prostitute ed assassini, potevano mandare al rogo chiunque.

Quanto terrore in Occitania: 140 persone arse vive a Minerve (1210), 94 a Cassès e 400 a Lavaur (1211), 210 a Moissac (1234)...

Dopo tanti orrori, si può solo avallare la credenza catara, che considerava il XVII capitolo dell'Apocalisse di Giovanni come riferito senz'altro a Roma, una città la cui storia evoca simboli e contenuti che rappresentano l'esatto contrario dell'AmoR<sup>[31]</sup>:

*"E la donna era vestita di porpora scarlatta e tutta brillante d'oro, di pietre preziose e di perle; e teneva nella mano una coppa d'oro, riempita dall'orrore e dal sudiciume della sua lussuria. (...)*

*E io vidi la donna inebriata dal sangue dei santi e dal sangue dei testimoni di Gesù. (...)*

*E l'Angelo mi disse: 'la donna che tu hai visto è la grande Città che regna sui re della terra'"*<sup>[32]</sup>.

Rimaneva soltanto Montségur e le vallate antistanti il Thabor, come estremo rifugio per i Catari ed i trovatori, nonché per gli ultimi esponenti d'una civiltà che ebbe per antenati gli Elleni, i Celti e gli Iberici e che raccolse i messaggi conclusivi dei misteri egizi, greci e persiani.

Colà, già dal 1240, si erano stabilite circa 500 persone.

Fra loro, vi era il vescovo cataro di Tolosa Guilhabert de Castres e la figlia di Ramon de Perella, Esclarmonde, discendente dei goti, come si evince dal suo nome *Is-Kla-Mun* = Luna di Cristallo, la custode della Manisola o del Luminoso Graal (i Discendenti Regali, Servitori del Popolo).

Diecimila armigeri, nel maggio 1243, iniziarono l'assedio al "nido degli eretici" e ci vollero ben undici mesi, per costringerli alla resa.

Il primo marzo del 1244 ci fu la capitolazione.

I Catari chiesero una tregua di due settimane ed il 14 marzo, equinozio di Primavera, celebrarono una cerimonia che convertì alla "fede pura" parecchie guardie mercenarie al loro servizio.

Il 16 ci fu il gran rogo dei Parfaits che preferirono il martirio piuttosto che abiurare il loro credo:

*"Pusleù cremar que renonciar!" ("Piuttosto bruciare che abiurare").*

Duecentoquindici persone bruciate vive in un luogo ai piedi del castello, ove oggi una stele ricorda il supremo sacrificio, avvenuto nel *Prat dels Cremats* (Campo dei Bruciati) con l'iscrizione in lingua occitana:

*"Ai Catari, martiri del puro amore cristiano".*

Durante la notte fra il 15 ed il 16 marzo, dopo la resa, quattro Perfetti si calarono con funi, attraverso gli strapiombi più pericolosi della parete occidentale della montagna<sup>[331]</sup>.

Tanti rischi per sé, per la guarnigione e per gli ostaggi?

Il "Tesoro" degli Eretici bisognava consegnarlo al figlio di Bélissen, Pons-Arnaud. Ciò che stavano portando via, il segreto della Chiesa catara, non doveva in alcun modo cadere nelle mani degli Inquisitori. Costoro, il giorno dopo, distrussero il villaggio di baracche antistante il castello e bruciarono tutte le prove ed i libri che avrebbero potuto testimoniare dell'esistenza dell'ultima civiltà mediterranea, la quale aveva coltivato le arti, la libertà, la conoscenza, la dignità, il valore individuale, la fierezza e la fratellanza fra i popoli.

La feroce persecuzione, che si abbatté per oltre un secolo sugli eretici, li aveva costretti ad organizzarsi in società segrete ed in gruppi clandestini.

Fu necessario, pertanto, predicare il messaggio della Chiesa d'Amore tramite una simbologia esoterica (*trobar clus*), i cui contenuti erano a conoscenza di pochi eletti.

E tale simbologia trovò il terreno più fertile nei canti dei trovatori (*trobadors*, in lingua d'Oc).

Costoro, dall'XI al XIII secolo, diffusero la loro estetica e le *leys d'amors* in gran parte dell'Europa e dell'Italia, talché i poeti d'ogni nazione si trovarono ad essere permeati - fin nelle più intime fibre - di cultura provenzale e linguadociana.

Nasceva così la prima lingua neolatina, che ebbe - nel tolosano - il suo nucleo originario.

In essa confluivano, in modo multiforme e variegato, l'eccellenza creativa della società multirazziale dell'Occitania: elementi celtici e greci, espressioni latine ed iberiche, nonché richiami gotici ed arabi.

Le *leys d'amors* imponevano la *domnei*, vale a dire la sottomissione totale alla Donna Angelicata, oggetto di contemplazione e d'amore puro (*Minne*).

L'ideale dell'Amor cortese (*fin'amors*) esigeva peraltro due comportamenti essenziali da parte del poeta: il rifiuto del contatto corporeo ed il disprezzo del matrimonio<sup>[341]</sup>.

Questi due atteggiamenti, evidenti per esempio nel più illustre rappresentante italiano del "dolce stil novo" (che trasse le sue origini proprio dalla lirica dei trovatori provenzali), ovvero Dante, erano tipicamente catari.

Così suonano le parole del trovatore tolosano Guillaume Montanhagol:

*Gli amanti dovranno essere di cuore puro e non pensare che alla Minne, poiché la Minne non è affatto peccato, ma una virtù, che rende i cattivi buoni e i buoni migliori. E d'amor mou castitaz (E dall'amore viene castità)*<sup>[351]</sup>.

Nei confronti della Domina, la sottomissione del poeta era totale.

Egli s'inginocchiava ai piedi della dama e le giurava fedeltà, come si faceva con un feudatario.

Ciò era tanto più comprensibile, nel mondo municipale e federativo dell'Occitania, dal momento che le donne, d'antica ascendenza celtiberica, avevano una loro autonomia economica e sociale, privilegio delle principesse irlandesi, scozzesi e britanniche.

Peire Vidal<sup>[361]</sup> canta all'inizio di una sua canzone:

*"Il mio cuore gode della primavera così piacevole e dolce, e del castello di Fanjeaux, che mi sembra il paradiso; perché vi dimorano amore e gioia e tutto quello che conviene all'onore, e sincera e perfetta cortesia"*<sup>[371]</sup>.

Le analisi che vanno per la maggiore, quelle cosiddette asettiche, da conteggio ragionieristico, ossia meccaniche e quindi non sentite, sono incapaci d'individuare alcunché di cataro nella lirica testé riportata. E questo accade, poiché i materialismi specialistici e classificatori odierni hanno nozioni precise, solo d'un punto disposto su un universo infinito (specializzare, alienare, dividere...).

Essi non s'avvedono, però, che proprio quel punto fa parte di quel macrocosmo, e trascurano così la globalità della ricerca, in cui infiniti fili collegano ogni cosa visibile ed invisibile, materiale e spirituale.

Ergo, le prove vanno cercate nelle pieghe più riposte, e pure in ogni fugace accenno.

Nella fattispecie, si paragona il castello di Fanjeaux al *paradiso*, ove la cortesia non è solo perfetta, bensì *sincera*.

Ma gli aggettivi *sincero*, *vero* oltreché *puro* sono già, per se stessi, quantomeno indicativi d'una cultura velatamente eretica.

"Puro Amore" e "Perfetta Signora" erano termini adoprati per indicare la Chiesa Catara, basata sulla libertà, sull'individualismo e sulla scelta volontaria degli adepti (*Aíresis*)<sup>[38]</sup>.

Atteggiamento affatto diverso, perciò, dalle pratiche impositive e repressive, adottate dalla Chiesa del "Sacro romano impero".

E poi, perché mai, nel 1245, una bolla d'Innocenzo IV dichiarò eretica la lingua provenzale, interdetta d'allora agli studenti?

D'altronde, il castello di Fanjeaux, sito nella contea di Foix, era meta ed asilo per numerosi gruppi d'esponenti catari e di *boni homines* o di *bons hommes*.

Fra loro, un nutrito gruppo di trovatori, impiegava il *trobar clus* e le cosiddette "espressioni ambigue" o a "doppio senso", il cui significato nascosto era noto solo agli eretici.

Guihalbert de Castres, uno dei vescovi più attivi della "Chiesa d'Amore", fondò a Fanjeaux un centro culturale ed iniziatico, da lui diretto fino al 1193.

Nello stesso castello la diaconessa Esclarmonde, duchessa di Foix, si farà promotrice delle dispute filosofiche e religiose più sentite del mondo civile d'allora.

Peire Vidal, nelle sue liriche, rimembra i luoghi ameni, ov'è stato accolto con gioia e amore: le contee dell'Albigeois e del Carcassès, così come i castelli di Saissac e Montréal, oppure di Gaillac e Laurac, Castres e Termes.

Egli ricorda con prorompente ardore "il dolce riso" di Madonna Louve, la famosa "eretica contessa Stéphanie", soprannominata la Loba (Lupa)<sup>[39]</sup>, la "Parfait" del castello di Hautpoul. Ella, con Ermengarda de Saissac (La Bell'Albigese dei cantori d'amore) e con Brunissenda di Cab-Aret ispirarono i maggiori trovatori della Linguadoca. Esse erano le "Vergini Madonne" della discendenza Reale del Graal.

Fra quei poeti-cantori si ricordano Guilhelm de Dufort, Aimeric de Péguilhan (1175-1230), morto in un convento cataro della Lombardia, dopo aver ricevuto il *consolament*, e Mir Bernart di Laurac, soppresso dall'Inquisizione dopo la presa di Montségur.

Lo studioso Michel Roquebert, nel suo scritto *L'épopée cathare* (Tolosa, 1970, 313-8), evidenzia le presenze di Peire Vidal e di Raimon de Miraval - lo testimoniano i loro *Lai* - nei castelli del Laugarais, del Cabardès e del Minervois, ov'essi conobbero le famiglie eretiche dei Dufort, Montréal, Miraval e Mirepoix, Aragon, Laurac, Cabaret e Saissac, nonché dei Pènnautiers.

Inoltre, soltanto gli storici scienziati della più bell'acqua, ossia coloro i quali hanno bisogno che i vincitori di turno gli "passino" i cosiddetti "documenti ufficiali", sarebbero sfrontati a tal punto da negare un più che naturale incontro e proficuo intreccio fra eresia e poetica "cortese".

I castelli degli Hautpoul e dei Visconti di Saissac e di Cab-Aret, erano immersi nell'allora impenetrabile Foresta Nera, nelle cui caverne, gli Albigesi celebravano il *Consolamentum*.

Questo rito o Battesimo del Fuoco consisteva nell'imposizione delle mani da parte dei "perfetti" sul capo dell'iniziato, che si era ormai **distaccato dalle cose terrene e s'era messo in contatto col suo Spirito di Luce**.

Questa scintilla divina, la quale risplende - secondo l'insegnamento di Mani o dello gnosticismo - nella parte spirituale dell'uomo, appare nel giorno del suo trapasso terreno (morte in vita) e lo bacia.

*Un sol bacio, come faranno le Dame occitane con i loro trobadors, finché l'angelo custode gli tende la mano e lo conduce verso lo splendore originario.*

È ciò che si narra, non solo nei rituali catari, ma anche nel cap. X dei *Képhalaia* o Capitoli di Manes, scoperti nell'Alto Egitto, a Faiyum nel 1930.

Dopo quaranta giorni di digiuno, il neofita prometteva, durante la cerimonia d'iniziazione,

"...di non avere mai contatto con una donna, di non uccidere nessun animale, di non mangiare carne e di non vivere che di frutta. (...) [Nella formula finale si diceva peraltro] Io prometto ancora di mai tradire la mia fede, quale che sia la morte di cui mi si minacci".

Dopo altri gesti rituali, l'assemblea recitava il *Pater* ed il sacerdote declamava i primi diciassette versi del Vangelo secondo San Giovanni.

Infine il neofita riceveva il "bacio della pace" che "egli restituiva al suo vicino più prossimo".

Seguivano altri quaranta giorni di digiuno. Alla fine il "parfait", nel pieno delle sue facoltà e nel momento di "gioia suprema", poteva decidere - come i Bardi e i Druidi - di lasciarsi morire "in uno stato di perfetto distacco dalla materia", senza alcuna paura nell'anima, bensì in una "visione momentanea e mistica della Bellezza e della Bontà divina". Questo poteva essere l'epilogo.

Dapprima, però, durante la vita terrena, la dottrina catara imponeva di:

*"Amare il proprio prossimo come se stessi (...) di non fargli del male e soprattutto non ucciderlo".*

Dopodiché doveva intervenire la più alta spiritualizzazione, in modo tale da lasciare questo mondo, nell'ora del trapasso, senza alcun rimpianto:

'Se non si è vissuti invano, umanamente parlando, se non si è fatto che il bene e se si è diventati se stessi il bene, allora', dicevano i catari, 'si ha il diritto, perché si è 'Parfaits', di compiere il passo decisivo'. Essi effettuavano l'*Endura* sempre in due. Questo fratello [o sorella], al lato del quale il cataro aveva passato, nella più ideale amicizia, anni di sforzi continui e di spiritualizzazioni intensive, voleva, in concreto con lui anche nell'altra vita, la vera vita, godere delle bellezze intraviste dell'Al-di-Là e delle rivelazioni delle leggi divine che muovono il mondo"<sup>[40]</sup>.

Il raggiungimento della serenità più assoluta era l'altra ragione del "suicidio di coppia".

Il dolore della separazione non doveva ritardare i processi di purificazione delle scorie materiche ed animiche, di stella in stella verso la Montagna Divina della redenzione luminosa.

Alla fine del percorso, s'incontrava l'Albero della Vita, quando Shiva e Shakti indù ristabiliscono l'unione primeva, e la Sophia gnostica si ricongiunge al Cristo di Luce.

Il conte di Tolosa, Raimondo V, presso la cui magnifica corte Peire Vidal fece risuonare i suoi *sirventes*, proclamò - nel 1177 - con toni accesi e "preoccupati" che:

*"L'eresia è penetrata d'ovunque. (...) I preti stessi cedono alla tentazione. Le chiese sono deserte e cadono in rovina... Le personalità più importanti della mia terra si sono lasciate corrompere. La massa ha seguito il loro esempio e ha abbandonato la fede [cattolica]"<sup>[41]</sup>.*

Se Raimondo V fa riferimento ai *preti*, alle *personalità più importanti* ed alla *massa* dei cattolici, il movimento occitanico di rinnovamento religioso, in questione, fu allora di tipo totale, ossia investì ogni ordine sociale della municipalità linguadociana.

I difensori del Cattolicesimo, Bernardo di Chiaravalle prima e Domenico di Guzman<sup>[42]</sup> poi, cercarono di recuperare il terreno perduto, a causa della corruzione e dell'immoralità del clero romano.

Imitarono - a tal fine - gli Albigesi ed i loro modi di predicazione.

Furono però affrontati e derisi a viso aperto dai Puri e dalle Perfette, la cui preparazione dialettica, nonché conoscenza religiosa non temevano confronti.

Oggi i tempi sono cambiati? Lo speriamo!

Ma quanto sangue sparso inutilmente ed a causa di una mentalità duale, basata sulla paura e sull'aggressione, sull'odio e non sull'Amor.

Una mentalità che tuttora guida le azioni dei potenti della Terra e dei suoi schiavi: sopraffare e non riunire, dividere, specializzare, alienare, sopprimere, distruggere, ignorare, negare, disturbare, violentare, odiare...

Non facciamoci neppure ingannare dalle scuse ufficiali e dalle false apparenze.

Alle ammissioni di colpa dell'Autorità religiosa, seguiranno le considerazioni degli storici ufficiali e di coloro che si fregiano dei titoli altisonanti dell'Accademismo di Stato.

Costoro, poco per volta, riusciranno a dimostrare, lentamente e senza che nessuno se n'avveda, che i colpevoli erano coloro che hanno subito il torto.

Ancora oggi, infatti, leggiamo con rammarico e con orrido spavento, per il futuro, ciò che lo storico bretone Jean Markale (per molti versi, fine studioso) scrive sul suo libro "*Santi o eretici? L'enigma dei Catari*" (trad. it. A. Di Bello, Milano, Sperling & Kupfer, 1999, 38-9):

*"Era normale a quei tempi bruciare esseri umani per le loro opinioni religiose: rientrava nelle regole eliminare tutto quanto non fosse ortodosso per il bene della maggioranza dei credenti.*

*Si pensava di applicare in tal modo il detto evangelico: tagliare e bruciare i rami secchi.*

*Gli inquisitori non ebbero mai l'impressione di commettere ingiustizie mandando uomini e donne al rogo dopo averli fatti torturare. Altri tempi, altri costumi.*

*D'altronde, se i catari avessero dominato l'Occitania, probabilmente avrebbero agito allo stesso modo con i cattolici che non avessero voluto abiurare la loro fede".*

Questo è troppo, egregio signor Markale!

1. Ci rifiutiamo di comprendere, anche mediante tutti i più perversi sofismi, il fatto che fosse *normale*, a quell'epoca, arrostiti dei cittadini per questioni d'idee.  
Sappia, chi è troppo lontano da simili misfatti, che l'eretico non moriva subito, ma dopo che numerosi pezzi di carne s'erano staccati dal suo misero corpo. Quindici o venti minuti di sofferenze infernali, di fronte alle quali l'"iniezione letale" appare il Giardino di Eden!  
D'altronde, la normalità di "quei tempi" (XIII sec.) ha fatto sì che - pure nel XVI secolo ed oltre - i roghi s'accendessero contro il Paganesimo scientifico del Rinascimento italiano e contro gl'Indios pagani dell'America del sud, ai quali gl'inquisitori insegnarono solo le più perverse torture.  
Ci spieghi il signor Markale in che cosa consistesse allora "il bene della maggioranza", quando un'accollita di sessuomani della Chiesa cattolica faceva colare del piombo fuso sulle parti intime delle donne?  
Durante il Rinascimento, ricordiamolo sempre, sei milioni ne bruciò la Santa Inquisizione con l'accusa di stregoneria.  
Questo signor Markale è - semmai - il bene della minoranza minorata che voleva a tutti i costi comandare su chi reclamava libertà, conoscenza, tolleranza ed Amor!
2. "Si pensava di applicare il detto evangelico?!". "Gli inquisitori non ebbero mai l'impressione di commettere ingiustizie?!". Queste sono affermazioni da manicomio criminale!  
Non c'è bisogno di leggere i Vangeli romani o apocrifi, non è necessario studiare teologia, per comprendere che quelle sono azioni nelle quali non solo l'intelligenza del cuore, bensì anche quella della mente sono strumento della perversione malefica pura!
3. Ci meraviglia alquanto, poi, come uno storico, che invita sempre a cercare le prove degli accadimenti, poi divaghi con asserzioni tipo "i Catari probabilmente avrebbero agito allo stesso modo con i cattolici".
4. Le prove della convivenza civile fra Catari, Cattolici, Musulmani, Manichei, Ariani, Ebrei, Templari, Greci, Fenici, Egizi, Volsci, Priscilliani, Celti, Druidi, Francesi, Italici, Spagnoli, Catalani, Linguadociani, Provenzali... le trova nell'antica Occitania, quella distrutta e *genocidiata* dai "suoi" Inquisitori!

È con profondo rammarico e con terrore atavico che leggiamo simili affermazioni, le quali promettono solo sventura per gli anni a venire. **Le braci dell'Inquisizione vaticana sono ancora accese sotto le ceneri!**

A questo punto chiediamoci pure: quale perversa volontà politica di mistificazione storica c'è dietro il caparbio disconoscimento dell'adesione dei *trobadors* all'etica degli eretici?

Perché mai gli storici ufficiali tendono a spostare le loro indagini sul versante formale, estetico o addirittura pornografico? A chi giova?

Un minimo di dignità e rispetto dei valori etici e morali imporrebbero ben altro atteggiamento.

È pur vero che, in questa sede, non si potrà condurre una disamina approfondita del problema, ma è semplicemente indecente e fuori luogo passare - sotto silenzio - i legami tra l'ideologia catara e quella trobadorica (in alcuni testi di Storia della Musica, si parla addirittura di fuoriuscita forzata dei Trovatori dalla Provenza, poiché costoro impiegavano, nelle loro liriche, un linguaggio troppo scurrile, che offendeva l'Ecclesia?!).

Capovolgeremo, quindi, l'assunto tradizionale, giacché è errato e specioso tentare di dividere due manifestazioni storiche che *nacquero nello stesso periodo, nelle stesse terre, negli stessi castelli e nello stesso humus culturale*.

Qualche notizia e talune testimonianze scampate alla distruzione totale dei roghi ci soccorrono.

Alcuni Catari confessarono, davanti agli Inquisitori di Tolosa, che "*Nostra Signora non è e non è mai stata una donna di carne; essa è il simbolo della nostra religione e del nostro Ordine*".

Così recita un documento dell'epoca, che può essere letto da chiunque abbia voglia di conoscere e di dire il vero<sup>[43]</sup>. Tra l'altro, solo in considerazione della simbologia ereticale, s'arriva a comprendere, fino in fondo, le allusioni trobadoriche e - ad un tempo - a sanare molte incongruenze d'interpretazione, le quali hanno lasciato interdette intere schiere di commentatori.

Si analizzino allora, con questa mentalità rinnovata e libera dai gravami scientifici, i passi delle liriche di Guiraud de Borneilh.

In essi, la Sua Dama è invocata quale Vera Luce e Pura Consolazione<sup>[44]</sup>.

Pure Uc de Saint-Cirq canta la Notre-Dame con un linguaggio allegorico, il cui significato velato rimanda alla Chiesa Catara ed alla Fratellanza Universale.

Il valore gnostico della conoscenza mistica, come unica Sorella d'Illuminazione è così intuibile nei seguenti versi:

*"Prendete la mia vita,  
Dama è così duro servire,  
Purché per voi al cielo arrivi"<sup>[45]</sup>.*

Del resto, le motivazioni di siffatte allegorie ermetiche sono facilmente intuibili.

È accaduto in tutte le tradizioni esoteriche, dall'antico Egitto alla Grecia, dagli Gnostici ai Templari<sup>[46]</sup>, fino agli Albigesi ed oltre.

Misure di sicurezza e ragioni di sopravvivenza imposero un codice segreto, espresso con falsi contenuti mondani ed erotici, i quali sviavano gli ascoltatori e gl'inquisitori e - nello stesso tempo - soddisfacevano la curiosità morbosa degli ignari profani.

Giacché non violenti, i Catari, al posto della spada, impugnarono l'arpa e la viella, e cantarono l'Amor e la conoscenza mistica come beni supremi in Occitania, ove nacque la lirica trobadorica, e da lì si diffuse in Italia.

Qui i suoi seguaci s'appellarono Fedeli d'Amore, ed in Germania Minnesänger (Cantori della Dea dell'Amore). Non mancarono trovatori che esplicitamente denunciarono la corruzione e la depravazione dei chierici e del papato, come nel caso illustre di Guilhem Figueira, nel suo sirventese, scritto a Tolosa tra il 1227 ed il 1229, a causa del quale dovette riparare in Puglia presso la corte di Federico II nel 1240.

Senz'altro, appartennero al movimento cataro i trovatori Mir Bernat, Raimon de Miraval, Peire Vidal, Raimon Jordan, Guilhem de Durfort, Pierre Rogier de Mirepoix.

Gli "storici materialisti di stato", con tutto il loro scetticismo, continuano però a smentire ufficialmente i vincoli fra estetica *dels trobadors* e dottrina catara, addirittura capovolgendo - con gran sagacia - il rapporto di simulazione fra sesso e sua divinizzazione mitica.

Insomma, per costoro saremmo di fronte ad una vera e propria *fornicatio humana*, traslata e camuffata col simbolismo divino.

È bene allora porsi le seguenti domande, con Denis de Rougemont, autore di uno studio, esaustivo ed a tutto campo, sul rapporto fra Eros e Morte nella letteratura europea:

*"Può essere semplice coincidenza che i trovatori, come i Catari, esaltino, pur non esercitandola sempre, la virtù della castità?  
Semplice coincidenza che, come i 'puri', essi non ricevano dalle loro dame che un solo bacio d'iniziazione?  
E che nel domnei distinguano due gradi (il pregaire, o preghiera e l'entendeire), come la Chiesa d'Amore distingue i 'credenti' e i 'perfetti'?  
E che deridano i vincoli del matrimonio, questa jurata fornicatio, come la definiscono i Catari? Che lancino invettive contro i chierici e i loro alleati, i feudatari?  
E che vivano di preferenza alla maniera nomade dei 'puri' che se ne andavano per le strade a due a due? E che infine si ritrovino in alcuni loro versi espressioni tratte dalla liturgia catara?"<sup>[47]</sup>.*

Molti trovatori, in quanto preti e chierici, si trovarono persino ad avere legami ufficiali con il Cattolicesimo. Essi dovettero pertanto dissimulare la loro segreta propensione per il Catarismo, operante nella struttura sociale della propria terra con effettive opere di carità, al contrario della Chiesa del Sacro Romano Impero, sempre pronta a tassare con le *decime* i suoi sudditi.

È questo il caso paradigmatico di Gottfried von Straßburg. In particolare nella sezione del suo poema *Tristano*, laddove si decanta la vita degli eterni Amanti nella *Minnegrotte* o "Grotta d'Amore"<sup>[48]</sup>.

Il luogo e la caverna - egli narra - non sono, tra l'altro, raggiungibili facilmente.

Vi si perviene, anzi, solo dopo molte difficoltà. In seguito appare, agl'innamorati, l'Antro originario.

Qui, levigatezza e rotondità alludono alla perfezione dell'amore nell'"Altare" di Cristallo, evocante la Coppa graalica dell'Abbondanza, quel calice del Dio d'Amore e del Paradiso perduto, la cui tradizione appartiene alla credenza di matrice gnostica<sup>[49]</sup>.

Più avanti, la descrizione assume i toni simbolici delle prove iniziatiche, poiché la "Grotta" si situa in un deserto.

L'amore diviene il loro solo alimento, siccome nelle descrizioni mitiche e romanizzate, laddove la Coppa del Graal nutre chiunque l'ammiri:

*"Si portavano nascosto  
sotto i loro abiti stessi  
il miglior cibo del corpo*

*che mai sia esistito al mondo.  
Da se stesso gli si offriva  
sempre fresco e rinnovato:  
era l'intima lor fede"<sup>[50]</sup>.*

Gottfried prosegue, contestando molta gente, la quale avanza la "stolta pretesa" che, per una tal vita d'amore, "ben occorre altra vivanda".

Egli stesso ha dovuto percorrere il duro calle verso l'Amor, contenuto nel Tempio graalico dell'Uomo:

*"Io ho condotto un certo tempo  
un tal genere di vita:  
e tal cibo mi bastava"<sup>[51]</sup>.*

Séguita la descrizione dell'amore puro; e lo si contrappone al matrimonio feudale, imposto per questioni dinastiche.

Si continua col riferimento alla forza d'innalzamento spirituale attraverso l'onestà, adombrata dalla "parete bianca e liscia".

Emergono via via i simboli della costanza ("marmoreo pavimento") e della saggezza druidica, rappresentata dal colore verde.

Infine si canta la porta di bronzo, evocante il periodo matriarcale che solo l'Amor può schiudere.

Di là da quella porta, vi sono due sigilli: l'uno di *cedro* che vuol dire saggezza, l'altro d'*avorio* che indica "la purezza e castità"<sup>[52]</sup>.

E la castità ingenera bontà, umiltà, educazione ed il *vero amore* "per noi martiri d'amore"<sup>[53]</sup>.

Insomma, Gottfried vede, nella sessualità, non solo una potenza cieca e tirannica ma - ad un tempo - "una forza divinizzante che pone cioè l'uomo contro Dio, non appena ci si risolve a cederle"<sup>[54]</sup>.

Cosicché, nel suo poema, l'idea fondamentale è inizialmente manichea, eppoi androgina: se la legge della vita è l'eros, il superamento di tale stadio consiste nella morte risanatrice che elimina la dualità, ricostituendo l'Universo ed il *Tutto-Uno*.

*"Amare con pura passione anche senza contatto fisico (la spada che divide i corpi  
[di Tristano e Isolda], e le separazioni), ecco la virtù suprema e la vera via  
divinizzante"<sup>[55]</sup>.*

Forse per simili contenuti eretici ed anticattolici, Gottfried stesso dovette subire le persecuzioni delle autorità religiose, e chissà che proprio per le sue idee eterodosse sulla Discendenza Graalica non fosse ucciso, mentre la sua esistenza è tutt'avvolta nel mistero.

I primi processi ad eretici, svoltisi a Strasburgo, risalgono al 1212, anno presunto in cui morì il nostro autore.

Ancora sui simboli più specifici del Catarismo, della castità e morte, così suonano le parole del trovatore Aimeric de Belenoi:

*"Più mi è gradito dunque morire  
che gioire di gioia volgare  
perché la gioia che volgarmente sazia  
non ha potere né diritto di piacermi tanto"<sup>[56]</sup>.*

Jaufré Rudel è molto esplicito, riguardo alla sua Donna e Sophia, in quanto amica del suo spirito. Ella appare nella Notte indistinta della Creazione Primeva, svanendo col sopraggiungere dell'Alba:

*"Tutto ciò che il fratello [il corpo] mi rifiuta, sento che la sorella [l'anima] me  
l'offre"<sup>[57]</sup>.*

Sulla stessa lunghezza d'onda, Rambaut d'Orange, accentua il significato spirituale del "suo" Amor, nonché la segretezza e la fede che l'animano:

*"Non mi voglio crucciare per le donne più che se fossero tutte mie sorelle. (...)  
Nulla io amo, tranne quest'anello che mi è caro, perché è stato al dito...  
Ma troppo mi avventuro: taci, lingua!  
Poiché il parlar troppo è peggio che peccato mortale"<sup>[58]</sup>.*

La propensione verso lo Spirito di Luce e verso la Gnosi è poi confermata nella lirica di Peire de Rogiers:

*"Né mai mi è dato intravedere la promessa  
di gioia, dolcezza o bene:  
se pure cento gioie conquistassi con la mia prodezza  
non ne farei nulla, perché non so volere che lei"<sup>[59]</sup>.*

E, per strano che possa sembrare, siffatti rimandi simbolici avevano degli antecedenti più specifici: il misticismo arabo e lo Zadjal islamico.

Non dimentichiamo che l'Occitania ha sempre avuto, al suo interno, nuclei molto attivi di cultura araba da Narbona all'Andalusia.

Nondimeno si abbia presente che, al contrario delle derivazioni correnti del termine "*Trovatore*", esso ha la radice più specifica araba in *Ta ra B* = musica e canto e *ador* = farcitore.

Il vero significato è, pertanto, "autore di musica o di canzoni" o, più semplicemente, "cantautore" (*Ta Ra B-ador*), così come puntualizza Philip K. Hitti nel suo testo *History of the Arabs*<sup>[60]</sup>.

Alcuni fatti storici confermerebbero tali affinità elettive, oltre alle analogie formali e contenutistiche fra la lirica araba e trobadorica.

Fondamentale è la riconquista di Toledo da parte del re cristiano Alfonso VI di Castiglia e di León nel 1085; il che ristabilì quel florido e creativo scambio d'idee fra Oriente ed Occidente.

Si approdò in tal maniera ad una sintesi vitale di Zoroastrismo e Manicheismo, Islamismo e misticismo orientale, oltreché di neoplatonismo.

Correnti spirituali e culturali del genere si omogeneizzarono e si estesero da Baghdad all'Andalusia e fino alla Linguadoca o antica Septimania.

Ed è molto probabile - afferma Joseph Campbell - che "*un flusso di idee si sia mosso dalla Spagna moresca verso il nord, e in particolare, attraverso il mare, abbia raggiunto l'Irlanda celtica, il Galles, la Cornovaglia e la Bretagna (le terre del romanzo di Tristano e Isotta), dove un'epoca d'oro di poesia e di sapienza cristiana e pagana amalgamate risplendeva con una strana luce proprio nell'oscura notte del primo Medio Evo cristiano*"<sup>[61]</sup>.

<sup>[1]</sup> Da Libro: *Richard Wagner - "Tristan und Isolde" Storia Mito Leggenda Simbolismo armonicale*. In preparazione presso la Carisch-Warner Bros, sito internet [www.carisch.com](http://www.carisch.com); E-Mail: [info@carisch.it](mailto:info@carisch.it)

Chiunque sia interessato ad aprire un dibattito sullo spinoso problema, proposto nel presente articolo e sull'opera wagneriana (dal cui studio è scaturita la ricerca collaterale qui presentata), potrà prendere contatto con l'autore al 347/6704846; oppure all'E-Mail: [aldibe@jumpy.it](mailto:aldibe@jumpy.it)

Due altri articoli su Richard Wagner, che fece un pellegrinaggio a Rennes Le Château e da lì al castello di Montségur, sono già apparsi nella presente rivista. Nel 2000: "Tristano e Isolda gli eroi dell'isola di Man", *Oggi e Domani* 3-4, 7-10. Nel 2001: "Wagner Nazista? A chi giova?", *Oggi e Domani* 11, 7-18.

<sup>[2]</sup> Fatto costruire dal re dei Visigoti Alarico (370-410), era ormai in rovina, quando i Catari decisero di restaurarlo nel 1204, per opera dell'architetto Arnaud de Baccalaria, in seguito alla richiesta di tre Perfetti: Raymond Blasco, Raimond de Belissen ed Esclarmonde de Foix, la proprietaria.

<sup>[3]</sup> Ordine religioso-militare fondato nel 1119 dal francese Hugo de Payns. Si chiamarono Templari, poiché il primo nucleo si stanziò nelle scuderie del Tempio di Salomone, col preciso intento di cercarvi una sacra reliquia. La loro Regola, dopo il riconoscimento ufficiale nel 1128 da parte di Bernardo di Chiaravalle, imponeva - fra i 72 articoli - i voti di povertà, modestia, castità, rifiuto della mondanità, ubbidienza e difesa armata dei pellegrini. Essi divennero, ben presto, una potenza economica e militare. Il Tesoro Vero dei Templari, però, rimase sempre la loro libertà di pensiero, un bene d'inestimabile valore, specialmente durante il Medioevo. Le conoscenze dell'arabo e dei testi greci, egizi, apocrifi ed eretici, dei libri di fisica, matematica, astronomia, scienza delle costruzioni, geometria, musica e medicina fecero sì che essi apprendessero i massimi segreti delle civiltà arcaiche e classiche, segreti che senza la loro intermediazione sarebbero finiti nell'eterno oblio.

<sup>[4]</sup> Cfr.: M. Baigent - R. Leigh - H. Lincoln, *Il santo Graal, una catena di misteri lunga duemila anni*, trad. it. R. Rambelli, Mondadori, Milano, 1999, 415-6.

<sup>[5]</sup> *La linea di sangue del Santo Graal*, trad. it. M. E. Morin, Roma, Newton Compton, 1997, op. cit., 114.

"Le donne dell'Ordine di Dan erano nazaree laiche. Maria Maddalena, come 'Miriam', era una superiora dell'ordine (equivalente a un vescovo anziano) e aveva il diritto di vestire di nero, come i nazarei e i sacerdoti di Iside. È anche accertato che in parallelo con l'antica venerazione per Maria Maddalena, un culto noto come quello della 'Madonna nera' scaturì a Ferrières nel 44 d. C. (...)

La Madonna nera ha la sua tradizione nella regina Iside e le sue radici nella Lilith pre-patriarcale. Rappresenta quindi la forza e la parità della donna: una figura fiera, schietta e maestosa (...)" (*Idem*, 118-9). Simili concetti emergono - a chiare lettere - nella cultura occitanica, catara e albigese, come vedremo più avanti.

<sup>[6]</sup> Fu così denominata un'altra corrente del Cristianesimo primitivo che approdò ad interpretazioni delle sacre scritture, differenti da quelle fornite dalla Chiesa di Roma. Il termine deriva dal prete che le professava, Ario (256-336), originario della città egizia di Baucali. Austero asceta, vestito solo di una tunica, egli stupì il vescovo di Alessandria, con alcune idee sulla natura del Cristo: se Gesù fu creato dal Padre, ciò avvenne nel tempo, perciocché non poteva essere a Lui coeterno. Egli è dunque il Logos, da cui deriva lo Spirito Santo, che scaturisce, a sua volta, da una sostanza meno divina. Il processo emanativo da cui Esso discendeva è, infatti, di secondo grado. Risuonano così, nell'Arianesimo, elementi desunti dal pensiero neoplatonico della Divinità Primaria, immacolata ed inaccessibile,

dalla quale derivarono gli altri Principii, i quali - però - non possono essere a Lei consustanziali (della stessa sostanza del Padre-Madre).

La dottrina ariana risaliva, in tal modo, alle antiche tesi dello Gnosticismo alessandrino di Basilide e Valentino, tesi filtrate dagli stoici Filone, Plotino ed Origene. La risposta del potere costituito, capeggiato da Costantino il Grande, il quale aveva già programmato l'impiego della religione di stato (Chiesanesimo) per prolungare la vita ad un impero che scricchiolava dappertutto, fu il concilio di Nicea nel 325, che decretò la scomunica di Ario e dei suoi seguaci. Ancora una volta, l'individualismo e la ragione dovettero sottomettersi al "mistero dell'unità trinitaria". Si decretò che tutti i libri di Ario fossero bruciati e che ai possessori di quei testi si comminasse la pena capitale. Ciononostante l'Arianesimo ebbe molta popolarità, dapprima nelle chiese orientali e, in seguito, nei domini romano-barbarici dei popoli germanici e franchi. Presso costoro, ad ogni modo, sopravvisse il Paganesimo con le sue superstizioni, secondo le quali la natura era governata da forze demoniache. L'Arianesimo si diffuse a tal punto nel nord Europa, a partire dall'XI secolo, da mettere in pericolo la sopravvivenza del Cattolicesimo. Il quadro della situazione politico-religiosa di quell'epoca buia (resa tale dall'ignoranza storica causata dai roghi dell'Inquisizione) diviene allora meno frammentario, tanto da farci intuire le motivazioni della Crociata contro il Graal!

<sup>[7]</sup> La tolleranza divenne l'etica dei "Cavalieri di Cristo", tanto che a Gerusalemme, durante l'occupazione cristiana, vi erano Moschee nelle quali i Musulmani potevano andare a pregare. Stessa comprensione si riscontrò poi, dall'altra parte. Per questi accordi pacifici il papato, in combutta con il re di Francia Filippo IV (il Bello), reagì con scomuniche e con il tradimento finale nei confronti dei Templari. Era venerdì 13 ottobre del 1307. Molti Cavalieri di Cristo, che sperarono invano nell'intercessione del Papa, furono arrestati e poi bruciati vivi. Il potere adotta sempre la stessa tattica: screditare l'avversario, prima di colpirlo a morte!

Adorano un idolo di nome Baphomet. Così affermarono gli Inquisitori. È forse una testa o una coppa? Il Graal? È Satana! Nient'affatto, era solo l'amore fraterno fra i popoli di ogni cultura e di ogni religione!

<sup>[8]</sup> Cfr.: M. Baigent - R. Leigh - H. Lincoln, *Il santo Graal*, op. cit., 97-8.

<sup>[9]</sup> L. Gardner, *Il Regno del Signore degli Anelli*, trad. it. F. Ossola, Roma, Newton & Compton Editori, 2001, 22-3.

<sup>[10]</sup> È l'Imperatore Costantino il Grande, nella "sua" tanto amorevole *Donazione*, che scrive, resuscitato dopo ben quattro secoli, grazie alle superstiziose pratiche da negromanti, messe sempre in atto presso il soglio di Pietro: "(...) Per il tramite di un nostro imperiale decreto, abbiamo loro [ai Papi] concesso possedimenti di terra a oriente come a occidente, sulla costa a nord come a sud, per meglio dire in giudea, Grecia, Asia, Tracia, Africa e Italia e nelle diverse isole, proprietà che saranno tutte bene amministrate dal nostro benedetto padre il pontefice Silvestro e, quando sarà il momento, dai suoi successori". Cit. in: L. Gardner, *Il Regno del Signore degli Anelli*, op. cit., 267.

<sup>[11]</sup> Ancora nella *Donazione* si legge: "Stabiliamo, poi, che al pari del corpo militare anche il clero della santa Chiesa di Roma sia adornato e distinto in gradi; allo stesso modo in cui accade per il potere imperiale che è distinto per gli uffici (...) come dovrà essere per gli uomini della Chiesa". (*Idem*, 268).

<sup>[12]</sup> Come i Catari, Arnaldo predicava l'ascetismo, la povertà evangelica, denunciando la mondanità ed il concubinato dei sacerdoti, il potere politico dei vescovi ed il clero simoniacco, ossia tutta quell'attività commerciale che ruotava intorno alla vendita delle immagini sacre, dei sacramenti e dei gradi ecclesiastici. La punizione non si fece attendere, poiché il perdono non è mai stato di casa tra i vescovi romani, ai quali Arnaldo ricordava alcuni principii morali, che perfino la gente comune doveva rispettare. Purtroppo, però, il messaggio arnaldiano era diretto ad un gruppo di potere che aveva fatto della religione un mero scudo per la sua impunità civica, politica e morale. Nient'altro. La pecora fu così sbranata dai lupi. Bontà loro, il povero Arnaldo fu bruciato, solo dopo essere stato impiccato, e le ceneri disperse nel Tevere (1155), affinché i suoi discepoli non avessero reliquie da adorare.

<sup>[13]</sup> L'azione concussiva (direbbero oggi i giudici) da parte del papa Silvestro II arrivò subito a concordare con Cusano il pieno appoggio alla causa papale, in cambio di un cardinalato che il teologo e filosofo ottenne nel 1448.

<sup>[14]</sup> L'eminente linguista Valla era stato incaricato dal papa Niccolò V di tradurre in latino le opere di Erodoto e di Tucidide. Imbattutosi però nell'analisi della *Vulgata* (ossia l'edizione "comune" della Bibbia di Gerolamo, poi divenuta quella ufficiale dei Cattolici), lo studioso ne denunciò gli errori, chiaramente voluti dai vescovi romani, che - in quel modo - manipolavano le parole di Cristo e del Testamento Sacro, rendendole più consona al potere temporale dei papi. Compresa così che pure la famigerata *Donazione* non potesse essere stata redatta nel IV secolo: "Sono certo che era da tempo che gli uomini onesti aspettavano di udire le accuse che ora io muovo alla Chiesa Romana e ai pontefici. E assicuro che si tratta di un'offesa davvero tremenda". (Cit. in: *Idem*, 31).

<sup>[15]</sup> *Idem*, 269.

<sup>[16]</sup> Nel capoluogo lombardo, si chiamavano Patarini o Patari, forse dal dialetto milanese *pattée*, ossia straccioni! Sorto nell'XI secolo, per combattere la corruzione e la ricchezza smodata del clero, il movimento dei Patari sopravvisse fino al 1300 inoltrato.

<sup>[17]</sup> Il Bogomilismo postulava un dualismo cosmico. Due erano i figli di Dio: Satanael, il dominatore del mondo materiale e Gesù, inviato per combattere il male. Il bisogno d'escludere ogni *contaminatio* materiale fece negare - ai Bogomili - l'incarnazione di Cristo, si come affermavano i Pauliciani. Egli rimase, pertanto, puro spirito. Inevitabile pure - da parte dei Bogomili - la negazione delle chiese, storicizzate e fisicizzate, dominate, perciò, da Satanael. I fedeli recitavano solo il *Pater*, e si dividevano in "perfetti" e "credenti". L'influenza bogomila arrivò in Linguadoca, dopo la diffusione in Slavonia, Asia Minore, Russia e paesi slavi (Bulgaria, Bosnia, Erzegovina).

<sup>[18]</sup> In questa preghiera catara, al posto di *panem quotidianum* (il pane materiale, prodotto del demone), si recitavano le parole *panem supersubstantialem*, il pane spirituale e metafisico, del quale l'uomo ha bisogno per liberarsi dalla prigione del corpo.

<sup>[19]</sup> Archeologo e studioso tedesco che giunse nella regione di Ornatoc nel 1932 e che - per sei anni, fino al 1938 - visitò, a più riprese, la zona di Rennes Le Château, del Razès e di Montségur. Raccolse così le notizie sugli Occitani e sui Catari, perfino dalla viva voce degli abitanti del luogo ed investigando in lungo ed in largo i siti più inaccessibili

frequentati dagli eretici. Scomparve misteriosamente nelle Alpi svizzere. Era il 1939, quando si accingeva a dare alle stampe il suo terzo volume sul Graal. Oltre a *Kreuzzug Gegen den Graal*, l'autore pubblicò - poco dopo - *Luzifers Hofgesinde* (*La Corte di Lucifero*, ed. Barbarossa).

<sup>[20]</sup> Titolo per esteso: *Interrogatio Iohannis apostoli et evangelistae in cena secreta regni coelorum de ordinatione mundi istius et de principe et de Adam*. In: M. Craveri (a cura di), *I Vangeli apocrifi*, Torino, Einaudi, 1990, 570.

<sup>[21]</sup> Era l'iniziazione spirituale catara o Battesimo dello Spirito. La parola deriva da *cum solus* e significa *rendere intero*, ristabilire l'androginia originaria, l'unione eterna di Femmina e Maschio e l'eliminazione, pertanto, d'ogni polarità nell'Universo Tutto.

<sup>[22]</sup> Il dieci per cento del ricavato "dei campi" andava obbligatoriamente "donato" alle chiese ed alle basiliche.

<sup>[23]</sup> S. Weil, *I Catari e la civiltà mediterranea*, trad. it. G. Gaeta, Marietti, Genova, 1997, 21-3.

<sup>[24]</sup> La famosa "Canzone della Crociata" così recita: "E chi non si farà crociato, non berrà più vino, / né mangerà a tavola su una tovaglia, di sera o di mattina, / né vestirà mai tela di canapa o lino, / né, se mai muore, verrà seppellito meglio di un cane". Da: R. Nelli, F. Niel, J. Duvernoy e D. Roché, *Les Cathares*, trad. it. G. Gonnet, Paris, s. d., 28-35. Cit. in: AA. VV., G. Gonnet (a cura di), *Le eresie e i movimenti popolari nel Basso Medioevo*, Messina-Firenze, G. D'Anna, 1976, 181.

<sup>[25]</sup> Società Editrice Barbarossa, Milano, 1991, 157.

<sup>[26]</sup> Cit. in: O. Rahn, *Crociata contro il Graal*, op. cit., 158.

<sup>[27]</sup> Devic-Vaissète, *Histoire générale du Languedoc*. Cit. da, F. Niel, "Le sac de Béziers", in: *Le Cathares*, op. cit. Cit. in: AA. VV., G. Gonnet (a cura di), *Le eresie e i movimenti popolari nel Basso Medioevo*, op. cit., 184.

<sup>[28]</sup> Denominato anche G. de Tudela, chierico spagnolo, nettamente favorevole ai crociati.

<sup>[29]</sup> V.: O. Rahn, *Crociata contro il Graal*, op. cit., 158.

<sup>[30]</sup> *Idem*, 170-1.

<sup>[31]</sup> Un tipo di tortura molto in voga, contro gli eretici, consisteva nel bruciare lentamente la vittima, arto dopo arto, dopo averla cosparsa di grasso!

<sup>[32]</sup> *Apocalisse di San Giovanni* (XVII, 3 seg., 18). Cit. in: O. Rahn, *Crociata contro il Graal*, op. cit., 190.

<sup>[33]</sup> Essi erano gli ultimi discendenti dei Druidi Celtiberi: Peytavi, Raimon du Mas, Raimon Mercier e Pierre Sabartier, rimasti fino a quel momento nascosti sotto la cisterna dell'acqua, cisterna ubicata nella parte bassa del castello.

<sup>[34]</sup> Maria di Champagne, con mentalità celtico-matriarcale, scrive, in maniera lapidaria, frasi storiche contro l'istituzione matrimoniale, che nel secolo decimosecondo serviva ai re per impossessarsi di nuove terre e castelli. Difatti, nell'*Île de France*, il popolo carolingio aveva imposto la successione feudale solo al primogenito maschio, al contrario che nell'Occitania, ove anche le donne ereditavano, come nell'antico costume pinto, irlandese e celtico.

Si chiamò Legge salica quella dei Germani e dei Franchi, legge che escludeva la donna dalla successione ereditaria e dalla successione al trono. Perciò l'affermazione di Maria suona: "Gli amanti si concedono ogni cosa reciprocamente e gratuitamente, senza alcuna obbligazione di necessità, mentre gli sposi son tenuti per dovere ad assoggettarsi reciprocamente alla volontà dell'altro. (...) Stesa nell'anno 1174, il terzo giorno dopo le calende di maggio, VII riunione". (V.: D. de Rougemont, *L'amore e l'occidente*, trad. it. L. Santucci, Milano, Rizzoli, 1996, 387).

<sup>[35]</sup> Cfr.: O. Rahn, *Crociata contro il Graal*, op. cit., 16.

<sup>[36]</sup> Per quanto attiene agl'intrecci fra lirica trabadorica ed eresia, si ricorda che Peire Vidal (1160 ?-1205) visse dapprima alla corte di Raimondo V di Tolosa, poi di Alfonso II d'Aragona, quindi a Marsiglia, presso il visconte Raimon Barral e fu pure al servizio di Alfonso VIII di Castiglia.

<sup>[37]</sup> D. de Rougemont, *L'amore e l'occidente*, op. cit., 129.

<sup>[38]</sup> *Airesis* (eresia). Esso indica il procedimento mentale, secondo il quale si ha inclinazione o si sceglie un insieme d'idee corrispondenti alla propria spiritualità, nonché ai propri convincimenti.

<sup>[39]</sup> Il lupo è nella coscienza collettiva l'animale notturno per eccellenza. Tale nome simbolico, come pure quello d'Esclarmond (*Is-Kla-Mun* = Luna di Cristallo), rimanda al Regno della Dea Notturna, alle maree come ai cicli mestruali. È il mondo dei sentimenti che, dimentico dell'apparenza del Giorno freddo e razionale, si richiama alla conoscenza segreta della discendenza matrilineare delle Donne Dragone del Graal, portatrici del Seme Divino. Nell'antico Egitto, la città di Lycopolis (il cui animale totemico era proprio il Lupo, da cui licanotropia) era il centro della sapienza esoterica e della predizione del futuro. Perciò i Cattolici affibbiarono a tale animale simbolico un senso negativo e s'inventarono di sana pianta la figura terrificante del lupo mannaro, dal quale bisogna stare ben lontani, giacché "il tempo che verrà" deve essere solo nella mente del loro dio. E dai Licantropi, come dai Vampiri e dalle Streghe può liberarci solo la Chiesa. Così, il gioco era fatto. La paura genera cieca obbedienza! La paura genera ignoranza e cecità, egoismo e tristezza, aggressività e noia!

<sup>[40]</sup> Cfr.: O. Rahn, *Crociata contro il Graal*, op. cit., 114-6.

<sup>[41]</sup> Cit. in: D. de Rougemont, *L'amore e l'occidente*, op. cit., 128.

<sup>[42]</sup> Canonizzato dalla Chiesa di Roma. Non dimentichiamo che fu uno dei maggiori assertori dei roghi per dirimere la questione degli eretici. Fu lui il principale fautore dell'Inquisizione, il capo ideologico dell'assiduità dello sterminio ("Che le sciagure della guerra riportino i perversi alla verità"). È come se - ed il paragone non suoni forte - i comunisti odierni decidessero di consacrare Milosevic oppure addirittura Stalin, il quale ha fatto assassinare quaranta milioni di compagni in Russia. È elementare quindi intuire che, dietro la maggior parte delle beatificazioni, avvenute durante i Secoli Bui, ci sia la volontà ideologica di nascondere i misfatti più turpi, su cui la "Santità" impedisce d'investigare. Insomma, questo riconoscimento chiesastico appare come una sorta di *Top-Secret* sulle stragi, che i servizi segreti odierni appongono per proibire le indagini, in modo tale che non s'arrivi mai alla verità ed alla condanna dei responsabili!

<sup>[43]</sup> AA. VV., Cesare Ambesi (a cura di), *Europa Misteriosa*, trad. it. J. B. Giampietro e M. Silvani, Milano, Reader's Digest, 1983, 76-7. Cfr. anche: D. de Rougemont, *L'amore e l'occidente*, op. cit., 130. Oppure: O. Rahn, *Crociata contro il Graal*, op. cit., 15-6.

<sup>[44]</sup> I termini *vero* e *puro*, specialmente davanti a Chiesa, Luce e Fede, acquisiscono dei connotati catari.

<sup>[45]</sup> AA. VV., *Europa Misteriosa*, op. cit., 77.

<sup>[46]</sup> I Gran Maestri Templari sostennero il sincretismo religioso. Si riunivano così nella loro coscienza, in un abbraccio fraterno ed illuminante, le concezioni gnostiche della Santa Sophia (parte femminile della divinità), riscontrabile anche nella Cabala ebraica (Shekinah), nel Sufismo islamico (Sakina) ed in alcune interpretazioni del Graal (amoroso grembo materno e discendenza messianica dalle Donne Dragone).

<sup>[47]</sup> D. de Rougemont, *L'amore e l'occidente*, op. cit., 130.

<sup>[48]</sup> Nei culti solari di Mitra, diretti antagonisti pagani del Cristianesimo, almeno fino a Teodosio (IV sec. d. C.), riportando in merito le considerazioni di Joseph Campbell: "I riti venivano di solito celebrati in una grotta, che rappresentava la caverna del mondo, in cui veniva illustrato l'antico tema mitologico dell'unità di macrocosmo (l'universo), mesocosmo (la liturgia) e microcosmo (l'anima). E riflettendo sulla dottrina dell'immanenza di Dio, l'adepto veniva condotto per gradi ad un'esperienza finale della trascendenza del proprio essere". In: *Mitologia occidentale*, trad. it. C. Lamparelli, Milano, Mondadori, 295.

<sup>[49]</sup> Gottfried von Straßburg, *Tristano*, L. Mancinelli (a cura di), Torino, Einaudi, 1994, 420-1, vv. 16707-16731.

<sup>[50]</sup> *Idem*, 423-4, vv. 16828-34.

<sup>[51]</sup> *Idem*, 426, vv. 16924-6.

<sup>[52]</sup> *Idem*, 429, vv. 17030.

<sup>[53]</sup> *Idem*, 430, v. 17089.

<sup>[54]</sup> D. de Rougemont, *L'amore e l'occidente*, op. cit., 183.

<sup>[55]</sup> *Idem*, 186.

<sup>[56]</sup> Cit. in: *Idem*, 132.

<sup>[57]</sup> Cit. in: *Idem*, 144.

<sup>[58]</sup> Cit. in: *Idem*, 145.

<sup>[59]</sup> Cit. in: *Idem*, 135.

<sup>[60]</sup> Pubblicato a New York nel 1951. Il riferimento è a p. 562.

<sup>[61]</sup> J. Campbell, *Mitologia creativa*, vol. I, trad. it. C. Lamparelli, Milano, Mondadori, 1996, 84.

## F RISOLUZIONE CONTRO I CATARI DEL QUARTO CONCILIO LATERANENSE:

<http://www.monasterovirtuale.it/Concili/laterano4.html>

Quarto Concilio Lateranense  
Dall'11 al 30 novembre 1215  
Papa Innocenzo III (1198-1216)  
Tre sessioni. Settanta capitoli

Tema: confessione di fede contro i Catari; transustanziazione eucaristica; confessione e comunione annuale.

...

### III

#### Degli eretici

Scomunichiamo e anatemizziamo ogni eresia che si erge contro la santa, ortodossa e cattolica fede, come l'abbiamo esposta sopra. Condanniamo tutti gli eretici, sotto qualunque nome; essi hanno facce diverse, ma le loro code sono strettamente unite l'una all'altra, perché convergono tutti in un punto: sulla vanità.

Gli eretici condannati siano abbandonati alle potestà secolari o ai loro balivi per essere puniti con pene adeguate. I chierici siano prima degradati della loro dignità; i beni di questi condannati, se si tratta di laici, siano confiscati; se fossero chierici, siano attribuiti alla chiesa, dalla quale ricevono lo stipendio.

Quelli che fossero solo sospetti, a meno che non abbiano dimostrato la propria innocenza con prove che valgono a giustificarli, siano colpiti con la scomunica, e siano evitati da tutti fino a che non abbiano degnamente soddisfatto.

Se perseverano per un anno nella scomunica, dopo quel tempo siano condannati come eretici.

Siano poi ammonite e, se necessario, costrette con censura le autorità civili, di qualsiasi grado, perché, se desiderano essere stimati e creduti fedeli, prestino giuramento di difendere pubblicamente la fede: che essi, cioè, cercheranno coscienziosamente, nei limiti delle loro possibilità, di sterminare dalle loro terre tutti quegli eretici che siano stati dichiarati tali dalla chiesa. D'ora innanzi, chi sia assunto ad un ufficio spirituale o temporale, sia tenuto a confermare con giuramento, il contenuto di questo capitolo.

Se poi un principe temporale, richiesto e ammonito dalla chiesa, trascurasse di liberare la sua terra da questa eretica infezione, sia colpito dal metropolita e dagli altri vescovi della stessa provincia con la

scomunica; se poi entro un anno trascurasse di fare il suo dovere, sia informato di ciò il sommo pontefice, perché sciolga i suoi vassalli dall'obbligo di fedeltà e lasci che la sua terra sia occupata dai cattolici, i quali, sterminati gli eretici, possano averne il possesso senza alcuna opposizione e conservarla nella purezza della fede, salvo, naturalmente il diritto del signore principale, purché questi, non ponga ostacoli in ciò, né impedimenti.

Lo stesso procedimento si dovrà osservare con quelli che non abbiano dei signori sopra di sé.

I cattolici che, presa la croce, si armeranno per sterminare gli eretici, godano delle indulgenze e dei santi privilegi, che sono concessi a quelli che vanno in aiuto della Terra Santa.

Decretiamo, inoltre, che quelli che prestano fede agli eretici, li ricevono, li difendono, li aiutano, siano soggetti alla scomunica; e stabiliamo con ogni fermezza che chi fosse stato colpito dalla scomunica, e avesse trascurato di dare soddisfazione entro un anno, da allora in poi sia ipso facto colpito da infamia, e non sia ammesso né ai pubblici uffici o consigli, né ad eleggere altri a queste stesse cariche, né a far da testimone.

Sia anche "intestabile", cioè privato della facoltà di fare testamento e della capacità di succedere nell'eredità. Nessuno, inoltre, sia obbligato a rispondergli su qualsiasi argomento; egli, invece, sia obbligato a rispondere agli altri.

Se egli fosse un giudice, la sua sentenza non abbia alcun valore, e nessuna causa gli venga sottoposta.

Se fosse un avvocato, non gli venga affidata la difesa; se fosse un notaio, i documenti da lui compilati, siano senza valore, anzi siano condannati col loro condannato autore. Lo stesso comandiamo che venga osservato in casi simili a questi.

Se poi si tratta di un chierico, sia deposto dall'ufficio e dal beneficio: infatti chi ha una colpa maggiore, sia punito con una pena più grave.

Chi trascurasse di evitarli, dopo la dichiarazione di scomunica da parte della chiesa, sia colpito dalla scomunica fino a che non abbia dato la debita soddisfazione.

I chierici non amministrino a questi uomini pestilenziali i sacramenti della chiesa; né osino dare ad essi sepoltura cristiana; non accettino le loro elemosine o le loro offerte. Diversamente, siano privati del loro ufficio, e non tornino mai più in suo possesso, senza un indulto speciale della sede apostolica. La stessa disposizione va applicata a qualsiasi religioso, senza tener conto dei loro privilegi in quella diocesi, in cui avessero avuto l'ardire di provocare tali eccessi.

Ma poiché alcuni, sotto l'apparenza della pietà, negano però (come dice l'Apostolo) la sua essenza, e si attribuiscono la facoltà di predicare, mentre lo stesso Apostolo dice: "Come potranno predicare, se non sono mandati?", tutti quelli cui sia stato proibito, o che senza essere stati mandati dalla sede apostolica o dal vescovo cattolico del luogo, presumessero di usurpare in pubblico o in privato l'ufficio di predicare, siano scomunicati, e, qualora non si ravvedessero al più presto, siano puniti con altra pena proporzionata. Inoltre ciascun arcivescovo o vescovo deve personalmente o per mezzo dell'arcidiacono o di persone capaci e oneste, visitare due o almeno una volta all'anno, la sua diocesi se vi è notizia della presenza di eretici, ed ivi costringa tre o anche più uomini di buona fama, o addirittura, se sembrerà opportuno, tutti gli abitanti dei dintorni, a giurare se vi sono degli eretici, o gente che tiene riunioni segrete, o che si allontana nella vita e nei costumi dal comune modo di comportarsi dei fedeli.

Il vescovo convochi gli accusati alla sua presenza; e se questi non si saranno giustificati dalla colpa loro imputata, o, se dopo l'espiazione ricadranno nella loro primitiva perfidia, siano puniti secondo i canoni. Chi rifiutasse il carattere sacro del giuramento e con riprovevole ostinazione non volesse giurare, per questo stesso motivo sia considerato eretico.

Vogliamo, dunque, e ordiniamo, e comandiamo rigorosamente in virtù di santa obbedienza, che i vescovi vigilino diligentemente nelle loro diocesi all'efficace esecuzione di queste norme, se vogliono evitare le pene canoniche.

Se qualche vescovo, infatti, si mostrerà negligente o troppo lento nel liberare la sua diocesi dai fermenti ereticali quando la loro presenza fosse certa, sia deposto dall'ufficio episcopale e sia sostituito da un uomo adatto, il quale voglia e sappia confondere la malvagità degli eretici.

Nell'aprile del 1233 la bolla di Gregorio IX <<Ille humani generis>>, ufficializza il via dei tribunali dell'Inquisizione, incaricandoli della lotta contro l'eresia, conferendo il potere all'ordine dei Domenicani, che con il sostegno dei Francescani, organizzano una delegazione generale per esercitare le loro funzioni. Non senza difficoltà riescono a sradicare parecchie dissidenze religiose, sconfinando più tardi in una devianza fino ad allora rimasta nell'ombra: la magia.

---

<sup>G</sup> ORIGENISMO (Dal sito <http://www.eresie.it/id168.htm>)

*Origene (ca. 185-ca. 254)*

## La vita

Il più famoso teologo cristiano prima del concilio di Nicea fu Origene Adamantio, nato in Egitto nel 185 da genitori cristiani di lingua greca.



Nel 202, durante una feroce persecuzione ordinata dall'imperatore Settimio Severo nei confronti della chiesa di Alessandria, il padre di O., Leonida, fu imprigionato e solo grazie ad uno stratagemma della madre (nasconde i vestiti al figlio), O. non seguì le orme paterne, che portavano al martirio.

Dopo che il padre fu ucciso per decapitazione, O. dovette lavorare come insegnante per mantenere la madre e i sei fratelli più giovani.

Nel 199, a 14 anni O. divenne allievo di [Clemente Alessandrino](#) (San Clemente<sup>[1]</sup>), direttore della scuola di catechismo e di teologia d'Alessandria, il celebre *Didaskaleion* e nel 202, in seguito alla fuga di Clemente a Cesarea in Cappadocia per sottrarsi alle persecuzioni di Settimio Severo, O. fu chiamato, a soli 18 anni, dal vescovo d'Alessandria, Demetrio, a succedergli.

Nonostante egli fosse stato chiamato ancora molto giovane a ricoprire un ruolo così importante, O. desiderò comunque completare i suoi studi di filosofia in particolare, riguardante Platone e gli Stoici, frequentando la scuola neoplatonica di Ammonio Sacca, e imparando, nel contempo, la lingua ebraica.

Condusse, in quel periodo, una vita molto ascetica e, in seguito alla lettura di un passaggio alquanto controverso del Vangelo di Matteo (19,12): *.. e vi sono eunuchi che si sono fatti eunuchi da se stessi, per il regno dei cieli*, O. prese la tremenda decisione di auto-castrarsi (una decisione che ricorda quella simile della setta russa degli [skoptsy](#)).

Secondo alcuni autori, fu questa mutilazione il pretesto perché il suo superiore, il vescovo Demetrio, in seguito non avesse voluto mai ordinare prete il suo teologo.

O. viaggiò spesso negli anni successivi, specialmente durante la persecuzione di Caracalla contro i cristiani egiziani nel 215 e la sua fama crebbe notevolmente: risiedette per diverso tempo a Cesarea in Palestina dove ebbe, in particolare, un importante amico e protettore nel vescovo della città, Teoctisto, che, assieme al vescovo di Gerusalemme, Alessandro, lo ordinò sacerdote nel 230.

La reazione del suo vescovo ad Alessandria non si fece attendere: secondo Eusebio, Demetrio, invidioso del successo del suo catechista, lo depose dal sacerdozio nel 231 e lo bandì dalla città.

O. ritornò, quindi, nel 232 a stabilirsi a Cesarea in Palestina, dove aprì una nuova scuola di studi biblici e teologici e dove visse per il resto della sua vita, escludendo un periodo di due anni (235-237), quando O. fu ospitato a Cesarea in Cappadocia, presso il vescovo Firmiliano, per sfuggire alle persecuzioni ordinate dall'imperatore Massimino Trace (235-238).

Sempre attento alle eresie del suo tempo, O. interveniva anche di persona quando necessario, come nel 244, in Arabia, per rintuzzare gli attacchi antitrinitari di [Berillo, vescovo di Bostra](#).

Seguì un periodo di relativa tranquillità, specialmente sotto l'imperatore Filippo, detto l'Arabo (244-249) fino alle massicce persecuzioni contro i cristiani ordinati dall'imperatore Decio (248-251) nel 250.

Fu allora che O. fu imprigionato, crudelmente torturato e condannato a morte. Benché la sentenza non fu eseguita per la morte dell'imperatore, O., minato nel fisico dalle torture subite, morì nel 253 o 254, all'età di 69 anni a Tiro, nell'attuale Libano.

## Le opere

O. fu probabilmente il più prolifico autore del suo tempo: secondo Epifanio, la summa dei suoi lavori ammontò a ca. seimila scritti (un dato forse un po' sovrastimato).

La parte principale delle sue opere era composta di lavori di esegesi biblica sotto forma di commenti, omelie e scoli (dal latino *scholia*, cioè spiegazioni di passi difficili), o di filologia come la famosa *Hexapla*, in cui furono paragonate le sei versioni conosciute dell'Antico Testamento.

Ma erano noti anche lavori teologici di grandissima importanza come il *De principiis*, due lavori ascetici come *L'esortazione al martirio* e *Sulla preghiera*, per finire con l'appassionata difesa del Cristianesimo nel *Contra Celsum*, nel quale O. ribatté, punto su punto, gli attacchi del filosofo pagano Celso.

### La dottrina

Le audaci speculazioni filosofiche di O. hanno fatto sì che il grande teologo alessandrino non fosse immune da critiche e condanne, soprattutto dopo la sua morte, dal IV secolo in poi.

Il punto più basso di popolarità per O. fu durante il II Concilio Ecumenico di Costantinopoli del 553, dove la sua teologia o meglio l'[origenismo](#) fu condannato come eresia.

Ciò nonostante, ancora oggi, O., pur nell'ammissione di alcuni suoi errori dottrinali, è ricordato con venerazione da parte della [Chiesa Copta Ortodossa](#).

L'esame approfondito della dottrina di O. porterebbe fuori degli scopi di questa ricerca; ci si limiterà, quindi, a citare i punti controversi, che sono stati:

- Il Figlio (*Logos*) era consustanziale (della stessa sostanza) e co-eterno al Padre, pur essendo una persona o meglio un'ipostasi diversa. Tuttavia, secondo O., il Figlio era anche solo un attributo del pensiero o della volontà del Padre: così però si configurava una complessa forma di [subordinazianismo](#).
- Parimenti, lo Spirito Santo aveva un ruolo subordinato e di minore importanza.
- La pre-esistenza delle anime.
- Il libero arbitrio per raggiungere la salvezza.
- La ciclicità delle esistenze umane e la reincarnazione.
- L'universalismo o [apocatastasi](#), il concetto, cioè, che tutti, angeli, uomini o diavoli, verranno salvati.
- L'esistenza di infiniti mondi prima e dopo quell'attuale.
- L'interpretazione allegorica e non letterale di alcuni passi della Bibbia, soprattutto la Genesi.

### [Origenisti \(III - VII secolo\)](#)

#### Influenza su altri scrittori

Enorme fu l'influenza di [Origene](#) sul pensiero di altri famosi scrittori cristiani dal III fino al VII secolo:

- [San Dionisio \(o Dionigi\) d'Alessandria](#), detto il Grande (ca.190-264), che rifiutò il [sabellianesimo](#), utilizzando argomentazioni origeniste.
- Teognosto (m. ca.282) e Pierio (m. ca.310), successori di O. come direttori (rispettivamente nei periodi 250-280 e 280-305) della scuola di catechismo e di teologia di Alessandria, il celebre *Didaskaleion*.
- San Panfilo (c.240-309) ed Eusebio (c.260-c.340) (il famoso storico cristiano), ambedue di Cesarea, che scrissero insieme l'apologia di Origene.
- Papa San Damaso I (c.304-384), che tradusse due omelie di O. in latino.
- Didimo il Cieco (c.313-398), teologo e strenuo difensore delle idee di O. e per questo condannato dal Concilio di Calcedonia del 553.
- Sant'Ilario, vescovo di Poitiers (c.315-367), che studiò le opere di O. durante l'esilio in Frigia.
- I tre Padri Cappadoci [San Basilio (c.330-379), San Gregorio di Nissa (c.330-395) e San Gregorio di Nazianzo (329-389)], strenui difensori del credo niceno.
- Sant'Ambrogio (c.339-397), vescovo di Milano, che ammirava ed utilizzava largamente l'interpretazione allegorica della Bibbia, tipica di Origene.
- San Girolamo (c.342-420), dapprima grande ammiratore di O., poi suo detrattore.
- Tirranio Rufino di Aquileia, traduttore di molte opere di O. in latino, concittadino e amico di San Girolamo, fino alla polemica tra i due, proprio sulle dottrine origeniste.
- Evagrio Pontico (346-399), grande ispiratore del monachesimo orientale e, attraverso il suo discepolo [Giovanni Cassiano](#) (c.360-435), di quello occidentale.
- San Massimo di Crisopoli (c.580-662), detto il Confessore, massimo teologo del VII secolo.

I vari seguaci di O. (tra cui si tratta a parte Ierace) diedero vita ad un movimento noto come origenismo, che, però, non sempre fu portavoce del pensiero di Origene nell'accezione originaria e che portò a due profonde crisi con il Cristianesimo ortodosso:

### Prima crisi origenista

Un primo movimento origenista, nato nel monastero di Nitra in Egitto e diffusosi in tutta la Palestina, si creò nella seconda metà del IV secolo, portando nel 394 a frequenti litigi tra i suoi seguaci, capeggiati da Giovanni, vescovo di Gerusalemme, e Sant'Epifanio, vescovo di Salamis (l'odierna Famagosta, in Cipro), convinto anti-origenista.

La polemica si arricchì, ben presto, di altri protagonisti, come San Girolamo e Tirrario Rufino di Aquileia, traduttore in latino di *De principiis* di Origene nel 397, ex amici fraterni che, come già detto, si divisero, il primo arroccato su posizioni ortodosse, il secondo strenuo difensore delle idee di Origene.

La situazione, già infuocata, precipitò con il clamoroso voltafaccia di Teofilo, patriarca d'Alessandria, dapprima convinto origenista ed improvvisamente, dal 400, nemico implacabile di chiunque professasse queste idee, ma soprattutto avversario di San Giovanni Crisostomo (ca. 345-407), Patriarca di Costantinopoli, oggetto dell'esagerata invidia di Teofilo.

Casomai ce ne fosse stato bisogno, la decisione di Crisostomo di ospitare Sant'Isidoro di Pelusio e gli altri origenisti in fuga da Alessandria aumentò l'acredine di Teofilo, che riuscì nel suo intento di far condannare dal sinodo di *Ad Quercum* (la Quercia, sobborgo di Costantinopoli) nel 403 ed esiliare il povero Crisostomo ad Antiochia e poi nel Ponto.

A quel punto, nuovo voltafaccia di Teofilo: egli, fatto sparire il suo concorrente, riaccettò le idee origeniste e, come se nulla fosse, si mise perfino a leggere i testi del teologo alessandrino.

### Seconda crisi origenista

Nel 514 nella regione di Gerusalemme nacque il secondo movimento origenista, infarcito d'idee panteiste, i cui capi erano Nonno, che tenne unito il movimento fino al 547, Teodoro Askidas, vescovo d'Ancira e Domiziano, vescovo di Cesarea in Cappadocia.

Dopo la morte di Nonno nel 547, il movimento si divise in due correnti,

- gli *isocristi*, estremisti, pensavano che alla fine del mondo tutte le menti sarebbe stati uguali a Cristo, l'unico non macchiato dal peccato originale,
- i *protocristi*, moderati, consideravano Cristo superiore alle altre menti e il migliore di tutte le creature.

I *protocristi* rinunciarono alla dottrina di O. della pre-esistenza delle anime, schierandosi a fianco dei cattolici ortodossi contro gli *isocristi*.

Questi li soprannominarono *tetraditi*, accusandoli di aver trasformato la Trinità in una tetradè introducendovi anche la natura umana di Cristo.

In quel periodo l'imperatore Giustiniano scrisse il suo *Liber adversus Origenem* in cui condannò 24 punti dal *De principiis*, 10 dei quali furono anatematizzati da un sinodo nel 543, decisione riconfermata durante il II Concilio ecumenico di Costantinopoli del 553, il punto più basso di popolarità della teologia di Origene.

Teodoro Askidas e Domiziano, a sorpresa, firmarono il documento, operando anche loro, come ai tempi Teofilo, un clamoroso voltafaccia, che permise loro di mantenere onori e potere.

Secondo alcuni storici contemporanei, però, la condanna dell'origenismo avvenne in sessioni fuori dei lavori ufficiali del Concilio, il cui scopo principale era la condanna dei Tre Capitoli, cioè dell'attività e degli scritti di [Teodoro di Mopsuestia](#), di [Teodoreto di Ciro](#) e di [Iba di Edessa](#).

A questo punto, c'è da domandarsi se la Chiesa Cattolica, dopo tanti secoli, debba ancora considerare come vincolante una condanna non pronunciata nei lavori ufficiali di un concilio.

[\[1\]](#)

### **Clemente Alessandrino (ca. 150 - ca. 215)**

#### **La vita**

Clemente, il cui nome completo era Tito Flavio Clemente, nacque nel 150 ca., probabilmente ad Atene, da una famiglia pagana.

In età adulta si convertì al cristianesimo e dal 180 studiò con il filosofo Panteno, il primo docente riconosciuto della scuola di catechismo e teologia di Alessandria d'Egitto.

Nel 190, C. successe a Panteno alla guida della scuola, che divenne rinomata sotto la sua direzione, attirando scolari diventati in seguito famosi teologi, come [Origene](#), il successore di C. stesso.

Durante le persecuzioni contro i cristiani, ordinate dall'imperatore Settimio Severo (173-211) nel 202, C. si trasferì a Cesarea in Cappadocia e successivamente presso il suo amico ed ex allievo Alessandro, vescovo di Gerusalemme, dove rimase fino alla sua morte avvenuta circa nel 215.

Fino al XVII secolo, C. fu venerato come santo, ma successivamente alla revisione del martirologio cristiano per opera di papa Clemente VIII (1592-1605), egli fu depennato dalla lista per alcuni punti non ortodossi del suo insegnamento.

## Le opere

- *Protreptokos pros Ellenas* (Esortazione ai Greci): un appello persuasivo alla fede.
- *Hypotyposeis* (Disposizioni): in otto libri andati perduti se non per alcuni frammenti. Uno dei testi più controversi di C., che secondo [Fozio](#), avrebbe contenuto svariati dogmi condannabili come il [docetismo](#), la metempsicosi, l'eternità della materia, la pluralità dei Verbi (*Logoi*) ecc.
- *Stromateis* (Miscellanea): trattato incompiuto di discussione di vari punti di dottrina teologica.
- *Paidagogos* (L'istruttore): trattato in tre libri, scritto per istruire il fedele a divenire un buon cristiano mediante una vita disciplinata.

## La dottrina (punti controversi)

C. fu considerato il fondatore dello [gnosticismo](#) cristiano, poiché credeva che la gnosi fosse l'elemento principale nella perfezione cristiana.

Tuttavia, per C., l'unica vera gnosi era quella che presupponeva la fede: Cristo era diventato uomo per rivelare che, attraverso Lui, gli uomini potevano diventare immortali.

Inoltre, come il suo successore Origene, anche C. era convinto dello scopo allegorico dell'Antico Testamento.

Infine C., da buon filosofo di scuola greca approdato al Cristianesimo, faceva spesso il proprio insegnamento di Stoicismo: il Cristiano perfetto doveva condurre una vita di calma inalterabile, anche nella persecuzione e nel martirio.

---

## <sup>H</sup> CAVALIERI TEMPLARI

Da *Wikipedia, l'enciclopedia libera*.

La croce dei templari, simbolo dell'ordine



Il sigillo dei cavalieri: i due cavalieri sono stati interpretati come simbolo di povertà o della dualità del monaco/soldato



L'ordine fu ufficializzato il 29 marzo 1139 con la Bolla pontificia *Omne datum optimum*.

## Struttura dell'ordine

I Templari erano organizzati come un vero e proprio ordine monastico, la cui regola fu influenzata da San Bernardo di Chiaravalle, il predicatore e teologo fondatore dell'ordine dei Cistercensi, loro convinto sostenitore.

Venivano reclutati soprattutto tra i giovani della nobiltà, desiderosi di impegnarsi nella difesa della cristianità in Medio Oriente.

L'ordine militare così formato aveva una gerarchia assai rigida.

I suoi membri facevano voto di castità, obbedienza e povertà, lasciando all'ordine tutte le loro proprietà ed eredità.

La presenza del Templari sul territorio era assicurata dalle diverse sedi templari: le *Precettorie* e le *Mansioni* (meno importanti delle precettorie), largamente autonome dal punto di vista gestionale.

Nelle grandi capitali (Parigi, Londra, Roma e altre) vi erano, invece, le Case e ognuna di esse aveva il controllo di una setta grandi provincie dall'Inghilterra alle coste dalmate in cui i templari avevano diviso la loro organizzazione monastica.

Al massimo del loro fulgore, arrivarono probabilmente ad avere migliaia di sedi distribuite capillarmente in tutta Europa e Medio Oriente, il che diede loro una grande influenza economica e politica nel periodo delle Crociate.

La crescita dell'Ordine fu ulteriormente accentuata dal favore papale.

Innocenzo II nel 1139 con la Bolla *Omne datum optimum* aveva concesso all'Ordine la totale indipendenza dal potere temporale, compreso l'esonero dal pagamento di tasse e gabelle, oltre al privilegio di rendere conto solo al Papa in persona e di esigere le decime.

Vi erano quattro divisioni di confratelli nei Templari:

- cavalieri, equipaggiati come cavalleria pesante
- sergenti, equipaggiati come cavalleria leggera, provenienti da classi sociali più umili dei cavalieri
- fattori, che amministravano le proprietà dell'Ordine
- cappellani, che erano ordinati sacerdoti e curavano le esigenze spirituali dell'Ordine

Ciascun cavaliere aveva sempre due o tre sergenti che lo accompagnavano in battaglia e un gruppo di sei o sette scudieri per assisterlo sia in tempo di pace che di guerra. Alcuni confratelli si occupavano esclusivamente di attività bancarie, in quanto l'Ordine trattava frequentemente le merci preziose dei partecipanti alle Crociate.

La maggioranza dei Cavalieri templari si dedicava tuttavia alle manovre militari.

Alcuni li considerano precursori delle unità speciali d'élite.

I Templari usavano le loro ricchezze per costruire numerose fortificazioni in tutta la Terra Santa ed erano probabilmente le unità da combattimento meglio addestrate e disciplinate del loro tempo.

## Storia

*"Nello stesso anno (1118), alcuni nobili cavalieri, pieni di devozione per Dio, religiosi e timorati di Dio, rimettendosi nelle mani del signore patriarca per servire Cristo, professarono di voler vivere perpetuamente secondo le consuetudini delle regole dei canonici, osservando la castità e l'obbedienza e rifiutando ogni proprietà. Tra loro i primi e i principali furono questi due uomini venerabili, Ugo di Payens e Goffredo di Saint-Omer..."*

In queste righe, scritte alla fine del XII secolo, Guglielmo di Tiro narra i primi anni dei *pauperes milites Christi*. La sua *Historia*, però, compilata successivamente alla fondazione della *Nova Militia* e durante il regno di Aimerico I (1163-1174), come quella di Giacomo di Vitry (*Historia orientalis seu Hierosolymitani* scritta nel XIII secolo) non conobbe gli anni in cui i primi cristiani giunsero in *outremer* per la riconquista della Terrasanta e non vide la nascita di quegli Ordini che tanti onori meritano sul campo.

Purtroppo la mancanza di documenti dell'epoca rende impossibile l'esatta ricostruzione dei primi anni dell'Ordine del Tempio, così come il numero esatto dei cavalieri che vi aderirono, e dunque è solo possibile impostare la ricerca attraverso ipotesi e supposizioni, basate sui diversi documenti successivi. La tradizione parla di nove cavalieri, ma tale numero avrebbe un significato soprattutto allegorico.

Uno dei pochi documenti coevi all'epoca di fondazione fu il testo della regola dei templari, conosciuto come regola primitiva, approvato nel 1128 con il Concilio di Troyes e volgarizzato in antico-francese fra il 1139 e il 1148. Un testo che, seppur diffuso dagli stessi Templari, poco aiuta ad identificare con esattezza i momenti della fondazione. Il terzo articolo di questa regola si riferisce al 1119 come anno di nascita dell'Ordine:

*pertanto, in letizia e fratellanza, su richiesta del maestro Ugo de Payns, dal quale fu fondata, per grazia dello Spirito Santo, la nostra congregazione, convenimmo a Troyes da diverse province al di là delle montagne, nel giorno di S. Ilario, nell'anno 1128 dall'incarnazione di Cristo, essendo trascorsi nove anni dalla fondazione del suddetto Ordine.*

Alcuni studiosi, comunque, propendono per la data del 1118. Sarebbe stato in quell'anno che il re Baldovino II di Gerusalemme avrebbe dato, secondo Giacomo di Vitry nel suo "Historia orientalis seu Hierosolymitana", ai "poveri cavalieri di Cristo" alcuni locali del palazzo reale, situato in prossimità del Tempio di Salomone, dal quale l'ordine prese il nome. Gli anni più probabili vanno dunque dal 1118 al 1120.

La scarsa disponibilità di documenti non esime gli studiosi dal tracciare, comunque, una storia della sua fondazione, stando a testimonianze e scritti successivi, e alle motivazioni che spinsero alcuni cavalieri ad

abbandonare gli agi di corte e ad abbracciare la povertà. Alla fine del 1099 - dopo che all'appello di Papa Urbano II nel concilio di Clermont, al grido "*Deus lo vult*", i cristiani riconquistarono la Terra Santa "in mano" agli infedeli - si presentò il problema di come difendere i luoghi santi e quei pellegrini che ivi giungevano da tutta Europa. Nacquero così i diversi Ordini religiosi. Il primo Ordine fu quello del Santo Sepolcro, fondato nel 1099 da Goffredo di Buglione. Successivamente vennero a costituirsi quello di San Giovanni dell'Ospedale, di Santa Maria di Gerusalemme o dei Teutonici e quello del Tempio.

Il primo sigillo del nuovo Ordine rappresentava da una parte la Cupola della Rocca e dall'altra due cavalieri su un cavallo. Nel 1120, dinanzi al patriarca di Gerusalemme Gormond de Picquigny, pronunciarono i voti monastici, castità, povertà e obbedienza, a cui ne aggiunsero un quarto, "inusuale" per quei tempi e benedetto dalla Chiesa: la lotta armata senza quartiere agli infedeli. La loro costituzione fu sancita nel Concilio di Troyes nel 1128 e benedetta da Bernardo di Chiaravalle con la sua "*De laude novae militiae*". Da allora, per oltre due secoli, i Cavalieri templari, grazie anche ai concili loro favorevoli (Concilio Pisano, 1135 e Lateranense II, 1139), acquisirono - attraverso lasciti, donazioni e altre forme di liberalità laiche ed ecclesiastiche - terre, castelli, casali in quantità tali da farli diventare l'Ordine più potente, dunque "invidiato" e temuto, dell'epoca. Essi avviarono con meticolosità e professionalità la loro organizzazione nell'intero Occidente, trasformandolo in un gran magazzino per l'approvvigionamento dell'oltremare, costituendo in tutti gli stati d'Europa loro insediamenti agricoli, economici e politici.

L'Ordine approdò nel Regno di Sicilia e vi si diffuse in epoca normanna, successivamente al 1139, anno in cui fu raggiunta la pace tra Ruggero II d'Altavilla (fedele alla causa di Anacleto II) ed Innocenzo II. La Puglia fu la regione italiana che prima fra le altre accolse le *domus* gerosolimitane rosso-crociate grazie all'importanza strategica e commerciale dei suoi porti e delle sue città. Tutto il Meridione d'Italia venne compreso inizialmente nella provincia templare d'Apulia e, solo in epoca sveva, indicato quale provincia d'Apulia e Sicilia. Tra le prime fondazioni dell'ordine, oltre quella di Trani, va ricordata la casa di Molfetta (documentata nel 1148), Barletta (1169), Matera (1170), Brindisi (1169) con possedimenti nel leccese, Bari, Andria, Foggia (nel periodo di transizione normanno-svevo), Troia (anteriore al 1190) e Salpi (documentata nel 1196). Tra le sedi più importanti, va menzionata la Casa Templare di Barletta, che ricoprì il ruolo di Casa Provinciale sino al processo del 1312.

Essi si affermarono in combattimento come nella conduzione e nell'organizzazione agricola. Le aziende agrarie del Tempio si chiamavano casali, grange, masserie. I casali della Puglia talora ricordavano le fattorie fortificate d'Outremer. I Templari davano da lavorare le loro terre a concessionari (*conductores*); ma, dove il personale delle commende rurali era più numeroso, essi coltivavano direttamente il suolo. In tal caso, secondo il modello cistercense, si ricorreva al lavoro dei campi ai membri più umili dell'Ordine, quando non addirittura alla manodopera servile, rappresentata dai contadini Saraceni del regno di Sicilia o di Siria. L'allevamento del bestiame da carne, da latte, da lana e da lavoro costituiva una voce primaria nel bilancio del Tempio: le fertili campagne della Puglia offrivano ricchi pascoli alle mandrie di buoi e bufali di proprietà dei Templari, mentre in Toscana le loro greggi di pecore praticavano la transumanza; allevamenti di suini nei boschi del Tempio erano infine segnalati in Piemonte, come in Sicilia. Le colture più diffuse erano quelle dei cereali, della vite, dei legumi. Generalmente in Italia la produzione agricola dell'Ordine serviva al consumo interno, le eccedenze erano destinate alla vendita e parte del ricavato veniva versato al tesoro centrale sotto forma di *responsiones*; ma è soprattutto dai porti della Puglia che nella seconda metà del Duecento salpavano navi cariche di cereali e legumi, per andare a rifornire le case dei templari in Siria, rese sempre più dipendenti dalle occidentali sotto l'aspetto alimentare a causa della progressiva perdita di territori e aree coltivabili a vantaggio dei Saraceni. Dopo la catastrofe del 1291 divenne Cipro la destinazione delle vettovaglie pugliesi.

Oltre che in Palestina, l'Ordine combatté anche nella *Reconquista* di Spagna e Portogallo, guadagnandosi estesi possedimenti e numerosi castelli lungo le frontiere tra le terre cattoliche e quelle musulmane. Arrivarono ad ereditare, insieme con gli altri Ordini militari, il Regno d'Aragona, che però rifiutarono dopo lunghe trattative.

Il nome con cui sono popolari allude al loro storico quartier generale nella Cupola della Rocca (*Qubbat es-Sakhrah*), un tempio islamico in cima al Monte Moriah a Gerusalemme, che essi ribattezzarono *Templum Domini* (Tempio del Signore). La sommità è sacra ad ebrei e cristiani come Monte del Tempio così come ai mussulmani, che usano il nome di Monte Majid (o al-Ḥaram al-Šarīf). I Templari credevano erroneamente che la Cupola della Rocca costituisse i resti del biblico Tempio di Gerusalemme. Il *Templum Domini* divenne il modello per molte chiese edificate successivamente in Europa, come la Temple Church a Londra ed era rappresentato in molti sigilli templari.

I Templari erano identificabili per la loro sopravveste bianca, a cui in seguito si aggiunse una distinta croce rossa ricamata sulla spalla, che assunse infine grandi dimensioni sul torace o sulla schiena, come si vede in molte rappresentazioni dei cavalieri crociati.

I Templari entrarono nelle attività bancarie quasi per caso. Quando dei nuovi membri si univano all'ordine, generalmente donavano ad esso ingenti somme di denaro o proprietà, poiché tutti dovevano prendere il voto di povertà. Grazie anche ai vari privilegi papali, la potenza finanziaria dei Cavalieri fu assicurata dall'inizio. Poiché i Templari mantenevano denaro contante in tutte le loro case e templi, fu nel 1135 che l'ordine cominciò a prestare soldi ai pellegrini spagnoli che desideravano viaggiare fino alla Terra Santa.

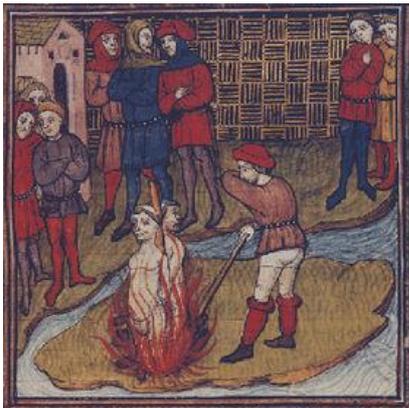
Il coinvolgimento dei Cavalieri nelle attività bancarie crebbe nel tempo verso una nuova base per il finanziamento, dato che fornivano anche servizi di intermediazione bancaria. Sotto l'aspetto economico-finanziario, i Templari rivestirono un ruolo così importante da arrivare a "prestare" agli stati occidentali ingenti somme di danaro e gestire perfino "le casse" di stati come la Francia. Un'indicazione dei loro potenti legami politici è che il coinvolgimento dei Templari nell'usura non portò a particolari controversie all'interno dell'ordine e nella Chiesa in generale. Il problema dell'interesse fu generalmente eluso grazie ai complicati tassi di cambio delle valute e grazie ad un accordo con cui i Templari detenevano i diritti della produzione sulle proprietà ipotecate.

Le connessioni politiche dei Templari e la consapevolezza della natura eminentemente cittadina e commerciale delle comunità d'oltremare portarono l'Ordine a raggiungere una posizione significativa di potenza, sia in Europa che in Terrasanta. Il loro successo attrasse la preoccupazione di molti altri Ordini, come pure della nobiltà e delle nascenti grandi monarchie europee, le quali a quel tempo cercavano di monopolizzare il controllo del denaro e delle banche, dopo un lungo periodo nel quale la società civile, specialmente la Chiesa ed i suoi ordini, aveva dominato le attività finanziarie. Le tenute dei Templari erano estese sia in Europa che nel Medio Oriente e tra queste vi fu, per un certo periodo, l'intera isola di Cipro.

[modifica]

## La caduta

L'Ordine dopo la definitiva perdita di Acri e degli Stati Latini in Terra Santa nel 1291 si avviava al tramonto: la ragione per la quale era nato, due secoli prima, era ormai venuta meno. Il suo scioglimento, tuttavia, non fu mosso, per via ordinaria, dalla Santa Chiesa ma, attraverso una serie di accuse infamanti esposte dal Re di Francia, Filippo IV *il Bello*, desideroso di azzerare i propri debiti e impossessarsi del patrimonio templare, riducendo nel contempo il potere della Chiesa.



Due Templari bruciati al rogo, da un manoscritto francese del XV secolo

Il 14 settembre 1307 il Re inviò messaggi sigillati a tutti i balivi e siniscalchi del Regno ordinando l'arresto dei Templari e la confisca dei loro beni, che vennero eseguite il 13 ottobre 1307. La mossa riuscì in quanto viene astutamente avviata in contemporanea contro tutte le sedi templari; i Cavalieri, convocati con la scusa di accertamenti fiscali, vennero arrestati.

Le accuse che investono il Tempio erano infamanti: sodomia, eresia, idolatria. Vennero in particolare accusati di adorare una misteriosa divinità pagana, il Bafometto. Nelle carceri del Re gli arrestati furono torturati finché non iniziarono ad ammettere l'eresia. Il 22 novembre 1307 il Papa Clemente V, di fronte alle confessioni, con la bolla *Pastoralis praeminentiae* ordinò a sua volta l'arresto dei Templari in tutta la cristianità. Il 12 agosto 1308 con la bolla *Faciens misericordiam* furono definite le accuse portate contro il Tempio. Il re fece avviare dal 1308 sino al 1312, grazie anche alla debolezza di Papa Clemente V, diversi processi tesi a dimostrare le colpe dei cavalieri rosso-crociati di Parigi, Brindisi, Penne, Chieti e Cipro. L'Ordine fu ufficialmente soppresso con la bolla *Vox in excelso* (1) del 3 aprile 1312 ed i suoi beni

trasferiti ai Cavalieri Ospitalieri il 2 maggio seguente (bolla *Ad providam*). Jacques de Molay, l'ultimo Gran Maestro dell'Ordine, il quale in un primo momento aveva confermato le accuse, le ritrattò spinto da un'ultima fiammata di orgoglio e dignità, venendo arso sul rogo assieme a Geoffroy de Charnay il 18 marzo 1314 davanti alla cattedrale di Parigi, sull'isola della Senna detta *dei giudei*.

Filippo il Bello, che incamerò il tesoro dei monaci e distrusse il loro sistema bancario, avrebbe cercato semplicemente di gestirlo per sé. Questi eventi e le originali operazioni bancarie dei Templari sui beni depositati, che furono improvvisamente mobilizzati, costituirono due dei molti passaggi verso un sistema di stampo militare per riprendere il controllo delle finanze europee, rimuovendo questo potere dalle mani della Chiesa. Visto il destino dei Templari, gli Ospitalieri di San Giovanni furono ugualmente convinti a cessare le proprie operazioni bancarie.

Molti re e nobili inizialmente sostennero i cavalieri e dissolsero l'Ordine nei loro reami solo quando fu loro comandato da Papa Clemente V. Roberto I, re degli Scoti, era già stato scomunicato per altri motivi e quindi non era disposto a prestare attenzione ai comandi papali. Di conseguenza, molti membri dell'Ordine fuggirono in Scozia ed in Portogallo, dove il nome dell'Ordine fu cambiato in "Ordine di Cristo" e si ritiene abbia contribuito alle prime scoperte navali portoghesi. Il principe Enrico il Navigatore guidò tale ordine per vent'anni, fino alla propria morte. In Spagna, dove il re a sua volta si opponeva all'incorporazione del patrimonio templare da parte dell'Ordine degli Ospitalieri, l'Ordine di Montesa subentrò a quello dei Templari.

[modifica]

### Persecuzione e perdono

È tuttora aperto il dibattito sulla fondatezza delle accuse di eresia formulate agli appartenenti dell'Ordine. Templari furono accusati di rinnegare Cristo, di sputare sulla Croce, di praticare la sodomia e di adorare un idolo barbuto, il Baphomet o *Bafometto*.

Il Gran Maestro Jacques de Molay, che aveva ceduto inizialmente di fronte alla marea di accuse, si riebbe e rigettò le sue parziali ammissioni. Ma era tardi, il rogo accolse il Gran Maestro e i suoi dignitari e l'Ordine fu sciolto.

Studi recenti accreditano sempre più la teoria secondo la quale la vera causa della fine dei Templari fu una cospirazione indotta dal Re di Francia Filippo IV il Bello. Infatti, mentre il re si trovava senza un soldo, l'Ordine risultava proprietario di palazzi, castelli, fortezze ed abbazie: un tesoro immenso. Fu probabilmente lui che, dopo aver tentato inutilmente di entrare a farne parte, incaricò i suoi consiglieri di formulare delle precise accuse contro l'Ordine e di richiedere l'intervento del papato, da poco trasferitosi in Francia. Quando la Chiesa si rese conto dell'errore nel condannarlo e di essere stata manipolata, fu troppo tardi.

La studiosa italiana Barbara Frale ha recentemente rinvenuto negli Archivi vaticani un documento che dimostra come papa Clemente V perdonò segretamente i Templari nel 1314, assolvendo il loro Gran Maestro dall'accusa di eresia.

### Miti

La rapida successione dell'ultimo diretto re della dinastia dei Capetingi di Francia tra il 1314 e il 1328, i tre figli di Filippo il Bello, ha portato molti a credere che la dinastia fosse maledetta, da cui il nome di "re maledetti" (*rois maudits*).

Infatti Jacques de Molay, ultimo gran maestro dell'Ordine, mentre giaceva sulla pira, avrebbe maledetto il re Filippo e addirittura il Papa. Entrambi morirono entro un anno. I commentatori dell'epoca, compiaciuti da un simile sviluppo della vicenda, riportavano spesso questa storia nelle loro cronache. Poiché, inoltre, sempre al momento della morte sul rogo, Jacques de Molay avrebbe dannato la casa di Francia "fino alla tredicesima generazione", in tempi più recenti si è diffusa la leggenda secondo cui l'esecuzione di Luigi XVI durante la Rivoluzione francese - che pose fine in qualche modo alla monarchia assoluta in Francia - sarebbe stata il coronamento della vendetta dei templari (alcuni storici sensazionalisti dell'epoca riportarono la notizia che il boia, prima di calare la ghigliottina sulla testa del sovrano, gli avrebbe mormorato: «*Io sono un Templare, e sono qui per portare a compimento la vendetta di Jacques de Molay*»).

I Cavalieri templari in seguito alla loro scomparsa furono sommersi da leggende riguardanti segreti e misteri che sarebbero stati tramandati da prescelti fin dai tempi antichi. Forse i più noti sono quelli riguardanti il Santo Graal, l'Arca dell'Alleanza e i segreti delle costruzioni. Alcune fonti dicono che il Santo Graal, o *Sangreal*, sarebbe stato ritrovato dall'ordine e portato in Scozia nel corso della caduta dell'ordine nel 1307, e che ciò che ne rimane sarebbe sepolto sotto la Cappella di Rosslyn. Altre voci sostengono che

l'ordine avrebbe ritrovato anche l'Arca dell'Alleanza, lo scrigno che conteneva gli oggetti sacri dell'antico Israele, compresa l'asta di Aronne e le tavole di pietra scolpite da Dio con i dieci comandamenti.

Questi miti sono connessi con la lunga occupazione, da parte dell'ordine, del Monte del Tempio a Gerusalemme come loro quartier generale. Alcune fonti registrano che avrebbero scoperto i segreti dei maestri costruttori che avevano costruito il tempio originale e il secondo tempio, nascosti lì assieme alla conoscenza che l'Arca sarebbe stata spostata in Etiopia prima della distruzione del primo tempio. V

iene fatta allusione a questo in rappresentazioni nella Cattedrale di Chartres (considerata con le cattedrali di Amiens e Reims come uno degli esempi migliori di gotico), sulla cui costruzione ha avuto grande influenza Bernardo di Chiaravalle, che fu egualmente influente nella formazione dell'ordine.

Ulteriori collegamenti sia sulla ricerca da parte dell'ordine dell'Arca che della relativa scoperta degli antichi segreti del costruire sono suggeriti dall'esistenza della chiesa monolitica di San Giorgio (*Bet Giorgis*) a Lalibela in Etiopia, tuttora esistente, la cui la costruzione è erroneamente attribuita ai Templari.

Vi è allo stesso modo una chiesa sotterranea che risale allo stesso periodo ad Aubeterre in Francia.

Si stanno poi sviluppando speculazioni sulla possibilità che i Cavalieri templari avessero intrapreso viaggi in America prima di Colombo.

Alcuni ricercatori dell'argomento e *aficionados* di esoterismo hanno sostenuto che l'ordine sarebbe stato depositario di conoscenze segrete.

Secondo costoro, nei 200 anni della loro storia i monaci-militari si sarebbero rivelati anche un'organizzazione sapienziale esoterica e occultistica, custode di conoscenze iniziatiche. In quest'ottica i Templari sono stati collegati ad altri argomenti leggendari o fortemente controversi come Rosacroce, Priorato di Sion, Rex Deus, Catari, Ermetismo, Gnosi, Esseni e, infine, a reliquie o supposti insegnamenti perduti di Gesù tra cui la Sacra Sindone o il "testamento di Giuda".

Alcuni ipotizzano che i Cavalieri del Tempio avrebbero avuto legami, oltre che con la tradizione esoterica di ispirazione cristiana ed ebraica, anche con organizzazioni mistico-esoteriche ispirate all'Islamismo.

## I Templari nei media

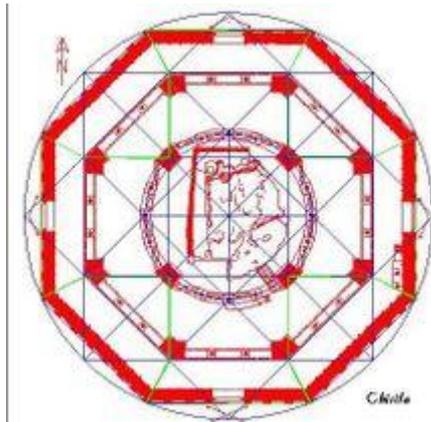
La suggestione per i Cavalieri templari e i misteri che sono stati a loro collegati (come il Graal) è un elemento centrale della trama di varie opere di fantasia, dai romanzi ai film, dai fumetti alle serie televisive. Celebri esempi ne sono il romanzo di Umberto Eco *Il pendolo di Foucault* (1988), il film *Indiana Jones e l'ultima crociata* (1989). Una serie italiana a fumetti che ha esplorato a lungo i luoghi legati ai templari e i miti connessi è *Martin Mystère*, il *detective dell'impossibile* ideato da Alfredo Castelli nel 1982. Anche la serie di videogiochi *Broken Sword* (dal 1996) ne parla. Di recente l'interesse per il mito templare si è ulteriormente diffuso grazie alla sua riproposizione nel romanzo di Dan Brown intitolato *Il codice da Vinci* (*The Da Vinci Code*) (2003), un *bestseller* mondiale, nel film *Il mistero dei templari* (*National Treasure*) (2004) e nella mini serie televisiva *La maledizione dei Templari* (2005).

## Gran maestri dell'Ordine del Tempio

1. Hugues de Payns (1118-24 maggio 1136)
2. Robert de Craon (1136-13 gennaio 1147)
3. Everard des Barres (1147-1151)
4. Bernard de Tremelay (1151-1153)
5. André de Montbard (1153-17 gennaio 1156)
6. Bertrand de Blanchefort (1156-1169)
7. Philippe de Milly (1169-3 aprile 1171)
8. Eudes de Saint-Amand (1171-18 ottobre 1179)
9. Arnaud de Toroge (1179-30 settembre 1184)
10. Gérard de Ridefort (1184-1 ottobre 1189)
11. Robert de Sablé (1189-13 gennaio 1193)
12. Gilbert Hérial (1193-20 dicembre 1200)
13. Philippe du Plaissis (1201-12 novembre 1209)
14. Guillaume de Chartres (1209-26 agosto 1218)
15. Pierre de Montaignu (1218-1232)
16. Armand de Périgord (1232-1244)
17. Richard de Bures (1244-1247) (?)
18. Guillaume de Sonnac (1247-3 luglio 1250)
19. Renaud de Vichiers (1250-19 gennaio 1252)
20. Thomas Béraud (1252-25 marzo 1273)
21. Guillaume de Beaujeu (1273-18 maggio 1291)

22. Thibaud Gaudin (1291-16 aprile 1292)  
 23. Jacques de Molay (1292-18 marzo 1314)

## Luoghi templari



Pianta del Tempio di Gerusalemme con alcune linee di costruzione; fu sorgente di ispirazione per le chiese templari

Elenco di alcuni luoghi in cui è *storicamente accertata* la presenza di sedi templari.

### Medio Oriente

- Monte del Tempio, Cupola della Roccia e Muro occidentale a Gerusalemme
- San Giovanni d'Acri (Akko), Israele
- Chastel Blanc, Siria

Elenco di alcuni luoghi in cui è *storicamente accertata* la presenza di sedi templari.

### Medio Oriente

- Monte del Tempio, Cupola della Roccia e Muro occidentale a Gerusalemme
- San Giovanni d'Acri (Akko), Israele
- Chastel Blanc, Siria

### Italia

*Per approfondire, vedi la voce **Sedi templari in Italia**.*

### Regno Unito

- Cappella di Rosslyn, Scozia
- Temple Church, Middle Temple e Inner Temple, Londra, Inghilterra
- Temple Dinsley, Hertfordshire, Inghilterra
- Hertford, Hertfordshire, Inghilterra
- Royston Cave, Royston, Hertfordshire, Inghilterra
- Cressing Temple, Essex, Inghilterra
- Templecombe, Somerset, Inghilterra
- Temple Balsall, Warwickshire
- Isola di Lundy, Devon, Inghilterra
- Westerdale, North Yorkshire, Inghilterra
- Great Wilbraham Preceptory, Cambridgeshire
- Abbazia di Bisham, Berkshire
- St. Mary's, Sompting, West Sussex, Inghilterra

### Portogallo

- Convento di Cristo, Castello di Tomar e Chiesa di Santa Maria do Olival a Tomar
- Castello di Almourol, Idanha, Monsanto, Pombal e Zêzere
- Castello di Soure, Coimbra



Chiesa dei templari a Tomar, Portogallo

#### Spagna

- Sistema di irrigazione in Aragona
- Iglesia Veracruz, Segovia

#### Altri

- Castello di Kolossi, Cipro
- Tempelhof a Berlino, Germania

*Per un elenco di alcuni dei luoghi che sono stati associati ai Cavalieri templari nella tradizione, nelle leggende o nelle opere di fantasia, ma di cui non vi è una presenza storicamente accertata, vedi Leggende sui Templari.*

#### Bibliografia

- Martin Bauer, *Il mistero dei Templari (Die Tempelritter Mythos und Wahrheit)*, 1997
- Georges Bordonove, *La vita quotidiana dei Templari nel XIII secolo*, Bur, 1995
- Georges Bordonove, *I Templari*, 1993, ed. Sugarco
- Georges Bordonove, *La tragedia dei Templari*, Rusconi, 1998
- Fulvio Bramato, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia. Fondazioni*, Atanor, 1991
- Fulvio Bramato, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia. Le inquisizioni. Le fonti*, Atanor, 1994
- Oronzo Cilli, *I Templari a Barletta - Nuove acquisizioni*, CRSEC Puglia, 2002
- Oronzo Cilli, *Nuovi particolari sulla precettoria templare di Barletta in Atti del XX Convegno di Ricerche Templari*, Penne & Papiri, 2002
- Alain Demurger, *Vita e morte dell'Ordine del Tempio*, Garzanti, 1996
- Barbara Frale, *I Templari*, Il Mulino, 2004
- Fra Mauro Giorgio Ferretti, Padre Giorgio Finotti d.O., *Templari oggi. Pauperum Commilitonum Christi Templique Mariae*, Aiep, San Marino 2004
- Sławomir Majoch (a cura di), *I Templari. Mito e storia*, catalogo della mostra, Museo di Toruń (Pologne), 2004, ISBN 8387083720
- Mario Moiraghi, *L'italiano che fondò i Templari*, Ancora, 2005, ISBN 8851402795
- Roberto Pinotti, Enrico Baccharini, *Italia Esoterica*, Editoriale Olimpia, 2004
- Peter Partner, *I Templari*, titolo originale: *The Murdered Magicians: The Templars and their Myth*, prima edizione 1987, Torino, Einaudi. ISBN 8806174177
- Piers Paul Read, *La vera storia dei templari* (collana "I volti della storia", titolo originale: *The Templars*), prima edizione 2001, Roma, Newton & Compton Editori, ISBN 8882895408

---

#### <sup>1</sup> IL VERO SUCCESSORE DI GESÙ

[Tim Wallace-Murphy – IL CODICE SEGRETO DEI TEMPLARI – Ed. Newton Compton]

Non ci fu nessun processo per accusare Gesù di blasfemia, in quanto in quel tempo la cosa non sarebbe stata legale; non ci fu neppure la comparsa al cospetto di Erode, come segnalano i Vangeli, ma, fatto

decisamente più importante, non si registrò alcuna ingerenza o prevaricazione da parte di Pilato a danno del presunto sobillatore anti romano.

Provate a immaginare: quanto poteva interessare a Pilato la vita di un singolo ribelle, quando solo qualche tempo prima un suo predecessore ne aveva messo a morte, con la pena della crocifissione, più di 2000?

Il vero fatto inspiegabile è che Gesù venne messo in croce dai Romani con l'accusa di sedizione, di aver fomentato la rivolta.

Di certo non venne giudicato dal Sinedrio per blasfemia, poiché **i suoi insegnamenti erano in linea con quelli della tradizione giudaica** (senza scordare che la pena che i Romani comminavano per il reato di sedizione, ammutinamento e ribellione era appunto la crocifissione, mentre presso gli Ebrei, così come era precisato nelle scritture, chi era riconosciuto colpevole di blasfemia veniva condannato a morte per lapidazione).

Gesù venne processato sommariamente e condannato da Ponzio Pilato per evitare l'insorgere di una nuova rivolta <sup>1</sup>.

Quando si arriva a discutere su chi successe a Gesù, dopo la sua morte, nei panni di leader fra gli apostoli troviamo alcuni cenni nel Nuovo Testamento, tuttavia le indicazioni più interessanti si riscontrano in alcune opere dei primi padri della Chiesa e, in particolare, in brani contenuti nei Vangeli apocrifi.

Non accettato dalla Chiesa di Roma, il Vangelo di Tommaso rimase pressoché sconosciuto per oltre 1500 anni, quando ne venne scoperta una copia fra i documenti della biblioteca di NagHamadi, in Egitto, nel 1945.

Vi troviamole seguenti affermazioni:

*I discepoli dissero a Gesù:*

*«Sappiamo che ci lascerai.*

*Chi sarà il tuo successore?».*

*E Gesù disse loro:*

*«Ovunque voi siate, dovete riferirvi*

*a Giacomo il Giusto*

*grazie al quale cielo e terra si sono congiunti* <sup>2</sup>.

La frase invale è una replica perfetta di quella che compare nell'Antico Testamento in riferimento a Noè, del quale sta scritto: « Il Giusto sta al fondamento del Mondo».

Un altro riferimento alla scelta fatta da Gesù in merito al suo successore si trova nel testo detto Ricognizioni dello pseudo-Clemente <sup>3</sup>.

Mentre nelle parole di Epifanio - un altro padre della Chiesa e storico di valore - Giacomo viene descritto come «il primo degli uomini a cui il Signore affidò il suo trono sulla Terra» <sup>4</sup>.

San Clemente di Alessandria (ca. 150-ca.215 d.C.) parla invece di un'elezione di Giacomo per volere degli altri apostoli e non su diretta indicazione del Cristo.

A ogni buon conto, da tutto questo si deduce con chiarezza che l'erede di Gesù era Giacomo e non Pietro. Persino nel Nuovo Testamento lo si evince, quando si parla di Giacomo come del «primo vescovo di Gerusalemme» <sup>5</sup>.

Il bibliologo Robert Eisenman porta queste osservazioni alla loro logica conseguenza quando scrive:

*"...fu Giacomo il vero erede e successore del suo ben più noto fratello Gesù; egli divenne il leader riconosciuto di quel movimento ancora in essere che noi oggi riconosciamo come il primo cristianesimo. Il compito, quindi, non toccò quel personaggio ellenizzato che conosciamo attraverso il nome greco di Pietro, la "roccia", il pilastro della Chiesa romana"* <sup>6</sup>

**Il falso venutosi a creare con l'indicazione della figura di Pietro come primo erede diretto di Gesù e fondatore della sua religione, costrinse la Chiesa a emarginare Giacomo, il fratello di Gesù, che gli apostoli chiamavano "Giacomo il Minore".**

Infatti, a dispetto del dogma secondo cui la Madonna sarebbe rimasta "eternamente vergine" nella carne, la giovane donna ebbe ben quattro figli maschi - ricordati anche nei Vangeli: Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda Tommaso - e un numero imprecisato di figlie femmine <sup>7</sup>.

Questo fatto piuttosto imbarazzante spiegherebbe il motivo della scelta di Gesù, che opta per un congiunto per la trasmissione della sua eredità: chi avrebbe, meglio di un fratello, riportato con fedeltà i suoi insegnamenti?

La scelta di un fratello era perfetta e Giacomo, per di più, era considerato un uomo giusto.

Un altro motivo di grave imbarazzo per i teologi cristiani ebbe a presentarsi col principio del II secolo, quando la Chiesa - che si dice guidata dalla mano e dal volere divino - stabilì che Maria, la madre di Gesù, si era mantenuta vergine, che Gesù era stato il suo unico figlio e che non si era mai sposato.

La presenza testimoniata di fratelli e sorelle di Gesù non era il solo grande scoglio che i teologi cristiani dovevano superare, ce n'era un altro legato alla presunta condizione di celibato di Gesù.

La tradizione di quei tempi imponeva che tutti gli uomini maturi e specialmente i rabbì mettessero su famiglia. Le rare eccezioni erano ricordate con precisione.

Una, ad esempio, era proprio Giacomo, il fratello di Gesù, **che i primi padri cristiani descrivono come un nazoreo**, vale a dire una persona dedicata alla santità sin da quando ancora era nel ventre della madre e dunque autorizzato a non contrarre matrimonio e avere prole<sup>8</sup>.

Il teologo domenicano, esperto studioso dei rotoli de Mar Morto, padre Jerome Murphy-O'Connor, professore di Teologia neotestamentale alla Scuola Biblica di Gerusalemme, nel corso di una trasmissione radiofonica alla BBC ha detto: «*San Paolo era certamente sposato... Il matrimonio non era motivo di discussione per gli Ebrei osservanti, ed ecco perché nei secoli trascorsi se ne trovavano così pochi non sposati ed ecco perché... Paolo... dovette essere sposato, dal momento che si trattava di un obbligo sociale il cui adempimento non era in discussione, ma ovvio*»<sup>9</sup>.

**Lo stesso ragionamento fatto da padre Murphy-O'Connor nei confronti di Paolo è applicabile alla condizione di Gesù.**

Inoltre, nella sua qualità di rabbì, Gesù era anche soggetto alle 613 ristrettezze imposte dalla Legge, cosa che lo costringeva a prendere moglie.

Ma, ancora più importante, essendo un discendente della casa di Davide, incombeva su di lui la necessità di mettere al mondo un erede che potesse dare continuità alla stirpe.

## Saulo di Tarso

Colui che passò alla storia come il "padre del cristianesimo" non è stato Gesù di Nazareth, bensì Saulo di Tarso, meglio noto come san Paolo.

Il suo impianto teologico e la sua predicazione missionaria per "portare e diffondere la buona novella" sono diventati le basi di fondamento di una fede che in breve si diffuse in Europa e in tutto il mondo occidentale.

Questa nuova "Chiesa" si trasformò così in arbitro di moralità, buon gusto, arte e architettura, sviluppando un complesso e ordinato insieme di simboli per trasmettere ma anche rinforzare il proprio messaggio al mondo.

Il cristianesimo, in un verso o nell'altro, divenne la più potente singola forza unificante nello sviluppo della cultura dell'Europa occidentale, al punto che la sua architettura e il simbolismo si trasformarono nel perno focale attorno al quale andò a costituirsi e a svilupparsi la civiltà d'Occidente dopo la caduta dell'Impero Romano.

...

La comunità di Antiochia che, stando a Eisenman, sarebbe stato il primo consolidato nucleo a farsi chiamare cristiani, era costituita per la maggior parte da soggetti imparentati, in modo diretto o indiretto, con la dinastia erodiana.

**Questo legame e l'accondiscendenza verso i Romani ci fanno anche capire come mai Paolo abbia così fortemente modificato - quasi neutralizzato - il messaggio di Cristo.**

Egli, in pratica, lo sradicò dalle basi della tradizione ebraica e dalle idee nazionalistiche, per diluirlo, se così si può dire, con una serie di istruzioni tese a spingere i seguaci a mostrare obbedienza verso qualsiasi forma di legge e autorità riconosciuta.

Paolo, al pari di Erode, viveva un giudaismo tutto suo, molto all'acqua di rose.

Se così non fosse stato, non si potrebbe comprendere come mai un qualsiasi studioso devoto ebreo, infarcito di atteggiamenti farisaici, potesse predicare un messaggio antisemitico e, soprattutto, contrario all'obbedienza alla Torah, così come è facile evincere dalla semplice lettura delle sue Epistole.

In definitiva, il suo caldo invito ai seguaci all'obbedienza nei confronti degli invasori Romani e l'annuncio della "sua" buona novella che non riconosceva più il valore della Torah, rappresentava l'esatta negazione dell'insegnamento di Gesù e del suo successore, il fratello Giacomo il Giusto.

Il verbo portato avanti da Giacomo aveva oltre che una dimensione religiosa anche una forte impronta di ordine politico.

La sua rotta, impostata sul rispetto della Legge rappresentata dalla Torah, nazionalistica, anti erodiana e anti romana non poteva, prima o poi, non scontrarsi con le autorità di Gerusalemme - in prima battuta con i Sadducei - e con il loro principale alleato e sostenitore: Paolo, l'influente parente del re Agrippa II.

## L'uccisione di Giacomo il Giusto

L'inevitabile conflitto sfocia in tragedia quando il re Agrippa nomina un nuovo gran sacerdote sadduceo, certo Anano, il quale, istigato, convoca il Sinedrio per processare Giacomo, accusandolo di blasfemia.

Le regole del Mishna Sanhedrin prevedevano che l'esecuzione di un uomo riconosciuto colpevole dal Sinedrio avvenisse secondo tre fasi successive.

Dapprima tutti i sacerdoti gli andavano addosso e poco alla volta lo sospingevano verso il baratro, facendolo precipitare dalle mura del Tempio.

Poi veniva pubblicamente lapidato; infine con dei colpi di bastone gli si fracassava il cranio, assestandogli i colpi fatali <sup>10</sup>.

Questo fu quello che accadde esattamente al povero Giacomo.

Il fratello di Gesù venne fatto precipitare dalla murata del Tempio, preso a sassate e da ultimo terminato con dei colpi di bastone sulla testa.

Uno dei primi padri della Chiesa, san Girolamo (ca. 342-420 d.C.), colui che per primo tradusse la Bibbia in latino, scrive che: «Giacomo era un uomo santo e pio e godeva di una grandissima reputazione presso il popolo tutto, tanto che la caduta di Gerusalemme venne ascritta alla sua morte ingiusta» <sup>11</sup>.

Più tardi, nel III secolo, sia Origene, il grande teologo, che Eusebio, vescovo di Cesarea, affermarono di aver potuto consultare una copia del testo di Giuseppe Flavio - quasi certamente la versione slava - in cui si diceva apertamente che la caduta della capitale era stata intesa come diretta conseguenza della morte di Giacomo il Giusto, non di Gesù, un'ammissione senza dubbio molto importante, per di più fatta da due luminari del pensiero teologico del primo cristianesimo <sup>12</sup>.

Era stato dopo questa tragica morte che gli Ebioniti e gli altri membri del ma'madot, guidati da Simeone, cugino di Giacomo, avevano lasciato Gerusalemme e, passato il Giordano, avevano raggiunto Pella <sup>13</sup>.

Furono i discendenti della progenie di Gesù - noti come i Desposyni - a ereditare la guida degli Ebioniti, una leadership conservata per oltre 150 anni <sup>14</sup>.

A Gerusalemme e nella Giudea il popolo era come diviso in due fazioni: gli Zeloti, che attivamente fomentavano la ribellione contro Roma; i Sadducei, gli ellenizzati e gli erodiani che cercavano con tutti i mezzi a loro disposizione di soffocare qualsiasi rivolta.

Ovviamente, esisteva poi il popolino che non si schierava e il cui unico desiderio era quello di poter vivere in pace.

Ma l'uccisione di Giacomo il Giusto aveva acceso la miccia; con la sua morte crudele il dado era ormai stato tratto e i preparativi per la guerra si erano avviati.

### Paolo ebbe forse un ruolo nella caduta di Gerusalemme?

A dispetto del fatto che la Chiesa romana affermi che san Paolo venne martirizzato a Roma, decapitato attorno al 66 d.C., citando non ben precisate tradizioni orali come fonti primarie, sappiamo che uno storico contemporaneo, quindi affidabile, offre una versione completamente diversa dei fatti relativi alla vita di san Paolo, il parente del re Agrippa.

Giuseppe Flavio scrive che quando le forze degli Zeloti occuparono la città di Gerusalemme nel 66 d.C.: *Gli uomini che stavano al potere [Sadducei], rendendosi conto che la sedizione si stava trasformando in qualcosa di troppo grande per le loro forze... pensarono a mettersi in salvo, inviando ambasciatori ovunque, alcuni anche a Florio [il procuratore di Roma]... altri al re Agrippa, e fra questi quelli di maggior spicco erano Paolo, Antipa e Costobaro, che erano anche imparentati col re* <sup>15</sup>.

<sup>1</sup> Tacito, Annali, xv, 44, Roma, Newton & Compton, 1995.

<sup>2</sup> Tratto dal vangelo di Tommaso, versetto 12, nella traduzione di James Robinson del testo rinvenuto a Nag-Hamadi.

<sup>3</sup> Ricognizioni dello pseudo-Clemente, 1: 43.

<sup>4</sup> Epifanio, Contro le eresie, 78.7.7.

<sup>5</sup> Atti degli Apostoli 12: 17.

<sup>6</sup> Robert Eisenman, James, the Brother of Jesus, cit., p. xx.

<sup>7</sup> Matteo 13: 55.

<sup>8</sup> Eusebio, Storia Ecclesiastica, 2, 234-235; Epifanio, Contro le eresie, 78. 14. 1-2.

<sup>9</sup> Trasmissione facente parte di una serie dedicata a san Paolo e trasmessa sul canale 4 della BBC.

<sup>10</sup> B. San. 81b-82b

<sup>11</sup> S San Gerolamo, Vite di uomini illustri

<sup>12</sup> Robert Eisenman, The Dead Sea Scrolls and the First Christians, cit., p. 262.

<sup>13</sup> Karen Armstrong, A History of Jerusalem, London, HarperCollins, 1996, p. 151

<sup>14</sup> Ute Ranke-Heninemann, *Putting Away Childish Things*, London, HarperCollins, 1995, p. 173.

<sup>15</sup> Giuseppe Flavio, *Guerre giudaiche*, cit., 2.17.4.

## <sup>J</sup> BAFOMETTO

(<http://www.misterisvelati.it/fedII svevia/sommario.html> )

### Il Baphomet: l'idolo dei Templari

Se Castel del Monte, con la sua singolarissima forma ed i suoi contenuti (leggi "significati" nelle altre pagine dedicate a questo monumento), costituisce una strada sicura per comprendere l'animo poliedrico dell'Imperatore, allo stesso modo il Baphomet ci porta a capire quale fosse la vera funzione del Castello, tempio iniziatico, e quindi anche il mondo spirituale di Federico e quello dei Templari ai quali Federico, almeno inizialmente, fu vicino. Una concatenazione, questa, che tra l'altro prova l'iniziazione dello Svevo. Ma procediamo con ordine.

All'inizio del XII sec, in Europa, assursero a fama e potere la cavalleria e il monachesimo con le loro corporazioni. Nacque così quella dei Templari che si propose di liberare i Luoghi Santi dagli infedeli.

I cavalieri costituivano i "capitoli", nei quali si discutevano le questioni più importanti che riguardavano l'Ordine, e le riunioni avvenivano nei loro castelli costruiti numerosi sia per queste esigenze, sia per presidiare le Terre d'Oltremare nonché le strade per raggiungerle. Chiese ed ospedali si moltiplicarono, per assistere non solo i cavalieri feriti, di ritorno dalle crociate, ma anche i semplici pellegrini. Ancora oggi troviamo testimonianze di queste loro costruzioni che spesso possono riconoscersi per uniformità di stile: i castelli, infatti, erano normalmente costituiti da un corpo centrale quadrato con quattro torri agli spigoli, le chiese, invece, rispettavano frequentemente la pianta rotonda del S. Sepolcro in Gerusalemme e si chiamavano ovunque "Il Tempio". Anche lo stile architettonico era sui generis in quanto segna il passaggio dalle poderose strutture portanti romaniche a quelle in cui predominano gli archi acuti, che consentono eleganti slanci verticali.



Fig. 28 - Cavalieri Templari

E' insomma l'architettura cistercense di Castel del Monte!!

Ma i Templari, che riuscirono ad accumulare grandi ricchezze, si resero famosi anche per le loro capacità nel campo dell'economia e della finanza (avviando persino traffici internazionali di tipo bancario) tanto che Federico si avalse ampiamente di loro, sia per prestazioni in questo settore, sia per la loro riconosciuta abilità di costruttori.

Ed è stato proprio per questo che la edificazione di Castel del Monte è stata, di volta in volta, attribuita direttamente all'Imperatore o ai Templari.

Ma a noi la questione sembra irrilevante perché quello che conta è che esso fu concepito grazie ad una ideologia condivisa da Federico (anche se non ufficialmente) e dall'Ordine, al quale (secondo certe versioni) il castello sarebbe stato confiscato allorché l'iniziale trasporto di Federico verso i Cavalieri si trasformò in irriducibile odio per aver essi osato ordire un agguato in Terra Santa allo scopo di ucciderlo.

Indiscutibile ma segreto idolo sacro all'ordine dei Templari fu il Baphomet, che si vuole traesse questo nome da Mahomet.

La derivazione non regge alla critica, comunque dimostra un collegamento con il mondo islamico, che sicuramente influenzò il pensiero di molte migliaia di Crociati e, come è noto, dello stesso Federico tanto che di lui si ritenne di poter dire che fosse un "sultano battezzato".

La vera etimologia della misteriosa divinità, dunque, è diversa ma, per comprenderla, è necessaria una breve premessa.

Nei primi secoli dopo Cristo numerosi filosofi tentarono la fusione di varie dottrine religiose avviando una corrente di pensiero detto sincretistico. A questo movimento presero parte anche pensatori arabi e a tanto è dovuta l'influenza che ne subì la cabbala, dottrina in parte segreta, che si diffuse nella cultura propria dei paesi circummediterranei e, successivamente, in tutto il mondo islamizzato.

In particolare si tentò la fusione (gnostica) tra il cristianesimo e le filosofie pagane ma, a causa di superficialità e per la sua occasionalità storica, essa non pervenne a risultati durevoli e a sviluppi originali. Tuttavia possiamo ancora oggi trovarne le tracce, e a darci questa possibilità è proprio l'accennato demone. Esso ci guarda dalla chiave di volta della settima sala del primo piano di Castel del Monte, da dove domina un tratto di quell'itinerario mistico che gli iniziandi percorrevano nel castello.

Un volto terribile, con chioma e barba fiammate dalle quali sporgono due strane orecchie spesso scambiate per corna. Presentato ai visitatori come "un fauno" invece è proprio lui, il Baphomet, ovvero la divinità dei templari dalle fattezze tenute sempre rigorosamente segrete.

In realtà esse risultano formate dal volto di Mosè, presente in altra chiave di volta del castello, cioè di colui che portò le Tavole divine al popolo ebraico così divenendo l'emblema della cristianità, col quale si fonde, in una sorta di sacro connubio, l'immagine di Hator dalle orecchie di vacca - massima divinità egizia, simbolo della remota Grande Madre e Nutrice - presa come emblema della pagania.

E questa nostra originale intuizione trova conferma semantica nel nome stesso del demone: infatti in greco "*bafèus*" è colui che tinge, che impregna, mentre "*met*" è abbreviazione di "*meter*": la madre.

Il primo, dunque, è il Grande Inseminatore e la seconda rappresenta il principio femminile, formanti, assieme, l'autosufficiente binomio generatore di tutto e, appunto in una visione sincretistica, l'unico grande Dio di tutte le religioni.



Fig. 29 – Mosè



Fig. 30 - Hathor



Fig. 31 - Il "Baphomet", immagine sincretica delle prime due.

Nota bibliografica:

Per Castel del Monte v.

- H. Götze *"Castel del Monte"* Ed. Hoepli, Milano 1984.

Per i Templari v.

- E. Kantorowicz *"Federico II imperatore"* Ed Garzanti Milano 1976, 1981, specialmente i capitoli III e IV.
- F. Bramato: *storia dell'Ordine dei Templari*, Ed. Atanòr, Roma 1991.

Per il Baphomet v.

- Fulcanelli *"Le dimore filosofali"* Ed. Mediterranee, Roma 1973, Volume primo, specialmente pagg.163 sgg. e tavola XII.
- L. Capaldo: *Castel del Monte e Federico II: Un binomio inseparabile*. Vedi la rivista "OLTRE" - gennaio - giugno 1996 n° 1/2

## Il Baphomet: nuove prove

L'occasione offerta dalla nota integrativa sul vero volto di Federico (vedi *supra* "Nuove tessere") ci consente di tornare anche su altri aspetti, fino ad oggi poco considerati, relativi al mondo federiciano e alle straordinarie aspirazioni concepite dall'Imperatore, o comunque da lui condivise.

In un nostro precedente lavoro abbiamo, in parte originalmente sostenuto e in parte confermato nei dettagli, che Castel del Monte, coi suoi simboli spesso ignorati o solo parzialmente interpretati, ci rivela i più segreti ideali di Federico II.

**Tra questi la fusione del pensiero islamico con quello occidentale al fine di individuare un unico Dio, per un'unica religione, per un unico grande impero, per un unico Papa-Re.**

Sul piano filosofico questa aspirazione traspariva anche da quelle correnti di pensiero che, in un ideale gnostico, tendevano a fondere il cristianesimo con le filosofie pagane.

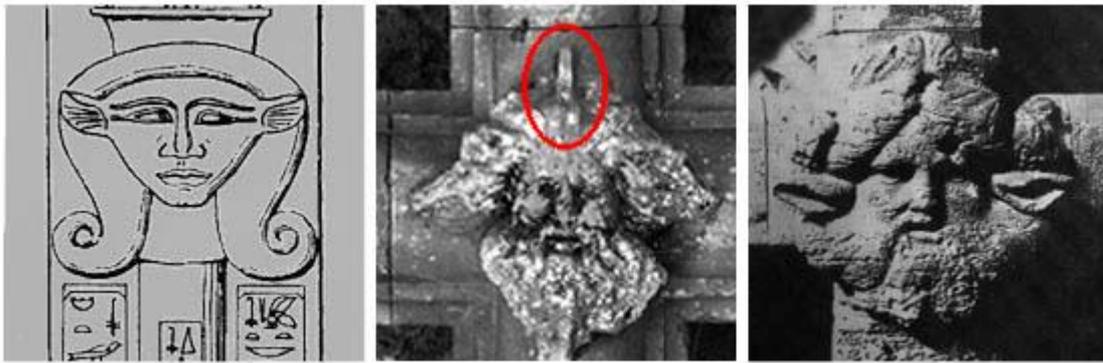
Ma più che realizzare una conciliazione armoniosa e profonda, questo velleitario sincretismo alimentò un intreccio di riti pagani con dottrine religiose orientali e superstizioni disparate, spesso solo "appiccicandole" assieme nell'ambito di una distorta spiritualità cristiana.

**Fu in questo confuso momento della storia del pensiero che venne concepita la figura dell'unico e indiscusso, seppure segreto, dio del potente ordine dei Cavalieri del Tempio: il Baphomet.**

Ce lo suggerisce lo stesso Castel del Monte, libro di pietra ovvero sorta di bibbia del mondo federiciano, dove, quindi, non potevano mancare suggerimenti per l'unificazione (certamente auspicata dall'imperatore anche se mai apertamente perseguita) tra le religioni d'oriente e d'occidente.

Era divenuta questa, nella società del tempo, un'istanza non del tutto rara, anche se spesso inconfessata: in realtà nel periodo delle crociate non pochi furono cavalieri e i mercanti che si convertirono alla religione islamica.

Tra le sculture che il Castello contiene (si tenga conto che l'Ordine dei Templari non fu estraneo alla costruzione di questo Tempio laico), l'immagine di quest'unico dio prende forma dalla giustapposizione di Hathor, cioè la eterna Grande Madre di sempre, fonte di vita e di nutrimento (così come veniva rappresentata nel Pantheon egizio cioè nell'ambito di una religione ritenuta origine di tutte quelle mediterranee), con il volto barbuto di Mosè, simbolo a sua volta unificante del credo monoteista delle popolazioni ebraiche, islamiche e cristiane (v. figura 32).



Hathor

Mosè

Baphomet

In realtà è questi il grande genio religioso che, dal colloquio diretto con Dio, ha ricevuto le Tavole coi comandamenti ed un complesso di leggi che costituiscono il "codice dell'alleanza".

Altre regole egli ha dettato, sempre traendole da dirette rivelazioni divine, specialmente quelle riguardanti il monoteismo.

Così si esprime una lunghissima tradizione ebraico-cristiana che ha dominato il pensiero religioso dell'antico testamento ed è fondamentale, seppur modificata, nella teologia paolina e cristiana. Abramo aveva lasciato ai discendenti una fede monoteista, Mosè consegna loro la legge che tutelerà tale fede.

Ebbene: la testa nella chiave di volta della prima sala di Castel del Monte, pur senza riportarne la motivazione, fu identificata per quella di Mosè.

In seguito a una lunga e costante tradizione ha consacrato questa attribuzione.

Ma gli scettici di professione (per vocazione o per comodità), non potevano mancare, e così, attratti dal risultato di poter smantellare, grazie a quest'unico dubbio, tutte le conclusioni fin qui raggiunte, ignorarono questa importante identificazione.

Ma le prove che rafforzino la tradizione non mancano, di fatto la testa in questione è dotata di una sorta di *protuberanza frontale* che, per la prima volta in questa sede, viene da noi evidenziata e alla quale, aderendo alla tradizione, riconosciamo il valore di simbolo di una superiore sapienza direttamente inculcata da Dio: essa infatti è presente anche nel più tardo Mosè michelangiolesco secondo modelli di antica ispirazione cristiana che con questi "corni" intendevano rappresentare, appunto, i raggi di un luce divina.

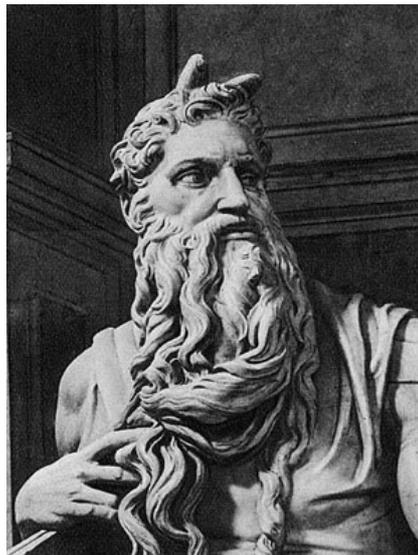


Fig. 33 - Il Mosè di Michelangelo

Ultimo, ma non ultimo, l'aspetto del Baphomet ci viene confermato dai motivi che formano la cinquecentesca facciata *moresca* del "Maniero della Salamandra" a Lisieux (Normandia) -fig.34- descritta da Fulcanelli (*Le dimore filosofali*, Ed. Mediterranee), lì dove esso appare, coi suoi orecchi bovini e la grande barba, al di sopra della figura biblica di Sansone che sganascia un leone.

Nei suoi significati profondi, poi, il Baphomet vede confermato il suo valore di unico Dio Totipotente grazie alla indagine linguistica che definitivamente ne riconosce gli elementi che lo costituiscono: infatti in greco *bafēus* indica "colui che tinge, che impregna" ovvero il "Grande Inseminatore", il principio maschile (in italiano la lingua dà ancora un maggior aiuto in quanto "impregnare" suggerisce l'idea di "rendere pregna") e *meter* richiama "la madre", cioè in esso sono presenti ambedue i principi dell'arcaica divinità totale ed autosufficiente.



Fig. 34 - La facciata *moresca* del "Maniero della Salamandra" a Lisieux in Normandia.

NOTA Sulla fronte del Baphomet si nota chiaramente un incasso ormai svuotato che qualcuno, senza motivi particolari, ritiene possa aver contenuto una gemma: noi, invece tenuto conto delle componenti egizie che concorrono nella composizione di questo volto, ipotizziamo, con maggiore attendibilità, che esso testimoni la presenza di un ureo successivamente rimosso.

Era questo un simbolo raffigurante un cobra in collera, col collo rigonfio, atto a rappresentare il sommo potere in quanto capace, come il sole, di vivificare ma anche di uccidere.

Lo si trova a coronamento delle facciate di numerosi templi, sulla fronte dei faraoni, come ornamento emblematico delle divinità solari, a significare il doppio aspetto del potere originario dipendente solo da Dio.

---

## <sup>K</sup> I TEMPLARI COMBATTENTI

(<http://www.exultet.it/storiatemplari.html>)

I crociati si erano sempre distinti per la loro incredibile determinazione in battaglia, avevano disciplina disumana e una spietata fermezza di fronte all'avversario.

Non a caso venivano chiamati dai musulmani i "diavoli rossi", mentre i Gerosolimitani erano chiamati i "diavoli neri".

Rivendicavano a se il privilegio della prima linea durante i combattimenti, non infrequentemente dovettero pagare con un alto tributo di sangue questo privilegio, ma con la loro fama di essere i più valorosi difensori della Croce non trovavano difficoltà a ripristinare le fila diradatesi.

Le loro rotte si contano sulle dita di una mano, furono gli ultimi a lasciare la Terra Santa e nell'assedio di Acri non mollarono fino all'ultimo, la difesa della fortezza era chiaramente senza speranza, senza alcun pericolo ci si poteva salvare via mare, ma i cavalieri combatterono e morirono quasi tutti.

Non potendo più guidare l'avanguardia in battaglia si trasformarono in retroguardia e sacrificarono così le loro vite, ultimi crociati in Terra Santa.

E' tragico pensare che i cavalieri sopravvissuti alle scimitarre dei Saraceni caddero poi vittime dei carnefici del Re di Francia e della debolezza del Pontefice, tra di essi c'era anche l'ultimo Gran Maestro, Giacomo di Molay e il precettore di Normandia Goffredo di Charney un omonimo del quale, molto probabilmente un suo parente, sarà poi il primo possessore europeo della Santa Sindone.

Ma i Templari non furono protagonisti solo in Terra Santa: quando le orde mongoliche minacciarono l'Europa i templari contribuirono non poco alla sua difesa, che trovò provvisoria soluzione con la battaglia di Liegnitz nel 1241.

Nella penisola iberica stettero parimenti in prima linea, i sovrani di Spagna e Portogallo difficilmente avrebbero conseguito le loro vittorie senza i Templari, non invano affidarono loro le proprie fortezze più munite e li ricoprivano di munifici donativi.

Anche la flotta Templare era tra le migliori, nessuno si sarebbe mai azzardato ad attaccare una nave battente bandiera Templare e i Saraceni se ne tenevano ben alla larga.

Esiste però un problema di non facile soluzione né per quel tempo e ancor meno per il nostro tempo quello cioè della così detta guerra giusta che spesso viene definita anche santa.

San Bernardo, riprendendo il concetto della "guerra giusta" espresso da Sant'Agostino, considerò il voto templare dell'uso delle armi contro gli infedeli non una intenzione di "omicidio", ma una vera e propria azione contro il Male, ossia un "malicidio" (da 'De laude novae militiae'), anche perché Templari difendevano i Luoghi Santi, che dovevano essere a disposizione di tutti, quindi chiunque avesse preteso di tenerli soltanto per se sarebbe stato considerato "malvagio" e andava quindi debellato.

Per noi uomini di oggi è difficile accettare la violenza giustificata esclusivamente da motivazioni religiose, ferisce la "sensibilità" di molti, ma bisogna entrare nella mentalità dell'epoca e non pensare subito "è sbagliato".

Allora il Cavaliere dell'Ordine era il Guerriero di Dio per antonomasia, ed il suo compito era servire Dio combattendo l'eresia e le ingiustizie.

Una grave ingiustizia era quella perpetrata dai mussulmani in Terra Santa.

Fin dall'800, infatti, i pellegrini che si recavano al Santo Sepolcro rischiavano di venire uccisi, di essere derubati, le donne violentate, o spesso veniva imposta loro una forte tassa.

La setta degli "Assassini" nacque proprio in questo periodo ed aveva come scopo l'uccisione sistematica dei pellegrini Cristiani.

Questo atteggiamento intollerante da parte dei musulmani portò ad una reazione violenta degli Europei.

San Bernardo con 'De laude novae militiae' espresse bene questa mentalità.

[Ad onor del vero occorre dire che i musulmani erano gli occupanti di quelle terre da lontane epoche. Anche per loro, vedersi "invadere" da torme di pellegrini spesso scortati da soldati non poteva essere visto come "normale" o privo di preoccupazione...

Siamo noi cristiani occidentali che tendiamo a vedere come "dovuto" una sorta di diritto sulla terra santa. Dimentichiamo pure che Gesù Cristo era ebreo e che mai abiurò alla sua religione. Né lo fecero i suoi discendenti fino all'avvento di San Paolo.

Al limite gli Ebrei potevano farlo con maggiori ragioni. Ma vediamo ancora adesso cosa significhi il loro Sionismo e l'aver occupato la Terra Promessa.

Come poteva essere compresa allora la protervia con cui i cristiani pretendevano quelle terre?

I crociati non erano altro che invasori per i musulmani. E se fosse successo il contrario non dubito che gli europei avrebbero fatto altrettanto.]

## Battaglie

La prima vera battaglia Templare fu con il secondo Gran Maestro, Roberto di Craon, nel 1138 a Tecua, vicino Ghaza, dove i Templari ebbero una gravosa sconfitta, dovuta al fatto che i comandanti Crociati non vollero ritirarsi dopo aver conquistato la città (opzione consigliata da Roberto di Craon, visto che la città non era sufficientemente fortificata) dando il tempo ai musulmani di riorganizzarsi e di reagire compiendo un vero e proprio massacro.

La situazione in Terra Santa comunque non era delle migliori, un incredibile condottiero islamico dominava la scena: Zengi, un uomo che riuscì a riunire gli sceiccati mettendo assieme un formidabile esercito di oltre 100.000 uomini pronti a tutto pur di riconquistare le terre una volta loro.

Zengi iniziò fra i musulmani la predicazione della "jihad" o guerra santa, incitandoli alla riconquista dell'intero Oriente.

Alla testa del suo esercito, nel 1128 si impadronì di Aleppo e il Principato di Antiochia, fino a conquistare nel 1144 Edessa e tutta la sua Contea.

La caduta di Edessa provocò un grande scalpore in Europa Baldovino III chiese al Papa Eugenio III di bandire un'altra crociata, cosa che avvenne il primo dicembre 1145 con le relative bolle pontificie.

San Bernardo di Chiaravalle girò l'Europa infiammando le folle e i Re (tra cui Corrado III di Germania, che inizialmente non voleva partire).

Le truppe Crociate quindi partirono, ma separate, i francesi via mare, mentre i tedeschi via terra.

Quest'ultimi nel bel mezzo delle montagne furono attaccati e quasi completamente distrutti dall'esercito turco selgiuchida, tanto che i crociati persero i nove decimi degli effettivi, e si ritirarono fortunatamente a Nicea, dove attesero l'esercito francese condotto da Luigi VII.

I francesi arrivarono insieme ai Templari e al loro Gran Maestro Everardo di Barres, ma furono subito attaccati dai musulmani e non riuscirono a trovare un sicuro riparo nella città di Laodicea.

I crociati francesi erano allo stremo ed ormai molti disertavano e si ribellavano ai loro ufficiali: solo i Templari rimanevano nei ranghi compatti e disciplinati.

A questo punto Everardo di Barres, dopo un colloquio con il re di Francia, prese il comando dell'esercito, riorganizzandolo, ponendo a capo di ciascun gruppo di 100 soldati un templare, che ben sapeva cosa fare.

Dopo altre peripezie si ritrovarono a Gerusalemme Luigi VII, Corrado III, Il Gran Maestro Templare, quello degli Ospitalieri e quello dei Teutonici, che insieme presero una sciagurata decisione: attaccare e conquistare Damasco.

La seconda Crociata finiva nel sangue, a Damasco ci fu una terribile sconfitta degli Europei, schiacciati da Nur-Ed-Din (successore di Zengi) e dal suo esercito.

Importantissimo fu l'avvenimento del 1150, quando Baldovino III dopo aver fatto fortificare la città di Gaza la donò ai Templari, perché la difendessero e perché facessero da sentinelle al sud della Palestina.

Anche i musulmani e non solo i crociati commisero delle atrocità: il 25 gennaio 1153 l'intero esercito cristiano si accampò ad assedio ad Ascalona, ma dopo quattro mesi, ancora nulla era stato concluso, ogni attacco veniva sistematicamente respinto.

Verso la fine di luglio 1153, una torre mobile dell'esercito cristiano prese fuoco, e venne scagliata contro le mura della città: il forte impatto ed il calore provocarono una breccia dove si trovava un gruppo di Templari guidati da Bernardo di Tremelay.

Quest'ultimo vista la breccia colse al volo la possibilità di buttarsi in prima linea e quindi si lanciò con quaranta cavalieri dentro la breccia.

Gli altri Crociati in quel momento si trovavano dall'altra parte della città e non fecero in tempo a seguire i Templari che si erano gettati all'interno di Ascalona.

I musulmani, vedendo solo quaranta uomini, contrattaccarono, massacrando i cavalieri e lo stesso Tremelay.

I corpi dei templari furono appesi per i piedi fuori dalle mura, e le loro teste lanciate sul campo cristiano con delle piccole catapulte.

La furia dei cristiani a questo spettacolo fu tale che il 19 agosto 1153, dopo un formidabile ed intenso assedio, la città fu presa e messa a ferro e fuoco.

A questo evento seguì un periodo di relativa pace. Ma durò poco.

Sal-Hal-Din più noto come Saladino riorganizzò l'esercito musulmano, portandolo ad oltre 200.000 uomini, con i quali attaccò il Cairo, sbarazzandosi del visir Shawar, ormai amico dei cristiani, e rivolgendosi direttamente contro Gerusalemme.

Tutto il mondo musulmano si unì a Saladino contro i cristiani nel 1174.

Nel novembre 1174 Saladino entrava a Damasco, ed il 9 dicembre dello stesso anno entrava ad Homs, per poi proseguire per Aleppo, che venne assediata il 30 dicembre.

Nel 1178, Baldovino fece costruire una fortezza, chiamata "Guado di Giacobbe", che fu affidata ai Templari.

Tutto sembrava calmo, ma nel febbraio del 1179 Saladino attaccò ed invase la Galilea, senza però tener conto della resistenza della fortezza templare del "Guado di Giacobbe", che non cadde, ed impedì a Saladino di raggiungere Gerusalemme.

Ma non era finita qui: il 10 giugno 1179, presso Mesaphat, l'esercito cristiano di Raimondo III ed i Templari si scontrarono con i 200.000 uomini dell'esercito musulmano.

Fu un massacro, tanto che Saladino poi conquistò il Guado di Giacobbe, giustiziando tutti i templari di stanza nella fortezza, e prendendo prigioniero il Gran Maestro, Oddone di Saint Amand, che però non volle che fosse pagato nulla per il suo riscatto, e finì i suoi giorni morendo di fame e di stenti nel carcere di Damasco.

Nel 1187, successe un fatto gravissimo: Rinaldo di Chatillon, con un atto assolutamente irresponsabile e folle, marcia verso Medina e La Mecca, con l'intento di appropriarsi della "pietra nera", simbolo sacro musulmano.

Quest'atto di pirateria scatenò le ire degli arabi, e Saladino radunò ed organizzò il più grande esercito che si sia mai visto: fra cavalieri, arcieri e fanti, oltre 300.000 uomini erano agli ordini del condottiero musulmano.

La vera battaglia si svolse ai corni di Hattin il 4 Luglio 1187.

L'esercito Crociato dopo vari giorni di dura marcia e senza acqua (l'unica risorsa d'acqua era presidiata dai musulmani) si scontrano con l'esercito di Saladino.

Saladino riuscì ad accerchiare l'esercito Cristiano che fra l'altro non aveva un'unica guida (ogni reggimento aveva un suo capo, sintomo delle divisioni che regnavano tra i Crociati, e prodromo di una ineluttabile sconfitta).

Gli Ospitalieri erano guidati da Ruggero di Les Moulins, i Templari da Ridefort e le altre truppe Cristiane da Rinaldo di Chatillon e da altri Baroni; così diviso l'esercito Cristiano perse molto in efficacia e se ci si aggiungono la stanchezza e la sete si capisce bene perchè i Cristiani furono duramente battuti.

Gli arcieri a cavallo musulmani riuscirono fin troppo bene a tenere a bada la fanteria Cristiana, mentre la fanteria di Saladino ebbe l'arduo compito di reggere le devastanti cariche della Cavalleria pesante europea.

La battaglia durò diverse ore, ma alla fine, con la graduale perdita di consistenza delle cariche della cavalleria pesante, i musulmani ebbero la meglio...

L'esercito Cristiano fu duramente battuto e soltanto in pochissimi si salvarono: tra questi c'era Ridefort.

Da ricordare che il Gran Maestro degli Ospitalieri aveva sconsigliato di attaccare, ma di concentrare tutto l'esercito su un fronte e cercare di sfondare per scappare da quella fin troppo ovvia trappola mortale; Ridefort rispose sprezzante al Gran Maestro degli Ospitalieri: *"Amate troppo la vostra bionda testa per temere di perderla in battaglia"*.

Il cavaliere di San Giovanni rispose: *"Io morirò in battaglia da uomo coraggioso, ma sarete voi a scappare come un coniglio ed un traditore"*.

Ed infatti così fu!

Questo attacco alla Mecca per impossessarsi della Pietra Nera si discosta dall'ideologia Templare, ma bisogna dire che Ridefort riuscì ad essere nominato Gran Maestro solo grazie alle sue abili manovre politiche ed ai suoi raggiri.

Ridefort venne poi ucciso da Saladino in persona che gli staccò la testa dal busto con un colpo di scimitarra.

Questa sconfitta portò a non poche ripercussioni per i Regni Cristiani in Terra Santa.

**Fra l'altro si racconta anche che in questa battaglia fu persa per sempre la Vera Croce, che cadde in mani mussulmane.**

Una dopo l'altra, cadono in mano araba Tiberiade, Acri, Nablus, Giaffa, Sidone ed Ascalona.

Rimaneva Gerusalemme.

Dopo alcune settimane di assedio, il 2 ottobre 1187 la Città Santa cade nelle mani di Saladino.

La crociata che ne seguì, guidata dal famoso Riccardo Cuor di Leone e da Federico Barbarossa (che morì annegato prima di arrivare in Terra Santa) si risolse soltanto con un patto con i musulmani che lasciarono una striscia di terra sul mare ai Cristiani da Tiro a Giaffa, come porto per lo scalo dei pellegrini.

La città Santa era però in mani musulmane e Saladino fece abbattere tutte le croci ed in generale i segni Cristiani nella città, sostituendoli con mezzelune e simboli sacri all'islamismo.

Saladino però si mostrò magnanimo con la popolazione di Gerusalemme che non venne massacrata, ma venne risparmiata, anche se dietro il forte pagamento di un riscatto.

Ad aggravare la cosa giunsero anche i mongoli che, oltre ad attaccare l'Est Europeo, si scagliarono anche contro la Terra Santa e nel 1244 le truppe mongole insieme a quelle egiziane entrarono a Gerusalemme, dopo aver abbattuto la resistenza di Templari e Ospitalieri che si dimostrarono delle vere e proprie macchine da guerra, tenendo in scacco l'esercito mongolo per molto tempo, prima di cadere; si salvarono solo 33 Templari, 26 Ospitalieri e 3 Teutonici.

A questo attaccò rispose il papa Innocenzo III che bandì una nuova Crociata.

I Templari e gli Ospitalieri poterono ancora dimostrare il loro coraggio, soprattutto nella battaglia di Al-Mansura (1250), ma anche questa volta la Crociata finì per essere un massacro e si concluse con un nulla di fatto.

Gli eserciti Crociati e gli Ordini Cavallereschi avevano subito moltissime perdite in queste battaglie; bisogna dire che ai musulmani inizialmente venne proposta un'alleanza dai Cristiani contro i nemici comuni, cioè i mongoli. I musulmani rifiutarono e aspettarono il momento propizio, cioè l'indebolimento dei due eserciti (cristiano e mongolo), per attaccare.

Dopo la caduta di Gerusalemme e di tutto il regno, il 6 aprile 1291 Acri fu assediata da oltre 50.000 uomini.

La guarnigione templare tenne duro: il 18 maggio tutta Acri era in mano musulmana, tranne la fortezza dove si erano arroccati gli ultimi 150 Templari.

Tennero testa a tutti gli attacchi per dieci giorni, fino a quando i musulmani non riuscirono a forzare le difese, sfruttando anche il loro numero elevato.

Morirono tutti quanti, tranne una decina che scamparono. per finire di lì a poco in mano ai carnefici francesi.

L'avventura cristiana in TerraSanta era definitivamente terminata.

In due secoli i Templari avevano lasciato sul terreno dei regni cristiani oltre 12.000 cavalieri.

---

## <sup>L</sup> LA REGOLA

La Regola Templare era formata da 72 articoli ed era durissima.

Veniva vietato qualsiasi contatto con le donne (non si poteva baciare neanche la madre, ma bisognava salutarla compostamente chinando il capo), non si poteva andare a caccia, erano banditi il gioco dei dadi e delle carte, aboliti mimi, giocolieri e tutto ciò che è divertimento, non si poteva ridere scompostamente, parlare troppo o urlare senza motivo, i capelli andavano corti o rasi, in inverno la sveglia era alle 4 del mattino, in estate alle 2, bisognava dormire "in armi" per essere sempre pronto alla battaglia "...il demonio colpisce di giorno e di notte, quindi che si difenda il Sacro Sepolcro dall'alba all'alba successiva sempre in armi...".

C'erano regole anche sul modo di mangiare e sul modo di vestirsi.

Dopo l'approvazione ecclesiastica ufficiale, la fama dell'Ordine del Tempio crebbe rapidamente ed in modo vertiginoso, con essa aumentò anche la potenza e la ricchezza dell'Ordine stesso, che ricevette elargizioni e donazioni spontanee praticamente da ogni strato sociale.

Difatti ogni elargizione o donazione veniva usata per il finanziamento della campagna di guerra in TerraSanta, e tutti, pur non partecipando direttamente alla guerra, potevano però dare il loro contributo: in pratica, donare ai Templari significava contribuire materialmente alla liberazione dei "Possessi di Dio" come veniva chiamata spesso la terra al di là del mare.

L'Ordine crebbe anche in prestigio, tanto che i cadetti delle famiglie nobili facevano a gara per entrare nell'Ordine, sia per la loro sistemazione (non essendo i primogeniti avevano ben pochi diritti in famiglia) sia per avere un baluardo cristiano in Terrasanta.

La massa delle donazioni ed elargizioni fu tale che Hugues di Payns dovette lasciare in Francia parecchi confratelli che fossero in grado di amministrare l'enorme patrimonio acquisito, onde far fronte alle grosse spese delle campagne di guerra in Terrasanta.

Importantissima (anzi vitale) fu la bolla "Omne datum optimum" del 1139, di papa Innocenzo II che concesse all'Ordine la totale indipendenza, compreso l'esonero dal pagamento di tasse e gabelle, oltre alla direttiva secondo la quale l'Ordine non doveva rendere conto a nessuno del suo operato, tranne che direttamente al Papa.

Diventò un organismo a parte con una posizione molto privilegiata...

---

## <sup>M</sup> SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE (*BERNARD DE CLAIRVAUX*)

*Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.*

***"Troverai più nei boschi che nei libri. Gli alberi e le rocce ti insegneranno cose che nessun maestro ti dirà"***

(San Bernardo di Chiaravalle)



**San Bernardo di Chiaravalle** o **San Bernardo abate** è il nome con cui è noto **Bernard de Clairvaux** (1090 - 1153), fondatore della celebre abbazia di Clairvaux (presso l'odierna Ville-sous-la-Ferté) in Francia, dell'Abbazia di Chiaravalle a Milano, teologo, mistico e predicatore.

Canonizzato già nel 1174 da papa Alessandro III, fu dichiarato dottore della Chiesa da Pio VIII nel 1830. È festeggiato il giorno 20 agosto. Soprannominato *doctor mellifluus* perché le sue parole scorrevano "dolci come il miele", è il patrono della Liguria, di Gibilterra e degli apicoltori.

Nacque da nobile famiglia nel 1090 presso Digione, in Francia. Educato piamente, nel 1111 scelse la via del chiostro tra i Cistercensi nel monastero di Cîteaux e, poco dopo, eletto abate del monastero di Clairvaux, guidò i monaci alla pratica delle virtù con la parola e con l'esempio.

È considerato uno dei padri fondatori dei monaci Cistercensi. Il suo pensiero e la sua opera influenzarono inoltre i nascenti ordini religiosi-militari e posero alcuni fondamenti teorici per quella che, a posteriori, sarebbe stata chiamata crociata.

In particolare, riprendendo il concetto di *guerra giusta* introdotto da Sant'Agostino, introdusse (in *De laude novae militiae* III, 4) la teoria del *malicidio*, in risposta alla difficoltà per un cristiano di conciliare la guerra non difensiva con la parola di Dio.

Questa risposta ad un espresso quesito dei Cavalieri templari non assunse tuttavia il carattere di giustificazione generalizzata di quella che fu, in effetti, una campagna per la ripresa di Antiochia.

A causa delle divisioni sorte all'interno della Chiesa, San Bernardo di Chiaravalle percorse l'intera Europa con l'intento di ristabilire la pace e l'unità.

Scrisse numerose opere di teologia e di mistica, tra le quali i *Sermoni sul Cantico dei cantici* e il *De consideratione* rivolto al Papa Eugenio III, che era stato suo discepolo.

Col suo immenso prestigio, fu tra i principali artefici del rinnovamento spirituale del XII secolo e ispirò la regola dei Cavalieri templari.

Difensore rigoroso di una fede essenziale, senza orpelli, polemizzò con i monaci di Cluny a proposito della povertà nella Chiesa.

Nel 1134, su incarico ufficiale del pontefice, predicò la seconda crociata sulla collina di Vézelay, in Borgogna.

Una sua preghiera (definita anche "Preghiera dei Templari") è riportata da Dante nel canto XXXIII del Paradiso nella Divina Commedia.

#### **Opere di Bernard de Clairvaux**

- *De diligendo Deo*
- *I gradi dell'umiltà e della superbia*
- *De laude novae militiae ad Milites Templi*
- *Contemplazione della passione secondo le ore canoniche*
- *De laudibus Virginis matris*
- *Expositio in Canticum Canticorum*
- *De gratia et libero arbitrio*
- *De consideratione libri quinque ad Eugenium III*
- *Meditazione sopra il pianto di Nostra Donna*
- *Sermones*
- *Sermones de tempore*
- *Sermones super Cantica Canticorum*
- *Epistola ad Raymundum dominum Castri-Ambuosii*
- *Sermo de miseria humana*
- *Sermones super Cantica canticorum*
- *Tractatus de interiori domo seu de conscientia aedificanda*
- *Varia et brevia documenta pie seu religiose vivendi*
- *Visione contemplativa*

---

N

<http://www.mitopositano.it/templari.htm> e <http://www.mitopositano.it/storia.htm> (per i riferimenti vari, soprattutto **TEMPLARI - STORIA DELLE ERESIE**)

#### **ORDINE DEI TEMPLARI 1118-1311**

Nel 1128, al concilio di Troyes, voluto da Papa Onorio II (1124-1130), i T. furono riconosciuti come ordine e San Bernardo di Chiaravalle (1090-1153) ne giustificò l'uso delle armi e ne compilò la Regola, come quella dei Benedettini, riformata dai Cistercensi.

Similmente a questi ultimi, i T. portarono un mantello bianco, al quale nel 1147 fu autorizzata da Papa Eugenio III (1145-1153) l'aggiunta di una croce rossa.

I T. incontrarono immediatamente i favori sia dei Papi, ai quali giurarono sempre eterna obbedienza, che dei regnanti dell'epoca e, grazie alla concessione di privilegi, lasciti e donazioni, il tutto esentasse, diventarono ben presto potentissimi e influenti.

Essi svilupparono una organizzazione ben strutturata, comandata da un Maestro dell'Ordine e divisa in provincie territoriali e molti valenti cavalieri dell'aristocrazia europea fecero a gara per entrare nei loro ranghi.

Il destino dei templari fu segnato dalle lotte tra il Papa Bonifacio VIII (1294-1303) ed il re di Francia Filippo IV, detto il Bello (1285-1314), scomunicato da Bonifacio nel 1302 per una diatriba sui limiti dei poteri della Chiesa e dello Stato.

Era un momento negativo per Filippo, che, oltretutto, era stato sconfitto dai Fiamminghi a Courtrai nel 1302 ed era sull'orlo della bancarotta, dal quale si poté risollevarsi solo attingendo a pesanti prestiti da parte dei Templari e fu proprio allora che Filippo concepì il suo piano: indebolire il papato ed incamerare i beni dei Templari.

Per la prima parte del suo piano, fece sequestrare e maltrattare Bonifacio nel suo palazzo di Anagni (il cosiddetto "schiaccio di Anagni") da parte della sua anima nera, Guglielmo di Nogaret.

Benché Bonifacio venisse liberato dal popolo indignato, morì per lo choc riportato qualche settimana dopo.

Il nuovo Papa, Benedetto XI (1303-1304) non durò molto: morì infatti il 7 Luglio 1304 per una indigestione di fichi ... avvelenati con polvere di diamante da Guglielmo di Nogaret.

Della morte fu ingiustamente incolpato il francescano Bernard Délicieux, che aveva incautamente scritto al medico del Papa, Arnaldo di Villanova, che dalle profezie di Gioacchino da Fiore si poteva desumere la morte del papa per il 1304.

In realtà il regista dell'assassinio fu il solito Filippo il Bello, a cui era rimasta "indigesta" una bolla papale con una sua condanna come mandante per il famoso episodio dello "schiaccio di Anagni".

Finalmente un anno dopo Filippo riuscì a far eleggere il "suo" Papa, Clemente V (1305-1314), un uomo debole e influenzabile, e a far trasferire la sede papale sotto la sua "protezione" ad Avignone.

Con Clemente, Filippo giocò pesante minacciando di allestire un processo per giudicare postumo Bonifacio, accusato di eresia e magia nera.

Pare che, pur di salvare l'onore della Chiesa, Clemente acconsentì a procedere contro i Templari, l'altra spina nel fianco di Filippo.

## IL PROCESSO

Il processo contro i Templari, svoltosi nei primi anni del XIV secolo, fu una delle pagine più buie della storia della Chiesa.

Il Re di Francia Filippo IV il Bello fece arrestare più di mille cavalieri, ne fece torturare la stragrande maggioranza e molti finirono sul rogo, fra cui anche l'ultimo Gran Maestro Jacques (o Giacomo) de Molay. Le accuse rivolte contro i Templari erano false e le confessioni estorte con atroci torture.

I cavalieri non erano né migliori né peggiori degli altri Ordini Monastici dell'epoca, soltanto che il Re di Francia, il Re Falsario aveva bisogno dei loro denari e dei loro possedimenti, perciò lui e i suoi ministri escogitarono le fandonie sulla colpevolezza dell'Ordine per poterlo annientare.

Il Papa di allora, Clemente V in un primo momento si oppose a questo atto che veniva meno a ogni forma di diritto, ma alla fine dovette cedere e sospese l'Ordine per via amministrativa.

La responsabilità di questo atto è caricata per la maggior parte sul Re di Francia: ma è pur vero che storici, scrittori e giornalisti incolpano la Chiesa d'aver sacrificato un Ordine glorioso ed innocente all'avidità di un Re.

L'errore commesso da Clemente V tuttavia avrebbe potuto essere in parte recuperato, il suo giudizio abrogato e l'Ordine assolto dalle colpe.

In fin dei conti anche il processo di Giovanna d'Arco fu rivisto soltanto 40 anni dopo la sua morte, e la Pulzella d'Orleans fu non solo assolta, ma anche santificata.

Certo, impugnare il giudizio di un Papa non sarebbe stato così facile, forse sarebbe stato anche doloroso per la Chiesa, ma Clemente V nel prendere la sua decisione non fu moltolibero...

I Templari comunque erano innocenti, restarono fedeli persino ad una Chiesa che li perseguitava, difesero il loro nome malgrado le torture e i roghi, si rivelarono i Cristiani migliori, più santi dei Cardinali e del Papa che si piegarono vilmente ad un'autorità statale iniqua.

Restarono figli della Chiesa, non uno di loro morì per un credo ereticale.

Quindi non si dovrebbe –almeno oggi- abrogare la bolla di Clemente V che sospendeva l'Ordine Templare?

La Chiesa potrebbe e dovrebbe riparare allo sbaglio se non altro per ridare onorabilità a tanti uomini morti indegnamente e fare un po' di autocritica su uno dei suoi più gravi errori del passato.

Tutta la vicenda ha inizio nel 1305, quando un tale Esquiu De Floryan si presentò al sovrano di Spagna Jaime II con una storia stupefacente: diceva di essere stato nelle carceri di Béziers in compagnia di un cavaliere templare cacciato dall'Ordine che gli aveva raccontato le inaudite atrocità che venivano compiute: si rinnegava Cristo all'atto di essere accettati nell'Ordine, si sputava sulla Croce, si praticava la sodomia e si adorava un idolo.

De Floryan raccontò questa storia a Jaime II perché sapeva che il Re aveva buoni motivi per avversare i Templari, non gli andava troppo a genio avere all'interno dei suoi confini un secondo potere oltre lo Stato con una tale influenza, inoltre avevano le più possenti fortezze del Regno e facevano i migliori affari.

Jaime II però ritenne opportuno non intraprendere azioni contro gli onnipotenti Templari, anche perché la pia popolazione spagnola non avrebbe mai perdonato al suo Sovrano una simile azione contro i migliori Cristiani dell'epoca e la Chiesa!

Jaime II consigliò però a De Floryan di rivolgersi a Filippo IV di Francia che aveva una certa esperienza in lotte contro la Chiesa grazie anche al suo scaltro consigliere: Guglielmo di Nogaret che aveva già arrecato gran danno alla Chiesa con lo "schiaffo di Anagni" a Bonifacio VIII, il quale non trovò pace neanche nella morte: Nogaret fece riesumare il cadavere e lo processò per eresia, accusandolo di una serie di crimini quali simonia, raggiri, l'assassinio del suo predecessore, magia e ateismo professato.

De Floryan alla fine riuscì ad incontrarsi con che percepì immediatamente quanto quelle informazioni fossero preziose.

Inoltre Nogaret aveva un motivo in più per agire contro i Templari: **i Cavalieri avevano denunciato all'Inquisizione come cataro suo nonno che era stato così bruciato sul rogo.**

Per il momento però aveva in mano ben poco per accusare un intero Ordine, aveva soltanto le affermazioni di un pregiudicato, un testimone quindi abbastanza inattendibile, per giunta anche espulso dall'Ordine.

Si potevano andare a ricercare i Cavalieri cacciati dall'Ordine (nelle ricerche, anche bibliografiche, i collaboratori di Nogaret erano maestri) che sarebbero stati più che contenti di sottoscrivere qualsiasi cosa in cambio della libertà e di un po' di denaro, ma Nogaret era troppo scaltro, sapeva che simili testimonianze sarebbero state troppo inverosimili per giustificare l'arresto di più di mille cavalieri.

C'era soltanto una soluzione per ottenere prove sicure ed innegabili della colpevolezza dell'Ordine: tutti i Templari dovevano essere sottoposti a tortura e dovevano essere costretti a firmare le deposizioni con il riconoscimento della loro colpevolezza.

Si ricordi che l'Ordine Templare godeva del massimo rispetto delle popolazioni dei vari Stati, in più all'interno dell'Ordine c'erano molti figli di nobili: un'azione contro i Templari, senza i dovuti motivi si sarebbe trasformata per chiunque in una disfatta completa, avrebbe attirato l'odio delle masse, l'odio dei nobili, degli altri sovrani Europei e della Chiesa, che sarebbe potuta arrivare anche ad indire una Crociata contro l'accusatore dei Templari, con conseguenze più che ovvie: l'annientamento.

Quindi se il Re di Francia si fosse azzardato ad incolpare ed arrestare i Templari per futili ragioni molto probabilmente avrebbe fatto una gran brutta fine!

Filippo IV molto probabilmente aveva visto il tesoro dei Templari e quindi sapeva pressappoco le grandi quantità di ricchezze da loro possedute: a centinaia di migliaia si ammassavano monete di Tours, di Firenze, di Venezia, delle più importanti banche, nonché monete provenienti da tutto l'oriente e l'occidente.

A questo vanno aggiunte le donazioni ricevute, gli oggetti d'arte migliori e un imprecisato numero di oggetti orientali.

La domanda è: quando il Re di Francia poté vedere tutto questo?

Durante la sollevazione popolare del 1306 che ci fu anche per via dell'inflazione e delle continue svalutazioni, i Templari accolsero il Re nel loro castello-fortezza, salvandolo da morte sicura.

Nel 1307 era già quasi tutto pronto, il piano era quasi completo.

Re Filippo riuscì a convincere (probabilmente con lo zampino di Nogaret) tutti i membri del consiglio di Stato sulla bontà e necessità di quest'azione, i quali apposero i loro sigilli sui documenti da inviare a tutti i procuratori di Francia con l'ordine di catturare i Templari.

Uno solo rifiutò di mettere il suo sigillo al servizio di un'ingiustizia: l'arcivescovo Aycelin di Narbona, gran guardasigilli e cancelliere del Regno.

Naturalmente Filippo andò avanti comunque, non pensò minimamente di far naufragare tutto per una sola opposizione!

Una cosa però c'è da dire: se Aycelin di Narbona credeva che quell'azione fosse un'ingiustizia, perché rimase muto?

Perché non avvertì né il Papa, né i Templari delle intenzioni del Re?

Avrebbe potuto evitare il più grande assassinio giudiziario del Medioevo, ma non lo fece.

Col suo silenzio si fece comunque complice.

Così il 14 settembre 1307 venne deliberato l'arresto dei Templari e già il 22 dello stesso mese giungevano ai procuratori del Regno i decreti che ordinavano di tenersi pronti con tutti gli uomini in armi per l'alba del 13 Ottobre.

I decreti prevedevano che, dopo l'arresto, si stabilisse la verità ad ogni costo, anche ricorrendo alla tortura; a chi rilasciava le confessioni sul verbale andava promessa la piena assoluzione, coloro che negavano andavano minacciati di morte.

Il Re addirittura prometteva l'assoluzione ai peccatori e viceversa minacciava di morte chi non confessava.

Il papa non sapeva niente di quello che stava per accadere, infatti la settimana tra l'1 e l'8 Ottobre si trova alle terme.

Alcuni studiosi però sostengono che il papa fosse al corrente della situazione e che volesse iniziare una sua inchiesta sui Templari, ma Filippo il Bello lo anticipò.

Il 13 Ottobre comunque l'azione fu messa in atto e in una volta sola furono imprigionati tutti i Templari di Francia, **persino i rappresentanti del Tempio presso la Curia pontificia!**

Vennero arrestati all'alba, in un agguato assolutamente inaspettato.

Le accuse che venivano rivolte sembravano loro incredibili quanto assolutamente inaspettate, anche per questo i Templari non reagirono, visto che avevano la coscienza pulita erano sicuri che tutto si sarebbe risolto subito e che si sarebbe chiarito l'equivoco.

La loro fede era indistruttibile, purtroppo non sapevano, invece, che quella stessa Chiesa che li aveva visti nascere e protetti li avrebbe lasciati in una condizione così ingiusta e umiliante.

I Templari furono imprigionati nelle loro stesse fortezze e interrogati dai carnefici del Re.

La cattura era stata ordinata dal Grande Inquisitore di Francia, Guglielmo d'Imbert che avrebbe dovuto procedere anche agli interrogatori, ma gli aguzzini cominciarono subito, torturando i poveri malcapitati e iniziando a far sottoscrivere da quanti più Templari possibile le loro dichiarazioni di colpevolezza.

Fu presentata ai Templari una lunga lista di misfatti che da tempo sarebbero stati abituali nell'Ordine.

A chi confessava veniva promessa la libertà, il perdono e una pensione ordinaria attinta dai beni dell'Ordine. Si doveva soltanto adempiere alla piccolissima formalità di sottoscrivere le proprie affermazioni di colpevolezza sotto giuramento.

Chi invece si intestardiva col negare le accuse veniva invece messo alla ruota, una, due, tre volte al giorno, finché non confessava ... o moriva.

Non tutti ce la fecero a sopportare le torture e molti firmarono i documenti con le mani insanguinate.

I capi d'accusa più importanti furono: aver rinnegato Cristo, aver sputato sulla Croce, sodomia e adorazione di un idolo.

La storia ci conferma senza ombra di dubbio che l'aver rinnegato Cristo e aver sputato sulla Croce sono due accuse altamente insostenibili.

I Templari fatti prigionieri durante le Crociate spesso si rifiutavano di rinnegare il Redentore per avere salva la vita.

Anche allora avrebbe dovuto impressionare il fatto che qualche anno prima a San Giovanni d'Acri furono uccisi circa 500 Templari che morirono per salvare la vita agli altri Crociati fungendo da retroguardia, ma anche per quel Cristo che ora li si accusava di rinnegare!

Per non parlare di tutti gli anni in cui combatterono in Terra Santa insieme ai Crociati, lasciando sul campo migliaia di uomini.

Le accuse si basavano molto sul fatto che il rito d'entrata nell'Ordine era segreto, quindi le fantasie degli accusatori si scatenarono e inserirono in quel rito tutte le eresie e i reati possibili di quel tempo.

Clemente apprese la notizia più tardi. Soltanto il 27 Ottobre fece una protesta scritta, criticò il Re aspramente, in modo assai più severo di quanto fosse sua consuetudine.

Due lunghi mesi dovette aspettare la risposta!

Semplicemente il Re non riceveva i messi del Papa. Filippo aveva già vinto la partita.

Aveva già una buona quantità di confessioni firmate sotto giuramento e la sua propaganda aveva già fatto il "lavaggio del cervello" al popolo a cui l'Ordine veniva dipinto con le tinte più fosche, praticamente i cavalieri venivano accusati di tutto ciò che nel Medioevo era crimine.

Il 22 Novembre il Papa emanò a sua volta il decreto che sollecitava e autorizzava tutti i principi Cristiani ad arrestare i Templari.

Nei vari Stati d'Europa ci furono varie risposte.

**Inghilterra:** il Re Edoardo II inizialmente accusò anche il Re di Francia di perseguire i Templari solo per la sua avidità, ma ben presto ritirò le accuse: non era una grande figura morale ed aveva preso in sposa Elisabetta, figlia di Filippo e il matrimonio non poteva certo dirsi felice!

Comunque Edoardo II ordinò l'arresto dei Templari, ma la polizia inglese non era come quella francese, in tutto furono arrestati solo 280 Templari, un numero molto inferiore all'effettivo del Tempio in Inghilterra e comunque in carcere vennero trattati con clemenza.

**Germania:** i Templari qui non erano molto importanti, Teutonici e Ospitalieri la facevano da padroni. Furono comunque invitati a comparire a Magonza di fronte al tribunale Arcivescovile: arrivarono non da fuggiaschi o da criminali, ma in uniforme e armati di tutto punto. si presentarono da uomini liberi. Li si prosciolsse da ogni accusa.

**Portogallo:** Il re Diniz seguì l'ordine del Papa a modo suo: ospitò i Templari nel suo Castello di Castro Morim, come amici e fece amministrare i loro beni in modo esemplare.

A Santarem furono poi dichiarati innocenti, anche se per effetto della bolla del Papa dovette comunque sopprimere l'Ordine Templare. A seguire venne immediatamente dopo creato l'Ordine del Cavaliere di Cristo che altri non erano che i Templari sotto un'altra nomenclatura, a questo nuovo Ordine in Re fece donare tutti i beni Templari sequestrati.

**L'aver difeso i Templari fu un atto che ripagò abbondantemente il Portogallo nei secoli successivi, le scoperte nel nuovo mondo vennero finanziate anche con il denaro dei Cavalieri di Cristo, anche Enrico il Navigatore ne faceva parte. Tutti i commerci con le Indie passavano per Lisbona, che in tal modo si arricchì non poco.**

**Aragona:** I Templari di questa terra vennero dichiarati innocenti, ma il re Jaime II voleva prendere lo stesso parte del loro patrimonio. dovette fronteggiare una guerra in piena regola, conquistare un castello dopo l' altro.

**Italia:** Qui la persecuzione infuriò in maniera analoga a quella francese, con prigionie durissime e torture. Questo si deve anche al fatto che l' Italia era sotto il forte influsso francese e quindi appoggiò la loro tesi di colpevolezza dei Templari.

Soltanto l'Arcivescovo di Ravenna, poi diventato Santo, ebbe il coraggio di schierarsi in difesa dei Templari.

Gli interrogatori intanto continuavano in tutta la Francia e l'accertamento da parte del Papa sulla colpevolezza dell'Ordine andava veramente a rilento!

Il Papa non fece niente fino al 12 Agosto 1308, quando emise la bolla "Faciens Misericordiam" che destituiva i tribunali civili e li sostituiva con dei tribunali ecclesiastici, formati da Vescovi, in quanto solo la Chiesa poteva dire l'ultima parola sulla colpevolezza o no dei Templari.

Si intravedeva quindi per i Templari una schiarita all'orizzonte, ma le loro speranze di giustizia furono spazzate via quando scoprirono che il Tribunale di Francia era collocato a Parigi, dove il Re aveva il suo maggior potere e dove "les Gens du Roi", il corpo di polizia del Re poteva facilmente rintracciare e minacciare chiunque avesse voluto testimoniare in favore dei Templari, inoltre la corte era composta di vescovi che erano sotto il più completo controllo del Re (addirittura uno era suo parente) e che Nogaret assisteva a tutti gli interrogatori e a tutte le udienze, mentre il processo avrebbe dovuto avere in aula soltanto i Templari e la giuria.

Con queste scelte (luogo e giuria) Clemente V aveva definitivamente consegnato i Templari nelle mani del loro nemico, Filippo il Bello.

A questo punto vengono ascoltati i Templari e le loro confessioni sono delle più commoventi.

Le dichiarazioni dei Templari in aula furono tutte trascritte e quindi sono fedeli. Come adesso anche a quei tempi le dichiarazioni venivano messe agli atti, quindi venivano accuratamente conservate.

Inizialmente fu interrogato il Gran Maestro, Giacomo de Molay che alle accuse di sodomia rispose molto alterato che persino quei pagani dei saraceni avrebbero punito quella colpa decapitando il reo, tanto più dunque cose simili erano proibite nell'Ordine!

Molay cercò di difendersi come meglio poteva, ma sapeva che in quel campo non reggeva il confronto con i dottori della legge, sentiva che quei giuristi non potevano capire i sentimenti e l'animo di un cavaliere, era impossibile che si rendessero conto del fatto che un uomo d'onore mai avrebbe potuto neppur minimamente tollerare un comportamento tanto infame come quello che si rimproverava all'Ordine.

E' emblematica una sua frase registrata: "*Saprei bene come trattar Voi, se non foste ciò che siete*".

Il giorno dopo fu interrogato Ponsard de Gisy, (cui era affidata la casa madre dell'Ordine, Payens) che disse con enfasi: *"Abbiamo confessato sotto tortura!"*.

Riferì inoltre che a Parigi trentasei templari erano morti sotto tortura e molti in altri modi.

Continuò il suo discorso dicendo: *"Mi hanno legato le mani dietro la schiena in un modo tale che il sangue mi sprizzava fuori dalle unghie. Poi così legato mi hanno gettato in un pozzo per circa un'ora"*, come poi disse avrebbe preferito la morte che continuare a sopportare quei supplizi.

Lo stesso giorno fu interrogato Aymon de Porbone che descrisse anche lui le torture alle quali fu sottoposto dagli aguzzini del Re per farlo confessare, gli versavano acqua in bocca con un imbuto, per intere settimane era stato lasciato a pane e acqua, dichiarò: *"Non dirò nulla fintanto che mi si tiene in carcere"*.

Il 28 Novembre la commissione pontificia interrogò per la seconda volta de Molay che si appellò nuovamente al Papa e difese l'Ordine richiamando l'attenzione sulle elemosine elargite, sulle Chiese costruite e sulle cerimonie celebrate dall'Ordine.

Questo diede luogo ad uno scambio di battute:

Commissario: *"Ma tutto ciò è vano per la salvezza dell'anima se manca la fede"*.

Molay rispose in maniera eccelsa: *"Io credo fermamente in un Dio in tre Persone e a tutti gli altri articoli della nostra fede [...] Credo che quando l'anima sarà separata dal corpo si vedrà chi fu un giusto e chi fu un malvagio [...] Tutti i presenti allora conosceranno la verità sulle domande che oggi ci vengono poste"*.

Il Gran Maestro in catene al cospetto dei propri giudici ne divenne con poche parole l'accusatore e non in nome di un Re terreno o di un Papa debole, ma in nome di Dio.

Profeticamente ricordò ai Vescovi del tribunale pontificio dell'esistenza di un altro tribunale al quale tutti loro non sarebbero sfuggiti.

Poi chiese di poter assistere alla Santa Messa e di ricevere la comunione, dopo aver ricordato l'alto tributo di sangue pagato dai Templari in TerraSanta (lui disse 20.000 uomini) per difendere il nome di Dio e di Cristo, quel Cristo che ora li si accusava di rinnegare.

Alcuni storici hanno valutato le deposizioni di Molay mediocri e non all'altezza della situazione, ma che cosa ci si poteva aspettare da un militare?

Probabilmente egli eccelleva nella strategia, nella tattica e nel combattimento, ma non aveva una laurea in legge, e dialetticamente non poteva tener testa a giuristi come Nogaret in un'aula di Tribunale.

Tra febbraio e maggio del 1310 ci fu la seconda parte del Processo ai Templari e furono invitati tutti i Templari di Francia a Parigi per difendere l'Ordine.

Più della metà dei Templari di Francia (560) scelse di fare il viaggio per raggiungere Parigi.

Perché non tutti?

Bene, molti erano morti, molti non avevano le forze e altri non ebbero il coraggio. Erano ormai due anni che venivano tenuti in carcere, avevano subito torture, avevano patito la fame, avevano visto morire i loro compagni e per finire bisogna ricordare che per il diritto feudale chi ritrattava le sue confessioni andava sul rogo. Inoltre erano ancora in manette, i loro aguzzini li accompagnavano e li tenevano sott'occhio, per una specie di tortura, stavolta psicologica.

I Templari vennero riuniti tutti insieme e vennero lette le accuse infamanti.

Vernon de Santoni alla domanda se intendesse difendere l'Ordine replicò: *"In quest'Ordine non ho visto che del bene, non capisco cosa si voglia intendere per difendere"*.

Bernard du Gué fu illuminante per smascherare le terribili torture alle quali furono sottoposti, il poveretto mostrò le ossa dei piedi, le aveva perse nel corso dell'interrogatorio, i suoi aguzzini lo avevano arrostito a fuoco lento tanto a lungo che la carne s'era staccata dall'osso..

Come curatore dei Templari fu designato Pietro da Bologna (francesizzato è Pièrre de Bologne) che era stato il procuratore generale dell'Ordine presso la Santa Sede.

Redasse uno scritto che consegnò poi ai Commissari in nome di tutti i convenuti: *"E' difficile per noi, per i nostri fratelli, essere privati dei sacramenti. A molti di noi è stato sottratto l'abito, a tutti i beni dell'Ordine. Tutti siamo stati gettati in carcere con infamia, messi in catene ed in carcere siamo tutt'ora. La maggior parte dei confratelli che sono morti nelle carceri fuori Parigi non sono stati sepolti in terra Consacrata. Al momento della morte sono stati negati loro i sacramenti della Chiesa"*.

Ad Aprile fu presentato un altro scritto al Tribunale:

*"Gli articoli del questionario della Bolla pontificia sono privi di senso, infami, disonorevoli, inauditi."*

*Si tratta di menzogne, enormi menzogne, menzogne assurde, pronunciate dai nemici dell'Ordine e da calunniatori, in base a delle maldicenze."*

*L'Ordine Templare è puro, senza macchia, e tale è sempre stato, checché se ne dica."*

*Coloro che affermano il contrario parlano da miscredenti e da eretici, seminano nella fede l'eresia e la zizzania."*

*Siamo qui pronti a difendere l'Ordine con tutto il cuore, con parole ed opere, nella maniera migliore possibile.*

*Domandiamo però di poter disporre liberamente di noi stessi, e di essere presenti al Concilio.*

*Coloro che non vi possono prendere parte devono avere la possibilità di farsi rappresentare.*

*In breve, chiediamo di essere liberati dalle carceri in cui ci detengono.*

*Tutti i confratelli che hanno confessato, del tutto o in parte menzogne simili, non dicono il vero.*

*Hanno confessato nel timore di essere uccisi. Alcuni hanno confessato sotto tortura, altri per aver visto a quali supplizi venivano sottoposti i loro confratelli.*

*Di conseguenza hanno verbalizzato ciò che volevano i loro persecutori.*

*Non li si può biasimare, giacché i supplizi a cui alcuni sono stati sottoposti hanno suscitato il terrore in molti.*

*Hanno visto che era possibile scampare alle sofferenze ed alla morte mentendo.*

*Altri forse sono stati corrotti col danaro, o sedotti da promesse e lusinghe, o piegati da minacce. Tutto questo è noto e non si può far finta di ignorarlo, od occultarlo.*

*Imploriamo la misericordia Divina, che ci faccia giustizia, giacché troppo a lungo abbiamo patito una persecuzione ingiusta. Da Cristiani pii e fedeli, chiediamo di ricevere i sacramenti della Chiesa".*

La commissione decise una volta per tutte anche di fare chiarezza sul presunto idolo adorato.

Le Commende Templari erano state passate a pettine, ma l'unica statuetta trovata non tipicamente Cristiana fu un volto di donna in argento, con dentro delle ossa, senza dubbio un reliquario.

Quindi l'uomo barbuto da dove lo potevano far uscire?

Di sicuro non avevano trovato nessuna statuetta o affresco eretico, altrimenti Nogaret non si sarebbe fatto sfuggire una simile prova per incastrare l'Ordine, visto che era questo il suo scopo.

Il fatto che fu presentata al processo soltanto la testa di una donna in argento la dice lunga sulle poche prove riscontrate.

Una delle ipotesi a favore dei templari è quella che identificherebbe questo famoso capo barbuto con il volto dell'Uomo della Sindone, ora conservata a Torino, che i Templari quasi sicuramente trasportarono dall'Oriente e custodirono in occidente: prima in Inghilterra e successivamente in Francia.

Purtroppo proprio mentre il Processo sembrava volgere a favore dei Templari, morì uno dei Vescovi della Corte; non si aspettò molto a sostituirlo: il fratello di uno dei Ministri di Filippo il Bello era Vescovo della vicina Cambrai, un tale Filippo de Marigny.

Il Papa sapeva benissimo che quell'uomo non poteva assumersi il peso di una circoscrizione ecclesiastica, ma lo nominò lo stesso, sempre per compiacere (o comunque sottostando al suo volere) il Re di Francia.

Anche i professori della Sorbona si espressero, contrari alla scelta, in 19 su 22, ma non servì a niente.

Con la nomina di tale uomo i Templari avevano definitivamente perso.

Il primo provvedimento di de Marigny fu la condanna al rogo di 54 Templari per aver ritrattato le loro precedenti dichiarazioni, vennero legati al palo e arsi senza ulteriori attese.

Questo era anche un segnale per gli altri Templari: essere intimoriti per eventuali future ritrattazioni.

I Templari in effetti accusarono il colpo, colpiti duramente nello spirito da una così ingiusta condanna, ora sapevano che chi avesse ancora difeso l'Ordine sarebbe finito bruciato vivo.

Alcuni Templari ebbero –malgrado tutto ciò- ancora la forza di reagire.

Lo testimonia questa dichiarazione di Aymeri de Villiers-le-Duc, del 13 Maggio: "*Possa venir subito inghiottito anima e corpo dall'inferno se mento! [...] Certo, sottoposto ai supplizi della tortura ho ammesso alcune accuse, quando sono stato interrogato alla presenza degli uomini del Re. Ieri ho visto bruciare vivi cinquantaquattro miei confratelli. Ho troppa paura di venir condannato al rogo. Non reggerei la minaccia, cederei di nuovo, dinanzi a Voi o ad altri. Vi supplico, non rivelate alla gens du Roi quello che ora vi rivelo, ché non mi si condanni al rogo".*

Mentre diceva ciò s'inginocchiò davanti all'altare, spalancò le braccia e si percosse il petto.

Questa deposizione quasi non ha bisogno di commenti, fa capire molto bene quello che provavano i Templari in quel momento.

Il 18 Maggio ci fu la clamorosa fuga di Pietro di Bologna che aveva rinunciato alla difesa.

L'astuto italiano, dopo il rogo dei 54 Templari, aveva capito che ormai era tutto inutile, il complotto contro i Templari era ormai irreversibile; la fuga fu l'unica soluzione.

Comunque l'accusa riuscì ad accumulare una serie di prove sulla colpevolezza dell'Ordine da presentare al Concilio di Vienne.

Il Papa allora decise, forse direttamente su consiglio di Nogaret, di sospendere l'Ordine per via amministrativa: Clemente come Papa ne aveva l'autorità.

Un'affermazione del Papa (scritta) ci da le indicazioni importanti per capire questa sua decisione: "*Se non si può abolire l'Ordine con una condanna, bisognerà allora sopprimerlo per via amministrativa, che il nostro amato figlio, il Re di Francia, non ne abbia scandalo (ne scandalizatur carus filius noster rex Franciae)*".

Fu convocato il Concilio di Vienne e, alla prima seduta il 16 Ottobre 1311 –anche e a paragone di altri Concili del Medioevo- i convenuti furono molto pochi, l'unico Re presente era Filippo.

Vennero nominate due commissioni, invece della solita Assemblea Plenaria, a cui fu sottoposto tutto il materiale del processo e in cui si chiedeva di esprimere un giudizio chiaro e alla svelta.

La Bolla del Papa di presentazione al Concilio invitava anche tutti i Templari a presentarsi a Vienne per difendere l'Ordine.

Si presentarono a Vienne sette Templari, dichiarandosi rappresentanti di altri 2000 (a loro detta) che si nascondevano nei boschi vicini.

Accusarono Filippo il Bello e dichiararono che era la sua avidità la vera rovina dei Templari.

Per tutta risposta il Papa li fece imprigionare e i poveretti finirono i loro giorni in carcere.

Il Papa poi prese chiara posizione contro l'Ordine e chiamò i vari Commissari ad esprimere un parere ma, si noti, non in assemblea plenaria, bensì singolarmente, nella sua residenza privata, forse per piegarli al suo volere. Non ci riuscì, i Commissari chiedevano di nominare dei difensori dei Templari e chiedevano ancora tempo per far maggior chiarezza.

Ma di tempo non ce ne era, e il Papa quindi decise definitivamente di sopprimere l'Ordine amministrativamente (ex autoritate apostolica), così non sarebbe servita nessuna difesa.

Il 3 Aprile 1312 fu resa pubblica la **Bolla "Vox in excelso"** ed il Papa pronunciò le cruciali parole: "*In considerazione della cattiva reputazione che grava sui Templari, del sospetto e delle accuse che sussistono a loro carico; in considerazione della cerimonia segreta di ammissione in quest'Ordine, della condotta perversa e irreligiosa di molti suoi membri; in considerazione del giuramento di non rivelare nulla a proposito della cerimonia d'ammissione, e di non uscire dall'Ordine; in considerazione dello scandalo, ormai non più sanabile; in considerazione dell'eresia a cui sono esposte la Fede e le anime, dei terribili misfatti commessi da un gran numero di membri dell' Ordine; in considerazione del fatto che Santa Romana Chiesa soppresse in passato, per motivi ben più lievi altri celebrati Ordini, Noi, non contravvenendo alle regole della Cavalleria e non senza intima sofferenza, non in virtù d'una sentenza giudiziaria ma ex autoritate apostolica, sopprimiamo l'Ordine suddetto con tutte le sue istituzioni*".

A questa **Bolla** ne fece subito seguito un'altra: "**Ad providam Christi Vicarii**" che concerneva la destinazione dei beni.

Clemente assegnò ai Gerosolimitani le proprietà dell'Ordine dei Templari.

L'unico che amministrò in modo degno le proprietà dei Templari fu il Re Diniz del Portogallo.

Il 5 maggio 1319 fondò l'Ordine di Cristo, cui assegnò intatte tutte le proprietà dei Templari che fino ad allora amministrò decentemente.

Comunque Clemente non poteva fondare un nuovo Ordine, anche perché Filippo, avido di potere e di denaro come era, avrebbe sicuramente chiesto di ricoprire la carica di Gran Maestro. Già si faceva chiamare Vescovo di Francia.

Le decisioni del Papa per i Templari furono: coloro che erano stati giudicati innocenti dovevano esser mantenuti con i beni dell'Ordine e potevano vivere nelle loro case o in monasteri, purché non troppi nella medesima casa; coloro che non si erano pentiti o i recidivi andavano severamente puniti e coloro che nonostante le torture continuavano a non confessare dovevano essere giudicati secondo il diritto canonico; i fuggiaschi dovevano presentarsi alle autorità entro un anno.

Quindi l'Ordine fu soppresso, restava però il Processo ai singoli imputati di eresia e ai massimi esponenti dell'Ordine che si trovavano in prigione.

Il Papà lasciò emettere la sentenza ad una commissione che avrebbe dovuto fare le sue veci.

La Commissione (presieduta da Marigny) si riunì di nuovo a Parigi, rilesse nuovamente i capi d'accusa ai Cavalieri presenti che erano sempre quelli che coraggiosamente si erano presentati a Parigi per difendere l'Ordine. Questa volta non ci fu difesa, i Cavalieri vennero condannati al carcere a vita.

In questo frangente Molay disse una frase storica: "*Alla soglia della morte, dove anche la minima delle menzogne è fatale (si riferisce al rischio di non poter ascendere al Paradiso), confesso chiamando il cielo e la terra a testimoni, che ho commesso peccato gravissimo a danno mio e dei miei, e che mi sono reso colpevole della terribile morte, perché per salvarmi la vita e sfuggire ai troppi tormenti, e soprattutto allettato dalle parole lusinghiere del Re e del Papa, ho testimoniato contro me stesso e contro il mio Ordine.*

*Ora invece, sebbene sappia quale destino mi attende, non voglio aggiungere altre menzogne a quelle già dette e, nel dichiarare che l'Ordine fu sempre ortodosso e mondo d'ogni macchia, rinuncio di buon grado alla vita".*

Con questo praticamente volle pagare a carissimo prezzo la sua "colpa" di aver riconosciuto inizialmente i capi d'accusa contro l'Ordine.

Geoffroy de Charnay ebbe il coraggio di seguire l'esempio del Gran Maestro e ritrattò insieme a lui.

Filippo non aspettò un momento, il 18 Maggio pronunciò la sentenza di morte e lo stesso giorno gli alti dignitari dell'Ordine furono bruciati vivi sull'isolotto di Pont Neuf, sella Senna, alle spalle di Notre Dame.

Per lo spettacolo si radunò una folla sterminata.

Dai documenti che registrano le ultime parole del Gran Maestro si legge che l'ultima cosa che disse fu l'esortazione al boia di allentare un po' le catene, per giungere le mani in preghiera.

Pare difficile credere che il Gran Maestro potesse lanciare la famosa maledizione su Filippo il Bello e Papa Clemente V. Potrebbe essere una delle tante leggende nate dopo la soppressione dell'Ordine.

Il de Molay, stante anche l'approssimarsi della morte e l'attenzione già posta a non commettere peccati, pareva lontano dal voler maledire qualcuno, maledizione che oltretutto mal si lega al fatto che chiese di allentare le catene per poter giungere le mani in preghiera.

Dopo la morte del Gran Maestro nacquero molteplici leggende nelle quali è difficile sentire aleggiare la verità: per esempio si narrò che il mantello del Gran Maestro non venne consumato dalle fiamme durante il rogo.

La storia ci attesta che Papa Clemente morì quattro settimane dopo e Filippo lo seguì lo stesso autunno.

Il popolo comunque (e non solo lui potremmo dire noi ora) vide in quegli accadimenti la mano vendicatrice di Dio.

Anche perché da subito fu chiaro a molti che il Processo era stato una farsa e che la soppressione dell'Ordine era dovuta soltanto all'avidità del Re.

Una domanda sorge spontanea: come mai nessun Ordine Cavalleresco levò la propria voce a favore dei Templari? Perché i Gerosolimitani e i Cavalieri Teutonici restarono in silenzio?

Proprio questi ultimi avrebbero dovuto esercitare un notevole influsso, anche perché avevano la loro sede centrale in Germania, sotto la protezione del Re tedesco e soprattutto lontano da Filippo che non sarebbe stato in grado di recare danno al potente Ordine.

Fondamentalmente Templari e Teutonici non avevano mai avuto relazioni amichevoli, i primi rimproveravano i secondi di aver copiato loro sia lo stemma, sia la divisa (bianca per entrambi), sia la Regola che era molto simile.

Furono in opposizione anche per motivi politici, in quanto nella guerra tra impero e papato i Teutonici appoggiarono gli "Hohenstaufen" (Ghibellini), mentre i Templari patteggiarono per i guelfi.

Inoltre il Gran Maestro dei Teutonici fu un grande consigliere di Federico II che invece non era visto di buon occhio dai Templari, in quanto scomunicato dal Papa.

Queste tensioni sfociarono in una vera e propria guerra nel 1241, i Templari ne uscirono vincitori e i Teutonici persero quasi tutti i loro possedimenti in TerraSanta.

Anche gli Ospitalieri non erano mai stati in buoni rapporti con i Templari e anche in questo caso ci furono vere e proprie guerre.

I Gerosolimitani si mostrarono però in qualche modo cavallereschi: si dice che avrebbero cercato di prendere contatto con il Gran Maestro de Molay in prigione per tentare un aiuto, ma egli avrebbe loro sconsigliato di osare qualche azione di difesa dei Templari, in quanto era comunque tutto perduto.

I Gerosolimitani sapevano bene però quale fosse la dedizione dei Templari verso lo spirito, avevano combattuto fianco a fianco con loro in TerraSanta e sapevano con quale coraggio e determinazione combattevano l'eresia.

E' ovvio che con la soppressione dell'Ordine fu anche la Chiesa e soprattutto il papato a subire un grandissimo danno, sia morale che di immagine. Un Papa aveva sacrificato un Ordine all'avidità di un Re. Si era ben lontani dall'influenza che il papato aveva esercitato nell'alto Medioevo, quando Roma aveva ancora il ruolo di arbitro assoluto tra i sovrani Cristiani.

La Curia di Avignone era caduta ai piedi di Filippo il Bello, era un suo strumento.

E' difficile calcolare l'entità dei danni religiosi e culturali causati dalla soppressione dell'Ordine; lo scandalo del processo, le confessioni dei Cavalieri, la debolezza del Papa, lo schieramento di un subdolo Re contro un Ordine secolare, minarono le basi della società stessa.

Gli alti ideali Medioevali come la cavalleria, il senso dell'onore, la disciplina, il valore, la cortesia, la religiosità vennero messi in discussione. Non dovette essere cosa da poco.

Anche la Francia avrebbe tratto più vantaggi dalla sopravvivenza dell'Ordine che dalla sua soppressione.

L'esempio è il Portogallo: i Cavalieri di Cristo che avevano ricevuto tutto il patrimonio dei Templari portoghesi contribuirono non poco allo sviluppo del Paese, con le loro navi e i loro ideali, contribuendo alla nascita di una potenza marinara mondiale.

La Francia aveva nei suoi confini molte province dell'Ordine assai più potenti di quelle del Portogallo.

Si sarebbero per esempio potuti utilizzare i Templari per contrastare le scorribande dei Saraceni che rovinavano i traffici francesi con l'oriente.

Il Re di Francia avrebbe dovuto anche ricordarsi che i suoi antenati dovevano la vita ai Templari: in terrasanta precedentemente San Luigi e tutti i suoi crociati -sopravvissuti al massacro in battaglia- caddero in mano ai musulmani che chiesero un riscatto. Chi lo pagò? La Francia? No, i Templari!

Anche Luigi VII ed il suo esercito furono aiutati dai Templari, che li guidarono nelle zone impervie, inospitali dove, non conoscendo i sentieri giusti si poteva morire di sete.

Di certo la Francia avrebbe potuto sfruttare i Templari in modo molto più proficuo, come fecero i Re tedeschi con i Cavalieri Teutonici.

Alla luce di quanto illustrato si può ragionevolmente pensare che la Chiesa avrebbe -a tutt'oggi- il dovere morale di rivedere il processo e di riabilitare i Templari.

Il processo si svolse contro una miriade di norme di diritto canonico e civile, i Templari vennero trattati in modo disumano, le loro confessioni furono estorte con modi e mezzi indegni, violenti e inumani.

Era ed è fin troppo chiaro che l'Ordine era innocente.

---

## ° I MISTERI DI GISORS E IL SANTO GRAAL

<http://membres.lycos.fr/ilcrepuscolodeglidei/modules.php?name=News&file=article&sid=2978>

Cos'accadde dei beni dei Cavalieri Templari quando, nel 1314, l'ordine venne definitivamente distrutto da Filippo il Bello? Furono tutti ridistribuiti tra altri Ordini cavallereschi e tra la nobiltà francese, come tramanda la storia, o il grosso dei loro tesori si salvò e giace tuttora nascosto da qualche parte?

E, in questo caso, dove?

Una risposta la diede nel 1962 l'esoterista e storico Gérard De Sède, nel volume "Les Templiers sont parmi nous" ("I Templari tra noi"), divenuto rapidamente un best-seller e l'oggetto di una controversia che non si è ancora spenta. Il tesoro dell'Ordine del Tempio si troverebbe nel castello di Gisors, ed è facilmente recuperabile; a seguito di un misterioso complotto, tuttavia, le autorità hanno vietato di svolgervi scavi o ricerche di qualunque genere.

### Trenta cofani di metallo.

Il castello di Gisors, nella valle dell'Epte, è un tipico edificio templare a pianta rotonda; ne sono rimasti in piedi i muri perimetrali e la torre. Già nel 1857 l'archeologo Gèdèon Dubruil asseriva che, da esso, si diramavano vasti sotterranei, ma solo dopo la Seconda Guerra Mondiale, dopo che un bombardamento nelle vicinanze ebbe scoperto parte di un cimitero sotterraneo merovingio, le sue affermazioni trovarono ufficialmente qualche credito.

A Dubruil, invece, credeva ciecamente Roger Lhomoy, appassionato cercatore di tesori e giardiniere a Gisors dal 1929. Nascostamente, fin dai primi tempi della sua presenza al castello, aveva iniziato la sua ricerca personale, che non aveva interrotto nemmeno quando, nel 1944, l'edificio venne occupato dai tedeschi.

Nel 1946 Lhomoy si presentò al consiglio municipale di Gisors affermando di aver scoperto sotto il dongione della torre una cappella sotterranea lunga trenta metri, larga nove, alta circa quattro metri e cinquanta. Lungo le sue mura, sostenute da corvi di pietra, si trovavano la statua di Cristo e dei dodici apostoli; a terra c'erano diciannove sarcofagi di pietra lunghi due metri e larghi sessanta centimetri; inoltre nella cripta erano custoditi trenta cofani di metallo. Una simile descrizione avrebbe suscitato l'interessamento di chiunque, ma dopo aver dato un'occhiata distratta all'imboccatura della stretta galleria attraverso cui Lhomoy era disceso nel sotterraneo, gli uomini del consiglio municipale se ne andarono senza neppure aver provato a penetrarvi. Pur se trattato come un mitomane, l'ostinato giardiniere non si diede per vinto, e, nel 1952, riuscì di nuovo a convincere l'amministrazione a permettergli di proseguire gli scavi. L'autorizzazione fu concessa, ma solo dietro il versamento di una cauzione talmente alta che Lhomoy fu costretto a rinunciare. Grazie ai buoni uffici di Gérard De Sède, il giardiniere riuscì a esporre il suo caso in televisione, ma, nuovamente, i responsabili di Gisors rifiutarono ogni autorizzazione, e, nel 1962, per ordine del Ministro della Cultura André Malraux, apposero i sigilli al dongione, ove gli scavi avrebbero dovuto aver luogo. Nel 1964, dopo l'uscita di Les Templiers sont parmi nous, Lhomoy ritentò il colpo; alcuni giornalisti discesero lungo il passaggio e lo trovarono chiuso. Lhomoy spiegò che, dopo tutti

quegli anni, era necessario ripristinarlo, ma la sua richiesta non fu accolta. Lo scavo fu ricoperto, e il caso definitivamente chiuso.

### **La cripta dimenticata.**

Lhomoy (morto in miseria nel 1974) aveva visto davvero la cripta, o si era inventato tutta la faccenda? Per Jean Markale, autore di *Gisors et l'Enigme des Templiers*, si trattava di un povero mentecatto affetto da manie, e le autorità locali avevano agito correttamente impedendo scavi che avrebbero inutilmente rischiato di compromettere la struttura e la stabilità stessa del castello. Per Gérard De Séde, invece, il giardiniere era vittima di una cospirazione, il cui obiettivo era quello di tener nascosto agli occhi del mondo un oggetto preziosissimo e sacro: nella cripta di Gisors si sarebbe trovato, infatti, anche il Sacro Graal.

---

## **P I LUOGHI DEL GRAAL**

<http://www.robortolapaglia.com/luoghi.htm>

### **Il Graal si trova nel castello di Gisors.**

I Cavalieri Templari avevano stretto rapporti con la Setta degli Assassini, un gruppo iniziatico ismailita che adorava una misteriosa divinità chiamata Bafometto. Per alcuni il Bafometto altro non era che il Graal; prima di essere sgominati, gli Assassini lo avevano affidato ai Templari, che lo avevano portato in Francia verso la metà del XII secolo; e del resto Wolfram aveva battezzato Templeisen i cavalieri che custodivano il Graal nel castello di Re Anfortas. Se le cose fossero davvero andate così, ora il Graal si troverebbe tra i leggendari tesori dei templari (mai rinvenuti) in qualche sotterraneo del castello di GISORS.

### **Il Graal si trova a Castel del Monte.**

I Cavalieri Teutonici - fondati nel 1190 - erano in contatto sia con i mistici Sufi - una setta islamica che adorava il Dio delle tre religioni, Ebraica, Islamica e Cristiana - sia con l'illuminato Imperatore Federico II Hohenstaufen, a sua volta seguace di quella dottrina. Tramite i Cavalieri Teutonici, i Sufi avrebbero affidato il Graal all'Imperatore, affinché lo preservasse dalle distruzioni scatenate dalle Crociate. In tal caso, il Graal si troverebbe a Castel del Monte, un palazzo a forma di coppa ottagonale edificato apposta per custodirlo. Wolfram sembra fornire un appoggio anche a questa tesi: nel suo *Parzifal* aveva infatti evidenziato il legame tra le religioni cristiana, ebraica e islamica.

### **Il Graal si trova a Takht-I-Sulaiman.**

Nella voce Artù è descritta l'ipotesi secondo la quale il Sovrano inglese era un rappresentante dello Zoroastrismo. Ebbene, il Castello del Graal descritto - al solito - da Wolfram Von Eschenbach è sorprendentemente simile a Takht-I-Sulaiman, il principale centro del culto di Zoroastro. Qui, prima di venire dispersi e allontanati, i seguaci di Zarathustra adoravano il simbolico "Fuoco Reale", fonte della conoscenza. Takht-I-Sulaiman potrebbe essere dunque la mitica Sarraz, da cui il Graal (il Fuoco Reale?) giunse, a cui ritornò, e dove forse si trova ancora.

### **Il Graal si trova nel Castello di Montsegur.**

Dopo che il culto di Zoroastro era stato disperso, alcune delle sue dottrine furono ereditate dai Manichei e, di seguito, dai Catari o Albigesi; questi ultimi erano giunti in Europa dal Medio Oriente, passando per la Turchia e i Balcani, e si erano stabiliti in Francia nel XII secolo. Nel 1244, dopo una lunga persecuzione da parte del Papato e dei francesi, furono sterminati nella loro fortezza di Montsegur; se avessero portato con sé il Graal durante le loro peregrinazioni, ora esso potrebbe trovarsi insieme al resto del loro tesoro in qualche impenetrabile nascondiglio del castello. È di nuovo Wolfram a fornire un indizio in proposito: il "Castello del Graal" (quello simile a Takht-I-Sulaiman) si chiama infatti "Munsalvaesche", cioè "Monte Salvato" o "Monte Sicuro". Negli anni '30 il tedesco Otto Rahn, colonnello delle SS e autore di *Crusade contre le Graale La Cour de Lucifer*, intraprese alcuni scavi a Montségur e in altre fortezze catare con l'appoggio del filosofo nazista Alfred Rosenberg, portavoce del Partito e amico personale di Hitler: l'episodio fornì al romanziere Pierre Benoit, già autore del celebre *L'Atlantide*, lo spunto per il romanzo *Monsalvat*.

Sull'attuale nascondiglio del Graal esistono altre teorie, se possibile ancor più fantasiose.

### **Il Graal si trova a Torino.**

Importato forse dai pellegrini che si spostavano per l'Europa durante il Medioevo o forse dai Savoia insieme alla Sacra Sindone, il Graal sarebbe giunto nel capoluogo piemontese; le statue del sagrato del tempio della Gran Madre di Dio, sulle rive del Po, indicano, a chi è in grado di comprenderne la complessa simbologia, il nascondiglio della Coppa.

### **Il Graal si trova a Bari.**

Nel 1087, un gruppo di mercanti portò a Bari dalla Turchia le spoglie di San Nicola, e in loro onore venne edificata una basilica. In realtà la traslazione del Santo era solo la copertura di un ritrovamento ben più importante, quello del Graal. I mercanti erano in realtà cavalieri in missione segreta per conto di Papa Gregorio VII. Il Pontefice era al corrente del potere del Calice, ma non intendeva pubblicizzare la sua ricerca, né l'eventuale ritrovamento, in quanto esso era un oggetto pagano, o comunque il simbolo di una religione ancor più universale di quella cattolica. Gli premeva di recuperarlo da Sarraz in quanto temeva che la sua presenza sul suolo turco avrebbe aiutato i Saraceni (in questo caso i Turchi Selgiuchidi) nella loro espansione ai danni dell'Impero Bizantino e avrebbe nociuto al programmato intervento di forze cristiane in Terra Santa a difesa dei pellegrini. Non è dato di sapere dove si trovava la coppa (che, forse, era passata per le mani di San Nicola nel VI secolo, e che gli avrebbe conferito la fama di dispensatore d'abbondanza) e chi comandò la spedizione; sta di fatto che, in una chiesa sconosciuta di Myra, i cavalieri prelevarono anche alcune ossa, poi ufficialmente identificate come quelle del Santo. Il recupero delle spoglie giustificò la spedizione in Turchia e l'edificazione di una basilica a Bari; la scelta di custodire il Graal in quella città anziché a Roma fu determinata da due motivi: da lì si sarebbero imbarcati i cavalieri per la Terra Santa (la prima crociata fu bandita sei anni dopo il ritrovamento) e il Graal avrebbe riversato su di loro i suoi benefici effetti; in più la sua presenza avrebbe protetto Roberto il Guiscardo, Re normanno di Puglia, principale alleato del Papa nella lotta contro Enrico IV. A ricordo dell'avvenimento, sul portale della cattedrale (edificata parecchi anni prima della divulgazione della "Materia di Bretagna") si trova l'immagine di Re Artù e un'indicazione stilizzata del nascondiglio; la tomba di San Nicola continua a emanare un liquido chiamato "manna" che, oltre a essere altamente nutritivo, come il Graal guarisce da ogni male.

### **La natura del Graal.**

Vale la pena, a questo punto, di tracciare un sunto delle caratteristiche del Graal descritte dal canone e dalle tradizioni celtiche fino al momento in cui esso raggiunge l'Inghilterra.

Il Graal è un oggetto materiale e spirituale insieme. Non si conosce esattamente la sua natura: forse è una pietra, forse è un libro, forse un contenitore; è certo che permette di abbeverarsi (l'ultima cena), ma vi si può anche versare qualcosa (il sangue di Cristo crocefisso). Può guarire le ferite, dona una vita lunghissima, garantisce l'abbondanza, trasmette e garantisce la conoscenza, ma è anche dotato di poteri terribili e devastanti. La tradizione sull'esistenza di un oggetto con questi poteri è antichissima e diffusa in una vasta zona dell'Asia, del Nord Africa e dell'Europa; il Graal è forse stato identificato con nomi diversi (la "Lampada di Aladino", il "Vello d'Oro", l'"Arca dell'Alleanza", la coppa "Amonga" dei Sarmatiani del Caucaso).

In qualche modo ignoto Gesù ne è entrato in possesso. Le varie leggende a proposito del Graal (Tuatha De Danaan, Smeraldo di Lucifero, Occhio di Shiva, eccetera) concordano nel conferirgli un'origine ultraterrena. Basandosi su questi capisaldi, molti commentatori hanno dedotto la vera natura del Graal. Nell'interpretazione più realistica, è una favolosa invenzione letteraria stimolata da miti antecedenti, attecchita su un terreno particolarmente fertile e arricchita di nuovi particolari da successive generazioni di autori; in quella più materialistica è semplicemente la coppa dell'ultima cena, preziosissimo oggetto di antiquariato.

Per gli antropologi è un corpus di dottrine elaborato attraverso i secoli ("vi ci si può abbeverare e vi ci si può versare"), forse supportato fisicamente da un testo scritto.

Per la tradizione cristiana, il Graal rappresenta l'evangelizzazione del mondo barbaro, operata dai missionari (Giuseppe d'Arimatea), stroncata dalle persecuzioni e ripresa da un gruppo di uomini di buona volontà guidati da un sacerdote (Merlino), o, ancora, la cacciata dall'Eden (il Wasteland) e la successiva redenzione grazie all'intervento di Gesù.

Per gli esoteristi René Guénon e Julius Evola il Graal è il cuore di Cristo, potente simbolo della Religione Primordiale praticata ad Agharti, di cui Gesù sarebbe stato un esponente; per gli alchimisti rappresenta la conoscenza, e la sua ricerca equivale a quella della Pietra Filosofale o dell'Elisir di lunga vita.

Per Carl Gustav Jung è un archetipo dell'inconscio;

per Jesse Weston è un simbolo sessuale e di fertilità;

per Walter Stein, autore di *The Ninth Century and the Holy Grail*, il Graal è conaturato con l'intero pianeta: un generatore di energia spirituale, ma anche politica e socioeconomica.

Per Rudolf Steiner è "il simbolo degli eventi dell'epoca primitiva percepiti dalla sensibilità dell'animo"; quando, nel 1913, progettò l'edificio chiamato Goetheanum, il filosofo tedesco intese realizzare un nuovo "Castello del Graal".

Per Adolf Hitler è uno strumento magico con cui ottenere il potere assoluto;

per gli autori di romanzi di fantascienza e per i fautori dell'Ipotesi extraterrestre è un'apparecchiatura proveniente dallo spazio, o qualcosa che ha a che vedere con i terribili poteri della fusione nucleare.

E, per i giornalisti Michael Baigent, Richard Leigh e Henry Lincoln è ancora un'altra cosa... Linea di sangue. Una delle possibili etimologie di Graal comprende l'attributo "San": "San Graal" sarebbe l'errata trascrizione di "Sang Real", ovvero "Sangue Reale".

Il sangue è, evidentemente, quello di Cristo contenuto nella coppa, ma per altri commentatori il termine sangue designa una dinastia (per Dion Fortune, quella dei sacerdoti di Atlantide).

La stirpe di cui i ricercatori Baigent, Leigh e Lincoln hanno scoperto l'esistenza dopo un'appassionata ricerca è quella di Gesù.

Salvatosi dalla crocifissione, il Redentore avrebbe generato dei figli, da cui sarebbe nata la dinastia francese dei Merovingi. L'ipotesi, descritta in *The Holy Blood and the Holy Grail* (Il mistero del Graal, 1982), non si ferma qui.

Certe misteriose carte rinvenute nel 1892 dal parroco Berenger Saunière nell'altare della chiesa di Rennes-Le-Chateau sarebbero state il punto di partenza per il ritrovamento di altri documenti, i quali proverebbero che, lungi dall'essersi estinti nel 751, i Merovingi (e quindi gli eredi diretti di Cristo) sono ancora tra noi, accuratamente protetti da un'antica società iniziatica denominata il "Priorato di Sion", il cui scopo è ripristinare la monarchia al momento opportuno.

Come i "Superiori Sconosciuti" di Agharti, i membri del costituiscono una "Sinarchia", o governo occulto, che, ormai da quasi un millennio, influisce sulle scelte (politiche o d'altro genere) dei governi ufficiali. Purtroppo - fanno rilevare Baigent, Leigh e Lincoln nel seguito di *The Holy Blood and the Holy Grail*, intitolato *The Messianic Legacy* (L'eredità messianica, 1986) - negli ultimi tempi il "Priorato" si è parzialmente corrotto e alcune sue frange mantengono stretti contatti con la Mafia, la P2 e alcuni uomini politici italiani.

---

## Q DEI CAVALIERI TEMPLARI OGGI

*Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.*

### Ordini moderni e rivendicazioni di discendenza

Alcuni ritengono che i Templari siano all'origine sia dei riti che di vari rami della Massoneria ma, malgrado alcuni storici abbiano tentato di disegnare una connessione tra la massoneria con i suoi vari rami e l'Ordine templare, un collegamento di questo tipo non è mai stato provato.

Il Rito scozzese, nato in Francia nel XVIII secolo, ha riferimenti ai Templari in diversi suoi livelli — innanzitutto nella sezione nota come Consiglio di Kadosh (livelli 19-30) ed i due livelli finali (31 e 32), noti come Concistori.

Frank S. Land apparteneva al DeMolay Council of Kadosh di Kansas City nel primo dopoguerra quando sviluppò l'idea di una fratellanza per ragazzi.

Nacque così un'altra organizzazione massonica moderna correlata ai Templari nel 1919 — l'Ordine di DeMolay.

Sebbene l'organizzazione non discenda direttamente dai Templari, il nome di Jacques de Molay, l'ultimo dei Gran Maestri, è strettamente legato a molti dei suoi rituali.

Mentre l'unico prerequisito per associarsi al Rito scozzese è di essere Massone di buona reputazione, l'Ordine di DeMolay non richiede ai suoi membri di professare il credo in un Essere Supremo in alcuna parte del rituale.

Appartenenti all'Ordine di DeMolay provengono da un'ampia varietà di fedi religiose.

Un altro ramo della Massoneria, comunque, il Rito di York, richiede ai suoi membri di essere di fede cristiana.

Il rito di York, diviso in tre rami uno dei quali è la Gran Commenda dei Cavalieri Templari d'Italia, assieme alla massoneria cavalleresca rivendica di essere stato ispirato dai Templari, tuttavia non vi è alcuna discendenza diretta.

Anche qui i Templari sono stati incardinati saldamente negli ordini e nei rituali.

---

L'Ordine del tempio solare, ricreato da Luc Jouret e Joseph Di Mambro nel 1984, sulle ceneri del precedente OTS fondato da Jean-Louis Marsan, è stato un esempio di gruppo "neo-templare" che tenta di rifarsi falsamente agli originali Cavalieri templari.

Altro esempio di questo genere è quello dell'Ordine del Tempio di Gerusalemme Celeste (OTJC) in seguito rinnovato e denominato Ordine dei Nuovi Templari Operativi (ONTO).

Il fondatore infatti, strettamente collegato a Jean-Louis Marsan, si dice, venne poi in contatto con l'OTS sopra menzionato.

"Ufficialmente" fu sciolto sotto la pressione delle autorità francesi alla fine degli anni ottanta, in quanto anch'esso pericolosamente operante negli ambienti socio-sanitari.

Più tardi il rapporto Guyard sullo stato delle sette in Francia, lo etichetterà in realtà come una setta gnostico-esoterica, lontana quindi dai valori ispiratori dei Templari originali.

Una società cavalleresca cristiana ecumenica chiamata Ordo Supremus Militaris Templi Hierosolymitani (OSMTH), fondata nel 1804 con l'appoggio di Napoleone, si dedica alle opere caritatevoli ed alla ricerca antiquaria.

Quest'ordine opera sulla base della tradizione dei Cavalieri templari del medioevo ed è probabilmente l'organizzazione moderna che richiama maggiormente lo spirito dell'antico ordine, ma senza asserire alcuna diretta discendenza da esso.

L'OSMTH è anche l'unica società di ispirazione templare riconosciuta come ONG dalle Nazioni Unite.

Dal sito: <http://www.osmth.it/valori.htm>

---

### Valori e doveri (che senso ha essere Templari oggi?)

---

#### INDICE:

- ALLA RICERCA DELLE PROPRIE RADICI (gennaio 2004)
  - LINEE GUIDA PER UNA MODERNA POLITICA TEMPLARE (dalla spada al computer)
- 

#### ALLA RICERCA DELLE PROPRIE RADICI

di Stelio W. Venceslai

1 - Parlare al giorno d'oggi di Templari o di cavalleria militare e religiosa non è tanto astruso od anacronistico come potrebbe sembrare.

C'è una specie di moda che porta addietro, all'esplorazione, alla ricerca se non, addirittura, ad una interpretazione, in chiave moderna (spesso con interpretazioni di tipo esoterico), della storia e del mondo dei Templari, così come ci sono stati consegnati dalle cronache del passato, dopo il grande trauma storico, politico e religioso della loro scomparsa in Europa.

Il Medioevo, con le sue atrocità istituzionali e la sua *naïveté*, il culto della romanità perduta ed un fervore religioso immanente, la dimestichezza con i simboli e con l'occulto e l'estrema difficoltà del vivere quotidiano, è sempre stato considerato alla stregua di un mito fastidioso, oscuro e complesso, spesso mal spiegato nelle scuole e, comunque, poco capito.

Eppure, il Medioevo è intorno a noi, nelle strutture architettoniche che ci circondano, nelle scienze che trassero faticosa origine dagli studi alchemici, nel ripetersi di certi contrasti politici che sono oggi attuali come mille anni fa (islamismo, ebraismo, cristianesimo), nella cultura classica, filtrata da Bisanzio e dalla sapienza araba, nei simboli matematici ed astronomici, nel fiorire di certe rivisitazioni intellettuali che, al passaggio del secondo millennio dell'era cristiana, hanno prepotentemente riportato di moda il mondo del Medioevo e, con esso, all'esplorazione, alla conoscenza, all'interpretazione, in chiave moderna, della storia e del mondo dei Templari, così come ci sono stati consegnati dalle cronache del passato, nel grande trauma politico e religioso delle Crociate e della formazione del moderno Occidente cristiano.

Noi sappiamo, oggi, che l'impresa dei Crociati, "*un'antica festa crudele*", a suo tempo, fu ignara dei territori e dei popoli dove andava ad esercitarsi, fu violenta e feroce nella sua esecuzione, fu avida e rozza nella sua gestione; nulla di diverso, in fondo, dall'approccio con il quale la nostra società moderna affronta l'inizio del terzo millennio.

---

Una lunga catena di atti, dalla *Charta* di Larmenius agli editti di Napoleone III, sembrerebbe confermare una ininterrotta sopravvivenza dell'Ordine del Tempio, in clandestinità per circa 400 anni.

Nel lungo silenzio di quei quattro secoli, dal 1318 al 1705, infiniti miti e leggende, favoriti dalla tragica e singolare vicenda templare, fiorirono al punto di immaginare una "eredità" templare, trasmessa prima di morire da Jacques de Molay a Jean Larmenius (o de Larmenie o de l'Arménie), e così via, dando vita alla famosa *Charta Transmissionis* e ad una lunga, presunta <sup>[1]</sup>, lista di Gran Maestri segreti sino a Filippo d'Orléans.

Certo è che dal mondo e dalla tragica storia dei Templari sono derivate, praticamente, tutte le altre associazioni cavalleresche, segrete, esoteriche, misteriche, numerologiche e così via, dalla Massoneria ai più misteriosi Rosacroce che, in un modo od in un altro, si riallacciano alla storia ed alla memoria del Tempio.

Tutto ciò è derivato da una ricerca spesso inconscia di valori e di idee, meglio ancora se collaudati dal tempo, dal sacrificio, dalla storia, di cui sembra che la società civile abbia sempre maggiore necessità.

I valori ed i miti civili ed istituzionali della civiltà occidentale sono piuttosto alle corde e quelli religiosi, alla base dei sistemi politico-sociali esistenti, stanno sfumando tra l'eclettismo e l'integralismo. Forte è il dubbio che nella lunga fase di fermenti spirituali, ideologici e sociali che stiamo vivendo essi non siano più adeguati o coerenti con le necessità spirituali dell'uomo moderno e con l'irrompere, a tutti i livelli, di una tecnologia sempre più complessa che, almeno nella generalità dei casi, può liberare l'uomo dagli antichi spettri della fame, della malattia e dell'oppressione ma che, tuttora, non sembra che abbia raggiunto questi obiettivi.

In realtà, si oscilla tra il *computer* ed il Corano, e la nostra società civile, oltre a trasformarsi in un *villaggio globale*, si sta atomizzando in un *sistema di sistemi* individuali molto frammentario. Si cercano alternative spirituali, in modo forse confuso e, per i più, spesso insoddisfacente, nella fuga in improbabili meditazioni od asceti di tipo orientale, nel paradiso delle droghe, nello stordimento delle discoteche, nei *movies cult*, per finire ai sassi sul cavalcavia, in un tristo *war game* nel quale automobili e persone sono obiettivi vuoti d'anima, oggetti formali da colpire a casaccio, una *Ruota della Fortuna* od un *Bingo*, dove il caso amministra la fortuna degli uomini ed alimenta le loro illusioni.

Non è per caso che questo periodo, tra la fine del secondo millennio e l'inizio del terzo, abbia vissuto e tuttora viva contraddizioni clamorose, passando dal materialismo dialettico all'irrazionalismo, dall'esistenzialismo al *pensiero debole* ed alla *New Age* così come il secolo dei lumi, iniziato rivendicando i diritti dell'uomo, finì per essere quello della ghigliottina e dei massacri napoleonici.

Dalla fine del secondo millennio dell'era cristiana, in uno scenario caratterizzato da mutazioni strutturali tanto rapide quanto profonde, l'uomo della società occidentale è tuttora alla ricerca dei perché fondamentali della propria esistenza.

Le macchine inventate dall'uomo e prodotte dalla sua tecnologia hanno annullato le frontiere del tempo e dello spazio, hanno stravolto la società industriale e post - industriale, introducendo un nuovo tipo di società civile i cui contorni non sono ancora delineati ma che non potranno che essere molto diversi da quanto ci ha preceduto.

Ma la dimensione spirituale dell'uomo è rimasta sostanzialmente la stessa, anche se arricchita di problemi, di tensioni, di barriere. All'esplosione tecnologica non ha corrisposto quella dello spirito, del sentimento, dei principi morali. E quando si cerca una risposta religiosa ai propri problemi, generalmente ci si rivolge alle religioni monoteistiche tradizionali, le quali tutte affondano le loro radici in una società ormai mitica, nomade od agricolo-pastorale, che non esiste più e nella quale diventa sempre più difficile riconoscersi. Ebraismo, cristianesimo, islamismo, per non parlare dei grandi movimenti spirituali o religiosi dell'Oriente, risalgono a millenni addietro.

Si spiega così il ritorno ad alcuni miti pseudo laici e pseudo religiosi che ancora oggi esercitano una grande forza di attrazione, come quello del Graal, e l'inopinato sviluppo delle sette esoteriche, messianiche o sataniche, che si sono affollate sulla scena, con i loro riti iniziatici, misteriosi, spesso sanguinosi, spesso a sfondo sessuale, talvolta mortali, ma sempre oscuri e certamente non liberatori.

2 - Il bisogno nell'uomo di un ancoraggio intellettuale ed emotivo è profondo e resta sostanzialmente insoddisfatto. Può assopirsi e scomparire del tutto o degenerare in forme di fanatismo o d'integralismo intellettuale.

Più generalmente, esiste un vuoto, se ne avverte il disagio, ma non sembra di potervi provvedere. E' un po' come per l'inferno od il paradiso: ce ne hanno parlato, non ci crediamo molto, ma evitiamo di approfondirne il significato, quasi fosse minorante affrontare tali temi.

Anche il ricorso alla realizzazione di alcuni miti personali come, appunto, quello dei Templari, si esaurisce spesso in una lettura più o meno attenta della storia dell'Ordine, magari inserita nello scenario delle Crociate e della società medievale. Questa lettura può essere più o meno articolata, può anche dar

luogo ad ulteriori curiosità ed alla necessità di ulteriori apprendimenti, ma resta quasi sempre confinata nel mondo della propria cultura personale. Non si tramuta in un modo di essere, in una filosofia di vita, in quella che dovrebbe essere una vera e propria templarità.

La ragione di tutto ciò risiede nel fatto che la vita quotidiana ci porta a dedicare sempre più attenzione e tempo a tutt'altri problemi che a quelli dello spirito. Non sempre alla curiosità ed alla cultura storiche si associano quell'arricchimento dell'essere o quella mutazione culturale che potenzialmente possono esprimere.

E', invece, importante recuperare certi valori, espressione del retaggio templare che, attualizzati, possono avere una valenza per il mondo nel quale viviamo.

Per i Templari di oggi, in fondo, non è particolarmente importante se i primi Cavalieri attorno a Hughes de Paynes furono sette o nove od undici o molti di più, o se lo stesso Hughes sia d'origine francese od italiana, o se Andrea de Montbard sia stato o no un Maestro dell'antico Ordine. Certo, tutto ciò merita approfondimenti ed è opportuno che il cultore della storia affini le proprie convinzioni con la ricerca e la comparazione dei dati ma tutto ciò non gli cambia di certo la vita né la cambia a coloro che sono interessati a questi temi.

Quando ci si richiama alla Regola antica od ai principi enunciati da Bernardo di Clairvaux si fa certamente un'operazione di recupero culturale importante ma essenzialmente simbolica. Non si riflette sul fatto che tutto ciò è largamente inapplicabile, al giorno d'oggi, nella società nella quale viviamo.

Siamo davvero convinti che uccidere un non cristiano sia uccidere il Male e non un uomo? Che senso ha immaginare oggi per una persona che voglia diventare Templare, il conferimento dei propri beni all'Ordine? Oppure il divieto di fare il padrino? E la castità è davvero necessaria? Gli esempi potrebbero moltiplicarsi a dismisura.

La sfida è nella trasposizione di ciò che viene dal passato nella vita di oggi. Se ciò non accade, la cultura non è cultura ma solo informazione bibliografica. Il cosiddetto sapere enciclopedico non è di per sé che un contenitore e la persona che sa tutto è solo un veicolo di comunicazione. Lo sviluppo della templarità può rappresentare un'operazione importante, risvegliando principi e valori assopiti. Ma per ottenere questo risultato, perché nelle coscienze si trasfondano principi, occorre che siano leggibili, condivisibili, accettabili, che parlino con parole di oggi all'uomo di oggi, per la società di oggi.

Questa è la vera sfida templare, il banco di prova di una storia di idee espresse da uomini riesumati da un lontano passato ma che possono, tuttora, insegnarci qualcosa.

Il nocciolo fondamentale della questione sta nei voti che coloro che intendevano essere Templari dovevano professare. Questi voti erano e restano l'essenza dell'essere templare, perché su di essi si fondava la stessa Regola ed in base a questi voti il Templare viveva, combatteva e moriva.

Ecco perché è fondamentale chiedersi quale sia l'attualità di questi voti o, per usare un termine più moderno, quale sia la loro effettiva viabilità.

3 - Dal mondo e dalla tragica storia dei Templari sono discese, praticamente, tutte le altre associazioni cavalleresche, segrete, esoteriche, misteriche, misteriosofiche, numerologiche e così via, dalla più nota e diffusa Massoneria ai più misteriosi Rosacroce che, in un modo od in un altro, si riallacciano alla memoria del Tempio, rivendicandone una continuità ideale.

Nel profondo vuoto di ideali e di spinte emotive della nostra società, dove gli antichi valori o si sono dispersi o si sono assopiti, il Templare di oggi può svolgere un ruolo importante, riallacciandosi a quel retaggio storico, religioso, militare e cavalleresco che ragionevolmente discende dagli antichi Cavalieri del Tempio.

La costituzione di una *élite* di uomini di buona volontà, ispirata a principi né faziosi né integralisti né alternativi, potrebbe essere una risposta a molte delle esigenze dell'uomo d'oggi, così fortemente estraniato dalla sua realtà spirituale.

Per questi motivi è opportuno cercare obiettivi adeguati e *rivisitare* gli antichi voti templari, là dove è possibile, reinterpretandoli e considerandoli più come auspicabili virtù che voti da professare, al giorno d'oggi, per tenere conto della evoluzione della realtà dopo quasi novecento anni di storia. Occorre, dunque, ripensare in chiave moderna e con spirito nuovo e competitivo gli antichi voti templari, alla luce delle grandi mutazioni che si sono succedute nel tempo.

Qualunque ritorno al passato, infatti, sarebbe antistorico, effimero, improduttivo. Qualunque fede nuova si volesse professare sarebbe in contraddizione con la storia del Tempio e finirebbe per trasformare l'Ordine in una delle tante sette che si affollano nella società contemporanea.

Il mondo nel quale viviamo e la società di cui siamo parte possano meritare abitanti migliori ed aspirare a soluzioni più eque, nell'interesse di tutti e non soltanto a vantaggio di pochi. In questo senso ed a questi fini non sono molte le indicazioni che provengono dal passato mentre infiniti sono gli stimoli che provengono dal presente.

Occorre, dunque, se si vuole essere coerenti con il proprio tempo, porsi degli interrogativi e cercare di darsi o di avere le necessarie risposte.

Dopo l'aristocrazia della spada o del sangue, di medievale memoria, espressa dai campi di battaglia, e quella del danaro, fondata sul potere dei mercanti, può farsi strada un nuovo tipo *d'aristocrazia dell'intelletto o dell'esempio*, quale portatrice di valori nuovi per una società in fase d'evoluzione profonda.

Per questo i Templari d'oggi hanno l'ambizione di guardare lontano e di porsi per obiettivo l'eticità della società di domani; elitari, ma aperti al confronto, con la tolleranza delle idee ed il rigore dei principi volti alla difesa di quei valori che non hanno bisogno di una ragione storica o sociale o giuridica che ne sia a fondamento ma che sono durevoli quanto l'uomo perché proiezione della sua parte migliore.

## NON NOBIS, DOMINE, NON NOBIS, SED NOMINI TUO DA GLORIAM

<sup>[1]</sup> Esistono, infatti, liste diverse di nominativi, con le date delle rispettive Maestranze non sempre concordanti tra loro, anche se la più accreditata, se così si può dire, sembra essere, appunto, quella della *Charta* di Larmenius.

### LINEE GUIDA PER UNA MODERNA POLITICA TEMPLARE (Dalla spada al computer)

#### Premessa.

Un'organizzazione è pienamente tale in quanto abbia regole certe e definisca obiettivi di medio periodo. In questo quadro occorre un progetto "politico", sapere chi siamo, cosa vogliamo, da dove veniamo, dove vogliamo andare, come ci collochiamo nella società religiosa e civile del nostro tempo, definendo una identità politico-strategica che permetta di individuare obiettivi a medio ed a lungo termine per l'Ordine.

Alle soglie del terzo millennio cristiano i Templari di oggi, come allora, sono parte della società in cui operano. Essi attraversano tutta la società civile: sono operai e professori universitari, impiegati e liberi professionisti, artigiani ed imprenditori, sacerdoti e studenti. Possono dire molte cose nuove e diverse e trasmettere un messaggio alle coscienze ed alla sensibilità degli uomini, nella generale crisi dello spirito dell'uomo occidentale, proponendosi in alternativa alla crisi delle ideologie tradizionali.

#### I - La crisi del mondo occidentale.

La generale situazione di crisi del mondo occidentale, specie europeo, dipende da una serie di eventi esterni che sempre più influenzano i principali sistemi socio-politici continentali e la società italiana rispecchia, con alcuni tratti caratteristici, la più generale situazione europea ed occidentale in genere.

L'avvento delle nuove tecnologie, lo sviluppo accelerato dell'innovazione ed un accresciuto senso di libertà e di autonomia dell'uomo hanno messo in crisi il precedente sistema tradizionale, determinando una fase della quale non è prevedibile né l'ampiezza né la durata.

La caduta delle ideologie alternative ha spazzato alcuni miti ottocenteschi che contrastavano la coeva impostazione tradizionale. Venuta questa nel frattempo a subire trasformazioni profonde, oggi esiste soltanto un sistema, variamente sfaccettato, dietro al quale non s'intravede una concezione religiosa o filosofica o strategica di lungo periodo.

La stessa conflittualità, che in alcuni casi si trascina da decenni (v. Palestina e Sudan) ed in altri da un tempo più recente (v. Afghanistan ed Iraq), nelle sue più profonde motivazioni, si aggrappa a temi quali la diversità e la superiorità di alcune fedi religiose, sostenute da gruppi tanto minoritari quanto agguerriti ma in grado di provocare un diffuso trauma sociale che penetra nelle coscienze e distrugge o deteriora fortemente le certezze e le aspettative, soprattutto nel mondo occidentale.

Il sistema ha perduto i suoi tratti tradizionali, ha scolorito i propri connotati religiosi, non si fonda più sulla famiglia naturale, tradizionalmente concepita come fondamento della società umana, ma continua a fruire di una posizione di predominio tecnologico ed economico sul resto del mondo.

Si avverte una progressiva erosione dei valori di base fondati sulla tradizione, sulla cultura e sulla continuità storica che hanno fin qui rappresentato la pietra squadrata, i pilastri della società così come l'abbiamo conosciuta e tramandata.

Risorse finanziarie e tecnologiche sono state esportate nel resto del mondo ma non si è esportata la cultura che dovrebbe fare di queste risorse uno strumento e non, invece, esserne lo strumento. Resta essenzialmente, solo l'esercizio del potere derivante da tale posizione di supremazia.

Di certo è un momento di transizione anche se, a ben vedere, ogni periodo storico è di transizione e non c'è mai una fase di stasi o di equilibri.

## **II - Le mutazioni economico – sociali.**

Le contestazioni che nascono nei confronti dell'attuale sistema si fondano, sostanzialmente, su di un preteso "egoismo" occidentale che mirerebbe soltanto allo sviluppo dei profitti, ad una forma indiscriminata di dominio economico ed allo sfruttamento su vasta scala delle risorse umane e naturali di un pianeta che sta esaurendo le sue risorse materiali.

E' evidente che queste critiche hanno un fondamento oggettivo perché lo sviluppo senza fine dell'economia occidentale e della società post industriale si fonda sulla utilizzazione delle risorse esistenti su scala planetaria.

Le occasioni di mercato sono in Occidente, i grandi centri di studio, di sviluppo e di innovazione sono in Occidente mentre le lavorazioni di minor pregio vengono trasferite altrove. Ciò comporta una gigantesca redistribuzione della ricchezza che fa diventare i ricchi sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri.

Alle soglie del terzo millennio cristiano, infatti, sono tuttora immanenti gli antichi spettri della fame e della sete, della povertà e delle malattie, della guerra e della violenza contro la natura, in un mondo dove il possesso della risorse tecnologiche ed umane ha privilegiato soltanto i pochi detentori del potere.

Mai come ora l'uomo ha posseduto tante ricchezze ed ha avuto tanta capacità di produrre risorse; tuttavia, mai, come adesso, la più gran parte della popolazione del pianeta stenta a raggiungere livelli minimali di sopravvivenza.

Al benessere delle società tecnologicamente più evolute si oppone la solitudine esistenziale dell'uomo, privo di certezze spirituali, disorientato dai crescenti vincoli di una tecnologia in fortissima ed incontrollabile espansione, in preda a dubbi profondi sul suo futuro.

Ci hanno insegnato ed insegniamo ai nostri figli che i bravi a scuola saranno bravi anche nella vita, che il male non paga, che occorre essere onesti, che le leggi sono fatte per regolare i rapporti tra gli uomini nell'interesse di tutti, che la violenza è l'ultima sponda dell'ignoranza e dell'inciviltà, che i cattivi vanno puniti ed i buoni esaltati, che il progresso è benessere e che tutti gli uomini sono eguali e che la vita è sacra.

Constatiamo ad ogni momento che così invece non è: la cultura serve a poco e, comunque, non da pane; chi fa del male, se riesce a farlo bene, trionfa; l'onestà non alimenta il successo ma, spesso, è fonte di guai; le leggi sono spesso fatte nell'interesse di pochi e, comunque, sono generale espressione dell'interesse di chi le fa; la violenza è la regola comune, propagandata ed esercitata in mille forme, dalle più sottili a quelle più clamorose; i buoni passano per stupidi ed i cattivi per furbi; il progresso non porta benessere per tutti ma solo per alcuni; gli uomini non sono eguali ma diversi a seconda della loro ricchezza (il colore della pelle o l'identità religiosa sono elementi solo di secondo piano anche se sono evidenziati come se fossero importanti); la vita è sacra ma solo sul piano personale, per il resto, non conta nulla.

L'homo novus, umanista e tecnologico assieme, non è ancora all'orizzonte ed i guasti prodotti da questo stato di cose sono piuttosto evidenti:

a – ad una democrazia reale si è sovrapposta una democrazia formale, dove il sondaggio delle opinioni ed il maquillage dei candidati, ampliato dai mass media, si sostituisce al giudizio ponderato degli elettori che comunque determinano vittorie e sconfitte;

b – la certezza del diritto è spesso inquinata da legislatori o incapaci o mossi da interessi di parte;

c – l'irrompere del terrorismo su scala planetaria, in nome di una fede religiosa interpretata in chiave di guerra santa contro l'Occidente, risveglia i fantasmi delle Crociate e scuote sin dalle fondamenta molte certezze tradizionali.

## **III – La solitudine della persona.**

Occorre dunque una forte motivazione morale; l'uomo di oggi non può essere soltanto portatore o fruitore di tecnologia ma deve anche essere promotore di quei valori che hanno contribuito a formare la civiltà occidentale nel suo progressivo sviluppo.

Questi valori in taluni casi sono scomparsi, in molti altri sono assopiti; molti valori consolidati da tempo sono in forse; molte certezze, anche ideologiche, sono cadute.

L'uomo occidentale, teso alla conquista del proprio benessere, alla soddisfazione dei propri bisogni, allo sviluppo della propria autonomia individuale, ha progressivamente dimenticato le motivazioni ideali della sua personalità, ha accantonato alcuni temi fondamentali della sua vita, quali il senso della morte e le ragioni del suo essere.

L'esaltazione del lavoro organizzato e lo sviluppo delle libertà individuali hanno dato vita ad un mondo di formiche operose che producono ma che non sanno, non si chiedono o non vogliono chiedersi a cosa serva tutto ciò: un mondo di formiche intelligenti, ma incapace di educare e di gestire le generazioni future, ossessionato dalla propria timidezza che lo fa riflettere e dubitare, ma vincolato dalla propria educazione di base che lo avviluppa in una spirale perversa che gli impedisce di alzare gli occhi verso un Dio invisibile al quale vorrebbe chiedere il perché di se stesso e la via da percorrere per raggiungere una verità che non conosce.

Dal degrado di questo sistema è possibile trarre la convinzione che occorre ridisegnare un nuovo tipo di società civile, un nuovo sistema di partecipazione in una economia di pace e di generale diffusione del benessere.

La solitudine è l'aspetto più evidente di questa atomizzazione sociale diffusa delle persone: nei Paesi poveri, una volta rotta la tradizione familiare, la ricerca del cibo e dei medicinali è il dramma personale vissuto con l'egoismo della disperazione, cui nei Paesi ricchi fa riscontro l'emarginazione dei meno abbienti, dei meno fortunati, dei minorati, degli anziani, respinti dalle famiglie e dalle case di cura, spesso monetizzati negativamente da chi invece dovrebbe soccorrerli, in una società impreparata ad affrontare quella frontiera inesplorata dove si sviluppa l'ignoto di una longevità impensata e non programmata.

La stessa solitudine del tecnocrate o della famiglia "monade", dove l'uso della televisione o la pratica di Internet creano una barriera tecnologica che esclude ogni rapporto interpersonale, sviluppa la capacità di comunicare con il mondo ma, al tempo stesso, recide i legami con se stessi e con il proprio prossimo più vicino.

Un tempo le Chiese, unici edifici in pietra, segnavano con il suono delle loro campane il ritmo del lavoro dell'uomo nei campi e nelle botteghe. Le funzioni religiose permettevano di ritrovarsi ed il sagrato era un luogo d'incontro.

Questa solitudine è gestita dalla televisione (la mamma od il caminetto di una volta), imbonitrice di consumi il più delle volte inutili, diffusore costante di violenza e di volgarità, propalatrice di sciocchezze e di gossip, droghe funeste di stordimento e di degrado dei propri utenti e dove la televisione è oramai utilizzata in modo tradizionale da fasce sociali sempre più ridotte, è la balia dei minori e la compagna dei degenti, l'oppio degli anziani, l'evasione perversa delle notti insonni, il supporto ai prodotti multimediali che appagano il proprio piccolo io.

Contro questo assopirsi delle coscienze, questa massificazione dell'uomo, questo generale appiattimento delle culture e delle persone, non diverso dal grigio e ceco sopravvivere dei medievali servi della gleba, si erge la necessità di riaprire il dialogo tra le persone, di restituire loro la libertà di pensare e di riappropriarsi della propria individualità, contro gli imperanti e tranquillanti luoghi comuni di un sistema appiattito su se stesso.

L'ideologia templare si prefigge la riscoperta od il risveglio dei valori, promuovendone l'importanza e suscitando nuovi interessi in coloro che li hanno dimenticati.

Con questo obbiettivo ambizioso si ritorna all'uomo, al suo Tempio interiore, lo si rende partecipe e protagonista, avviando un processo di riappropriazione delle proprie radici e dei propri ideali.

## Per una moderna politica *templare*

### 1- Della templarità.

La templarità non è una filosofia od un'ideologia politica: è un modo d'essere e di porsi nella società civile, auspicando l'avvento di un nuovo tipo di Uomo che sia d'esempio agli altri, nella quale si professino i valori solidi della tradizione e si utilizzino le possibilità dell'innovazione a beneficio dell'umanità nell'interesse generale. Si tratta di creare un modello emulativo, non competitivo, cui far riferimento.

Il Templare è portatore agli altri dei propri principi, di cui è messaggero ma non missionario (coloro che si credono portatori della verità generano spesso inaccettabili fanatismi).

L'ideologia templare si fonda sul principio dell'eguaglianza degli uomini in quanto ci si riconosce nella comune identità della specie umana, senza tener conto delle variazioni caratteristiche di ogni cultura, ma che abbia per fondamento l'accettazione del Cristianesimo universale.

Il Templare opera per se ma soprattutto per gli altri e da vita ad un sistema di riferimento che possa essere un modello da imitare, non da imporre. Non a caso il motto templare è *Non nobis Domine, non nobis, sed Nominis Tuo da gloriam.*

Il Templare di oggi intende parlare un linguaggio comprensibile a tutti e porsi come modello di riferimento concettuale. Ciò significa che ad ogni questione fondamentale che interessi la società civile è possibile suggerire una risposta templare.

La templarità è il modo di essere presenti e attivi: si applica a tutti i settori, dall'economia alla biologia, dalla politica all'innovazione, dal sottosviluppo alla globalizzazione, perché è trasversale rispetto alle varie tematiche della società di oggi.

Occorre, dunque, proporsi un programma di iniziative e di riforme che tenda alla costituzione di una nuova società civile, di un nuovo modo di partecipare al sistema, sulla base di principi e di valori universali e transnazionali.

Questi principi sono:

a – il rigore morale: non si perseguono interessi personali o di parte ma gli interessi oggettivi del sistema in cui si tende ad operare;

b – l'onestà intellettuale: ricerca della soluzione migliore al minore dei costi materiali ed umani;

c – la capacità di adattamento al variare della situazione e dei mezzi disponibili;

d – il rispetto dell'altrui, nell'accettazione reciproca delle proprie diversità;

e – l'orgoglio dell'appartenenza; parlare lo stesso linguaggio, confrontarsi sugli stessi temi, proporre soluzioni diverse nei modi ma coerenti nei fini;

f – la difesa dei valori fondanti della società civile: il dialogo, la collaborazione, la comprensione, la convivenza, la pace;

g – la sensibilità alle variazioni strutturali che si stanno determinando nella società civile:

Da questi principi discende che qualunque argomento può essere oggetto di analisi e di conclusioni templari, che l'ideologia templare può permeare e permea la vita della collettività e che il Tempio che è in ognuno di noi fa parte di un Tempio più grande, espressione di quella storia e di quella cultura che hanno prodotto la nostra società.

## **2 – Dell'essere templari.**

La storia templare si avvicina al millennio. Se, in un modo od in un altro questo messaggio è arrivato sino ai nostri tempi, ciò è un forte segno di vitalità e di attualità. Il Templare viene da un lontano passato cui si ispira, aspro ed innovatore, al tempo stesso, è sopravvissuto a lunghi secoli di menzogne e di silenzi e s'inoltra nel terzo millennio cristiano con la consapevolezza di essere portatore di un retaggio di valori importanti per l'uomo.

Essere Templari non significa indossare un mantello e partecipare ad un Capitolo secondo un certo Rituale. Questo è solo l'aspetto esteriore. Ciò che veramente conta è quello che si porta dentro, quell'insieme di insoddisfazione e di tensione morale ed intellettuale che fa vedere le cose in modo diverso.

L'insoddisfazione nasce dall'evidente contrasto tra ciò cui si è stati educati e ciò che si constata tutti i giorni nella società civile, tra gli assetti civili e sociali esistenti e ciò che, culturalmente, ci aspetteremmo di vedere.

Questo contrasto non è da poco; è il fondamento del nostro disagio in una società contraddittoria che, pur essendo nostra espressione, cresce e si sviluppa in un modo molto diverso dai principi che dovrebbero ispirarla.

Delle due l'una: o la nostra educazione è fondamentalmente moralistica e virtuale e, cioè, in una parola, sbagliata, perché ipocrita, fuori dal tempo e non adatta alle esigenze del vivere d'oggi giorno, o c'è qualcosa di radicalmente sbagliato nella società che abbiamo prodotto ed allora occorre rivederne i principi, cambiarne i moduli educativi e cercare di correggerne possibilmente la rotta.

## **3 – Del retaggio templare.**

Un lungo processo evolutivo ha portato all'affermazione del nostro modello di civiltà fra tutte gli altri possibili, con molte contaminazioni, molti errori e moltissimi limiti. Ma è un modello d'organizzazione sociale e politica che, nel bene o nel male, sia pure con infinite contraddizioni, si è affermato ed ha vinto. Di ciò dobbiamo essere consapevoli ed orgogliosi.

Questo sistema ha origini lontane: nasce dall'Occidente greco – romano, affonda le proprie radici nel Cristianesimo, che ne è stato la linfa vitale, si è formato nel misticismo medievale e nel razionalismo illuminista, si è consolidato nel mito dell'impero, prima sacro, romano e germanico, poi austro – spagnolo ed infine anglosassone, ha spinto il mondo verso nuovi spazi territoriali ed intellettuali, fino alle rocce dei satelliti di Saturno.

A fronte di tutto ciò sta il vuoto degli altri sistemi, travolti od incapaci di contrastarne il successo.

L'eredità templare consiste anche in tutto questo, nell'orgoglio dell'appartenenza, nella capacità di assimilare i valori di questo passato, nell'esserne consapevoli e nel trasmetterli alle generazioni future, nella capacità di adattarli e di trasformarli secondo le esigenze dell'innovazione e della tecnologia che abbiamo contribuito a creare, assicurando la continuità del nostro credo

Quando si parla di valori si corre sempre il rischio di dire solo delle parole vuote. Ma i valori non sono descrivibili, sono aspetti complessi di un insieme di spirito, di cultura e di volontà, fanno parte integrante del nostro pensiero e del nostro agire, sono i multiformi aspetti inespressi della nostra vita. Il senso del bene e del male, questo senso primario della nostra coscienza, è l'espressione di tutto ciò. Rispondiamo a degli istinti oppure li dominiamo in base al nostro io che è, appunto, l'insieme di questi valori ancestrali, filtrati dalla cultura del nostro tempo.

Le deviazioni o, comunque, le mutazioni che si profilano nella nostra società possono portare ad una deriva spesso contrastante con il nostro io. L'istinto della guerra contrasta con la nostra naturale disposizione verso gli altri. Non siamo nemici; possiamo essere indifferenti. Ma non siamo naturalmente portati ad uccidere. Se questo accade è perché c'è stata una deviazione, una forzatura che invano cerchiamo di giustificare con delle convenzioni che gratifichino il nostro operato.

#### **4 - Della persona.**

Tutti gli esseri umani sono persone, nel senso più nobile della parola. Tutte le persone hanno una comune identità, perché fanno parte dello stesso genere umano. Per questo le distinzioni fondate sul sesso o sul colore della pelle sono intellettualmente e giuridicamente inaccettabili.

Se una distinzione è possibile essa è data dai processi culturali diversi. Ma tutte le culture sono egualmente degne di rispetto e di reciproca accettazione, tranne quelle che violano i fondamentali ormai consolidati nella società civile:

- . la libertà d'espressione;
- . l'integrità fisica della persona;
- . la tutela dell'infanzia;
- . la tutela della terza età;
- . il rispetto della natura.

La persona umana è sacra ed inviolabile. Ciò non vale soltanto per i nostri vicini o per la nostra civiltà. Vale anche per i diseredati del terzo e del quarto mondo, per tutti coloro che vivono su questa terra e che hanno i medesimi inalienabili diritti.

Il rispetto della persona è il fondamento dell'umanesimo templare.

#### **5 - Della natura.**

La natura è la madre di ogni forma di vita, terrestre, marina ed aerea. Il pianeta in cui viviamo è la risorsa primaria non rinnovabile dell'umanità.

Il rispetto per la natura e l'impegno a non violentarla, strappandole risorse utilizzate poco e male, predando territori indifesi, sfruttando situazioni politiche conflittuali o difficili, sono un obiettivo fondamentale per i Templari di oggi.

La questione non è tanto quella di essere ecologisti per ingessare il sistema esistente, vietando qualunque innovazione ma, piuttosto, di tendere ad una utilizzazione razionale ed equilibrata delle risorse naturali, assicurandone la fruizione a tutti.

Il consumismo stimola certamente produzioni e ricerche, ma il suo impatto sulla vita di milioni di esseri umani è molto modesto. Lo spreco dei consumi di energia, la dissipazione delle nostre città e dei nostri consumi, sono un grave peccato a fronte dei mali di quella altra gran parte del mondo che continua ad avere fame e sete, è afflitta da malattie e da guerre endemiche, così come per secoli lo fu l'Europa medievale.

Gli attuali assetti politici del mondo sono il risultato di un conflitto, a volte palese a volte strisciante, che dura da troppo tempo, mirato ad acquisire posizioni di potere più che a portare benefici al mondo che soffre.

I Templari di oggi hanno l'ambizione di portare un piccolo contributo al miglioramento al rispetto della natura ed alla qualità della vita.

#### **6 - Della società civile.**

La società civile è il luogo ideale nel quale si esplicano le attività organizzate delle persone. Essa trova la sua ragion d'essere nelle sinergie che può sprigionare a vantaggio della comunità che rappresenta.

Tradizionalmente la società civile si organizza in Stati od in comunità di Stati, variamente legati tra loro.

Ma esistono anche altre forme aggreganti, economiche, religiose, ideologiche, che comportano un processo analogo a quello di uno Stato, che fanno parte integrante e, talvolta, più che determinante, della società civile. Queste nuove forme organizzative influiscono profondamente sulla vita delle persone, talvolta hanno strumenti finanziari ben più importanti di un gran numero di piccoli Stati, producono ricchezze che utilizzano anche a fin di bene ma, più spesso, esclusivamente

nel loro interesse, influenzando l'opinione pubblica, i consumi, i partiti politici, gruppi di potere e di pressione spesso del tutto incontrollabili ma controllanti.

La società civile ne è fortemente influenzata.

E' ben vero che qualunque processo organizzativo comporta alcuni limiti alle libertà individuali ma questi limiti non devono in alcun modo violare i precetti di cui sopra.

## **7 – Della Chiesa.**

I Templari di oggi sono Cristiani ecumenici: ammettono tra i loro membri tutti coloro che professano la fede cristiana, indipendentemente dalla specifica confessione cui appartengono. Specie in questa fase della società umana forte è la sete di Dio ed il desiderio del soprannaturale.

Per i Templari la dimensione religiosa cristiana è fondamentale, non solo perché si riallaccia alle radici culturali medievali cui si fa riferimento ma, soprattutto, perché avere il senso della presenza di Dio è una condizione primaria per chi persegue ideali e valori spirituali. Non è concepibile, ad esempio, che nella costituzione dell'Unione Europea, un pavido complesso d'inferiorità abbia rinunciato alla riaffermazione delle proprie esclusive radici cristiane.

I Templari di oggi non sono più il braccio armato della Chiesa. Troppi secoli sono trascorsi dalla sospensione papale dell'antico Ordine perché si possa pensare alla semplice restaurazione di un antico Ordine monastico - militare. Ma i Templari di oggi sono profondamente legati alla loro fede cristiana così come i loro antichi Fratelli anche se riconoscono l'importanza del dialogo con i mussulmani e con gli ebrei nella identità della fede in uno stesso, unico Dio.

In Italia, in particolare, sede del Papato, i Templari sono particolarmente vicini alla Chiesa cattolica, apostolica e romana. Non si pongono pretestuosi problemi di riconoscimento giuridico canonico o di rivalsa storico – politica, ma, come tutti gli altri fedeli, si considerano parte di quella *ecclesia* universale che è amministrata dalle autorità della Chiesa.

Per questo, generalmente, i Capitoli, aperti a tutti, si svolgono in un luogo sacro, prima o dopo la celebrazione di una Messa intesa nella superiore accezione di una comune identità di fede.

Questo rapporto di buon vicinato è molto importante perché risponde ad un desiderio sincero di fede da parte di tutti i membri dell'Ordine internazionale e del Gran Priorato d'Italia in particolare.

## **8 - Dei diritti umani.**

La questione dei diritti umani è un aspetto fondamentale delle società civili evolute. Faticosamente questi principi si sono fatti strada nella Comunità internazionale, almeno a partire dalla Rivoluzione francese fino ad arrivare alla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, sancita dalle Nazioni Unite.

Ciò non significa, in alcun modo, che questi principi siano stati dovunque rispettati e che i diritti umani siano debitamente riconosciuti in tutto il mondo. Anzi, spesso la violazione di questi diritti è stata variamente giustificata da ragioni politiche, ideologiche, religiose, tradizionali e culturali, traducendosi quasi sempre nell'oppressione di persone discriminate o per etnia o per sesso o per credenze.

I Templari sono storicamente ed intellettualmente assertori dei diritti umani e della necessità di assicurarne dovunque il rispetto, in nome della dignità stessa dell'uomo.

## **9 - Della solidarietà.**

Il tema della solidarietà è fondamentale per un corretto vivere comune. Nel mondo templare questo uno degli obbiettivi da conseguire. Molte sono, peraltro, le strutture che nel tempo si sono organizzate nel mondo civile, dagli iniziali *Club service* alle moltissime ONG che in vario modo cercano di provvedere alle necessità dei poveri, dei minorati, dei "senza voce".

Dai bisogni economico – alimentari alle necessità dello spirito, amplissima è la gamma delle esigenze cui il Templare può provvedere, nella misura del possibile.

Per il Templare la solidarietà si muove sia all'interno del mondo templare sia all'esterno. Ma non si può sostanziare nel semplice gesto di mettere a disposizione delle risorse monetarie. Deve implicare un coinvolgimento diretto, personale e spirituale assieme. Tutti possono fare la carità e, in buona fede, scaricare la propria coscienza. Ma non basta, è troppo facile, se ci si disinteressa di cosa c'è dietro la mano tesa dell'uomo, della sua storia, delle sue emozioni, delle ragioni di quella povertà dignitosa, talvolta addirittura nascosta, che affligge parte dell'umanità.

La solidarietà va interpretata non solo come un modo per aiutare ma, soprattutto, per comunicare e trasmettere un sentimento di fraternità: è il ponte gettato sul baratro dell'incomprensione e dell'indifferenza.

## **10 - Dello Stato.**

Lo Stato è la forma politico amministrativa aggregante più diffusa sul pianeta. Lo Stato genera il diritto, espressione della sua sovranità. Il diritto degli Stati deve tutelare almeno i cinque principi fondamentali di cui sopra e deve essere volto al miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini.

Alla nozione tradizionale di Stato (un popolo, una lingua, un territorio ed un'organizzazione) vanno aggiunte le altre forme aggreganti similari, non riconosciute come Stati tradizionali per la loro natura "diversa", ma che esistono e la cui influenza va crescendo nel tempo: le multinazionali economiche (ad es. le cosiddette "sette sorelle"), religiose (ad es. la *umma* dei credenti islamici) ed ideologiche od affini (ad es. le Organizzazioni Non Governative). Anch'esse hanno un popolo od una comunità di persone tra loro aggregate, una lingua comune e dei riti (organizzazione) e, talvolta, anche dei mini territori.

La Comunità internazionale disciplina i rapporti tra gli Stati tradizionali ma ignora queste altre organizzazioni, nonostante il loro profondo impatto economico, politico o religioso.

L'integrazione nella Comunità internazionale di queste organizzazioni assimilabili a "non Stati" è un obiettivo importante per il mondo templare.

### **11 - Della Giustizia.**

I Templari ritengono che l'amministrazione della giustizia sia una questione cruciale nell'ambito della società civile e dello Stato che istituzionalmente la organizza. La presenza necessaria di regole nei vari ambiti della vita economica, sociale ed economica comporta spesso il rischio di violazioni, a fronte delle quali occorrono processi solleciti e punizioni esemplari.

La protezione dei diritti delle parti dovrebbe essere doverosa quanto equilibrata. Questo principio deve essere applicato anche allo Stato, che è parte in un processo come amministratore della giustizia. Talvolta, infatti, una politica giudiziaria spinta alla rieducazione del condannato porta a considerare meno rilevante il fatto della punizione. Un malinteso senso di giustizia trascina per cavilli situazioni gravi che, per il decorso del tempo, si risolvono in una beffa per i danneggiati e producono un vivissimo senso d'irritazione nell'opinione pubblica che, in tal modo, non si sente garantita. Ad esempio, nei casi di omicidio, i "diritti del morto" devono essere tenuti presenti almeno alla stessa stregua di quelli dei suoi uccisori.

Molti sono i mali della giustizia che portano ad una disaffezione crescente verso lo Stato: processi che si trascinano per decenni, condannati per delitti gravi nei cui confronti non si applicano misure detentive sino ad una sentenza definitiva che può arrivare dopo decenni, oppure prosciolti in base a patteggiamenti, condannati con sentenze definitive prosciolti per decorrenza di termini, incriminati a vario titolo che godono degli arresti domiciliari o di permessi premio, spesso utilizzati per delinquere ulteriormente e così via.

L'indipendenza del giudice è un fattore determinante della qualità della giustizia, ma non della qualità delle leggi che il magistrato deve applicare. Spesso la legislazione è tanto copiosa quanto inefficace od inapplicabile. In caso diverso l'effetto è devastante: si sfalda il rapporto fiduciario tra i cittadini e lo Stato che in tal modo rischia di amministrare ingiustizia.

### **12 – Della Massoneria.**

I Templari di oggi non hanno nulla in comune con la Massoneria, nei cui confronti nutrono tuttavia rispetto per la storia e per il significato politico, filosofico e sapienziale che, con alterne vicende, ha rappresentato nel corso dei secoli.

La Massoneria rivendica una forte ascendenza templare e, addirittura, origini leggendarie ancor più remote che affondano nel mondo egizio. Nelle varie ubbidienze ci si richiama al rituale e, talvolta, ai gradi templari, ma ciò non significa affatto che i Templari siano una filiazione massonica.

La Massoneria ha avuto un percorso complesso e difficile nel corso di secoli recenti nei quali l'Ordine templare era inattivo, tra il 1318 ed il 1705. Quando Filippo d'Orleans dette voce al movimento templare, nel XVIII secolo, molti Massoni di allora aderirono al neo Ordine ricostituito. Ma le polemiche di natura religiosa intervenute dopo la condanna papale della Massoneria determinarono a suo tempo precise scelte di campo.

Oggi i Templari sono fundamentalmente Cristiani, ecumenici ma Cristiani, e questa riaffermazione delle loro radici religiose caratterizza in modo inequivocabile la loro appartenenza.

### **13 – Della famiglia.**

La famiglia è un valore naturale sul quale si fonda l'equilibrio delle persone e la discendenza del genere umano. D'altro canto la famiglia cristiana è il fondamento stesso della nostra società civile. La famiglia può essere rappresentata anche da una sola persona (una monade) anche se, generalmente, è il risultato di un rapporto bilaterale tra persone che si amano.

In quanto unione di un uomo e di una donna, nasce come un'aggregazione spontanea ispirata da un comune e stabile sentimento d'amore che lega i due *partners*. Quando l'amore finisce la famiglia non c'è più, anche se può continuare a sopravvivere per altre ragioni.

La legalizzazione istituzionale della famiglia è solo un fatto formale che ne disciplina alcuni aspetti importanti ma secondari rispetto a questa ragione primaria.

I figli assicurano la discendenza e sono, là dove l'amore coniugale continui, ne sono la sublimazione. Quando l'amore finisce i figli devono comunque essere comune oggetto di dedizione, di amore, di educazione e di cura costante da parte dei loro genitori, perché solo questi, con il proprio affetto, possono meglio contribuire alla loro formazione.

In molte società occidentali l'allungamento della vita ha portato a nuove e complesse esigenze dovute sia al gran numero di "anziani" in piena attività intellettuale sia alla necessità di dotarsi di strutture adeguate per garantire comunque, in caso di necessità, il rispetto della loro dignità umana.

La famiglia tradizionale di un tempo, di tipo patriarcale, non esiste quasi più. Le nuove famiglie, spesso "monadi", non sono sempre in grado di soddisfare queste esigenze. I Templari di oggi sono convinti che occorre strutturare interventi privati e promuovere una politica pubblica complessiva che, da una parte, aiutino tali famiglie a provvedere e, dall'altra, provvedano direttamente alla tutela di questa parte crescente della popolazione il cui principale problema diventa quello della solitudine affettiva ed esistenziale.

In altre società, al contrario, si sta sviluppando una crescita esponenziale del mondo giovanile che determina problemi, se mai, ancor più delicati e complessi, trattandosi delle speranze del nostro futuro. Generalmente manca una politica pubblica che assicuri una formazione adeguata alle nuove necessità e prospettive dignitose d'occupazione.

#### 14 - Dell'impresa.

Nella vita quotidiana l'impresa economica è il motore delle attività produttive e dei servizi utili alla società civile.

L'impresa produce, trasforma, innova, dà occupazione e salari, aggiunge ricchezza e valore a materiali inerti, è il cuore pulsante dello sviluppo economico di una regione o di un Paese.

L'impresa ha obiettivi economici (il profitto o, almeno, la remunerazione dei fattori produttivi) e degli obblighi non economici (la responsabilità sociale) tanto più rilevanti quanto più grande è l'impresa e povero il Paese in cui opera.

Anche l'impresa deve tenere conto dei principi fondamentali di cui sopra: non depreda le risorse naturali, non corrompe, non inquina, non viola le regole internazionali del lavoro, non viola la concorrenza, non produce prodotti pericolosi, non fomenta rivolte o la formazione di gruppi di potere.

Questa è l'impresa templare.

#### 15 - Della cultura.

Fra tutti gli esseri viventi l'uomo è l'unico che con la ragione ha progressivamente sviluppato un intero sistema, ha esplorato il mondo circostante, naviga negli spazi marini, nel cielo e nello spazio, con la propria tecnologia ha creato mondi virtuali, reso più piccolo il pianeta e più facile e diretta la comunicazione tra gli uomini.

In questo non solo la ragione ma anche la cultura, che si è venuta progressivamente formando, hanno esercitato un ruolo fondamentale nel destino dell'uomo.

Si è determinato un rapporto inscindibile tra ragione e cultura, così come tra la vita biologica e lo sviluppo.

Oggi la cultura non è soltanto un terreno nel quale affondano le radici della nostra società ma è, altresì, il principale strumento di comunicazione fra gli uomini.

In questo senso la comunicazione ha acquisito un'importanza fondamentale per la trasmissione delle informazioni, per libertà delle persone, per la formazione dei meno acculturati, per l'educazione dei più giovani, per lo sviluppo di una comune coscienza civile.

I Templari di oggi vedono nell'intelletto creatore dell'uomo e nella libertà dell'informazione i capisaldi di una società libera e capace di esprimere il meglio delle proprie qualità.

Per questo auspicano la libertà d'espressione, la libertà della comunicazione, la libertà del sapere e della ricerca.

Lo sviluppo delle informazioni è tale, per dimensione e frequenza, da rappresentare addirittura un problema. Ma la comunicazione consente di superare le frontiere politiche e gli steccati ideologici, costringe a comunicare in primo luogo a se stessi e, poi, agli altri, sviluppa le conoscenze e dona la giusta dimensione dell'io fra milioni di altri io che prima non si parlavano affatto.

Libertà d'espressione e cultura, libertà e pluralismo dell'informazione (distinguendo nettamente tra fatti ed opinioni) sono infatti fattori primari dello sviluppo della società templare.

## 16 – Dell'innovazione.

I Templari di oggi vivono nel mondo attuale e non in un pianeta remoto. Il progresso scientifico e tecnico, così impetuoso nell'ultimo mezzo secolo, ha aperto infiniti campi d'azione e d'interesse, cambiando le prospettive di vita e di benessere di gran parte del mondo.

Ogni scoperta comporta grandi ed impensabili benefici ma ha anche i suoi risvolti negativi. I Templari di oggi, anche se si ispirano al retaggio spirituale del Medioevo, sono aperti allo sviluppo dell'innovazione, convinti come sono della necessità di privilegiare le esigenze dell'umanità ed i successi della ricerca.

E' essenziale, tuttavia, che la centralità e l'integrità della persona siano salvaguardate, pur tenendo conto del più generale interesse della scienza a progredire in spazi sino ad ora sconosciuti.

Soprattutto per quanto riguarda l'ingegneria genetica, al di là di polemiche spesso solo strumentali, occorre che si tenga conto del fatto che la ricerca può comportare benefici imprevedibili e che il divieto di sperimentazione apre solo la possibilità di altre sperimentazioni, occulte o palesi, incontrollabili.

Forse il vero tesoro templare di cui tanti favoleggiano è solo la capacità e la volontà di guardare al di là dell'angolo della vita umana: la capacità di cercare e di raggiungere nuovi obiettivi quando tutti credono che il traguardo sia stato raggiunto.

**Non nobis Domine, non nobis, sed Nomini Tuo da gloriam.**

Roma, li 28 febbraio 2005, nell'anno dell'Ordine 887.

---

## <sup>R</sup> RAPPORTO "MAESTRO-DISCEPOLO"

[Tratto da: Tim Wallace-Murphy – IL CODICE SEGRETO DEI TEMPLARI – Ed. Newton Compton]

Il rapporto "maestro-discepolo" fra Giovanni e Gesù non veniva visto di buon occhio dalla chiesa, perché avrebbe compromesso l'idea di gerarchia imposta, ed è probabile che proprio per questo le notizie relative alla loro frequentazione siano state misurate col contagocce.

Esisteva, infatti, il serio pericolo che la figura di Gesù, lontana dall'essere perfetta quale avrebbe dovuto essere invece quella del figlio di Dio, sarebbe apparsa come profondamente umana, anch'egli soggetto alla tentazione e al peccato, **al punto da dover essere rigenerato dalla celebrazione battesimale, un concetto difficile da accettare dall'establishment ecclesiastico di Roma.**

In questa dimensione Gesù, nient'altro che un pio ebreo coinvolto come tanti nello studio della Torah, non aveva esitato a diventare un discepolo del Battista, avvertendo la necessità di mondarsi dai peccati prima di ricevere il battesimo.

Per questo è del tutto impossibile immaginare avesse l'ardire di definirsi divino: per lui, come per tutti i pii ebrei del tempo, un'affermazione simile sarebbe stata la blasfemia più terribile e imperdonabile.

L'autore A. N. Wilson è giunto alla seguente conclusione: Gesù sarebbe stato un hasid galileo, un sant'uomo, un taumaturgo della tradizione profetica, e ciò lo induce ad affermare: *«Sono costretto ad ammettere come impossibile l'eventualità che un sant'uomo della Galilea vissuto nel I secolo abbia potuto, a un certo momento della sua vita, dichiararsi apertamente divino, seconda persona della Trinità, perché si tratta di una cosa assolutamente inaccettabile, né credibile, da parte di un ebreo convinto monoteista».* I Vangeli sinottici di Matteo, Marco e Luca secondo una moderna corrente di studi, si fonderebbero in gran parte su un testo precedente conosciuto come manoscritto "Q".

Ampio è il consenso degli studiosi in merito allo stile e al contenuto di questo documento, al punto da arrivare a definirne persino una ricreazione virtuale, quanto mai attenta.

Il professore Burton L. Mack, emerito studioso del Nuovo Testamento presso la Scuola di teologia di Claremont, in California, afferma:

*La cosa più importante è che gli autori del testo noto come Q non pensavano a Gesù come a un Messia o a un Cristo, né intendevano i suoi insegnamenti come qualcosa di diverso o contrario alla corrente religiosa tradizionale del giudaismo.*

*Per loro la Crocifissione non aveva nulla di divino, né era stato un atto salvifico.*

*Neppure credevano che Gesù fosse risorto e tornato in vita vincendo la morte per la salvezza del mondo.*

---

*Semplicemente, gli attribuivano delle qualità profetiche e degli insegnamenti, attenendosi ai quali era possibile vivere in giustizia e grazia, anche in quel periodo storico molto tribolato.*

*Di conseguenza, non ebbero mai l'idea di rendere venerabile il suo nome o di onorarlo alla stregua di un dio - cosa che per loro, come per tutti i pii ebrei, costituiva gravissimo peccato di bestemmia, anche soltanto pensarlo - né celebrarono mai la sua memoria con inni, preghiere o rituali a lui dedicati .*

Studi attenti e obiettivi del giudaismo del periodo storico del Secondo Tempio rivelano a priori la palese impossibilità della dottrina cristica e della sua divinità.

Gesù era nato, cresciuto ed educato come un ebreo e tutti coloro che lo seguivano erano, come lui, ferventi e devoti ebrei.

La dottrina di un Dio che si fa uomo era completamente opposta al concetto che gli Ebrei avevano di Dio e qualunque ebreo che avesse anche solo azzardato un'ipotesi simile sarebbe stato condannato a morte come il peggiore dei blasfemi.

Ne consegue che la deificazione di Gesù deve essere stata qualcosa di non ebraico, imposto dai Gentili, da fonti esterne ed eretiche alla tradizione ebraica.

Prove di questo asserto emergono dal fatto che il concetto di deificazione di Gesù non venne accettato dai primi apostoli e da tutti coloro che credevano che egli fosse il Messia.

**Questo conferma che l'idea di divinità fu qualcosa imposto dal di fuori del giudaismo, scaturito da una fonte aliena, diversa, qualcosa che lo stesso Gesù, in quanto ebreo convinto, non poteva condividere.**

Viceversa, in modo diametralmente opposto, il concetto di deificazione di un essere umano era molto comune fra i pagani di Grecia e Roma antiche.

### **Gli insegnamenti di Gesù**

**Salvo che in rare eccezioni, è doveroso dire che sia i Vangeli sinottici che gli Atti degli Apostoli rivelano assai più le idee e i fondamenti teologici di chi li scrisse che non gli insegnamenti di Gesù.**

Tuttavia, le poche eccezioni sono molto interessanti, soprattutto quando sono in diretto urto con l'insegnamento della Chiesa di Roma.

La scrittrice e storica della religione, la ex suora Karen Armstrong, commenta una pagina degli Atti con queste osservazioni: *«Certamente gli apostoli di Gesù non pensavano di essere stati i fondatori di una nuova religione, non lo sospettavano neppure. Essi continuavano a vivere come ebrei di stretta osservanza e come tali ogni giorno si recavano al tempio per una preghiera».*

In aggiunta Aristide, uno dei primi apologeti della cristianità, sottolinea che la religiosità dei primi "cristiani" di Gerusalemme era ancora più marcatamente monoteistica di quella degli stessi Ebrei.

Ciò che Gesù insegnava non era immaginato dagli apostoli e dai discepoli che lo seguivano come le fondamenta di una nuova religione o una deviazione dal giudaismo canonico; tanto è vero che, in pratica, la sola differenza che esisteva fra loro e la corrente principale del pensiero religioso ebraico, che si manifestava nelle tante sette dominanti, consisteva nel fatto che essi accettavano l'interpretazione che Gesù dava della Legge, convinti in questo dalla certezza che si trattasse di un autentico Messia.

**L'appellativo "Gesù di Nazareth" è volutamente studiato, un falso nome, perché a quel tempo la città di Nazareth non esisteva neppure.**

**Il suo vero titolo era Gesù il Nazareno, ad indicare una sua appartenenza a una setta derivata dal ramo principale di quella Essena.**